VITA
DELLA VEN. MADRE
SVOR MARIA
DI GESU'

ABBADESSA DEL MONISTERO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA VILLA D'AGRIDA

SCRITTORA

DELLA MISTICA CITTA' DI DIO

COMPOSTA

DAL P. GIUSEPPE XIMENEZ SAMANIEGO
Dell' Ordine di S. Francesco;

E tradotta dallo Spagnuolo nell' Italiano.

Con il Prologo Galeato, o sia Discorso Preliminare del medesimo al dotto Lettore,

Et un Compendio di tutta l'Opera concernente all'Istoria Divina, e Vita della Vergine Madre di Dio Regina, e Signora Nostra Maria Santissima, della qual Opera questo viene ad esser il

TOMO QUINTO.

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

MADAMA MARIA
DIANA TURINETTI
DI SALUZZO,

Del S.R. Impero Marchesa di Priè &c. Contessa del Pisino nell'Istria Imperiale &c. Signora di Fridau, e Rabenstein nell'Austria Inferiore, di Castelnovo, e San-Servolo nella Corniola, di Ciurgo, Belvar, e San-Miclos nell'Ongaria &c.

IN TRENTO M. DCCXIII.

Per Giovanni Parone Stampator Vescovale,
Con Licenza de' Superiori.

ECC.MA SIG.RA

Scirono anni sono dalle Stampe della Regia Ducal Corte di Milano, e di Trento trasportate per la seconda volta nell' idioma Italiano le Opere della Vener. SUOR MARIA D'AGRIDA, senza però la di lei Vita, che leggesi in fronte della prima impressione Castigliana. Per supplir dunque al difetto dell'accennata ultima edizione, e sparger anche per l'Italia la fragranza delle singolari virtù praticate da questa gran Serva di Dio, hò giudicato onore de' miei Torchi, e favore, al pubblico il ristamparla con l'aggionta succosa, ò sia ristretto di quanto si con-

tiene nell'Opera intitolata *Mistica Città di Dio*. L'un', e l'altra presento à V. E., supplicandola non isdegnare, che sieno ora illustrate dal suo nome siccome ne furono poc'anzi coronate dal gloriosissimo del Nostro Gran Monarca Carlo III. Cattolico Rè delle Spagne, e VI. Augustissimo Imperadore oggidì felicemente Regnante. Riflettendo al doppio carattere d'Ambasciatore Cesareo, e Cattolico della Maestà Sua presso la Sede Apostolica, che sì degnamente sostiene l'Eccellentissimo Sig. Marchese Consorte di V. E., mi parve di non poter rinvenire cui meglio convenisse la Dedicatoria di questo Compendio dell'Opera: Aggiugnendosi alla sublimità del suo spirito la sodezza della sua pietà, e la chiarezza de' suoi natali, come quella che è degno rampollo dell' antichissimo Stipite de' Marchesi di Saluzzo egualmente celebri per la nobiltà del Sangue, che per la sovranità de' Dominj, e valore nell'armi a'secoli trasandati; Sono sicuro di non poter meglio accreditare questo parto delle mie Stampe, che col fregiarne il frontispicio co' splendori d'una Dama di merito sì rilevato, e di più si abilmente assicurarmi il di lei autorevole patrocinio, che coll'umiliare all'E. V. questo tenue tributo del profondissimo ossequio, con cui mi protesto

Di V. E.

Vmil., Dev., & Oblig. Ser.
N. N.

ERU-

ERUDITO LETTORE.

Diede alla luce pubblica il Reverendiss. P. Frà Alfonso Salizanes Ministro Generale dell' Ordine di S. Francesco, dopo un prolisso studio, e ben accurato esame l'Istoria della Vita della Gran Madre di Dio, la quale come ricevuta per rivelazione Divina aveva lasciata scritta la sua Sudita la VENERABIL MADRE MARIA DI GESU' DI AGRIDA, così obbligata dall'obbedienza de'suoi Confessori, e Prelati: divisa in trè Parti, e scritta in otto Libri, tutti di propio pugno, e carattere della medesima Serva di Dio; come diffusamente potrai, ò erudito Lettore, accertartene, dopo aver letto il seguente Compendio della sua Vita con il Prologo, come anche il Compendio della Mistica Città di Dio. Et ad effetto di facilitare l'esame, che era conveniente per la lettura di questa Istoria, dispose, che non ostante le dotte, e ben fondate annotazioni, che si son fatte à tutti i punti in particolare, che in qualche modo apparivano difficoltosi, & oscuri, si premettesse à tutta l'Istoria un Prologo, in cui si proponessero i principj, e le notizie necessarie per formare un giudizio retto dell' Opera in commune.

Commisse questa impresa il Generale al P. Frà Giuseppe Ximenez Samaniego, che gli successe nel Generalato, e dopo fù Vescovo di Plasenzia in Spagna, ove morì con fama di gran Prelato, conforme l'aveva per l'addietro tenuta di perfetto Religioso. Sodisfece questo pienamente al sudetto intento, radunando con studiosa energia, e cumulando con maturo studio tutti principi, per mezzo de' quali si deve, e puole formare il giudizio prudente in ordine alla sudetta Istoria accopiandovi anche una succinta e breve Relazione della Vita della sua Autora acciò chiunque, ò spinto dalla curiosità ò eccitato dalla divozione, si applica alla lettura di dett'Operà, abbia all'istesso tempo una compendiosa notizia dell'altezza del suo spirito, delle sue virtù eroiche, della solidità della sua perfezione della sua vita incolpabile, della felicità della sua morte, e della costante, e dilatata fama della sua Santità così nell' una, come nell' altra.

Però avendo questo Padre, per conformarsi al Testo dell'Istoria, scritto il detto Prologo in Idioma Castigliano, & il più perfetto, & elegante; è riuscito, e riuscirà semper difficoltoso il capirne bene il suo contenuto, a chiunque non è perfettamente versato nel sudetto Idioma: conforme l'esperienza lo hà dato meglio ad intendere, per avere à mio parere preso da ciò occasione l'emulazione, ò l'invidia del Nemico commune, di seminare, e spargere fuori de Regni di Spagna alcun sinistro e vago rumore contro la solida dottrina dell'Istoria accennata e contro la vita incolpabile della sua Autora.

Ad effetto dunque di porre in chiaro questi vani sospetti, e disciogliere tutte queste ombre, & accioche possi con gusto e facilità (o erudito Lettore Italiano) informarti della verità, mi è parso farti una cosa grata (tanto più se per fortuna ti toccasse formar giudizio in questa causa)nel darti il detto Prologo nella tua lingua nativa. E questo è stato il principal fine della mia Traduzione. Un altro fine hò parimente avuto, & è, ch'essendo questo prologo la cosa migliore,

che hò veduto scritta in questo genere, puole servire di norma, e regola per esaminare materie di questa qualità: che però mi è parso far servizio alla nostra nazione in renderglielo commune.

Ben conosco quanto sia difficoltoso il fare una giusta, & adequata tra duzione, S. Girolamo conobbe molto bene questa difficoltà. *Difficile est*, disse, *alienas lineas insequentem non alicubi excedere; & arduum, ut quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in translatione conservent*. Tom. 2. epistolarum, epistola ad Pamachium de optimo genere interpr. Con tutto ciò hò procurato con ogni vigilanza, & attenzione conformarmi, quanto hò potuto, alle frasi, e termini dell'Autore, senza alterare il senso, cautelandomi con gran diligenza di non porre cosa veruna del mio, per non fare inguria all'eccellenza dell'Opera, temendo d'imitare alcuni Pittori, ò Artefici di mediocre sfera, che sogliono render brutta, e deforme una vaga, & elegante pittura, ò statua, quando la toccano con intenzione di renderla più bella, e perfetta. Come l'Opera risplende nell'Idioma Italiano con tanta bellezza come risplende nello Spagnuolo, non potrà lasciare di essere molto stimata; e così senza dubio risplenderà, sempre che io abbia conservata illesa tutta la sua bellezza, mutando solamente l'Idioma, & il modo di proferire e dichiarare.

Una cosa sola per fine ti voglio avvertire: & è che nella Relazione della Vita parte principale di questo Prologo, si rimette l'Autore per essere tanto compendiosa, in molte cose all'Istoria più diffusa, che di questa Serva di Dio, e delle sue cose aveva intenzione di scrivere: però non lo potè effettuare, attese le occupazioni, che gli sopravennero di Generale del suo Ordine, seguendosi quelle di Vescovo: e quando si ritrovava già da queste sollevato e per metter mano all'Opera lo chiamò il Signor à miglior vita. Però se piacerà à Dio, che la causa corra con la felicità, che si spera, non mancarà chi dalli Processi fatti, auctoritate Apostolica, che già stanno aperti, fabrichi una Istoria più compendiosa della sua Vita, confermata con molto numero de miracoli che tanto in Vita della Serva di Dio, come doppo la sua felice morte operò per suo mezzo la Maestà Divina. Vale

PRO-

PROTESTA DEL TRADUTTORE.

IN adempimento del Decreto della Santità di Urbano VIII. di fel. mem. spedito nella S. Congreg. del Santo Officio di Roma à 13. di Marzo dell'anno 1625. dichiarato da Sua Santità à 5. di Giugno dell'anno 1631. e confirmato à 5. di Lugio del 1634. Protesta il Traduttore, che il seguente Prologo, Relazione della Vita, e Compendio della Mistica Città di Dio tradoti dalla lingua Spagnuola in Italiana, non tengono come tradotti più autorità di quella, che avevano nel suo Originale: e così torna à protestare nuovamente con l'istesso Autore, che tutte le visioni, rivelazioni, miracoli, e favori straordinarj sopra l'ordine commune, che in essi si dichiarano, confermano, e riferiscono, tanto della Venerabil Serva di Dio Maria di Gesù di Agrida, come di altre persone non canonizate, nè beatificate, non hanno fin ora autorità veruna dalla Chiesa Romana, ma solo autorità umana fondata in motivi umani; & in questa conformità vuole, che si ricevino le ragioni, che si propongono nel Prologo per persuadere, che le visioni, e rivelazioni, che compongono l'Istoria della Vita della Madonna, composta dalla detta Serva di Dio, sono Divine imperoche tutte tirano à conciliare ad esse autorità umana, che esse lo siano. E se qualche volta si applicano gli elogj di Santità, o Beatitudine alla Scrittora; o ad altro alcuno non canonizzato, nè beatificato, protesta, che non intenta, che ricadino sopra la persona, ma solamente sopra li costumi, & opinione. E tutto lo soggetta alla correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana.

LICENÇAS.

LI com naõ menor gosto, que atençaõ, as tres partes, em que a V. Madre Soror Maria de Jesus, Abbadessa que foy do Convento da Immacolada Conceyçaõ da Villa de Agrida, dividio a historia, que compôz, da Virgem Senhora Nossa, & naõ sò naõ acho nellas cosa, que encontre à verdad da nossa Santa Fe, ou a pureza dos bons costumes, mas tantas admiraçones, quantos periodos. Une esta celestial Escritora com à mais suave elegancia de estillo à mais religiosa, & modesta gravidade de palavras; com o mais sutil da Theologia, a mayor claresa, & propriedade de termos; como mais recondito das sagradas Letras a mais feliz, & acertada exposiçaõ; com a devoçaõ mais amorosa, os mais discretos discursos. Introduz à Deos, à Senhora, & os Anjos fallando com palavras dignas de Deos, da Senhora, & dos Anjos. He na erudicaõ, eminente; nos afectos inflammada; nas doutrinas Sabia; em tudo, hũa nova & portentosa maravilha da graça; capaz de que pia, & prudentemente se cuide, que a sua penna foy gòvernada pelo soberano impulso da Mãy da Sabiduria.

Naõ pertendo dilatarme em Elogios, porque esta obra he o mayor Elogio de si mesma; nem ajuntarlhe Apologias, porque ella por si propria se defende. E assi concluo, que he dignissima de que se torne à imprimir, & se comunique à todos, para gloria, & honra de Deos, nova, & prodigiosa luz das excellencias de sua Santissima Mãy, aumento do culto, & religioso obsequio desta suprema Senhora, especial alegria, & soave consolaçaõ de seus devotos. Lisboa, & Casa de S. Roque da Companhia de Jesus, 6. de Março de 680.

Francisco de Almada.

OS livros intitulados, Cidade de Deos, repartidos em tres volumes, nos quaes se contem à Purissima Conceyçaõ, o Nascimento, & Vida, & glorioso transito da Raynha dos Anjos Mãy de Deos, & Senhora N. escritas pela V. Soror Maria de Jesus, Abbadessa do Covento da Immaculada Conceyçaõ da Villa de Agrida, impressos em Nadrid, & assi mesmo o Prologo Galeato do Reverendissimo P. M. Fr. Joseph Ximenes Samaniego, & relaçaõ da vida da mesma Religiosa, chegaraõ à minha noticia, primeiro que chegassem ao seu exame.

Quando ly com a primeyra noticia algũa pequeña parte dos tres livros da Cidade de Deos, levaraõme atraz de si com satisfaçaõ do juizo, & afectos da vontade. Mas quando os torney à lèr por exame, vendo tantas novidades, fuy muyto atraz delles, para buscar, se em tantas podia echar algũa que offendesse o sentido da Escritura Sagrada, a proposiçaõ da Igreja, ou à direçaõ dos bons costumes; ou escondida entre tantas cousas novas, algũa superstiçaõ. Mas quanto mais, levado do meu zelo, intentava descobrir defeytos, encontrava admiraçoens, & para a vontade inflamados afectos.

E posto que na Igreja Catholica sempre con advertido zelo se temeraõ novidades, e justo, pue se faça differença de hũas, & outras, porque hũas saõ alheyas da piedade christiãa, & outras proprias da mesma piedade; aquellas devem ser reprovadas, & estas admitidas. Per S. Mattheus c. 13. disse Christo S. N. que os Doutores da Igreja eraõ semelhantes ao Pay de familias, que de scobre do seu thesauro causas antigas, & novas. Dõde podemos inferir, que he licito aver na Igreja novidades, quando forẽ em confirmaçaõ, do que à mesma Igreja nos ensina.

Quanto mais, que S. Thomàs 1. p. q. 73. art. 3. ad 5. alegando, & explicando Salamão no primeyro cap. do Ecclesiastes, diz que naõ ha cousas novas no mundo; e porque todas existiraõ antes, ou na materia ou nas causas, ut nas semelhanças. E deste

prin-

prinipio podemos dizer, que nada de novo diz esta serva de Deos, escrevendo tantas cousas escondidas, & nunca ouvidas da May de Deos; porque o ser concebida em graça, o formarse con perfeyçaõ em poucos dias, subir ao Ceo Empirio em corpo, & Alma antes do seu glorioso transito, ser servida de milhares de Anjos, ver a Essentia Divina, & outras cousas ainda mayores se as dissera, nenhũa cousa destas de nova, porque jà existiaõ nella como em causa, porque sabemos que he Mäy de Deos.

No particular das Revelaçones desta serva de Deos, naõ lhe podendo dar mais credito, que como fè humana obedecendo aos Decretos Pontificios: neste mesmo sentido faço hum argumento, que jà fez S. Augustinho, a pud Acal. in Mat. cap. 7. contra os gentios, que não criaõ que os Apostolos fizeraõ milagres, & diz o Santo, que mais facilmente se podia crer que os Apostolos faziaõ milagres, do que se podia crer, que sendo elles huns homens sem letras humanas, & sem poder, assentassem no mundo hũa doutrina taõ superior an nosso entiendimiento, & taõ contraria à nossa vontade: com o que negandolhe milagres, lhe concediaõ outro mayor.

Com proporçaõ a este argumento, mais se pòde persuadir o juizo que esta V. Religiosa foy inspirada pelo mesmo Deos para fazer esta obra, do que se pode persuadir, que sendo hũa mulher sem letras, nem estudos a fizesse com tanta perfeiçaõ. Porque ao explicar os lugares da Escritura en sentido mistico, imita os tres Doutores da Igreja Latina. Na clareza com que explica as verdades Theologicas, imita S. Thomas. No historiar segue, como melhor historiador, a imitaçaõ das pesoras que se introduzem à fallar. As palavras com que explica cousas Divinas as fazem taõ claras, & palpaveis, como se fallara pe cousas humanas: & as palavras, com que trata algũas cousas mais humanas, saõ taõ graves, & decentes; como se fallara em cousas Divinas. A doutrina que inculca, he may copiosa & solida, o espiritu com que falla, pelos finais, he muy humilde. Em tudo quanto diz recrea o juizio, & inflama à vontade, & move a particular devoçaõ que devemos ter cum a Raynha dos Anjos. E por todas estas razoens me parece, que todos estes livros, de que fiz mençaõ, & o da vida de sta V. Religiosa cõ o Prologo Galeato, como os que escreveo a mesma Religiosa, se devèm tornar à imprimir para utilitade, e consolaçaõ dos fieis. Lisboa no Convento da Santissima Trinidade, em 18. de Março, de 680.

Fr. Antonio de Moraes.
Mestre na Sagrada Theologia.

Vista as informaçoens podemse imprimir os tres livros da vida de N. Senhora, & a vida da Abbadessa de Agrida Autora delles, & despois de impressos tornaraõ para se conferirem, com o original, & se dar licença para correrem, & sem ella naõ correaõ. Lisboa 19. de Março 1680.

Serraõ.

SENHOR.

SENHOR.

Mandame V. Alteza q̃lhe diga o meu parecer sobre averemse de tornar à imprimir os tres livros, em que a Venerable Religiosa a Madre Soror Maria de Jesus, Abbadessa que foy do Mosteyro da Immaculada Conceyçaõ da Villa da Agrida copiou, & repartio a Vida da Virgem Maria Mãy de Deos, & Senhora nossa; & assim mais o Prologo Galeato, & vida da dita Madre; que compoz, o meu Padre Geral, pessoa ben conhecida naõ sò nesses Raynos de V. Alteza, mas em todo ò mundo, aonde com a authoridade do seu officio chegaõ as noticias do seu incansavel zelo, singulares letras & raras virtudes, tudo mayor que o supremo lugar que ocupa em minha Sagrada Religiaõ.

Fui, Senhor, tam bem afortunado, que por permissaõ de pessoa à quem chegaraõ as mãos estes, liuros; os tive em meu poder alguns mezes, & os passei cõ vagar igual a admiraçaõ, cõ o que me naõ foy necessario agora muyto tempo para o gostar na sua ponderaçaõ: & se esta diligencia se estendesse a mais que a dizer a V. Alteza o meu paracer sobre se convem, ou naõ convem ao seu real serviço, daremse outra vex à estampa, dissera eu, que a Madre Soror Maria de Jesus foy a que os escreveo, mas naõ parece que foy a que os compòz; porque no sublime das materias, nos recondito dos segredos, no inescrutavel dos misterios, no profundo das inteligencias, no sutil do especular, como na interprhçaõ das escrituras, na elevaçaõ do espiritu, & ainda no terço das palavras & no elegante da narraçaõ, se deixa bem ver, que sendo hũa mulher sem a professaõ de letras, lhe alumiasse, o entiendimiento hũa luz suberana, lhe movia a mão, & guiava a pena hum impulso superior; assim que si sendo seu o trabalho de escrever os carasteres, parece da Mãy de Deos o cuidado de lhe dictar as palavras, & lhe compor as razoens. Naõ tem os livros cousa alguma que encontre ao real serviço de V. Alteza. Muytas sim, para que V. Alteza faça o mayor obsequio a esta Immaculada Senhora, concedendo a licenza que lhe pede a devoçaõ de quem os dezeja pelo beneficio da impressa comunicar a todo mundo, para que todo elle saiba da boca da mesma Senhora muytas cousas, hũas atè aquy totalmente ignoradas, & outras sò confusamente entendidas, da sua Conceyçaõ Immaculada, do seu Nascimento venturoso, da sua vida admiravel, & do seu transito glorioso. E teraõ todos os fieis que os lèrem hũa grandissima espiritual consolaçaõ; porque naõ ha nos livros tegra, de que a vida naõ possa tomar forma, palavra de que não possa cortar flor, nem foiha de quo não possa colher fruto. Este he o meu parecer. V. Alteza mandarà o que for mais servido. S. Francisco da Cidade. 22. de Março de 680.

Mais humilde, & indigno Orador por V. Alteza.

Fr. Ioão Madre de Deos.

Que

LICENZAS

QUe se passaõ imprimir os livros da vida de nossa Señora, & o Prologo Galleato, & vida da Madre Maria de Jesus, vistas as licenças, & despois de impresso tornarà à Mesa para se taxar, & consentir, & sem isso naõ correrà. Lisboa 26. de Março 680.

Roxas. *Basto.* *Rego.* *Lampres.*

EStaõ conformes com ò seu original Lisboa, & Casa de S. Roque de Companhia de Jesus, 5. de Dezembro, de 681.

Francisco de Almada.

VIsto estarem conformes com ò seu original, podem correr estes livros. Lisboa 6. de Dezembro 681.

Serraõ.

INDI-

INDICE
DE' PARAGRAFI
DELLA VITA DELLA VEN. MADRE
SUOR MARIA DI GESU'.

§. I.

Nascita della Venerabile Madre, e stato della sua Infanzia. fogl. 1

§. II.

De' primi lumi, co' quali il Signore Iddio illuminò questa Fanciulla fol. 2.

§. III.

Stato della Puerizia della nostra Fanciulla. fogl. 4.

§. IV.

Fondazione del Convento. fogl. 10.

§. V.

Ingresso nella Religione, e Noviziato. fogl. 12.

§. VI.

Combattimento, e favori sensibili, che con questa occasione, fece il Signore alla sua serva. fogl. 17.

§. VII.

La serva di Dio patisce guerre interiori, & ancora opposizioni delle creature. fogl. 18

§. VIII.

Principiano l'esteriorità della Serva di Dio. fogl. 21.

§. IX.

Si fà un rigoroso esame dell'Estasi della Serva di Dio, e si descrive la forma, in che li soleva tenere fogl. 24.

§. X.

Assiste incessantemente la Serva di Dio a tutti gl'esercij della vita commune. fogl. 27.

§. XI.

Della particolar regola di vita, che praticò la Serua di Dio e delle sue asprezze. fogl. 28.

§. XII.

Della maravigliosa conversione, che operò il Signore per mezzo della sua Serua. fogl. 32.

§. XIII.

Come cessarono le esteriorità nella Serva di Dio. fogl. 38.

§. XIV.

§. XIV.

Guida il Signore la sua Serva per un' altro camino occulto, e sicuro. fogl. 41.

§. XV.

Delli travagli, che passò la Serva di Dio in questo stato. fogl. 45.

§. XVI.

Communicazione che ebbe la Serva di Dio con gli Angeli, e Santi. fogl. 48.

§. XVII.

Del modo, con cui la Serva di Dio fù eletta la prima volta per Abbadessa fogl. 50.

§. XVIII.

Le concedè il Signore per Maestra la sua Madre Santissima. fogl. 52.

§. XIX.

Intima la Maestà Divina alla sua Serva il primo precetto di scrivere l' Istoria della Vita della Vergine Santissima. fogl. 56.

§. XX.

De' travagli, che ebbe la serva di Dio previi alla scienza. fogl. 58.

§. XXI.

Communica Iddio alla sua Serva la scienza infusa. fogl. 60.

§. XXII.

Ordina il Signore alla sua Serva, che scriva le leggi di Sposa. fogl. 61.

§. XXIII.

Scrive la Venerabil Madre la prima volta la Vita; & Istoria della Vergine SS. fogl. 63.

§. XXIV.

Delli frutti mirabili, che cavò la Serva di Dio d'aver scritto la Divina Istoria. fogl. 66.

§. XXV.

Scrive la Serva di Dio le seconde leggi di Sposa. fogl. 69.

§. XXVI.

Abbraccia la Serva di Dio un nuovo regolamento di vita. fogl. 71.

§. XXVII.

Dell' elevazione di spirito, con che operava la Serva di Dio. fogl. 75.

§. XXVIII.

De' Servigi che prestò la Serva di Dio alla Santa Chiesa. fogl. 77.

§. XXIX.

Della frequente communicatione che ebbe la Serva di Dio con il Rè Filippo IV. fogl. 79.

§. XXX.

Beneficenza, che praticò la Serva di Dio verso dell' Anime. fogl. 81.

§. XXXI.

Della sollecitudine, che ebbe la Serva di Dio per le Religiose sue figlie. fogl. 84.

XXXII.

§. XXXII.

Abbruggia l'obbediente Serva di Dio per ordine d'un Confessore tutti i suoi scritti. fogl. 87.

§. XXXIII.

Delle Morti Mistiche della Serva di Dio. fogl. 91.

§. XXXIV.

Innalza il Signore la sua Serva à maggiori gradi di perfezione. fogl. 92.

§. XXXV.

Scrive la Serva di Dio la seconda volta l'Istoria della Vita della Madonna. fogl. 95.

§. XXXVI.

Dell'ultimo stato in cui pose il Signore la sua Serva fogl. 97.

§. XXXVII.

Delle virtù della Fede, e Speranza della Serva di Dio; e del loro esercizio. fogl. 99

§. XXXVIII.

Della carità della Serva di Dio, e suo esercizio. fogl. 100.

§. XXXIX.

Della virtù della Prudenza della Serva di Dio, e del suo esercizio. fogl. 104.

§. XL.

Della virtù della Giustizia della Serva di Dio, e del suo esercizio. fogl. 106.

§. XLI.

Della virtù della Fortezza della Serva di Dio, e del suo esercizio. fogl. 111.

§. XLII.

Della virtù della Temperanza della Serva di Dio, e suo esercizio. fogl. 113.

§. XLIII.

Delle gratie gratis date con le quali lo Spirito Santo adornò questa creatura. fogl. 118.

§. XLIV.

Preparazione della Serva di Dio alla morte. fogl. 119.

§. XLV.

Prenuncj della morte della Serva di Dio. fogl. 121.

§. XLVI.

Morte della Serva di Dio. fogl. 123.

§. XLVII.

Esequie fatte alla Serva di Dio. fogl. 129.

IN-

INDICE
DEL DISCORSO PRELIMINARE.

§. I.

Difficoltà generale della materia presente. fogl. 130.

§. II.

Mezzi generali per la risoluzione. fogl. 133.

§. III.

Esami che sono preceduti all'edizione de' libri della Venerabile Madre Maria di Agrida. fogl. 137.

§. IV.

Esordio e divisione dell'esame dottrinale. fogl. 141.

§. V.

Principj di provare per parte della materia fogl. 144.

§. VI.

Prova per parte della materia. fogl. 150.

§. VII.

Ragione formale della rivelazione, e suoi generi. fogl. 155.

§. VIII.

Principj per raccogliere dalla natura della visione il suo agente. fogl. 159.

§. IX.

Discrezione delle rivelazioni per quello, che esperimenta il paziente. fogl. 163.

§. X.

Prova per il formale interiore. fogl. 177.

§. XI.

Esame, e prova dello stile. fogl. 184.

§. XII.

Principj per parte dell'efficiente instrumentale. fogl. 187.

§. XIII.

Prova per l'improporzione naturale dell' instromento fogl. 191.

§. XIV.

Sodisfazione alla commune difficoltà del Sesso. fogl. 196.

§ XV.

Esame, e prova per parte del fine. fogl. 160.

IN-

INDICE

Delle cose notabili del Compendio della Vita di Nostra SIGNORA.

Quello che Dio operò nella Vergine dal primo istante della sua Concezione Immacolata sino all'Incarnazione del Verbo nel suo purissimo ventre, fogl. 210.

Cominciando dall' Incarnazione del Verbo, sino all' Ascensione in Cielo. fogl. 225.

Visita di Maria à Santa Elisabetta fogl. 230.

Ritorno di Maria à Nazaret. fogl. 233.

Viaggio di Maria à Betlemme, e suo parto. fogl. 237.

Circoncisione di Gesù. fogl. 240.

Venuta de' Magi, fogl. 241.

Presentazione al Tempio, fogl. 243.

Fuga in Egitto. fogl. 244.

Strage degli Innocenti. fogl. 247.

Ritorno da Egitto. fogl. 249.

Infermità, e Morte di San Giuseppe fogl. 252.

Preludj alla predicazione di Cristo. fogl. 254.

Predicazione di Cristo, e cooperazione di Maria fogl. 257.

Entrata di Cristo in Gerusalemme fogl. 261.

Ultima Cena. fogl. 263.

Principio della Passione. foglio 264.

Ultimo atto della Passione. fogl. 271.

Risurrezione del Signore fogl. 276.

Ascensione di Cristo in Cielo, e della sua Santissima Madre. fogl. 281.

Lettera di San Pietro a Nostra Signora. fogl. 294.

VITA

VITA
DELLA VENER. MADRE
SUOR MARIA DI GESU'
ABBADESSA DEL CONVENTO DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI AGRIDA

Composta in Idioma Spagnuolo dal Reverendissimo P. Frà Giuseppe Ximenez Samaniego dell' Ordine di San Francesco, e tradotta nell'Italiano da un suo divoto.

§. I.

Nascita della Venerabile Madre, e stato della sua infanzia.

LA Venerabile Madre Maria di Gesù nacque in Agrida, Castello nobile, ed antico di Castiglia la Vecchia, situato ne'suoi confini trà Aragona, e Navarra. Uscì alla luce il secondo giorno d'Aprile dell'anno mille, e seicento, e due. Furono li suoi Genitori Francesco Coronel, e Catterina d'Arana, ambidue di famiglia nobile, ed eccellenti, ed illustri in virtù. Preparaua la sua Divina Maestà con specialissima providenza in questi ultimi secoli Cronista della Vita della sua Santissima Madre; per il di cui fine dispose che lei fusse la Mediatrice del matrimonio de'Genitori di questa, acciochè si comprendesse più apertamente, che l'auergli essa così buoni, e perfetti, era opera, e disposizione dell'Altissimo. L'uno, e l'altro si ritrouauano Orfani, e privi non solo de' loro patrimonii; che avevano ereditato, mà anche d'ogni umano patrocinio: e riconoscendosi così derelitti, ognuno di loro per la parte sua accudì, così incitato da una inspirazione Divina, a cercarne il rimedio dalla Regina del Cielo Frequentavano essi una di lei Imagine, che era di singolar divozione appresso quei popoli, chiamata la Madonna de' Miracoli, per li molti, co' quali era stata illustrata: ed era sempre uguale l'orazione d'ambidue alla loro commune Protettrice, nel chiedergli ognuno con fervoroso affetto, che per prendere stato si degnasse la Maestà Sua di dargli un Consorte, timorato di Dio, virtuoso, ritirato, e di buona nascita, benche fusse povero. La Sovrana Regina, che inspirò in ambidue orazione, d' uniformità così mirabile, dispose il suo effetto con successo così inaspettato, che disciolti altri trattati, che già erano molto auuanzati, si effettuò il matrimonio delli due suoi divoti, quasi senza conoscersi l' un l' altro. Benedisse il Signore questo Matrimonio con mano liberale, e benefica, come effettuato per intercessione della sua Santissima Madre, disponendo con celesti benedizioni l'opera meravigliosa, che la Sua Divina providenza aveva determinato di fare in

questa Casa, e Famiglia. Concordò le volontà d'ambidue congiunti con un vincolo di strettissima Pace; accrebe le loro virtù in maniera, che gl'innalzò ad un' eminente grado di perfezione; prosperolli ne' beni di fortuna tanto, quanto conveniva alle loro qualità, e fecondolli di copiosissima prole. Ebbero undeci figliuoli, de' qualli quattro solamente sopravissero, cioè due maschi, e due femine; e la prima d'esse fù la nostra Fanciulla, sopra la quale erano disposti, ed ordinati tutti questi successi.

Fù battezzata nella Chiesa di Santa Maria detta di Magagna, che è una delle Parocchie di detto Luogo, alli undici del detto mese, ed anno: e parve, che anche ciò non fusse senza misterio; imperoche essendo essa venuta al Mondo per esser Discepola, e Cronista della Madre di Dio; era conveniente che in Casa a lei consecrata, ricevesse la prima vita della grazia, acciò anche per questo titolo si riconoscesse esser tutta propria di questa gran Signora. Le posero nel Sacro Fonte il nome di Maria, non senza special disposizione Divina (come dopò lo manifestò il Signore) acciòche quella, che con tanta specialità aueva d'imitare la Vergine sovrana nelle virtù della sua vita, fosse anche insignita del suo Sacro nome; e con l'istessa providenza se gl'aggiunse dopò il glorioso cognome di GESU', che è il medesimo con cui li Fedeli della primitiva Chiesa contradistinguevano il nome proprio della Madre del Salvatore, chiamandola MARIA DI GESU', à differenza delle altre Marie. Quando la Madre della nostra Bambina, riavutasi dall' indisposizione del parto, uscì la prima volta a Messa per offerirla a Dio nel suo Tempio, secondo il costume, e cerimonia della Chiesa, con l'istesso fervore, ed affetto, con cui ella aueva offerto tutti gl'altri figliuoli; sentì un giubilo, e consolazione così estraordinaria nell' interiore del suo spirito, che raccontandolo negl'ultimi anni della sua vita, diceva, che nè prima, nè dopo aueva mai esperimentato cosa simile; e però sin d'allora restò persuasa, che quella figlia veniua destinata dalla potente mano del Signore per cose grandi di suo servizio; essendosi la buona Madre à questo effetto affaticata di allevarla, ed educarla con maggior diligenza, ed accuratezza.

§. II.

De' primi lumi, co' quali il Signore Iddio illuminò questa Fanciulla.

ANdaua crescendo la fanciulla Maria, e prima che giungesse all'età capace dell'educazione de' suoi Genitori, volse esserne il Signor Iddio con prodigiosi favori suo speciale Maestro. Non era ancora entrata nell'uso naturale della ragione, quando già il di lei intelletto in un altissima visione aueua esperimentato, e goduto de' lumi diuini. Fù questa visione sopranaturale la prima cognizione, che questa Creatura ebbe di Dio, à cui ella mirò, come a primo, e principale oggetto. Gli fù infusa immediatamente capacità nel suo intelletto, somministrate forze alla sua volontà, e ritentiva alla sua memoria: Conobbe, che vi era una causa principale di tutte le cause; che vi era un Signore, Dio, e Creatore dell'Uniuerso, Conservatore, e Vivificatore di tutto quello, che hà l'essere. Le infuse Dio lume speciale per conoscere in se medesima tutte quelle miserie umane, alle quali staua esposta, con espressione di tutte le circostanze, in vista delle quali potesse meglio formare un bassissimo concetto di se stessa. Giunse similmente a conoscere l'umana natura, quando era nel primitiuo stato d' innocenza; la bellezza, ed effetti della grazia, e de' doni Divini. E per fine le fù manifestata la rovina, che nell'uomo aveva causata il peccato, e la brutezza, ed effetti orribili di questo male sopra tutti li mali. Questi lumi, che ricevè così copiosi nell'intelletto, furono in appresso seguiti da diversi, e fervorosissimi affetti della sua volontà. Restò talmente presa dall'infinita bontà, e bellezza di Dio che riconoscendosi dolcemente incatenata dal suo santo amore, procurò di corrispondergli nell'adorare profondamente l'immensa Maestà sua con tutto il fervore del di lei spirito. La propria cognizione di se stessa animata dalla viva espressione della sua miseria, la umiliò fino al centro del suo niente. Subito, che ebbe lume per saper discernere il bene dal male,

si appigliò con soda, e constantissima risoluzione a seguire il bene, ed a fuggire il male facendo una stima imponderabile della grazia, ed avendo concepito un orrore implacabile al peccato. Si sentì accesa dal desiderio di ottenere l'intento dell'elezione da lei fatta. Però come chiaramente vedeva per mezzo dell'istesso lume, che le sue forze non erano bastevoli a mantenere la grazia, anzi più tosto erano atte, e proclivi a perderla, ed a cadere in peccato; con; la viva rappresentazione, che teneva auanti gl'occhi dello stato fragile della sua natura, e della sua propria miseria; assistita da altri simili affetti, entrò in un grandissimo timore d'offendere Dio, e di perdere per conseguenza la sua grazia. Questa fù la prima lezione, che ebbe questa creatura dal Diuino Maestro: questo il fondamento, che l'Artefice supremo pose alla fabrica della vita spirituale di quest'anima. Sopra queste trè, altrettanto preziose, quanto sode, è fermissime pietre, cioè amore, umiltà, e timore, innalzò l'edificio, insino all'eminenza, che dirò in appresso.

Cessò la visione, però non cessarono li Divini favori, che furono sempre continui, benchè in modi diversi. Discese da quella instruzione passiva, a' sensi, ed uso attiuo de' medesimi, e tenendo fresche le spezie della dottrina, e del lume che aueua riceuuto nell'antecedente visione, valendosi anche delle naturali, che vengono dalli medesimi sensi somministrate all'intelletto, ritrovandosi con un perfetto uso di ragione, cominciò a discorrere piena d'ammirazione, ed a ruminare quasi come sospesa, tutto quello che aveva conosciuto nell'interiore dell'anima sua, e quello anche, che andaua esteriormente intendendo per mezzo dell'istessi sensi. All'ora il Signore (li di cui secreti sono imperscrutabili) l'infuse scienza delli articoli di fede che doueua credere, delli commandamenti della legge di grazia, e di quelli della Santa Chiesa, che doueua osservare; della natura, e condizioni delle creature razionali, con le quali doueua trattare, e del modo come si aueua da contenere con esse; e finalmente di tutte le cose create accenandogli solo superficialmente la loro bellezza, ed armonia, con la distinzione che poteva bastare, per far scala dalle creature al Creatore, encomiando, e glorificando la di lui sapienza, potenza, e prouidenza, per poter prendere da tutto ciò motiuo di più amarlo, servirlo.

Con la direzione di tanti, e sì stupendi lumi, intraprese nello stato dell'uso de' suoi sensi la vita spirituale, replicando in esso tutte quelle operazioni, che aueua frequentate nell'atto della visione. Fece fermissimi atti di Fede, infiammati di carità, e corroberati di speranza. Propose, e stabilì nell'animo suo, di darsi tutta, e con tutte le sue forze, e spirito ad'amare Iddio, obbedire a' suoi precetti, ed a lodarlo, e glorificarlo, confessandolo sempre per un solo Dio trino in persone, ed uno in essenza. Adorò interiormente, ed esteriormente il suo essere immutabile con genuflessioni, e prostrazioni continue. Conuertendo la vista alle creature, prese da esse motivo per rinovare li suoi affetti al Creatore. Quello che prima le rapì gl'occhi, fù la vista del Cielo, il suo così meraviglioso ornamento, lo splendore del Sole, la bellezza della Luna, & illuminoso brio delle Stelle. Et ugualmente ammirata di tanta bellezza, quanto innamorata del suo Fattore, prorompeva con divotissima tenerezza in questi accenti. *Quella è la Casa, ed habitazione di quel Signore che io conobbi, e che ama l'anima mia; quanto è ricca, e bella? Rendi pur gloria al suo Fattore.* In questa guisa si seruiua di tutte le altre creature, come di scala per ascendere a lodare Iddio, ricavandone dalle loro qualità molti auuertimenti per la miglior direzione della sua vita. Proseguì qualche tempo in questo felice stato, regalati dalla Diuina munificenza, passando la vita in una somma tranquillità di spirito, sicurezza di coscienza, e perfetta quiete delle passioni. Riguardaua tutte le cose senza appetirle; le colpe degl'uomini, senza scandalizzarsi, e le loro catiue azioni, senza maliziarle, atteso che imitaua in tutto la sincerità d'una Colomba, e con essa caminaua.

L'Artefice Supremo, che aueua determinato innalzare l'edificio della vita spirituale di questa creatura, ad una altezza eminente, dispose di ben stabilirne sin da' suoi principj la fabrica con il sicuro peso de' travagli. Cominciò dunque il Signor Iddio a nasconderseli, ad occultargli gl'

effetti della sua assistenza, ed a sospendergli li suoi regali; cosa che per lei fù sensibilissima, e di somma amarezza, dopò di aver di già esperimentate le delizie, e la dolcezza soavissima della sua presenza. Restò da questa improvisa ritirata del suo Signore intimorita, e quasi stupida, senza sapere quel che gl'era intravenuto; si rivoltava in tutte le parti, andava cercando, e non ritrovava il suo Diletto; che però oppressa dal dolore si lagnava, e piangeva. Continuò per molti anni questa absenza del Signore; non havendo più esperimentato altro fauore sopranaturale, e straordinario simile al sudetto, se non alcuni giorni dopò di aver già preso l'abbito di Religiosa. Non perciò lasciò il Signor Iddio d'illustrarla in questo tempo con lumi interiori, che erano preludj, anzi bene contrasegni certi d'una conscienza fedele, che li Mistici spiegano per loquela interiore, della quale partecipano ordinariamente quell'anime, che trattano della perfezione, quando ritrovandosi convinto l'intelletto della meditazione, tutta si scioglie in affetti la volontà.

§. III.

Stato della Puerizia della nostra Fanciulla.

RItrovandosi così abbandonata la nostra sconsolata Fanciulla, andaua cercando senza sollievo alcuno il suo bene, insino a tanto che costretta dalla sua afflizione, ed inspirata da lume superiore, si ridusse a cercarlo per mezzo della Fede; però come Fanciulla aspirava à maggior chiarezza; tanto più quando faceva riflessione, e se gli rinovavano le specie de' lumi, ch'aueua riceuuti dal Signore, e degl' ammaestramenti, e dottrina, che ne aueva ricauati. Mà seruendogli questa principalmente per meglio conoscere la sua miseria, e li pericoli della vita, tornava di nnovo ad affliggersi, e sconsolarsi: tal'era il timore, in cui era entrata, considerandosi da per tutto circondata da'pericoli, piena di miserie, e priva all'istesso tempo de' manifesti ammaestramenti del Signore, che le venivano per all'ora nascosti. Temeva d'auerlo offeso, e perciò attribuiva a castigo la sua ritirata; e sù questa considerazione si umiliaua fino alla terra, si disfaceua, e si annichilava, essendo rimasta talmente abbattuta, che non ardiua più, nè sapeũa parlare con le creature. Aueua formato di se stessa così basso concetto, che tutte le riguardaua come sue Superiore; e con questa fissa riflessione così ben radicata nel suo interno, si auuiliua, ed umiliaua alla presenza di tutte. In nessun luogo trovava quiete, e ristoro, se non nella sua ritiratezza procurando sempre di fuggire dalle creature, ed amando di starsene in parti occulte, e remote. Sembraua peregrina in questo Mondo, atteso che non vi era cosa che la soddisfacesse, ò rallegrasse. Li divertimenti terreni, con tutto, che fussero leciti, ad altro non seruiuano che ad accrescergli la malinconia; le conuersazioni oziose la facevano ammutire, li sorrisi vani le parevano importuni. Che per tanto in secreti così occulti del Signore, non era gran cosa che il Mondo per formare il suo giudizio di questa fanciulla, attendesse solamente a quello, che in essa osseruaua esteriormente; riputandola quanti la conuersauano per inutile affatto.

Cagionò grande apprensione a'suoi Padri il vedere la sua figliuola così mutata, e scaduta, che a loro giudizio era quasi ridotta inutile; perciò si affaticauano fortemente per ritrovarvi qualche rimedio. Si persuase sua Madre, che ciò potesse nascere da tepidità, e pigrizia naturale della figliuola; che però per rincorarla, ed innanimirla, stimò bene di cominciare a trattarla con severità, a riprenderla con asprezza, ed amirarla con poco amore; ed essendosi anco in ciò conformato il suo Padre, la povera figlia mai ritrouaua ne' suoi Genitori la faccia serena. Fù questa una specie di trauaglio, che dispose con alta prouidenza il Signor Iddio per maggiormente umiliare, ed affliggere questa creatura con la considerazione del suo niente: imperoche, come si ritrouava essa così bene instrutta dalla Dottrina del Signore nell'amore venerazione, ed obbedienza che doueua portare a'suoi Genitori; le riusciva molto sensibile ed amaro il riceuere tanti contrasegni di disamore, e poco affetto da quelli, che essa tenerissimamente amava; si affaticaua con tutte le sue forze per incontrare il loro gusto, mà giamai poteua conseguir-

seguirlo: andaua pensando cosa mai poteva fare per placarsi; e con tutto che li obbedisse in quanto le comandauano, a nulla giouaua: con che attribuendo a inabilità propria il non poterli soddisfare, e compiacere, viveva in un continuo abbattimento d'animo. Maggiormente s'affliggeva, quando più volte si sentiua dir da loro: che auemo da fare di questa creatura, che non hà da esser buona nè per il Mondo nè per la Religione? Considerandosi essa in queste angustie, si ritiraua in qualche luogo nascosto a cercare il suo Dio, e con gran tenerezza gli diceua: Padrone, e Signor mio, io mi vedo abbandonata da mio Padre, e mia Madre; riceuetemi almeno voi, compassionando la mia desolazione, e miseria; però come il Signore le teneua sospese tutte le consolazioni, pareuagli, che tutte le porte per lei fossero serrate; con che ritrouandosi il suo cuore oppresso dall' amarezza, prorompeva continuamente in tenerissime lagrime, e singhiozzi.

Dispose il Signore di aggiungere a questi trauagli interiori della sua serua altri corporali, per tenere anticipatamente mortificata la sua carne, acciò non auesse campo di ribellarsi contra lo spirito. Esercitolla con frequenti molestie, e quasi continue infermità, non facendogli mai godere perfetta, ed intiera salute. Cominciarono a trauagliarla le malatie nel sesto anno dell' età sua: imperochè, come le pene interiori, che pativa in età così tenera, erano tanto eccessive; fù causa, che se gli alterarono li umori in maniera, che giunsero a malignarsi: e di quì se gli originarono dolori gravissimi, spesse malatie, e febri gagliardie. Si davano l'un l'altro li trauagli la mano; mentre vedendola da una parte così timida, e quasi stordita, e dall'altra tanto infermiccia, e debole, veniua dalla famiglia riputata per totalmente inutile, e come rifiutata, sentiua molte parole di disprezzo. Con tutto ciò la Santa Fanciulla prese sempre in buona parte tutti questi trauagli, mentre che li disprezzi seruiuano ad essa per maggiormente radicarsi nell' umiltà, e le infermità, che aueua contratte, esercitauano notabilmente la sua pazienza; essendo tale la conformità, e rassegnazione nella volontà Diuina, con cui le sopportaua pazientemente; quale non puole ponderarsi, massime in una età così tenera, ed immatura. Sino da' primi lumi, che aueua riceuuti dal Signore, teneua ben radicata nel suo cuore quella massima, che come figlia di Adamo, e concepita in peccato, non poteua, ne doueua resistere, ò ricusare li patimenti, quando il patire de gl' uomini è tanto grato a Dio, come direttamente contrario alla colpa; che però per ossequiare maggiormente la Maestà Diuina, e per soddisfare insieme alle offese, che poteua auergli fatte, accettaua li patimenti con somma allegria. Teneua sempre viua nel suo cuore la memoria della Passione Sacratissima del Redentore, che gl'era di sommo sollievo, e quando ne udiua la lettura, s'infervorava ne' desiderj di patire più per lui. Quando il Signor Iddio cominciò a guidarla con quella loquela, ò illuminazione interiore, che hò descritto di sopra: se afflitta tal volta dalla passione naturale ricorrena al suo Signore, e Divino Maestro; subito sentiva internamente la sua Diuina voce, che li diceua; *Più hò patito io per te*; con che rivolgendo il suo spirito alla pia considerazione del suo Redentore tutto piagato per amor suo, se gli cancellaua dalla memoria ogni pena. Così andaua passando li suoi guai, e travagli la nostra fanciulla, altrettanto tenera in età, quanto più robusta, e forte in virtù.

Con tutto che si ritrouasse essa tanto debilitata di salute, e prostrata di forze, come si è detto di sopra li suoi Padri, ch'erano diligentissimi nella buona educazione de' loro figliuoli, non trascurarono per questo d'instruirla Cristianamente in tutti li principj della nostra Santa Fede. Prese specialmente quest'incombenza a suo carico la diuota Madre; insegnògli la Dottrina Cristiana, la instruì nell'obligo d'osseruare li commandamenti di Dio, e della sua Santa Chiesa, di amare, temere, e servire a questo Signore; e procurò in fine d'applicarla in tutte quelle occupazioni, delle quali poteua esser capace la sua tenera età, facendogli imparare particolarmente a leggere. Rese perciò grand' ammirazione alla prudente Matrona il riflettere la somma prontezza, ed abilità della sua figliuola,

in tutte le cose, che in qualche modo concernevano alla diuozione, quando per tutte l'altre cose del Mondo l'aueua esperimentata cotanto inutile, ed ad esse niente inclinata. E ciò la persuase à concepire nell'interno del suo cuore, che qualche gran secreto divino v'era rinchiuso. Così parlando un giorno confidentemente con una sua vicina, gli disse: vedo un non sò che nella mia figlia Maria, che mi fà rallegrare, e gioire il cuore. E con tutto che continuava ella à mostrargli sempre l'istesso rigore, per renderla spiritosa, e vivace; e per sollevarla da quella tepidezza, che la buona Madre supponeva fosse naturale nella figliuola (che così Dio lo permetteva per suoi alti, e incomprensibili giudizi) pose tutta la sua applicazione in ajutare la fanciulla in quei così buoni principj di virtù, ch'in essa scorgeva. La conduceva seco à tutte le funzioni di devozione, e pietà, alle quali soleva lei intervenire fuor di casa; procurò instradarla nella frequenza de'Sagramenti; e benchè tal esercizio pareva, ch'eccedesse la capacità de' suoi teneri anni, gl'insegnava il modo da fare Orazione. Con questi ajuti della sua divota Madre, cominciò lo spirito dell' afflitta fanciulla a pigliar alcun sollievo. Si seruiua molto bene di quelli, e della permissione, che li concedeva; e così comincio a tenere li suoi tempi stabiliti d'orazione. Per poterlo però fare con maggior quiete, e ritiratezza, si scelse da se medesima una piccola stanza la più recondita, e nascosta, ch'era in casa sua, avendovi fatto in essa un piccolo, e divoto Altarino con alcuni Santi di carta, ed altre cose simili di divozione, ch'essa con la sua industria potè ritrovare per casa: e fattolo quello suo Oratorio, ivi sempre si ritirava a fare orazione, ed altri esercizj di pietà, e divozione. Mentre continuava a patire in quella penosa notte d'assenza del suo Diletto, si rivolgeva tutta con il lume della fede a Dio, come a verità infallibile, e con questo si corroboraua più la sua speranza: e la sua volontà acquistaua maggiore efficacia nell'amore del suo Dio. Univa con questa fermezza la rimembranza degl'ammaestramenti, e dottrina, ch' aueua riceuuto dal suo Signore, e di quì ne cavava divotissime meditazioni, con che pascere il suo tenerissimo affetto. Le serviva di prodigiosa lettura il vastissimo libro dell'opere, e magnificenze dell'Altissimo, specialmente la bellezza, del Cielo; che riguardava, e consideraua, come Palazzo, ed abitazione del suo Signore: e ritirandosi, quando poteva, era solita affacciarsi di notte ad una fenestra, doue si tratteneva per alcune ore, contemplando nella vaghezza della sua fabrica il potere, sapienza, e bellezza del suo Artefice; e quasi ape ingegnosa, di tutto si seruiua per fabricare più dolce il favo del suo interno al suo Signore: anzi che dall'istessi diuoti versi del libro, in cui gl'insegnauano a leggere, soleva essa cavare diuotissime considerazioni per meditare. In questa guisa andaua l'innamorata fanciulla, trattenendo le sue brame verso l'assente suo Diletto.

Cominciò ad illuminarla più da vicino la Maestà Diuina con quella loquela interiore, ch'abbiamo accennato di sopra: e questa fù la guida sicura (conforme essa dopo confessò) con cui dal Signore restò illustrata, e vivificata in questo stato. Per questo cammino la diriggeua il Diuino Maestro, con insegnargli sempre il meglio, e narrando essa alcune volte li dolci effetti, che ne prouaua, disse: Mi ristoraua ne' miei trauagli, mi correggeva ne' miei disordini, impediua le mie imperfezioni, e nelle mie tepidezze m'infervorava. Con la medesima guida della loquela interiore già di sopra accennata, si ritrovaua essa da due fauori diuini frequentemente assistita; l'uno che l'animaua al bene; l'altro che l'allontanaua dal male. Era quegli una voce interiore, che parlandogli al cuore le diceua: Sposa mia, volgiti, ritorna, vieni à me: lascia le cose [illegible], e momentanee, indrizza li tuoi pa[illegible], segui le mie pedate, e procura di far tutte le cose tue con perfezione; Sforzati d'incontrare il mio gusto in tutte le tue azioni, perche sono quel, che sono. E con questo somministrandole all'istesso tempo nuouo vigore, le andaua dicendo: Alzati sù, Colomba mia, ch'io t'attendo, affretta li tuoi passi, ch'io t'aspetto, rinvigorisci li tuoi affetti, e dà pronta esecuzione a' desiderj, ch'io ti hò posti nel cuore. L'altro de' due fauori sopradetti, era una riprensione interiore di tutti li suoi diffetti, tanto viua, e dilicata, che se qualche volta per

per accidente trascorreva la sua naturalezza in prenderfi qualche diuertimento ozioso, ò imperfetto, e che vi condescendeva con qualche leggiero appetito, l'infondeua subito tale amarezza nell'Anima, che quando si accorgeua d'auer aderito, e condescesо a qualcheduno, per leggiero che fosse, prorompeva subito in amarissime lagrime, per il dolore intenso, che prouaua, d'auerui acconsentito. Li effetti di questa gran misericordia non consisteuano solamente in allontanarla dalle colpe, ed imperfezioni, ed in una somma vigilanza, ed attenzione per sfuggirle: mà bensì veniuano anche accompagnati d'un viuo disinganno de' fallaci piaceri di questa vita, e d'un totale distaccamento di tutto quello, che poteua essere in qualche stima appresso il Mondo, riputando ogni cosa per vanità di vanità. Tutte le cose mondane, e terrene la nauseauano, straccauano, e le amareggiauano il gusto; con che allontanandosi in tutto dalle loro mendaci, e finte apparenze, attendeua unicamente con tutto il suo zelo, e feruore a seguire la sola verità. Volaua con queste ale il suo spirito a Dio: addrizzaua con una d'esse il volo, e rompeua con l'altra tutti gl'impedimenti.

Crebbero con questi lumi li diuoti affetti del suo spirito. Desideraua ansiosamente le virtù, andaua cercandole con attenzione, e studiaua d'esercitare con tutta fedeltà gl'atti d'esse, conforme le veniuano dal Signore inspirati. S'era principalmente dedicata nell'esercizio delle Teologali. Come la sua attenzione à Dio consisteva in pura Fede, e sempre lo staua attendendo, passaua li suoi giorni in continui atti di questa virtù. La speranza era in lei così continua, e fissa, che seruiua di contrapeso al maraviglioso timore, che Dio l'aueua infuso per fermezza inseparabile del suo spirito. La virtù della carità era il suo principale studio; poichè sin da quando ne' primi lumi se gli manifestò la bontà infinita del Signore, restò la sua volontà talmente presa dall'amore della di lui bellezza, che questo nobilissimo affetto le seruì come di primo mobile di tutti li suoi desiderj, ed operazioni. Era ansiosissimo il suo cuore in desiderare, che il suo Dio fusse da tutti conosciuto, e che l'amassero tutti quelli che erano capaci di tanto bene: e dal feruore di questo desiderio, che ebbe in lei principio sin da questa tenera età, ne seguirono dopo quei miracolosi effetti, che in appresso vedremo. Non trascuraua ella d'esercitarsi all'istesso tempo nelle virtù morali; in quante occasioni se le offerivano. Quella, à cui la Santa Fanciulla applicò la maggior parte del suo affetto, fù la virtù della Castità, e purità verginale. Dall'affetto, e stima, ch'essa prese a questa virtù, ebbero principio le prime ansie, e brame, ch'essa ebbe d'essere Sposa di Dio nello stato religioso; e proponendosele all'immaginatiua tutte quelle difficoltà, che a lei pareua potessero occorrergli nell'esecuzione di questo santo pensiero, pensò d'assicurarla con far Voto di Castità. Però la gran discrezione naturale, che lei aueua, la trattenne ad effettuarlo sino arriceuerne maggiori impulsi, e lumi interiori. Correua in circa l'ottauo anno dell'età sua, quando nella notte di Natale ritrouandosi la diuota Bambina con feruorosi desiderj alla presenza del suo Signore, trasporta da un vehemente affetto di seruire in qualche modo a chi con finezze così marauigliose aueva operato tanto per suo amore, e non sapendo ch'offerire al Bambino Gesù, se le presentò subito con gran vehemenza alla memoria, che sarebbe un'offerta molto grata al Figlio della Vergine, se essa in quell'atto le consecrasse la sua purità verginale; e rapita da questa luce, ed ardente affetto, inuocando per testimonj la Vergine Madre, il suo castissimo Sposo San Giuseppe, ed altri Santi di sua speciale divozione, con una generosa risoluzione fece Voto di perpetua Castità. Esperimentò ella per questa religiosa azione una gioja così grande nell'interno del suo spirito, che potè attribuirlo a sicuro pegno dell'accettazione speciale, con cui aueua graditi il Sig. li suoi spirituali sponsali. Sin dall'ora cominciarono per parte del Divino Sposo ad accrescersi verso di lei li fauori celestiali, e nella grata Sposa le brame di seruirlo, e compiacerlo: però sempre lo Sposo con il velo della lontananza, e la Sposa con l'esercizio, e diligenza di andar cercando il suo Diletto. In questa guisa andaua passando li suoi giorni, insino che giunse al duodecimo anno dell'età sua.

In questo spazio di tempo si aumentò tal maniera il fervore, da cui essa era trasportata, d'incontrare il suo Dio, e di servirlo, che non potendo già più contenerlo dentro il suo petto, andò un giorno a ritrovare il suo Confessore, e gli disse, che desiderava sommamente d'imparare a servire Dio, che però le insegnasse il vero, e più sicuro modo, che aveva da tenere per ciò fare. Era questi persona spirituale; ed accortosi del fervore, e gran docilità della fanciulla, si applicò tutto ad ammaestrarla nel cammino della perfezione, instruendola secondo le regole delli Maestri di Spirito, nel modo, che aveva da tenere per fare orazione, ed impiegarsi fruttuosamente in questo santo esercizio. Pose in esecuzione la fervorosa, ed obbediente discepola senza dilazione alcuna le regole, e lezioni, che aveva ricevute dal suo Confessore; e parve, che stasse il Signore aspettando, che ella fusse ben istrutta dall'uomo, per lasciarsi poi subito ritrovare da quell'Anima innamorata, che per lui languiva. La raccolse tutta nell'interno del suo cuore, e poi le comunicò il modo d'una vera, e perfetta orazione nella quale cominciò il suo spirito con una soavissima tranquillità a sentire, e godere dentro di se la presenza del suo Signore. Se gli accrebbero con questo beneficio a maggior segno gl'ardori, e lumi interni. Nella ritiratezza l'illustrava il Signore con la sua dottrina, nella contemplazione; godeva della sua dolcezza, nelle dimande era esaudita, ardeva il suo cuore in carità, ed il suo spirito si riconosceva inclinato alla virtù, tenendo la parte inferiore soggetta alla superiore. Et in fine l'innalzò il Signore a tale stato in questo genere, che dopo raccontandolo la medesima Serva di Dio in rendimento di grazie, soleva dirgli; Io vivevo, non vivendo, perchè voi Signor mio vivevate in me, e ricevevo dalla vostra mano liberale favori così singolari, che non hò modo, ne sò come spiegarli. Proseguì per alcuni anni in questo stato con molti aumenti del suo spirito.

Benchè questa creatura avesse fin dal principio usata somma diligenza in occultar le cose del suo interno, atteso che il Signore, che aveva gettati nel suo cuore così sodi fondamenti, le comunicò similmente l'importanza; che vi era, di occultarle; con tutto ciò non potè impedire, che non si arrivasse a traspirare qualche segno di quella luce, che teneva nascosta dall'istesse operazioni esterne, che venivano diligentemente osservate da quelli, che le stavano vicino. Nel principio, la ritiratezza della figliuola, il suo silenzio, il rossore, la modestia del sembiante, la mortificazione della vita, la severità ne' vani piaceri, la malinconia nelle conversazioni oziose, la somma astrazione da'puerili divertimenti, la vivacità connaturale a' suoi teneri anni così ben mortificata, ed altre cose simili, che erano da tutti in lei osservate, ogni cosa attribuivano a dapocaggine, e bassezza d'animo della fanciulla. La costanza sempre uguale, ed inalterabile ne'travagli, l'allegria ne'disprezzi, la toleranza ne'dolori, e nell'infermità, senza mai sentirla lamentare, ne desiderare, ò chiedere ristoro alcuno; il non discolparsi, quando veniva ripresa, benche fosse innocente, e la pace, e serenità imperturbabile dell'animo suo, benche tutti molto bene la conoscessero, l'attribuivano nulladimeno a stupidezza, ed insensibilità della figliuola. Non poteva il giudizio umano restar persuaso, che in una così tenera età potesse esservi tanto fondo di virtù; con tutto ciò nel progresso del tempo, come che il peso delle parole, che inescusabilmente proferiva, le opere virtuose, che non poteva essa nascondere, e la facilità, che aveva in imparare tutto ciò, che le veniva insegnato nella buona educazione, davano abbondantemente a conoscere il suo pronto, e perspicace ingegno, la somma docilità del suo naturale, un giudizio eccedente all'età, ed una divozione straordinaria. Cominciarono ad osservarsi con maggior accuratezza tutte le azioni della Fanciulla, e furono da molti ammirate convenerazione. La sentivano, che nelle conversazioni, che soleva tenere con le altre fanciulle dell'età sua, sempre parlava di Dio, e di cose di suo servizio, con tanto senno, e fervore, che rendeva a tutte edificazione. Dal peso delle sue parole congetturavano tal volta il fondo delle sue azioni. Riprendendola in una occasione ad istanza di sua Madre, la Maestra, che le insegnava li

lavo-

lavori, per la poca cura, che aveva di acconciarsi, di andar pulita; e dicendole, che quelli, che la osservavano in ciò tanto trascurata, si ridevano di lei; le rispose l'intrepida fanciulla. Questo è quello, che io vado cercando, che si ridano di me. Vedevano similmente la prontezza, e diligenza, con cui eseguiva, quanto gl'ordinavano li suoi Genitori, quando per altro era tanto negligente, e fredda nelle cose temporali Ammirarono altresì la prestezza, con la quale imparò perfettamente a leggere, e massime, perche tenendo essa così poca età, già recitava l'Officio Divino con quello della Madonna; nel che non era meno d'ammirare la prestezza, che l'esercizio. Osservarono anche sin da quando era più fanciulla, era solita priuarsi del meglio del suo pranso ordinario, e senza farsi vedere dalla persona, che aveva cura di lei lo dava a' poveri, verso de' quali andò con l'età sempre crescendo in essa la compassione, e pietà, di maniera che andava procurando con gran sollecitudine altre cose per souvenirli, ed ajutarli; e non ostante d'esser essa tanto oculata, e guardinga in tutte le sue cose, non potè giamai nascondere l' affetto compassionevole, che aueua a tutti li bisognosi, ed afflitti; e ciò fù quello, che in essa maggiormente si notò; al che fecero gran rifflessione li suoi diuoti Genitori, non senza particolar giubilo, e soddisfazione. La buona Madre per maggiormente fomentarli così nobile, e pietosa inclinazione, la conduceva seco alle case de' poueri infermi; e quando per essere impedita, non vi poteua andare, mandaua loro per mezzo della Fanciulla il solito ajuto, e souuenimento. Non poteua dissimulare il pietoso, e tenero cuore di questa creatura il giubilo, che prouaua nel vedersi occupata in fare elemosine, ed in opere di pietà. Accadde in una occasione, che essendo andati certi poueri a casa di suo Padre a chiedere elemosina, e non ritrouando egli la chiaue della cassa, in cui teneua il denaro per darcela, volendo fare esperienza, se la Figliuola si affliggerebbe in vederli licenziare senza dare loro qualche cosa, disseglì; che faremo Maria, che non posso dare elemosina a questi poueri, perche mi si è persa la chiaue della cassa? Et aggiunse quasi per scherzo, dilettandosi della carità della Figliuola; Aprila tù, se ti dà l'animo, e subito la feruorosa Fanciulla senza dir altro, staccandosi una spilla dalla veste, l'aprì con essa, con l'istessa facilità, con cui l'avrebbe aperta il Padre con la chiave, restando tutti quelli, che si ritrouarono presenti altrettanto edificati della carità della creatura, quanto ammirati del successo. Tutte queste opere di pietà, la ritiratezza nelle ore destinate per l'orazione, la lezione de' libri spirituali, e diuoti, in che occupaua quasi tutto il tempo, che le auanzaua dal lauoro, niente di questo potè esser celato a' suoi domestici. Alcuni di essi con il gran concetto, che aueuano formato della di lei rara virtù, ebbero curiosità di osservarla nel suo luogo di ritiro, e la viddero applicata ad esercizj straordinarj di penitenza, quasi impossibili alle forze della sua debole età. La modestissima composizione del suo esterno, la sua singolar ritiratezza, la riuerenza, con che staua ne' Tempj, la diuozione, con che frequentaua li Sagramenti, era da tutti ammirata, e rendeua a tutti somma edificazione. Il Confessore, a cui essa unicamente discoprì tutte le cose del suo interno, formò così alto concetto della perfezione di questa creatura, che non ostante, che egli era uomo dotato di gran prudenza, non poteua alle volte tanto contenersi, che non la proponesse per esemplare ad alcune persone divote. Si sparse finalmente per tutto il Popolo di Agrida la fama della sua virtù, e la verità di essa la rese a tutti amabile, auendo acquistato appresso le genti tal credito, e stima, che quando il Signore cominciò ad operare in essa le sue merauiglie, attendendo alli suddetti [illegible]incipj non se ne stupivano. Quelli, che la conobbero nella sua fanciullezza, e che dopo sopravissero in tempo, che era tenuta in opinione di Santità, celebrarono generalmente questa corrispondenza: ed un Sacerdote graue, che aueua auuta stretta amicizia con li suoi Genitori, soleua dire: Io la veneirauo, perchè l'aueuo conosciuta per Santa, fin da quando nacque.

§. IV.

§. IV.

Fondazione del Convento.

HAvendo già compiti la divota Fanciulla li dodici anni dell'età sua, e parendole, che questa fosse sufficiente, non poteua già più contenere li suoi feruorosi desiderj di consecrarsi al suo Dio in stato di Religiosa. Perciò come questi affetti nascevano tutti dal Signore, che glieli influiva con tanta abbondanza, e generosità, gli si rendeua insoffribile il più differirlo, conoscendosi già con forze bastevoli per eseguirlo. Dichiarò di bel nuouo a' suoi Genitori la sua vocazione, che fino da' suoi più teneri anni aueua palesata, e sempre conseruata: faceua loro istanza con gran tenerezza, acciò gli ne promettessero l'effettuazione, ed a questo fine li andaua obbligando con umiltà. Però li suoi Genitori, a' quali come veramente perfetti, non solo era molto grato, mà anche seruiva loro di somma, e specialissima consolazione, che li suoi figliuoli scieglessero con vera vocazione il stato religioso, tenendo per indubitabile, che fusse tale quella della sua Figlia Maria, per le tante esperienze, che avevano auute della di lei soda virtù, pensarono immediatamente al modo di consolarla. Andauano già disponendo di farle prender l'abito nel Convento di Sant' Anna delle Carmelitane Scalze della Città di Tarrazona, quando (ò imperscrutabili secreti della Diuina Prouidenza!) accadde quello, che dirò in appresso.

La Venerabile Matrona Caterina, Madre della nostra Maria, era già per grazia speciale del Signore, arriuata ad un perfettissimo stato di virtù, dopo molti anni di vita spirituale, quando ritrouandosi uno di questi giorni nel suo solito esercizio d' orazione, in cui occupaua d'ordinario trè, ò quattro ore ogni giorno, fù visitata dal Signore con un modo molto spirituale. Parlogli la Maestà Diuina, e le disse, che era volontà sua, che le sacrificasse suo marito, se stessa, li suoi figliuoli, e tutto quanto essa possedeua, e che in Casa sua si fabricasse un Conuento di Religiose, in cui auesse da viuere lei con le due sue figliuole; e che suo marito prendesse l'abito nella Religione di San Francesco, con li due suoi figliuoli maschi, che già erano entrati nella medesima per disposizione dell'istesso Signore, che preparaua con alta prouidenza li mezzi di questa grande impresa. Però come la materia era tanto graue, e pareua, che naturalmente richiedesse maggiore possibilità di beni di fortuna, e maggiore autorità di quella lei possedeua nella sua pouera Casa; rispose la prudente, ed umile Matrona alla Maestà Diuina, con queste parole: Sempre io, e tutta la famiglia viviamo intieramente rassegnati nella vostra santissima volontà: però temo, mio Dio, e Signore, che non mi crederanno, e che non vi saranno Monache per questo Convento. Al che replicogli l'Onnipotente: non mancheranno, obedisci. Era in quel tempo Confessore della Venerabile Catterina il P. Frà Giouanni di Torrefiglia, Predicatore Apostolico dell'Ordine di S. Francesco, uomo di gran virtù, e di molto spirito, che fioriua con fama di Santità, ed all'ora abitaua nel Conuento Recolletto di San Giuliano di Agrida. Parlò il Signore nell'istessa forma a questo suo seruo, ordinandogli, che dichiarasse alla sua figlia spirituale, esser quella la sua santissima volontà. Andaua la obbediente Catterina al Conuento di detti Padri per cercare il suo Confessore, e communicargli quanto gl' era succeduto. E prima, che vi arriuasse, uscì fuora il servo di Dio ad incontrarla, ed auanti che ella cominciasse a parlare, le disse, Figlia, già sò a che fine venghi a trovarmi: sappi, che l'istessa riuelazione, che tu hai auuta, me l'hà data anche a me il Signore, ed è, che la tua Casa si consacri in Tempio di sua lode, e gloria, e che si faccia Convento di Religiose, sacrificandosi tutta la tua famiglia all'eterno Dio. Si consolarono sommamente entrambi, vedendosi confermata tanto chiaramente la riuelazione dell'Altissimo: e coferendo trà loro, in che ora era succeduta, ritrouarono esser la medesima, ed a un tempo istesso. Se si douesse con il solo lume della prudenza umana far riflessione ad una materia di tanto peso parerebbe non solo difficile, anzi bene impossibile da potersi conseguire, e la sua proposizione molto dissonante; imperochè con tutto che Francesco Coronel fusse un'uomo veramente perfetto, non era la sua azienda, ne anchè di gran

lunga

lunga bastante per intraprendere una tale opera; nè tampoco la sua età già sessagenaria, e la sua salute abitualmente estenuata parena in modo alcuno capace del rigoroso stato, a cui era egli chiamato; però come la buona, ed obbidiente Catterina, ed il suo Confessore attendeuano solamente alla ragione superiore, d' esser Iddio Onnipotente quello, che glie lo comandaua, entrarono a proporla con gran fiducia. Dopo manifestamente si conobbe da quello, che in appresso dirò, che prese il Signore a suo carico il condurre a perfezione quest' opera; imperochè la volontà di Francesco Coronel, che al principio si mostrò ritrosa con le difficoltà, che se gli proponeuano alla mente, e poi dopo totalmente contraria per li consigli, che gli furono dati; si mutò improuisamente in una feruorissima risoluzione, ed in una volontà efficace di sacrificare intieramente se stesso, e tutte le sue cose per il sudetto intento. La volontà di Catterina d'Arana, che era contrastata da incessanti, e penose contradizioni, trasformòssi subito in una costanza inuariabile; quella delle due figliuole.fù ritrouata così pronta, ed ansiosa per l'effettuazione dell'opera sudetta, quale non poteua mai riprometterſi, ne sperare dalla loro tenera età. Si superarono finalmente tutte quelle difficoltà, che secondo l'umano giudizio pareuano invincibili, si fece valida resistenza alle opposizioni terribili, che procurò suscitare il Demonio: acconsentirono l'Ordinario Ecclesiastico, li Prelati Regolari, ed il Reggimento di Agrida ad una Fondazione, che da tutti sarebbe stata riputata per una risoluzione temeraria, in vista de pochi mezzi, e disposizioni, che vi erano per promoverla, e mantenerla, se la speranza, e sicurezza, che aueuano nelli ajuti Diuini, non li auesse persuasi altrimenti; come in effetto si vide, che l'esecuzione dell'impresa sovramontò ogni umana aspettatiua.

Quando giunse a notizia della nostra diuota Maria la nuoua, e marauigliosa disposizione, che ordinaua il Signore nella sua casa paterna, provò nell'interno dell' animo suo una contentezza singolare, e restò di tal maniera persuasa, ed assicurata, che l'opera era tutta volontà di Dio, che non ostante, che conosceua ella esser necessario, che si differisse per questo mezo l'esecuzione de' suoi santi dissegni, e pii desiderj, che aueua poco anzi supposti tanto prossimi, e vicini, non le recò questa dilazione pena veruna, anteponendo l'adempimento di quella disposizione a quello del suo ardente desiderio, e l' eccellenza del comun sagrificio alla breuità del proprio. Diedele il Signore ardenti brame per eseguire questa sua opera, e le somministrò una generosa efficacia per facilitarla con tutti quei mezzi, che ad essa conueniuano. Animaua Maria la sua Madre nelle contradizioni, che teneua, la consolaua ne' trauagli, la confortaua nelle sue risoluzioni, e l'incoraggiua, acciò fosse sempre più sollecita nell'effettuazione dell' intento. Nello spazio di trè, e più anni, che furono necessarj per superarsi tutte le difficoltà della fondazione, non cessò di sollecitarla la divota, e fervorosa Maria, principalmente con il mezo della frequente orazione; con che faceua continue istanze al Signore, affinche si effettuasse con breuità, e prestezza il suo Santissimo volere.

Superati finalmente dall' Onnipotente braccio dell'Altissimo tutti gl' intoppi, che s'incontrarono, si prese l'ultima risoluzione per la conclusione dell'opera, essendosi nell'anno mille, e sei cento, e diecíotto, a' sedeci del mese d'Agosto, che è il giorno immediato alla Festa dell' Assunta della Vergine Santissima, dato principio alla Fabrica del nuouo Conuento nelle case proprie, doue viueuano con tutta la sua famiglia li due diuoti Consorti: e benchè il luogo era più angusto di quello, che richiedeua il dissegno; non ostante, la Fabrica fù diposta in maniera, che senza indecenza veruna si poterono fare gli appartamenti separati, e le stanze necessarie per ben regolare il Conuento. Si terminò la Fabrica sul principio di Decembre dell'istesso anno, di maniera che nel giorno dell' Immacolata Concezione della Vergine Santissima si potè dire con tutta la pompa, e Solennità la prima Messa nella nuoua Chiesa del Conuento. Parve, che prefigurasse Iddio il fine di quell' opera per il tempo della sua Fabrica: imperochè contenendosi tutta la vita mortale della Regina del Cielo dentro li due termini della sua Concezione, ed Assunzione,

ne, fabricarsi il Conuento nel tempio intermedio a queste due Solennità puole senza violenza alcuna congetturarsi, significò chiaramente l'effetto, che vediamo di fabricarsi detto Conuento, acciòche in esso si scriuesse per inspirazione Diuina l'Istoria della vita mortale della Madre di Dio, da che fù concepita, insino che fù assunta al Cielo. manifestò doppo il Signore e la nostra Maria di Gesù, che questo fù il fine della sua Prouidenza in una così mirabile fondazione, disponendone i mezzi per via delle creature, senza che da esse ne fusse penetrato l'intento; conforme si vidde nell' auer determinato, che il Conuento tenesse, non solamente l'inuocazione della Madre di Dio, mà ancora che fusse dell'ordine, & Instituto della sua Immaculata Concezione, quando l'antica diuozione de Fondatori alla Religione di San Francesco, & altre circonstanze, che occorreuano, poteuano inclinare, & anco inclinauano, che il detto Conuento fosse dell'Ordine di Santa Chiara. Si osseruò similmente alla risoluzione, e costanza della Veneranda Caterina, e delle sue figlie, per cui, acciò il Conuento fosse di Discalze, Instituto più idoneo, & opportuno ad imitare le virtù della Vergine Santissima, quando l'esecuzione era così difficile, fù necessario, che le Fondatrici, che erano calzate (nè si ritrouarono altre nella Prouincia) si riducessero al rigore di questo così stretto Instituto, senza auerlo giammai professato.

§. V.

Ingresso nella Religione, e Noviziato.

Ridotta finalmente à perfezione, e conclusa la fabrica, e disposizione del nuouo Conuento, essendo già venute tre Fondatrici del Conuento di San Luigi di Burgos dell'Ordine dell'Immacolata Concezione, si offerirono in quel Tempio della Madre di Dio con feruorosa diuozione, e riuerente culto al Figlio della Vergine tre doni in tre cuori, e se gli consecrarono tre vittime, cioè la Madre con le due figlie, il giorno tredici del mese di Gennaro, ottauo dell'Epifania, dell'anno mille e seicento e dieci noue. Presero (dico) il santo Abito di Monache Scalze dell'Immaccolata Concezione della Madre di Dio, Caterina del SS. Sagramento, Maria di Gesù, e Girolama della SS. Trinità; e rinchiudendosi con le tre Fondatrici in quella pouera Casa in perpetua clausura, formarono la Communità, e diedero principio a quel Conuento tanto protetto dal Signore Iddio, e dalla sua SS. Madre. Partì doppo immediatamente il seruo di Dio Francesco Coronel al Conuento di Sant'Antonio di Nalda, de Francescani Recolletti dell'istessa Prouincia di Burgos, e con feruoroso spirito, essendo già in età molto auuanzata, prese l'Abito di Religioso nell'umile Professione di Laico. E con questo, restò con gran stupore perfettamente adempita tutta quella disposizione diuina, che alla prudenza umana pareua inaccessibile. Vidési offerta in olocausto all'Altissimo quella total vittima di una famiglia intiera, che renderà sempre ammirazione à tutti i secoli; il Padre, e due figli, Religiosi di San Francesco; la Madre, e due figlie, Monache della Concezione; la Casa materiale consecrata in Tempio, e Tabernacolo delle Spose del Signore; il loro auere conuertito tutto per sostento, e mantenimento delle pouere Religiose; le robbe, e suppellettili della Casa, applicate tutte al loro uso necessario senza alcuna riserua. Confermossi subito per li effetti esser questa opera di Dio. Passati pochi giorni, mosse certe nobili, & oneste donzelle da così raro esempio, correndo appresso l'odore di questi unguenti, presero l'Abito di Religiose nel suddetto nuouo Conuento, senza che potesse esser capace, ò pur basteuole à ritardare, ò trattenere il loro volo il terrore di tanta strettezza, e pouertà. Molti uomini compunti megliorarono la loro vita; altri abbandonando il Mondo, presero stato religioso: quattro di stato conjugale, ad imitazione di Francesco Coronel, si ritirarono affatto da tutte le cose mondane, e terrene; uno trà loro fù Emeterio Coronel suo Fratelo, il quale abbandonati tutti i suoi beni, e famiglia, andò à prendere l'Abito di San Francesco nell'istesso Conuento di S. Antonio di Nalda. Il progresso nello stato religioso di questi due venerabili Fondatori, senza veruna pausa, ò sospen-

sione

fione fino al loro fortunato fine, fù anche un illuftre teftimonio di quefta verità, fopra di che potrebbe formarfi un' altra Iftoria: e reccò non meno ftupore, ed ammirazione il prodigiofo aumento del Convento, così nel fpirituale, come nel temporale, e la fua propagazione, fopra di che difcorreremo in appreffo.

Confiderando dunque la noftra Maria di Gesù, che con mezzi tanto ftraordinarj, e prodigiofi aueua già ottenuto (dopò aver compito li fedeci anni dell'età fua) l'ingreffo nella Religione, conforme ella con tanto ardore, ed anfia aveva bramato fin dalla fua fanciullezza; fi diede tutta fenza dilazione alcuna a procurare, che fi adempiffe in lei il fine di quefti defiderj. Quando la fua cafa paterna fi ftaua difponendo in forma di Convento, con la confufione, e tumulto della Frabrica, e concorfo di molte perfone, che moffe da divozione, ò curiofità, continuamente v' intervenivano, fi era la ferva di Dio qualche poco diverita, di maniera, che non oftante ella procuraffe di fervire à Dio continuamente, non perciò era con l'ifteffo feruore di prima. Aueua fcemato un poco il tempo dell'orazzione, ani che qualche volta la lafciaua tutta: mancò ancora alcune volte alli efercizj di pietà, e divozione, che foleva fare, e non era più attenta, e riguardata nel parlare. E benche la Divina providenza, (che per porre maggiori radici d'umiltà in queft'anima, con l'efperienza della fragilità fua, e conofcimento della fua debbolezza, aveffe premeffa quefta tal quale trafcuraggine, ò tepidezza nel cuore della fua ferva) l' aveffe fatta brevemente rivedere, ed emendare con il fuo Braccio Onnipotente; con tutto ciò fubito, che fi vide veftita dell' abbito di Religiofa, entrando più in fe fteffa, pianfe così amaramente quella fua tiepidezza, ò divertimento, come fe aveffe commeffa una colpa graviffima. E facendo continuamente rifleffione alla fua gran fiacchezza, corfe come bifognofa ad implorare anfiofamente li Divini ajuti, ed à cominciar di nuovo la carriera della vita fpirituale, con grandiffimo defiderio di ricuperare quello, che à lei pareva d' aver perduto colle fue paffate tepidezze. Sin dall'ora fi diede tutta a feruire Iddio, ponendo in quefto tutto lo ftudio, ed applicazione della fua vita, e confiderando l' obbligo, in cui era entrata con il nuovo ftato di vita, determinò di cominciare nuovamente, come fe all'ora principiaffe a vivere. Si pofe a confiderare con grande attenzione, ed accuratezza la bellezza, e grandezza di Dio, quanto è degno d'effere amato, quanto deve effer fervito, e che il fine della creatura razionale, era di conofcerlo, fervirlo, obbedirlo, ed amarlo. Se gli rapprefentò con chiara intelligenza la bellezza, ed importanza della grazia, l'eccellenza, ficurezza, ed utilità del cammino della virtù, l'eminenza degl'atti interiori miftici. Con quefti lumi dell'intelletto acquiftò la fua volontà una intenzione puriffima di darfi tutta al fervizio di Dio, folo per fua bontà, e dargli gufto, ed a fare una ftima imponderabile della fua grazia, con una rifoluzione generofa di feguire il cammino della virtù, e la vita fpirituale. Entrò di nuovo a riflettere nudamente fopra la fua propria fragilità, non folo per conofcere, che era condizione commune della natura corrotta, ed infetta, ma anche per quello, che lei aveva in fe fteffa efperimentato delle fue trafcorfe tepidezze, della fua miferia, dapocagine, e debolezza; e riconobbe all'ifteffo tempo chiariffimamente li pericoli grandi, e le oppofizioni continue, che s'incontrano nel cammino della vita fpirituale. Se gli aggiunfe a quefti lumi una umiltà profondiffima, accompagnata da un timore ineftinguibile, li di cui affetti formavano una guerra affai violenta nell'interiore del fuo cuore. Imperoche, come l'intenzione nafceva da un amore sì nobile, non foffriva, che l'elezione fi eftendeffe ad altri mezzi, che a quelli, che confiderava più opportuni ad ottenere il fuo fine: e come vedeva li pericoli, che in quefti potevano incontrarfi, e la propria fragilità fua, temeva di fmarrire in effi il fuo Sig. a cui tanto defideraua di dar gufto: con che il fuo interno fi ritrouaua all'ifteffo tempo combattuto dall'amor generofo, che la invigoriva, e dal timore umile, che la rendeva timida, e pufillanime. Superò quello fenza eftinguerfi quefto, con che per ogni parte fù mirabile la fua rifoluzione. Si rifolvè a feguire in tutto il cammino della virtù, e la vita fpirituale, con animofa determinazione, umile, e raf-

fegna-

segnata: animosa per non ritrocedere con la moltitudine degl'impedimenti, travagli, tentazioni, e contrasti che se gli facessero avanti: umile per vivere sempre cautelata, ed accorta, con li pericoli, che occorrono, per il timore della sua fragilità, e cognizione, che da se stessa non poteva niente: e rassegnata per rimettersi tutta nella protezione, e disposizione del Signore, senza altra alcuna riserva, che procurare, quanto era per parte sua, di adempire la sua santissima volontà, e servizio.

In questa risoluzione perseverò constantissimamente tutta la sua vita, benche sempre combattuta da timori. Nascevano questi dall'amore, ed umiltà; dall'amore, per la stima, che faceva del bene; dall'umiltà, per il timore, e paure, che aueua di perderlo, che però sempre visse trafitta da un ohimè, se perderò la grazia del mio diletto con la debolezza della mia volontà, ò pure se la mia mala capacità, ed ignoranza mi fà sbagliare la vera, e dritta strada! Questi timori servirono a quest'anima, come di sodo fondamento per meglio assicurare la sua navigatione, e furono quasi per lei un martirio incruento, che ingrandirono il suo merito: imperoche ne li grandi progressi nella virtù, con cui fortificò il Signore la volontà della sua serva; ne li chiarissimi lumi, con quali illustrò il suo intelletto, bastarono ad estinguerli; anzi con modo ben meraviglioso, quando si riconosceva più favorita, all'ora entraua in maggior timore, conforme si vedrà nel progresso di questa relazione. Sarebbero stati questi timori di qualche impedimento a' voli del suo spirito, attesoche con il desiderio intenso, ch'ella in se stessa nodriva d'operare perfettamente, restando il giudizio quasi sospeso, se gli ritardarebbero le risoluzioni necessarie ad operare, se il Signore, che aueua così solidamente fondata la vita spirituale di quest'anima non l'auesse all'istesso tempo provista del necessario rimedio. Le impresse vivamente nel cuore quelle parole, che disse nel suo Euangelio: *Chi ascolta voi, ascolta me: e chi obbedisce a voi, obbedisce a me*: e da queste ne ricavò una fiducia grande nella virtù della obbedienza, ed una ugual sicurezza nel parere de' suoi Confessori, e Superiori, di maniera tale che ancorche per questo non si quietasse affatto la guerra, almeno ciò gli seruiua per riportar vittoria, ne' suoi interni combattimenti. Diedegli lume della necessità, che vi era, per sicurezza della propria conscienza, di manifestar loro con tutta sincerità, e schietezza tutto il suo interno, cominciando anche dalle cose minime, più vili, e proprie di creatura, e restò talmente persuasa da questa dottrina, che se non avesse loro manifestato (conforme faceva) non solo le colpe, ed imperfezioni, mà anche qualsisia minimo pensiero di tentazione, con tutta la loro approvazione non si sarebbe potuta acquietare. Supposta questa esatta manifestazione del suo interno, fù l'obbedienza la norma della sua vità spirituale; con essa regolaua tutte le sue operazioni, ciò che aueua da fare, e ciò che aueua da lasciar di fare, ciò che doueua ammettere, e ciò che doveva rifiutare. Il lume interno l'illustrava, e gli proponeva; però l'obbedienza era quella, che determinava. Questi sono li fondamenti, sopra de' quali s'innalzò la fabrica della vita spirituale di questa creatura; amore, umiltà, timore, ed obbedienza. L'amore vi diede principio, l'umiltà pose li fondamenti, il timore la cautelò, e l'assicurò, e regolò l'obbedienza.

Presa dunque così soda, e prudente risoluzione, si apparecchiò a fare una Confessione generale, non solo per quiete della sua coscienza, mà anche perchè informato il suo Confessore di tutti li suoi difetti, potesse con maggior sicurezza guidarla per il camino, che di nuouo intraprendeva. Tornò a darsi tutta al santo esercizio dell'orazione, e sin dall'ora esercitossi in essa con tal frutto, e prattica così mirabile, che giamai si pose ad orare, senza far prima un rigoroso esame di tutti li suoi difetti, e porre poscia ogni studio per liberarsene. Rinforzò il Signore questa diligenza, ed accuratezza della sua serua con un altra grazia speciale; e fù, che giamai si pose essa alla sua divina presenza, che non la riprendesse il Signore, se la ritrovava con alcune imperfezioni, animandola con la riprensione all'emenda del difetto. Con questi divini ajuti si esercitava tutta in purgare le sue colpe, purificare li suoi sensi, e potenze, abbracciandosi con la Croce in quante asprezze, e penitenze gli permetteva

va l'obbedienza. Benche la serva di Dio teneva tanti anni di constante esercizio d'orazione mentale, quanti ne aueua d'uso di ragione, e con essa era arrivata all'altezza, che abbiamo detto; con tuttociò essendo essa entrata in questa nuoua vita di perfezione, non solamente non presumè mai di poter giungere al bacio della sua mano, e solamente con umiltà profonda si buttò a' suoi piedi divini. Cominciò dalla meditazione, travagliando infatigabilmente con l'ajuto della divina grazia ad illustrare il suo intelletto, a riscaldare la sua volontà, ed ad infervorarla con la ponderazione della verità, e misterj, che insegna la Fede: e con questi lumi andava purificando, ed adornando l'anima sua, affinche si rendesse talamo decente del Signore. Questa fù la regola ordinaria del suo spirito, mettersi sempre, quanto era per parte sua, nell'infimo luogo, e con un costante travaglio perseverare in esso fino a tanto, che il Signore la sollevasse ad altro grado maggiore. Da lì a poco tempo il celeste Sposo, che gradisce, e si soddisfa tanto della fatica fedele, e della vera umiltà, la introdusse nell'orazione del raccoglimento interiore, ed in questo stato essendo avanti la Maestà sua, si annichilava, si scordaua di tutte le cose terrene, e staua ardendo di desiderio di mostrarsegli grata, e come in un forno di fuoco si andava purificando. Da questo stato l'innalzò ad un altro grado d'orazione più perfetto, e più eminente, e di maggior tranquillità, e dolcezza di quella, che per l'avanti aveva provata: e quivi ardeva già nel suo cuore il fuoco dell'amor divino con maggior soavità, e ne ricauaua l'anima sua un gusto spirituale così grande, e straordinario, che tutta si sentiva confortare, e rinvigorire. Tutti questi progressi fece la Serva di Dio ne' primi mesi del suo Noviziato.

In questo tempo la materia più frequente della sua orazione, fù la Passione di Cristo Signor nostro, ed ad un tale esempio mortificava, e componeva li suoi sensi, crocifiggeva le sue passioni, piangeva alla sua presenza le proprie colpe, si animaua a patire, e con la considerazione di misericordia sì grande, confidaua, supplicaua, e procuraua rendersi grata. Portaua sempre presente nel suo interno Cristo Crocifisso in viva Imagine: ed il Signore le fece una grazia così speciale, che in tutto l'anno del suo Noviziato nè di giorno, nè di notte le mancò mai questa presenza imaginaria. Le servì questa di utile, e profitto grandissimo, per li meravigliosi effetti, che produceva nell'anima sua, specialmente per meglio conservare la purità interiore: imperoche il guardare, e riflettere continuamente al suo Dio posto in una Croce, la rendeua tutta composta, le mortificaua le passioni, e la crocifiggeua con il suo Signore, in tal forma, che non le era permessa nè una parola oziosa, nè tampoco un riso vano: e di fatto nè parlò, nè rise mai con gusto, e compiacenza propria in tutto quell'anno, e solamente in tale ò quale occasione, per non rendersi singolare, soleva sorridere, però con gran pena. Da che ella si diede tutta all'orazione nella forma, che abbiamo detto, cagionò questo santo esercizio nell'anima sua utilissimi effetti, cauandone altresì frutti copiosissimi: e questi erano più abbondanti, e grandiosi, conforme era più alto il grado, a cui il Signore la innalzaua. Quelli più generali, che sperimentò fin dal principio, narrò dopò al suo Confessore, raguagliandolo con le parole seguenti de' successi di questi tempi: *Questi sono li effetti, che fino dal primo giorno, che cominciai a far orazione, si cagionarono nell'anima mia. Obbliga l'orazione con una forza assai grande, ad una purità esattissima di spirito: non dà luogo nè anche alle imperfezioni le più piccole: obbliga ad affaticare per ritrovare Iddio, benchè sia a spese di grandi stenti, e sudori: obbliga ad una umiltà profondissima, con la cognizione, che si acquista dell'autore di tutte le cose, e per questa virtù si communica nell'anima un gran lume, per esserne essa il fondamento: obbliga con molta forza alla carità, & a tutte le altre virtù: si hà lume di quello, che ad ogni virtù si richiede per essere perfetta, e quella che è orazione vera, non lascia occupare l'anima da finte virtù, anzi bene l'obbliga alle vere, e più sode. Quando l'orazione è perfetta, sempre si mantiene l'anima in un continuo ahi; Ahi come operarò io per piacere a Dio, e per non disgustarlo: non lascia stare l'anima oziosa, mà bensì vuole, che sempre operi, e se non lo fà non riceve soddisfazione, mà più tosto segli accresce la pena. Finalmente obbliga a tutte*

le opere buone, alla pace, e quiete dell'anima, à mortificar le passioni, a lasciar tutte le cose create, ed a fare poca stima di esse, a vincere le tentazioni, ed i proprj appetiti, e fà molti altri utilissimi effetti, che non possono spiegarsi. Conforme a questi effetti dell'orazioni operava fuori di essa, procurando allontanare da se anche le ultime, benche minime imperfezioni.

Regolò il suo modo di vivere, distribuendo il tempo in quella guisa, che meglio le permetteua l'assistenza al Noviziato senza stare in ozio, nè pure un istante di tempo. La prima sua attenzione fù all'assistenza puntuale delle ore del Coro, e degli esercizj della Communità, ne'quali fù mirabilmente esattissima, come dirò in appresso: s'impiegava dopò di questo nelle occupazioni speciali di Notizia, e tutto il tẽpo che le restaua libero, se non glie l'occupava in qualche altra cosa l'obbedienza della sua Superiora, ò della Maestra, ò pure se non gli veniua da fare qualche opera di carità, spendeva tutto il detto tempo nella lezione de'libri spirituali, orazione mentale, recitar le sue divozioni, e far altri esercizj di divozione, e penitenza, ed in questo istesso esercizio, dopò aver preso qualche poco di sonno, che appena era bastante per sostentar la vita, occupava tutto il resto della notte, guardandosi quanto poteua, che nessuna delle compagne se ne accorgesse. Come si vedeva tanto favorita dal Sign. tutte le sue brame erano di far cose grandi in suo seruizio. Tutto quello che operaua, le pareva niente in paragone di quello che doueua; con che mirando alla sua bassezza, tutta si umiliava, e sempre portava impresso nel suo cuore, e bocca quel verfetto di Davide: *Che renderò io al Signore per tutte quelle cose, che mi hà date?* Erano li suoi desiderj ardentissimi di far penitenze grandi, ed alle volte con tal veemenza, che non li poteua soffrire. Però come il Signore le aveva così bene impresso nella mente, che l'obbedienza era il Forte della sua sicurezza, non ardiva fare cosa alcuna straordinaria senza licenza del suo Confessore, e l'aueva per questi tempi proveduta il Signore di uno così severo, che, quando la serva di Dio gli proponeva li desiderj, che aveva riceuuti nell'orazione, di fare alcune penitenze particolari, e con umile sommissione gli chiedeva licenza per metterle in pratica; il più delle volte con una asprezza grande gli rispondeva di nò, e se qualche volta glie lo permetteua, sempre era il contrario di quello, che essa dimandaua. Conseguiua sempre per questo mezzo, non solo il merito dell' obbedienza, che appresso di lei era in somma stima, mà anche il fine di patire molto per Dio: imperoche, quando si vedeua impedire l'esecuzione de' suoi ardenti desiderj, entrava in angustie mortali, che se gli originavano dal fuoco attiuo dello spirito, che tal volta si tempera, e modera con l'esecuzione delle opere desiderate. Sempre giudicò, che il Confessore operava bene, e con prudenza, e discrezione, e lo manifestò poscia con più vive espressioni, conoscendo il beneficio, che ne aveva ricavato, d'esser stata dal medesimo trattata con severità, assai più che se auesse condescesο alle di lei istanze, e dimande.

Con questo modo di vita passò la nostra Maria tutto l'anno del suo Noviziato, con grandissimo profitto, ed auanzamento del suo spirito. E nell'anno mille e seicento e vinti, a due di Febraro (nel qual giorno solleniza Chiesa Santa la Festa della Purificazione della Vergine Santissima, quando offerì al Padre eterno nel suo Tempio il suo preziosissimo Figlio) fece assieme con la sua divota Madre la Professione solenne, essendo intervenuto a quell'olocausto spirituale di sua moglie, e di sua figlia, il Venerabile Frà Francesco del Santissimo Sacramento (con questo Cognome cambiò quello di Coronel) già Professo. Non professò in quell'istessa occasione la figlia minore, per non auere ancora l'età sufficiente. E, più facile da capirsi di quello, che sia da riferirsi, ò ponderarsi, la gioja, e contentezza interiore della nostra Maria, quando si riconobbe irrevocabilmente consecrata, e dedicata a Dio con li voti di Professione religiosa. Che però vedendosi in obbligo maggiore, prosegui con nuovo fervore la vita spirituale. Sin dal principio l' aueva il Signore ben impresso nella mente, quanto importava per la sicurezza di questo cammino l'occultare tutte quelle operazioni, ò esercizj particolari, che sogliono arrecare alcuna stima, ò ammirazione, ed aveva presa per regola generale di tutte le sue azioni quella massima del nostro Padre S. Francesco: *Secretum meum mihi*: il mio Secreto per me. A quest' effetto sollecitò

citò con gran premura, & ottenne non senza difficoltà una umile, e picciola Cella nel luogo più ritirato, & intrattabile della Casa, dove potesse ritirarsi à fare tutti i suoi esercizj spirituali, fuggendo per quanto gli era possibile da gl'occhi delle creature. Quella stretta solitudine fù l'unico sfogo del suo spirito, il campo delle sue battaglie, e la Città de'suoi trionfi.

§. VI.

Combattimenti, e favori sensibili, che con questa occasione fecè il Signore alla Serva.

AVeva determinato il Signore di sollevare quest'anima ad un altissimo grado di perfezione, conforme conveniva al fine, per cui l'aveva destinata, di dover essere Cronista della sua Madre SS. Discepola, & imitatrice speciale delle sue virtù, e così con sodezza mirabile andò sollevando il suo spirito di grado in grado. Quando voleva inalzarla à qualche nuovo stato di perfezione, ò concedergli alcune grazie particolari, la visitava con travagli corrispondenti al beneficio, essendo questi i sicuri preliminari della grazia, che voleva fargli; e questa fù l'unica porta, per la quale sempre entrò à ricevere i favori divini, e nel medesimo genere, nel quale doveva succedere il favore, precedeva la tribulazione. Ritrovandosi la serva di Dio in questo stato, dispose la divina providenza con un ordine maraviglioso di cominciare à parteciparli de favori straordinarii esteriormente sensibili, e però volle prepararla la Maestà Divina, con gravi, e prolisse infermità corporali, che pareva uscissero fuori dell'ordine naturale, anzi che diede di più licenza al Demonio, acciò l'affliggesse esteriormente con modi straordinarj.

Il Dragone infernale, che già da molto tempo vomitava da per tutto rabbia, e furore, nel vedere i principj maravigliosi e progressi di quell'anima, e fin à questo tempo l'aveva senza mai cessare combattuta con le sue suggestioni, e con tutti quei mezzi, che ordinariamente gl'erano permessi: vedendosi d'aver ottenuta una tal licenza, si pose ad effettuare con tutta l'arte sua, e rabbia infernale quanto gli veniva permesso. Cominciò a spaventarla con terrori sensibili, e paure straordinarie, per allontanarla in questa guisa dall'intrapreso camino. Quando la Serva di Dio nel più cupo silenzio della notte si ritirava nel luogo solito à fare i suoi esercizj di divozione, e mortificazione, smorzandogli il lume, procurava di ritirarla con ombre, e fantasme, Non contento di questo se gli fece vedere visibilmente in diverse forme d'animali, ora puzzolenti, e schifosi, ora terribili, e spaventosi. Alcune volte gli compariva in figura d'un morto vestito con gl' abiti sepolcrali, altre volte se gli metteva d' avanti in figura d' uomo vivo. Le diceva parole sporchissime, e per tutti versi procurava tormentarla, & intimorirla. Cominciò a strapazzarla, & affliggerla nel corpo, se gli gittava adosso con un peso grave, & insoffribile, col quale la martirizava, come se stasse messa in mezzo ad un torchio. Furono molte, e frequenti le tentazioni, & astuzie di questo genere, con che tentò allontanarla da quella sorte di vita, ò almeno disturbarla da suoi esercizj. Però nessuna di esse fù bastevole, non solo à disuiarla, mà nè meno à ritardare il suo veloce corso. Sul principio che fù sorpresa da queste visioni spaventose, & orribili apparizioni, necessitò di fare gran forza à se stessa, & al suo debole naturale. Però illustrata doppo la Serva del Signore dalla Divina grazia, si armò di conformità, di petizione, e di fiducia, e con queste armi superaua valorosamente tutte le contradizioni, che incontraua. Doppo di essere stata ben esercitata nelle vittorie, le concesse il Signor Iddio tal animo, e sforzo, che disprezò sempre quel genere di contrasti, e non fece più caso delle insidie del Nemico, passando in mezzo di quelle fiere terribili, in che si trasformava, come se non le vedesse, e tolerando i tormenti, che si sforzava di dargli, come se fusse insensibile.

Stando la Serva di Dio nel fervore delle sudette battaglie, cominciò a regalarla il Signore sensibilmente con grazie, e favori straordinarj. Quando si communicava, sentiva nelle specie Sagramentali un gusto soavissimo di un sapore inesplicabile, favore che se gli continuò per molto tempo. Vedeva molte volte il Sagrosanto Sagramento circondato d'un splendore miracoloso: e tutto ciò la consolava, e confor-

tava maggiormente il ſuo interno, per meglio vincere il ſuo nemico. A queſti favori ſi aggiunſero anche quelli delle 'apparizioni divine corporali, ò eſteriormente ſenſibili. Succeſſe la prima in queſta forma. Un giorno ritrovandoſi inferma, combattuta, & agitata all'iſteſſo tempo da grandi tribolazioni, tentazioni del Demonio, & altre ſorti di travagli, invocava nelle afflizioni il ſuo Dio, implorando il ſuo ajuto, con l'affetto, & anſie di biſognoſa. Et improviſamente le apparve la Regina degl'Angeli, che portava nelle braccia il ſuo preziofiſſimo Figlio in figura di Bambino. Veniva la Vergine in forma d'una miracoloſa, & antichiſſima ſua Imagine, che ſi venera nel Convento de Frati Minori di Agrida, ſotto l'invocazione della Madonna de'Martiri, conforme dirò in appreſſo; veſtita però di un adornamento, e bellezza ſingolare. Subito che vide la Serva fedele la ſua Signora, ſi gettò con profondiſſima umiltà à ſuoi piedi. La fece alzare la benigniſſima Madre, & il dolce Bambino l'accolſe nelle ſue tenere braccia. Figlio, e Madre la conſolarono grandemente ne'ſuoi travagli, e l'animarono à patire per amor loro. Rimaſe doppo queſta viſione la Serva di Dio con una contentezza così ſtraordinaria nelle afflizioni, che pativa, con tale valore per ſuperare e vincere il Demonio, & animo coraggioſo per ſofferire i travagli, che potè aſſicurarſi d'eſſer quello Spirito buono. E'degno di rifleſſione, che la prima apparizione, che meritò avere queſta creatura, fuſſe della Madre di Dio; imperoche, come tutta l'elevazione del ſuo Spirito era principalmente ordinata al fine di dover eſſa eſſere con lume Divino ſua Croniſta, fà grande armonia il riflettere, che queſta gran Regina voleſſe eſſere l'oggetto della ſua prima viſione.

Continuò il Signore à confortare la ſua Serva con queſta ſorte de favori. Nel giorno dello Spirito Santo vidde la ſpecie d'una belliſſima Colomba tutta piena di ſplendori, che tramandava fuori luminoſi raggi di luce. L'indirizzavano queſti alla Serva di Dio, e prevalè di reſtar d'amedeſimi ferita, e che la laſciaſſero come abſorta, e fuor di ſe. Reſtò con queſta viſione così ripiena di giubilo, e contentezza ſpirituale, e corroborata di lume interiore, come anche di deſiderj, e fervori di piacere al ſuo Spoſo, che parvele d'eſſer ſtata tutta traſformata in un altra nuova creatura. Continuò a godere di queſta viſione per tutta l'Ottava di quella ſolennità con tali, e sì grandioſi effetti, quali erano più a propoſito per i maggiori avvanzamenti del ſuo Spirito. In un altra occaſione vidde pure corporalmente Criſto Redentor noſtro nella ſpecie di paziente, tutto acerbamente piagato, e con queſta viſta rimaſe il ſuo cuore traſitto da una amoroſa, e gratiſſima compaſſione. La conſolò il beniggniſſimo Signore ne'travagli, che all'ora l'affliggevano, l'animò à patire di bel nuovo, e le moſtrò il gran compiacimento, che averebbe, ſe ella ſi sforzaſſe di caminare per l'iſteſſo camino, per cui caminò la Maeſtà ſua, eſortandola ad armarſi di tutte le virtù per poterlo meglio in quello ſeguire. Rimaſe con queſta viſione conſolatiſſima, e ſi accrebbero al ſuo cuore nuove, e più fervoroſe brame di voler ſeguire il ſuo Spoſo per il camino della Croce. Andavano altresì alternando all'iſteſſo tempo gli combattimenti del Demonio con queſti, & altri favori ſenſibili: e ſi come in quelli veniva eſercitata; così con l'ajuto, & aſſiſtenza di queſti eſperimentava nelle vittorie il vigore, che le davano. Doveva la Serva di Dio aſcendere à più alto grado de'favori Divini, che perciò ſe le accrebbero in maggior numero, e qualità i travagli, dando il Signore licenza più ampla al Nemico per affliggerla, e tormentarla.

§. VII.

La ſerva di Dio patiſce guerre interiori, & ancora oppoſizioni dalle creature.

Vedendoſi il Demonio in tal guiſa ſchernito da una umile donzella ne'ſuoi eſteriori combattimenti, proruppe di nuovo la ſua gran ſuperbia in una furioſiſſima rabbia; e baldanzoſo con la nuova licenza, e permiſſione, che dal Supremo Signore aveva ricevuta, intrapreſe contro la Serva di Dio una guerra aſſai più ſanguinoſa, valendoſi di quanti mezzi gl'erano ſtati permeſſi per maggiormente combatterla, e tormentarla. Procurò di più aggravarla nell'infermità naturali, che continua-

tinuamente pativo, à segno tale che il suo corpo si ridusse ad una fiacchezza, e debolezza estrema. Aggiunse à queste altri crudelissimi tormenti fuori dell' ordine commune. Quando si poneva la Serva di Dio in orazione, ò interveniva agl'officj Divini, la tormentava con un dolore così vivo, e penetrante in tutte le giunture del suo corpo, che le pareva se gli dislogassero tutte l'ossa; e l'aggravava con un peso così insofferibile, che la faceva insino cadere in terra: e come che ella era da questi tormenti oppressa in tempo, che si ritrovava tanto debole, e fiacca, e senza tenere sollievo alcuno nella gravezza delle sue malatie, nè di giorno, nè di notte: l'avevano ridotta ad un segno, che stimava dovesse in essi terminare la vita. Ciò non ostante, il Demonio senza cessare di tormentarla così crudelmente nel corpo, passò ad affliggerla con maggior tirannia nello Spirito.

La inquietava continuamente con parole, e visioni imaginarie sporchissime, circondandola da per tutto con tribulazioni, à segno tale che alcune volte le pareva di vedersi chiuse tutte le porte della consolazione, e sollievo. E come che il Demonio aveva già conosciuto, che il martirio che più affliggeva quest'anima, era quello de timori, che aveva di perdere Dio, e se il camino, che ella seguiva, era il più sicuro per piacergli, e servirlo: le dava perciò per questa via crudelissimi assalti, procurando persuaderla con tutta efficacia, ch' ella era delusa, che la strada, che seguiva la conduceua alla perdizione, che aueua offeso molto Iddio, e che già non vi era alcun rimedio. Proposegli tutte queste cose il Serpente infernale con tanta viuezza, & astuzia, che accrescendo sempre più i timori di quell'anima sommamente desiderosa di seruire il suo Dio, la manteneva in un perpetuo, & imponderabile martirio. Con un altro la tormentò il Dragone infernale di tal sorte, che solo con le parole, con le quali lo racconta la Serua di Dio, si puole decentemente riferire, e degnamente: *Mi tormentava* (dice essa) *con altri travagli degni di silenzio, e per un anima, che tutta la sua vita aveva desiderato purità, e per ottenerla, mi offersi à Dio in sì piccola età; al certo sarebbe pena, e Dio solamente sà quello, che patì l'anima mia. Mi aumentavano questo travaglio, perche non volevano permettermi, che io lo communicassi con il mio Confessore, e così da me sola lo pativo. Io non potevo, come che ero principiante, persuadermi di quel che esser potesse, se si offendeva Dio, ò nò: perchè non avevo à chi domandarlo. E si accrebbe maggiormente, perchè era un certo travaglio corporale quello, che mi diede il Signore, benche nella pena fusse spirituale. Questo è stato grande, & il travaglio, che mi hà dato in che più meritare, imperoche per non averlo, in luogo di esso io sofferirei volentieri tutti i martirj del Mondo, che vi sono stati, e saranno; e non è ponderazione. Quello che con questo travaglio, hò patito, non si può numerare, perche è travaglio senza nessun sollievo, e travaglio, che seco porta altri infiniti.* Insin quì la Serua di Dio le di cui parole, che non son dette per ponderazione, dimostrano bene, quanto fusse crudele, & inesplicabile questo trauaglio.

Non s'acquietò per questo la furia del Demonio con affliggere da per se quest'anima con tanti, e così crudeli mezzi, ma procurò di farlo ancora per mezzo di altre creature. Come la vita della Serua di Dio era tutta impiegata nell'orazione, & altri esercizj spirituali, ne'quali teneua distribuite tutte l'ore del giorno; benche fusse sommamente attenta, e vigilante in occultare tutte le sue opere buone, nelle quali la fondò il Signore, & à questo fine solamente aueua richiesta, & ottenuta quell'umile, e ritirata Celletta, che abbiamo detto doue si ritiraua nell'ore, che non era obligata all'assistenza della Communità; con tutto ciò essendo il Conuento così stretto, & angusto, la Communità così poco numerosa, e la ritiratezza della Serua di Dio così singolare, non poterono star celati alle Religiose i suoi santi esercizj. Alcune con marauiglia l'osseruarono, altre con curiosità; & osseruandola di giorno, e di notte, arriuarono à sapere molte cose dell' asprezza della sua vita. Essendosi informate di tutto le Madri Fondatrici, e vedendo per altra parte continuamente inferma la Serua di Dio; imperoche con tutto che il feruore del suo Spirito la faceua stare in piedi, e le infermità naturali erano continue, e li tormenti corporali, co'quali il Demonio la martirizaua erano insofferibili; e così l'uno, come l'altro la teneuano

debilitata, & infiacchita ad un segno, che il suo aspetto pareva mortale; perciò mosse da natural compassione, e stimando ancora essere loro obligazione, che quella Religiosa non si rendesse inutile à servire alla Communità, giudicando esse, che l'asprezza della sua vita fusse l'unica cagione di così prolisse indispósizioni, risolvettero di moderargli i suoi Santi esercizj, riducendola al'a vita commune dell'altre Religiose. Appena che il Demonio si vidde aperta questa porta, si pose subito in ordine per impedire, e disturbare con questa via tutta la vita spirituale della Serva di Dio, e sotto questo pretesto di pietà, turbò per mezzo delle sue false suggestioni di tal maniera gl'animi di quelle Religiose, che le fece trascorrere nelle seguenti azioni. L'occupavano in tutte l'ore del giorno, che non erano dedicate al servizio della Communità, acciò non avesse tempo per ritirarsi a fare orazione, tenendola sempre in loro presenza occupata in opere impertinenti, per distoglierla in tal forma da'suoi Santi esercizj. Di notte avevano disposto, che alcune la trattenessero in conversazione, fino à tanto che à loro paresse, che già stasse nella quiete del sonno, acciò non si alzasse ad orare, nè à fare altre opere penali. E se doppo tutte queste diligenze, si accorgevano, che ella si alzasse, la castigavano con levargli le Communioni, sapendo quanto era per lei doloroso questo castigo. Non le permettevano, che communicasse con il Confessore le cose del suo Spirito, anzi bene, che gl'avevano tassato il tempo, che doveva tardare in confessarsi, e questo si riduceva a mezzo quarto d'ora, e solo una, ò due volte al più la settimana. La maltrattavano con parole, dicendole, che il tener tanta orazione lo faceva per imitare quello, che facevano l'altre, & acciò fusse tenuta per buona; e così che ella cooperava da per se stessa alla sua perdizione. Se per sorte qualche volta con la veemenza de dolori, che pativa, dava la natura qualche segno di lamento, si sdegnavano contro di essa, rimproverandola con dirle, ch'erano sue invenzioni: e così si vedeva necessitata à patire, anche senza il sollievo di potersi sfogare. Se quando la bravavano, e riprendevano, essa taceva; anche s'impazientivano; se poi ella procurava giustificarsi, la mortificavano, come se avesse commesso un delitto; di modo che il suo rispettoso affetto non ritrovava più mezzo veruno per acquietarle. A tante tribulazioni soleva sopravenire alla Serva di Dio un'altra per lei molto più sensibile, & era, l'occultarsegli la Maestà Divina, ritirargli le sue consolazioni, e lasciarla in una oscura siccità. Rimaneva in questa forma abbandonata d'ogni sollievo, e consolazione; imperoche nè dalle cose umane la poteva ricevere, nè da esse giammai la sperò; e le cose Divine, come sarebbe à dire, Orazione, Sagramenti, e Confessore, le venivano concesse con tanta moderazione, e limite, come si è detto. E con tutto che la Santa Communione le dava non solo vigore all'anima per patire, ma somministrava anche maravigliosamente le forze al corpo nella sua debolezza, non ostante la privavano anche di quelle Communioni limitate, ch'era il castigo ordinario, in qualunque occasione la Serva di Dio faceva qualche cosa, che non fusse di loro sodisfazione: con che erano molti i tempi, ne'quali essa pativa nell'anima, e nel corpo insieme, senza ristoro veruno. Si prevaleva di queste occasioni il Demonio per tirar la corda al tormento de'timori con l'efficacia delle sue astute persuasive, insinuandole, che ben poteva accorgersi, ch'ella aveva errato il camino, quando Dio l'abbandonava, le Superiore la disingannavano, le creature l' abborrivano, ed egli aveva licenza di tormentarla.

Erano imponderabili in sì gran moltitudine de'travagli le afflizioni, che pativa la Serva di Dio: con tutto ciò fù sempre mirabile la sua costanza, perche il Signore stava con lei nella tribolazione. Tutta la corrente dell'acque di tante contradizioni, e travagli, non ebbe forza per far retrocedere, nè meno ritardare la Nave del suo spirito dall'alto sentiero di perfezione, ch'aveva intrapreso. Li travagli corporali, da' quali era incessantemente oppressa, erano tanti, che per le febri frequenti era quasi ridotta senza spirito: & aggiungendosi à questi gl'altri così rigorosi tormenti, con che il Demonio l'affliggeva, pareva alla Serva di Dio d'aver à finire in essi la vita; con tutto ciò si portava con uno sforzo così mirabile, che non solo accudiva puntualmente all' ore del Coro con la Communità, mà anche

anche di più facendo con nuovo tormento violenza alla sua natura, dissimulava tutto ciò, che pativa. Con essere così violenti i tormenti, che le aggiungeva il Demonio, quando si poneva in orazione, e nell' Officio Divino conforme abbiamo detto di sopra; era tanto il vigore del suo spirito, che sforzandosi di far violenza all'istessa violenza, stava tutto il tempo dell'orazione in piedi, per vincere, e dissimulare il martirio. Et acciochè la faccia non fosse indice di quello che pativa, nelle funzione della Communità stava sempre coperta con il velo. Nelle suggestioni del Demonio faceva ricorso alla purità d'intenzione, con che aveva principiato, e seguiva quel cammino, imitando i Santi; & anche ricorreva alla fedeltà di Dio con quelli, che con tutta verità desiderano servirlo: e superava con queste armi i timori. Nelle absenze del Signore esclamava alla Maestà sua con l'intimo del suo cuore, e con umile rassegnazione si conformava con la sua santissima volontà. Con le Religiose, che contradicevano il suo cammino, si portava di questa maniera: stabilì nel suo cuore di non discolparsi mai, ne dire parola, che potesse alleggerirla ne'suoi travagli: le amava nel Signore, e pregava instantemente per loro: procurava in quanto le era possibile, di non dar loro occasione, e dato anche che esse la cercassero, potesse esser tale, che per causa sua s'inquietassero: quando erano sue Superiore, pronta le obbediva, componendo con destrezza mirabile l'obbedienza con il proseguimento del suo cammino spirituale. Quando per distoglierla dall'esercizio dell'orazione, le comandavano, non sia allontanasse dalla loro presenza, considerava Iddio in esse, e facendo dell'istesse contradizioni scala per il Cielo, sollevava il suo spirito, e teneva la sua orazione, componendo in questa guisa in contentare ad esse, e non mancare all'istesso tempo al suo santo esercizio. Per la notte vegliava sempre il suo cuore, benchè fingesse di dormire, in fino à tanto che conosceva, che le guardie, che li mettevano, si erano profondamente addormentate; & all'hora con tutta la destrezza possibile, e senza far rumore, per non essere sentita, si alzava à fare i suoi esercizj. In questa maniera mostrandosi sempre infatigabile ne'travagli, superiore a' tormenti, invincibile nelle contradizioni, e calpestando tutte l'astuzie dell'Inferno, proseguiva con veloci passi la Serva di Dio il cammino della sua ta spirituale.

§. VIII.

Principiano l'esteriorità della Serua di Dio

COme questi erano mezzi, che andaua il Signore ordinando per la più solida elevazione di questo spirito al passo che ella pativa, l'innalzava la Maestà Diuina à nuoui gradi di orazione, à maggior altezza di virtù, & alla sua più intima communicazione. Era mirabile l' alternatiua de trauagli, e consolazioni celestiali, co' quali il Signore innalzaua à se lo spirito di questa sua Sposa; alle più strette afflizioni, e pene seguiuano fauori maggiori, & à questi gli sopraueniuano trauagli più intensi: il tormento purificaua tutto il terreno, e se ne volaua disciolto lo spirito; e perche non si trattenesse il volo, la teneva sempre prouata nel crocciolo d'un alto martirio. Poter minutamente narrare, come se gli aumentauano i trauagli, gli effetti, che faceuano nel suo spirito, li gradi d'orazione, a' quali l'andaua innalzando il Signore, i fauori speciali, che le faceua, le delizie spirituali, con che l'animaua, e confortaua, le marauigliose dottrine, con che l'instruiua, non è possibile da compendiarsi nella breuità di questa relazione. Scrisse di questa materia l' istessa Serua di Dio per obbedienza un Trattato, che chiamò *Scala*, facendo relazione degl'auisi, che le daua il Signore per allontanarsi ne'pericoli del cammino spirituale, e li gradi per li quali ella fù, conducendo alla perfezione con alte, & utilissime dottrine, che riceueua dallo Spirito Diuino. Questo Trattato, benche incompleto (per la causa, che dirò doppo) si darà à luce nell'istoria della sua vita.

Benchè fino dalli primi principj di Religiosa, erano così grandi i feruori, e giubili di spirito, che teneua quest'anima nelle occasioni, nelle quali la fauoriua Iddio con grazie speciali, che non li poteua dissimulare, con tutto ciò dauano luogo, acciochè la sua prudente accortezza, e circospezione fuggisse tutto il possibile dagl' occhi mortali, ritirandosi al picciolo deserto del-

to della sua umile Celletta, nella di cui occulta angustia, e strettezza si sfogava il suo spirito. Però essendo già ascesa a' più alti gradi di contemplazione Divina, furono così veementi gl'impulsi di spirito, che le comunicava il lume divino, che nè stava in mano sua il reprimerli, nè aveva tampoco forze bastanti per dissimularli; con che non si potè impedire, che non comparissero sotto gl'occhi delle Religiose i suoi effetti esteriori. Con tale novità si turbarono maggiormente quelle, che come dissi, si opponevano al cammino spirituale della Serva di Dio. Chi di loro diceva, che tutto era un inganno; chi asseriva, che erano invenzioni per imitare le altre; chi l'attribuiva a pazzia; e tutte convenivano, che era necessario castigarla, e mortificarla, levargli le Communioni, e la tanta ritiratezza della Cella. Era la fedele Sposa di Cristo in mezzo di questa afflizioni combattuta da affetti diversi. Per una parte era il suo cuore trapassato dal dolore, in riflettere, che i secreti del suo spirito passavano sotto gl'occhi del Mondo, per la porta di quelle esteriorità inevitabili perchè era meraviglioso il suo desiderio al pari della sua diligenza, & accuratezza in occultarli; e non era di poco momento la sua afflizione, e pena, nel disgusto, e turbazione, che per sua causa prendevano quelle Religiose. Dall' altro canto, vedendo, che l'attribuivano à pazzia, ò ad altra cosa il suo proprio scherno, e disprezzo, si consolava interiormente, riputando questo per mezzo di maggior mortificazione, e sicurezza senza pericolo. Procurava per quanti mezzi le erano possibili, ò reprimere gl'impeti dello spirito, ò pure ritirarsi à luoghi occulti, quando temeva di non poterli trattenere. Specolava con gran vigilanza in tutto quello che aveva da operare; qual sarebbe il più occulto non mancando di seguitare sempre quello, che stimava megliore, e questo era quello che lei operava. Usava di mille ingegnosi stratagemmi per nasconderli, e per far svanire quello, che non poteva occultare, e s' affaticava quanto poteva, acciò non uscisse al di fuori l'incendio interiore. Però come la creatura non puole far resistenza alla divina disposizione, ad un impulso di spirito, che le dava il Signore, quando, e conforme era la sua santa volontà, disvanivano quanti stratagemme aveva la prudente Vergine imaginato per occultarsi. Continuaronsi frequentemente queste sorti d'impeti, s'avvanzarono à voli di spirito, e giunsero ad estasi manifesti.

Andava già disponendo il Signore di entrare in più intima communicazione con quest'anima per mezzo di visioni, e rivelazioni imaginarie; che però le concesse il favore degl'estasi, ch' è la porta ordinaria di queste visioni; imperoche restando con nuova luce illustrato l'intelletto, la volontà ama con forza tale, che con un volo mirabile se ne corre tutto lo Spirito all'Amato, lasciando i sensi esteriori alienati, e senza operazione alcuna; e nella tranquillità, che deriva da questa sospensione usando delli soli sensi, e potenze interiori, manifesta Dio all'anima i suoi secreti. Essendo che tutti i lumi, che communicava il Signore à quest'anima, gli ordinava, acciò fosse degna Cronista della sua Santissima Madre, dispose perciò, che la visione del primo estasi fosse di questa Divina Regina. Successe in questa forma. Un Sabbato doppo la Pasqua dello Spirito Santo dell'anno mille seicento, e venti, ritrovandosi la Serva di Dio piena di travagli, essendo per essa il più doloroso l'essersi ritirato il suo Sposo, entrò nel suo ordinario esercizio d'orazione, esperimentando in essa una siccità estraordinaria: e considerandosi à suo giudizio affatto inutile, prostrandosi con profonda umiltà à piedi del suo Signore, le disse: Signore, che hò da fare quì io di questa maniera? Appena ebbe pronunciate queste parole, quando si sentì bagnato tutto il suo interno di un giubilo, & allegria spirituale così grande, che convertì tutta la sua afflizione in una consolazione mirabile, le sopravenne immediatamente un impeto d'amor di Dio, che le sollevava, e rapiva tutta l'anima all'Amato. Procurò farvi qualche resistenza, conforme faceva altre volte. Però era così attivo, e potente, che non solo non potè resistergli, ma di più la privò de sensi esterni, lasciando i sensi del corpo, non solo senza operazione alcuna, mà anchè senza poterli esercitare; le potenze dell 'anima rimanevano tutte occupate in Dio, e lei tutta raccolta interiormente. Restò ammirata d'una simile novità, tanto più che sin all'ora mai aveva esperimentato una si

mara-

maravigliosa immutazione. Stando in questo raccoglimento vidde la Madre di Dio in visione imaginaria con il suo Santissimo Figliuolo nelle braccia, e grembo in quell'istessa guisa, che lo ricevè disceso dalla Croce. Tutta compunta da un' amorosa compassione rimirava il Figlio inumanamente ferito, tutto crudelmente piagato, e la Madre sommamente addolorata, Madre, e Figlio le fecero favori singolari. Dando la Vergine principio da quel doloroso passo, all'esercizio del Magistero, che doveva doppo continuare con questa speciale sua discepola, le diede con grand'animo, e consolazione la prima lezione dell'esercizio di tutte le virtù. Il Divino Signore, quasi per aggiungere efficacia all'insegnamenti di sua Madre, stese il braccio al petto della sua Sposa; ed ad essa le pareva, che con quell'istessa mano onnipotente, con cui fabricò i Cieli, l'estraesse dal petto il cuore, e glie lo cambiasse, provando in questa immutazione un dolore soavissimo. Questo fù il primo estasi, ch'ebbe la Serva di Dio, il quale gli accadde, mentre stava ritirata nella sua piccola Cella; onde ritornando in se, non ebbe la solita mortificazione d'esser stata d'altri veduta. Rimase con questo talmente mutata, e megliorata nello spirito, che già non viveva più in se, mà in Dio; tanto data al suo amore, che non sapeva più dove stasse; non poteva lasciar il suo Amato: e quando anche qualche volta si distraheva, andava il Signore sempre vivamente nella sua memoria, ed essa tornava subito à fissarsi nella sua presenza; era infiammata da'desiderj di servirlo, e gli eseguiva prontissimamente in quanto gli era possibile. Passò in questa guisa fino al giorno della Maddalena, dell'istesso anno, in cui alla presenza di tutte le Religiose, senza punto accorgersene essa, e molto meno potervi resistere, ebbe un'altro estasi maraviglioso.

Era all'ora la Serva di Dio d'età d'anni diecìotto, ò poco più, e fin d'all'ora si continuarono i suoi estasi, e ratti, con tanta frequenza, che già non erano più bastevoli nè i suoi Santi nascondigli per occultarsi, nè aveva più modo per ricoprirsi; imperoche trovandosi nelle funzioni della Communità alla presenza di tutte le Religiose, specialmente doppo d'essersi communicata, la rapiva il Signore in estasi, elevando a se tutta la di lei anima, e lasciandogli il corpo privo notoriamente d'ogni senso. Non puole facilmente ponderarsi la pena, che senti la prudente, & umile Vergine, nel vedere il susurro, che senza poterlo essa evitare cagionavano quelle esteriorità sue nella Comunità: vedeva svanita tutta la sua diligenza per occultarsi, e reprimersi, rotto il sigillo del secreto del suo spirito, esposto il suo tesoro à gl'assalti de nemici. Le parve sù li principj, che potrebbe, stando accorta al cominciare, resisterli con violenza: e sù questa intelligenza, quando stando in Communità, ò alla presenza delle Religiose, si accorgeva, che le veniva quell'impeto di spirito, che la rapiva, faceva tanta forza per resistervi, che le scoppiavano le vene, e de fatto l'osservarono buttar gran quantità di sangue per la bocca. Però come non vi era arte veruna, che fusse bastante per trattenere, ò reprimere impulso così superiore, si accorse, che non era già più in suo potere l'opporsi alla causa, ò impedirne l'effetto: che però faceva ricorso all' Onnipotente, chiedendogli con copiose lagrime, le dasse molto amor suo senza cosa esteriore, che lo manifestasse. Non per questo però lasciava di tenere in somma stima questi favori Divini, e di godere de buoni effetti, e del gran profitto, che da essi ne ritraeva l'anima sua; anzi come che da una parte la sua umiltà sentiva un gran martirio, in tutto quello, che poteva renderle applauso, & era grande il suo timore in tutto quello, che poteva correre qualche pericolo, e dall'altra parte il suo amore era fedele, generoso, e disinteressato; vedendo, che questi progressi del suo spirito le venivano da quel mezzo plausibile, e men sicuro di godere; procurava di sollecitare l'effetto medesimo per il mezzo contrario di penare, umiliarsi, e patire. Raccontando la Serva di Dio ciò, che in queste cose sentiva, termina con questa mirabile risoluzione, che sarebbe l'istessa, con che all'ora si acquietò il suo spirito. *Non è da invidiarsi questa vita d'esteriorità; perche senza niente di queste puole rendersi un'anima molto grata agl'occhi del Signore: piacesse pure alla Maestà Divina, che io non le avessi,*

che al certo non le anderei cercando; però essendo io fattura del Signore, devo andare, per dove mi guida la Maestà Sua: disponga pure di me, come gli piace.

§. IX.

Si fà un rigoroso esame dell'Estasi della Serva di Dio, e si descrive la forma, in che li soleva tenere.

NON è punto da maravigliarsi, che la novità di questi successi facesse tanto strepito in una Communità di Religiose, ò che in essa si ritrovassero soggetti di umori diversi, e di pareri differenti. Per l'uno, e per l'altro fine volevano tutti aver parte nell'esame per scuoprire la verità di quella maraviglia. Diedesi notizia di tutto al Confessore del Convento, & al Guardiano de'Frati; & essi fecero (conforme conveniva) gli esami opportuni per sodisfarsene. Le Religiose poi, che fin dal principio s'erano opposte al cammino della Serva di Dio, non tralasciarono diligenza veruna per esaminare, e provare, se quegli estasi erano veri; anzi che fecero più di quello, che era conveniente per un prudente esame. Dispose il Signore, che la loro istessa incredulità le servisse di testimonianza irrefragabile delle sue maraviglie, poiche toccandolo con le mani, credettero, che lì vi era causa superiore. Acciò si verificasse, se era Divina, ne diedero parte al Provinciale. Eralo in quel tempo il Reverendo Padre Fra Antonio di Villacre, persona molto dotta, e spirituale e sommamente prudente. Quando questo giunse in Agrida, ritrovò, che tutto l'esteriore di quegli estasi, era non solo notoriamente superiore alle forze della natura umana; mà ne pure vi era un leggierissimo sufpetto di cattivo spirito; anzi bene che avevano essi tutti contrasegni, da'quali sogliono essere qualificati, quando provengono da spirito buono. Erano dunque gli estasi, e ratti di questa Serva di Dio in questa forma manifestamente. Il corpo restava talmente privo dell'uso de'sensi, come se fusse morto, senza che sentisse qualsisia strapazzo, ò tormento: restava qualche poco sollevato, senza però lasciar scoprire la terra, e così alleggerito del peso naturale, come se ne fusse senza; di modo che la movevano anche da lontano con un soffio, come se fusse una foglia d'albero, ò una piuma leggiera. La faccia compariva con notabilissimo eccesso assai più bella rischiarandosegli il color naturale, che si accostava al bruno. La compostura esteriore del corpo, in cui rimaneva, era così modesta, e divota, che pareva un Serafino in carne: durava l'estasi in questa disposizione alle volte due, alle volte trè ore. Le occasioni, nelle quali soleva averli, erano la più ordinaria, subito che si era communicata; altre volte quando si leggeua qualche lezione spirituale, ò si parlaua della grandezza, e bellezza di Dio, ò di altri Misterj Diuini; altre volte pure quando staua ascoltando Musiche Ecclesiastiche, ò qualche Cantico diuoto.

Tutto questo marauiglioso esteriore con tutte le sue circostanze, toccò il Prouinciale con l'esperienza, & osseruò con diligente attenzione. Passò doppo ad esaminare l'interiore della Serua di Dio, i suoi principj, progressi, e stato presente, riflettendo anchè al modo di discoprire con la voce d'obbedienza i secreti dell'anima sua; e non solo non ritrouò cosa alcuna, che potesse indurre un minimo sospetto di cattiuo spirito, ma bensì vi riconobbe tutti i contrasegni, che si ricercano per esser buono, tanto conformi alle dottrine, & esempj de Santi, che restò ugualmente ammirato, ed edificato, e pieno di contentezza, e consolazione. Et auendo per l'esame riconosciuto l'esattissima, e profonda obbedienza, che staua fin da'suoi principj tanto ben radicata in quell'anima, determinò di farne una proua: imperoche con tutto che il stare senza l'effetto, non induca sospetto veruno; il tenerlo però, è urgente argomento di sicurezza. Andaua una mattina al Conuento delle Monache, e per la strada gli diedero auuiso, qualmente la Serua di Dio staua, dopo d'essersi communicata, rapita in estasi nella forma solita: e raccogliendosi interiormente il prudente Religioso, nell'intimo del suo cuore le commandò per obbedienza uscisse al Parlatorio, perche aueua necessità di parlare, confidando nel Signore che aueua da operare quella marauiglia in qualificazione dell'obbedienza, e buon spirito di quella sua Serua. Così appunto l'eseguì la Maestà Diuina, intimando nell'altezza della sua commu-

communicazione estatica all'obbediente Suddita il precetto del suo Superiore. Tornò subito in se stessa dall'estasi, e se n'andò al Parlatorio, dove, quando giunse alla Rota il Provinciale, lo stava lei aspettando per sapere ciò, che l'ordinava l'obbedienza. Il Superiore lodò Iddio nel vedere così chiara, e manifesta l'esperienza de' suoi favori Divini; e parendogli conveniente di assicurarle intieramente per acquietarle, communicò tutto il successo all' Abbadessa, & altre Religiose gravi. Volle però l'Abbadessa farne anche da se l'esperienza; & in un occasione, che stava in letto indisposta nell'Infermeria, essendole detto, che la Serva di Dio stava in Coro rapita in estasi, le comandò per obbedienza, venisse subito à visitarla, & usando il Signore dell'istessa grazia, restituì dall'estasi la sua Serva, e senza dimora se ne andò subito in dirittura all'infermeria, in esecuzione di quello gl'aveva imposto la sua Abbadessa. L'istesso esperimentarono doppo tutti quelli, che avevano qualche superiorità sopra la Serva di Dio, non solo Superiori, però anche Confessori, e Maestri, vedendola tornare dal più sublime de' suoi estasi ad un solo interior loro precetto.

Avendo dunque il Provinciale, dopo un così rigoroso, & esatto esame, e replicate esperienze, formato il dovuto concetto di quella suddita meravigliosa, stimò conveniente di assisterla con specialissima attenzione, continuando à provare ogni cosa, non estinguendo lo spirito, & abbracciando il buono. Impose con questa risoluzione una nuova forma al di lei governo; ordinò la ritiratezza conveniente, affinche l'esteriorità non passassero alla vista del Mondo; la providde di Confessore spirituale, e prudente, à cui commise la disposizione del di lei raccoglimento, esercizj, & asprezze, e reprimè affatto l'imprudente contradizione, che fin all'ora avevano fatta à tutte le cose della Serva di Dio circa il suo spirito. Rimase consolatissima, che il suo Provinciale avesse fatto così diligente esame del suo interiore, e di tutte le cose della sua vita; impercioche come la sua maggior afflizione consisteva ne' timori, che aveva, se à caso disgustava il suo Dio, e se il cammino, che seguiva, era, ò nò retto in suo servizio; aveva presa fin dal principio per guida visibile di sua sicurezza il giudizio, e parere de suoi Confessori, e Superiori; le serviva di gran consolazione, e sollievo, che esaminassero tutte le sue cose con una diligenza soprafina, e di giocondissima quiete il rimettersi alla loro determinazione, solo con il pensiero di ubbidirli puntualmente in tutto.

Proseguì dunque Maria di Gesù il suo cammino spirituale, con minor contradizione esteriore delle creature, però con maggior mortificazione propria; imperoche come l'esteriorità maravigliosa de' suoi estasi, e l'approvazione de Superiori, avevano fatto mutar di parere quelle Religiose, era per l'umiltà sua un martirio terribile l'udire alle volte alcune parole, che supponevano il buon concetto, che avevano formato della sua estraordinaria virtù. Cresceva ogni giorno quest'istesso buon concetto, anzi che arrivò à qualche genere di venerazione, imperoche erano l'estasi più frequenti, e più maravigliosi, e pare, che il Cielo istesso giungesse a confermarli miracolosamente. Un giorno di San Lorenzo, nel quale aveva professato una Religiosa, stando con l'altre in ricreazione, che si concede secondo lo stile della Religione Scalza alla Communità in simili giorni, & occorrenze, per maggiormente sollenizare la funzione, cantarono alcune di loro una divota canzone, che comincia: *Alla regolata Sposa*, E sollevandosi con la Musica, e con le parole lo spirito della Serva di Dio, restò, come altre volte, rapita in estasi. Stavano in un picciolo luogo scoperto, che nella strettezza di quella povera Casa le serviva di orto per queste ricreazioni; & era già quasi di notte. In questa disposizione, alla presenza di tutte le Religiose, che attendevano alla maraviglia dell' estasi; come rompendosi il Cielo, calò un gran splendore, à modo di globo di luce, di estrema chiarezza, e bellezza, che durò per un gran pezzo in questa forma. Lo videro tutte, e nissuna lasciò di ammirarlo come prodigio celestiale, avendo alcune raccontato la consolazione interiore, che con tal vista avevano ricevuta. Con queste cose si aumentava nelle Religiose la stima di una Sorella tanto favorita, e nella Serva di Dio

il tor-

il tormento di quello, che inevitabilmente arrivava à sapere di se medesima. Solo poteva consolarla l'avanzamento del suo spirito, che seco portavano i favori di quello stato, perche tutti gl'estasi gl'erano fruttuosissimi. Oltre gl'effetti, che sempre le causavano, di mortificazione di passioni, moderazione di appetiti, disprezzo delle cose terrene, stima delle Divine, dimenticanza delle temporali, attenzione all'eterna, morte dell'imperfetto, vita delle virtù, coraggio per patire, valore per intraprendere cose grandi, e grande aumento dell'amor Divino; oltre (dico) di così utili effetti, il lume, che in esse se le communicava, e le dottrine, che riceveva nelle visioni, le loquele immaginarie di detti estasi, erano così importanti, & attive, che l'obbligavano, e quasi costringevano ad una vita perfettissima. Furono tante le visioni, e rivelazioni immaginarie, che ricevè in questo stato, e così piene di celestiale dottrina, che di loro sole potrebbe farsi un copioso, & utilissimo libro. Ne riferirò alcune, che hò raccolte nell'istoria della sua vita.

Conforme allo stile, che praticò sempre il Signore con quest'anima, al passo, che l'andava moltiplicando i suoi favori, alternava ancora con intensione corrispondente gli travagli. Crebbero dunque in questo tempo l'infermità, infino à giungere a stare del tutto stroppiata; tanto incapace di moversi da per se stessa, che solo con l'ajuto dell'altrui braccia poteva uscir dal letto, & era necessario condurla in una sedia, acciò si potesse communicare; e tanto disperata, secondo la commune opinione, di rimedio naturale, che solamente poteva aspettarlo per miracolo. Li dolori, e tormenti corporali, co' quali la martirizava il Demonio, erano così crudeli, che non bastavano le forze naturali per tolerarli: & aggiungendosi à questo la fiacchezza, che connaturalmente si siegue al corpo per la frequente mutazione, che pativa negl'estasi, giunse ad un stato tale, che viveva quasi per miracolo, facendole il Signore una grazia così segnalata; che negl'istessi estasi somministrava con modo sopranaturale al di lei corpo forze bastanti, acciò potesse tolerare quello, che disponeva, ella patisse. Così appunto lo dichiarò l'istessa Serva di Dio al suo Confessore, communicandogli quello, che patisce il corpo in quella trasmutazione, & aggiungendo: *Però tal volta suole l'anima ricevere grazia così segnalata, che il corpo si ristora, & acquista forze, perche sovrannaturalmente se le somministrano: di me, dico, che con quello che hò patito per questa causa, e con quello che patisce il corpo continuamente di dolori, se molte volte non mi fossero state communicate queste forze soprannaturali, sarei morta spesse volte, se la vita mi si ristorasse molte volte per morire.* Anche più rigorosamente pativa nello spirito, perche le ritiratezze, con che alternava il Signore le sue visite, la mettevano in una solitudine d'afflizione inconsolabile. Sopra di essi, e sopra tutto, i timori, se à caso perderebbe la grazia, se stava nell'amicizia del Signore, se lo teneva sdegnato, se andava in suo servizio per la dritta strada; era il martirio; che più crudelmente l'affliggeva: perche il Demonio nell'oscuro della solitudine interiore, non contento d'affliggerla con visioni terribili, e spaventose, e con tentazioni glie l'accresceva con così vive, e moleste persuasive, che ella andava in camino di perdizione, che tutto quanto aveva, era inganno, che per lei non vi era rimedio, e che queste voci, erano impulsi di coscienza, e monizioni dell' Angelo suo Custode; che come l'interiore stava così oscuro con il bassissimo concetto di se medesima, in cui la teneva ristretta la sua umiltà; passava à dubitare, se quello fusse verità, e se à caso quelli erano auvisi di ritrovarsi essa in cattivo stato, e questo dubbio la faceva andare come morta. Questo fù il forte stimolo, e la colafizazione dell'Angelo di Satanas, che se gli diede a quest'anima, acciò non s'insuperbisse con la grandezza delle rivelazioni. E benchè con la fiducia nella bontà di Dio, e rassegnazione nel parere de Confessori, e Superiori cantava nell'obbedienza le vittorie, con tutto ciò mai lasciarono di replicarsi in lei questi contrasti, e battaglie. In tale alternativa de' favori, e travagli, ascendeva essa sempre più, senza insuperbirsi; e senza punto trattenersi profondamente si umiliava.

§. X.

§. X.

Assiste incessantemente la Serva di Dio à tutti gl' esercizj della vita commune.

SUbito che si absentò il Provinciale, regolò con il suo Confessore l'ordine della sua vita, in conformità degl'ordini, che il sudetto aveva lasciato. Fù massima sempre inconcussa dello spirito di questa Serva di Dio, che le opere di qualsisia obligazione precedessero sempre a quelle di superogazione, senza dar luogo à cosa alcuna particolare, che potesse distraerla dall' osservanza commune. Che però, benche nella disposizione, e regolamento delli esercizj, & asprezze particolari, vi fosse varietà, conforme à i diversi stati delle materie, & opinioni de suoi Confessori; in quello però, che riguarda alla puntuale, & indefessa assistenza à tutte le funzioni, & esercizj della Communità, non variò giamai. Fù dunque tanto esatta, & osservante in eseguire sempre puntualissimamente tutti gli atti della Communità, così di giorno, come di notte, che non solo serviva di esempio, mà di stupore à tutte le Religiose; & una delle anziane, che era di notoria virtù, e che si sforzò d'imitarla più dell'altre, attesta, che nello spazio di quarantacinque anni, che stette in sua compagnia, mai in tempo, ò occasione alcuna la riconobbe intepidita; nè le restò in che perfezionarsi di più in quanto à questo esercizio, stante che cominciò, seguitò, e terminò con l'istessa, e sempre uguale altezza di perfezione. Nè occupazioni, nè vigilie, nè stracchezze, nè dolori, nè infermità, se non che fossero tali, che la impossibilitassero, ò obligassero à far grandi rimedj, furono giammai bastevoli à trattenere, ò ritardare quella puntualissima frequenza, & osservanza di tutti gli atti della Communità. La sola obbedienza a' Superiori fù la privileggiata in questo particolare. Quando la chiamavano, ò trattenevano nel tempo preciso di qualche atto di Communità, si mortificava, però obbediva. Et era tale l'amore, che teneva à quegli atti religiosi, per la specialità, con che era dal Signore assistita che se i Superiori se ne andavano prima, che si terminasse la funzione della Communità, correva quasi senza fiato, e respiro con tutta velocità ad assistere a quello, che mancava, benche fusse solo l' ultima orazione dell' ora Canonica, non facendo caso del rossore, che poteva causarle l'entrare in quel tempo nella communità, purche ella arriuasse, benche fusse per un solo istante, ad assistere personalmente. Premiolle il Signore con mano liberale anche in questa vita, così religiosa osseruanza, poiche conforme ella disse a' suoi Confessori, nel Coro, Offizio Divino, & orazione di Communità, le communicò il Signore molti de maggiori fauori.

Questa sola intensa diuozione agl'atti, & esercizj della Communità le rendeua più penoso il trauaglio, per ritrouarsi, conforme abbiamo detto stroppiata, poiche in tal guisa era impossibilitata di dare questa consolazione al suo spirito, se non tal qual volta, che per le sue premurose istanze la portauano, per interuenire à qualcheduno de sudetti esercizj. Le infermità, il trauaglio, i dolori le seruiuano di gustosissimo diuertimento per tenere che patire per il suo Diletto; però quando considerauа, che il suo Signore la teneua come bandita dal Coro delle sue Spose, benche si conformaua per la sua umiltà, che la rendeua persuasa del suo poco merito, era non ostante traffitto il suo cuore da un affettuoso dolore. E con questo chiedeua al suo Diuino Signore, che non le togliesse il trauaglio, che da lei era sommamente apprezzato, mà almeno che glie lo commutasse in maniera, che non restasse così del tutto impedita. Volle la Maestà Diuina, che la grazia di questo beneficio passasse per le mani della sua Santissima Madre, acciò per ogni banda si riconoscesse obligata, e tenuta à seruirla. Successe dunque, che per una penuria grande d'acqua, che patiua tutta quella Prouincia, e contorno, portarono in Processione dal Conuento de' Religiosi Francescani, à quello delle Monache, per iui fare orazione, un antichissima, e miracolosa Imagine della Madre di Dio, che è commune tradizione, la portassero seco i Santi Martiri, che nella persecuzione di Daciano uscirono da Saragoza, e perseguitati dalla milizia del Tiranno, consumarono in Agrida il loro martirio, in un Campo doue ora è situato il Conuento, per la quale causa stà sotto l'inuo-

l'inuocazione della Madonna de' Martiri. La Serua di Dio, che già da molti mesi staua stroppiata, e quasi incapace d'ogni rimedio naturale; per la diuozione speciale, che teneua à quella Santa Imagine, chiedette instantemente, le facessero tanta carità di portarle sopra alla sua Cella la detta Imagine. Così appunto fù eseguito, lasciandogliela per tutta quella notte dentro la Cella. Et essendo rimasta sola la Sposa di Cristo con l'Imagine della sua Madre, chiedette alla pietosissima Regina la liberazione di quella prigione, la grazia di quell'esilio, e la salute bastante per poter assistere alle funzioni della Communità con le sue Sorelle, à lodare il suo Diuino Sposo. Ascoltò la Madre di Dio con benignità le dimande di quella, che già miraua come figlia, e discepola sua speciale, e per sua intercessione le concesse il Signore instantaneamente la salute. Restò perfettamente sana; & alzandosi subito dal letto, in testimonio del miracolo, e per significare la sua gratitudine, d'un certo drappo, che teneua apparecchiato per offerirgli, le tagliò un vestito, e con le sue mani lo cucì, e finì perfettamente nel restante di quella notte. Per la mattina poi rimasero tutte quelle Religiose con tenerissima ammirazione, quando ritrouarono l'inferma, che teneuano per incurabile, con perfetta salute, & insieme viddero la sua miracolosa Benefattrice vestita con quella gala, ch'era l'indice della gratitudine, e del beneficio, che la Serua di Dio aueua da essa riceuuto. Publicossi subito il miracolo, & aumentò la diuozione, che già teneua il Popolo à quella Santa Imagine.

Benchè con questo miracolo restasse la Serua di Dio intieramente libera da quella infermità, non cessarono per questo i tormenti, e dolori, con che la martirizaua il Demonio, anzi, che di giorno, e di notte li patiua così crudeli, che pareua cosa sopra le sue forze il poterli tolerare. Con tutto ciò sempre si faceua più animo per seguitare esattamente tutti gl'esercizj della Communità, & assistere agl'uffici, ne' quali l'occupa l'obbedienza; però con tutto questo alcune volte veniua meno, e cagionaua in quelle, che la vedeuano, singolar compassione. Et accioche con questa esperienza le Superiore non le impedissero la continuazione di questi esercizj, ch'erano di tanta sua diuozione, e per poter continuare in essi con tutta puntualità; affidata, che sarebbe grato al suo Signore, chiedè alla Maestà Diuina, disponesse il tempo di tormenti sì forti, di maniera che potesse essa compire con tutti gl'obblighi della Communità, senza che altre se ne accorgessero. Condiscese il pietosissimo Signore alli prieghi della sua Serua: e limitando al Demonio, in quanto al tempo, la licenza di tormentarla nel corpo, ordinò, che cessasse quel martirio di giorno, e solo li permise, potesse tormentarla di notte. Con la disposizione di questo beneficio assisteua la Serua di Dio alle funzioni della Communità, & occupationi dell' obbedienza di giorno, senza quella tanta penalità; e le somministrauano queste tregue forza per accudire alle funzioni della notte, & agl'esercizj, che in essa faceua, benche con somma fatica. O ben sia per questo beneficio, ò per la consolatione spirituale, che ritrouaua nell'assistenza agl' atti della Communità; era solita dire, che toccaua con mani la verità, che lo Spirito Santo assiste in essi, e che il giogo del Signore è soave: e quando andava per assistere agl' Uffici Divini, soleva dire, ch' andava à riposare; e senza dubbio il Coro pareva il suo centro. Nell' osservanza poi di tutto il resto della Regola, delle Constituzioni, e santi costumi della Religione, era così puntuale; che non solamente viveva in una somma vigilanza, di non tralasciare, ò pure commettere qualsisia piccolo mancamento contro d'esse; mà bensì s'ingegnava, e si sforzava d'eseguire con tutta perfezione anche la minima ceremonia. Con questa singolare eccellenza abbracciò la Serva di Dio, come principale esercizio, l'ordine, & asprezze della vita commune.

§. XI.

Della particolar regola di vita, che praticò la Serva di Dio, e delle sue asprezze.

IN quanto agl'esercizj, e penitenze particolari, osservò inviolabilmente una regola generale, che le diede il suo Divino Sposo, & essa la communicò al Conf-

sore

fore con queste parole: *Quello che mi è stato commandato, che io faccia, e che il Signore mi hà mostrato, è, che in tutte le penitenze, & esercizj mi allontanassi da tutto quello, che potesse torcere, ò disviare la mente dalla purissima intenzione di piacere solamente à lui, di rimoverla d'ogni imprudenza, che in questa materia suole essere più pericolosa; d'ogni occasione di stima propria; d'ogni fervorenato d'amor proprio, ò che non sia nudamente esaminato al lume interiore, che non mi rallegrassi leggiermente nel farle, perche quest'allegria deriva d'ostentazione ò vanità: nè presumessi, che nel farle, fò qualche cosa, perche alla presenza di Dio tutto quello, che si fà, rispetto à quello, che si deve, è un niente; che questo solo cominciare, e con ammarezza, che però mi umiliassi assai; perche non faccio di più per il Signore, e meramente per amor suo; e che solamente lo faccia con queste condizioni; e per assicurarmi in questo, ch'io non faccia cosa per volontà mia, se non con l'obbedienza, che questa è la maggior sicurezza, e che il Confessore quì commandi, & ordini quello, che l'anima hà da fare, conforme alla buona prudenza, & alle forze; che la tenga soggetta, e questi con severità, e mortificazioni. E l'anima, à cui Dio farà questa grazia, ch'operi il tutto per obbedienza, la tenga per assai grande, e creda, che glie la fà la Maestà sua molto segnalata.* Conforme à questa mirabil regola visse sempre; proponeua con umiltà al Confessore li suoi desiderj, e quello, che le ordinaua, eseguiua con un Cuore semplice, e puro, e per Dio solo. Per questa ragione vi fù varietà ne' principj, di più, ò meno rigorose asprezze, conforme le permetteuano i Confessori di diuersi pareri, ò daua luogo l'opposizione, che dissi di sopra. Portaua alcune volte sù la carne viua un sacco di maglia, che gli ricuopriua tutto il corpo, altre volte andaua carica di catene, cerchj di ferro, & altri aspri cilicj; si faceua così sanguinose discipline, ch'era un miracolo, che in esse non venisse meno, per il gran sangue, che spargeua, & anche di più usaua altre forti d'asprezze, ch'erano di tal qualità, che sembrarebbero inumane se la gran discrezione, e prudenza del Confessore, attendendo alla forza interiore di quel spirito, non le auesse ammesse, essendo dalla Maestà Diuina comprouate con alleggerirla, e confortarla nel tempo, che cominciaua à praticarle: soleua alcune volte moderare, ò sospendere questi esercizj, commutando la loro asprezza nell'ansia d'operare, e merito d'obbedire. Altre volte staua quasi le notti intere vegliando: altre volte le dauano compagnia, acciò non vegliasse tanto; altre volte continuaua i digiuni di pane, & acqua, valendosi d'una Religiosa Conuersa di sua confidenza, e spirito, la quale assisteua alla Cucina, e con ingegnose maniere lo disponeua di tal sorte, che la Communità non s'accorgesse di questa sua astinenza. Altre volte le comandauano mangiasse di quello, che daua la Communità, & all'ora esercitaua questa virtù, procurando di non eccedere nella quantità, nè mancare à quel tanto stimaua necessario per il naturale sostento, senza cercare gusto alcuno ne' cibi. Successe questo quasi negl'istessi principj, perche doppo essendo rimasti in breue tempo persuasi il Superiore, e Confessore con molte, e varie esperienze, ch'era voler di Dio, che questa su[illegible] mai mangiasse carne, nè cosa alcuna delica[illegible] così glie lo permisero. Ne' tempi di questa varietà la di lei sicura costanza fù l'obbedire. Però ne' tempi seguenti, quando già i di lei Superiori aueuano dato nuoua disposizione, e norma di gouerno alle cose del suo spirito; l'ordine, & austerità della vita, che per molt'anni osseruò la Serua di Dio, fù il seguente.

Due sole ore dormiua, e queste d'ordinario sopra un gran cilizio di legno, fatto à modo di una ferrata, che à questo effetto si era da se medesima accommodata; e pareua instromento più proporzionato per tormento, che luogo destinato per riposo: alcune volte ancora dormiua in terra, & altre volte sopra una tauola. Occupaua le ventidue ore restanti del giorno nella maniera seguente. Prima dell'undici ore della notte (secondo il computo dell'orologio di Spagna) si alzaua piena di crudeli dolori, e si ritiraua ad un luogo solitario, separato da doue assisteuano le Monache, il quale teneua unicamente destinato per i suoi esercizj. Alle undici cominciaua l'esercizio della Croce, che duraua trè ore, distribuite in questa forma. Un ora, e mezza occupaua nelle meditazioni della Passione del Signore, accompagnate con queste mortificazioni corporali: una

mezz'

mezz' ora andava inginocchione con una Croce di ferro sù le spalle molto pesante, portando i ginocchi nudi per terra, contemplando i passi corrispondenti a quest' esercizio: un'altra mezz' ora stava prostrata in terra in forma di Croce, tenendo le mani in certi chiodi di ferro, che à quest' effetto teneva apparecchiati, e proseguiva in questo tempo nella meditazione di quei passi dolorosi: l'altra mezz' ora restante si metteva stesa in Croce, contemplando le sette parole, che pronunciò il Signore, quando stava crocefisso. Doppo raccolta in se interiormente, occupava un' altr'ora, e mezza in considerare i frutti della Passione, mostrarsi grata per questo immenso beneficio, e chiedere istantemente, che da esso ne cavassero profitto le anime, offerendolo per loro. L'intelligenze, che le communicava il Signore in questi esercizj, i fervori, che sentiva, gl' affetti, ch' eser citava, e li progressi, che andava facendo il suo spirito, erano così mirabili, che comunicava la Serva di Dio al suo Confessore, soleva dirgli, che con tutto che si sentiva così piena di dolori, le trè ore, che occupava in detti esercizj, le parevano un istante. Alle due della notte andava à Matutino (che dal principio della Fondazione del Convento soleva dirsi à quell' ora, insino à tanto, che la Serva di Dio essendo Abbadessa, lo mutò à mezza notte, per conformarsi con lo stile della nostra Religione) e frà tanto, che si svegliava la Communità, e le Religiose andavano al Choro, adorando essa il Santissimo Sagramento, si preparava con molti atti di Fede, e di Religione per l'Ufficio Divino. Si tratteneva nel Choro con la Communità insino alle quattro; & à quest'ora si ritirava alla sua Cella, non già a riposare, ma più tosto à patire, senza nota d'esteriorità; atteso che erano così grandi i dolori, con che la tormentava il Demonio, che ogni notte le pareva dovesse terminare la sua vita. Alle sei della mattina cessavano i dolori, per il favore Divino, che di sopra hò riferito, & andava al Choro à Prima, & all' orazione della Communità. Immediatamente si confessava, si preparava, e doppo riceveva il Santissimo Sagramento, avendole già ordinato i suoi Superiori, che si communicasse ogni giorno. Subito si ritirava, & un ora, e mezza occupava in contemplazione del Signore, che aveva ricevuto, e durante questo tempo riceveva dalla Maestà Divina favori singolari. Interveniva doppo à tutti gli esercizj della Communità, nella di cui assistenza ritrovava gran consolazione, come abbiamo detto di sopra. Il rimanente del giorno insino alle cinque, occupava in accudire ad alcune opere di Carità, & ufficj del Convento, & in scrivere, quando glie lo commandava il Confessore. Alle cinque del doppo pranso tornava all'orazione, & in essa spendeva un ora. Alle sei pigliava qualche cosa d'alimento, che fino à quell' ora non soleva prenderlo in tutto il giorno. Alle sette andava con la Communità à Compieta, & in quest' ora principiavano in lei i patimenti, e tormenti corporali insino alla mattina. Alle otto della notte si ritirava alla sua Cella, & avendo già terminate tutte l'altre divozioni, e fatto l'esame di coscienza, che lo faceva due volte ogni giorno, confessando al Signore le sue colpe con molto dolore, e recitando un Miserere per penitenza, prendeva le solite due ore di sonno.

Oltre l'austerità, che porta seco un regolamento di vita così maraviglioso, e singolare, soleva praticare molte altre mortificazioni. Tutto il suo vestiario erano due soli abiti, uno l'esteriore bianco dell' ordine della purissima Concezione, che professava; un'altro interiore del sacco aspro, che usano i Recolletti di San Francesco, e questo lo portava sopra le carni, senza aver addosso altra sorte di veste. Mai mangiava carne, ne latticinj, ne qualsisia altra sorte di cibo dilicato: il suo cibo ordinario erano legumi, & erbe, e di questi solamente la quantità, ch' era bastante per sostentarsi. Aveva avuto ordine speciale dal Signore per questa sorte di astinenza, con subordinazione al giudizio, e parere de' Superiori, insino à tanto, che l'ordinassero altrimenti. In alcune gravi infermità che patì, mai mangiò carne: e perche in una certa occasione stando pericolosamente inferma, mangiò un tantino di pollo senza usare resistenza al commando, che glie ne fecero quelle, che l'assistevano, gli fece un danno notabile, & il Signore la riprese, dicendole con severità: *Io non voglio le mie Spose con delicatezze*. Restò con questo persuasa, che sola l'obbedienza

del

del Confessore, ò Superiori, era quella, ch'aueua da moderare le austerità, che gl' ispiraua il Signore. Si cibaua una sola volta in tutto il giorno, e questa era sei ore doppo mezzo giorno, conforme hò accenato di sopra. Acquistò questa buona usanza, fin da quando nel principio, come hò detto cominciò à fauorirla il Signore con quel soaue, e miracoloso gusto, con che essa restaua, doppo auer prese le specie Sagramentali, e fin dall'ora osseruò questa sorte d'astinenza, per riuerenza del Santissimo Sagramento. Non lasciaua per questo d'assistere al mezzo giorno con le Religiose alla Communità del Refettorio, pigliando in quel tempo solamente la refezione spirituale, & esercitandosi in mortificazioni di umiliazione propria, & edificazione dell'altre, come sarebbe à dire, baciar loro i piedi, chiedere genuflessa à tutte perdono, dimandarle istantemente la disciplina, prostrarsi in terra à trauerso della Porta, acciò potesse essere da tutte calpestata. Oltre del sudetto digiuno perpetuo, digiunaua la Serua di Dio trè giorni della settimana in pane, & acqua: il Martedì, in riuerenza dell'Incarnazione del Figlio di Dio: il Giouedì in rendimento di grazie per l'Istituzione del Santissimo Sagramento dell'Altare; & il Sabbato in diuozione della Madonna Santissima. Li Venerdì mai beueua in tutto il giorno, nè tampoco rideua, imitando il Signore nella mestizia, e nella sete, che sofferse in tal giorno. Nella cura necessaria del suo corpo, andaua sempre cercando tutto quello, che le pareua più contrario al suo appetito. Si faceua ogni giorno cinque volte la disciplina, e soleua in alcune occasioni versare molto sangue. Queste le distribuiua, e regolaua nella maniera seguente. La prima volta la faceua nelli esercizj della Croce, e questa l'offeriua per le sue proprie colpe, chiedendo istantemente al Signore, che glie le perdonasse. La seconda volta era nell'uscire, che faceua da Matutino; e questa l'applicaua per la conuersione delli Eretici, & Infedeli, acciò fussero illuminati con il lume della Fede, e venissero sotto l'obbedienza della Santa Chiesa. La terza volta subito, che usciua dal Coro finita l'ora di Prima, auanti che si accostasse à riceuere il Santissimo Sagramento, chiedendo al Signore l'illuminasse per poterlo degnamente riceuere, e che le perdonasse, se tutte le volte non l'auesse riceuuto con quell'istessa disposizione; procurando di ampliare quest'istessa preghiera per tutti quelli, che doueuano riceuerlo in quel giorno, e specialmente per li Sacerdoti. La quarta volta la faceua, nell' uscire à mezzo giorno dal Refettorio, chiedendo perdono de' disordini, che potesse auer commessi nella tauola in tutto il tempo della sua vita passata, e sforzandosi di placare il Signore per li peccati di gola, che in quel tempo si commettono in tutte le Parti del Mondo, auendo inteso, che erano moltissimi. La quinta, & ultima la faceua per la sera, chiedendo perdono de' peccati, che nelle tenebre della notte auesse commessi, & applicandola per l'aumento dell'Ordine del nostro Padre San Francesco. Tutti li giorni si prostraua in terra in forma di Croce, per un buon pezzo di tempo, in memoria, e riconoscimento d'esser stata formata di terra, & auer da ridursi in terra, senza cauare alcun'altra cosa da questo Mondo, nè dalle sue ricchezze, nè dalla stima delle sue creature: e con questa viua considerazione s'infiammaua ne' desiderj di lasciare il tutto, d'essere da tutti vilipesa, e di stare sempre umiliata con l'istessa terra. Sempre che staua auanti il Santissimo Sagramento, come sarebbe a dire, quando si daua la Communione, ascoltaua la Messa, ò pure quando staua scoperto, teneua le ginocchia nude immediatamente in terra, & in questa forma recitaua tutte le penitenze, che l'imponeuano i Confessori. Con tutto che la Serua di Dio stasse così oppressa dall'infermità, dolori, & altri tormenti, con che il Demonio la martirizzaua, mai si poneua alla presenza del Signore nell'orazione, ò nell'Ufficio Diuino, che non stasse in ginocchioni, ò almeno in piedi, in riuerenza della Maestà Diuina.

Tutte queste austerità, e penitenze cotidiane (oltre di molte altre assai singolari, che soleua praticare in occasioni, e necessità particolari, e nelli esercizj, che faceua in tempi determinati dell'anno, stando ritirata nella sua Cella da ogni communicazione umana) erano per la Serua di Dio di tormento assai maggiore di quello, che potrebbero essere per altre anche più tenere donzelle; stante che era essa di comples-

sione

sione delicatissima: qualsisia accidente per leggiero che fusse, le alteraua la salute; la sua carne era così delicata, e sensitiua, come quella d'un tenero fanciullo: la tonica grossa di lana, che portaua di sotto, le scorticaua la carne, e le faceua piaghe tali, che l'obbligaua à medicarsele. Aggiungeuasi à questo, che quando il Signore in alcune occasioni speciali voleua che patisse più nel corpo, le accresceua miracolosamente la dilicatezza, e la sensibilità, conforme molte volte si osseruò con effetti mirabili: alcune volte teneua il corpo così sensibilmente indolito, che in qualsisia parte, che la toccauano, le dauano con il solo tatto un dolore considerabilissimo: altre volte per lauarsi solamente le mani con acqua fredda, se gl'empiuano d'ampolle: altre volte ancora con unire solamente una mano con l'altra, e con l'ordinaria azzione di stropicciarle assieme, le scaturiua fuori il sangue dalle congiunture dell'unghie. Con tutto ciò alla Serua di Dio gli pareua niente tutto quanto faceua, e patiua; attesò che il suo amore era così grato, & efficace per la fissa considerazione, che aueua delle proprie obbligazioni al suo Dio, che quanto ella operaua, lo riputaua per niente. Nell'obbedienza sola trouaua sfogo il feruore del suo spirito, sapendo che con essa piaceua più al suo Dio, che era quello, che lei bramaua: e che l'istessa obbedienza era il mezzo di sicurezza ne' pericoli, da quali era continuamente intimorita.

§. XII.

Della marauigliosa conuersione d'Infedeli, che operò il Signore per mezzo della sua Serua.

Sino da primi raggi di luce, co' quali si compiacque il Signore illuminare l'intelletto di questa sua Serua, infiammò la sua volontà con una sì ardente Carità, che la teneua non solo tutta impiegata nell'amore Diuino, mà di più dilatandosi i suoi affetti, ardeua tutta in desiderj, che fusse conosciuto, & amato da tutte le creature capaci di sì fortunato impiego. Da questo se le originaua un dolore così viuo, e sensibile, che vi fussero dell'anime, che si condannassero, che in tale considerazione soleua venir meno, aumentandosi questo suo dolore con la cognizione, che aueua dell'infinito numero di quelle, che non professauano la vera, e Cattolica Fede, ch'era l'unica porta di salute. Cresceuano questi affetti all'istesso passo, che cresceua il suo spirito: & i suoi effetti erano chiedere sempre instantemente, e pregare la Maestà Diuina per il bene, e per la saluazione di tutte, implorare la sua clemenza, & applicare tutto quello che faceua, e patiua per le necessità spirituali de prossimi, che riconosceua più urgenti, ò che più sarebbe piacciuto al Signore di soccorrerli. Subito ch'ebbe preso l'Abito di Religiosa si diede tutta al suo Sposo, e si aumentò in lei di tal sorte questo incendio di Carità, che già non lo poteua più ritenere nel secreto del suo petto, e fù forza, che prorompesse in lacrime, gemiti, e singhiozzi, con tali impeti del cuore, che le pareua se gli staccasse dal corpo: con che preoccupata da simili impulsi, fuggiua per non essere osseruata ne' luoghi più reconditi della Casa, per sfogare qualche poco un tanto ardore, rilasciando le redini a gl'affetti. Crebbero questi anche in grado più attiuo, nello stato degl'estasi, e ratti, sopra di che sono adesso per discorrere: imperoche come riceueua in essi tanti lumi de misterj della Fede, e di quello, che aueua patito il Redentore del Mondo per l'anime, & insieme se le manifestaua la moltitudine di quelle, che abusandosi della sua copiosa redenzione, si perdeuano; reso forte l'amore, come la morte, & il zelo duro come l'inferno, se le disfaceua il cuore, e le pareua, che l'uscisse l'anima di dolore. In questo stato la preueniua alcune volte il Signore, ch'era volontà sua affaticasse per le sue creature, e gl'ordinaua, che tutte l'infermità, dolori, e tormenti, che (come hò detto di sopra) patiua, glie l'offerisse per la conuersione d'alcune anime. Con questa luce esclamaua, e ricorreua la Sposa fedele con maggior fiducia alla misericordia del suo Signore, e pronta si offeriua à patire molto più, & à dare anche la vita istessa, se fosse necessario, perchè un anima sola si saluasse.

Trouauasi la Serua di Dio in questa così bella disposizione, quando un giorno, doppo d'essersi communicata; rapita conforme al solito in estasi, le mostrò marauigliosa-

gliosamente il Signore per specie astrattiue tutto il Mondo. Conobbe in questa eleuazione la varietà delle sue creature, e quanto è mirabile nell'uniuersità di tutta la terra. Mostròsegli con molta chiarezza la moltitudine de' Popoli, da' quali è abitata, l'anime, che in essa vi erano, & il poco numero di quelle, che professauano la pura, e vera Fede: e dall'altra parte quante erano quelle, che non erano entrate per la porta del Battesimo ad esser figlie della S. Chiesa. Se gli spezzaua il cuore per mezzo con il dolore di vedere, che la copiosa Redenzione, che fece Iddio uomo per infinita sua misericordia, si applicasse à così pochi, e che fusse tanto il numero de' chiamati, e così scarso quello delli eletti. La vista, e considerazione di tutto questo, era per la Carità sua un amaro, & effettuoso tormento; e con questo cresceuano le sue orazioni, si raddoppiauano le sue suppliche, e si aumentauano le sue ansie per la salute dell' anime. Trà tanta varietà, che il Signore le mostraua, di Nazioni, che non professauano, nè confessauano la Fede, Gentili Idolatri, perfidi Ebrei, Maomettani, & Eretici, le dichiarò la Maestà Sua, che la parte delle Creature, ch'erano meno indisposte per conuertirsi, & alle quali più s'inclinaua la sua misericordia, erano i Gentili del nuouo Messico, & altri Regni remoti verso quella parte. Questa manifestazione della volontà dell'Altissimo, commosse valorosamente tutto lo spirito della sua Serua, e l'eccitò à nuoui, e feruorosissimi affetti d'amor di Dio, e del prossimo, & ad esclamare per tutte quelle creature dall' intimo dell'anima sua. Se le replicò in occasioni simili la merauigliosa communicazione di questi lumi, mostrandole il Signore quei Regni, e Prouincie dell' Indie con maggior distinzione, quali voleua la Maestà Sua si conuertissero; auendole di più commandato, che facesse orazione, & affaticasse, per loro, e communicatele molte notizie più chiare, e distinte del modo, e qualità di quelle genti della loro disposizione, e della necessità, che aueuano de Ministri, che l'instruissero, & incaminassero al conoscimento di Dio, e della sua S. Fede. Tutto ciò seruiua per maggiormente disporre l'animo, & affetto della Serua fedele, a trauagliare, fare orazione, e pregare per loro. Lo fece per tanto con una efficacia così mirabile, che il Signore (li di cui giudizj sono incóprensibili, e le di cui strade sono inuestigabili) oprò in essa, e per mezzo di essa una delle maggiori marauiglie, che abbiano mai ammirato i Secoli.

Essendosi la Serua di Dio posta in una occasione ad orare instantemente per la salute di queste anime, la rapì impensatamente il Signore in estasi, senza che ella ne comprendesse il modo, e le parue subito di ritrouarsi in un'altra Regione assai diuersa, in un clima molto differente, & in mezzo d'un Popolo, che secondo la disposizione, proprietà, e qualità delle genti, le pareua che fossero quell'Indiani stessi, che per specie astrattiue essa aueua veduti nelle dette menzionate manifestazioni. Pareuale di vederli ocularmente, di prouare sensibilmente, che quel temperamento fusse più calido, e le pareua ancora che tutti i suoi sensi esperimentassero questa stessa diuersità. Ritrouandosi la Serua di Dio in tal disposizione, le comandò il Signore isfogasse pure le ansie della sua Carità, predicando à quelle genti la sua Santa Fede, e Diuina Legge. Pareuale realmente di farlo, e che predicasse loro nella propria sua lingua Spagnuola; e che fusse così perfettamente intesa dall'Indiani, come se parlasse con essi nella lingua natiua Indiana, in cui si erano alleuati; anzi che parlando questi all'usanza del loro Paese, e nazione, intendeua essa perfettissimamente il tutto, e con ogni chiarezza: pareuale di più di operar marauiglie in confermazione della Fede, che andaua predicando, e che ella catechizasse tutti gl' Indiani, che si conuertiuano. Essendo cessata quell'estasi, si ritrouò nell' istesso luogo, in cui era stata solleuata. Ed all'ora poi si continuò frequentemente questa maraviglia, parendole d'esser condotta al proseguimento di quell'impresa. Se gli replicò l'istessa marauiglia più di cinquecento volte: & in esse sempre le pareua, che con l'efficacia della predicazione, e con li prodigj, che in sua confermazione operaua la Maestà Diuina, si conuertisse alla Fede di Gesù Cristo tutto un vasto Regno assieme con il suo Principe. In oltre, che passando essa per il nuouo Messico, vedesse, e conoscesse i Religiosi di San Francesco, che attendeuano à quella conuersione; e con tutto che fossero essi molto distanti dal Regno

conuertito; che si consigliasse, e persuadesse alcuni di quelli Indiani, acciò partissero a cercare detti Religiosi, dando loro i contrasegni, in che parte, e come l'incontrarebbero, per chiederli, che dassero loro il Santo Battesimo, & affinche mandassero Operarj per far l'istesso con tutta la moltitudine della gente conuertita. Parue le in conclusione, che tutto si eseguisse nella forma da lei prescritta; che i Religiosi venissero; e che succedessero molt' altre cose marauigliose, che sarebbero troppo lunghe da riferirsi.

Communicaua la Serua di Dio tutti questi successi marauigliosi con il suo Confessore, con verità sincera, & umiltà profonda; e con tutto che per restar persuasa, ch'era corporalmente trasportata à quelle parti, aueua i seguenti fondamenti: Primo quella, che all'ora le pareua esperienza manifesta de'suoi sensi, come sarebbe à dire il vedere distintamente quei Regni, nominandoli con i suoi nomi proprj; vedere le loro popolazioni, distinguendole da queste nostre; vedere le genti, le loro qualità, il loro commercio, le loro guerre, armi, ed istromenti, con che combatteuano, comunicar con loro, persuaderli, ascoltarli, osseruare la loro conuersione, vedendoli esclamare genuflessi per il loro rimedio, sentire tutte l'inclemenze del Clima, e conoscere, e prouare altre cose come realmente presenti: Secondo osseruare, come passando per diuerse parti del Mondo, che in alcune era di notte, & in altre di giorno: in alcune pioueua, in altre era sereno; in alcune vi era vastità di mari, in altre diuersità di terre: Terzo, ch' essendole parso in una di quest'occasioni, che distribuiua à quell'Indiani certi Rosarj, ch'essa aueua veramente appresso di se; restituita poi da quell'estasi, non li ritrouò, e mai più comparuero; Con tutto ciò per essere così straordinario il successo, sempre dubitò, che fusse trasportata corporalmente à quelle parti, e più facilmente si persuadeua, che fusse solamente con lo spirito; anzi che contrapesando questa considerazione con la sua umiltà, non sapeua ella persuadersi, che potesse essere così utile, conforme la giudicauano, e che potesse auerla destinata Iddio per un opera così marauigliosa: e con questo andaua pensando se potesse essere fantasia della sua imaginazione; che però tutto se gli convertiva in sospetti, e timori. Solo stette sempre fissa, e sicura, che non poteva esser questa opera del Demonio perche le faceva il Signore così manifesta la rettitudine della sua volontà, la purità della sua intenzione, la bontà delli effetti, e la loro sicurezza; che non restava in lei luogo per dubitare, potesse essere arte, ò astuzia del Diavolo. Il confessore, però con la sicurezza, e sodisfazione, che aveva del buon spirito della Serva di Dio, & in virtù dell' alto concetto, che aveva formato delle sue cose, parendogli non doversi restringere le maraviglie dell' Onnipotente, mosso da'fondamenti sudetti, formò giudizio, e fù di parere, che essa fosse portata corporalmente in quelle parti, essendo state di questa istessa opinione molt'altre persone dotte, con le quali egli lo communicò; e come e così difficile, che secreti di questa qualità, già communicati, possino tenersi nascosti, precorse in breve tempo trà Religiosi, e Religiose la voce, che la Serva di Dio era portata corporalmente all' Indie.

La verità certa (conforme doppo si comprovò nella maniera, ch'io dirò,) fù che una persona (ò ben fusse la Serva di Dio nell'istessa propria, ò qualch'Angelo sotto la di lei forma) operò in quelle parti tutte quelle maraviglie, ch'abbiamo narrate, vedendola, ascoltandola, e communicandola gl'Indiani. S'erano scoperte alcuni anni prima nell'America le vaste Provincie del nuovo Messico, e nella loro spirituale conquista s'affaticavano incessantemente li Figliuoli di San Francesco, quali destinò Dio fin dal principio per speciali Operarj nella conversione del nuovo Mondo. Già in quei luoghi da loro conquistati a Dio avevano formata una custodia (così sono chiamate le Provincie, che ancora non hanno Conventi bastanti per governarsi da se) del loro Ordine, dalle di cui umili Case uscivano a penetrare quelle Regioni incognite, raccogliendo sempre frutti abondantissimi nella predicazione del Vangelo. Erano pochi gl' Operarj a proporzione della messe, ch'era immensa, nella quale fin ora non s'è potuto trovar termine. Andava correndo in questa guisa felicemente quella conversione, travagliando quei Religiosi indefessamente

in

in così santo esercizio, quando se li fecero improvisamente d'avanti numerose Truppe d'Indiani, da essi sin all'ora non conosciuti, chiedendoli con fervoroso affetto il Santo Battesimo. Restarono tutti quei Religiosi pieni di stupore, e maraviglia, ad una novità mai più vista. Et interrogando gl'istessi Indiani per qual causa si erano mossi a venire a trovarli, risposero, che erano molti giorni, che andava per il loro Regno una Donna, predicando ad essi la legge di Gesù Cristo, che in certi tempi si nascondeva da loro, nè sapevano, dove si ritirava: che detta Donna gli aveva dato a conoscere il vero Dio, e la sua Santa legge, e gli aveva ordinato, che venissero a cercarli, per ricevere da essi il S. Battesimo. Rimasero sorpresi i Religiosi da sì inaspettato prodigio, e molto più, quando che, havendo cominciato ad instruire quelli Indiani, li trovarono perfettamente catechizati. Per esaminar bene chi fosse l'instromento di così rara maraviglia del Signore, l'interrogarono della forma, e del modo di vestire di quella donna; però essi altro non sapevano risponder, se non che mai ne avevano visto un'altro simile: solo davano alcuni contrasegni, da quali giunsero i Religiosi a comprendere potesse essere Monaca. Aveva uno di essi un piccolo Ritratto della Madre Luisa di Carrion, e sospettando che potesse a caso esser essa, per la gran fama di Santità, che all'ora teneva in Spagna, lo mostrò ad essi. Il Ritratto scopriva solamente la faccia, il velo, e'l sottogolo; e guardandolo bene gl'Indiani dissero, che nel modo di vestire se gli assomigliava, non però nella faccia, preche la Donna, che loro predicava, era giovane, e bella.

Era in quel tempo Custode della Custodia del nuovo Messico il Padre Frà Alfonso di Benavides, persona di molto spirito, e zelo per la conversione dell'anime. Spinto il detto Padre da questo zelo, come non meno dalle sudette marauiglie, risoluè di mandare con gl'istessi Indiani al loro Regno alcuni de' suoi Religiosi. Si posero subito in camino, e con sommo incommodo, e disaggi infiniti, per la gran lunghezza, & asprezza del viaggio, giunsero finalmente quei Religiosi a quelle Prouincie, che sin all'ora erano state incognite. Furono riceuuti da quelli abitanti con dimostrazioni straordinarie di diuozione, & allegria: e quando li cominciorono a catechizare, li trouarono così bene instruiti, che senza verun'altra instruzione poterono dare a tutti l'acqua del S. Battesimo. Il primo, che riceuè il Santo Battesimo, fù il Rè di quei Popoli, il quale essendo stato già instrutto dalla Serua di Dio, per dare esempio a suoi Vassalli, vuolle dar egli principio assieme con tutta la sua famiglia a professare la vera Religione. E come che i detti Religiosi s'occupauano precisamente nell'amministrare questo S. Sagramento, stante che la Serua di Dio aueua così bene, e con sì marauigliosa predicazione apparecchiate quell'anime; furono innumerabili quelle che battezzorono, con tutto che i Ministri fossero in sì corto numero. Informato il Custode dell'abbondante, e prodigiosa raccolta di anime, che quei Religiosi guadagnauano a Dio, spedì nuoui Operarj, e per mezzo de' quali si dilatò il Cristianesimo in quelle Prouincie a proporzione dell'aspettatiua di sì prodigiosi principj, co' quali vi si era introdotto.

Conferiuano quei Religiosi trà di loro tutti questi prodigj, che andauano esperimentando, e benedicendo, e glorificando Iddio per le opere marauigliose della sua destra, stauano accesi di desiderio di sapere, chi sarebbe mai quella Serua di Dio, che la Maestà Sua prendeua per instromento per operare queste marauiglie. Furono più efficaci questi desiderj nel Padre Fra Alfonso di Benauides loro Custode. Come che questo Religioso si era preso l'assunto di attendere a quelle conuersioni, paruegli fusse conueniente di usuare ogni diligenza possibile, per poter scoprire chi mai fosse l'instromento di queste opere del Signore, restando persuaso, che se egli potesse arriuare a scoprirlo, potrebbe risultarne molta gloria alla Maestà Diuina, grande aumento all'istesse conuersioni, e special vigore al suo spirito: e benche per le inescusabili obligazioni del suo esercizio si vidde obbligato a differirne per alcuni anni l'esecuzione; risolutosi finalmente, e valendosi d'un'altra occasione, che colorisse il pretesto del suo viaggio, passò a queste parti d'Europa, intraprendendo volontieri l'incommodo straordinario di più di trè milla leghe di viaggio, per arriuare al suo fine, che era di poter inuesti-

gare il mezzo di questo gran prodigio. Giunse a Madrid Corte del Rè Cattolico, nell'anno mille e seicento e trenta otto anni, doppo ch'erano seguiti i sopradetti prodigj: trouò iui il suo Ministro Generale, che l'era in quel tempo, di tutto l'ordine di S. Francesco il Reuerendissimo Padre Frà Bernardino da Siena: l'informò del negozio principale, per cui si era risoluto di venire ad Europa, narrandogli distintamente tutti quei prodigiosi successi, de' quali egli era ocular testimonio. Il Generale, che conforme all' obligo del suo officio, aueua esaminato lo spirito di Suor Maria di Gesù, per la fama della sua Santità, che da per tutto precorreua: & aueua anche formato all'istesso tempo un'alto concetto della sua mirabile virtù, facendo riflessione alli contrasegni, che gli aueua dati il Religioso sudetto, si persuase fermamente, che questa Serua di Dio era l'istromento, per mezzo di cui aueua il Signore operato quelle misericordie. E preuedendo, che essa auerebbe il tutto occultato, attesa la sua umiltà, e modestia, se pure con il precetto dell' obbedienza non l'obbligasse a discoprirlo, spedì lettere patenti al P. Benauides, nelle quali lo dichiarò suo Commissario in questo negozio, comandando in esse alla Venerabil Madre con il merito d'obbedienza, rispondesse chiaramente quanto gl'era accaduto nel particolare, sopra di che quel Padre l'auesse interrogata. Diedegli similmente lettere di raccomandazione sopra l'istesso negozio, per li Padri Prouinciale, e Confessore della Serua di Dio: e con tutti questi dispaci lo incaminò ad Agrida.

Giunse dunque a questo luogo il P. Benauides, & essendosi abboccato con il P. Prouinciale di Burgos, che all'ora l'era il P. F. Sebastiano Marziglia Lett. giubilato d'insigne credito, e con il P. F. Francesco Andrea della Torre, che, come in appresso dirò, si era poco prima dedicato ad esser Confessore della Venerabile Madre; conferì con loro il negozio, che l'aueua spinto a venire da Paesi sì lontani, e remoti; & auendoli mostrati i dispacci, ch'aueua del Reuerendissimo P. Generale, accompagnatosi con questi due Padri, andò al Conuento delle Monache ad esaminare la Serua di Dio sopra questa materia. Et auendo ad essa intimato gli ordini del Generale, corroborati col precetto d'obbedienza, al quale per maggior merito aggiunsero anche il loro, il Prouinciale, & il Confessore interrogonla primieramente del caso principale. E sacrificando la Serua di Dio il suo segreto, in ossequio della Santa obbedienza, le confessò con verità sincera tutto quello, che gl'era accaduto sopra questa materia, nell' istessa guisa, ch'hò narrato di sopra, dichiarando con una cautelata prudenza il dubbio, che teneua circa il modo, e manifestando con una profonda umiltà il tempo, principio, progresso, e frequenza di quei marauigliosi successi. Per restare maggiormente informato di quella verità il P. Benauides, valendosi dell'autorità, ch'aueua auuta dal Generale, l'interrogò di particolari contrasegni di quelle Prouincie, della disposizione della Terra, della sua situazione, popolazione, delle genti, delle, loro arti, & industrie, e del modo, e costumi di viuere; e la Suddita obbediente li dichiarò il tutto, con piena, e sincera verità, conforme ella aueua conosciuto, & osseruato, usando de'nomi proprj de' Regni, e Prouincie, e discoprendoglielo con tale indiuidualità, e con tali circostanze, come se fusse per lunghi anni vissuta in quei Paesi, e gli auesse continuamente girati tutti. Et essendo interrogata confessò di auer veduto in quelle parti lui medesimo in compagnia delli altri Religiosi, contandogli il giorno, l'ora, & il luogo, nel quale l'aueua visto, la gente che menaua in sua compagnia, e li contrasegni indiuiduali di ciascheduno. Rimase questo buon Religioso pieno di stupore, e marauiglia, vedendosi con tanta chiarezza, & euidenza assicurato di così straordinario, e singolare prodigio, godendo sommamente di auer ritrouato, e conosciuto quell' anima tanto fauorita da Dio. Communicò seco frequentemente in tutto il tempo, che iui si trattenne, chiedendole orazioni, e consigli per l'aumento di quelle conuersioni, confessando doppo con ingenuità, che maggior concetto aueua fatto della Santità di quella Serua di Dio, per quello che in lei aueua conosciuto, & osseruato nel trattarla, e communicarla, che per li prodigj, che per l'addietro aueua veduti operare.

Fece il P. Benauides con l'assistenza del Prouinciale, e del Confessore, una relazione indiuiduale di tutti questi successi, e di tutto quello, che in ordine ad essi aueua

di-

dichiarato la Serua di Dio; e doppo fatta la lasciò in potere del Confessore. E benche in essa si pose fedelmente tutta la sostanza del fatto, conforme si è riferito; con tutto ciò circa il modo, ch'era stata trasportata corporalmente in quelle parti, come che la Venerabile Madre era stata tanto circospetta; dubitando ancor essa del modo, & inclinandosi più tosto a credere d'essere passata colà solamente in spirito; persuadendosi i Padri, che questo dubbio, e sospensione nascesse da i prudenti timori della medesima Serua di Dio; ebbero ricorso alli principii accennati di sopra, & all'informazione del suo Confessore di quel tempo, e giudicando da quelli, ch'era stata corporalmente condotta, così appunto si scrisse. In questo alla verità si eccedè, benche con buona fede; conforme lo dichiarò doppo l'istessa Serua di Dio, obligata dall'obbedienza del Reuerendissimo P. Frà Pietro Manero, il quale essendo Vice Commissario Generale di questa Famiglia, le fece fare una breue relazione di tutte le cose del suo spirito; e quando in detta relazione arriuò a toccare questo punto, disse: *Se seguisse, ò nò, l'andar io realmente, e con effetto con il corpo, non posso io assicurarlo; e non è gran cosa, che io stia in questo dubbio, quando S. Paolo istesso, ch'era meglio illuminato, e' confessa di se medesimo d'esser stato rapito al terzo Cielo; aggiunge, che non sà se fusse con il corpo, ò pure fuori del corpo. Quello che io posso con tutta ingenuità assicurare, si è che il caso seguì in fatto di verità, e che sapendolo io, non ebbi cosa alcuna del Demonio, nè tampoco prouai verun mal' effetto. Questo posso io protestare una, e molte volte.* E più a basso dice: *Il modo a che io più m' inclino, e che mi pare più certo, che fosse, e che apparisse colà un' Angelo sotto la mia figura, e li predicasse, e catechizasse, e che il Signore quà mi manifestasse quello, che passaua per mostrarmi, ò sentire io l'effetto dell'orazione.* Finalmente quando il P. Benavides si licenziò dalla Serua di Dio, richiesta da lui con grand' instanza, scrisse una lettera esortatoria a' Religiosi, che stauano in quelle conuersioni, piena di celestial dottrina, animandoli ad una costante perseueranza nel loro santo impiego; con la speranza del premio sourabondante, che teneua loro apparecchiato il Signore. Ricevuta il divoto Padre la detta lettera, si licenziò tutto pieno di spiritual consolazione, per restituirsi con maggior fervore all'esercizio delle sue conversioni: E benche conosceua l'importanza, che vi era, che non si publicassero in Spagna secreti così inauditi in vita della Serva di Dio; con tutto ciò era tanto il giubilo interiore, la maraviglia, & il fervore di divozione, ch'aveva, che non potè contenersi. Che perciò furono molte le persone in questi Regni di Spagna, alle quali egli communicò tutti questi successi maravigliosi, e così per questo mezzo, come anche perche non potè tenersi nascosta la sua venuta in Agrida, si publicarono, e divulgarono.

Essendo giunto il detto Padre al nuovo Messico, convocò subito i suoi Religiosi, e raccontando ad essi, qualmente aveva egli ritrovato in Spagna quella Serva di Dio, che in quelle Provincie così remote aveva operato tutti quei prodigj, de'quali erano essi testimonj, e tutto quello, che gl'era succeduto con la medesima, diede loro la lettera, che li portava della Venerabil Madre. E così con detta lettera, come con la relazione, ch'avevano avuta dal detto Padre, restarono quelli Operarj del Signore ripieni di un giubilo spirituale, & animati da un divoto fervore, rendendo continuamente grazie alla Maestà Divina per l'opere della sua Onnipotenza, e misericordia. Scrisse il P. Frà Alfonso un'altra relazione di tutti questi successi, & avendo inserito in essa la lettera esortatoria della Venerabil Madre da lei sottoscritta con il suo nome, la pose nell'Archivio di quella Custodia, accioche ne restasse ne' secoli auvenire la memoria, & un testimonio a quelle Provincie delle grandi misericordie, che Dio aveva operato nella conversione de' suoi Popoli; e che insieme servisse per maggiormente animare quelli Operarj, che in appresso sarebbero andati succedendo a così S. esercizio. L'ano passato 1668. il P. Comissario Generale di nuova Spagna mandò una copia di tutta la sudetta relazione al P. Frà Matteo d' Eredia Procuratore di quelle Provincie nella Corte del Rè Cattolico, accioche assieme con altre scritture la presentasse al Consiglio Reale dell' Indie, per testimonianza di quello che và continuamente operando la Religione di S. Francesco in quel nuovo Mondo nella coversione d'In-

d'Infedeli, per potere in questa guisa, e con questi attestati confondere una certa emulazione, con la quale si pretendeva oscurar loro questa gloria. Giunse impensatamente alle mie mani, e ringraziai Iddio, quando viddi gl'attestati di così rare maraviglie con tanta concordia conformi. Hò stimato bene continuarne la relazione, parendomi necessaria la digressione in prodigj così singolari, quando questi mai si riferiscono bene senza la loro comprovazione. Torno adesso alla relazione della vita secondo l'ordine de' tempi.

§. XIII.

Come cessarono le esteriorità nella Serva di Dio.

DA chè si rese inevitabilmente notoria a tutto il Convento l'esteriorità degl' estasi della Serva di Dio, atteso che questi le succedevano tutti i giorni nelle funzioni pubbliche della Communità, fù incessantemente tormentata dalla sua umiltà, e timore; dall' umiltà per l'applauso, e dal timore per il risico. Versava da gl'occhi tenerissime lagrime, esclamando all'Altissimo, e chiedendogli instantemente, le dasse molta fede, speranza, l'amor suo, e vera umiltà, e le togliesse tutte quelle cose esteriori. Era tuttavia in lei tolerabile questo tormento, fino a tanto, che ella si diede a credere, che queste si mantenevano dentro il recinto del Claustro; subito però che giunse a sapere, che queste sue esteriorità erano rese pubbliche anche fuori del Convento, divenne insoffribile il di lei martirio. Non era facile, che una novità così prodigiosa, e tanto notoria a tutta una Communità intiera, si potesse dentro di essa contenere, senza che ne traspirasse anche al di fuori la notizia. Furono dunque di ciò fatti consapevoli molti Religiosi, e secolari divoti. La divozione d'alcuni, a caso eccitata anche dalla curiosità, passò a chiedere con suppliche tanto premurose alle Fondatrici, acciò concedessero loro di poter vedere quella maraviglia, che finalmente si lasciarono vincere le Religiose, che quando stasse la Serva di Dio rapita in estasi, doppo d'essersi communicata, conforme al solito, aprirebbero il fenestrino della Communione, acciò per quello la potessero vedere. Si faceva in questa maniera; le Religiose le levavano il velo, con che teneva coperta la faccia, acciò meglio osservassero la di lei straordinaria bellezza, e li Secolari facevano l'esperienza di muoverla con un soffio fin dal di fuori. Raccontavano questi quanto avevano veduto, e qualsisia persona di supposizione, a cui ne giungeva la notizia, faceva tutte le diligenze possibili per ottenere dalle Religiose l'istessa grazia. Et in questa guisa impegnate, e da gl'uni, e da gl'altri non avendo più ardire di negare ad uno, quel che ad un'altro avevano concesso, vennero ad un'imprudente, e pericoloso disordine. E solamente con l'esperienza, che le dette Monache avevano della somma cautela, con che s' andava riguardando la Serva di Dio, prevedendo la pena ben grande, che le causarebbe, se lo arrivasse a sapere, incaricarono con tutta la premura possibile, tanto alle persone di fuora, come a quelle di dentro, che nissuna le palesasse mai tal cosa: con che essa sola ignorava il disordine, che in sua propria persona si commetteva, & il gran rischio, a cui l'esponevano. Così suole spesso accadere a questa sorte di anime, che l'innocenza propria patisce la pena degl'errori dell'altrui imprudenza. Il Signore però, che governava con sì speciale providenza le cose di questa sua Serva, dispose che per un camino ben straordinario, le giungesse in tempo opportuno questa notizia. Accadde che un certo povero (il quale era pazzo) vidde casualmente la Serva di Dio rapita in estasi, in un'occasione appunto, che si apriva il fenestrino della Communione per vederla; & essendo questo doppo andato al Convento a cercare l'elemosina, in tempo ch'essa la distribuiva; trà li altri spropositi, che le uscivano dalla bocca, le diede puntualmente auviso di quel tanto, che lui aveva in essa osservato, e di tutte le cose, che in quel tempo lei faceva: da che prese motivo la prudente Vergine d'investigar la verità, e di chiarirsene meglio.

Avuta la Serva di Dio questa notizia, non è ponderabile il dolore intenso, & amarissima pena, che le trapassò il cuore. Ritrovavasi essa in quel tempo con molte infermità, per la qual causa gl'avevano ordinato, che si communicasse prima della Communità; con che valendosi essa di

quest'

quest'occasione, e trasportata dal dolore, fece voto di non communicarsi, se prima non si rinserrava nel Choro basso, dove stava il fenestrino della Communione, acciò le Monache non potessero entrare a scoprirla. Trovò un lucchetto, e con questo si serrava per la parte di dentro. Però le durò poco questo strattagemma, imperoche subito, che lo seppero le sue Superiore, le rilasciarono il voto, e gli levarono la chiave. Dopo, si scusava di calare giù a communicarsi, e valendosi del motivo delle sue indisposizioni, prendeva il siroppo, acciò con questo non la potessero obligare a ricevere il Signore Sagramentato, stimando meglio di restar priva di questa consolazione, più tosto, che si prendesse da questa occasione per trascorrere in una sì grande imprudenza, come quella di farla vedere a quanti concorrevano. Però nè meno fù bastante questo mezzo, atteso che avendole ordinato, che si communicasse, la riprendevano le Monache d'inobediente; & al sentirsi essa proporre l'obedienza, anche per ombra, subito si riduceva a tutto. Che però pensò di appigliarsi a questo mezzo, e serrandosi un giorno con l'Abbadessa, le seppe ponderare così bene gl'inconvenienti di quella pubblicità, che la ridusse a dare licenza, che rinovasse nelle sue mani il voto di non communicarsi, se non quando stava sola, e rinchiusa, e che le permettesse di così praticarlo. Però tampoco questo bastò, atteso che le istanze di molte persone di fuori, e l'impegno di alcune Monache di dentro, furono così violenti, che staccata una gran tavola dalla porta del Choro, per cui entrando le Monache, la trasportavano (con l'istessa facilità, che si porta una piuma) dal luogo, dove doppo d'essersi communicata, si ritirava come poteva al fenestrino della Communione, e le levavano il velo, acciò tutti la vedessero; e doppo tornavano ad aggiustare quella tavola nel suo luogo, acciò essa non se ne accorgesse. Volle con tutto ciò il Signore, che essa lo arrivasse a sapere, affinche fosse maggiore il suo martirio, nel riconoscersi senza rimedio umano in una pena così crudele per la sua umiltà, e modesto ritegno; stante che non solo il timore del pericolo, mà ancor l'orrore di quella pubblicità le recava tanta pena, & afflizione con la notizia che fusse stata da altri osservata, che sfogandosi sopra di ciò con uno de' suoi Superiori, arrivò a dirgli con sincerità: *Se la giustizia Secolare mi avesse colta in qualsisia grave delitto, e mi avesse condannata ad esser condotta sopra un giumento alla pubblica vergogna, non sarebbe stato per me tanto sensibile, come lo è stato, l'essere io veduta, & osservata in quei raccoglimenti, ò elevazioni, che avevo.* Era tutto questo disposizione dell'Altissimo, acciò dalla sua sola clemenza ne rinvenisse il rimedio, e con maggior ansietà, e premura glie lo chiedesse instantemente, e così l'ottenesse non solo efficace, mà anche prodigioso.

Già erano scorsi trè anni, che patiua le sudette esteriorità. Correua allora l'anno di Cristo 1623. e la Serua di Dio era entrata nel vigesimo secondo della sua età, quando il Signore le infuse nuouamente nel suo interno un timore così veemente, che il camino che essa teneua, era nel modo con cui si procedeua nel suo gouerno pericoloso; che crocifiggendola tutta, acquistò un'orrore inestinguibile al pericolo, che essa temeua nell'esteriorità, che patiua, e fissauasi tanto in questa considerazione, che alle volte veniua meno. Esclamaua dall'intimo dell'anima sua a Dio, chiedendogli con grande istanza le togliesse quei ratti, ò estasi, le rappresentazioni della predicazioni, e conuersione degl'Indiani, e tutte le altre cose straordinarie sensibili, & allegando, che non era punto difficile alla sua Onnipotenza, che per altri mezzi più sicuri ella fusse sua serua, e quelle anime conseguissero il suo rimedio. E come per gli effetti si accorgeua di non essere esaudita, procuraua con grand'ansietà di valersi di alcuni mezzi umani. Non le riusciua facile il poterli trouare a proposito, stante che le Superiore con la loro bontà, e sincerità erano amicissime di vedere, e sapere questa sorte di marauiglie; e con l'autorità di Superiore pretendeuano intendere quello, che non sapeuano custodire. Il Confessore era più pio, che circospetto, e gli causaua tale ammirazione quello, che lui arriuaua ad intendere, che tal volta non si potea contenere, che non lo manifestasse: Il Prouinciale, che solo poteua applicarui qualche rimedio, secondo lo richiedeua quella materia, allora si ritrouaua assente. Stando essa in queste angustie, andaua imaginando i mezzi, da' quali ben poteua

comprendere l'amarezza della ſua pena: volle fingerſi muta, acciò non l'obligaſſero à parlare; però le occorſe ſubito alla mente la neceſſità, che aveva di confeſſarſi, e di chieder conſiglio, con che ſe gli ſvanì queſto penſiero: giunſe a ſegno di volerſi finger pazza, affinche turbato in queſta guiſa il ſuo credito, non ſi faceſſe più ſtima delle ſue coſe; però erano tanto diſſonanti alla ſua ſerenità naturale, & al ſuo portamento le azioni diſuguali, le quali neceſſariamente ſi ricercano per ſaper finger bene la pazzia, che mai potè metterlo in pratica.

Ritrovandoſi la Serva di Dio in queſto ſtato, e nel colmo delle ſue afflizioni, volle il Signor Iddio finalmente conſolarla per mezzo de' ſuoi Superiori maggiori. Giunſero in Agrida il P. Frà Antonio de Villalacre, che era ſtato Provinciale, & il ſuo fratello Frà Gio: di Villalacre, che attualmente lo era. Ambidue la conſolarono, & animarono grandemente, con la ſperanza le diedero, che averebbero poſto opportuno rimedio a tutti quei diſordini. Andava Frà Antonio diſcorrendo qual ſarebbe più efficace, ſtante il diſguſto, che lui aveva, che ſi foſſero traſgrediti gli ordini da eſſo laſciati. Però Frà Giovanni, che era perſona di molto ſpirito, conforme lo richiedeva l'obligo del ſuo officio, determinò di aſcoltare a ſolo a ſolo, e con comodo la ſua afflitta Suddita. Si buttò la Serva di Dio con tutta fiducia a' piedi del ſuo Superiore. Narrogli tutte le anguſtie, e pene nelle quali ella ſi ritrovava, per la imprudenza grande, con cui ſi erano publicate tutte le ſue coſe. Proruppe alla ſua preſenza in un dirottiſſimo pianto, ponderandogli il pericolo, in cui eſſa per tutt'i modi ſi ritrovava; gli dichiarò il dolore, & afflizione, in cui eſſa ſi vedeva coſtretta dall'obbedienza ad una così diſſonante pubblicità, e così contraria al lume, che Dio le dava; e con teneriſſimi ſinghiozzi lo pregò iſtantemente, vi applicaſſe qualche rimedio. Si moſſe a compaſſione il Provinciale, e reſtando perſuaſo, che il rimedio conveniente doveva venire dal Cielo; che l'orazione lo aveva da impetrare, e che queſta l'averebbe reſa più potente l'obbedienza, le commandò non ſenza Divina inſpirazione, con precetto formale, chiedeſſe alla Maeſtà Divina con grande iſtanza, le toglieſſe tutte quelle eſteriorità eſtraordinarie, eſtaſi, converſioni, e viſioni ſenſibili. Alzoſſi la obbediente Suddita tutta conſolata da i piedi del ſuo Superiore, & eſſendoſi ritirata in diſparte, armata tutta di Fede, e di obbedienza, ſi gettò a' piedi del ſuo Dio, e gli chiedè inſtantemente, toglieſſe da lei tutto il ſenſitivo eſteriore, e tutto quello, che ſtava eſpoſto a qualſiſia pericolo. Fece queſta dimanda con un'animo così vigoroſo, e ſtraordinario, che eſſendo doppo già molto avanzata in età, ſoleva dire, che in tutt' i giorni della ſua vita non aveva mai ſupplicato la Maeſtà Divina con maggior ſforzo, & efficacia, quanto in quell'occaſione. Aſcoltolla il Signore, e liberalmente le conceſſe quanto le dimandava, ceſſando ſin dall'ora tutte quelle eſteriorità, che erano ſtate di tanto ſtupore, & ammirazione.

Rimaſe la Serva di Dio ſommamente obligata per un beneficio da lei tanto ſoſpirato: & il Signore diſpoſe, che ſi provaſſe la finezza della ſua coſtanza nel crocciuolo della tribolazione. A queſt'effetto la laſciò per all'ora con il ſolo ſuo lume ordinario, abſente dal ſuo diletto, e priva de' di lui regali, benche però ſempre ben aſſiſtita dalla ſua occulta grazia, acciò ella poteſſe bene operare, e patire. Come che gl' eſtaſi, e ratti erano ſtati ſin a quel tempo tanto frequenti, cagionò ſubito una gran novità, quando ſi oſſervò, che queſti gl'erano mancati; e quì cominciarono le Monache a ſturbarſi tutte. Vedevano queſte l'effetto, però ignoravano all'iſteſſo tempo la cauſa, e ſecondo la debole condizione del ſeſſo, nel volerla inveſtigare, s' inquietavano, e nel formarne il loro giudizio ſempre variavano. Li Superiori, che all'ora ſtavano più accorti, ſtimarono bene di non communicare con le Monache niente di quello, che era ſeguito, temendo prudentemente, che ſe ſapeſſero il modo di queſta nuova maraviglia, averebbe fatto maggior ſtrepito, che le precedenti: & affidati nella Miſericordia del Signore, che conſervarebbe la ſua Serva con il credito conveniente, e che l'ugualianza della ſua vita ſopirebbe tutte quelle turbolenze, ſe ne partirono con l'iſteſſo propoſito di non ne parlare. Il Confeſſore già ripreſo, & ammonito con minaccie della ſua traſcorſa imprudenza, non ar-

diva più aprir bocca, nè tampoco permetteva se gli parlasse sopra queste materie; e così rimasero le cose interiori della Serva di Dio in un profondo silenzio. Con questo le Monache, che avevano con la proporzione delle maraviglie concepita la Santità della Venerabile Madre, diedero la libertà a loro giudizj, & anche alle loro lingue: mutorono il concetto, che di essa avevano formato, e proruppero in parole molto aspre, e sensibili. Chi diceva che non era stato spirito buono quello della Serva di Dio; chi, che erano state cose del Demonio; chi, che l'esser cessati gl'estasi, sarebbe stato castigo di qualche peccato occulto; alcune si lamentavano, che l'avesse tenuti per poi non continuargli; altre tenevano per affronto il non proseguir con con essi: anche le più prossime giunsero a turbarsi; (ciò se gli perdoni per la fragilità del loro Sesso;) Tutto questo udiva, e sentiva la Serva di Dio con grande uguaglianza d'animo, e spirito virile, senza rispondere a disprezzi, nè cercare soddisfazione alcuna per gli affronti, che riceveva. Solo s'intenerì quando vidde contristata la sua Madre naturale; e mossa a compassione chiamandola a parte le disse: non si affligesse per quello che vedeva, e notava, anzi bene, che se l'amava, mutasse tutta la sua malinconia in giubilo, stante che in esso gl'aveva fatto la Maestà Divina il maggior beneficio.

Con tutto che la Serua di Dio toleraua gli affronti, e disprezzi, che udiua, non solo con uguaglianza d'animo, mà con gusto, dando nel suo interno reiterare grazie al Signore per il bene, che aueua riceuuto dalla sua liberalità; con tutto ciò l'absenza di Dio, che essa patiua, e l'inquietudine, che essa osseruaua nelle sue sorelle, non poteuano meno di apportargli qualche afflizione à vista della sua gran carità. Il Demonio, che senza penetrare l'interiore, staua osseruando solamente l'esteriore di questi successi, prese da ciò motiuo per dare alla medesima un manifesto assalto. Stando dunque la Serua di Dio una notte sola in un luogo assai ritirato, dove era andata per iui continuare i suoi esercizj, gli comparue d'auanti manifestamente. E quello spirito superbo, che vinto, e debellato una, e più volte, ebbe ardire di proporre al Figlio di Dio, che l'adorasse per l'offerta della vanità del Mondo intentò di atterare questa creatura con questo mezzo. Finse di condolersi delle di lei pene, e trauagli, & arditamente le disse: Io ti renderò gl'estasi, e ratti con stima delle genti, & applauso maggiore di quello abbi tenuto sin ora, se lasci l'intrapreso camino, e ti contenti di patteggiar meco. Appena giunse all'orecchio della prudente Vergine il veleno dell'antico Serpente, quando confortata dalla grazia, eleuò se stessa sopra tutte le cose terrene, & armata di Fede, infiammata di Carità rinuigorita dalla speranza, & ornata di fortezza, l'anatematizò, detestò & ignominiosamente da se lo discacciò. Si pose in vergognosa fuga il Demonio, vedendosi vinto da una Donna, forte per la grazia, benche fragile per natura: & essa prostrata in terra con umiltà profonda, ringraziò il Signore degli Eserciti, e gli chiedè istantemente non l'abbandonasse nelle battaglie.

§. XIV.

Guida il Signore la sua Serua per un'altro camino occulto, e sicuro.

Avendo riportata la Serua di Dio questa vittoria, tornò con le sue antiche preghiere à far di nuouo istanza alla Maestà Diuina, chiedendoli le concedesse il segreto interiore, che la mantenesse in se medesima, e che si ritirasse dal Mondo, e da se stessa, in quanto alla parte inferiore, e sensitiua, di cui non ardiua fidarsi perche sempre temeua il pericolo, che in essa vi era. Mosso il Signore da sì replicate istanze se gli manifestò; mostrandogli quanto gl'erano state grate le di lei ansie, e premure per la vita ritirata, e rispondendole le disse: *Non ti affliggere, che io ti darò un'altro stato di luce, e ti guidarò per un camino occulto, e sicuro, se per parte tua vi corrisponderai: Tutte le cose esteriori, e soggette à quali he pericolo ti mancaranno da oggi, & il tuo tesoro starà nascosto: Custodiscilo, e conserualo con una vita perfetta, e non lo manifestare, se non à i Maestri, e Superiori, che deuono guidarti.* Sin dall'ora sentì nel suo interno una gran mutazione, & uno stato assai spiritualizzato. Ritrouossi in un camino occulto, assai eminente, e sicu-

sicuro. Il lume ordinario, era di sfera molto più sublime del passato. Li voli del suo spirito erano tanto mirabili, che non possono dichiararsi co'nostri termini. Volava à Dio tutta la parte superiore dell'anima sua, trascendendo un'altezza inesplicabile, e lasciando la parte inferiore quasi deserta. E benche non si alienavano i sensi esteriori, restavano però così questi, come le potenze interiori della parte sensitiva, in una pausa, e silenzio maraviglioso. Stando le potenze dell'anima in quest'altezza, s'ingolfavano maggiormente nella Diuinità. L'intelletto illuminato in grado eminente, riceueua delle visioni, riuelazioni, e dottrine altissime, in un modo puramente intellettuale, la volontà s'intimava nel Sommo Bene: ardeua di un purissimo amore, s'infiammaua ne'desiderj di operare per il suo Diletto, e god.ua delle sue delizie. Tutta questa communicazione Diuina, (che non hà termini, con che potersi degnamente spingere) passava nell'intimo dell'anima: Nulla di questo si communicaua alla parte inferiore sensitiva, che però restauano i sensi interni, & esterni affatto priui di questo lume. Li gradi, modi, & effetti di questa communicazione intima, dichiara la Serua di Dio nel Capitolo secondo del libro primo dell'Istoria della Vergine. Questo è il camino, in cui pose il Signore con alta prouidenza questa creatura, dopò d'esser passata per tutti gli altri inferiori; con fatiche così grandi, benchè con frutti copiosi. *Occulto* intieramente à gli occhi de'mortali poiche nella più alta elevazione del suo spirito, non se gli poteua riconoscere esteriorità alcuna, mà bensì solamente una modestissima composizione del suo esterno, religiosa, e diuota, che altro non indicaua, che una grande attenzione dell'anima alle cose interiori: *Eminente* sopra tutta le cose sensitiue interne, & esterne, e sopra la parte inferiore dell'anima; poiche nè la grauezza terrena della porzione inferiore, nè la parte sensitiua aueuano forza per ritardare i voli dello spirito, nè la grande attiuità del Demonio poteua impedirgli, anzi nè meno con la sua sottigliezza penatrarli: e *Sicuro*, perche essendo independente dalla parte inferiore, e sensitiua, e correndo solo per la parte intellettuale superiore, doue non puole arriuare la potestà del Demonio; nè la parte terrena dell'animalità infetta poteua mescolarui la malignità delle sue passioni, nè tampoco il Nemico soprasseminarui la zizania de'suoi inganni. Questo fù il camino, per cui corse la Serua di Dio Suor Maria di Gesù la carriera della sua vita spirituale, dalli ventidue anni dell'età sua, fino al suo felice transito, andando sempre crescendo il lume Diuino, & ammaestramenti del Signore, & ascendendo con essi per gradi continuati ad altri stati di sempre più sublime perfezione, conforme dirò in appresso.

Ritrouandosi dunque la Serua di Dio con indicibile giubilo dell'anima sua in questo stato, e sforzandosi ella di corrispondere per parte sua alla Maestà Diuina, conforme glie lo aueua richiesto, acciò la potesse meglio conseruare in questa felicità, dispose un nuouo regolamento della sua vita, aggiungendo altri esercizj spirituali, oltre di quelli, che già abbiamo riferiti di sopra, e ritirandosi intieramente da tutte quelle communicazioni che non riputaua più che necessarie alla vita commune del Conuento. Per osseruare più puntualmente quel tanto, che se gl'era proposto, scrisse in un foglio trenta e trè ricordi, ò auvertimenti, in riuerenza delli anni della vita mortale del Diuino suo Sposo, e portandolo seco, lo leggeua ogni giorno, regolando con esso tutte le sue azioni. Lo descriuerò quì, acciò meglio si comprenda la corrispondenza di quello, che operaua à quello, che riceueua. Dice dunque il detto foglio così: *Primo, Leggere ogni giorno questi ricordi. Secondo, Considerare la grandezza, e bontà della Maestà di Dio. Terzo, Considerare quanto importa l'esser buona, e piacere a Dio, e quello, che merita la Maestà sua. Quarto, Non operare, ne fare mai cosa alcuna per interesse, ne per la Gloria, ne per il timore dell'Inferno, ma puramente per amor di Dio, e per dargli gusto. Quinto, Procurare le virtù, & affaticarsi per ottenerle. Sesto, Andare in tutto contro la mia propria volontà, senza mai adempire li appetiti di essa, benche sia in piccola cosa. Settimo, Mai mettermi in Orazione avanti il Signore, ò nell'Officio Divino, se non inginocchioni, ò almeno in piedi, perche questa riverenza tutta è dovuta alla gran-*

dezza,

dezza, e Maestà sua. Ottavo Mai dire di me cose di lode, ne al Confessore, se non è che fusse bisogno communicargliela. Nono Non discolparmi in cosa alcuna, quando io ne sia incolpata. Decimo, Prendere da tutti consiglio, benche siano minori in età. Undecimo, Dir bene e giudicar bene di tutti. Decimosecondo, Tenere ogni giorno trè ore almeno d'Orazione, e queste senza mancanza, una nella morte, giudizio, e conto che si hà da dare. Decimoterzo, Non lasciare di fare ogni giorno l'esercizio della Croce, che dura trè ore, oltre dell'Orazione. Decimoquarto, Fare ogni giorno una offerta di patire per le anime, e particolarmente per quelle, che stanno in peccato mortale. Decimoquinto, Non commettere peccato, ò imperfezione alcuna con avvertenza. Decimosesto, Non attribuire veruno de trauagli, che mi succedono, alle creature, ma pensare solamente, che me li manda, & ordina il Signore per suoi secreti giudizj a maggior mio bene. Decimosettimo. Non mirare in faccia a nissuna creatura, mà solamente verso il petto quando sarà necessario parlarli per non guardare ad altra parte considerando quel luogo, come abitazione del Signore. Decimottavo, Non mangiare se non in Communità. Decimonono, Confessarmi ogni giorno, se me lo permettono. Vigesimo, Non lasciare di fare ogni giorno gli esercizj spirituali stabiliti, anzi piu tosto accrescerli che diminuirli. Vigesimo primo, Esser molto divota della Vergine Santissima Madre di Dio. Vigesimosecondo, Offerire ogni giorno almeno una volta al Padre Eterno i meriti del suo Santissimo Figlio, il suo sangue, e tesoro della Chiesa Santa, facendo premurose Orazioni per le anime, e supplicarlo per esse, atteso l'amore, che le conserva. Vigesimoterzo, Communicarsi ogni giorno, molte volte spiritualmente, & una volta sagramentalmente. Vigesimoquarto, Fare ogni giorno, molte opere di Carità, & accudire più tosto ad esse, che à miei proprij appetiti. Vigesimoquinto Che parimente siano dirette le opere di Carità ad ajutare spiritualmente le anime. Vigesimosesto, Offerirmi ogni giorno à patire per le anime del Purgatorio, e fare per loro Orazione con tutta caldezza, & offerire per esse, come anche per quelle, che stanno in peccato mortale, al Padre Eterno, il suo Figlio sagramentato, e tutti i sacrifizj di quel giorno. Vigesimosettimo, Non rompere nissun precetto della mia Regola, ne Constituzione, ma bensì osservare in tutto lo stato della mia Professione, e particolarmente i quattro voti. Vigesimottavo, Mettermi sempre nell'ultimo luogo; tenermi per la minore in ogni cosa, ascoltare tutti, e non dare parere in cosa alcuna persuadendomi, che il parere di qualsisia è meglio del mio. Vigesimonono, Procurare in tutto la pace esteriore, & interiore, non sturbandomi per cosa alcuna di questa vita, poiche tutto si muta, e tutto si finisce. Trigesimo, Procurare d'esser fedele à tutti, principalmente al mio Dio, e Signore, attendendo à tutto quello, che ordina la Maestà sua, & osservandolo fedelmente. Trigesimo, Procurare di esser modesta con tutti, e riguardarli in ogni tempo come fatture di Dio, & amarli quanto richiede l'obbligo, e la necessità, senza che possino servire di disturbo, ò distrazione dall'attenzione al mio Signore. Trigesimosecondo, In tutto quello, che io abbia da fare, parlare, pensare, ò imaginare nelle occasioni, che mi si presentino, guardar prima quel che è meglio per dar gusto à Dio, per il mio bene, e per il bene del prossimo, e fare poi quello, che sia meglio per tutto questo. Trigesimoterzo, Spendere ogni giorno un poco di tempo per consolazione dell'anima, e confortarla all'osservanza di tutto il sudetto mirare la mia Patria, per la quale fui creata, e dilatare in essa la considerazione, conoscendo, magnificando, amando, e lodando la grandezza, e bontà di Dio, e dicendo con li Beati: Santo, Santo, Santo, è il Signore de i Squadroni celesti, degno di lode: e chiedere à i Santi, che intercedano per me per osservare tutto quello, che qui prometto ad onore, e gloria di Dio, e della sua Santissima Madre la Vergine Maria concepita senza macchia di peccato originale. Questo fù il metodo, che osservò sempre la Serva di Dio, per continuare nella quiete della sua sospirata ritiratezza, l'attivo della sua vita spirituale.

Come che la luce dell'opere virtuose è di tal qualità, che non si puole occultare; stante che la perseveranza di quelle, che si devono fare in publico, è la lucerna, che si hà da porre sopra il Candeliero, e quelle, che si fanno in secreto, per più diligenza, che si faccia in ricoprirle, non lasciano

sciano d'incontrar tal qual volta alcun respiraglio, per dove tramandano i suoi raggi, che sono indici della nascosta fiamma, anzi che l'istessa accuratezza di occultarle, suole alle volte esser mezzo, perche si scoprano più luminosi; così appunto risplendendo tanto l'accesa face dell'opere sante di Suor Maria di Gesù, non fù possibile occultarsi i suoi raggi agl'occhi delle Religiose del piccolo Convento, in cui dimorava. Diedele il Signore lume in esse e le schiarì l'intelletto, acciò meglio conoscessero la verità. Viddero la perseveranza della vita spirituale nella Serva di Dio, inflessibile in tanta varietà di successi; e travagli, senza che nissuno di essi in tanti anni l'avesse potuto far retrocedere, ne pure un passo. Considerarono la di lei vita incolpabile, senza averle potuto riconoscere in essa imperfezione veruna, anche ne' più forti emergenti. Osservavano nelle di lei publiche azioni un vivo, e singolare esempio di tutte le virtù, e che ogni giorno si andavano scoprendo sempre più robuste nel loro eroico esercizio. E tal volta anche la curiosità andava indagando le occulte, insino à tanto che le riconoscevano, però con gran stupore, & ammirazione. Da questi principj, che trà loro conferivano, raccolsero, che assisteva veramento Iddio con specialità nell'anima di quella Religiosa; giache quelli effetti da questa sola causa potevano originarsi; e così correggendo le varie, & erronee opinioni, che l'ultimo successo aveva nell'animo loro occasionate, fecero fermo concetto, che essa era veramente Santa. E sicome la Serva di Dio perseverò sempre per tutto il tempo della sua vita nell'istesso camino di perfezione, così anche si mantennero le Religiose sempre costanti nel medesimo concetto, che ne avevano formato. Sin d'all'ora la guardavano con divozione, l'osservavano con affetto, e l'amavano con tenerezza. Si sparse al di fuori la fama delle di lei virtù, tanto come si era sparsa quella delle di lei maraviglie, e tanto più costante, quanto che derivava da più sicuro principio.

Sin quì potevano giungere i discorsi de' mortali, circa, l'attivo di questo stato, che nella Serva di Dio osservavano; però il passivo di esso, solo il Signore, e per mezzo del suo lume i suoi Cortegiani, e l'anima, che lo riceveva, lo conobbero; conforme egli era. Li confessori, da quello, che la Sposa istessa di Cristo communicava loro per propria direzione, ne ricavarono quel genere di notizie, che con termini communi possono darsi di secreti così remoti dalla commune intelligenza; da chi li vedeva, à chi mai li aveva veduti. Però, secondo quel tanto, che essa medesima dichiarò con questi termini, fù nella forma sequente. Dilatò il Signore grandemente la capacità interiore dell'anima sua per attendere all'altezze, e ricevere le intelligenze, e favori della Maestà Sua, senza che le servissero di disturbo alcuno le occupazioni estoriori, in che l'impiegavano l'obbligo di Religiosa, e gli officj dell'obbedienza. Era questa capacità così ampla, e dilatata, che l'ordinario, benche fosse in mezzo di molte occupazioni, teneva un gran conoscimento del Signore, e molto distinto dentro i termini della Fede, che l'obbligava ad un ardente amor di Dio, e à dare lode, culto, e riverenza alla Maestà Sua. L'elezioni, e voli del suo spirito alla sublime abitazione, che abbiamo detto di sopra, erano così frequenti, che in lei formavano stato imperoche non ostante che alcune volte avesse altra sorte di visioni, la communicazione, nella quale il Signore d'ordinario le scopriva i suoi occulti secreti, era inalzandola sopra tutto il sensitivo interiore, & esteriore: e così questa sola eminenza puole chiamarsi il camino reale del suo sublime spirito, fin da quando la sollevò ad essa la Maestà Sua. Riceveva in questa intelligenze grandiose, soavi, e forti. La prima cosa, che conobbe con gran distinzione, chiarezza mirabile, e penetrazione profonda, furono tutti i Misterj della nostra Santa Fede Cattolica, la legge del Signore, e la sua purità; e con stima così grande, credulità, & affetto l'inclinò l'Onnipotente alle cose della Fede Cattolica; che se per qualche breve spazio di tempo la sciava di riflettervi, e di considerarle, viveva come violenta. Diedele similmente tale amore alla purità, verità, e santità della sua immacolata legge, che la condusse con gran veemenza all'esecuzione de' suoi santi precetti. Successero immediatamente à questi altre altissime dottrine, severe, e soavi, che mortificandola, e

la, e vivificandola, la diriggevano, incaminavano, & in qualche modo la costringevano al più perfetto. Doppo di questo gli furono manifestati altri secreti occulti della vita di Cristo, e della sua Santissima Madre. Gli effetti di queste elevazioni erano un gran distaccamento da tutte le cose terrene, & una propensione alle Celesti, e Divine, che à quelle la trasportavano come ad unico centro di tutte le inclinazioni dell'anima sua. Dichiarando essa questo stato in diverse occasioni, che da suoi Superiori era esaminata, disse loro: *Parmi, che fusse allontanarmi dalla nimietà, scarsezza, imperfezione, terrenità, e miseria de'sensi sensitivi, acciochesenza, la loro dipendenza, ò debolezza, potesse l'intelletto, e parte superiore ricevere gl'influssi della luce dell' Altissimo. Fù un sentire, che sollevavano me sopra di me in una solitudine di spirito sì grande, che perdevo l'affetto alle cose terrene, & alla corrispondenza delle creature. Tutto mi si manifestava vanità di vanità, & afflizione di spirito.*

Benche le visioni, e rivelazioni, che riceveva frequentemente in questo stato, erano intellettuali, conforme hò detto; alcune però, benchè rare volte, le aveva imaginarie, e tal volta anche corporee, però di rado. Così nell'une, come nell'altre entrava in grande apprensione, e stava sommamente vigilante, tenendo l'occhio à i pericoli, attesoche si operavano in parte, in cui arriva la giurisdizione del Demonio, che communemente stà alla scorta per dare assalti, e per spargere la sua semenza di malizia, con l'eletta, e buona del Signore, per offuscarla, e dove la natura, e le passioni vogliono aver la parte sua; e valendosi di esse l'inimico, suole lo spirito convertirsi in carne. Per opporsi dunque à questi pericoli, subito che sentiva le visioni, e locuzioni, che venivano dall'imaginatione, ò dai sensi, e sentiva i loro effetti sospendeva il credito, adorazione, e culto interiore, & esteriore, e si poneva in uno stato indifferente. Ricorreva senza dilazione alla Fede, e con essa cercava Iddio, & esercitava gl'atti delle trè virtù Teologali. Non si tratteneva nè nelli principj, nè nelli mezzi mà passava subito al fine. Non dava luogo à che operasse il Demonio, nè faceva conto delle sue suggestioni; Non consentiva che la parte animale sensitiva godesse delli dolci, e soavi effetti delle misericordie del Signore, mà bensì procurava di lasciarla deserta, e sola, senza avergli alcun riguardo. Gli era facile questa fuga, atteso che si rivoltava sempre à Dio, che era l'oggetto, che si pigliava, e rapiva le potenze, che danno animo à i sensi. Questa era la disposizione, con cui attendeva à questa sorte di visioni, e loquele, non valendosi già di esse per trattenersi in ruminare il loro modo, ò circostanze, ma bensì di svegliarino, e motivo per andare à Dio, per vivificare, e fortificare la natura, acciò operasse il più perfetto, morisse alle passioni, & à tutte le cose terrene. Questi erano i soli effetti, che essa ammetteva. Gradiva molto il Signore questo modo, con cui la sua Serva si regolava ne'suoi favori; e quando in essi lo ricercava per mezzo della Fede, il ritrovarlo, era con maggior luce, e maggior altezza di conoscimento, ammaestramento, & amore, seguendosi a queste loquele, e visioni, effetti sublimi, perfetti, puri, santi, e commendabili. Quello che sempre generalmente osservò ne'favori Divini, fù il temerli con umiltà, e prenderli non per fine, mà per mezzo per maggiormente servire à Dio.

§. XV.

Delli travagli, che passò la Serva di Dio in questo stato.

Benche il Signore avesse posto la sua Serva in un camino così eminente, non per questo cessarono le battaglie del Demonio, nè li tormenti interiori, con che l'affliggeva; anzi bene secondo la providenza, che sempre osservò la Maestà Sua con quest'anima; quanto era più alto il beneficio, molto maggiore era il tormento, che aveva da precedere, ò seguire in appresso. Il suo modo di patire più frequente in questo stato, fù nella maniera, che quì dichiarò. Già dissi, che i timori, furono il fondo, con cui assicurò Dio sin dal principio la Nave del suo spirito, e con questo stimolo permise, che la colafizasse il Demonio, acciò la grandezza delle rivelazioni non la facesse

cesse insuperbire. Quando dunque la Serva di Dio stava in quell'abitazione sublime, alla quale sollevava il Signore il suo spirito in questo stato, per communicarle i suoi favori, non potevano avervi luogo i timori, perchè la luce, dalla quale era illuminata, era così chiara, che non poteva dubitare della verità de beneficj Divini, che riceveva, nè poteva con le sue battaglie disturbarla il Demonio, il di cui potere non giunge à quell'altezza; nè anche bastavano i successi esteriori ad inquietarla, perche la communicazione Divina era independente dalla parte sensitiva. Però, come che non stava in quell'abitazione, se non nelle occasioni, che l'innalzava il Signore à communicargli i suoi secreti, e delizie, e per il tempo, che disponeva la sua Divina Providenza; nel discendere, che faceva alla parte inferiore sensitiva, in cui operava con il modo ordinario, cominciavano i contrasti. Come che il conoscimento con cui all'ora si ricordava, con ricorso alla fantasia, di quello, che gl'era passato nell'eminenza, era di sfera tanto inferiore, non aveva la chiarezza necessaria per escludere da se il dubio; & all'istesso tempo, che il suo intelleto aveva da ricorrere ad altri principj, che teneva sufficienti per escluderlo, e per assicurarsi, se le rappresentava così vivamente la sua miseria, nell'essere, e procedere, con sì basso concetto di se medesima che non sapeva l'umiltà sua comporre l'altezza de favori Divini, di che si ricordava, con la propria bassezza, in cui si concepiva di quì senza poter passare più avanti il discorso, si originava il sospetto, ricolmandola di timori, se à caso il suo camino 'era cattivo; se era propria imaginazione, ò discorso naturale quello, che in essa succedeva; se s'ingannava nel communicarlo al Confessore. All'ora il Demonio, che come Leone, che stà dietro alla preda per afferrarla, era stato aspettando, che l'anima discendesse alla parte sensitiva, che è dove arriva il suo tiranno potere, investigando tutto quello, che poteva da quelli alti secreti, rabbioso d'invidia la combatteva con forti suggestioni per quella parte de'timori, per dove sapeva più la pot bbe inquietare, & affliggere. Poteva la Serva di Dio (& alcune volte soleva farlo) ricorrendo à quella luce, che d'ordinario teneva; e per mezzo di essa, ponendo in Dio tutta la sua vista, considerando solo la sua liberalità, e grendezza, e rimovendo gl'occhi dalla sua propria miseria, fuggire questi combattimenti; però poneva il Demonio tutta la diligenza possibile per serrargli questa porta; e quando il Signore glie lo permetteva, acciò la Serva penasse, non pure le lasciava arbitrio per questo ricorso. Alcune volte per mezzo delle creature umane l'inquietava fortemente; e benche essa procurava di disprezzare tutto ciò, che la poteva inquietare, non ostante, come che erano prossimi, e per la Carità si vedeua obligata ad ascoltarli, & à procurare la loro quiete, discomponendo il Nemico à quest'effetto il naturale di essi, la disturbaua insensibilmente per questo mezzo; e quando la vedeua in questo stato, l'inuestiua con tutta la furia delle sue suggestioni, valendosi di questa inquietudine non solo per impedirle il lume, & offuscare la ragione, mà per affliggerla con la rappresentazione, che quella fusse colpa. Altre volte le metteua suggestioni nell' imaginatiua con tanta veemenza, che sormontaua le di lei forze; non lasciandoglie le, acciò essa non rimouesse affatto l'intelletto dall'apprensione di quelle cose, che per mezzo di queste le rappresentaua. Altre volte si seruiua dell'uno, e dell'altro; moueua occasioni esteriori, che la inquietassero, procuraua mantenerle indisposta la parte sensitiua, e distraerla con questo; e nella tempesta, che le eccitaua, spingeua contro la medesima con tutta violenza le sue suggestioni, che poteuano maggiormente alterarla.

Erano le suggestioni di questa maniera. Le rappresentaua primieramente le colpe, ingratitudini, imperfezzioni, e miserie di creatura, che essa riconosceua con umiltà, parendole gli atomi montagne, per renderla maggiormente diffidente di poter ottenere la perfezione, e rinuigorire in questa guisa il concetto dell'incompassibilità delle qualità della sua vita, e della verità di fauori così rileuanti. Di qui passaua à persuaderla con violentissime istanze, che tutto quello, che gl'era accaduto nelle materie spirituali, erano imaginazioni, suggestioni, ò apprensioni, e discorsi naturali; che aueua sommamente offeso, &

so, & irritato Dio, che il Mondo, ed i Confessori teneva ingannati, e delusi; che la sua vita era una finzione continua, e che se non trattava di mutarla, senza dubio perirebbe. Fingeva subito, che questi contrasti erano impulsi della coscienza, lumi, & auvisi, e vocazioni di Dio, e che il non corrispondere ad essi era contrasegno di prescita. E come che sapeva, che l'obbedienza era il porto di sua sicurezza, procurava distoglierla, affinche ad esso non si ricovrasse, dicendole, che peccava nell'andare per quel camino, e nel riferire à Confessori tutto quello, che le succedeva, poiche di questo modo l'ingannava in materie così gravi. Quì si conturbava tutto l'interiore della Serua di Dio; imperoche come dall'amor Divino, in cui ardeva tutto il suo cuore, l'erano ad essa derivate, una stima imponderabile della grazia, un orrore, & aborrimento implacabile al peccato, & un desiderio efficacissimo di non offendere il Signore; benche tutti i contrasti, e contradizzioni sudette non avevano forza per privarla della retta cognizione della sua buona coscienza; con tutto ciò le sole apparenze della colpa propostele con quella viuacità, la rendeuano inabile come una statua a i moti del discorso. Seguiuasi à questo la malinconia, afflizzione, & abbattimento, con cui turbata la luce, si riempiua di tenebre, restando in una funesta oscurità, e notte prolissa di patire senza sollievo veruno.

Il modo, che teneva la Serua di Dio in patimenti così amari, e violenti, era mirabile. Armauasi di pazienza, umiliavasi, e procuraua di unirsi con l'istessa terra, riconoscendo, che da se medesima non era niente, e non poteua niente. Sospendeua l'esame, e giudizio delle cose soprannaturali, che teneua; e per operare attiuamente, cercaua il suo Dio per mezzo della Fede, con gran fiduccia di ritrouarlo poiche lo cercaua per il camino più sicuro & appoggiata alla fermezza delle verità Cattoliche, e di quello, che insegna la Chiesa Santa, usaua per suo rimedio de i mezzi della giustificazione dell'anima; faceua atti intensi di dolore, e di contrizione delle sue colpe, e con un cuore contrito, & umiliato, e propositi fermi dell'emenda, faceva una confessione umile, e chiara di tutti i suoi peccati. Questo solo rimedio la rendeua quieta, e sodisfatta, e così lo andaua continuando, vincendo nell'istessa materia la pena, che si diminuiua con il dolore, che la confortaua, insino à tanto, che passata la tempesta tornaua il sereno, spuntando già il giorno, ò del lume, che era solito tenere, ò di quello, che godeua nelle eleuazioni, & auanzamenti del suo spirito.

Non è ponderabile quello, che patì con questa sorte di martirj, tanto più crudele de gl'altri, quanto che la ferita era più interna; e tanto più dolorosa, quanto che il bene, à che si opponeua, era più dilicato, & apprezzabile. Lo continuò à patire per tutto il restante della sua vita, alternato però con fauori seruendosi il Carnefice infernale de sudetti timori, come di stringente fune per stringerla & angustiarla più ò meno nel patibolo de suoi tormenti, conforme glie lo permetteua il Signore. Conosceua l'istessa Serua di Dio, che era speciale disposizione Diuina, che in essa fosse continuata questa sorte di patire; già che essendo tanto facile d'acquietarsi, per li principj irrefragabili, da quali veniua essa essicurata, nissun mezzo umano fù basteuole per farlo. Così essa lo dichiarò in una certa occasione al suo Confessore, communicandogli i tormenti, che per questo mezzo le dava il Demonio. *Quello, di che più mi ammiro* (le dice essa) *si è, che succedendomi questo spessissime volte, non resti io avertita con tanta esperienza, e che sempre mi ritrovi come nuova nel travaglio, continuando à patire senza sollievo. Da che raccolgo, che in questo modo di pature, vi è permissione, e disposizione Divina: stante che arrivando à pensare, che io pecco, ò à persuadermelo, non sò ajutarmi; e mi atterriscono in maniera le apparenze sole di peccato, che mi rendono, e lasciano inabile, come una statua, senza operazioni alcune discorsive, tramonta il Sole dell'intelligenza, entra la notte delle tenebre, che si oppone alla luce, e resto in una oscurità, e prolissa notte del penare. E quando sento qualche sollievo, e principiano i crepuscoli del giorno, faccio riflessione, e miro à quello che hò patito; & io medesima resto maravigliata, che l'istesso travaglio non mi avvisi, e tenga già esperimentata d'una volta per l'altra; però nien-*

niente basta. Oltre tutto ciò pativa la Serva di Dio in diverse occasioni, come tormento ordinario di questo stato absenze, e desolazioni del Signore tanto più sensibili, quanto che più alta era la communicazione; anzi che in alcune occasioni particolari, se gli aumentavano sempre più le straordinarie, e crudissime battaglie, delle quali parlerò in appresso.

§. XVI.

Communicazione che ebbe la Serva di Dio con gli Angeli, e Santi.

Essendo che tutta l'elevazione dello Spirito di questa Serva di Dio, per sentieri tanto solidi, e maravigliosi, s'indirizzava ad un opera della misericordia del Signore così singolare, come è quella di manifestare al Mondo per suo mezzo tutto l'ordine, e successi della sua Santissima Madre, fù molto conforme, e proprio della Divina providenza il prepararla con beneficj singolari, accioche corrispondessero con proporzione i mezzi à fine così alto. Uno di questi fù concederle, oltre del suo Angelo Custode, che subito se gli assegnò, fin da quando fù generata, altri cinque Angeli; acciò la disponessero, & assistessero à quest'opera. Questi se le manifestarono fin dal tempo dell'esteriorità; che fin d'allora cominciarono à disporla con illustrazioni proporzionate al suo stato, benche la Serva di Dio ignorava all'ora il fine di questo beneficio. Questi sei Angeli, benche tutti assistevano alla difesa, insegnanza, & illuminazione di questa creatura, avevano assegnati trà loro diversi ministerj, procurando ogn'un di essi di segnalarsi con specialità nel suo proprio. Il principale aveva per incombenza d'essere mezzano, & avvocato con Dio per l'anima, in ordine alla distribuzione de beneficj della sua grazia. Un'altro serviva come di Nunzio dell'anima à Dio, per presentargli i suoi desiderj, le sue opere, e le sue dimande. Un altro attendeva ad illustrare l'anima, dandole à conoscere la sapienza di Dio. Un altro stava sempre vigilante per difenderla dalle invasioni de spiriti maligni. Un altro s'impiegava in manifestarle la grandezza di Dio, accioche la venerasse, e non le causasse novità la magnificenza delle sue opere. E l'ultimo si applicava à dichiare all'anima le benedizioni di dolcezza, e le maraviglie, che Dio operava in essa, ajutandola, & accompagnandola à contribuir lodi alla Maestà Divina. In questo stato se le manifestavano frequentemente in visione imaginaria, rappresentandosele con indicibile bellezza, e splendore, e con diversi preziosissimi, e mirabile ornamenti, tutti simboli della loro grandezza e speciali eccellenze; la quale intelligenza riceveva la Serva di Dio nell'istessa visione con chiarezza grande. La communicavano famigliarmente, con tutto che mantenevano sempre una benigna gravità, che respirava purità. Succedeva frequentemente questa communicazione nel Coro, e quando più stava ritirata dalle creature, Se bene alcune volte, stando anche accompagnata, soleva sentire questo favore, & all'ora era di grado, e sfera inferiore.

Le pratiche, e colloquj di questi Spiriti Celestiali con la Serva di Dio, erano tutte dirette alla sua maggior illustrazione, ammaestramento, correzione, avvisi, vigore, ò consolazione nel camino spirituale. Alcune volte le disponevano le specie dell'imaginativa, e parole, acciò congruamente al comun modo d' intendere manifestasse à i Confessori, e quando glie lo commandassero, scrivesse la sostanza dell' intelligenze, che per la parte superiore dell' anima, e nell'apice della mente riceveva dal Signore. Altre volte manifestava la Maestà Divina à questi Beati spiriti quello, che voleva manifestare alla sua Serva; & essi, come Ministri dell'Altissimo, l'intimavano all'anima con imagini, ò con loquela imaginaria in termini addattati alla sua intelligenza. Altre volte le dichiaravano i dubj, e scioglievano le difficoltà, che se le offerivano circa le intelligenze de' Misterj, e dottrine. Altre volte, quando il Signore si assentava dalla di lei anima occultandosegli, acciò il suo amore si esercitasse nell'ansie di cercarlo, la consolavano, & animavano; & essendo suoi messaggieri per il suo Diletto, andavano trattenèndo la di lui assenza. Altre volte le correggevano le negligenze, e diffetti, e l'avisavano de' pericoli. Altre volte l'ajutavano à ringraziar li beneficj rice-

ricevuti, alternando con essa Inni di lodi Divine. In tutti questi modi di communicazione con questi Santi Prencipi, ebbe successi maravigliosi, che riferirò nella sua Istoria. Il lume Divino, che accompagnava le visioni, e colloquj di questi sei Angeli, li effetti, che causavano nell' anima sua questi favori, l'altezza, e verità delle dottrine, & intelligenze, che le davano, e la conformità di queste à tutto quello, che la Fede insegna, facevano manifesto alla Serva di Dio, anche nello stato dell'esteriorità, ch'erano Ministri Santi della luce, mandati dall'Altissimo per comunicargliela. Di tutto quello, che l'insegnavano in quel tempo questi Spiriti Celestiali, e la dottrina, che le davano in ordine alla direzione della sua vita spirituale, scrisse all'ora una breve relazione, ch'è un compendio mirabile di tutta la perfezione cristiana. La darò nell' Istoria, che tengo promessa.

Andò continuando la communicazione di questi sei Angeli Santi nello stato del camino occulto, di cui stò trattando al presente, sempre molto più eminente, più intrinseca, e più sicura benche in diverso genere. Se le manifestavano in visione puramente intellettuale, mostrandole il Signore quelle intellettuali, e spirituali sostanze, per specie astrattive, e dandole una intelligenza, ò persuasione mirabile, di stare essi alla di lei presenza: il che l'obbligava ad entrare in un divoto timore, e riverenza, con attenzione grande alli cose Divine. Trasmutando in questa dispo sizione il Signore per un favore straordinariissimo, l'ordine della natura umana, nelle sue potenze, la illuminavano quei spiriti celestiali con molta chiarezza, la indrizzavano, & insegnavano in conformità del volere Divino nella maniera istessa (conforme ella disse, esaminata molte volte da' suoi Superiori che le pareva) che l'Angelo Superiore illumina, informa, & instruisce l'inferiore. Con questa sorte di communicazione l'andarono per molti anni disponendo, & apparecchiando per quella grande opera; e dopò l'assistettero à servirla, nel modo appunto, che essa dichiara nel capitolo secondo del suo primo libro. In questa istessa maniera ebbe in appresso molte altre visioni, e locuzioni Angeliche, che communicò a' suoi Confessori, poiche conforme ella medesima disse, erano in questo stato frequenti le intellettuali, e poche le imaginarie, che teneva.

Come che la sapienza incarnata disponeva di manifestare al Mondo con tanta specialità l'eccellenze di quella Casa animata, che fabricò per suo proprio servizio, mandò avanti con proporzione mirabile le sue Serve, le quali con assistere all'instrumento immediato di quest'opera, concorressero parimente alla predicazione eccelsa della mistica Città di Dio. Stando dunque questa sua fedel Serva in certi esercizj, à quali era solita applicarsi in tempi determinati, per stare solamente con Dio, libera da ogni communicazione, e conversazione di creature, si sentì accesa da ardenti brame di vivere sempre nel raccoglimento interiore. E condescendendo il Signore a' suoi desiderj, doppo d'avergli concesso un favor singolare, in cui elevata all'alta abitazione, le manifestò in se stesso per un modo mirabile la gloria de' suoi Santi, le disse. *Fedele, e mirabile sono con le mie creature. Voglio farle benefici, e communicarmele, e te ti chiamo, e voglio per questo. Le mie opere non le lascio cominciate, mà bensì le perfeziono. Siimi fedele, amami molto, dilata il tuo cuore, e consegnalo nelle mie mani, impiegati tutta in servirmi, e non ti conturbino le creature. Voglio che la tua conversazione, e pratica non sia con altri, che con me, con gli miei Angeli, e con' i miei Eletti: quì hà da essere la tua abitazione, & hai da stare lontana da tutte le cose terrene. Ed acciò che adempischi questo, & anche abbi con chi conversare, e trattare, ti voglio dare la compagnia di due Vergini mie Spose, Voglio che tu abbi delle due nature Angelica, & Umana, con chi discorrere, e trattare. Già ti diedi i miei Angelici Spiriti, che ti sono stati guardie fedeli: adesso ti voglio dare della natura umana due mie elette.* Subito che il Signore le disse queste parole, se le manifestarono due Sante Vergini di estrema grazia, e bellezza, e le fù data intelligenza, che queste erano Sant'Orsola, e Sant'Agnese, sue speciali divote. Et intese che la Maestà Divina diceva. *Spose mie vi consegno la mia diletta Maria, ad effetto, che l'accompagnate, consoliate, e confortiate, acciò mi sia Sposa fedele,*

dele, Si consolò molto la Serva di Dio con questo beneficio, diede alla Maestà Divina affettuose grazie, & accolse le sudette Sante con una sommissione gratissima.

Sentì fin d'all'ora quasi continua la presenza di queste Vergine gloriose, e ricevè da esse grande ajuto, favore, e consolazione per l'anima sua. Ne'suoi travagli la consolavano, l'animavano ne'suoi esercizj, nelle sue battaglie l'ajutavano, e la proteggevano, e favorivano nelle sue necessità. Le dottrine, che le davano, erano sublimi, & adattate con specialità alla condizione, e stato dell'ascoltatrice: imperoche nelle cose dello Spirito l'ammaestravano, & instruivano nell'istessa guisa appunto, che esse trovandosi con l'istessa natura con il medesimo sesso, e con l'istessa contradizione trà la carne, e lo spirito, avevano esercitata l'altezza di perfezione, in cui la mettevano. Le insegnavano l'astrazione da tutte le cose terrene, la fedeltà di Sposa dell'Altissimo, l'impiego della parte superiore dell'anima, il trattamento aspro, & il portamento modesto della parte inferiore, e sensitiva, la maniera prudente della communicazione, che era conveniente, e necessaria con le creature, mentre viveva in questa valle di miserie. Sentiva la Serva di Dio tanta utilità con le dottrine, & auvertimenti, che le davano queste Sante, che per tenerle sempre alla memoria, e non scordarsene, se le scrisse tutte in un foglio, il quale communicò poi col suo Confessore. Con questi beneficj così maravigliosi viveva come in una specie della gloria, poiche quando si metteva in orazione, soleva vedersi circondata dal celeste squadrone di sei Angeli, & assistita dall'una, e l'altra parte dalle due gloriose Vergini, e sollevando il suo spirito al Signore, s'impiegava tutta nelle Divine lodi, ajutandola in questo esercizio li due Cori d'Angeli, e Sante: Questo fù lo stato del suo ritiro, doppo che essendo cessate le esteriorità, fù innalzata a quel camino occulto.

§. XVII.

Del modo, con cui la Serva di Dio fù eletta la prima volta per Abbadessa.

ERano già scorsi trè anni, che la Serva di Dio dimorava nell'altezza, e ritiro di questo Sinai, communicando tanto da vicino con il Signore, e ricevendone per tanti mezzi le leggi della perfezione; quando la Maestà Divina dispose, che scendesse alla Valle della frequente communicazione con le creature, come Legislatrice, e Governatrice della sua Communità per utile, e beneficio delle sue sorelle. Essendo discesa in questo stato, v'incontrò il mezzo della sua elevazione maggiore; poiche se nel suo ritiro aveva goduto della dottrina delli Angeli, e delle Vergini, in questa communicazione caritativa se le concesse il magisterio della Vergine delle Vergini, e Regina degl'Angeli. Tutto lo dispose la Divina Providenza con soavità, e fortezza, nella maniera, che dirò. Riguardavano i Superiori della Religione la tenera pianta di quel Convento della Concezione di Agrida, con speciale amore, e vigilantissimo zelo della sua conversazione, & aumento, per li suoi maravigliosi principj, e per gli frutti, che cominciava à dare ne'suoi progressi. Con questa attenzione, benche le Fondatrici, che al principio si condussero dal Convento di San Luigi di Burgos, erano Religiose di virtù, e zelo; però come nella loro professione erano calzate, e non erano state allevate nell'osservanza speciale delle Scalze Recollette; à quest'effetto, acciò non mancasse al nuovo Convento la qualità di avere Fondatrici alleuate nella loro istessa Professione Recolletta, pensarono di prendere dal Conuento Recolletto della Concezione di Madrid, chiamato volgarmente *del Cavaliero di Gracia*. Così appunto si eseguì nell'anno mille, e seicento, e venti trè, ritornando le prime al suo Conuento di San Luigi di Burgos, doppo di esser vissute quattro anni, e mezzo nel Convento di Agrida, in cui vi condussero queste del Caualiero di grazia. Correua già il quarto anno dell'assistenza di queste noue Fondatrici di Agrida, essendo già compito l'ottauo della Fondazione del Conuento

uento, & erano in questo tempo successe in Suor Maria di Gesù tutte le marauiglie, che di sopra hò riferite. Era l'anno del Signore 1627. quando à i Superiori, li quali per esperienza, e rigorosi esami da loro fatti, aueuano notizia certa della virtù marauigliosa, prudenza celestiale, ardente zelo, & altre insigni qualità della Serua di Dio, parue loro (non senza inspirazione Diuina) che il mezzo più efficace, con cui poteuano prouedere à quel nuouo Conuento, per il suo maggior aumento, e conseruazione, era il nominare Abbadessa del medesimo; Maria di Gesù; e benche la sua età fusse tanto immatura, che ancor non aueua compiti li venticinque anni, e tal risoluzione fusse contro lo stile commune, e contro le leggi della Religione, specialmente in Fondazioni nuoue; giudicarono, che tutto ciò suppliua la singolarità del soggetto, che aueua in pochi anni di età compiti molti secoli di virtù.

Aueua il Signore già qualche tempo prima apparecchiata per questo passo la sua Serua, manifestandole con chiara riuelazione, che sarebbe stata eletta per Abbadessa di quel Conuento: che la sua santa volontà era, che le accettasse l'ufficio per obedire a suoi Superiori, e prendesse sopra di sè il gouerno di quella Communità di sue Spose. Fù questo un colpo de più sensibili, che riceuesse l'umiltà della Serua di Dio aumentandosi in lei intensamēte in molti gradi la pena, à proporzione del suo proprio timore; imperoche, come che il concetto, che di se stessa aueua formato, era così umile, & abietto, che per una parte si riputaua indegna anche di viuere trà le Religiose, per l'altra si riputaua fragilissima per le occasioni di pericolo, conoscendo, che la dignità d' Abbadessa era una superiorità unita con l'umana estimazione, & insieme una carica annessa ad oblighi formidabili; riguardandola come superiorità, la tormentaua la sua profonda umiltà; e considerandola come carica, la angustiauano sempre più i suoi timori, à segno tale che si rendeva intolerabile il suo martirio. Sarebbe rimasta oppressa dalla pena, se non avesse il benignissimo Signore dato prouidenza ad uno sfogo marauiglioso della sua umiltà, e del suo timore; e questo fù osseruare nella Maestà Sua, che non ostante le mostrasse esser quella la sua santissima volontà, che non poteua essere da lei impedita, la lasciava con tutto ciò in libertà ad effetto si ritirasse, e resistesse, facendo quello, che doveva, come debole creatura. Con questa licenza ebbe campo il suo spirito per poter esclamare liberamente à Dio, che se era possibile, la esimesse da quell'impiego, che era per lei come un calice amaro. Replicò molte e molte volte istantissimamente quest'orazione, prima che i Superiori determinassero di porre in opera la disposizione Divina. Però subito che cominciò nuovamente à trattarsi, così come crebbe in lei la pena, conoscendone vicina l'esecuzione, altrettanto moltiplicò le istanze à Dio nell'orazione, e fece all'istesso tempo con le creature tutte le diligenze possibili per imbarazzarne quella risoluzione. Però nulla conseguiva: ricorreva à Dio nell'orazione, e le rispondeva la Maestà Divina, che accettasse l'Officio, giache aueua intesa esser questa la sua Santa volontà. Ricorreva à i Superiori, e li ritrovava costantissimi nel loro proposito anzi che le sue preghiere erano da essi rigettate con asprezza. Si valeva de'altri mezzi umani, e tutti li riuscivano inefficaci. Con che si vedeva già oppressa dalla pena, considerando, che per lei tutte le porte erano serrate al rimedio del pericolo, che temeva.

Aueua il Signore sin dalli principj della vita spirituale di questa creatura, radicata nel suo cuore una tenerissima divozione alla Regina delli Angeli, con tanta fiducia nella benignità sua, e con tanta sodisfazione nel suo patrocinio, che giammai intraprese cosa considerabile, che non l'invocasse in suo ajuto, giammai aspirò à grazia veruna, che non l'implorasse per sua mediatrice, mai si trovò in travagli, & afflizioni; che subito non ricorresse alla sua protezione, e difesa Considerandosi dunque nella persona, le parve, che questa sola porta non le sarebbe serrata, per avere da essa il transito alle misericordie dell' Altissimo. Con questa fiducia aprì tutto il suo cuore in presenza della Regina delli Angeli, le propose la sua pena, con li principj della propria indignità per quell'ufficio, della sua fragilità per quella carica del suo timore del pericolo, chiedendo-

dendole instantemente, si movesse à pietà del suo travaglio, e miseria. A queste premurose instanze se le manifestò la benignissima Regina, e le diede questa dolcissima risposta. *Figlia amantissima consolati, & il travaglio non conturbi il tuo cuore, preparati ad esso, che io sarò tua Madre, e tua Superiora, à cui obbedirai, e lo sarò parimente delle tue suddite, e supplirò i tuoi mancamenti, e tu sarai Agente mia, per mezzo di cui opererò la volontà del mio Figlio, e mio Dio. In tutte le tue tentazioni, afflizioni, e travagli, ricorrerai à me per conferirle, e per prendere il mio consiglio; & in tutto io te lo darò, e tu mi obbedirai, & io ti assisterò con il mio favore, e starò attenta alle tue afflizioni*. Tutta si rincorò l'umile Serva con queste parole della sua Signora di promesse sì grandiose, e retribuendole copiosissime grazie per un favore tanto supremo, si rassegnò intieramente nel Divino volere senza più altre suppliche, nè interposizioni. Per ordine dell'istessa Vergine Santissima fece subito la prima funzione di Suddita sua, rinovando nelle mani della Maestà Sua, come sua nuova Superiora gli voti della sua professione.

Mantenendosi dunque costanti i Superiori nella loro risoluzione, determinarono di eseguirla. Fecero ritornare le seconde Fondatrici al suo Convento di Madrid; e nel giorno del glorioso Sposo della Vergine San Giuseppe, dell'istesso anno 1627. elessero per Presidente del detto nuovo Convento dell'Immacolata Concezione di Agrida, la Venerabil Madre Maria di Gesù, anche prima di compire i venticinque anni dell'età sua, essendo entrata solo nell'ottavo della sua professione. E perche avevano esperimentata la resistenza della Serva di Dio, sapendo, che sola l'obbedienza era il freno, che poteva arrestare la renitenza causatagli dalla sua umiltà; in virtù di essa le comandarono, accettasse l'officio. Lo accettò con rassegnazione, benche non senza lagrime, atteso che ebbe forza l'obbedienza per soggettare il proprio parere, non però per toglierle intieramente la pena. A fine di rendere perfetta quest'opera, scrissero à Roma, per ottenere un Breve dal Papa, acciò non ostante l'età immatura, potesse essere eletta per abbadessa, in attenzione alle qualità rilevanti del soggetto. Si ottenne il Breve, e nell'anno istesso 1627. fù eletta Abbadessa, con consolazione ben grande di tutta la Communità delle Monache, le quali avendo già cominciato à gustare della celestiale soavità del suo Governo nella sua Presidenza, bramavano ansiose, che se le continuasse, e stabilisse con il titolo di Madre, e qualità di Fondatrice.

§. XVIII.

Le concede il Signore per Maestra la Sua Madre Santissima.

DAl punto, che entrò la Serva di Dio al Governo del Convento, accudì la Regina degli Angeli ad osservare con mano liberale la sua promessa. Dall'altra banda il Signore, che con sì alta providenza aveva disposto di communicare alla sua Serva favori così singolari, lo confermò, dicendole, che le dava la sua Santissima Madre per Superiora, acciò la governasse, dirigesse, e correggesse; e per Maestra, acciò l'istruisse: però che attendesse come Suddita ossequiosa ad ubbidirla, e come discepola fedele ad imparare da lei. Fù sin da questo tempo la communicazione della Madre di Dio con questa creatura, intima, frequente, altissima, e per tutti i secoli maravigliosa. La dirigeva nel suo governo, la consolava ne' travagli, la consigliava nelle angustie, la correggeva ne' difetti, l'animava ne' svenimenti, & in tutte l'occasioni la riempiva di celestiali dottrine, per maggior profitto del suo spirito, dando se medesima per esemplare nelle virtù, che esercitò in questa vita mortale. Viveva la fedele Suddita, e Discepola con grande, & indicibile consolazione, e molto approfittata sotto la superiorità, e magisterio di Signora così sovrana. Ricorreva in tutte le occasioni alla sua Scuola Divina. In riconoscimento però, e contrasegno speciale della sua sommissione, & obbedienza, determinò come buona suddita di dire ogni sera tutte le sue colpe, prostrata alla presenza della Regina del Cielo, come sua Superiora. E così lo praticò sempre in tutto il restante della sua vita, ricevendo in questo esercizio

della

della sua Superiora, santissimi auvertimenti, correzioni, e dottrine, a misura della necessità, che ne aveva, e della disposizione, in cui si ritrovava. Non però si contentò la somma gratitudine dell'animo suo con questa sola ricognizione, mà volle di più in forza di esso farne una publica dimostrazione, la quale avesse sempre avanti gli occhi per tutti i giorni della sua vita. Pose nella sedia di mezzo del Coro, come luogo del Superiore, una Imagine della Madre di Dio, & a'suoi piedi la santa Regola, & il sigillo del Convento, essendo queste le insegne, con le quali secondo l'uso della Religione si costuma di consegnare la carica di Superiora. E per all'ora solamente disse alle Religiose, che riconoscendosi insufficiente per essere loro Superiora, aveva chiesto alla Regina del Cielo, acciò essa lo fusse; che però le pregava istantemente, che la riguardassero, e riconoscessero come tale, e che tenessero essa solamente per Vicaria di detta Signora. Doppo fù necessario, che essa dichiarasse à loro il misterio, nella direzione dell' Istoria della Vergine, che le fece per commandamento della Santa Maestà Sua. Sin al presente si continua nel Convento questa divota ceremonia, come il chiamare le Monache quella Santa Imagine, la loro Superiora.

Non voglio tralasciare di quivi anticipare il racconto delli effetti maravigliosi, per mezzo, de quali nè tempi susseguenti si rese più manifesta la verità di esserne la Madre di Dio la Superiora, che governò quel Convento, dirigendo sempre le azioni della sua amata discepola. Fù la Serva di Dio la principal Fondatrice nello spirituale, e temporale, e così nell'uno, come nell'altro, con maraviglie tali, che bene apertamente dimostrano la sopraintendenza di quel supremo potere. Nello spirituale; con tutto che le leggi Regolari, per stabilire la Fondazione di qualche nuovo Convento, assegnano venti anni; non ostante, Maria di Gesù come unica Fondatrice, formò, regolò, e governò questo Convento per più delli undici. Lo formò dunque in una inviolata osservanza della Regola, che professa: lo regolò con una esatta, e puntuale conformità alle Constituzioni della Religione Recolletta Discalza; e lo governò, riformando alcune introduzioni meno convenienti, & introducendo costumi così santi, ordinando così sublimi esercizj, e disponendo così divote osservanze, che pare non si poteva desiderare di vantaggio per la maggior perfezione di una Communità religiosa; conforme si vedrà meglio in un regolamento del suo governo spirituale, che il Convento pensa di scrivere circa quello, che introdusse, & osservò la sua Venerabil Madre, acciò rimanga in esso per norma perpetua, e si communichi alle sue filiazioni. Tutto questo operò la Serva di Dio, tenendo così pochi anni di età, e di abito, che non si potè di meno di non attribuire à prodigio, quando altre persone anziane in età, e molto provette in Religione, sogliono ritrovare difficoltà insuperabili in impegni di questa sorte. Però la celestiale prudenza, soavità, & efficacia, con cui tutto lo disponeva questa creatura à influssi di direzione più sublime, potè vincere tutti gli umani impossibili. Si osservò nel suo governo, toccato il mezzo indivisibile trà il troppo zelo, e la soverchia piacevolezza; la ben tesa corda della disciplina regolare, e senza rompere l'arco fragile della natura; la superiorità inflessibile, & amata; la soggezione stretta, e contenta, e per dirla in una parola; si vidde, & ammirò una Communità ridotta alla maggior strettezza, e non solamente sodisfatta del governo, mà che di più desiderava, e sollecitava con gràn premura la sua continuazione.

Trenta, e cinque anni governò santissimamente quel Convento la Venerabil Madre Maria di Gesù rieletta in Abbadessa tutte le volte, che fù necessario per la proroga di tanto tempo di Superiorità. Li undeci anni inclusi nelli primi venti della Fondazione, la elessero i Superiori, spinti dall'indubitata convenienza, che ne riconoscevano, e da una precisa necessità per condescendere alle continue istanze, e reiterate suppliche delle Religiose, che confermavano il loro parere, e solamente con gran renitenza, o mortificazione della Serva di Dio, a cui sola l'obbedienza soggettava. Doppo d'essere già scorso questo tempo, quando l'elezione fù concessa, e posta nelle mani della Communità; si anticipavano sollecite le Religiose à cavare dalli Signori Nuncj la dispensa, perchè con-

continuasse la medesima elezione. Era degna da osservarsi in ogni occasione di queste, la santa, e mirabile contesa trà l'umiltà, ed il timore della Serva di Dio per una parte, e l'affetto, & interesse spirituale delle Religiose per l'altra. Procurava la Venerabil Madre di rendersi intieramente soggetta, come suddita, e liberarsi da un peso di tante obligazioni; attendevano per l'altra banda le figlie à sollecitare la loro speciale consolazione, e la continuazione del mezzo, di che le aveva proviste il Signore, ad affetto potessero eseguire con gusto i loro proprj doveri. Ogn'una delle parti faceva diligenze fortissime per tirare à fine la sua pretensione: però come quella delle Monache teneva in suo favore il parere de' Superiori, li quali ben conoscevano quanto importava, che la Venerabil Madre continuasse in quel celestiale governo, vinceva sempre la parte delle Monache. Solo in questo punto appellava la Serva di Dio da suoi Superiori immediati à Superiorità maggiore: Supplicava i Generali l'assolvessero da un sì prolisso comandare, e le concedessero la consolazione di continuamente obbedire: faceva istanze alli Signori Nunzj con ragioni, che le dettava la sua propria umiltà, acciò non concedessero più tal dispensa. Però benche tutti i sopradetti per la divozione, che le professavano, desideravano consolarla; informati poi per altra parte dell'utile, che risultava à quel Convento, e che da nessun'altra poteva tanto degnamente, e fruttuosamente supplirsi; prevaleva questo motivo à i loro desiderj, per l'amore, che tenevano al medesimo Convento. In una sola occasione vinsero le ragioni, che con umiltà, e discrezione mirabile scrisse la Venerabil Madre al suo gran divoto il Signor Giulio Rospigliosi all'ora Nunzio in Spagna e doppo Sommo Pontefice Clemente Nono di Santa Memoria, acciò negata la dispensa, le concedesse questo sollievo. Fecesi (conforme era necessario) l'elezione di nuova Abbadessa nell' anno 1652. con gran mortificazione del Provinciale, e molte lagrime delle Religiose; alle quali seguivansi quelle della nuova Eletta, sù la considerazione della gran carica, in che la obligavano ad entrare. Sola la Serva di Dio si osservò in questa elezione allegra, e contenta essendosi mostrata in questa sola occasione meno compassiva, mentre in una generale afflizione essa era quella, che godeva. Fù questa vacante, disposizione del Signore, acciò le Religiose meglio vedessero in essa non solamente un'esemplare della più rigorosa; cieca, pronta, contenta, ed esatta obbedienza, e che era poco, ò niente quello, che la sua Serva, come Abbadessa, esercitava in questa virtù, in paragone di quello, che esercitava, come Suddita; mà anche, acciò vedendosi occultato questo lume, riconoscessero più evidentemente il beneficio, che se le faceva in metterle sopra il candeliero della Superiorità, e comando, una fiaccola sì luminosa., & importante. Si stabilirono così bene le dette Religiose nel conoscimento di questa verità, che non solo tornarono ad eleggerla per Abbadessa, terminato nell'anno 1655. quel triennio, mà doppo andavano accuratissime in sollecitare le dispense per le nuove elezioni, con mezzi così forti, e premurosi, che per più diligenze, che facesse la Venerabil Madre, non potè mai impedirlo. Con tutto ciò ogni volta, che si aveva da venire ad una nuova elezione, si tornava ad eccitar sempre quell'istessa Angelica contesa: essendo io stato con mia grande edificazione testimonio di vista, nell'ultima elezione, che si fece per l'anno 1664. ritrovandomi io in quel tempo suo indegno Provinciale.

Li effetti di questo governo spirituale, che con evidenza comprovano la verità di esser diretto da così suprema Maestra, non possono spiegarsi, ne restringersi nella brevità, e strettezza di questa relazione. Buona parte dell'Istoria sarà il compendiare le vite esemplari delle Religiose, che in sì pochi anni di fondazione fiorirono in quel nuovo giardino, con fama di perfezione eminente; riferire le fondazioni illustri, che dal medesimo sono state altrove trapiantate, con i suoi prodigiosi principj, e progressi; narrare le vocazioni prodigiose, che continuamente lo popolarono. Non solamente Cori di Vergini della prima nobiltà del Paese, non solo Vedove nobili, ricche, e belle, nella loro più florida età, mà anche Matrone conjugate, con molti commodi, e convenienze (movendo Iddio prodigiosamen-

te il cuore de loro Mariti per il consenso) corsero dietro l'odore di questi unguenti ; é disprezzando tutto il fasto mondano, abbandonate tutte le commodità del Secolo, professarono tanto rigorosa stretezza per meglio assicurare in questa guisa gli abbracci del suo Sposo Divino, con la direzione di quel celestiale governo. Fù così potente la loro fragranza, che essendosi sparsa per tutto il Mondo, atrasse à se moltissima gente, non solo da i Regni di Spagna, & altri Regni stranieri, mà insino dal nuovo Mondo.

Non fù meno evidente, esser la Regina del Cielo la principal direttrice, e Superiora di quel fortunato Convento, nel governo del temporale, e nel suo miracoloso aumento ; anzi bene che per essere questa una maraviglia più prossimamente sensibile, fù più osservata dall'occhi umani. Il principal capitale, con cui si cominciò il Convento, era così scarso, è tenue, che la Fondazione si sarebbe riputata per temeraria, se non l'avessero assicurata i suoi prodigiosi preludj. Vivevano sul principio le Religiose con una scarsezza somma, e con necessità ben grandi: quando però entrò la Serva di Dio à governarle, cominciò in quella povera Casa l'abbondanza, diffondendo il Signore sopra di essa le sue misericordie, acciò tenessero tutto il necessario per il loro stato. Subito che la Serva di Dio cominciò ad essere Superiora, o per meglio dire ad essere Vicaria della sua sourana Superiora, sù la fiducia d'esser questa tanto potente, pensò di fabricare fuor delle muraglie della Villa, da' fondamenti un nuovo Convento, in sito conveniente alla quiete ; e ritiratezza delle Religiose, e non molto distante da quello de' Religiosi Francescani, in cui dimoravano i Ministri della loro direzione spirituale. Si gettò nel primo anno del suo governo la prima pietra dell'edificio, in occasione appunto, che si ritrovava la Serva di Dio tanto scarsa di mezzi umani, che cominciò la detta fabrica con soli cento Reali di rame di moneta di Spagna, (corrispondono oggi à poco più di quattro scudi, e mezzo di moneta Romana) che le prestò un suo divoto. Et in soli sette anni, (spianata per l'ampiezza del sito, & ugualianza del pavimento, una rocca di sasso vivo, opera, che da se sola pareva avesse da consumare molto più tempo) si vidde finito il nuovo Convento, che è quell'istesso, in cui abitano oggi le Religiose. Fù la pianta di detto Convento sin da' fondamenti di ben capace, e molto ben formata struttura, con una bellissima Chiesa, Coro grande, Tribune ritirate, con un pulito Claustro, e con tutta l'abitazione, stanze necessarie alla vita regolare, in così bella disposizione, che è uno de' più curiosi, puliti, & accomodati Monasterj, che possa desiderarsi per l'Instituto di Religiose Scalze. Riputarono tutti per miracolo il successo. E spinti non meno dalla maraviglia, che dalla divozione alla loro Venerabile Fondatrice, il Sig. Vescovo di Tarragona (che in quel tempo era Don Baltassare Navarro) & il Capitolo intiero della sua Santa Chiesa Catedrale andarono in forma Capitolare ad Agrida, non ostante la distanza di quattro leghe di camino per celebrarne la Traslazione. Si celebrò nel giorno 10. di Giugno dell'anno 1633. con la maggior pompa Ecclesiastica, che giammai fusse stata veduta in quel luogo. Si fece una Processione Generale, alla quale intervennero non solamente tutte le Parochie, e Conventi dell'istessa Villa di Agrida, con il suo Clero, e Religiosi, mà anche le Croci Parochiali con il Clero de' Casali, e luoghi circonvicini, e con essa, precedendo l'altre Communità portarono in buon ordine le Religiose, dal Convento vecchio, sino à condurle dentro il nuovo, assistendo al fianco d'ogn'una le Dignità, e Canonici, secondo l'anzianità, stando al fine della Processione sua Signoria Illustrissima. Concorse à questa solenne funzione, non solo tutta la nobiltà di Agrida, mà anche molta di quelle delle vicine Città, con una infinità di popolo, che venne spinto dal divoto desiderio di vedere la Serva di Dio, della di cui Santità avevano formato generalmente così alto concetto. Celebrò Monsignor Vescovo nella Chiesa del nuouo Conuento Messa in Pontificale, dando con questa funzione solenne principio al culto Divino di quella Casa di Dio, che dovea esser porta del Cielo ; e così coronò la Traslazione.

Non è gran cosa, che tutti quelli, che stavano alla vista, tenessero miracolosa la brevità, e perfezione di quella fabrica: imperciòche con tutto che si fosse consu-

mato tutto il capitale, che aveva il Convento, quando si cominciò la detta fabrica; non arrivarebbe nè con molto più a quello, che era necessario, per rendere solamente la Chiesa in quella perfezione, e grandezza, in cui si ridusse: e terminata con tanta brevità tutta la fabrica della Chiesa, e del Convento, non solo non restò diminuito il capitale, mà bensì più tosto si ritrovò considerabilmente accresciuto. E quello, che in questo successo fù più mirabile, si è, che in un impresa così grave, accompagnata da un esito tanto felice, mai si vidde la Venerabile Abbadessa affannata, nè tampoco si osservò, che vi concorressero elemosine grandiosi à che potersi attribuire: se non che la Serva di Dio nella tranquillità, che le cagionava la sua fiducia, ricorreva alla sua sovrana Superiora, e per sua intercessione moveva l'Onnipotente Signore i cuori, e mandava l'elemosine, e soccorsi per li secreti condotti dalla sua alta providenza. Dell'istessa tranquillità godeva nella provisione di tutte le necessità temporali della sua Communità, souvenendo sempre con mano liberale quelle delle Religiose, senza veruna apprensione ò timore, che le avesse da mancare; e con uguale magnificenza era in tutte le occasioni dal Signore soccorsa. E benche qualche volta permetteva la Maestà Divina, che essa arrivasse ad esperimentare le angustie della necessità, e del bisogno, per maggior esercizio della sua fede, e fiducia, le succedeva poi in appresso con più maraviglioso modo il soccorso, conforme si vide in molti casi, che tralascio di riferire per brevità. Non tralasciava per questo di applicare con prudenza al temporale, che teneva à suo carico solamente scacciava da se la sollecitudine, seguendo così in questo, come in tutti gl'altri punti, con notabile prudenza, e discrezione di dottrina Evangelica.

Continuò fino all'ultimo de'suoi giorni questo istesso modo di governo temporale del suo Convento, con effetto così maraviglioso, che non ostante fussero tanto scarse le sue rendite, quando entrò à governarlo, che appena si potevano con molta penuria sostentare dodeci Religiose, e le suppellettili della Communità, che erano poverissime; al tempo del suo felice transito lo lasciò tanto accresciuto, & abbondante, che vi restò rendita fissa per poter alimentare trentatrè Religiose (che tanto era il numero, che se gli stabilì) provedendole di tutto quello, che era necessario, senza aver bisogno di altro ajuto, conforme l'uso commendabile delle Religiose Discalze; & anche il Convento restò perfezionato di tutto punto nel materiale, non solo nella fabrica, e suo ornamento, che nell'interiore era condecente, e nella Chiesa magnifico; mà anche nelle suppellettili necessarie all'uso di una Communità ben regolata, essendo in tanta abbondanza, e così preziose quelle, che l'inviò il Signore per il culto Divino, & ornamento del suo Tempio (nel quale teneva la Serva di Dio tutto il suo amore) che in questo appena si sarebbe potuto avantaggiare, se la fondazione fosse stata opera d'un gran Principe, in cui avesse voluto ostentare la sua potenza. Prove sono il governo spirituale, e temporale, benche brevemente riferiti, che qualificano la verità del beneficio, che testificò la Venerabil Madre d'esser la Regina del Ciele la principal Superiora di quel fortunato Convento. Dirigeva la Madre di Dio la sua discepola, instruendola, & ammaestrandola in tutto quello, che doveva operare; & eseguiva questa fedelmente le lezioni della sua Divina Maestra, e perciò riuscì e nell'uno, e nell'altro così felice.

§. XIX.

Intima la Maestà Divina alla sua Serva il primo precetto di scrivere l'Istoria della Vita della Vergine Santissima.

TOrnando adesso alla relazion della vita della Venerabil Madre, secondo l'ordine de'tempi, conforme à quello, che di sopra trattavamo, che erano nell'anno 1627. ritrovandosi la Serva di Dio illustrata con molte, e grandiose intelligenze della vita, e Misterj della Regina del Cielo, già per quel tanto, che nelle eminenti elevazioni le aveva per se stesso manifestato il Signore; già per quello, che la sua Santissima Madre le communicava, la quale poneva se medesima per esemplare, acciò imitasse le sue virtù; cominciò l'Altissimo à dichiararle la sua santa volontà in ordine à quell'opera maravigliosa, à cui già l'aveva destinata, manifestandole, che era volontà, e beneplacito suo, che ella scrivesse la vita della Santissima Vergine sua Madre; secondo

do quello, che le era stato manifestato, e secondo i lumi, che andarebbe ricevendo in appresso. Di questo principio del Divino comando della sua umile resistenza, delle suppliche, che fece per esimersi dal detto comando, e della continuazione delle istanze del Signore, tratta la Venerabil Madre nell'Introduzione dell'Istoria della Vergine. Quanto stava la Serva di Dio illustrata anche prima di questo tempo per quello, che concerne all'eccellenze di questa Divina Signora, lo dichiara manifestamente un Catalogo maraviglioso, ò Litania di Elogj della Madre di Dio, che già aveva scritto, celebrandola con le acclamazioni delle sue più eccellenti prerogative. Fù questo breve foglio, quasi come crepuscolo del giorno dell' Istoria, e preludio della sua luce. Come il Signore, che aveva per un così alto fine eletta questa Creatura, le aveva infusa una singolare, & ardentissima divozione alla sua Santissima Madre, non poteva il di lei cuore trattenere le ansie di investigare ogni strada per rendere maggiori ossequj alla sua Signora. E benche aveva radunate diverse divozioni, si sentì sorpresa una notte da un veemente desiderio di formarne qualcheduna da se stessa, la quale, come prodotta dal suo interiore, fosse più proporzionata per muoverla. Rapita da questo affetto si raccolse tutta interiormente, & implorando il favore della Sagratissima Vergine, per formar degnamente una sua lode, si riconobbe tanto assistita dal lume Divino, che scrisse tutto quel Catalogo d' Elogj della Madre di Dio, venendoli tutti alla mente con profonda intelligenza d'ogni prerogativa, e con tanta chiarezza, come se li stasse vedendo nelle Divine Lettere. Communicò il detto Catalogo col suo Confessore, acciò lo esaminasse; fù tale la maraviglia, da che egli si sentì rapito, unita con la pietà, che non li diede l'animo di saper osservare il secreto, onde si rese publico insensibilmente il detto foglio, il quale causò ammirazione a' dotti, & accrebbe fervore à i divoti, li quali continuano insino al presente ad encomiare privatamente la Santissima Vergine con questa divozione. Non potè la sapienza umana restar persuasa, che in una Donna vi fosse capacità per un'opera tanto Divina; che però fù necessario, che da autorità superiore venisse con prove reali esaminata, e che presa all'improviso la Serva di Dio spiegasse in loro presenza i più profondi, e difficili Elogj di detto foglio. Lo fece la Serva di Dio alla voce dell'obbedienza con tal proprietà di termini, conformità di ragioni, & altezza di sentenze, che non solo la riconobbero per indubitata Autrice del detto foglio; ma esperimentarono di più, che era poco, ò niente quello, che il detto foglio manifestaua, in paragone della sapienza, di cui stava arricchita quell'anima.

Benche (conforme si è detto) teneva il Signore tanto illustrata la sua Serva, con tutto ciò, come l'opera avevà da essere così singolare, e sublime, dispose con providenza mirabile la Maestà sua, di andarla nuovamente apparecchiando, e disponendo così nell'esteriore, come nell'interiore, acciche in tutto si adattasse all'opera l'Istromento, nel tempo (che furono dieci anni) che le concesse all'umiltà sua di supplicare la scusasse da tal precetto, attesa la viva cognizione, che aveva della superiorità della materia, e della sua propria bassezza. La providde dunque per questo istesso tempo del mezzo esteriore necessario per il fine, che intentava. Fù questo il darle un Confessore, e Padre Spirituale, dotto, prudente, virtuoso, e pio il Reverendo Padre Frà Francesco Andrea della Torre; delle di cui qualità accennai qualche cosa nel Prologo, avendo terminato l'Officio di Provinciale, & avendo nel tempo di questa carica esaminato, secondo era obligo suo, con tutta diligenza lo spirito della Serva di Dio, si sentì fortemente ispirato di dedicarsi tutto all'assistenza, e direzione di quell'anima parendogli, che sarebbe questo l'unico impiego, in cui servirebbe con maggior frutto alla Maestà Divina. Si risolse finalmente d'effettuarlo doppo d'essersi raccomandato à Dio, acciò l'assistesse per riuscir bene da tale impegno; e così lasciate tutte l'altre occupazioni, si ritirò nel Convento di S. Giuliano di Agrida, che è Recollezione della Provincia, in cui dimorò tutto il restante della sua vita, che furono venti anni, assistendo al governo spirituale della Venerabil Madre, senza mai abbandonarla, se non che in quel tempo, che precisamente era necessario per applicare al governo di quella Provincia, (che due al-

tre volte ebbe a suo carico) & ad alcuni gravi negozj degl' Ordini, che l'incaricavano secondo l' occasioni i suoi Generali, per esser egli uno de' primi soggetti della Religione. Non pare debba porsi in dubbio, esser stata per il sudetto fine special disposizione Divina il dare in questo tempo alla sua Serva un Confessore dotato di tali qualità; imperciocche come il suo spirito fù così dipendente dall' obbedienza de' suoi Confessori, che tenendoli per interpreti fedeli della volontà Divina, in quello, che aspettava alla direzione del suo interiore, solo il loro parere lo moveva, & il loro giudizio la quietava; pare fusse in questa providenza necessario, che la Venerabile Madre avesse un Confessore come il sudetto, ornato di prerogative, e qualità tanto sicure, per entrare, benchè sforzata da' precetti occulti dell' Altissimo, in un'impresa tanto ardua, e singolare, e per proseguirla. Attenta l'umiltà, in cui aveva Iddio così bene fondata questa creatura, e li timori, co' quali la teneva sempre esercitata; per soggettarsi ad intraprendere una cosa, ch'era sopra ogni umano pensiero, l'era necessarissima l'assistenza d'un Confessore, che sapesse ponderare l'altezza della providenza Divina, ricercare per gli effetti le sue strade, & investigare quello, che puol fare, da quello, che fece contrapesare la rassegnazione, che deve à suoi consigli il nostro giudizio, non maravigliarsi di quelle cose, che per sodi principj, e ragioni si riconoscessero essere opere sue, solo per inusitate; ed informato (quanto per mezzi di dottrina, & esperienze è possibile) della volontà dell' Altissimo, tenesse autorità, risolutione, e sforzo, per animare, assicurare, & anche constringere con l'obbedienza all'esecutione de' suoi ordini Divini. Permise il Signore, che in assenza di questo Confessore, facesse un altro, che non gli era eguale, un errore ben considerabile, di cui parlerò appresso, acciò si riconoscesse l'importanza di questa disposizione.

§. XX.

De' travagli, che ebbe la Serva di Dio previi della scienza.

PReparato già l'esteriore nella forma di sopra accennata, passò il Signore à disporla interiormente. Consiste questa disposizione interiore in passivo, & attivo; passivo, che le fù concesso per ricevere, & attivo, che le fù ordinato per operare. Cominciò il passivo per l' infusione d'una chiarissima, & universalissima scienza, tal quale si richiedeva, acciò con profonda intelligenza conoscesse, e delineasse la vita, & eccellenze di quella, che è Madre del Creatore, e Regina di tutte le cose create: che con tutto che ne' suoi primi lumi se le infuse scienza dell'Universo, fù però come in superficiale in ordine al conoscimento del Creatore nelle creature; mà quì fù una scienza distintissima dell'essere, qualità, e proprietà d' ogni cosa, con grande penetrazione. Però come che la pratica, che il Signore osservò inviolabilmente con quest'anima, fù sempre, che à i beneficj precedessero travagli, afflizioni, e pene à proporzione del favore, che aveva da servirsi, furono imponderabili quelli, che precedettero à questo della scienza infusa. O sia, perche la scienza, con tutto che sia infusa, porta seco per la bellezza de suoi lumi il pericolo di superbia, come si osservò in Lucifero; ò sia, perche l'intelletto umano inclinato alle bassezze della carne, non puole con libertà servirsi de' lumi celestiali, senza prima purificarsi più volte dalle sozzure delle sue inclinazioni nel crocciolo de' travagli: ò pure perche l'anima restarebbe abbagliata dall' efficacia de' suoi raggi, se la parte inferiore sensitiva non rimanesse prima molto ben mortificata: qualsisia di queste ragioni, che ne fosse il motivo, ò pure tutte assieme; la verità del successo fù, che preparò Iddio questa creatura per ricevere il beneficio della scienza, con travagli così violenti, e con afflizioni tali, che simili non aveva la Serva di Dio fin all' ora patiti, nè tampoco si legge, che abbia patito tanto verun altra creatura.

La pose il Signore in una profonda notte d' oscurità, occultandogli la sua Divina

na presenza, ricoprendole gli Angeli la loro assistenza ordinaria, ritirandosegli tutti i lumi straordinarj, serrandosegli ad ogni sorte di regalo la porta, e lasciandola talmente privata di consolazione, che ne meno le rimase la rifflessione per poter comprendere qual vigore restava nell' interno del suo spirito. Le durarono queste funeste tenebre per più di 80. giorni, nelle quali, solo col lume, che l'era rimasto del sicuro Norte della Fede, dirigeva i suoi passi. Pose il Signore in questo campo così deserto la sua Serua, acciò quiui si azzuffasse alle battaglie. Diede la Maestà Diuina per suoi incomprensibili giudizj facoltà così ampla alli Demonj, acciò l'affliggessero, e tentassero, che pare riseruasse solamente ad essi la facoltà di potergli toglier la vita. La inuestì Lucifero accompagnato da molte legioni di Demonj, con rabbia incredibile, suscitatagli non solamente da quello, che aueua osseruato in questa creatura, mà anche da quello, che con timore concepiua, seguirebbe in appresso. Ottanta giorni perseuerò indefessamente nella battaglia, rinforzando il suo furore infernale à proporzione della resistenza, che prouaua, e rincalzando i combattimenti. Diede il primo assalto alle porte de i sensi con visioni corporee orribili, con spauenti formidabili, con tremendi, & escrabili strida, con crudeltà inaudite. Non vi fù bruttezza che non le rappresentasse; nè fantasma spauenteuole, che non glie lo facesse veder presente, nè defonto alcuno, che lei auesse conosciuto, che non glie lo mettesse sotto gl' occhi, nè parola, che potesse sturbarla, con la quale egli non la molestasse, insino à porre la sua bocca infame nel Cielo, bestemmiando Iddio, e la sua Santissima Madre. Auanzò le batterie alle potenze interiori, scagliandole contro, quante suggestioni pericolose potè inuentare la sua malizia. Non vi fù inuenzione, fauolosa, di che egli non si preualesse; nè malignità, nè errore, nè eresia, à che non procurasse egli persuaderla con le sue moleste, & insidiose istanze, nè vi fù afflizione, che egli non adoperasse, per maggiormente tormentarla. Vedendo, che con gli assalti dati alla scoperta, non poteua far breccia nel cuore di Maria, pensò di mutar modo, e così ricorse à valersi delli occulti, & insidiosi inganni. Transfigurossi dunque in Angelo di luce, ricoprì le sue menzogne con alcune verità, finse miracoli; si sforzò con un' inuenzione di fargli parere Cielo l'Infernò, vestendo i Demonj con apparenza & imagini de Santi: e fù l'impegno del suo furore così grande, che ricorrendo la Serua di Dio à rimedj, che tiene la Chiesa per scoprire simili inganni, giunse l'antico Serpente à violentar sè stesso, & à fingere di voler riceuere, e fare le Sante cerimonie, aspettando, e chiedendo l'acqua benedetta, benche poi quando ne sentì gli effetti, non potè più dissimulare. Non è possibile poter quì riferire tutte le sorti di tentazioni, e combattimenti, con che la tormentò l'inferno in una sì prolissa battaglia. Solo può farsi concetto in commune da quello, che manifestò il Signore alla sua Serua doppo la vittoria, acciò nel riflettervi essa lo ringraziasse con maggior feruore. Le disse, che i Demonj l'aueuano ogni giorno inuestita con più di mille tentazioni pericolose; che tutto l'Inferno assieme si era più di cinquanta volte radunato in consiglio, inuentando in ognuna di queste sempre nuoue strattagemme per abbatterla, e superarla; e che se ella auesse potuto chiaramente comprendere i suoi pericoli, sarebbe stata tanta, e tale la sua pena, che l'auerebbe senza dubbio priuata in breue di vita. Da quì si puole inferire qual sarebbe il conflitto, che senza intermissione veruna se gli continuò per ottanta giorni. E'vero però, che in tutto questo tempo l'assistè occultamente il Signore con il braccio della sua infinita onnipotenza, spingendole valorosi rinforzi per poter meglio resistere agli assalti. Tutta la maggior resistenza, che fece la Serua di Dio, fù con la pura Fede, auendone nel calore più vigoroso di questi trauagli fatto una protesta della medesima molto esplicita, feruorosa, e costante, nel di cui sforzo, e valore conseguì segnalata vittoria.

Cessò frà tanto la facoltà data dal Signore à i Demonj, che vedendosi debellati, si diedero ad una precipitosa fuga, benche con sempre più rabbioso furore. Con tutto che fusse rimasta la Serua di Dio vittoriosa, continuò però nell'istessa oscurità. Esclamaua al Cielo per sentire la presenza del suo Diletto. Le apparue poi un Angelo, che l'animò, e confortò per quello, che

che le restaua da patire. Fù poco doppo assalita da una graue infermità corporale, che la pose in un graue pericolo. E mentre si trouaua affatto estenuata di forze, e con una somma debolezza, volle farne Iddio l'ultima proua nel più ardente forno delle pene. La posero alla vista dell' Inferno, come che stasse dentro quella orribile cauerna. Dimorò trè giorni in questa maniera, mirando la crudeltà, e bruttezza insoffribile de Demonj, la pena giustamente corrispondente all'offesa d'un Signore infinito, le diuerse qualità de tormenti, applicati secondo la diuersità, e qualità de peccati, e gli effetti dell' ira dell' Onnipotente Iddio implacabilmente sdegnato. Le afflizioni, che in questo tempo patì la Serua di Dio, con quella vista orrenda, con le strida insoffribili de condannati, formate di confuse voci di disperazione, e bestemmie; con la viua rappresentazione delle sue proprie colpe, e di quello, che per esse meritaua, con la memoria de pericoli, ne' quali era stata, e con la cognizione di quelli, che incontrarebbe nel restante della sua vita, di poter venire eternamente in quel luogo de tormenti, in perpetua inimicizia del suo Dio, con le minaccie, che i Demonj le faceuano di questo infausto fine, con la furiosa sollecitudine, ch' ella conosceua, essi poneuano per precipitarla, e con il concetto, che aueua formato della propria fragilità, e che le cattiue sue corrispondenze alli Diuini fauori meritauano, che giustamente le negasse i suoi ajuti efficaci, nè è possibile il poterli esprimere, nè tampoco il poterne formar di esse un concetto uguale in questa valle del Mondo. Cavò finalmente da quella fornace ardente l'Artefice Supremo questa prodigiosa fattura delle sue mani raffinata, e benissimo disposta, per poter scolpire in essa l'eccellenza de suoi lavori. Questa fù la maniera, con cui profondamente dispose il Signore questa sua Creatura per sollevarla all'altezza della scienza, rappresentarle al vivo quanto aveva che temere: nelle tentazioni toccò i pericoli, che vi erano di cadere in peccato, & in inimicizia di Dio; nell' infermità se le rappresentò il risico del punto della morte; nell'Inferno vidde la pena eterna, che si dà à coloro, che finiscono la vita nello stato infelice della colpa.

§. XXI.

Communica Iddio alla sua Serva la scienza infusa.

PAssata finalmente una notte così prolissa di tenebre, e tollerate in essa tante diverse qualità de tormenti, e superate battaglie così crudeli, comparve il Sole di Giustizia co'suoi raggi, cominciò à spuntare nella Serva di Dio il giorno della sua dolce presenza, tornarono à manifestarsegli tutti allegri, e contenti gli Angeli, e tornò à regalarla il Divino Sposo con le sue delizie. La innalzò l'Altissimo a quell' abitazione eminente, e diffuse con mano liberale sopra l'anima sua il tesoro incomparabile della sua scienza. Manifestolle l'incerto, & occulto della sua sapienza con l' ordine seguente. Primo le infuse una scienza chiara di tutte le cose create, cominciando dal Cielo Empireo, sino al centro della terra, con gran distinzione, e comprensione di tutte le sue parti, di quanto creò Iddio per il servizio esteriore dell' uomo, e per ricreazione, e sollievo de suoi sensi, e di tutti gli abitanti della Terra, e delle loro diverse qualità, e condizioni. Le infuse doppo una scienza più sublime di tutta la Chiesa militante del suo Ordine, e de suoi tesori, e delle sue maraviglie dell' ordine della grazia, e di tutti li doni spirituali, che Dio communica alli Viatori in questa valle di lagrime, e questa scienza si stendeva à tutte le politiche, e modi di governo temporale, non solo delli figli della Chiesa, mà anche di tutti quelli, che vivono fuori di essa, di maniera che comprendeva tutto lo stato del Mondo. Terzo le infuse scienza più eminente della Chiesa trionfante dell' ordine degl' Angeli, e Santi della natura umana, delle sue Gerarchie, e Cori, e del premio, che loro dà il Signore, così di gloria essenziale, come di accidentale. Diedegli sopra tutto lume, & intelligenza grande delle Scritture sagre. Al fine di tutti questi lumi passò l'Onnipotente Signore à communicargli una cognizione altissima di se medesimo. Purificò di nuovo le di lei potenze, gl'innalzò l'intelletto, e gli manifestò l'esser suo Divino in Trinità di persone, & unità di essenza, le sue infinite

per-

perfezioni, & attributi, con visione astrat tiua per spccie eminente sopra tutte le forze, non solo della natura, mà anche le ordinarie della grazia.

Tutta questa scienza fù all'ora attuale, distinta, e penetrativa di tutti i suoi oggetgetti. Quella delle Creature delli trè ordini sudetti, di natura, grazia, e gloria, le restò abituale, e permanente, di cui poteua usare con facilità, quando voleva, non solo nel conoscimento delle conclusioni, mà anche nella sua deduzione dalli principj. Della Scrittura Sagra le restò tal lume per modo di abito, che quando recitaua l'Officio Diuino, intendeua molti misterj significati ne' Salmi, e Lezioni; & applicandola all' intelligenza di qualsisia Testo di essa, lo interpretaua con una mirabile chiarezza, e conformità alla lettera, e spirito; come molte volte lo esperimentarono i suoi Superiori, volendo fare esperienza di questa marauiglia. Della lingua latina non le diede il Signore intelligenza, acciò la parlasse, glie la diede bensì grande, acciò la capisse, e di maniera tale, che quando sentiva, ò pure leggeua qualche cosa in latino, intendeua perfettamente il suo significato, le facevano gran dissonanza quelle traduzioni, che non erano fatte con tutta proprietà; e quando gli occorreva, secondo quello, che gli facevano scrivere, tradurre qualche Testo della Scrittura, lo faceva con ogni più perfetta proprietà, e conformità alle leggi della Traduzione. Nella lingua nativa Castigliana, oltre della proprietà, se le diede una eleganza grave, & un uso mirabile in essa de termini più proprj, & opportuni delle Teologie Scolastica, e Mistica; cosa, che con grande studio, & applicazione non hanno potuto conseguire uomini grandi. Finalmente passata la visione, le restò un lume speciale più interiore di Dio, e de' suoi più alti Misterj, che era quasi come ordinario del suo stato, à cui poteva frequentemente ricorrere, salvo in quelle occasioni, nelle quali glie lo occultava il Signore per il suo esercizio di patire, e cercarlo. Ebbe questo medesimo lume interiore diversi gradi, per li quali la Divina Providenza l'andava successivamente inalzando secondo lo stato più alto, in cui la metteva.

Come che fù così solida la disposizione per questa scienza furono similmente maravigliosi i suoi effetti. Restò la Serva di Dio con l'altezze di tanti lumi, più attaccata alla considerazione delle sue molte miserie, più radicata nel timore dell'Onnipotente, e più attenta, e vigilante per operar sempre il più perfetto in suo servizio. Tutta quella moltitudine, e varietà di notizie facevano così poca novità nel suo interiore, & esteriore, che nè la diversità delle cose, che conosceva, le rendeva maraviglia, ò stupore, nè l'alterava la scienza, nè la comprensione delle materie poteva essere in lei di stimolo per discorrere di esse. Da ciò manifestamente si deduce, che tutti quei lumi entravano nell' anima sua per riconoscere maggiormente Iddio, amarlo, e servirlo, e per desiderare, che tutti lo facessero, e con questo fine travagliare, e pregare per le anime: Giammai si valse di questa scienza, per sodisfare la sua curiosità, ò per vana ostentazione, anzi bene procurava dissimularla, & occultarla in tutte le occasioni. Solamente si serviva di essa nell'esteriore, quando non lo poteva evitare, come sarebbe à dire, per scrivere quello, che il Signore, e l'obbedienza le comandavano; per ragguagliare i suoi Confessori delle cose del suo spirito; per sodisfare à i Superiori, quando la esaminavano del suo interiore, ò volevano assicurarsi del modo del suo camino spirituale; & anche quando per ordine di essi la esaminarono altri uomini dotti, e pii, per restare bene informati di questa maraviglia di Dio. Questi furono i mezzi, per li quali giunse alla notizia degl'uomini l'altezza di questi secreti Divini, con ammirazione, e stupore di quanti arrivarono à toccarlo.

§. XXII.

Ordina il Signore alla sua Serva, che scriva le Leggi di Sposa.

AVendo disposto il Signore nel passivo, l'intelletto della sua Serva, con la communicazione di tanti lumi per l'esecuzione della sua opera, andò continuando questa maravigliosa disposizione, passando ad ordinarle l'attivo, in cui doveva impiegare la sua volontà, e tutte l'altre facoltà, e potenze soggette al suo imperio, per giungere à tranquillità tale di tutta l'ani-

l'anima, che senza impulso proprio fusse puro istromento dell' Artefice Supremo. La chiamò dunque di nuovo alla più alta, & eminente perfezione con parole interiori, dolci, forti, & efficaci. Le rappresentò viuamente alla memora li grandi, & innumerabili beneficj; che aueua dalla sua onnipotente mano riceuuti, con una persuasione efficacissima dell'obligo, che aueua alla corrispondenza, e quanto grande esser doueua la retribuzione d'una vita perfetta, per poter corrispondere ad un carico sì abbondante delle Diuine misericordie. Con queste celesti vocazioni si riaccese nuouamente il cuore della fedel Serua di brame ardenti di voler operare, quanto se le fusse possibile in seruizio, e piacere del suo Signore. Qual Cerua sitibonda andaua cercando l'acqua de' nuoui documenti, per refrigerare l'ardore de' suoi desiderj, dando ad essi pronta, e subita esecuzione. Cercaua dunque, e non vi era cosa, che fusse bastante à sodisfarla. Chiedeua instantemente al suo Confessore la istruisse; faceualo egli, ordinandole nuoui esercizi, ed essa metteua subito in pratica, quanto le veniua ordinato: però restaua sempre più sitibonda. Con queste ansie andaua di nuouo in traccia à cercare le sospirate acque nelle perenni fonti del Saluatore, dicendogli: *Rè, e Signor mio, voi m'inclinate à più, io vi chiamo, e mi ritorno à voi, e dico con tutto il mio cuore, che mi diate quello, che mi dimandate. Vi supplico, che mi concediate questa perfezione sublime, che in me volete, e la dottrina necessaria per operarla, disponendo in me quello volete, che io faccia, secondo la vostra volontà; ordinate la mia vita, azioni, parole, opere, e pensieri*. Ascoltò il Signore le suppliche, che desideraua la sua Serua, e dispose di perfezionarla con eminente altezza nello stato, che in quel tempo teneua.

Era lo stato presente di Maria di Gesù Sposa dell' Altissimo, non solo per il voto di castità, con cui fin dalla sua fanciullezza le aueua consegrato la sua Virginal purità, non solo per mezzo della professione solenne, in cui nella giouentù se gli era sagrificata in perfetto olocausto, ma anche per un mirabile Sposalizio spirituale, che doppo molte proue della sua fedeltà, purificazioni, da tutte le cose terrene, e preuenzioni della porzione superiore, aueua con l'anima sua celebrato il Signore in una visione sublime, con che l'aveva innalzata allo stato di speciale sua Sposa. Per perfezionarla dunque in questo stato, doppo tanti successi, & eleuazioni del suo spirito, le diede di nuouo nella congiuntura presente molti documenti; precetti, e dottrine di eleuata perfezione, per essere degna Sposa della Maestà Sua. E come Sposo teneramente amante, e fortemente geloso, rinchiudendola nel gabinetto delle sole sue delizie, gl'ordinò l'amore, e gl' impose strettissime leggi, comandandogli, che le scriuesse; acciò in auuenire queste fossero la sicura norma della sua vita, & il Sigillo dello Sposo, che posto sopra il suo cuore nell'efficacia de' desiderj, e sopra il suo braccio nella prontezza dell'esecuzioni, la mostrassero Sposa fedele. Et affinche i suoi Ministri, i Confessori, e Superiori fossero Fiscali dell'osseruanza di dette leggi, e dottrine, gli ordinò, che le communicasse con loro. Ritiratasi dunque per alcuni giorni l'obbediente Sposa per comandamento del Signore, separandosi da ogni umana communicazione, conforme era il suo solito praticare, quando entraua in esercizi; scrisse, dettandole, ò inspirandola il suo Diuino Sposo, un Trattato marauiglioso, il di cui titolo corrispondente al suo contenuto, era il seguente: *Leggi della Sposa, Apici del suo casto amore, & Istruzione della Diuina scienza*. In questo Trattato, prendendo la metafora della fabrica del Tempio di Salomone, gl' ordinò l'Altissimo, che gli fabricasse dentro se stessa un Tempio spirituale, decente alla sua grandezza, che fosse il ritiro della Sposa, il luogo, doue continuamente abitasse il Diuino Sposo, & il gabinetto, in cui con tranquilla, e sicura quiete godessero delle spirituali delizie, e della stretta, e confidente conuersazione trà lo Sposo, e la Sposa. Con questa metafora impose il Diuino Sposo alla sua Sposa fedele le strette leggi di questo stato, l'instruì nelli apici del suo casto amore, e gl' insegnò a conoscere, e venerare i suoi fauori. Diuise il Trattato in trè parti. Nella prima, con la metafora di pulire, e lauorare i materiali della fabrica, le impose strette leggi circa la mortificazione de' sensi, e potenze, così spirituali, come sensitiue, ammae-

stran-

strandola individualmente in ognuna di queste facoltà, come l'aueua da lauorare, e purificare da tutto quello, che fusse imperfetto, acciò servisse al mistico edificio. Nella seconda, con la metafora della fabrica, l'instruì nel più perfetto delle virtù, indrizzandole tutte al Divino Amore, in situazione di maravigliosa bellezza, & insegnandole quello, che doveva operare la parte superiore dell'anima in questo edificio, e che così la parte superiore, come l'inferiore, le potenze, e sensi, e tutta la creatura insieme, doveva convertirsi à Dio, per cooperare alla fabrica di questo Tempio. Nella terza, con la metafora di quello, che si communica con Dio nel Tempio del suo piacere, le dichiarò l'altezza della sua communicazione interna con l'anima, e li favori Divini di questa stretta communicazione dell'anima con il suo Dio. Questo fù il modello, che diede il Diuino Sposo à questa speciale Sposa sua, per perfezionarla in questo stato di eccellente dignità.

Si applicò tutta senza dilazione alcuna all'esatta osservanza delle leggi di fedelissima Sposa, alla puntuale esecuzione dell'insegnamenti del suo Sposo, ed à seguire con velocità l'eminente perfezione, à che l'indirizzava. Travagliava indefessamente in quello, che le era stato ordinato, per ottenere quello, che gli era stato offerto. Portava sempre quel Trattato sotto gli occhi, la sua dottrina nel cuore, la sua pratica nelle mani. Con la puntuale osservanza per molti anni costante di quelle Divine leggi, e dottrine, fabbricò al suo Sposo Dio un Tempio dentro se medesima, il quale era tanto grato, che cominciò ad abitarlo, come proprio, con assai speciale, e più intima assistenza, stringendo sempre più nella quiete del gabinetto interiore la communicazione della Sposa sua eletta con frequenza de' favori grandiosi. La teneva il Rè del Cielo in questo Mondo, come Regina trà le Donzelle, come Sposa trà le Vergini, e così le communicava i travagli, e necessità del suo Regno inferiore, cioè della Chiesa militante. Ritrovavasi l'umil Vergine per grazia del Rè Supremo, innalzata alla dignità di sua Sposa, e come tale amava con sommo ardore il suo Sposo, era gelosa del suo onore, s'interessava nel maggior vantaggio della sua azienda, s'affaticava, perche il suo Regno non si sminuisse con le tribulazioni, ma che più tosto si dilatasse, mediante il suo Divino patrocinio, nella possessione dell'anime. Vedeva molto bene, che solo l'istesso Rè Onnipotente era quello, che poteva farlo, e che le sole colpe degl'uomini impedivano l'esecuzione delle sue misericordie; che perciò accesa di ardente Carità, per fare, che il suo Amato non fosse offeso, e che non si mettessero imbarazzi alla sua grazia, acciò fusse da più creature servito, & adorato, acciò finalmente non si perdessero tante anime ricomprate con il suo prezioso sangue, s'affaticaua indefessamente in cercare mezzi, affinche le colpe (giache non sia possibile, che manchino affatto ne' Mortali) almeno fossero meno continue, e meno gravi. Quei mezzi, che più facilmente incontrò la sua sollecitudine, & eseguiva la sua Carità, erano le fervorose, & incessanti orazioni per i peccatori, continue preghiere, con interposizione de' meriti, e Passione del Redentore, il frequente patire per loro, per placare l'ira Divina, & implorare la sua misericordia, & esortazioni efficaci à quelli, che poteva, secondo glie lo permetteva il suo stato. Non è facile narrare quì quello, che operò per questi mezzi; qualche cosa dirò più avanti. Basta qui auvertire, che questa fù l'ultima disposizione, accioche dasse il Signore col mezzo di questo istromento la gran voce della Divina Istoria della sua Santissima Madre; che speriamo sia per essere di tanta riforma alli costumi, e di tanta utilità per le anime.

§. XXIII.

Scrive la Venerabile Madre la prima volta la vita, & Istoria della Vergine Santissima.

Disposta dunque in questa guisa Maria di Gesù con l'elevazione dello spirito, con l'assistenza degli Angeli, con la communicazione delle Vergini, con il magisterio della Regina delle Vergini, con la infusione della scienza, con la perfezione di Sposa, con li spirituali amplessi, & assistenza del suo Sposo Rè, & ultimamente con li desiderj ardenti della sa-

lute dell'anime, che era eredità del suo Sposo, acquistata con il suo sangue, le furono nuovamente intimati li comandamenti di scrivere, per proprio ammaestramento, gloria di Dio, onore della sua Madre, e profitto de'fedeli, la Divina Istoria, e descrizione della Mistica Città di Dio Maria Santissima, con così premurosa istanza, e manifestazione chiara di essere questa la volontà di Dio, che già non poteva più prudentemente resistere, nè se gli concedeva adito à maggiori suppliche. Erano già scorsi dieci anni, da che aveva essa cominciato ad avere questi Divini commandamenti, e se gli erano continuati per tutto questo spazio di tempo; però se bene nel riceverli essa, non aveva campo per dubitare della loro verità, e di essere essi realmente precetti Divini, conforme le veniva doppo confermato dal giudizio, e parere del suo Confessore, e Superiori; si persuadeva ciò non ostante, che le rimanesse sempre l'arbitrio per ritirarsi umilmente, e per supplicare, come un altro Moisè, acciò inviasse un altro Istromento più proporzionato ad opera sì grandiosa. In questa occasione però incontrò tutte le porte serrate, e si ritrovò, come costretta ad obbedire all'Altissimo. Communicò con il Confessore l'angustia, in cui si ritrovava trà le instanze del Signore, & il concetto della sua propria inabilità, afflitta per l'una, e l'altra parte dal timore. Il Confessore dotto, e prudente, che in tutto il corso delli sudetti dieci anni, era stato sommamente attento alla continuazione di questi ordini Divini, e di tutti i successi accaduti di questo tempo, i quali restano già accennati di sopra; gli aveva tutti combinati assieme con gran diligenza, esaminati li principj, i mezzi, e gli effetti di questi lumi, consultava la materia con Superiori, e ritrovati i loro pareri conformi al medesimo giudizio, che egli ne formava, d'esser quella la volontà Divina; udita nuovamente la così chiara, e stretta intimazione del precetto dell'Altissimo, non solamente determinò doversi senza dilazione obbedire, ma di più come che aveva esperienza dell'autorità, che aveva sopra la Serva di Dio la obbedienza visibile delli Ministri del Signore, le comandò strettamente (accompagnando anche con il suo precetto del Superiore) che mettesse subito le mani all'opera. Della qualità, e forza di tutti questi precetti discorre la Venerabil Madre nell'Introduzione alla Divina Istoria, e nel Capitolo secondo del primo libro dichiara i lumi, e lo stato in cui si trovava, quando la scrisse, e tutte le sorti di modi, e rivelazioni, con che se le communicò quello, che in essa scrisse.

Essendosi finalmente soggettata all'obbedienza del Signore, confermata in essa dal suo Confessore, e Superiori, da'quali era stata nuovamente interposta dal precetto urgente, e premuroso, facendo di se medesima non picciolo sacrificio, in ossequio di questa virtù, cominciò la Venerabil Madre Maria di Gesù à scrivere la Vita, & Istoria della Regina delli Angeli, nell'anno del Signore 1637. Ritrovavasi all'ora il suo interiore in una tranquillità grande: e per conservarla, conforme lo richiedeva l'altezza dell'occupazione, si ritirò dell'istessa forma, che faceva, quando entrava in esercizj, staccata da ogni umana communicazione: e stando così ritirata, in venti soli giorni scrisse tutta la prima Parte dell'Istoria, essendo tanto copiosa l'affluenza del lume Divino, e l'intelligenza de'Misterj, che scriveva, che non dava luogo al necessario moto della pena; anzi bene che questo ancora parve più veloce, di quello, à cui poteva stendersi l'abilità naturale, stante che la materiale quantità dello scritto non puole capire, conforme allo stile commune, nella brevità di quel tempo. Dispose il Signore, che questo principio della sua Opera fosse occulto al Demonio, ò almeno che non lo potesse imbarazzare, acciò anche in questa brevità maravigliosa si conoscesse, che quella è opera del suo lume Divino, che per illustrare non soggiace alla necessità del tempo: e fatta questa dimostrazione, diede licenza al Demonio di opporsi con tutte le sue astuzie, e contrasti, per maggiormente esercitare la sua Serva. Il Demonio dunque, vista che ebbe immediatamente quella prima Parte della Divina Istoria già scritta, e riconobbe in essa la gloria, che da quell'Opera doveva risultare al Signore, la divozione, che si sarebbe con essa aumentata alla sua Santissima Madre, e l'utilità, che per mezzo

mezzo di essa aueua da seguire nell' anime, rabbioso, e spumante d'invidia radunò tutte le sue furie per disfarla, ò almeno per impedire la sua continuazione. Non vi fù mezzo, che non abbracciasse per tener occupata la Serua di Dio, e per distoglierle il tempo di scriuere; però si sforzò di farle la maggiore, e principale opposizione per la porta, che già egli sapeva, de' timori. Quante volte la ritrouaua nella parte inferiore sensitiua, le daua per questo mezzo una cruda batteria. La affliggeua con spaventi, le accresceua intensamente il suo timore, e la faceua entrare in dubj, quali andaua accompagnando con le sue violenti persuasive di darle ad intendere, che offendeua Dio nel mettersi a scriuere cose tanto alte, insinuandole, che non poteuano esser lumi del Cielo, poichè non era compossibile, che con esser essa tanto cattiua (conforme con verità da se medesima si riputaua) la prendesse con tutto ciò il Signore per istromento di un'Opera di tal grandezza. Nel sentirsi toccare questo punto, se a caso essa peccaua, ò nò; si conturbaua la Serua di Dio in tal maniera, che non poteua più applicare al lume interiore. Da quì se le seguiua il mostrarsele il Signore sdegnato, perche essa daua tanta mano al nemico, eccedendo nel timore, che in grado necessario le aueua dato la Maestà sua, acciò le servise di base per sua sicurezza. Nel piangere la sua imperfezione, placare il Signore, e tornare alla quiete interiore, si andaua pasando il tempo; con che il Demonio almeno conseguiua la dilazione della pena, che temeva, con la conclusione dell'Opera. Però come che sono nulle contro il poter Divino tutte le forze dell'Inferno, dispose il Signore, che cauando la sua Serva da' contrasti, ed illusioni del Demonio, materia di molto merito, per più radicare la sua umiltà, ed esercitare maggiormente l' obbedienza, riportando vittorie in questa virtù; non fusero quelle bastanti per impedire la continuazione, e fine dell'Opera, che con così alta providenza aueua disposto.

Chi mai potrà degnamente ponderare li fervorosi affetti, ne' quali ardeva questa Creatura, mentre staua scriuendo questa Divina Istoria? Se solo, quando dichiarò il Signore in abito sconosciuto a' quei due suoi Discepoli (anche lenti, e dubbiosi per credere) le Scritture Sagre, ed in esse li suoi Misterj, causò nell' animo loro effetti tanto grandiosi, che si sentiuano ardere il cuore; che effetti potiamo mai creder noi, che causarebbe, il manifestare il Signor medesimo, non più già in abito sconosciuto, ma bensì tanto svelatamente in visione astrattiva; nella forma, di cui è capace lo stato de' Viatori; non solamente li Misterj della sua Vita, Morte, Resurrezione, ed Ascensione, mà bensì anche quelli della vita mortale, e glorificazione della sua Madre Santissima, con dichiarazione distinta delle Scritture Sagre, e delli Secreti li più reconditi della sua Divina Prouidenza, non con l'istruzione sola per credere, mà di più con l'applicazione espressa di così alte, e pratiche Dottrine date dall'istessa Madre di Dio per il più perfetto operare ad un'anima non in stato d'imperfetta, mà innalzata per tanti gradi a stato di perfezione? Ardeva, ardeva sì il suo cuore dentro il petto con una fiamma simile a quella, che riceverono quelli già perfetti nel giorno di Pentecoste. Stava questo ardore interiore, quasi violentemente trattenuto con l'attenzione al lume, e con l'occupazione di scrivere delle operazioni, ed esercizj d'imitazione della sua Maestra, a che con veemenza l'inclinaua. Al tempo però di scriuere gli ultimi Capitoli dell'Opera sentì di nuouo interiormente un lume forte, soave, efficace, e potente, che soggettava il suo intelletto, potenze, e sensi, mortificava le passioni, ed appetiti, e la costringeva con gran forza ad operare il più perfetto, santo, utile, e profittevole. E mossa da Celestiale impulso, con una efficace determinazione disse: *Orsù Signore già non più dilazioni, nè aspettare a dimani; eseguiscasi in me la vostra santa volontà, e facciasi quello, che mi comandate: io mi presento rassegnata alla disposizione de' vostri ordini*. Appena finì di pronunciare queste ragioni, quando vidde, che descendeva dal Cielo un Angelo Santo, bizzaro, e bello, e mirabile in tutto, con particolar participazione degli attributi di Dio ne' suoi effetti, e con commissioni dell' Altissimo per ammonirla, riprenderla, ed umiliarla. Portava una spada nella mano, simbolo della parola Diuina, che penetrando l'interiore,

diuide l'anima dallo spirito, e con una voce alta le disse: *Orsù, Anima, questa volta sì che hai da morire: mori, e termina à tutte le cose terrene, e mori à tutte le reliquie, e sapori di figlia di Adamo, e mantienti risorta à nuoua vita con operazioni più da Angelo, che di Creatura umana. Siegui le pedate della tua Diuina Maestra Maria Santissima, osserua la sua dottrina, & imita le sue virtù, che hai scritto, e sii sollecita in tutto quello, che è del seruizio del tuo Signore.* Fecero queste parole effetti sì grandi nella Serua di Dio, che le riconobbe, come Ecchi dell'Altissimo, pronunciate dal Santo Angelo suo Ministro, ed intendendo, che voleua il Signore innalzarla à nuoua vita, procurò rinunciare di nuouo il Mondo, morire à tutto, scordarsene, e licenziarsi da questa Babilonia. Questa fù la disposizione, con cui terminò di scriuere l'Istoria della Santissima Vergine.

§. XXIV.

Delli frutti mirabili, che cauò la Serua di Dio d'auer scritto la Diuina Istoria.

Conclusa intieramente l'Opera, determinò il Signore di manifestare alla sua Serua il primo, & immediato effetto, che ordinaua, essa tenesse. Lo fece perciò la Maestà Diuina con il seguente beneficio. Era doppo il successo sudetto rimasta ansiosissima la Serua di Dio di seruire al suo Signore con ardenti affetti del suo amore, e di darsi tutta à lui. Inoltrata à gran passi in queste ansie, non trouaua riposo, e qual Uccelletto fuggitiuo dalle sempre inquiete turbolenze del Mondo, andaua con replicati voli cercando la sua quiete, e ristoro; non lo ritrouaua, e se le disfaceua il cuore di pena, suolazzando sempre dietro le sue brame. E mentre andaua trà queste raggirandosi, se le manifestò in visione intellettuale il Diuino Sposo, e doppo d'auerla ben purificata, mouendola ad atti intensissimi di dolore delle sue colpe, e delli suoi diffetti, le disse, che voleua lauarla di bel nuouo con il suo sangue, adornarla di virtù, e vestirla tutta di grazie. Esperimentaua la Sposa dentro se medesima l'effetto di queste Diuine parole, conoscendo, che l'arrichiuano interiormente d'un prezioso ornamento, doppo del quale le rialzaua, & abbelliua il Signore le sue potenze, communicando ad esse nuoua virtù, e sostanza. Ornata in questa guisa, ed eleuata la Serua di Dio, sentì, che il Verbo umanato la presentaua al suo Eterno Padre, e gli diceua: *Signore, desidera quest'anima adempire la nostra Santa Volontà, & affaticare in nostro seruizio. Noi la solleuassimo dalla poluere della sua miseria, la cauassimo di mezzo, e sceglie∫simo trà le Figlie di Eua, acciò scriuesse l'Istoria di mia Madre, acciò la imitasse, e seguisse le sue vestigia, e dasse notizia al Mondo de' Sagramenti nascosti della nostra unica eletta, vostra Figlia, e mia Madre, e Sposa dello Spirito Santo: per lo che determinò la nostra Diuina Prouidenza, che in un tempo così miserabile di tanti peccati, & offese nostre, quando gli uomini sono tanto predominati dalle sue passioni, che non incontrano più con la verità, non conoscono, nè vogliono trouare la sua salute eterna; quando la nostra Chiesa si ritroua tanto combattuta da' nemici; sola la Signora delle genti, senza esserui chi s'appigli à difender la sua causa, perche tutti solamente attendono à suoi particolari interessi; determiniamo in questo tempo, e volemo mandar loro qualche rimedio, purche di esso sappiano approfittarsi. E non essendo conueniente, nè possibile, che nè io, nè mia Madre, che con le nostre vite mortali le dassimo per il lor rimedio esempj così potenti, torniamo à replicarcegli nella medesima forma, hà determinato la nostra Diuina Prouidenza, e le nostre viscere amorose di fare alcune nostre Imagini, alcuni ritratti dell'esser nostro, un memoriale delle nostre marauiglie, una mappa delle nostre virtù, una stampa de' nostri passi, & una manifestazione grande di tutto quello, che operassimo. Questo è quanto si contiene nell'Istoria di mia Madre, la quale hà scritto quest'anima pouerina; ad effetto, che rinouando le memorie viue dell'opere nostre, se ne approfittino gli uomini, pensino, e ponderino quello, che à noi deuono, e ce ne mostrino gratitudine. E però giusto in primo luogo, che quest'anima, che hà scritto questa dottrina, la ponga in pratica, affinche resti più accreditata in vista del vero effetto, che operò nella prima, che la conobbe, e la manifestò.* Questa medesima preghiera fece Maria Santissima per la sua

Disce-

Discepola, e si esibì di essere sua Madre, e Maestra, per insegnarle, ed animarla à metterla in pratica; e l'Eterno Padre l'accettò, e disse, che si eseguisse.

Continuando a stare la Venerabile Madre nell'istessa eleuazione, si diede principio all'opera decretata. La ripresero grauemente delle sue colpe, ingratitudini, e negligenze trascorse. Le pianse amarissimamente la Serua di Dio, fece promesse grandi di emendare la sua vita, con feruorosi propositi di perfezione; rinunciò al Mondo, ed a tutte le sue vanità, alle creature, ed alle sue specie, ed Imagini. Sentì subito una voce forte, efficace, e soaue, che usciua dal Trono, e le diceua: *Li giorni di questa Creatura si finirono, già morì al Mondo, oggi si rinuoua, e nasce per Dio.* Come à chi intraprendeua nuoua vita per il suo Dio, le applicò con grazia molto speciale il Redentore li meriti del suo Sangue, rinouandola con questo genere di Battesimo, ò pur bagno di sì prezioso liquore. Le confirmarono tutte trè le Diuine Persone, il nome di Maria, acciò per l'auuenire fusse contrasegno della sua speciale filiazione, ed impiego, dandole una grande istruzione, ed ammonizione, ad effetto, che ella operasse, conforme al nome, imitasse Maria Santissima, ed eseguisse inuiolabilmente la dottrina della sua Istoria, la quale aueua scritta. E con questo la Regina del Cielo l'accettò per sua Figlia, e Discepola. Rimase la Serua di Dio da tal beneficio umiliata, annichilata, e concentrata con l'istessa terra, desiderosa di corrisponderli con gratitudine, e di ubbidire puntualmente gli ordini del Diuino volere. Fù questa eleuazione una compendiosa rappresentazione di tutto quello, che doueua fare nel restante della sua vita; auendo essa posto tutto il suo studio, per mettere in pratica quello, che insegna questa Diuina Istoria.. Procedè dunque per questi gradi: Primo, osseruare, come Discepola, le dottrine della sua Maestra; Secondo, imitare, come figlia, le virtù di sua Madre; Terzo, seguir le vestigia del suo Sposo in imitazione immediata, come Sposa congiunta con il legame di un sodo matrimonio spirituale; Ultimo, stare come in continua operazione, in ordine all'essere di Dio, cavando da questa prima origine l'Imitazione, ed il paragone delle virtù. Tutto questo progresso anderò narrando, secondo la forma, che successe.

Come che andaua disponendo il Signore, che quest'anima, che egli aueua preso per istromento, per manifestare al Mondo li Sagramenti occulti della vita della sua Santissima Madre, fosse la prima, che raccogliesse il frutto di quest'Opera, e con quella pienezza, che richiedeuano così questo Primato, come non meno li lumi, che aueua riceuuti per scriuerla; determinò fondare, come di nuouo, la vita del suo spirito, principiando dallo stato, in cui essa si ritrouaua. Gia abbiamo detto di sopra, che lo stato, in cui essa si trouaua, quando cominciò a scriuere l'Istoria, era di Sposa speciale dell'Altissimo. Da quì dunque cominciò il Signore ad innalzare di nuouo l'edificio, e per assodarne bene li suoi fondamenti, le propose primieramente il bene, ed il male, rappresentandole con veemente efficacia la bruttezza del peccato, ed i suoi orribili effetti, come anche le sozzure della vita terrena; e con la medesima efficacia le diede a conoscere la soauità del Diuino giogo, la bellezza della sua legge, la verità, purità, e fine felice della vita spirituale. Passò a rappresentarle viuamente le colpe, e difetti, ne' quali era incorsa, e li benefici, che dalla sua liberale misericordia aueua riceuuti, comparando quello, che con lei aueua magnificamente operato la Maestà sua, con la freddezza, ed ingratitudine, con cui gli aueua essa corrisposto; e vedendola il Signore perfettamente contrita delle sue colpe, e totalmente confusa per li diffetti, che gl'aueua rimprouerati, confessando all'istesso tempo la Serua di Dio nell'intimo del suo cuore, che non poteua retribuire uno per mille; proseguì la Maestà Diuina ad intimarle l'altezza di perfezione, che si richiedeua per lo stato di sua Sposa, anche per quello, che gli conueniua per la sola professione di Religiosa; e così le intimò di nuouo le premurose, e strette leggi di questo stato, quali la obbligauano al buon uso, ed esercizio, tanto delle potenze interiori, quanto de' sensi esteriori, ed alla puntuale osseruanza delli obblighi Religiosi, e di tutte l'altre opere supererogatorie, che le erano state ordinate. Tenendola il Signore così istruita, ed

umiliata, le manifestò, qualmente voleva confermarla nello stato di sua Sposa, con scritture permanenti di sposalizio, affinche potesse essere introdotta nel Talamo nascosto del suo intimo amore. A questo effetto le fece intendere, che il mezzo per conseguire questo beneficio, era l'osservanza della dottrina della sua purissima Madre, essendo questa l'unica strada, per la quale vanno le Vergini à trovare il loro Rè, che perciò voleva, che entrasse prima nella sua Scuola, e riceuesse li suoi insegnamenti, affinche restasse dalla medesima istruita di tutto quello, di che doueua essa necessariamente spogliarsi, delli ornamenti, co' quali doueua stare adornata; e che le virtù, e perfezioni della sua Maestra, quali lasciava descritte nella sua vita, dovevano esser lo specchio, in cui essa si rimirasse per meglio adornarsi: essendo questo il frutto, che voleva ricavasse dall'avere scritto la detta Istoria.

Indirizzata dunque la Sposa alla Madre del Rè, fù benignamente accolta dalla Maestà sua, che la dispose, ed apparecchiò nella maniera, che dirò, per introdurla al Talamo nascosto del suo Santissimo Figlio. L'istruì primieramente nella vera rinuncia, che doueua fare di tutte le cose terrene, negandosi à tutti li onori, diletti, convenienze, e fauori umani; ed abbracciando, anzi sollecitando trauagli, angustie, persecuzioni, e tutte sorti di pene, che le fussero possibili, per assomigliarsi, ed imitare in qualche modo il suo Sposo; benche con gran disparità, e disuguaglianza in paragone della sua nudità, e passione. Rinovò immediatamente in essa con maggior efficacia una morte mistica, che aueua già auanti tenuta, affinche finisse di morire intieramente a tutte le cose mondane, restando crocifissa al Mondo, ed il Mondo per essa; vivendo già non più dentro di sè, nè per se, mà Cristo in essa, ed essa per Cristo; ammaestrandola con la similitudine delle qualità di un corpo morto, e di quello, che suole praticarsi con questo, acciò con dottrine tanto meravigliose apprendesse meglio la maniera, con che doueua rimaner morta al Mondo. Le insegnò di più, come aueua da lauarsi, e purificarsi dalle Imagini impure, e da tutte quelle specie, che con la pratica del Mondo poteuano essersi attaccate all'imaginativa; e come aueua da spogliarsi affatto de' cattiui abiti, che aueua potuti acquistare con le colpe, imperfezioni, e passioni mal mortificate; e le comandò, che spogliata intieramente di quelle sozze, ed abiette vestimenta, le tenesse con tutto ciò sempre sotto gl'occhi per maggior motiuo di umiltà, timore, e gratitudine. Le fece in oltre vedere le vesti preziose, e superbi abbellimenti, che le concedeua, e regalaua il suo Sposo, acciò nella nuoua vita, a cui risuscitaua solo per lui, acconciasse meglio la sua bellezza, manifestandole in questo Simbolo tutto il passivo, che aueua riceuuto, e che voleva il Signore aumentare per perfezionare il suo interno in tutte le potenze, ed anche l'attiuo, che voleva da lei esiggere, per la perfezione sublime, à cui la chiamaua, e le incaricò con seuere, e rigorose minaccie, di porre ogni studio, ed attenzione, per non macchiare ornamenti tanto puri, e preziosi. Ultimamente le fece vedere il Castello, dell'abitazione altissima del suo interiore, in cui doueua essa rinchiudersi, la cautela, ed alienazione, che li era necessaria da tutto l'esteriore, con cui doueua viuere in esso, li spaciosi, e sempre ameni Giardini delle perfezioni Divine, in che doueua unicamente diuertirsi, li Domestici del suo Sposo, che sono gl'Angeli, e li Santi, co' quali aueua da conuersare; l'auuisò parimente de' contrasti, ed assalti, che doueuano dare li suoi crudeli nemici a quella fortezza, assicurandola all'istesso tempo, che sarebbe inespugnabile, ogni qual volta lei non gli permettesse l'ingresso. Concluse finalmente con accennarle la forma merauigliosa, con la quale doueuano rogarsi le Scritture de' Sponsali, acciò fussero sempre solidi, e permanenti, se pure non si rompessero per sua causa, ò debolezza.

§. XXV.

§. XXV.

Scrive la Serva di Dio le seconde leggi di Sposa.

DI tutti questi successi, dottrine, ed insegnamenti del Signore, e della sua Santissima Madre, fece subito la Serva di Dio un Libro, che intitolò: *Leggi della Sposa, Concetti, e Sospiri del Cuore, per conseguire l'ultimo, e vero fine del beneplacito, e gusto dello Sposo, e Signore.* In esso doppo auer inserito tutto il sudetto, aggiunse un breue Trattato delle virtù, ed eccellenze della Madre di Dio; scegliendo dall'Istoria quelle, che le parevano più a proposito per propria sua istruzione, ad effetto di poterle portar seco in un Libro manuale. Il motiuo che essa ebbe per scriverlo, fù una voce, che udì nella parte superiore dell'anima sua, la quale doppo di esortarla al maggior distaccamento del Mondo, ed al seguito della più alta perfezione, le soggiunse: *Hai bisogno di Maestra, che ti guidi, di Madre, che ti difenda, di Amica, che ti consoli, di Signora, a cui obbedisci, di Regina, di cui sii schiava, d'imagini, in cui tenghi scritta la Virginità, di Ritratto, in cui stii dissegnata la specie, e bellezza della virtù, di esempio di viuere, in cui ritrouigli espressi magisterj di bontà, acciò conosci quel, che deui abbracciare, e quel, che deui buttare, e rigettare, finalmente d'un dissegno di tutte le virtù, acciò nel miglior modo, che potrai, le possi con la grazia Diuina cauare, e copiare. Orsù anima prendi Norte per doue guidarti. Lucifero (cioè Stella Matutina) che ti annuncj il chiaro giorno dell'Eternità, Archipendolo, con cui siano misurate le tue operazioni. Tarriffa, ò Norma per gouernarti, Cammino per la Diuinità, Porta per il Cielo, Specchio, che abbia auanti gl'occhi dell'intelletto, per cui possi vedere la tua faccia in interiore, & adornarti, come Sposa per entrare nel Talamo dello Sposo. Quì si hà da comporre la tua bellezza, e la tua grazia, riflettendo a quella di Maria Santissima, Madre dell'Unigenito del Padre, ed in essa ritrouerai espresso il Mappa delle Meraviglie di Dio, e l'esemplare de' tuoi desiderj. E già che il principal stimolo dell'imparare, deriua dalla Nobiltà del Maestro, che cosa più nobile, che la Madre di Dio? Qual cosa più efficace, che le virtù della Regina del Cielo? Qual luce più risplendente di quella, che fu trascielta dall'istesso splendore per sua propria abitazione? Qual cosa più casta di quella, che generò il corpo senza macchia di altro corpo? Qual miglior oggetto del tuo intelletto (trà le pure creature) che quella, che è Madre purissima di Cristo tuo Sposo? Attendi dunque alla sua origine, alle sue virtù, ed alle sue grandezze, e sieguila con feruore.* Da questo ebbe principio il Trattato, che essa pose in quel Libro manuale per sua frequente istruzione, e propria consolazione. Inserì nel medesimo Libro un'altro Trattato di Meditazioni della Passione del Nostro Redentore, copiato da quello, che aueua scritto nella seconda parte dell'Istoria. Il fine, che essa doueua auere per ciò fare, se lo sentì dichiarare dalla medesima voce interiore, quando le disse: *Affinche tu possi prendere, ed auere le Meditazioni, che muouino maggiormente il tuo affetto, aggiungi quì la Passione del Signore nell'istessa maniera, che l'hai scritta nell'Istoria della Regina; e sia questa la tua continua considerazione, il pane del tuo intelletto, la consolazione dell'anima tua, ed il sostento del tuo spirito. E ricordati di leggere molte, e spesse volte questa lezione Diuina, che è la maggiore istruzione de' mortali, e il libro chiuso, che non lo sà aprire, se non quello, che è purgato di colpa, ed affettuoso di cuore. Non leuare la tua attenzione da questo sì nobile oggetto; e ti assicuro da parte di Dio, che se lo farai, riporterai frutti copiosissimi per l'anima tua, ed otterrai quello, che desideri dall'amicizia del Signore.* Ultimamente per eseguire con prontezza l'una, e l'altra dottrina, scrisse nell'istesso Libro li suoi esercizj quotidiani, con inserirvi dentro orazioni fervorosissime, altissime contemplazioni, fruttuosissime divozioni, e proposti elevatissimi di perfezione, il regolamento della sua vita, e distribuzione del tempo, con l'eleuazioni del suo spirito, che fervorosa eseguiva in ciascuno de' suoi impieghi, essendo così eminenti, e così puri, che pare non possa desiderarsi di vantaggio per

per la più elevata perfezione. Io non vi aggiungo ponderazione alcuna: il Libro, che oggi conserviamo scritto di suo proprio pugno, è un testimonio irrefragabile.

Lo scrisse, ad effetto, che le servisse come di Tavole della legge di Sposa del Signore, acciò fusse, svegliarino de' suoi affetti, una memoria continua de' suoi desiderj; il fomento del suo amore, la meta delle sue brame, il manuale de' suoi esercizj, ed occupazioni, ed un ristretto di quanto l'aveva illustrata la Maestà Divina, e di tutto quello le aueua insegnato la Regina del Cielo sua Maestra. Li seruiua di norma per bene indirizzare la sua vita, e per auerlo scritto con questo solo fine, lo conservò sempre appresso di se, senza che toccasse a questo la medesima sorte, che a tutti gl'altri scritti, de' quali parlerò in appresso. Si concluse questo Libro nell'anno 1641. e con tutto che sin da quando ebbe terminata di scriuere l'Istoria della Madre di Dio, si esercitò essa indefessamente nel porre in pratica queste dottrine, che le erano rimaste scolpite nell'anima; fin da questo tempo (dico) che con il mezzo del nuouo scritto le teneva più applicate al miglior ordine, e disposizione della sua vita, cominciò con fervore più ardente a seguitare la disciplina della sua Divina Maestra, la sollecitudine degli abbracci del Rè suo Sposo, con la direzione della Regina Madre Santissima, l'esecuzione delle leggi, e regole di Sposa, influiti dalla Madre dello Sposo. In questi impieghi, ed in questo stato di discepola della Madre di Dio, si trattenne, e perseverò per lo spazio di più di dieci anni, facendo ogni giorno maggiori progressi in questa Divina Scuola, migliorando sempre in esercizj, rinovando li suoi propositi, e ricevendo dal suo Divino Sposo non solo la conferma già promessa de' contratti di quel sposalizio sublime, mà anche di più frequenti, e grandiosi favori, benche interpolati (conforme le conveniva) da molti, e gravi travagli.

Acciò ella stasse maggiormente assicurata de' favori sudetti, le concesse il Signore un beneficio meraviglioso, che cominciò in lei subito che ebbe conclusa la Divina Istoria, e se le continuò per tutto il resto della sua vita. Fù questo, che a tutte le elevazioni del suo spirito, ed al communicarsegli qualche favore speciale, le precedeva un dolore, e contrizione sì grande de' suoi peccati, che le pareva se gli spezzasse il cuore; di maniera che il sentire la presenza della Maestà sua, ed il dolore de' suoi peccati, succedeva tutto in un tempo. Veniva tutto ciò accompagnato da una gran luce della bontà, e magnificenza del Signore, dalla bellezza della virtù, della verità, e strade, che guidano a Dio; e con un gran conoscimento della bruttezza del peccato, della bugia, e del vizio, e da questo disinganno aveva origine quel dolore così veemente, e da un'altro grand' impulso, che sentiva nel suo interno, che glielo eccitaua in maniera, che li pareua, morirebbe, se il Signore non la fortificasse, e non gli sanasse la piaga, che gli causava. Andauano à questo accompagnati amore, e timore di Dio, ed abbattimento di sè medesima: Erano questi li messaggieri, che faceva precedere l'Altissimo, quando voleua con specialità visitare questa Sua Serua. Seguivasi a ciò l'interrogarla la Maestà sua, se le dispiaceua d'auerlo offeso; ed era questa dimanda una penetrante freccia, che intenerendola tutta le trapassaua il cuore. E rispondendo l'umile, e contrita Serua di sì, la consolaua il Signore, dicendole che le perdonaua, e che la lauaua amplamente con il suo Sangue. Questo fù il sicuro preambolo, che doppo in tutto il resto della sua vita, precedè sempre a quest'anima in quanti fauori Diuini ricevè. Aggiungeuasi a questo, che con tutto che il Signore si era mostrato sempre zelante della purità dell'anima di questa sua Sposa, fù d'allora in poi il zelo così ardente, che giammai commise imperfezione, ò colpa per leggiera che fosse, che la Maestà sua non gliela riprendesse seuerissimamente, rimprouerandola con espressioni tanto rigorose, che la lasciaua disfatta come la poluere, in atti di contrizione, e d'umiltà.

Oltre di questi beneficj, (della di cui qualità non era capace la sua Diuina Maestra) concesse il Signore a questa creatura, affinche maggiormente si approfittasse sotto la disciplina, e direzione della sua Madre, una particolar participazione de' doni, e grazie, che la Maestà Diuina

com-

communicò a questa Signora, spettanti alla santificazione, e virtù, benchè in immensa distanza d'inferiorità, quale è quella che vi è da una umile schiaua alla Regina degli Angeli, però nell'istesso genere. Trà questi doni l'uno fù il concederle, che conoscesse le cose create in se stessa, senza fallacia, nè inganno. D'all'ora in poi il lume che essa ricevè, fù in tutto assai più sublime: si rendeua capace con molto maggior intelligenza di prima, dell'essere di Dio, e de'suoi attributi, che pareua, che se le fusse aperta una gran porta per la Divinità dentro li termini di creatura mortale. La communicazione con il Signore, con la sua Santissima Madre, e con gli Angeli, era molto più comprensiva, spiritualizata, ed intellettuale: se le faceua vedere la bellezza della grazia, di maniera che auerebbe per questa sofferti mille martirj; e se le mostrava similmente la bruttezza del peccato, conforme è in se stesso, con orrore tale, che si sarebbe scielta di patire più tosto le pene dell'Inferno, che commetterlo. Se l'accrebbe la scienza delle Creature sublunari, conoscendo con maggior penetrazione li loro naturali, e qualità. L'altro dono fù il communicarle con un impeto tale del lume della verità, e del vigore della grazia, che a guisa d'un grosso, e rapido fiume, la trasportava forte, e soavemente, senza che le restasse affetto veruno a cose terrene di questa valle di lagrime, che l'attraesse, ò pure trattenesse. E se come Creatura umana, era talvolta da queste combattuta, ò persuasa, ò à caso si rivoltava in dietro à mirarle, ò à farvi riflessione; veniva trattenuta da questo impetuoso fiume della grazia, chiamata, e trasportata quasi fuor di sè, acciò riflettesse bene alla verità, ed abbandonasse tutte le cose terrene, benche fossero lecite, ed oneste, atteso che per altro non le erano permesse, che per amare solamente Iddio, ed il prossimo, e per desiderare, e sollecitare il bene, e la salvazione delle anime.

§. XXVI.

Abbraccia la Serva di Dio un nuovo regolamento di vita.

CON le ardenti brame, che infuse il Signore nel cuore di questa creatura fin da' suoi primi lumi per amarlo, servirlo, ed essergli grata, conservandosi nel possesso della sua grazia, studiò sempre, come Ape ingegnosa di raccogliere da diversi fiori, quanto le pareva potesse recar gusto, e soavità al suo Diuino Signore. Con queste ansie, che per tanti anni continuarono in lei, già da quello, che udiuà, e leggeua, già da quello, che il suo infiammato affetto inventaua, ed andaua il suo feruore componendo alla luce, che illuminaua il suo interiore; aueua raccolta gran quantità di divozioni, ed orazioni vocali, de'quali andò sempre carica in tutto questo tempo, atteso, che le pareuano mezzi opportuni per conseguire quella felicità, e per poter dare intiero adempimento a' suoi desiderj. Però nel punto, di cui stò al presente discorrendo, come che l'aueua il Signore chiamata con tanta forza, ed efficacia ad una vita così spiritualizata, e l'aueua eleuata ad una contemplazione eminente infusa di Misterj, e sagramenti così sublimi, quali appunto sono quelli, che aueua essa descritti nella Diuina Istoria; non lasciauano perciò di essergli di qualche impedimento tante orazioni vocali, come essa teneva. E benche si sforzava d'unirlo assieme con le mentali; (esercizio, in cui l'aueua il Signore fatta eccellentissima) con tutto ciò quando lo faceva con il suo proprio discorso, l'uno, e l'altro l'impediuano la pienezza de' lumi, e manifestazione de' Misterj, quali le communicaua l'Altissimo senza sua propria operazione. Andaua in questa guisa fluttuando dentro se medesima, per ricercare quello, che potesse esser più grato al suo Signore: le pareua per una parte, che fusse doveroso di lasciare il men perfetto, per attendere a quello, che era più perfetto: per l'altra che il lasciare le diuozioni da essa per tanto tempo continuate, non era ben fatto, nè fedeltà di figlia il lasciare di affaticare tutto il possibile nell'interiore, ed esterfore; però come l'uno le seruiua d'impedimento, e disturbo per l'altro, nis-

suna cosa faceua con soddisfazione, e si consolaua. Le parue, che le dicessero interiormente, che attendesse più a trattare con Dio, con la Regina del Cielo, e con gli Angeli, che a tanto esteriore. Però come l'obbedienza era l'ultima risoluzione de' suoi dubj, e la guida visibile della sua sicurezza, fece ad essa ricorso, communicando al suo Confessore, e Superiore (era in quel tempo occupato in ambidue questi impieghi il P. Frà Francesco Andrea) tutto quello, che le andaua succedendo. Giudicò questo, riflettendo allo stato di quell'anima, che fusse disordine il tenere tanta orazione vocale; che perciò stimò bene di moderargliela. Le permisse dunque solamente l'Ufficio Divino, quello della Madonna Santissima, le sue Litanie, la parte del Rosario, la stazione del Santissimo, la visita degli Altari, e la Corona della Madonna, divisa per li sette giorni della settimana, cinque discipline ogni giorno, l'esercizio della Croce, e quello della morte: questi però senza nissuna delle orazioni vocali, che soleva in essi recitare, commutando queste in Meditazioni de' Misterj, e contemplazione in essi, acciò potesse in questa guisa attendere al lume, ed alla scienza, che le daua il Signore. Doppo, per essere una diuozione così solida, e manifestativa della sua fede, ed umiltà, le permisse, che continuasse una che era stata solita recitare fin da' suoi principj ogni giorno, cioè il testo della Dottrina Cristiana.

Moderò con prudente, ed accorta discrezione il Confessore secondo il suo proprio giudizio, e conoscimento, alcune delle asprezze di sopra narrate, secondo la diversità dello stato, occupazioni, e circostanze, nelle quali si trouaua questa creatura, attendendo prudentemente a quello, che secondo le occasioni sarebbe di maggior gusto, e servizio del Signore. Subito che diede principio ad esercitare l'ufficio di Superiora, e Fondatrice, parve, che per introdurre la Serva di Dio nella sua Communità con efficacia, e soavità, l'osservanza in cui desiderava ben stabilirla; il mezzo più conveniente, ed opportuno sarebbe di consumarsi essa nell'esteriore, come Madre alle leggi, nelle quali instradava le sue figlie. Persuaso da ciò il Padre Frà Francesco Andrea suo Confessore, le comandò che lasciasse quell'astinenza così rigorosa, e si conformasse con la sua Communità, tanto ne' tempi, quanto nella qualità de' cibi. Così appunto lo praticò l'Abbadessa obbediente con maggior edificazione delle sue suddite, ed assai più di quella, che aueuano concepita per la di lei singolarità nel tempo, che era Religiosa particolare; imperoche sin dall'ora osservavano in essa un'esemplare meraviglioso d'assistenza prudente, e da tutte imitabile. Nella quantità vedevano toccato il mezzo di quello era necessario al sustento, nella qualità l'elezione di quello, che era men grato, e gustoso; nel modo, la modestia senz'affettazione, come di quella, che solamente attendeva a soccorrere la precisa necessità del corpo; e nel tempo, osservando essa inviolabilmente il mangiare solo alle ore destinate per la Communità; ne' digiuni, non solo l'osservanza puntuale di tutti quelli, che sogliono praticare li Frati Minori, mà di più incitare con il suo esempio le più robuste ad altri digiuni, li quali consigliò, ed osservò il Serafico Padre; aggiungendo oltre del sudetto, che in tutto il resto dell'anno osservava, la forma del digiuno, nel prendere solo una piccola refezione al tempo della Cena. Fondato il medesimo Confessore sù l'istessa condotta, le comandò, che quando voleva mettersi a dormire, non usasse più di quel cilicio, ò tormento di legno (che accennassimo di sopra) mà bensì, che si accommodasse all'osservanza, in cui istradava le sue figlie, la quale era di dormire in un pagliariccio posto sopra la nuda terra, con tenere addosso una sola, e povera coperta. Così appunto lo praticò in appresso la Venerabil Madre, prendendo, coricata in sì mal proporzionato ristoro, il sonno meramente necessario alla natura, senza mai spogliarsi, ne alleggerirsi de' panni, nè pure levarsi le sandale, se non quando era necessario curarsi nelle infermità attuali, mentre stava nell'Infermeria. Solamente quando doveva mutarsi la veste, si spogliava, succedendo questo di 15. in 15. giorni; ed all'ora faceva, che all'abito le cucissero il capulario, il velo, ed il sottogolo, acciò non si scomponessero, ò guastassero per non perdere il tempo in avergli a riattaccare assieme ogni

gior-

giorno con le spille. Per ragione più urgente le fece levare il Confessore quella camiscia di maglia, che posta sopra la nuda carne le ricopriua, ed opprimeva tutto il corpo: poscia che, riflettendo alla delicata, e tenera complessione della Serva di Dio, che era tale, che la sola tunica le faceva piaghe nel Corpo, e si vedeua necessitata a curarsele; pareva imprudenza nello stato, in cui si ritrouaua il permettere al suo fervore un martirio tanto eccedente alle naturali sue forze. Per queste, ad altre molte ragioni, che occorsero, parve così al giudizio, e parere del prudente Confessore, come anche a quello de' Superiori, che fusse necessario di commandare alla Serva di Dio, che tanto nell'esteriore, quanto in tutte l'altre cose, che dovevano inevitabilmente esser notate da tutta la Communità, si accommodasse all'osservanza commune, e che solo si mostrasse singolare, nell'osservare con puntualità mirabile una vita commune tanto rigorosa. E così la Serva di Dio, che solo nell'obbedienza esatta trovò la sua sicurezza, abbracciò con tutto lo spirito questa sorte di vita, à dispetto de' suoi fervori, quali erano da lei sempre temuti.

In quello poi, in cui essa mai mitigò il suo rigore, fù nella regolatissima distribuzione del tempo, senza lasciare un istante, a cui non corrispondesse l'occupazione più conveniente all'altezza di vita, in cui si ritrouaua. E però vero, che vi fù qualche variazione, secondo la diversità delle occorrenze, mà questo fù per occuparsi in maggior altezza, e maggior pienezza d' impieghi. Quando nell'anno 1633. passarono al nuouo Convento, parve alla Serva di Dio, che sarebbe stata cosa grata al Signore, che la sua Communità si conformasse con quella del Convento di San Giuliano de Religiosi Francescani Recolletti (a' quali già stavano vicino) così ne' tempi, e distribuzione delle Ore Canoniche, come in tutte le altre funzioni di Communità: ed avendolo la Venerabil Madre consultato a quest'effetto co' suoi superiori, ed approvato essi il suo parere; si cominciò per suo ordine a mettere in pratica, dicendosi il Matuttino a mezza notte, Prima alle cinque della mattina (che sono secondo il computo dell'Orologio di Spagna, sette ore prima del mezzo giorno) e tutte le altre Ore Canoniche, nell'istessa corrispondenza allo statuto, e distribuzione de' Frati Recolletti, conforme appunto sino al presente si osserva. Con questa variazione delle ore di Communità fù necessario, che variasse anche la distribuzione particolare del tempo in cui essa continuò ad essere Abbadessa. Sin dall' ora distribuiva tutte le ore nella maniera seguente: cominciata dunque da Matuttino, a cui assisteva a mezza notte assieme con la Communità sino alle due (cioè due ore doppo mezza notte) dalle due sino alle cinque si occupava nell'esercizio della Croce; alle cinque, auendo cominciato l'esercizio della morte, andaua a Prima; e doppo di esser stata in essa, assisteva immediatamente a fare l' ora d' orazione mentale solita tenersi ogni giorno dalla Communità; poi si confessava, e riceveva Sagramentalmente il Signore: si ritiraua doppo nella Tribuna, e tutto il tempo, che restava sino all'Ora di Terza, lo impiegaua in render grazia, ed in fare l'esercizio della morte; in essa, e nella Messa Conventuale, e nelle due Ore Canoniche seguenti, cioè Sesta, e Nona, occupava il restante del tempo sino, che giungeva l'ora destinata per andare al Refettorio; uscita, che era di lì, si ritiraua subito alla Cella, doue faceva un rigoroso esame di coscienza, ed una lunga orazione, che aueua composta da se medesima, per chiedere al Signore rimedio per le piaghe dell'anima sua, e perdono delle sue colpe; terminato, che aueua quest'esercizio, passava ad imitare quelli di Marta nell'applicarsi all'occupazione della sua carica, à che accudiua indefessa con una meravigliosa spedizione, e sollecitudine sino all'ora di Vespro. Il tempo, che tramezzaua da Vespro sino a Compieta l'impiegaua in opere di Carità, se l'occasione si presentava, ò pure in scriuere quello, che le veniua ordinato dall'obbedienza. Andaua poi a Compieta, preparandosi per l'orazione della Communità, che immediatamente si suole fare con un'altra orazione vocale, che le seruiua come per modo di lezione, ed aueua essa composta sopra la conformità con il Diuino volere, e conteneva affetti mirabili di Carità, e

rassegnazione : doppo l'orazione passaua con la Communità al Refettorio; finito, che era questo, se erano li giorni di disciplina commune, interueniua ad essa, si applicaua doppo con vigilanza grande al governo del Convento, e ritiratezza delle Monache; ed essendosi sbrigata di tutti li negozj, si ritiraua nella sua Cella, doue si tratteneua in fare l'esercizio di confessare le colpe da lei commesse in tutto il giorno, alla Vergine Santissima come a sua Superiora, riceverne da lei la correzzione, e fare la penitenza per quelle, che aueua commesse. In questo esercizio, e tal volta anche in scriuere quello, che le ordinavano, occupaua il tempo sino a tanto, che arriuaua l'ora destinata per prendere il sonno necessario, per cominciare poi di bel nuouo dall'ora di matuttino li medesimi esercizj. Trà tutti questi esercizj così ben regolati, aueua distribuite alle ore più opportune le sue cinque discipline, che ogni giorno era solita fare. Continuò essa in questo modo, ed osservanza di vita così regolata, insino a tanto che l'obbedienza (conforme si è accennato di sopra) la obbligò à moderare tante orazioni vocali; il che seguì nell'anno del Signore, mille sei cento, e quarantaquattro.

Da questo tempo in poi, come che si andarono aumentando nella Serua di Dio alcune occupazioni esteriori, le quali, nè la Carità, nè l'obbedienza le permetteua di tralasciare, come sarebbe à dire, la corrispondenza con il Rè, e l'assistenza, che era precisa per sentire, e consolare molte persone di diversi stati, e condizioni, che ritrovandosi in alcune graui necessità, e trauagli, ricorrevano a questo asilo (di cui parlerò in appresso) fù necessario, che si variasse la distribuzione di tutti li sudetti esercizj, ed occupazioni, in maniera, che tutte vi auessero luogo. Cominciaua li suoi esercizj da quello della Croce, due ore prima di mezza notte, si tratteneua in questo sino a mezza notte, alla qual ora andaua a sonare Matuttino; (esercizio, che prese sempre sopra di sè, così per sollevare le Religiose, come anche per altri motiui più alti; e continuò a farlo per molti anni, insino a tanto, che a causa di un accidente epileptico, che le sopravenne non fù più possibile il continuarlo) e finito, che aveva di recitare tutto il Matuttino con la Communità, si ritirava nella Tribuna per ivi proseguire tutte le sue funzioni spirituali. Cominciava poi l'esercizio della morte, e duraua questo sino, che era tempo di prendere qualche poco di sonno: doppo si alzava per assistere a Prima, a questa seguivasi immediatamente la Confessione, Communione, e rendimento di grazie, e terminare poscia l'esercizio della morte, conforme poco anzi si è detto: e nel tempo che le avanzava insino a ora di Terza, s'impiegava in scriuere quello, che le veniva ordinato dall'obbedienza, ò pure con quell'istesso raccoglimento, e fervore si occupava in altre opere di virtù. Le altre ore restanti le teneva distribuite nella forma di sopra accennata, essendosi solamente riseruato con particolarità il tempo, che vi resta, doppo finito il Vespero, sino a Compieta, per accudire alla consolazione spirituale di quelli, che andavano a cercarla. Questo istesso ordine osservò puntualmente la Serva di Dio in tutto il restante della sua vita, servendo di commune ammirazione alle Religiose, non già il vederla, ne trovarla giammai per un solo istante oziosa, mà bensì come poteva mai in spazio sì breve di tempo dar sesto a tante occupazioni con tanta puntualità, ed esattezza, di maniera tale, che senza mancanza alcuna interveniva puntualmente a tutte quante le occupazioni, che portaua seco il carico d'Abbadessa, nè giammai mancava per qualsisia causa, ò occupazione a funzione, ò esercizio alcuno della Communità, se non quando era trattenuta dal Confessore, ò dal suo Superiore; visitava ogni giorno più volte le inferme, e le consolava; à nessuno si negava, nè di Casa, nè di fuora via, che mostrasse necessità ad essere consolato; molti che erano assenti procurava di consolarli per via di lettere, e specialmente il Rè suo Signor naturale in cose di tanto peso, che questa sola corrispondenza poteva essere adequato impiego di una grande, ed elevata capacità.

§. XXVII.

§. XXVII.

Dell'elevazione di spirito, con che operava la Serva di Dio.

ERa molto più mirabile l'elevazione di spirito, con la quale ogni cosa operava. Nelli esercizj, e penitenze erano tanti gl'atti interiori, e gl'affetti, che li corrispondevano, erano così perfetti, ed elevati, che non possono bastantemente spiegarsi con parole. Negl'esercizj, e funzioni del Coro procuraua ad imitazione degl'Angeli, innalzata la mente, e la parte superiore all'Essere immutabile di Dio, di non perdere dalla vista interiore l'oggetto, che essi sempre vedono a faccia a faccia; e perseverando in questa contemplazione, replicaua molti atti interiori d'ammirazione, riverenza, di lode, e di feruente amore, inuitando tutti li Cortegiani del Cielo, ed i Giusti della terra, acciò magnificassero assieme con essa il Signore per la sua bontà, e perfezione infinita, e per li beneficj, che aueua ricevuti dalla sua liberalissima mano. Quando nelle ore stabilite staua in orazione, la sua contemplazione era altissima, ed alle volte era tale, che era elevata a participare la visione astrattiua della Diuinità in quel grado sublime, che pare possa capire dentro li termini di creatura mortale. Assisteva al Sacrificio della Messa con grandissima divozione, piena di fede, ed attenzione a' suoi reconditi, ed altissimi Misterj; offeriua il Sagrificio della Messa, a cui assisteua, con tutti quelli, che si celebrauano in tutto l'Universo, e la morte di Cristo all'Eterno Padre, per li suoi peccati, e per tutti quelli del Mondo, acciò si salvassero tutte le anime, e per refrigerio di quelle del Purgatorio, per tutti li bisogni de' Fedeli, per l'esaltazione della Fede, estirpazione dell'eresie, pace, e concordia frà Prencipi Cristiani, ed affinche in tutto il Mondo si adempisse la volontà, e beneplacito dell'Altissimo Signore. Nel riceuere i Sagramenti restaua sempre vivamente persuasa, che quella potesse essere l'ultima Confessione, e Communione, ed in forza di questa considerazione si confessaua, come se stasse per morire, e riceveva l'Eucaristia, come per Viatico. Restauano attoniti li Confessori in osservare l'amarezza del suo dolore, per colpe così leggiere, che appena potevano essi riconoscere, che fossero colpe, il suo fermo proposito d'emendarsi, ed il feruore della sua gratitudine per valersi degnamente del Sagramento della Penitenza; ed a caso recaua merauiglia agl'istessi Angioli il vedere quello, che accadeva, e passaua nell'anima sua, quando riceveva l'Eucaristia, il di cui assunto sarà una grande, e nobil parte dell'Istoria, che hò promessa. Negli esami di coscienza, e riconoscimento delle sue colpe auanti la sua Diuina Superiora, e Maestra, oltre il dolore, pentimento, e propositi dell'emenda de' suoi difetti, faceva rigoroso giudizio delle sue opere, ponendole alla vista di quelle del Redentor del Mondo, e della sua Santissima Madre, comparando l'une con l'altre; ed in vista di ciò le pareva se le facesse così palese la sua debole, e corta corrispondenza nelle operazioni di Sposa di Cristo, e Figlia di Maria, che riflettendo la immensa distanza di quello, che operaua, a quello che doueua operare, si confondeua, si arrossiva per la vergogna, e si umiliaua con l'istessa poluere, ed esso faceva non già con sdegno, ò colera, mà bensì con corraggioso stimolo di sempre più, e più affaticare, amare, e seruire l'Altissimo. Stando con tutta la Communità in Refettorio, entraua in un'alta considerazione, cioè, che riceueua dal Signore non solamente l'essere, mà anche il sustento gratis, confondendosi in sè stessa nel considerare, che si come era tanto lenta, e fredda nel corrispondere a questi beneficj naturali; quanto maggiormente lo sarebbe nel corrispondere alli beneficj sopranaturali tanto grandiosi, e continui: riceueua il mangiare, e le vivande, come se glie le dassero per elemosina, e se a caso come Superiora gli volevano dare la porzione migliore, vi faceua resistenza: se le mancava qualche cosa, si rallegraua: in tutti i giorni, che non erano di Festa, soleva fare qualche atto di mortificazione, e di umiltà; il Lunedì si prostrava in terra, acciò tutte le Monache la calpestassero, con una viva persuasiua, che con tutto, che l'officio di Abbadessa, la rendeua maggiore dell'altre, parevale non ostante d'essere molto inferiore a tutte in virtù, il Giovedì baciaua a tutte loro li piedi ad imitazione del Signore, però con la considerazione, che

che la Maestà Sua si pose a' piedi delle sue creature, mà essa si poneva a quelli delle sue Superiore, e Signore; il Venerdì si metteva inginocchioni avanti la Communità, chiedendo come Rea a Dio, in mezzo della Congregazione delle sue Spose, misericordia delle sue colpe; gli altri giorni soleva accusarsi di queste avanti la Communità, con molto dolore di non auer adempito alle sue obligazioni, e di non aver dato loro l'esempio, che doueua, in tutte le funzioni, che concerneuano all'ufficio di Superiora, procedeva con una umiltà, e sapienza mirabile; si considerava interiormente inferiore alle sue suddite, e le riguardaua, e rispettaua come sue Signore, ed esteriormente le gouernaua con piacevole severità, e con umile autorità: alcune volte quando lo richiedeva il bisogno, le riprendeva con asprezza, sempre però le consolava all'istesso tempo: soleua trattarle sempre con amore di Madre, e con carezze, ed affetti d'Amica, senza però permetter loro, che con questo acquistassero ardire: rimediaua le loro necessità con maggior premura, che le proprie; e le amava tutte ugualmente senza veruna eccezzione, ò partialità: era aspra per sè medesima, per le altre era soaue, e benigna: castigaua rigorosamente le offese fatte contro Dio, e rimetteva dolcemente quelle fatte contro sè stessa, senza mai risentirsene; prendeva da tutte consiglio quando importaua, ed obbediua alcune volte alle sue inferiori. Nell' assistenza a consolare quelli di fuori del Convento, che veniuano a cercarla; supposto l'ordine, che a questo effetto gl'aueva imposto l'obbedienza; attendeua con grande accuratezza a' lacci, co'quali suole stare sempre tessuto tutto questo esteriore, e metteva tutta la sua applicazione nel non uscire dal suo raccoglimento interiore, ponendo appesi alle porte de' sensi molti scudi, doue potessero essere rintuzzati li colpi de' nemici; armava la vista per non guardare mai in faccia a creatura alcuna: cautelava l'udito per non attendere alle fabulazioni terrene, nè alle lodi, e lusinghe umane; poneua una guardia ben circospetta alla sua bocca, acciò da essa non uscisse parola di lode propria; nè di discredito altrui: con questa prevenzione, chiedendo prima licenza al suo Divino Sposo, ed alla sua Maestra per parlare, e consultando con le Maestà loro quello, che aueua da dire, parlava poi ad essi con breui graui, e discrete ragioni, in che risplendeva assai l' umiltà religiosa, e la tenera Carità; e quando lo richiedeva il bisogno, li consolaua, animava, ed esortaua con prudenza celestiale sempre al meglio. In tutto il resto delle sue occupazioni staua in continua operazione di Fede, amore, speranza, lode, ed orazione mentale; ed al tempo della separazione necessaria da questi esercizj per mettersi a dormire, poneua nel capezzale della sua considerazione il svegliarino di questa sentenza: *Con lenti passi cammina l'ira Divina alla vendetta, e ricompensa la tardanza del castigo con la gravità della pena.*

Aueua la Serua di Dio da queste, ed altre eccellenze di perfezione cauati, e posti in scritto li suoi propositi, che leggeva frequentemente per osservarli con maggiore puntualità. Quando si confessaua generalmente (il che soleva fare molte volte) e quando entraua nuouo Confessore a governarla, li rinouaua con nuouo rigore; ed in tale occasione li daua in scriptis al nuouo Padre spirituale, il quale voleua restare intieramente informato del modo, e regolamento della sua vita, prevenendosi con le seguenti clausule, che ben manifestano la sua umiltà, ed il motiuo, che l'induceva a consegnarceli: *Dò a V. P. questi propositi di perfezione, supplicandolo però, che auverta, che dal promettere all'adempire vi è un gran tratto, e maggiormente in chi è tanto debole, e fiacca, come son io. V. P. mi sia severo Giudice per costringermi ad eseguire quello, che il Signore mi dà a desiderare, ed a promettere. Mi assista con la sua vigilanza, per risvegliare la mia tepidezza, e mi fortifichi l'obbedienza di V. P. contro la guerra, e lotta, che tiene sempre armata il commune Nemico: e mi dia V. P. per tutto questo la sua licenza, e benedizione.* Acciò si conosca l'altezza di perfezione, con cui in tutto questo operaua, metterò quì solamente uno de' propositi, da doue si potrà comprendere il resto; riseruandomi il darli tutti nell'Istoria. *Al tempo* (dice) *di andare la volontà ad eleggere quello, che avrò da operare, così nelle operazioni interiori delle potenze, come delle opere esteriori, ed uso de' sensi, ò da fare elezione di quello, che è più santo, perfetto, puro, lodevole, più*

grato a Dio, e più conforme alla sua santa legge, ed accomodato alla verità della Chiesa Cattolica Romana, e che insegnano li Santi, e Dottori, ed anco hò da elegger quello, con cui tenga io maggior pena, e minor gusto, il più utile al prossimo, e più grato alla Vergine Santissima, e quello, che più si conformi con la santa dottrina, che mi hà data, applicando tutte le mie forze per obbedire a questa gran Regina, già che essa è mia Maestra, e Superiora, e guida della mia virtù. Corrispondeva alla perfezione di questo operare l'eminenza del riceuere, ed a questa il rigore del patire. Non si possono riferire nella brevità di questa relazione li fauori Diuini, che riceueua la Serva di Dio in questo stato, ed in questi tempi, nè posson contarsi li trauagli, le assenze del Signore, e le battaglie, con che la Maestà Diuina gli alternaua li sudetti fauori. Compose con questa varietà il Celeste Sposo in una Creatura mortale tal bellezza, e solidità di vita spirituale in continui ascensi, e progressi di perfezione, che poterono gl'Angeli istessi ammirare di vederla ascendere dal deserto, così abbondante di delizie, e tanto unita al suo Diletto.

§. XXVIII.

De' Seruigi, che prestò la Serua di Dio alla Santa Chiesa.

E Tanto meravigliosa la Prouidenza di Dio con la sua Santa Chiesa, che secondo la necessità de' tempi, manda a questa luce commune alcune di quelle anime, le quali sino dall'Eternità destinò ad eminente Santità, accioche nell'istesso tempo, che si troua dentro questo sacro ovile, chi vada con peccati enormi provocando la sua giustissima ira, incitandolo al castigo, vi sia parimente chi temperi con eminenti virtù il suo sdegno, inclinandolo a misericordia. Dagl'effetti potiamo bastantemente congetturare, che una di queste anime elette fusse Maria di Gesù. Cominciò essa a fiorire in relevante Santità, in tempo appunto, che ritrovandosi prouocata la Divina giustizia dalla frequente depravazione de' costumi, e da gravissimi peccati di molti figli della Chiesa, sovrastavano alla medesima graui trauagli, e pericoli imponderabili a' suoi principali membri. Aueua per la bellezza incredibile delle sue virtù, e per li preziosi ornamenti de' doni, co' quali era stata dal suo Sposo arricchita, meglio dell'altra Ester, ritrovato grazia negli occhi del Rè delle altezze; e non permisse la Maestà sua, che la sua Diletta ignorasse il pericolo del suo popolo, ed il male, che sovrastava a' suoi fratelli. Correndo l'anno del Signore 1630. in circa, le manifestò li pericoli, e mali più prossimi, mostrandole nella medesima manifestazione, che avrebbe goduto vi fosse stato un'altro Moisè, che si opponesse alle sue ire. Gli travagli, che in questa occasione minacciavano alla sua Chiesa; le orazioni, suppliche, istanze, di diuerso genere, e continuazione di patire, con cui la Serua di Dio ottenne dalla misericordia Diuina la sospensione di tanti mali; sono così merauigliosi, e straordinarj, che non si possono, secondo la loro dignità riferire in questa relazione, e così li riservo per l'Istoria. Benche per all'ora si sospesero per così gran misericordia questi castighi, con tutto ciò come non cessarono li peccati, tornò di nuouo ad irritarsi la Diuina Giustizia, per permettere al Demonio, tramasse di dar nuoui assalti alla Chiesa. Volle parimente il Signore, che fussero dalla sua Sposa conosciute le insidie del suo nemico, e cominciò a manifestarcele prima dell'anno 1637. Ordinando la Maestà sua stasse attenta a quello, che le voleua mostrare, vidde più, e più volte (conforme l'istessa Serua di Dio più di venti anni doppo, lo scrisse al Papa Alessandro VII. di Santa Memoria, cercando nel capo visibile della Chiesa il rimedio de' mali così prolissi) che nelli Eterni Abissi dell'Inferno teneuano li Demonj grandi Conciliaboli, e formavano Decreti contro la Santa Chiesa, e contro li Fedeli di essa, e che il loro principal furore era indirizzato contro la Spagna. Intentavano di distruggerla in tutto, e di estinguere affatto la Cattolica Fede. Mostrauano gran rabbia, e furore contro le opere della nostra redenzione, e giustificazione, ed andauano arbitrando varie insidie per impedirle, e diversi modi di vendetta, per essersi manifestata la Diuina Prouidenza tanto libe-

liberale, e misericordiosa verso gli uomini. E trà le molte, e varie determinazioni, che presero, d'introdurre vizj, ed usare di altre industrie; disposero di suscitare la guerra trà Prencipi Cristiani, affinche ritrovandosi questi doppo trà di loro attizzati, ed infieriti, e distrutte tutte le possibilità, e forze umane, potessero all'ora meglio incitare gli Eretici a perseguitare la Santa Chiesa, senza che li Prencipi Cattolici avessero forza per resistergli, nè opporsegli per le loro guerre civili, e così essi seminarebbero le loro Eresie, e Sette Diaboliche, con le quali offuscarebbero la Divina semenza della Dottrina Euangelica. Con questa risoluzione, ed a questo fine si sparsero per tutto il Mondo molte legioni di Demonj armati di rabbia, e furore. Tutto ciò fù manifestato alla Serua di Dio, e restò il suo cuore, che ardeva in Carità, trafitto da penetranti saette di dolore.

Sin dall'ora si applicò tutta ad implorare per la Santa Chiesa li soccorsi Diuini. Si prostraua avanti il Divino Tribunale, esclamava, piangeva, ed anche in certo modo si lamentava, interrogando dolente l'Altissimo, per qual causa dava tanto braccio a quei crudeli nemici acciò perseguitassero la sua Santa Chiesa, ed i suoi Fedeli, e tramassero contro di essi danni tanto gravi? Però le rispose il Signore, che quello era castigo, che permetteua la Maestà sua per le gravissime offese, che li Cattolici ingrati a tanti beneficj, commettevano, disobbligando con esse la sua misericordia, ed irritando la sua giustizia. Con questo s'infiammava la Sposa fedele in nuove ansie di rendere molti servizj al suo Dio per placarlo, e sollecitare per quanti mezzi le erano possibili, si correggessero nel Popolo Cattolico li peccati, che provocavano il suo sdegno. E quando nelli anni susseguenti rifletteva, che li Demonj andavano riportando il loro intento, incrudelita la guerra trà li due maggiori Monarchi della Chiesa, immersi, ed involti nel sangue de' suoi fratelli (come se fossero nemici) l'istessi Regni Cattolici, introdotti per ausiliarj gli Eretici, se le disfaceva il cuore per il dolore, con la pena del presente e timore del futuro. Soleva in molte occasioni manifestarsele la Santa Chiesa nella metafora d'una navicella, che navigava nel mare di questo Mondo, combattuta dalle impetuose onde de' travagli, che pareua andasse fluttuando, e quasi, che stasse per sommergersi. Se le manifestava similmente, che li Fedeli, che andauano in detta Nave, tanto Ecclesiastici, come Secolari, camminavano poco attenti al pericolo, e divertiti a' fini terreni, senza sollecitare verum rimedio, e che per altra parte molti Eretici, incitati da' Demonj, le davano forte batteria. Non è ponderabile il dolore, da cui veniva trafitta la fedel Serva, in veder così sola, ed abbandonata de' soccorsi di quà giù, la Signora delle genti, e molto più quando nell'anno 1645. seppe la persecuzione, che il Turco moveva contro la Cristianità. Era sommamente afflitta dalla cognizione, che aveva della sua propria inabilità, e debolezza per occorrere a tanti mali; però la Madre di Dio, come suo rifugio, e Maestra, l'animava, acciò trauagliasse infatigabilmente per causa tanto grave, instasse, ed esclamasse all'Onnipotente per inclinare la sua clemenza.

Incoraggita da ciò, ardendo sempre più in Carità, sollevando il suo spirito al Signore degl'Eserciti, diceva: *Amato Rè mio, che farà questo povero, e vil verme per riparare in alcun modo al vilipeso honor vostro? Per l'iniquità del Turco, e suoi confederati, con la loro mala Setta, riverirò l'immutabile Esser vostro, vi darò culto fin dall'intimo dell'anima mia, confesserò reiterate volte la legge di Grazia, e li Misterj dell'Incarnazione. Natività, Vita, Dottrina, e Redenzione di Gesù Cristo mio Signore, esclamarò al vostro Essere immutabile, acciò questi nemici della Cristianità siano rouinati, umiliati, e distrutti, e la loro mala Sette estinta. Per la vanità, e superbia, che hanno quelli, che sono vostri figliuoli, e della vostra Chiesa, mi umiliarò fino alla terra, e desiderarò, che tutti mi conoscano per quella, che sono, e che mi calpestino la bocca. Per la sensualità procurarò con la grazia vostra essere pura di pensieri, parole, ed opere, e desiderare, e chiedere, che tutti lo siano. Per la uanità delle usanze nel vestire, goderò, e mi rallegrarò con la mia povertà, e con l'abbito più uile, e rappez-*

zato.

zato. E così Dio, e Signor mio, andarò discendendo a tutti li peccati, per renderui il tolto onore; e desiderarò, che tutti li uiuenti siano Angeli per seruirui, e placarui, e queste saranno le mie occupazioni, e l'amarui in nome di tutti, e per tutti li miei fratelli. Chi sei tu (le rispose il Signore) *meschinella, e uil Donna, per uolermi sgrauare di tante offese, che nel Mondo si commettono contro di me? Vedo bene* (replicò la Serva di Dio) *diletto Signor mio, che sono poueretta, ed il minor uermicciuolo della terra: però uoi sete mio Dio, e mio Signore, ed io son uostra Serua, e Schiaua, e deuo desiderare, che non offendano più il mio Signore, e se posso placarlo, e risarcirgli gli aggraui fattigli: Mio diletto, fatemi uostra, e datemi grazia, acciò io trauagli, e mi affatichi per interesse uostro, e tutto quello, che io opererò, anzi l'istesso esser mio sarà uostro.* Essendosi inclinato l'Altissimo alle umili preghiere, ed affetti amorosi della sua Sposa, gli aperse le porte della sua clemenza. Parevale, che la Maestà sua la innalzasse ad una abbitazione santa, ed eminente, e come che la depositasse nel suo petto, destinandole per domicilio quell'intimo Sagrario del beneplacito Divino. Intese, che questo beneficio non era per lei sola, mà anche per bene, e profitto del popolo di Dio, acciochè affaticasse, e trauagliasse per questo in quel Sancta Sanctorum, esclamasse per il suo rimedio, e ritrouasse in questo propiziatorio il Rè Immortale de' Secoli, misericordioso, e favorevole al suo Regno militante. E benche la Maestà sua le avesse dato prima per occupazione nella sua Chiesa d'aver l'occhio, come sentinella interiore a' suoi fedeli di trauagliare per essi, ed implorare la di lui clemenza, affinche usasse di misericordia, e rimovesse il flagello, che stava sovrastando alla Cristianità, e che già aveva principiato; ed essa lo aveva con tanta fedeltà adempito, conforme si è detto; da questo favore in poi fù questa la principal applicazione di tutta la sua vita, ed il frutto, a cui applicava non solamente quello, che operava, e pativa, mà anche tutta la grazia, che ritrovava negl'occhi dell'Altissimo.

§. XXIX.

Della frequente communicazione, che ebbe la Serua di Dio con il Rè Filippo IV.

Come nobile, e principal parte di questo impiego, stava la Serva di Dio sommamente vigilante, ed attenta in applicare le sue orazioni per li Regni, e Monarchia di Spagna, per li suoi Rè Cattolici, e prole Reale, mossa non solo dall'obbligo d'esser figlia naturale di quelli, e Vassalla di questi, mà molto più per la pura, e costante fermezza degl'uni, e degl'altri nella Fede Cattolica. Conosceva (quello, che anche l'invidia istessa non puole adombrare) che Spagna, e la sua Monarchia è nella Cristianità la Fedelissima Figlia della Fede, quella, che puramente la confessa senza permettere errore in nissuno de' suoi membri, e quella, che in questa purità è la parte più dilatata della Chiesa Cattolica. Le era stato manifestato, che per questa istessa causa il furore infernale, e la diabolica invidia contro la Santa Chiesa, indirizzaua principalmente verso questa parte li suoi colpi. La vedeva da tutte le parti gravemente afflitta per permissione dell'Altissimo, che per l'ingratitudine castiga più severamente le colpe de' figliuoli, che per la maggior luce, e beneficj, che ricevevano, dovevano commetterle meno. Unito tutto questo con le istanze degl'Angeli Custodi del Regno, e del Rè, infervoravano la sua Carità, affinche si applicasse con ogni sforzo ad operare, patire, ed esclamare per questa necessità. E come essa conosceva, che li frequenti, e graui peccati di quelli, che il Signore teneva tanto obbligati a servirlo, attento il preziosissimo beneficio della purità, ed integrità della Fede, erano quelli, che irritavano la sua Giustizia al flagello, che patiuano, ed ad altri maggiori, che loro sovrastauano; non contenta con esclamare di continuo alla sua misericordia, sollecitava per quanti mezzi erano al suo raccoglimento interiore possibili, si diminuissero in questi Regni le offese di Dio, che impedivano la sua clemenza. Inclinato il benignissimo Signore alle suppliche, ed ansie della sua Sposa, dispose so-

se sopra ogni umano giudizio con alta providenza un mezzo per esercitare questa pietà. Questa fù il permettere, e disporre, che una Monaca, alleuata nella rustichezza d'una Montagna, ritirata non solamente dalla Corte, mà di più rinchiusa perpetuamente nella più rimota parte di Castiglia, tenesse stretta, frequente, lunga, e quasi famigliar communicazione con il Rè delle Spagne.

Successe questo nella forma, che dirò. Trouandosi nell'anno 1643. angustiata la Spagna dalle guerre di Catalogna, Portogallo, e da quella, che continuaua la Francia dentro gl'istessi Regni di Spagna; parve conveniente, che il Rè Filippo Quarto di gloriosa memoria, assistesse personalmente in Saragozza. Si dispose il suo viaggio per la via di Agrida: e mosso il piissimo Monarca dalla gran fama di Santità della Serua di Dio Maria di Gesù, divulgata già da molto tempo per tutta la Spagna, desiderò di vederla, ed incaricarle a voce, che raccomandasse a Dio il buon successo delle sue armi, ed alcun sollievo de' trauagli, che tanto afflitti teneuano li suoi Regni. Con questo fine entrò Sua Maestà Cattolica la prima volta nel Conuento della Concezione di Agrida il giorno dieci dell'istesso anno. Parlò con la Serva di Dio, e dalla sua prima risposta sentì tal virtù, e consolazione nelle sue parole, che isfogando le pene del suo petto, si dilatò la visita in una lunga conuersazione, assai più di quello si sarebbe imaginato. E fù così sublime il concetto, che in detta conuersazione acquistò il Rè della Santità, e Celestial prudenza di Maria di Gesù, che non solamente le incaricò fosse sua mediatrice appresso il Signore, tanto nelli negozj ardui della sua Monarchia, quanto in quelli della propria sua saluazione, mà di più le commandò, che scriuesse tutto quello, che intenderebbe essere del seruizio di Dio, per suo proprio sollieuo, ed auuertenza. Obbedì la Venerabil Madre, e vedendo, che la Maestà Diuina le aueua aperta una porta tanto grande, ed opportuna all'adempimento de' suoi desiderj, cominciò con una prudenza merauigliosa ad esortarlo per mezzo di lettere al regolamento più conveniente della sua vita, al gouerno più cristiano, e riformazione de' costumi de' suoi Regni. Esperimentò la Maestà Cattolica con le lettere della Serua di Dio tali effetti in vantaggio dell'anima sua, che determinò continuare con essa una corrispondenza di tutto punto meravigliosa nell'integrità, e severità naturale de' Rè Cattolici. Piegaua il foglio in mezzo a lungo, ed in una parte del foglio scriveva la Maestà Sua di proprio pugno, e nell'altra rispondeua con suo Real ordine la Serva di Dio. Aumentandosi in questa guisa ogni giorno più la divozione del Rè con il profitto spirituale, che ricavava dalle risposte di Maria di Gesù, continuò questa communicazione senza lasciar mai Posta alcuna, se non quando vi era impedimento d'infermità, ò pure di qualche occupazione precisa, per lo spazio di ventidue anni, che appunto tanto sopravisse la Serva di Dio. Le materie, e negozj li più reconditi, così dell'anima sua, come del gouerno, che il Rè le communicava, dimostrano l'intiera soddisfazione, e confidenza, che aueua colla Sposa del Rè del Cielo, quello della Terra. La comprensione, altezza di dottrine, e conformità al più perfetto nel gouerno personale, e politico d'un Prencipe Cattolico, con cui la Venerabil Madre le rispondeua, danno a divedere la meraviglia della sua sapienza, e scienza infusa. Però la verità disinganno, e libertà Cristiana, che seppe questa Creatura con Celestial prudenza unire assieme con l'ossequioso rispetto, ed umile riverenza, che doueua osseruare una pouera Religiosa con un Monarca sì grande, in una tanto lunga, e frequente communicazione, sono un testimonio irrefragabile della sua rara Santità. Comandò alla Serva di Dio per molti, e convenientissimi fini il suo Confessore, che riservasse sempre una copia fatta di suo pugno, così della lettera originale del Rè, come di quella, che lei li rispondeua. Custodiva per sua divozione, e consolazione la Maestà sua dentro un gabinetto gl'originali dell'uno, e dell'altro. Nella morte della Serva di Dio si ritrovarono molte delle copie, che conserviamo al presente. Nella morte del Rè, si ritrovarono similmente gl'originali, che divisero con ambiziosa divozione frà di loro li principali Ministri, e conservano fino al presente, come pegni di somma estimazione. Di tutte quelle, che potremo raccogliere, ne formaremo un'altra Opera, che non dubi-

dubito farà uno specchio chiarissimo de' Prencipi Cattolici, così nella dimostrazione della cristiana pietà del nostro gran Filippo, come nell' insegnamento sublime di unire la perfezione con lo scettro; e gl' effetti, che produsse in quel Regio Cuore la Celeste Dottrina, senza che l'impedisse l' inferiorità Mondana dell' istromento.

Rimase il piissimo Monarca con la prima conuersazione auuta con la Serua di Dio, così diuotamente affezionato a reiterarle, che in quante occasioni opportunamente potè, drizzò sempre il suo camino ad Agrida per non priuarsi di questa consolazione; e sempre la trattaua con l'istessa confidenza, con che potrebbe trattare l'amico più intimo, con affabilità, e dolcezza tale, come se parlasse ad una Sorella, e con tale venerazione, come se fosse sua Madre naturale. Viueua talmente confortato, & allegro con la corrispondenza, che seco teneua per via di lettere, che quando la Serua di Dio, per ritrouarsi impossibilitata da qualche graue infermità, ò pure per stare in esercizj, differiua il corrispondenrle; mancandogli sue lettere si angosciaua, & attristaua, come a chi mancaua l'unico sollieuo alle tante sue cure, & applicazioni. Tante, e così straordinarie, come quelle, che ebbe la Maestà sua in mezzo d'una debolissima salute, non furono basteuoli a togliergli la vita, fino a tanto, che godè di questo Asilo, e quando gli mancò con la morte della Venerabile Madre, non gli soprauisse quattro mesi intieri, La Serua di Dio si seruì di questo fauore tanto singolare del Rè della Terra, solo per il fine, che dispose il Rè del Cielo. Sollecitaua con grand'ansia la salute, e riformazione de' costumi di questi Regni, influendo tutto quello, che poteua nel capo di essi; procuraua ella, che il Principe fusse Santo, affinche il Signore allontanasse il flagello dal suo Popolo; l' esortaua ad una accortissima, e prudente elezione de' migliori Ministri, acciò da questi canali scendesse il rimedio al corpo della Republica. Con questo solo fine, e per sollieuo de' miserabili, & afflitti Popoli, si approfittaua essa di questa grazia Reale, che in quanto potesse auere apparenza d'interesse la disprezzaua, nè giamai permise, che persona alcuna del suo sangue, ò aderenza, la interponesse per valersene in vantaggio umano; & in quanto era onore, le seruiua per maggiormente confondersi, & umiliarsi sempre più con la terra, in vista del suo nulla, perche l'obbligaua a misurare tal grazia Reale con il concetto bassissimo, che aueua formato di sè medesima, atterrendola la distanza nell'umano, senza scoprirle fondamento nel Diuino.

§. XXX.

Beneficenza, che praticò la Serua di Dio verso dell' Anime.

CON tutto, che viuesse la Serua di Dio in una così rigorosa ritiratezza, non ostante, affinche si potesse dilatare questo caritatiuo impiego all' immediata riduzione di molte anime, e riparo di molte offese Diuine, dispose parimente il Signore, che una moltitudine de' Fedeli, conuocati dalla fama della sua Santità, concorressero continuamente a cercarla per sollieuo, e rimedio de' loro proprj mali. Il ritrouarlo tutti nella Serua di Dio, fece, che si aumentasse, e continuasse il concorso sino alla sua morte. Non solo quante persone della Villa di Agrida, e suo Distretto, che si ritrouauano in qualche afflizione considerabile, spirituale, ò temporale, ma anche molte altre di luoghi molto distanti di Castiglia, Aragona, e Nauarra, quando erano angustiate da qualche graue necessità, e quanta gente aueua occasione di passare per Agrida, benche fosse solo nelle necessità communi, ricorreuano alla Madre Maria di Gesù, come ad un'Asilo generale, rimedio miracoloso, & Oracolo Celestiale, di cui gl'aueua prouisti la Maestà Diuina in questa valle di miserie. Il concorso era composto di tutte sorti di stati, e qualità di persone, tanto Ecclesiastiche, come Secolari, cominciando dal grado più eminente, insino al più infimo; Se bene, come che le afflizioni sogliono essere più frequenti ne' poueri; & in questo Tribunale caritatiuo quelli, che erano più abbandonati, aueuano più facile, e più benigna audienza; imperoche subito, che la Serua di Dio sapeua, che era chiamata da alcun pouero, calaua con tutta velocità, e prestezza a cercarlo, accogliendolo, come Imagine

del suo Sposo; che perciò il maggior concorso, che lei aveva, era di questa sorte di persone povere. Di questo mezzo la providde la Maestà Divina, acciò meglio operasse la sua causa, & adempisse in parte quei fervorosi desiderj, che le aveva dati, di convertire i peccatori, diminuire nel suo Popolo le sue offese, por e in camino di salute i suoi fedeli, & animare molte anime al suo servizio; imperoche quando passavano a communicarle le loro afflizioni, a chiederle rimedio ne' loro travagli, & a supplicarla delle sue orazioni nelle loro necessità, e di consiglio in frangenti angustiosi, aveva opportuna l'occasione di somministrare ad essi le dottrine, & esortazioni convenienti al bisogno spirituale, in cui si ritrovavano, & acciochè queste riuscissero con una prudenza sovrana, le manifestava il Signore per privilegio particolare della sua grazia, l'interiore, e coscienze di quelli, che andavano a communicare con essa, nella forma appunto, maniera, e circostanze, con che lei lo dichiara nel Capitolo secondo del primo Libro dell' Istoria della Vergine. La destrezza, il frutto, & i maravigliosi effetti, con che si prevalse la Serva di Dio di questi mezzi per placare il suo Signore, per aumentare l'azienda del suo Divino Sposo, e promovere la salute spirituale de' suoi fratelli, non è possibile da riferirsi in questa relazione: toccarò solamente qualche cosa in generale, circa le virtù di carità, e prudenza, riservando per l' Istoria il racconto di tutti gl'altri successi.

Come era così Celestiale il sollievo, e consolazione, che ricevevano i Fedeli dalla Serva di Dio nelle loro afflizioni, e travagli, andavano à communicar seco, & infiammati dalla divozione, le chiedevano dasse loro di sua propria mano qualche cosa divota, che li servisse di ricordo, per quel, che ad essi aveva avertito, ò esortato. Glie lo chiedevano con tale istanza, & impegno, che non potendo resistere la Carità della Vener. Madre ad una dimanda tanto lecita, dava loro qualche Crocetta, Medaglia, Stampa, ò Rosario, ò pure qualche abitino della Concezione, acciò lo portassero addosso per divozione del Misterio. Informati gl'uni di quello, che gl'altri avevano ricevuto, erano in tanta moltitudine quelli, che con le medesime istanze la ricercavano, che la Serva di Dio si vidde obbligata di fare qualche prevenzione di cose di devozione di questo genere. Avendola già fatta, e ritrovandosi ritirata un giorno in occasione d'una delle Feste principali, nelle quali soleva il Signore concederle beneficj speciali, le vennero alla memoria le necessità spirituali, che osservava nelle persone, che erano solite chiederle con divozione quelle cose, & infiammata di ardente carità, fece fervorosa orazione per loro, chiedendo alla Maestà Divina le liberasse dalle tentazioni, e suggestioni del Demonio, le somministrasse ajuti per uscire dal cattivo stato, à quelle, che in esso pericolavano, allontanasse da loro le occasioni, e pericoli di peccare, e gl'assistesse con li potenti soccorsi della sua grazia nell'ora della morte. Intendendo essa, che il Signore gradiva, che le facesse queste istanze per li suoi Fedeli; e parendo alla sua Carità, che pochi erano, a' quali si estendevano, si sforzò di chiedere alla Maestà sua si degnasse di dare speciali ajuti, e soccorsi per le necessità sudette à qualsisia persona, la quale tenendo delle Croci, Medaglie, Stampe, e Rosarj, che lei aveva presenti, benche fosse un sol grano di questi, lo invocasse con divozione. Glie lo concesse il benignissimo Signore: & avendo la Serva di Dio communicato co' suoi Confessori questo Divino beneficio, considerando essi, che cedeva in tanto utile delle anime, le ordinarono, chiedesse al Signore, reiterasse l'istesso beneficio in altre occasioni simili sopra cose dell' istesso genere. Le distribuiva dunque liberalmente la Serva di Dio à quelli, che andavano cercarla nelle loro afflizioni, senza la minor insinuazione di questo beneficio, esortandoli bensì all' uso divoto, che dovevano tenere, come Cattolici, di quelle cose di divozione, acciò da esse prendessero impulso per invocare il Signore nelle loro necessità. E nell' atto, che essa le distribuiva, faceva sempre speciale orazione per la persona, che le riceveva, conforme alli bisogni, che conosceva, essa avesse.

Si dilatavano questi impieghi esteriori della sollecitudine della Serva di Dio per la salvazione delle Anime, sin dove potevano arrivare; però l'interiori, come che non hanno bisogno di applicazione di materia,

non

non avevano limite. Solo con le parole, con che lei medesima le dichiarò ad un Superiore, in occasione, che le ordinò le ragguagliasse delle cose del suo spirito, potrò degnamente riferirlo: *Da che lasciai le esteriorità* (le disse.) *& entrai nel nuovo, & occulto camino, che già hò dichiarato, ebbi alcune volte intelligenza, e cognizione delle necessità, & angustie di quelle del nuovo Messico, e di tutti quei Regni, per differente camino, benche però più certo, e sicuro del primo: Conoscevo io, e vedevo nel Signore, e con il suo lume, il bisogno, le afflizioni, angustie, e travagli, che patiscono quelli, che si convertono, e la scarsezza de' Ministri, e nelle mie povere orazioni li raccomando à Dio. Non posso facilmente ponderare l'affetto, & ansia, che l'Altissimo hà infusa nell'anima mia, per il bene, e salvazione di questi popoli del Messico; e di tutte quante le creature del Mondo, che non lo conoscono, e per quelli anche, che stanno in peccato mortale. Languisce, e si disfà il mio cuore di dolore per una perdita così grande, e di ardente desiderio, acciò essi tutti conseguiscano la vita eterna. Suole alle volte accadere, che ritrovandomi io nelli esercizi, che faccio di notte nella Tribuna, prostrata in terra in forma di croce, orando fervorosamente per le anime, & offerendo per esse all'eterno Padre la Passione del suo Santissimo Figlio; mi accendo tanto in questo desiderio, che mi pare, che mi si rompa il petto, e mi esca il cuore dal seno: & unita all'istessa polvere, e fango, conforme stò, vorrei trapassare, se fusse possibile, e penetrare l'elemento della Terra, e giungere alla Porta dell'Inferno, e mettermi in mezzo di essa, affinche nissuno vi potesse più entrare. E supplico l'Onnipotente Iddio, che come sia, stando in grazia sua, mi tenga in quelle pene, acciò nissuno si condanni. E quando lascio di sentire il fuoco del cuore, che provo in quest' esercizio, e rifletto alla mia viltà; & al poco, che io valgo, e come io intento una cosa tanto disuguale alle mie forze, nè à quello, che sia possibile, che riesca, esclamo, piango, e mi prostro a' piedi del Signore, pregandolo per le anime, che sono sue fatture, per il prezzo del suo sangue, per i miei fratelli, per i suoi figli. In tutto il tempo della vita mia hò provato questi affetti.* Sin qui la Serva di Dio, le di cui parole dimostrano molto bene l'ardore, estensione, e frequenza delle sue interiori occupazioni per la salute dell'anime.

Favorivale maravigliosamente il Signore; imperoche acciò fussero più accette le sue orazioni à gli occhi di Dio, al modo appunto, che Esther fù abbellita, & adornata, acciò ritrovasse grazia negli occhi d'Assuero, l'adornava, & abbelliva spiritualmente lo spirito Divino con prodigiosi rilievi delle virtù, e con li preziosi acconcii de' suoi doni, inalzandola à grado tale di bellezza interiore, che temperato, e placato lo sdegno del gran Rè, ammettesse benignamente le suppliche, che l'offeriva per la salute del suo popolo, e fratelli, & acciochè la sua Carità s'infiammasse à farle con maggior fervore, le rappresentava con maravigliosa espressione tutto quello, che aveva la Maestà di Cristo operato per gli uomini, il grande amore, che porta ad essi, & il grande effetto, con che li cerca, e sollecita la sua salute, acciò si approfittino del prezzo infinito del suo sangue. L'infervoravano parimente i Santi Angeli. Si ritrovava molte volte circondata da una moltitudine di Angeli Custodi, che la chiamavano, acciochè entrando alla presenza della Maestà Divina, orasse in loro compagnia per le anime, delle quali ne avevano essi la cura (e quello, che essi non potevano fare) si offerisse à patire per la loro spirituale salute. E quando il basso concetto, che di se stessa teneva la Serva di Dio, del poco, che essa valeua, e quanto era inutile per impiego così grande, la faceua interiormente umiliare, & auuilire, l'animauano, & incoraggiuano, senza però rimouerla da questo importante concetto di se stesa, con dirgli, che bastaua esser Professora della Fede, acciò non trascurasse di dare à Dio questo gusto, e che nella Casa del Rè, qualsisia Seruo per infimo, che sia, se non è fedele agl'interessi del suo Signore, viene riprouato; e che anche gli schiaui, per essere, e valer meno, con tutto ciò per sodisfare, & obbligare più, hanno bisogno di affaticare più in quel-

lo, che conoscano di dargli gusto. E parimente le esortauano, che non per l'amarezza, che sentiva nel praticare con le creature, lasciasse le occupazioni esteriori, che aueua di consolarle, e ridurle; attesoche la Carità rendeua dolce l'amaro: e le dauano utilissime dottrine del modo come aueua da contenersi con esse in questo esercizio. Altre volte, ritrouandosi qualche persona conosciuta dalla Serua di Dio, in graue pericolo di perdersi, se le manifestaua l'Angelo Custode di quella, chiedendole l'accompagnasse in pregare instantemente il Signore per quella necessità. Sarebbe effetto di tali auuisi, ò à caso di lùce più alta, quello, che molte persone diuote attestano d'esser state marauigliosamente liberate in vita della Venerabil Madre, da' pericoli manifesti di morte violenta, e da altri simili, ne' quali poteua euidentemente pericolare la loro saluazione.

§. XXXI.

Della sollecitudine, che ebbe la Serua di Dio per le Religiose sue figlie.

Benche le occupazioni di sopra accennate della Carità della Serua di Dio, erano tanto dilatate, che à nissuna persona, che nauigasse per questo mare spazioso di miserie, lasciauano di applicarsi nel modo, che le era possibile; con tutto ciò era più abbondante la sua beneficenza verso le Religiose di quel fortunato Conuento, che abitaua. Quì poneua essa i suoi sforzi più efficaci, acciò in tutto si operasse quello, che era di maggior gusto dell' Altissimo; l'uno per l'obbligo speciale di Superiora, che essa aueua; l'altro, perche la Carità come fuoco, tiene più attiuità con quello, à cui stà più vicino, e più unito; & il terzo perche le riguardaua come compagne, che le aueua date il Signore per adempire i suoi desiderj di sollecitare la salute commune, supplendo l'inutilità propria, in cui si consideraua; che però le aurebbe volute tutte sante. Et in fatti non fù la minor mortificazione, e trauaglio, che nel suo officio essa patì, il considerare, che in questo particolare non arriuauano le opere a' suoi desiderj. Imperciochè come regolaua essa la perfezione con il lume, dottrina, & insegnamenti altissimi, che le aueua somministrati il Signore, & il giungere altresì à questa altezza, non è cosa da tutti, nè tampoco è possibile moralmente, che trà i soggetti, che compongono una Communità non vi siano alcuni difetti; si sentiua à tal fine crocifissa dall' ansia, che aueua, che tutte dassero gusto all' eterno Dio, e che così nel poco, come nel molto le fossero fedelissime Spose. Però come era per una parte trattenuta dalla sua mirabil prudenza con il conoscimento della fragilità umana, e che non vi era maniera per obbligare tutte quante ad essere perfette; e molto più dalla sua profonda umiltà, con la considerazione di essere essa assai più imperfetta di qualunque, che lo paresse essere trà tutte: e per altra parte il zelo, e Carità, che essa aueua nell' officio di Superiora, la sforzaua à sollecitare il maggior seruizio di Dio, e la perfezione delle sue figlie; viueua in tal guisa martire de' suoi medesimi affetti, che erano altrettanto più ardenti, quanto più procuraua essa reprimerli: Consistè dunque il suo sfogo in concordare la prudenza con il zelo, cioè che l'obbligare fusse con attenzione alla fragilità umana; e l'esortare, e sollecitare per altri mezzi, fusse senza limiti.

In questa conformità, quanto all' osseruanza della Regola, delle Constituzioni, & esercizj Regolari dello stato, niente le dissimulaua, nissuna cosa permetteua, che potesse introdurre rilassazione, non tralasciaua diligenza alcuna toccante al suo officio, correggeua le colpe con prudente seuerità, riprendeua con Carità, e soauità i difetti. Sin quì arriuaua l'obbligare. Però il sollecitarle per altri mezzi alla maggior perfezione, era amplissimo. Il principale fù di accudire, continuamente al Datore d'ogni dono perfetto, chiedendo con istanti orazioni al Padre de i lumi, ce li dasse efficaci per suo maggior seruizio, e come onnipotente le facesse tutte sante. Passaua ad abbligare il suo Santissimo Figlio, con dirgli, che essendo quel Conuento un germoglio nouello, trapiantato con le sue mani Diuine, un Collegio

di te-

di tenere spose, che egli aueua con prouidenza così sublime radunato era impegno del suo amore, e della sua grandezza, il ridurlo à tal perfezione, di maniera, che si conoscesse era speciale opera sua. Ricordaua con premurose suppliche alla Regina degli Angeli la parola, che le aueua data d'essere la principale Superiora, e gouernatrice di quella famiglia, che per molti titoli era sua, correndo à carico della Superiora la santità delle suddite. Affinche esse per parte loro non mettessero obice alla grazia, che le sollecitaua dall'Altissimo, ne la riceuessero in vano, s'affaticaua quanto poteua. Le esortaua frequentemente à seguire con tutto feruore il camino della perfezione; à quelle, che riconosceua in pronta disposizione, ò necessità di special dottrina, prendendole da sole à sole nelle conuersazioni particolari, & à tutte in generale nelle esortazioni communi, che faceua in occasione di tener Capitolo sopra i difetti delle Religiose. Faceua queste con tal feruore, efficacia, altezza, & aggiustamento di dottrine, che non solamente le compungeua, & animaua, mà di più accusandosi doppo ogn' una della sua propria tepidezza, diceuano, che tali discorsi della Serua di Dio, erano basteuoli à farle diuenire Serafini in perfezione, purche loro se ne sapessero approffittare. Le sollecitaua à che entrassero spesse volte ne' santi esercizj, affinche udissero senza disturbo la dolce voce del suo sposo, & acquistassero nuouo vigore per seruirlo. Dispose essa, che quando alcuna entraua ne' santi esercizj, li facesse di tal maniera, che interuenendo la tale à tutte le funzioni della Communità con maggior puntualità d'ogni altra conseruasse la ritiratezza nel perpetuo silenzio, nella faccia coperta con il velo, nel luogo separato, & inferiore dall' altre, osseruando inuiolabilmente nel restante del tempo il raccoglimento nel luogo per esse destinato; e con questa mirabil destrezza, sfuggiti l'inconuenienti, s'ingegnaua di farle ottenere la quiete dalla solitudine, il vigore dalla Communità delle Religiose, & il vantaggio, e profitto spirituale dalla pubblica mortificazione, & anche l'opportunità per la penitenza secreta. Le instruiua nel modo di fare gl'esercizj della Croce, e della morte, per esser questi quelli, che più ajutano à ricuperar le forze dell'anima, dando ad esse i punti più opportuni per la meditazione, e le dottrine più feruorose per l'eleuazione dello spirito. Et affinche tutte l'altre si animassero, & il profitto particolare si facesse à tutte commune, dispose, che quella, che usciua dagl'esercizj, facesse alla Communità una spirituale sfida intorno all'esercizio d'una virtù, à cui auesse acquistato negl' esercizj spirituali maggior affetto: proposti i premj à chi si auuanzasse in essa. Affissauasi alla porta del Coro il Cartello di disfida. Acciò se ne sappia la forma, metterò qui sotto una di quelle, che fece la Serua di Dio (che nell'esecuzione di tutto quello, che insegnaua, precedeua à tutte) uscendo dagli esercizj, e sarà la disfida della Carità, per essere materia conforme à quello, di che trattiamo.

Diceua in questa guisa; *Carissime mie Sorelle, San Paolo disse, che se non aveva Carità, era un niente; di maniera che tutte le sue prediche, travagli, conversione di anime, e quanto faceva, e pativa, riputava per un niente, se non aveva Carità. Di questa virtù, dicono li Santi, che è la Regina trà tutte le altre, la Santa, e l'Onnipotente nel Tribunale di Dio, e quella, che più obbliga la Maestà sua ad ascoltare le nostre preghiere. Questa virtù della Carità si compone come di due parti: l'una è l'amor di Dio; e l'altra quello delle sue creature, come nostri prossimi: e vanno sempre tanto uniti insieme, che non accetta il Signore l'amor nostro, se non amiamo i nostri fratelli; & à questo effetto concluse, e serrò i precetti della sua santa legge con questi due: Amarai Iddio, & il prossimo come te stesso. E disse di più, che quello, che faremo per uno di questi suoi minimi, per la Maestà sua lo facemo: di maniera che si dichiara per debitore, e si dà per obbligato à premiare liberalmente quello, che facemo per il prossimo. Per questa virtù dunque della Carità, che è la mia amata, la mia diletta, la mia eletta, la mia bella, il mio regalo, e sollievo in questa valle di lagrime, mi è parso di fare la disfida, che è solito farsi negl' esercizj. Et io stessa non lo faccio per parermi cosa impropria, che il verme più vile, e la minima trà le Creature sia quella, che disfidi; però prostrata à suoi piedi con la faccia in terra, involta con l'istessa*

poluere, le persuado, le prego, e le ammonisco in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, trè Persone distinte, & un solo Dio vero, cui adoro, e confesso dall' intimo dell' anima mia, & in nome della nostra Madre, Padrona, Santa Superiora, e Regina, la Vergine Santissima, & in nome di San Michele, e del nostro Padre San Francesco, acciò abbraccino questa virtù, la depositino nel loro cuore, e procurino con tutte le loro forze di metterla in pratica. Sia essa il Tesoro della nostra Communità, l'heredità della nostra Santa Superiora, che è Madre del bello amore. Per quella dunque, che più si affaticherà, s'ingegnerà, e trauaglierà per ottenerla, di maniera che la regola, per cui la misuriamo, sia, che quello, che voglio, si pratichi con me nella stima propria, nell' amore, nel mangiare, nel beuere, nell' infermità, nella salute, & in tutti i tempi; l'istesso hò da volere, si pratichi con la mia Sorella: e quello, che mi offende, dispiace, e disgusta, questo hò da euitare alla mia Sorella: e mai trà le Carità vostre hà da esserui differenza; atteso che come quello, che uno desidera più per se, è fare la sua volontà, & il suo volere in tutto: questo istesso non lo deue negare alla sua Sorella, essendo lecito; una sola volontà, un solo volere, un mouimento senza differenza ui hà da essere frà tutte: Dico dunque, che per quella, che più si segnalarà in questo, prego l'Eterno Dio, quanto posso, e con tutte le mie forze, applicando à quest' effetto le miè deboli orazioni, che sia benedetta da Dio, che le mostri l'allegrezza della sua faccia nella Beatitudine per sempre in eterno, che la ponga trà le sue elette, e dilette, e riempia di beni, acciò conseguisca la saluazione eterna per se, e per tutti i suoi parenti. Et affinche quella, che più si auanzerà nella Carità, consequisca tutte queste felicità, offerisco per un mese tutti i trauagli, esercizj, penalità e quanto io meriterò, con tutto, che conosca, che sia ben poco, e di più aggiungo trè mesi della Communità, di tutto quello, che come Superiora posso offerire di quanto fanno. Et oltre di questo chiedo alla Vergine Santissima la riceua per figlia diletta, e carissima; e Dio le faccia tutte degne di questa felicità. In questa guisa ad imitazione della Madre facevano le loro disfide le figlie, ciascheduna, secondo il lume, e fervore con cui si ritrovava il suo spirito, quando usciva dagl' esercizj; e prima di affissarlo lo portavano alla Superiora, acciò che vi aggiungesse qualche premio dell' opere, & orazioni della Communità, e lo sottoscrivesse. In questa guisa le animava, & incitava à correre con santa emulazione dentro lo steccato delle virtù, per conseguire il premio dell' eterna felicità.

Per tutti quanti i mezzi, che essa poteva, le sollecitava grazie dal Signore, acciò per le buone opere fatte per mezzo di questi Divini influssi, rendessero certa la loro vocazione, & elezione. Aveva sperimentato grandissimi vantaggi spirituali dentro se medesima, dal portar seco, come fedele, & affettuosa Sposa, una Imagine di Cristo suo Divino Sposo; e perche godessero le sue figlie di un tanto bene, e portassero nel suo petto questo contrasegno esteriore di vivere innamorate, che le eccitasse alla continuazione del suo amore interiore, fece fare tante Imagini di Cristo Crocefisso, quante suddite aveva. Prima di distribuirle, mossa dalla sua ardente Carità, e confidata nella benignità, e misericordia del Signore, che tanto desidera la salvazione delle anime, chiedè istantemente à sua Divina Maestà, concedesse à quelli, che l'invocassero con quelle Sante Imagini, ò le portassero addosso con divozione, oltre delle grazie accennate di sopra, ajuti, speciali per eccitarsi al suo Divino amore, a' desiderj ferventi della sua grazia, & ad approfittarsi della sua copiosa redenzione. Et avendolo ottenuto in questa guisa appunto dalla clemenza Divina, diede ad ognuna di esse una Imagine, manifestando à loro solamente il sudetto fine, che aveva per farlo; e tacendo il beneficio; il quale dichiarò doppo ad esse il Confessore, acciò con maggior fervore invocassero in quelle Sante Imagini il suo Sposo, e con maggior tenerezza di divozione le portassero continuamente seco. Fece la Serva di Dio un' altra diligenza simile alla riferita, acciò tenessero più propiziamente assistente la protezione della sua Santissima Madre. Conseguì dal Signore, che concedesse ad una bellissima Imagine della Vergine rappresentante il Misterio della sua Concezione, la quale stava posta nella Tribuna, e

nella di cui presenza diceva alla sua Divina Superiora ogni sera le sue colpe; oltre delle sudette grazie un altra assai particolare; quale era, che chiedendo in sua presenza, alla Madre di Dio il soccorso in qualche necessità, ò rimedio per qualche travaglio; purche il conseguirlo non si opponesse al maggior bene spirituale della persona, che lo chiedesse, sarebbe la medesima Regina per essa con molta specialità nel Cielo l'istessa petizione. E perche la Serva di Dio aveva molto ben conosciuto il furor infernale, con che il Demonio si opponeva à quel Convento, procurando per quanti mezzi le erano possibili, di sturbare la pace, & impedire il vantaggio spirituale delle Religiose, ottenne con istanti preghiere dal Signore, restasse loro l'asilo in quella santa Imagine, concedendo à quelle che in sua presenza implorassero il soccorso di sua Madre, valorosi ajuti contro le battaglie del Demonio, & una speciale assistenza del Signore, per non esser vinte dalle sue suggestioni. Et ad effetto di tenere maggiormente obligata la sua celeste Superiora, e benefattrice, dispose, che di unanime consenso di tutte, si formasse il Patronato, che si è impresso nel fine della Divina Istoria, perpetuando nel Convento gli ossequj di Festività, Processioni, Inni di lodi, e digiuni in onore, della Santissima Vergine, conforme in essa vanno espressi, con l'invocazione de due suoi speciali Coadjutori in quest'Opera, S. Michele, e S. Francesco. In tal guisa custodì, e conservò questa Donna forte la Casa, e Famiglia del suo Sposo, il di cui prezzo venne da lontano delle altezze, e da gl'ultimi fini, vivendo in questa valle per commune, e special profitto del suo Convento, della sua Patria, de' suoi vicini, di questi Regni, della Santa Chiesa, e dell'universo Mondo.

§. XXXII.

Abbruggia l'obbediente Serua di Dio per ordine d'un Confessore interno tutti i suoi scritti.

Ritrouandosi la Venerabil Madre nelle sudette occupazioni così verso Dio, come verso le sue creature quando nell'anno 1645. si vidde astretto il P. Frà Francesco Andrea suo Confessore, di allontanarsi da Agrida in maggior distanza di quello, che era solito, à causa di ritrouarsi esso Prouinciale, e douer concorrere, per auer da presiedere anche alle Conclusioni, al Capitolo Generale del suo ordine, che in tal anno si celebrò in Toledo. Durante questa absenza del suo Prouinciale, restò per sostituto, per confessare, & assistere alla Serua di Dio, un Religioso anziano, che ne' principj era già stato suo Confessore. Questo con poca comprensione della materia aueua appreso, che non era buon gouerno per quell' anima, l'obbligarla per obbedienza à scriuere, e che era un volerla esporre à tutti quei discrediti, che per l'imprudenza de' loro Confessori sogliono apportare cose simili ad anime veramente sante. Non posso far di meno di persuadermi, che il Demonio, che aueua con sì furiosa rabbia procurato d'impedire l'Istoria della Vergine, lasciasse di valersi di questa occasione, dando con suggestioni occulte impulso à quel parere del Religioso (che ebbe forsi origine da una semplice intenzione) per distruggere quell' opera della clemenza dell'Altissimo. Finalmente l'effetto fù, che, ritrouandosi questo Confessore incaricato del gouerno della Venerabil Madre, le donne non doueuano scriuere; che però egli le commandaua per obbedienza, che abbruggiasse l'Istoria della Madonna Santissima, e qualsisia altro trattato, che le auessero commandato di scriuere. Appena udì la ciecamente obbediente suddita il commandamento del Confessore; quando senza replica alcuna, e senza che le fussero di ostacolo, ò ripari i lumi, co' quali l'aueua scritto, intendendo, che il maggior gusto del Signore consisteua in obbedire a' suoi Ministri, si offerse di farlo con tutta prontezza, e senza dilazione veruna abbruggiò l'Originale dell' Istoria, che staua in suo potere, e tutti gl'altri scritti, che le era stato ordinato di fare, e che essa aueua appresso di se. Non puole ponderarsi il dolore, che manifestò il Confessor principale, quando essendo già tornato dal suo viaggio, ritrouò fatta quella compassioneuol strage di cose tanto preziose. Riprese aspramente alla Serua di Dio quell' atto eroico d'obbedienza, come se fusse delitto. Riceuè essa con umiltà la riprensione, però non depose il concetto, che tene-

va, cioè che in materie di questo genere mai si erra coll'obbedire, e che quando l'opera è di Dio, hà la sua Providenza mezzi infiniti, affinche abbia il suo effetto determinato, benche voglia permettere, che lo sia il non obbedire la creatura, à quello, che egli tiene in suo luogo.

Pare che potesse in questa perdita consolarsi in qualche modo il Confessore; considerando, che era rimasta in potere del Re Filippo Quarto una copia dell'Istoria: essendo che come la Maestà Sua era cos divoto della Serva di Dio, non potè celarsi alla sua pia investigazione la maraviglia d'averla scritta, e non potè con questa notizia contenersi il suo Reggio affetto, che non glie ne chiedesse una copia, ne potè il Confessore lasciar di obbedire à così sovrano imperio. Con tutto ciò come non era fattibile il poterlo cavare dalle mani della Maestà Sua, che con tenera divozione lo leggeva, e conservava, ne tampoco era conveniente dargli notizia di quello, che era successo, questo non era mezzo proporzionato, per riparare al danno. Con che, tanto per questo motivo, quanto perche giudicava prudentemente il Confessore, essere di somma importanza, che di un'opera così maravigliosa restasse un'originale scritto di propria mano della Serva di Dio, affidato nella magnificenza del Signore, che cose tanto maravigliose non le opera con il fine, che restino sepolte, le commandò tornasse di nuovo à scrivere l'Istoria; già che il lume, che le assisteva, era il medesimo, anzi che lo riceveva più copioso nello stato, in cui essa si ritrovava. Si offerì la Serva di Dio in virtù dell'obbedienza à questo nuovo sacrificio. Però il Signore, che con singolar providenza attendeva à questa sua opera, dispose, che con moleste infermità, occupazioni urgenti, e varie battaglie del Demonio, s'imbarazzasse per all'ora il suo effetto, di maniera che in tutto il tempo, che doppo fatto questo commandamento, sopravisse il P. Francesco Andrea, che sarebbe poco più di un'anno, e mezzo, non si ritrovò mai la Venerabil Madre, ne con la salute corporale, che era necessaria per l'applicazione materiale di scriverla, ne con la tranquillità interiore, che si richiedeva, per attendere con ogni perfezione al lume Divino; essendo l'uno, e l'altro precisamente necessario per entrare in un'opera così sovrana. Toccando in questa guisa la Divina sapienza da fine in fine tutte le cose, dispose con soavità, e fortezza tutto quello, che più conveniva all'eccellenza della sua opera.

Cadde dunque mortalmente infermo il Padre Frà Francesco Andrea della Torre à principio di Marzo dell'anno 1647. e riconoscendosi già mortale, nè ritrovandosi appresso di lui persona alcuna di sua sodisfazione, à cui consegnare tutti i scritti, che aveva della Venerabil Madre, si vidde astretto di lasciarli al suo Compagno, acciò li consegnasse al Provinciale. Morì il giorno di San Giuseppe con contrasegni grandi di perfetto Religioso, dando evidenti indizj di andare à ricevere il premio della fedele assistenza, che aveva prestata in servizio di Dio nel governo di quella sua Serva, conoscendosi nella felicità della sua morte li beneficj Divini, che le sollecitò la fervente orazione della sua gratissima Figlia. Assistè questo dotto, e Religioso soggetto alla Serva di Dio per lo spazio di venti anni, con tale affetto di divozione, concetto, e stima del suo spirito, che volendo la Maestà di Filippo Quarto, mosso da quello, che nelle occasioni sudette aveva conosciuto delle sue rilevanti qualità, onorarlo con una delle buone Chiese de' suoi Regni, e dandogli ad intendere questa determinazione per mezzo di Don Ferdinando Borgia, rispose con una prudente ingenuità, che ben sapeva la Maestà sua l'importanza del di lui impiego, e quanto riuscirebbe difficultoso di poter ritrovare altro soggetto, che vi si applicasse, con le notizie, che aveva egli acquistate per la communicazione di tanti anni, quando per quello, che toccava à provedere le Chiese, abbondava de soggetti, che sempre sarebbero stati assai più à proposito di lui, e che in ordine alla sua propria convenienza, riputava tanto maggiore per se quella, che godeva, che lasciarebbe quante grandezze tiene tutto il Mondo assieme, solo per la consolazione di assistere à quella Serva di Dio. Questo fù il parere, e sentimento con cui visse, e morì il detto Religioso. Benche il dolore, & afflizione della Venerabil Madre per la morte del suo Confessore, che amava teneramente nel Signore, fù sì grande, quale si puol pensa-

pensare della sua pietà; con tutto ciò non ebbe forza per impedire, la sua gran sollecitudine, e cautela, che non accorresse con gran prestezza ad evitare il pericolo che sovrastava, di pubblicarsi i secreti del suo spirito, che si contenevano nelli scritti sudetti. Immediatamente dunque, che seguì la morte del suo Confessore, mandò à chiamare il suo Compagno, & il Guardiano, e di tal maniera seppe loro persuadere la convenienza, che risultarebbe, che tutti quei scritti tornassero nelle sue mani, che credendo essi, che starebbero in tal guisa più sicuri, ce li consegnarono tutti in una cassettina serrata, che era l'istessa, nella quale gl'aveva lasciati il prudente Religioso.

Morto questo Venerabil Padre non potè subito la Provincia provedere la Serva di Dio di Confessore conveniente, stante che i Superiori Generali, che si ritrovavano in quel tempo, Ministro di tutto l'Ordine il Reverendiss. P. Frà Giovanni di Napoli, e commissario di questa Famiglia Cismontaria, il Reverendissimo Padre Frà Giovanni di Palma presero essi per suo conto il nominarlo. E come che riputavano questa elezione per uno de'negozj più importanti di tutto l'Ordine, ne sospesero per all'ora le risoluzioni. In questo mentre tornò a confessarla quel suo antico Confessore, che gl'aveva fatto abbruggiare l'Istoria, conforme accennassimo di sopra. Questo buon Confessore fondato sù la medesima sua antica opinione, & instigato à caso dalla medesima soggestione del Demonio, sapendo che stavano in potere della Serva di Dio li scritti, che aveva lasciato il P. Frà Francesco Andrea di tutte le sue cose, le ordinò, che abbruggiasse anche questi. Et essa con la medesima rassegnazione, e prontezza d'obbedienza lo pose subito in esecuzione: fù questo danno irreparabile, e furono venerandi, mà non però scrutabili i giudizj Divini in averlo permesso. L'ignorarsi da i Superiori questi successi, fù causa che questo Confessore continuò in tale esercizio fino alla sua morte. Esperimentò in questo tempo l'umiltà della Serva di Dio un notabile sollievo; essendo che erano già morti li due Superiori Generali sudetti, che con divota tenerezza la veneravano. Con questa mutazione di governo non era più assistita da verun Religioso di gran qualità, & auendo già abbruggiato l'Istoria, tutti i trattati, che essa aueua scritto per obbligo d'obbedienza, e tutti quei scritti, che il Confessore aueua raccolti de'suoi successi; pareua già alla Serua di Dio, che con questo sarebbe finita nel Mondo la sua memoria, e dilatandosi per la contentezza il suo cuore, sperava di viuere in mezzo di questa obliuione tutta sola per il suo Amato. Auerebbe anch'essa lasciato la communicazione con il Rè, & altre attenzioni di stima, se la sua Carità non fusse stata più potente della sua umiltà, e mirandola come Regina delle virtù, non auesse essa saputo disporre che quella come inferiore si rendesse con l'oppressione più intensa, e più robusta con la fatica. Non volle però il Signore, che tirasse più à lungo quel modo di governo della sua serua, tanto opposto al fine, à cui l'aueua destinata; & affinche si conoscesse, che era opera della sua Diuina Prouidenza, quando pareua, che fussero già cessate tutte le umane, la provvide di un Confessore tale, conforme era necessario al suo stato, & occorrenza di cose.

Fù questo il Padre Frà Andrea di Fuenmajor, figlio dell'istessa Prouincia di Burgos, delle di cui qualità, per essere anch'egli in vita, mentre io scriuo questa relazione, non mi è lecito il discorrere per non offendere la sua religiosa modestia. Nelli effetti però, che sarà necessario riferire, si riconoscerà meglio, qualmente fù egli destinato dal Sig. per questo impiego. Cominciò à confessare la Serua di Dio nel l'anno 1650., e proseguì in questa occupazione per spazio di quindeci anni, insino che diede nelle sue mani lo spirito al Signore nell'anno 1665. E con tutto che il Padre Frà Michele Guttierez Lettore Giubilato, Qualificatore del Santo Officio, uomo dotto, e piò, auendo già terminato il suo impiego di Ministro Prouinciale della medesima Prouincia, si dedicò tutto ad assisterle con suiscerata diuozione, e lo continuò con molto utile, e profitto sino alla morte della Serua di Dio, per il peso, che daua con la sua autorità à i negozj, che si offeriuano; con tutto ciò come la Venerabil Madre aueua già data distintissima relazione di tutto il suo interno, e della sua coscienza al Padre Fuenmajor, e con l'esperienza di trè anni aueua ritrouato in

lui

lui tutto quello, di che bisognava per lo stato, in cui l'aveva posta il Signore, & abborriva per sua natura le mutazioni, alle quali solo potrebbe obbligarla l'obbedienza; continuò con questo Confessore tutto il resto della sua vita, non solo nelle Confessioni ordinarie, mà anche nella communicazione speciale di tutto l'interno del suo Spirito. Questo Confessore dunque consigliandosi co'suoi Superiori guidandosi per i loro dettami, e consiglj, prevalendosi della loro autorità, obbligò la Serva di Dio acciò scrivesse per la seconda volta l'Istoria della Vergine. Egli dunque le comandò (sotto pena di non voler ascoltare la Confessione di settimana, che aveva consolazione di fare tutti i Sabbati) che l'andasse ragguagliando per scritto di tutti i successi, che passavano nel suo interiore, e delli favori Divini, che di nuovo riceveva; con che si arricchì di maravigliose, & altissime notizie di quello, che operava il Signore in quell'anima. Et essendo morto un Religioso grave, assai divoto della Venerabil Madre, e gran Confidente del P. Frà Francesco Andrea, il quale con l'affetto di quella divozione, e con l'occasione, che le somministrò questa confidenza, copiò per uso proprio (benche con l'Imperfezione di chi lo faceva quasi furtivamente) molti di quei primi scritti, e li conservò fino alla sua morte; pose il Confessore gran diligenza in ritirarli tutti appresso di se, e con occasione di leggerli, stimò bene di conferire con la Serva di Dio le dette materie, & interrogarla della varietà del loro contenuto; con che senza esser notato di troppa curiosità, ottenne questo Confessore le notizie quasi individuali de'principali successi del suo interno per tutto il corso della sua vita. Et ultimamente considerando, per quello, che aveva esperimentato, & inteso, quanto sarebbe di servizio di Dio, vantaggio, e profitto delle anime, che lei medesima scrivesse la sua propria vita: valendosi esso de'Superiori, affinche questi glielo commandassero con rigorosa obbedienza, attesa la particolar ripugnanza, che conosceva tener la Venerabil Madre in quest'Opera, l'obbligò, benche con sua somma mortificazione, e rossore, ad intraprenderla. Fù presa però questa risoluzione troppo tardi, perche seguì negl'ultimi anni della vita della Serva di Dio, e in tempo, che un'infermità di epilepsia, che già aveva patito, l'aveva quasi stroppiata dal lato diritto; e la mano gl'era rimasta così debole, e tremante, che appena poteva più scrivere. Però facendo miracoli l'obbedienza, la incontrò in questa occupazione la Morte, che questa volta troncò il filo non solo della vita, mà anche della sua relazione. Lasciò scritto solamente quello, che toccava alla Fondazione di quel Convento, alla vita de'suoi Genitori, & al principio della di lei fanciulezza; e lasciò assieme in questo un perpetuo dolore per quelli, che lo leggeranno, che un'Opera così maravigliosa non fusse stata intieramente compita: poiche la maniera con che essa l'aveva divisa, prometteva non solamente la relazione di tutti i successi della sua vita, che solo con il di lei proprio lume, e stile maraviglioso possono degnamente narrarsi; mà anche una rinovazione di tutti i Trattati, che aveva scritti prima dell'Istoria della Vergine, e che furono abbruggiati; i quali sarebbero riusciti altrettanto migliori, quanto più chiari, più eminenti, e copiosi erano i suoi lumi nell'ultima età. Sarebbe temerità il pretendere di voler penetrare con la nostra imbecillità, & ignoranza i giudizj imperscrutabili dell'Altissimo. Tutto ciò operò questo Confessore, e da lui hò avuto le principali notizie di quel tanto che hò scritto in questa Relazione dell'interno della Serva di Dio; e benche hò procurato di ricavare anche quello di tutta la sua vita per tutti quei mezzi, che mi sono parsi essere d'intiera Fede, come informazioni di persone di sodisfazione, & autorità, che la praticarono assai di vicino, & anche li medesimi scritti fatti di proprio pugno, e carattere della Serva di Dio: non perciò hò tralasciato di conferirle con questo soggetto, per tenerle egli più pure, & immediate, e del di cui attestato, e testimonianza per la sicurezza che hò della sua cristianità, religione, & aggiustata coscienza, sarebbe temerità in me il dubitarne.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Delle Morti mistiche della Serua di Dio

AVendo dunque già il Signore proviſto la ſua Serva del ſudetto Confeſſore, che fù l'ultimo datoli per la vita, e morte, ebbe grandi impulſi, & inſtanze da Sua Divina Maeſtà, acciò ſi apparecchiaſſe à ſcrivere per la ſeconda volta l'Iſtoria della ſua Santiſſima Madre. Rinovò i propoſiti di perfezione con nuova, e fervoroſiſſima efficacia,& inteſe, che voleva la Maeſtà ſua inalzarla à qualche nuovo ſtato. Con queſta occaſione, & ad effetto che il nuovo Confeſſore aveſſe più eſatta,ed intiera notizia della ſua coſcienza di tutta la ſua vita paſſata, e conforme ad eſſa la guidaſſe nel reſtante, e nell'ultimo paſſo l'ajutaſſe, riſolvè di diſporſi à fare una Confeſſione generale, come ſe ſtaſſe per morire, & apparecchiarſi con tutta diligenza à quel paſſo tremendo, da cui dipende l'eternità, come ſe de fatto doveſſe all'ora ſuccedere. Occupò la Serva di Dio ſeſſanta due giorni (cioè dalli 18. d'Agoſto dell'anno 1651. ſino alli 18. d'Ottobre del medeſimo anno) in eſaminare la ſua coſcienza, diſporre tutte le coſe dell'anima ſua, come ſe quella aveſſe da eſſere l'ultima confeſſione, & in fare un'eſercizio della morte con molte conſiderazioni, e con una rappreſentazione così viva di quegl'ultimi paſſi, come ſe all'ora gli ſtaſſero ſuccedendo; & in tutto queſto le aſſiſtè il Signore con molta luce, e con favori aſſai ſtraordinarj. Doppo fatta queſta lunga preparazione ſpeſe tredici giorni in confeſſarſi, conſiſtendo in queſto tempo tutto l'eſercizio del ſuo interno nel replicare atti intenſiſſimi di contrizione, ſtando attenta à tutti i lumi, che aveva ricevuti, ad effetto che il motivo foſſe più puro, & efficace. Seguitoſi è queſta diſpoſizione una morte miſtica, & eſſendo morta in eſſa à tutte le coſe terrene, cominciò à vivere una vita nuova ſolo per Dio.

Per aver replicato il Signore molte volte in queſt'anima'l beneficio di queſte morti miſtiche, e della reſurrezione à nuova vita dello ſpirito, il qual beneficio proceдeva communemente in queſti tempi al favore d'innalzarla à qualche più alto grado di perfezione, puole tal'uno porre qualche difficoltà, in che modo potè replicarſi il morire tante volte all'imperfetto ſenza l'incoſtanza d'eſſer tornata à rinaſcere à quello, à cui era già morta; come reſtava nel governo, e communicazione umana, eſſendo morta così intieramente al Mondo, & in qual forma erano compatibili le guerre, che ſofferiva, ſe in lei era già terminato tutto quello, che poteva inquietarla? A queſto fine mi parſe conveniente di dichiarare, in che coſa conſiſteva queſta morte miſtica, e reſurrezione à nuova vita, conforme conſta dalli ſcritti della Serva di Dio, con la di cui dichiarazione ogni coſa reſtarà ſenza difficoltà. Formavaſi dunque queſta morte miſtica del paſſivo, che riceveva queſta creatura dal Signore, e dell'attivo, con che eſſa operava con la Divina grazia. Conſiſteva il paſſivo nel regolare i ſenſi, frangere, e rendere inabili tutte le paſſioni, mortificare gl'appetiti, e togliere loro le forze, che le diede il peccato alla natura infetta, amareggiarle il guſto, e levarle il vigore, che ereditò da'ſuoi primi Padri, di appetire, & inclinarſi con propenſione alla colpa; cancellare dalla memoria tutte le ſpecie peregrine, non ſolo quelle che ſono vane, ma anche le inutili, diſingannar l'intelletto, & allontanar la volontà dalle proprie inclinazioni, aſtraendola da ogni amore delle creature, che non fuſſe in Dio, ò per Dio. L'attivo conſiſteva in che la volontà corroborata con il dono di fortezza, ſi allontanava da ogni inclinazione, e volere umano, dominava tutte le paſſioni, abborriva il male, con averſione non ſolo à qualſiſia colpa per leggiera che fuſſe, mà anche à qualſiſia minima imperfezione, ſenza voler ammettere dal Mondo, ne dalle creature, guſto, ſollievo, convenienza, ſtima, onore, ne favore alcuno, mà bensì calpeſtando, diſprezzando, e ſcaciando da ſe ogni coſa. La vita nuova ſimilmente ſi componeva di paſſivo, & attivo. Conſiſteva il paſſivo in una vivificazione dell'anima, con nuovo grado di fervore per tutto il buono, indirizzandola alla rettitudine delle opere, con aumento della ſcienza infuſa nell'intelletto, di ſpecie altiſſime, & opportune nella memoria, e di un ſoaviſſimo ritocco dell'amor Divino

nella

nella volontà, inclinando tutte le potenze inferiori al bene, aumentando le virtù & aggiongendole ornamenti di perfezione. L'attivo consisteva in corrispondere con fedeltà à tutte queste grazie, operando di nuovo le opere di perfezione, conforme all'aumento di esse.

Di quì si vede, che come tutto quello, in che consistono la morte mistica, e la nuova vita dello spirito, si può aumentare, ed è capace di nuovi gradi di maggiore, e minore altezza; potè avere la Serva di Dio reiterate morti à tutti il terreno, senza esser tornata à revivere in esso, e ricevere replicate volte nuova vita dello spirito, senza aver perduto quella che una volta ricevè, essendo il morir nuovo al Mondo, allontanarsi da esso in più mistica distanza, & il nuovo vivere, ascendere à maggior altezza di perfezione in ricevere, ed in operare. Conosceva con ammirazione la Venerabil Madre questi gradi nelle morti, che teneva, poiche trovandosi prima tanto illuminata, con tutto ciò era sì grande il disinganno, che in esse riceveva, che le pareva stassero cadendo squame, e cataratte da gli occhi del suo intelletto; ed era tale l' astrazione, che provava, che la volontà si ritrovava molto più allontanata, con mirabil distanza da tutto il terreno: & essendo innalzata à nuova vita, quanto fino à quel passo aveva affaticato in servizio di Dio, le pareva che era un punto indivisibile, in riguardo all' obbligo, che rifletteva, ed all'ora conosceva d'avere in se stessa. Similmente si vede, che come l'astrazione dalle creature era solamente da ogni affetto che non fosse in Dio, e per Dio, e da quante convenienze temporali poteva da esse ricevere; non perciò impediva che vivendo in questa valle, esercitasse verso delle medesime quelle operazioni, che nasceuano d'amarle solo in Dio, e per Dio, conversandole solamente quel tanto, che era necessario per esercitar la Carità con i suoi prossimi; anzi bene da questa morte, e nuova vita nasceva il perfetto esercizio della Carità, che con essi teneua, procurando di condurli, ed incaminarli alla loro saluazione d'indrizzarli al più perfetto, & affaticare per essi, senza altra mercè, che il patire procurando che tutto il frutto, che dovesse ritraere da questa valle, fossero triboli, e spine. Non però toglieua il Signore con queste morti la guerra; non li contrasti, che muoue il Mondo con le sue vicende di vana stima, e persecuzione; non li assalti che procura il Demonio con suggestioni, e tenebre di turbazione confusa; non li tumulti, che suscita la carne con l'appetito della concupiscibile al cattiuo, & imperfetto, e con l'indignazione dell'irascibile perche non lo conseguisce; nè tampoco distruggeua questi nemici, perchè ciò farebbe togliere il merito della battaglia; mà bensì li raffrenaua, & indeboliua, illuminando l'intelletto, affinche li conoscesse, somministrandogli lume de' suoi maleuoli intenti, insidie, e pericoli, e mettendo le ale all'anima, acciò fuggisse da essi, togliendo alla passioni le forze, e lasciandole quasi inabili per il male, fortificando per il benè le potenze, mettendole in armi, e regolando i sensi, e corroborando, e contraponendo le virtù contro i vizj; di maniera che subito che cominciaua la battaglia, veniua dall'anima dichiarata la vittoria, e tutta la guerra si conuertiua in solo patire: la parte inferiore sentiva la pena naturale della sua costernazione; la superiore benche riceuesse afflizioni, staua imperiosamente dominante, e con ugualissima conformità di quanto l'anima patiua, abbracciando i trauagli, come se fussero regali.

§. XXXIV.

Innalza il Signore la sua Serva a maggiori gradi di perfezione.

AVendo dunque auute la Serua di Dio le suddette, & altre maggiori disposizioni, che non è possibile ora riferire, le manifestò il Signore, che in premio di aver scritto la prima volta l'Istoria della sua Madre Santissima, & accioche più condecentemente, e con maggior profitto la scriuesse la seconda, voleua innalzarla ad un'alto stato di perfezione: che era quello dell'imitazione della Beatissima Vergine. Imperoche con tutto che si fosse occupata per tanti anni in questo esercizio, trauagliando per questa imitazione, sin all'ora era stato solamente esercizio in stato di Discepola, che attende più all'esecuzione della dottrina come della sua Maestra

che à

che à copiare l'esemplare, & emulare la somiglianza, come di Madre. Però da lì auanti voleua il Signore che questa imitazione fusse come di figlia, e fusse stato di perfezione, che ella professasse; nel modo appunto di uno, che entra in qualche Religione, il quale con tutto che prima si fosse occupato in alcune opere proprie della Religione, nella quale doppo entrò, se per l'addietro queste le teneva per esercizio, doppo bisognaua professarle per stato. Per questa similitudine chiamò la Venerabile Madre questo nuouo stato, *Religione*, e perche auanti di confermarla il Signore in esso, la tenne alcuni anni, come in tirocinio di questa perfezione, insegnandole la sua pratica, e come prouando la puntualità della sua osseruanza, chiamò questo principio, ò tempo; da che il Signore la pose in questo stato, fino che la confermò in esso. *Noviziato*. Con questa analogia dispose la Diuina Prouidenza le cose di questo stato di perfezione, e di altri, a'quali doppo innalzò la sua Serva; e perciò usando delle sue voci nella medesima analogia, li chiamaremo Noviziati di perfezione.

Consiste dunque il Nouiziato presente della Serua di Dio, in imitare la Vergine Santissima; le osseruanze, ò leggi di questo stato erano di seguire respettiuamente alla sua inferiorità le pedate della Sourana Regina, imitare, e copiare la sua vita, e virtù, e per formare in se questa copia, porre in pratica tutta la dottrina, che le aueua data nella sua Istoria. Per entrare in esso, in una visione alta, e marauigliosa, doppo d'auerla fatta dinuouo morire al Mondo, abbandonare, e scordarsi delli lusingheuoli allettamenti del Popolo della sua natura infetta, e le reliquie, ò inclinazioni ereditate nella Casa del suo primo Padre, la spogliarono delle vestimenta profane, e delli abiti della conuersazione mondana, e la vestirono misticamente dell'abito puro, e candido della Religione, e del stato di perfezione, in cui entrata. La Madre di Dio, che tanti anni prima si era costituita per Maestra di questa creatura, prese ora l'assunto di esserle come di una Nouizia, che entraua à professare la sua imitazione. Adottolla per sua figlia generata dal suo amore, à vista dell'essere di Dio, e le disse, che per esserlo veramente, non doueua degenerare dalla sua origine, mà bensì aueua da seguire fedelmente le sue pedate, & imitare le sue virtù.

Entrò in questo Nouiziato il giorno della Purificazione della Madonna dell'anno 1652., e sin dall'ora si diede tutta ad imitare la sua Sourana Superiora, e Madre, non già precisamente come per esercizio, mà bensì con la qualità di figlia, come che era osseruanza d'Instituto, e professione di stato. Copiaua in se con quanta esatezza poteua, le virtù della Regina del Cielo, tenendo per specchio sempre auanti gli occhi la sua vita, e le sue dottrine per leggi inviolabili. E ritrouandosi esercitata in questa osseruanza, fece con un spirito magnanimo, un voto delli più ardui, e della materia più alta, che abbiano giamai conosciuto i secoli. Rinouando nelle mani della Madre di Dio li quattro voti di sua Professione Religiosa, fece un'altro quinto voto di obbedire alla medesima Signora nelle dottrine, che come Maestra le daua, e non solamente lo fece, mà anche per maggior sicurezza, e certezza lo ratificò. Fù accompagnato questo voto da grauissime circostanze. La materia fù un'altissima, ed eminente perfezione, la quale era il contenuto delle dottrine, che le daua la sua Diuina Maestra. Lo determinò con un perfettissimo, e quasi indiuidual conoscimento di tutto quello, à cui si obbligaua della sua altezza, e difficoltà, poiche era preceduto il scriuere la prima volta l'Istoria; nella di cui tessitura al fine d'ogni Capitolo le dava la Regina del Cielo ample dottrine di perfezione, e di sua imitazione, le quali teneua viuamente presenti nella sua memoria. Fece dunque questo voto nelle mani della Madre di Dio in una delle più eminenti visioni dell'alta abitazione, à cui la solleuaua in questi tempi il Signore; con che non vi puol essere sospetto di temerità, ò inconsideratione nella promessa, quando in quell'altezza così chiaramente se le manifestaua il beneplacito Diuino, e quanto poteua confidare nella Diuina grazia, & essere la mediatrice di essa chi lo accettava. Si confermò, che era stato sommamente grato al Signore, poiche quando lo ratificò, le diede la purissima Regina, in premio d'averlo fatto un'abbraccio spirituale, in cui le communicò fauori grandiosi. Da questo vo-

sto voto) considerata la maravigliosa purità di coscienza di questa Serva di Dio, che non solamente si guardava con il Divino favore da qualsisia colpa grave; però anche fuggiva dall' istessa sua apparenza con orrore imponderabile, essendo tutta la sua sollecitudine, & attenzione, l'evitare non solamente anche le più leggiere, mà ne meno commettere avertentemete imperfezione veruna) si raccoglie una perfezione di vita maggiore di quello, che si puole ponderare. Legansi le dottrine, che diede la Madre di Dio alla sua discepola per tutta questa Divina Istoria, e si ritrovarà espressa in esse un'altissima perfezione: e considerando che da questo tempo in poi le esegui tutte fedelmente, come precetti di grave obbligazione, si farà degno concetto dell'altezza di vita, à cui sollevò il Signore questa creatura.

La innalzò il Signore anco à grado maggiore. Passato qualche tempo doppo di essere entrata nel Noviziato sudetto dell'imitazione della Purissima Vergine la pose l'Altissimo in un altro dell'imitazione immediata di Cristo. Le osservanze di questo stato, di cui la fece Novizia, erano il seguitar puntualmente la dottrina Evangelica, li suoi precetti, e consigli, e la perfezione altissima, che contiene. La visione, à cui fù innalzata per entrare in questo stato, fù più alta; la morte mistica che precedette, fù più efficace; il distaccamento e spogliazione da tutto l'imperfetto, più radicale; il vestimento di Novizia, ornato di maggiori gradi di purità, e di maggiori, e più preziosi abellimenti. Si costituì per il di lei Maestro la Maestà di Cristo, e le ordinò che l'ascoltasse con l'attenzione, e lo seguisse con diligente cautela, imitandolo (respettivamente alla sua piacevolezza) nel suo operare, e patire, osservando puntualmente la sua dottrina Evangelica, e componendo con sì alto esempio la sua bellezza in qualche sorte di somiglianza con il suo Sposo, ad effetto potesse essere sua degna Sposa. E le promisse, che se osservasse le leggi di quello stato, con la perfezione, che gli veniva richiesta, si sarebbero adempite in essa tutte le promesse, che contengono li Evangelj. Della puntualità, con cui essa pose in pratica tutte le osservanze di questo stato, parlerò in appresso.

Nel giorno dell'Assunzione della Madre di Dio dell'anno 1652. la innalzò il Signore al stato più eminente, che essa ebbe mai nella sua vita mortale. La collocò nel terzo, & ultimo Noviziato dell'attenzione all'essere di Dio. E' questo Noviziato un certo stato di unione con Dio, in cui vive la Maestà Sua nell'anima, essendo misticamente vita di essa, anima di sua vita, virtù di sua virtù, moto di tutto il suo rossore, e vivificazione di tutte le sue azioni. Non pare, che l'anima in questa vita possa giungere à maggiore altezza, che à godere dell'unione con Dio, di maniera, che faccia stato. Entrò in esso la Serva di Dio, apparecchiata con altezza più eminente, morta totalmente al Mondo, e morto l'istesso Mondo per essa astratta, e distaccata da ogni cosa terrena in distanza imponderabile, forte nelle battaglie, lavata con il sangue dell'Agnello, vestita di purità, & ornata di doni, e virtù. Le osservanze di questo stato erano la ritiratezza nell'abitazione superiore, & eminente, in cui si conosce la perfezione nella sua istessa origine: & in questa medesima abitazione si esercitava l'alto esercizio della Fede, Speranza, e Carità, la grandiosità di queste virtù, il fervore de' più puri affetti, il frequentissimo culto, e riverenza à Dio, la profondità dell'umiltà, à vista dell'essere immutabile, la purità, & eccellenza delle operazioni grandi, & eminenti, e gli esercizj occulti al Mondo, Demonio, e carne, & alla parte sensitiva. Era finalmente l'occupazione di questo stato, lo stare come in una continua operazione in ordine all'essere di Dio, nel suo conoscimento, amore, culto, riverenza, & attenzione, con eminente altezza, & intimità.

Sono questi trè Noviziati, come gradi inferiori, e superiori, ò di maggiore, e minore altezza: e così la Serva di Dio andava ascendendo dall'uno all'altro; atteso che il primo è disposizione per il secondo, e li due per il terzo. Però in questo ascenso vi è una pratica, ò osservanza ben maravigliosa, & è che non deve lasciarsi il grado inferiore per ascendere al più alto, mà bensì conservarsi quello all'istesso tempo, che si occupa questo di nuovo: imperoche con tutto che l'uno sia disposizione per ascendere all'altro, essendolo anco

per

per conservarsi in esso, è necessario non lasciare l'inferiore, per meglio perseverare nel più alto. Auvertì il Signore questa osservanza alla sua Serva, dicendole, che per un Noviziato non aveva da lasciar l'altro, attesoche l'intercessione, & insegnanza di Maria Santissima, & il Noviziato di sua imitazione, la disporrebbero per quello dell'imitazione di Cristo, per essere la Madre l'ingresso immediato per il Figlio; & il Noviziato dell'imitazione di Cristo, e la sua dottrina Evangelica la condurrebbe all'eminenza dell'essere di Dio, e la conservarebbe nella sua attenzione; poscia che il Figlio è strada per il Padre, e porta per entrare alla Divinità, e tutti quelli, che vanno a Dio, li conduce il suo Unigenito.

Esercitavasi la Serva di Dio nelle osservanze di questi trè Noviziati, con puntualità così grata agl'occhi del Signore, che fù causa, che lei fusse ammessa alla professione del primo. Nel giorno dell'Assunzione della Madre di Dio dell'anno 1654. due anni, e mezzo doppo di essere entrata nel Noviziato dell'Imitazione della Vergine Santissima, fù sollevata all'altezze (ignorando se nel corpo, ò pure fuori esso) e avanti il Trono della Santissima Trinità, manifestandosele il verbo Umanato, e la sua Santissima Madre, fece la professione dello stato di figlia, e d'imitatrice della medesima Signora, che fù un confermarla l'Altissimo in questo stato per un modo maraviglioso. L'altezza della visione, le circostanze di questo atto, & i favori Divini, che in esso ricevè questa creatura, solo con le parole, con le quali essa lo partecipò al suo Confessore, si possono riferire: e così lo lascio per quando inserirò l'istesse parole della Serva di Dio nell'Istoria della sua vita. Per questa causa, delli beneficj di questa eminenza io tocco solamente quello, che è precisamente necessario per darne qualche notizia in generale, tacendo il di più, perche questo è il manna nascosto, che solamente è conosciuto da chi lo riceve, e solo chi lo conosce, e riceve, lo puole significare, e spiegare.

§. XXXV.

Scrive la Serva di Dio la seconda volta l'Istoria della Vita della Madonna.

Ritrovandosi dunque la Venerabil Madre Maria di Gesù in questa eminenza confermata nello stato, e professione d'Imitatrice della Vergine Santissima, e posta nelli Noviziati dell'Imitazione di Cristo Signor nostro, e del'attenzione all'esser di Dio, crebbero li premurosi comandi della Maestà Divina, acciò scrivesse d'ultima mano la vita, & Istoria della Regina delli Angeli. E costringendola il Confessore, che per la fedele communicazione di questa creatura stava sempre alla vista di tutti i sopradetti successi, con rigoroso precetto d'obbedienza impostogli così da lui, come anche da i Superiori, cominciò la Serva di Dio à scriverla nella forma, e disposizione appunto, in cui oggi si trova l'esemplare di sua propria mano nell'anno 1655. Essendosi accorto il Demonio, che la Venerabil Madre si era posta di nuovo à scrivere la Vita della Madre di Dio, radunò anch'egli nuovamente tutto il suo maggior furore, e rabbia, e tutte le più furiose insidie della sua malizia per impedire l'opera. Fù in questa occasione la sua persecuzione assai più molesta, e violenta, che nella prima; poichè come asserì la medesima Serva di Dio, appena potè scrivere periodo di essa, che non sentisse concitata contro di se tutta la furia dell'Inferno. Conobbe il Dragone Infernale, che non poteva rimovere la serva di Dio dal proseguimento di quell'opera, in cui la teneva ridotta l'obbedienza del Signore, e de'suoi superiori; che però tutta la sua diabolica pretensione, e tutte le sue diligenze tiravano ad imbarazzarla, e trattenerla, affinche con queste determinazioni, che procurava occasionarle con le sue persecuzioni, morisse prima di arrivare à concluderla. Si persuadeva la sua malicia di poter ottenere questo fine, poscia che vedeva nella disposizione delle cause naturali, che conforme ad esse era molto vicina la di lei morte. Et in realtà era così, perche le infermità naturali dolori, e tormenti corporali fuori dell'ordine naturale, & altre asprezze di mortifica-

tificazioni, con le quali si era tanto macerata la Serva di Dio per tutta la sua vita, in una complessione sì delicata non le davano speranza di vivere lungo tempo. Però come non vi è scienza, consiglio, nè potenza contro l'Onnipotente, nè tampoco cosa, che possa impedire la sua volontà, dispose la Divina providenza si allungasse à questa creatura miracolosamente la vita, affinche superando tante battaglie infernali, scrivesse quest'opera concludendola con la gloria di un'illustre trionfo. Così appunto glie lo rivelarono i Santi Angeli, dicendole che erano anni, che lei doveva esser morta, però che il Signore le concesse la vita, acciò per la seconda volta scrivesse l'Istoria della sua Santissima Madre.

Proseguiva il Demonio i suoi combattimenti contro la Serva di Dio, senza che egli potesse intendere, che questi istessi servivano alla disposizione Divina per elevare maggiormente quell'anima. Aveva disposto il Signore, che la sua Serva questa volta scrivesse quella Divina Istoria non solo con il perfetto adempimento delle dottrine, che in essa le dava la sua Souvrana Maestra, e con un'imitazione conveniente delle sue virtù, (stato, in cui l'aveva confermata per mezzo della Professione) mà anche con l'osservanza degl'Istituti delli due Noviziati, ne' quali l'aveva posta, e per questo istesso si servì con providenza mirabile di quello, che operava la malizia del Demonio per la sua permissione Divina. Sin da quando entrò quest'anima nel Noviziato dell'imitazione di Cristo, studiò di procurare nel miglior modo, che le fusse possibile, questa imitazione, con la puntuale osservanza della Doattrina Evangelica. Investigava con diligente accuratezza ne'Santi Euangelij quello, che aueua da praticare per l'obbedienza, & imitazione del suo Divino Maestro, consultaua per intelligenza propria con tutta umiltà il suo Confessore; & attendeua à i lumi interiori, li quali riceueua copiosissimi dal Signore; e negl' Euangelj, che udiua nelle Messe, riceueua grandi, e profonde intelligenze de' suoi Misterij, e dottrine, applicandogliele con potenti ammonizioni il suo Sovrano Maestro. Frà le lezioni, che riceuè in questa Diuina Scuola, l'una fù, e delle più principali, patire senza renitenza, abbracciare trauagli con gusto, prendere la sua Croce, e seguitar Cristo con feruore, seguitar la carriera di ammarezze con gran perfezione, fino à morire crocifissa con Cristo. Per eseguir bene questa lezione si necessitaua di un Ministro, che dasse materia forte al patire; e questo volle il Signore, che lo facesse il Demonio. Rappresentosegli alla Serua di Dio in una visione l'antico Serpente, come che stasse disponendo per muouere crude guerre alli mortali; e nel modo appunto del successo, che accadde à Giob, si pose alla presenza di Dio, doue esibì grandi pretensioni, e repliche in ordine al tentarla, e perseguitarla, volendo desistere da altre imprese, se il Signore la lasciaua in sua disposizione. Conobbe ella, che Sua Diuina Maestà concesse al Dragone infernale, che potesse combatterla, e perseguitarla, e che all' istesso tempo la preveniua per patir molto. Si offerse con animo valoroso, e forte à sofferire qualsisia sorti, e qualità di pene, affidata nella Diuina protezione, che non l'aueua da lasciar cadere in colpa. Esperimentò subito in se medesima un patire assai rigoroso, e seuero, spogliato d'ogni sollieuo Diuino, & umano: imperoche il Signore se le nascondeua, e le sospendeua tutti i suoi regali; anzi che con alta prouidenza dispose, che nè meno nel Confessore ritrouasse una minima consolazione. Nel tempo che essa staua così da tutte le parti abbandonata, e sola, le daua il Demonio batterie così grandi di afflizioni, tormenti corporali, timori; e suggestioni, che le pareva di essere circondadata da dolori d'Inferno. Pativa con ugual conformità, conformando la sua volontà à quella di Dio con una profonda rassegnazione, e procurando secondo il suo modo d'imitare in quell'esercizio il suo Maestro.

Si alternavano questi, & altri travagli, con li quali l'affliggeua il Demonio, con i lumi, e favori Diuini, che il Signore le communicava, & in questa alternatiua ponendo in pratica le osseruanze delli due suoi Nouiziati, continuaua in scriuere l'Opera. Nel tempo dell'oscurità, e del patire, s'impiegaua tutta nell'imitazione di Cristo, con che si andava disponendo per essere istromento condecente della mano dell'-

dell'Onnipotente. Quando poi spuntava il Sole di Giustizia, formando nell'anima sua il giorno sereno della tranquillità, si applicava tutta all'essere di Dio, & à i lumi, che da quel fonte partecipava, e mantenendosi nell'alto esercizio delle virtù, che riguardano la Divinità, scriveva secondo l'intelligenza, che riceveva in quell'alta abitazione. In questa guisa continuò costante fino à terminare felicemente quell'Istoria maravigliosa, restando con la sua conclusione trionfante di tutte le opposizioni dell'Inferno.

§. XXXVI.

Dell'ultimo stato, in cui pose il Signore la sua Serva.

Continuò con maggiore, e più mirabile perfezione la Serva di Dio, doppo d'aver scritto la seconda volta l'Istoria, nell'osservanza dello stato d'imitatrice della Vergine Suprema, nella di cui Professione era già stata confermata, come anche in quello dell'imitazione di Cristo, e dell'attenzione all'essere di Dio, in cui era tuttavia Novizia. Militava in questi trè stati sotto di una legge generale. Era questa quella del Divino Amore; e con tutto che sin da suoi primi lumi fù questo il primo mobile del suo operare interiore, & esteriore, erano all'ora i suoi affetti, come di chi anelava à conseguirlo; però già viveva in un certo genere di possesso, nella maniera di che è capace questa vita temporale, come se fusse domestica di questo nobilissimo Signore; regolando solamente con le sue leggi tutti i di lei movimenti. Impiegava tutti i lumi del suo intelletto nel contemplare l'essere immutabile di Dio le sue Divine perfezioni, & attributi, tenendo sempre la memoria fissa in questo primo motivo, e termine della volontà; e perchè il più forte incentivo dell'amore, è l'amore reciproco; e questo è altrettanto più attivo, quanto; egli è più nobile; stava attenta à considerare tutte l'eccellenze dell'amore, con cui l'Onnipotente l'amaua, per primo per immenso, per il più fino, vero, e disinteressato, che si puole concepire. A questo riflesso la sua volontà impiegava in quell'essere incommutabile dell'infinita bontà tutto il suo affetto, trasformavasi tutta nel suo amore, e l'amava con tutto il suo cuore, e mente. Di quì nasceva lo stare essa sempre sommamente accurata, & attenta alla volontà santissima del suo Diletto, per dargli gusto, e compiacerlo in tutto. Discopriva questa volontà principalmente dalla legge Divina, e da'suoi commandamenti, dalla legge Ecclesiastica, e suoi precetti; dalle Divine Scritture, e Dottrine Cattoliche, insegnate, ò pure approvate dalla Santa Chiesa; dalle osservanze del suo Istituto, da i lumi, e dottrine, che in questa conformità le dava il Signore, regolate dal giudizio de'suoi Confessori, e Superiori, Conforme à questa investigazione l'amore fervoroso, & officioso operava in lei senza trascuraggine, procurando di non tralasciar niente, ne meno le cose più minute, di tutto quello, con che pareva à lei potrebbe dar gusto al suo Diletto, Procurava primieramente con accuratissima diligenza la purità di coscienza, e la bellezza dell'anima, come fondamento del beneplacito Divino, dando il primo passo del suo amore nel osservanza esatta di tutti i commandamenti del Padrone, e Signore della sua volontà, e di tutti quelli, che le commandavano in suo nome. Passava per maggiormente compiacerlo, à sollecitare l'ornamento di tutte le virtù, ad esercitarsi frequentemente in esse, ad un operare continuo con perfezione, ad una incessante operazione delli affetti più teneri, e fervorosi della volontà, ad un sospirare senza pausa, per piacere al suo Dio. Conforme à questa legge dell'amore, che era l'unico mobile e regola, ò livello di tutta la repubblica dell'anima sua, conoscendo quanto si compiaceva il suo Signore, con l'osservanze di quelli trè stati, ne'quali l'aveva posta; era la sua occupazione continua l'ascendere per questi gradi; dall'imitazione di Maria ascendere à quella di Cristo, e di quì ingolfarsi nell'immenso pelago della Divinità, in cui ricevendo nuova vivificazione del suo spirito, come nel primo originale d'ogni virtù, si rinovava, ornava, ricercava, & acquistaua nuovi, e fervorosi vigori per operare.

Avendo ella perseverato alcuni anni in queste osservanze, nelle quali ricevè dal Signore specialissimi favori, li coronò la Maestà Sua, ammettendola alla profes-

professione di quei due sublimi, & eminenti stati di perfezione, ne'quali per tanto tempo si era trovata fedele nella provazione di Novizia. Rimase la Serva di Dio con la Professione di questi trè stati, in un' altezza di perfezione, che, con tutto che nel modo, e gradi poteva senza termine sempre più aumentarsi, non pare però che stando in questa vita mortale potesse ascendere à genere più sublime. E l'essere di Dio l'immenso pelago di perfezione infinita, dove senza principio che la limiti, si ritrova tutta quella, che senza contradizione puol convenire alla constituzione di un ente sommo, e di dove si partecipa fuori di se tutta quella che è possibile. L'umanità Santissima di Cristo, unita ipostaticamente al Verbo eterno, e ripiena di tutti i doni, grazie, e perfezioni possibili partecipate dell'essere di Dio, operò tutte le operazioni interiori, & esteriori, con tutta la pienezza di perfezione, e santità, come quella che era nella Dignità prossima à Dio, e stando sempre alla vista chiara della Divinità, cavava senz'altro esempio dal suo infinito originale la perfezione. Maria Santissima Madre di quest'Uomo Dio, ornata delle grazie; e doni corrispondenti à questa Dignità, con il conoscimento, e chiaro lume, che ebbe fin dall'Incarnazione delle operazioni dell'anima del suo Figlio Santissimo, unita alla Divinità, le imitò, e copiò in se, conforme era possibile ad una pura creatura; e per questa porta ascese ad una attenzione altissima, e continua, (quanto era possibile in stato di viatrice) dell'essere di Dio, e delle sue perfezioni. Questi gradi, come ultimi, pose Iddio, acciò tutte le altre anime ascendessero alla perfezione eminente: e per essi ascendè la nostra Maria di Gesù con speciale eccellenza. Le fù data una intelligenza così maravigliosa di tutta la vita, operazioni, e virtù della Madre di Dio, conforme lo dimostra l'Istoria che scrisse, che tenendola per immediato esemplare, e Maestra, imitò, e copiò (con la inferiorità, che si suppone le virtù, & operazioni interiori, & esteriori, di che fù capace della sua vita Santissima. Per questo grado, e con così potente Mediatrice fù innalzata all'imitazione di Cristo, dandole il medesimo Signore, luce infusa della sua Umanità Santissima, e delle operazioni interiori che fece in vita mortale, con profonda intelligenza de suoi Santi Evangelj: e con questo esemplare, che sempre imitò rispettivamente alla sua inferiorità immensa, compose di nuovo la bellezza del suo spirito, meritando di essere Professora di così alta imitazione. Per questa porta l'introdusse l' Altissimo all'abitazione eminente, & al talamo occulto dell'attenzione all'essere di Dio, dove nell'alto esercizio delle virtù, e pratica delle leggi del fervoroso amore, con quiete, pace è tranquillità, si dava tutta à godere delli stretti abbracci dell'unione con Sua Divina Maestà. Di questa maniera alla vista della gloria, e grandezza di Dio, si trasformava nella sua medesima Imagine, passando da una chiarezza in un'altra, dall' imitazione di Maria à quella di Cristo, dalla comtemplazione dell'umanità, all'attenzione alla divinità; da un'affetto infiammato, ad un'altra fiamma più accesa, eccitata, ò mossa dallo Spirito Santo, in esecuzione del suo dono di Sapienza. Questo è in somma lo stato, in cui Dio teneva quest'anima, quando la chiamò à se con l'ultima infermità.

Qui era il luogo proprio di riferire l'altezza, à cui giunse la Serva di Dio nell'esercizio d'ognuna delle virtù. Però come già erano gionte ad esser virtù di chi aveva ottenuto la divina somiglianza, ò unione con Dio, che chiamano virtù di animo purgato, le di cui eccellenti qualità solamente si esperimentano nel più occulto dell'interno; non vi sarebbe altro modo per poterle degnamente esprimere, che copiare, quello che circa ognuna di esse communicò la Serva di Dio à suoi Confessori: e questo non puol capire in una relazione sì compendiosa. Metterò quì solamente quello che essa riferì al suo Confessore, che come preambolo precedeva ad ognuno de favori Divini, che in questi tempi riceveva, e da questi potrà formarsi qualche concetto di quell'altezza. *Sentivo*, disse, *grandi, e maravigliosi effetti dal lume, che m'illuminava, e mi conduceva tutta à Dio, mi allontanava, e distaccava da ogni cosa terrena. Riconoscevo di stare più dove amavo, che sostentando la vita, che vivevo. Con che il corpo rimaneva illanguidito con un deliquio grande, e le passioni morte, ò mortificate, imprigionate,*

nate, ò soggettate; le virtù, ò i suoi abiti formontavano, e si ordinavano; l'amore s'infervorava, e conduceva seco dietro al suo Diletto la parte superiore, e questa la parte inferiore, e sensitiva; la concupiscibile, & irascibile imperfette, restavano decollate, e senza forze; la concupiscibile perfetta incaminata all'amore della virtù, e dell'Autore di essa, ed all'essere di Dio immutabile, e l'irascibile Santa, fortificata, ed infuriata contro il Demonio, Mondo, e Carne, e posta in armi contra di essi, e contra la superbia, avarizia, lussuria, ira gola, ed accidia, contra il fomite del peccato, e tutti i suoi effetti, e contra tutti gl'impedimenti, che sono nella natura umana contro la virtù. Miravo tutti questi con sdegno, e batticuore, come armi delle piaghe, ed istromenti del mio dolore. Quello, che prima si ammetteva con gusto, si riguarda con abborrimento, e per non vederlo non si mira. Resta l'anima doppo di questo in tranquillità, sollevata ad un alta abitazione, allontanata da ogni cosa terrena; doue le passioni stanno in silenzio, & in perfetta operazione le virtù; li sensi trattenuti senza operare, le potenze in atto, ed operazione perfettissima; gli abiti della scienza si esercitano; e tutta l'anima si rinoua, e stà con Dio. Questi effetti si sentono, e precedono ad ogni beneficio di quelli, che Dio mi fà; ed è preambolo per esperimentare la sua Real presenza. Viene all'anima, nella guisa, che fà il Sole al Mondo, esiliando le tenebre ed impadronendosi di tutta la sua luce, e chiarezza. Entra nel piccol Mondo dell'anima il Sole di giustizia: discaccia le tenebre dell'intelletto, li mali affetti, ed effetti della volontà, le ombre del peccato, & i suoi effetti, e le nebbie, che innalzarono le passioni. E restando tutta l'anima in luce, e chiarezza fatta Cielo, abita in essa il Sole. Sin quì disse la Serva di Dio, da cui si può formare qualche concetto delle maravigliose eccellenze, che nell'alto esercizio delle virtù seguirono nel suo interno. Di quello, che si conosceva nell'esteriore, ne farò quì sotto una breve recompilazione, se è possibile di ridursi à brevità tanto come vi è da dire.

§. XXXVII.

Delle virtù della Fede, e Speranza della Serva di Dio, e del loro esercizio.

LA Fede se le conobbe in opere, e parole sempre fermissima, pura, esercitata, ed esplicita con estensione maravigliosa. Con tutta verità chiamava questa virtù colonna della sua fortezza, sostegno della anima sua, guida de' suoi pensieri, e Norte delle sue opere, e parole. Nissuno la communicò interiormente, che non conoscesse in lei che la Fede era il fisso Norte delle sue operazioni. Le sue opere esteriori furono invariabilmente una continua protesta di questa virtù. Le sue parole illustravano, ed infervoravano ad esercitarla; e persuadevano con tanta efficacia le verità Cattoliche, che fortificavano quanti le udivano, & ad alcuni pareva che sarebbero bastevoli per convincere il più ostinato infedele. Insegnava alle sue figlie l'uso frequente della Fede nell'operare, e nell'orare; e quando occorreva loro alcuna difficoltà nell'intelligenza di qualche Misterio, glie lo dichiarava con una maniera tanto adattata alla sua capacità, che riduceva anche la più rozza, ed ignorante nella sua Fede esplicita. A quelli: che venivano à conferire con lei i loro travagli, introducendo con discrezione la materia, li poneva nell'esercizio della Fede, dichiarando loro i suoi Misterj, conforme lo richiedeva il bisogno, acciò da questo avesse principio la consolazione, ò rimedio che domandavano. In quanto parlò, e scrisse, nulla si riconobbe, che anche materialmente fosse disdicevole alla purità di questa virtù: tutto si ritrovò sempre conforme à quello, che insegna la Chiesa Cattolica Romana. Questa fù la regola, per dove sempre instò, e pregò s'incaminassero, e misurassero tutte le sue azzioni, ed alla di cui correzzione soggettava con gustosa sommissione, quanto pensava, e diceva. Scriveva frequentemente proteste di Fede, con una espressione maravigliosa de' suoi Misterj, avvanzandosi ad individuare quante verità hà definite la Chiesa per l'uso commune de' Fedeli contra li Eretici moderni, con quell'istessa particolarità,

e distinzione, con cui potrebbe farlo il Teologo più erudito, e più versato nelle controversie. Tutti li giorni recitava il Testo della Dottrina Cristiana, e leggeva trè fogli della sua Dichiarazione, terminando le sue orazioni con il Simbolo di Sant'Atanasio, in esercizio di questa virtù. Si manifestava questo così frequente nella sua communicazione, che li suoi Confessori si persuadevano che essa viveva sempre in Fede attuale. Era in lei accompagnata questa virtù dell'intelligenza profonda delli divini Misterj, e delle Sacre Scritture, che le communicò il Signore, e della scienza alta, e maravigliosa, che le infuse; beneficj, che furono conosciuti per tante esperienze: che però applicate per mezzo di questi lumi le verità, che la Chiesa propone, come rivelate da Dio, appena vi sarà qualcheduna, che quest'anima non credesse esplicitamente, e con gran penetrazione.

Non se le conobbe niente meno inferiore la Speranza costantissima, e retta. Tutto l'operare della sua vita fù un testimonio chiaro de'suoi desiderj ardenti di godere eternamente il Sommo Bene, spogliata della mortalità. Le sue parole mostravano la continua elevazione del suo spirito nello sperare questo bene. Nissuno la communicò con frequenza, che non conoscesse in essa il bassissimo concetto, che teneva fatto della sua propria miseria, e l'altissimo, che aveva formato della Misericordia Divina: quello le serviva per non fidarsi delle proprie sue forze: questo, acciò confidasse ne'Divini ajuti: quello la liberava dalla presunzione, questo l'allontanava dalla diffidenza: l'uno, e l'altro ponevano la sua speranza nella rettitudine di stabilirsi nel solo Dio, che per li meriti di Cristo provederebbe i mezzi opportuni della sua grazia per il fine di conseguirlo, e di stare con somma vigilanza per non rendergli per parte sua infruttuosi. Animava molto le sua figlie all'esercizio di questa virtù: & in un'Orazione, che diede loro, affinche l'esercitassero, conobbero parte delle sue ardenti brame, per arrivare, spogliata della mortalità, à conseguire il fine della sua speranza. Quando con il lume che le assisteva, conosceva che qualcheduna stava interiormente tribolata, si accostava ad essa, e con amore di Madre le diceva. *Sorella, senti di Dio in bontà, non aggravare la sua misericordia, spera, confida, fà atti di questa virtù, per inclinare la clemenza dell'Altissimo, che si offende molto di vederci diffidenti.* E con questo la lasciava sollevata, ed instruita. In chi fece più maravigliosi effetti l'esortazione della Serva di Dio à questa virtù fù in quelli, che toccati miserabilmente dalla disperazione, andavano nelle loro afflizioni à cercarla, e molti liberò quasi dal laccio dell'ultima disperazione. Il dono del timor di Dio, compagno della speranza, riempì di tal maniera l'anima di questa creatura, che non potè occultarsi ad alcuno di quanti la trattarono: perche non solamente fù il primo, mà bensì il più eminente effetto della Sapienza, che animava il suo spirito: fù similmente questo il notorio fondo, con cui assicurò il Signore la Nave del suo spirito, e la sua navigazione per l' alto sentiero de'celestiali favori, per li quali sempre la condusse; e fù l'istromento più continuo, e forte del suo patire. Non si potè ignorare, che era puramente filiale; atteso che à nissuna proposizione, ò imminenza di pena, per rigorosa che fosse, si moveva; e a qualsisia apparenza di colpa per leggiera che fosse, si intensava tanto, che pareua che il suo tormento le avesse da terminar la vita. Parì qualche immoderazione nel temere, se vi era colpa in alcune cose, nelle quali per principj certi poteva assicurarsi, che non vi era; però come perseverava il giudizio retto, tutto si riduceva à patire più. E benche le riprendeva il Signore quell'imperfezione d'eccesso nel timore; si conobbe però che lo permetteva con alta providenza, acciò servisse di materia ad altri mezzi di sua maggior sicurezza.

§. XXXVIII.

Della Carità della Serva di Dio, e suo esercizio.

LA Carità fù la virtù, che meno potè occultare questa creatura: perche come l'amor Divino è fuoco così attivo, essendo cresciuta la fiamma, non si puole contenere, senza, che escano al di fuori molti contrasegni del suo incendio,

Furo-

Furono assai grandi quelli, che si scoprirono in questa Serva di Dio; le sue parole erano ardenti folgori, che non solamente manifestavano nella ferveza dell'incendio la fornace dell'interior Carità, di dove uscivano; mà anche con l'efficacia della loro attività penetravano i cuori di quelli, che le ascoltavano: il suo operare era tanto accurato, e diligente nel servire, e piacere al suo Signore, che solo poteva nascere dall'officioso d'una volontà infiammata nell'amor Divino: le sue ansie di ritrovare sempre più, che fare per il suo amato, mai si saziavano, e mai si sodisfacevano di quanto operavano; che però giungevano continuamente alle orecchie de'suoi Confessori con fervorose dimande, che cosa farebbe mai per il suo amato; e con dolorosi lamenti, perche le pareva di non operar niente. Infino al corpo si communicava maravigliosamente l'incendio interiore dell'amor Divino in sensibili effetti: l'impulso continuo del suo affetto alleggeriva la sua gravezza, rendendo così veloce il suo moto ordinario, che causava notabile maraviglia alle Religiose, e molto più nelli ultimi anni, considerata la sua età, e le sue indisposizioni; il fervore l'accendeva di maniera in calore materiale, che era più intensoquello, che continuamente pativa, che quello, che potrebbe nascere dall'accidente d'una ardentissima febre: conoscevasi l'origine di questo ardore, stante che la veste che portava sopra il petto, materialmente si abbruggiava: & alcuni pannicelli, che à causa di una piaga, che teneva, si applicava sopra, in poche ore si cavavano così abbruggiati, che si disfacevano, come se si fussero posti sopra li carboni accesi. Persuadevansi le Monache, che anche nel sonno continuava l'amore, e che dormendo vegliava il suo cuore, per li soavi sospiri, e moti, che con curiosità le osservavano nel breve, e leggiero sonno, che essa prendeva. Le esortava la Venerabil Madre all'esercizio di questa virtù con tal fervore, ed efficacia, che non vi era tepidezza, che almeno non procurasse infiammarla con nuove brame d'amare. Nelle ricreazioni tutto il suo divertimento consisteva in parlare dell'amore Divino. Dispone va essa, che le sue figlie successivamente ponderassero le perfezioni Divine del suo amato, ed alla lode, che ogn'una di loro diceva, alternava essa tre elogj. E se à caso qualcheduna si scusava con dire, che non sapeva, che cosa parlare, s'infiammava tanto in amoroso zelo, che se le conosceva sensibilmente nella faccia l'ardente fiamma, che aveva, e senza potersi contenere, prorompeva in cantici maravigliosi di Divine lodi, pieni di sapienza celestiale. Esperimentarono i Confessori in questa creatura una stima imponderabile della grazia, un orrore implacabile alla colpa, una attenzione vigilantissima di non commettere avvertentemente anche la più lieve imperfezione, & una purità tale di conscienza, che appena per la fragilità umana commetteva qualche colpa leggiera, ò picciola imperfezione, che tutta affannata correva con la maggior prestezza possibile alle acque della Confessione sagramentale, versandone tanta dalli suoi occhi, e dando tanti contrasegni di straordinario dolore, che non solo li faceva stupire, mà di più li faceva totalmente compungere. Tutti effetti d'una ardentissima Carità.

L'estensione di questa virtù all'amore de prossimi in Dio, fù questa creatura più notoria, per li effetti estrinseci della sua beneficenza, che diffondendosi à tanti, fù necessario venisse ad una commune notorietà. Giunsero maravigliosamente questi effetti, non solamente à tutte le Religiose, con le quali essa visse, non solo à quante persone andavano à communicarla, non solo alla Repubblica, Regno, e Monarchia, in cui nacque, mà anche à tutta la Cristianità; anzi che passarono con prodigio anco agl'Infedeli, conforme si vidde ne'successi, che narrai di sopra. Il principale effetto della sua caritativa beneficenza consistè ne'beni spirituali, che faceva. Non si puole degnamente ponderare il vigore alla virtù, lo sforzo per la perfezione, la correzione dell'imperfetto, l'emenda nelle negligenze, la consolazione nelle afflizioni, il soccorso nelle necessità dello spirito, che ricevevano le Religiose dalla sua Venerabil Madre, trovando in qualunque tribulazione pronta, & aperta la porta della sua Carità. A nissuno de' prossimi la teneva giammai rinchiusa, trovandola sempre più franca il più miserabile: con che fù copiosissimo (conforme dissi) il numero di

perſone d'ogni ſtato, e condizione, che andavano à communicarla nelle loro affizioni, e travagli, moſſi, ò dalla fama della ſua ſantità, ò da qualche inſpirazione interiore. Tutti ritrovavano l'opportuna conſolazione; però la Serva di Dio cominciava prima ordinariamente à diſporli con ragioni ſoavi, & efficaci, dettate dallo Spirito Divino, alla purificazione delle loro coſcienze, & al miglioramento delle loro vite, perſuadendo con prudentiſſima cautela quelli, che conoſceva averne di biſogno, à che faceſſero ſubito una confeſſione perfetta. Ed ajutando il Signore maravigliosamente la Carità della ſua Serva, gli manifeſtava l'interiori delle perſone che le parlavano. Uſava eſſa di queſta ſcienza con tanta conformità alle regole di Carità, che per depravate, ed immonde, che vedeſſe le conſcienze, punto non ſi maravigliava, nè ſi mutava; anzi che le perſone, che lei riconoſceva in queſto ſtato, le trattava con maggior piacevolezza, ed affabilità, ad effetto che le ſue monizioni, e conſegli foſſero da loro più ben ricevuti. Communemente con alcune parole di dottrina generale, colpiva così al vivo la loro piaga interiore, che eccitate da quella penetrante freccia al dolore delle ſue colpe, non potevano contenere le lagrime: e molte di quelle anime così ferite, e compunte, le manifeſtavano ſubito quella neceſſità più importante, che prima procuravano di occultare. Solo quando il Signore glielo comandava in qualche caſo ſpeciale, diceva ad eſſi con eſpreſſione diſtinta quello che conoſceva del loro interiore; ed all'ora la correzione caritativa era più ſevera. Li beni ſpirituali, che fece in queſto eſercizio à ſuoi proſſimi; li mali, da quali liberò molte anime, e li particolari ſucceſſi, che ſeguirono nel rimedio ora de Potenti, quali ſtavano infangati nell'abbondanza, vanità, ò nelle delizie; ora de i poveri miſerabili, che reſi furioſi, & iracondi per gli travagli occaſionatili dalla loro neceſſità, correvano alla diſperazione; or de puſillanimi, che ſommerſi dalle ſuggeſtioni del Demonio, avevano perduto la ſperanza di liberarſi da i di lui lacci; Se ſi doveſſero riferire in particolare, potrebbero queſti ſoli riempire una grande Iſtoria. Come erano tanti quelli che ricevevano i beneficj, erano anche molti quelli che li communivano con altri; e facendoſi pubblico per queſto mezzo quel commune aſilo, creſceva ugualmente il ricorſo de i biſognoſi, à tal ſegno, che ſola la dilatazione maraviglioſa della Carità di queſta creatura averebbe potuto darle eſpediente. Non ſi terminavano gli effetti della ſua beneficenza in ſoli quelli che la cercavano; anzi che ſollecita, e fervoroſa cercava mezzi, li quali poteſſero dilatarſi in commune beneficio delle anime. Già ne riferì alcuni di ſopra, non eſſendo poſſibile il compendiarli tutti ſenza molto dilungarſi.

La fervoroſa ſollecitudine, con la quale ajutava, e ſoccoreva le Anime del Purgatorio, non ſi potè occultare, perche non contenta con quello che per eſſe interiormente faceva, come ſarebbe à dire, offerire in loro ſuffragio, nel modo, che poteva oltre li Sacrificj delle Meſſe, alle quali aſſiſteva, tutte quante ſi celebravano nel Mondo; pregare inſtantemente per loro, applicare ad eſſe tutto il ſodisfattorio de ſuoi eſercizj, offerirſi a patire, per ſodisfare quello, che eſſe dovevano patire, e con effetto patire per alcune, che ſe ſi facevano vedere da lei viſibilmente, per chiederle ajuto, quanto diſponeva il Signore, ſino à tanto che uſciſſero dalle pene: Non contenta (dico) con tutto queſto, ſollecitava in loro ſoffragio le orazioni, & eſercizj della Communità, chiedeva alle Religioſe per elemoſina queſti ſoccorſi, ed il guadagnare, ed applicar loro Indulgenze, nelle quali le Monache l'oſſervavano frequentemente occupata; Si valeva delle perſone di fuori ſue divote, acciò in ſuffragio loro diceſſero, ò pure faceſſero dire delle Meſſe; ed era tanto grande la ſua vigilanza in procurare che ſi faceſſero con eſatta pontualità li ſuffragj delle Religioſe defonte, e di altre perſone, che erano ſtate appoggiate alla ſua cura, e ſollecitudine, che à tutti rendeva edificazione, e ſtupore. Perche quì ſolamente accenno quello, che delle ſue virtù, ſi vedeva, e perche non capirebbero in queſta relazione, laſcio di riferire i maravigoſi ſucceſſi, che ſeguirono con alcune Anime del Purgatorio, alle quali conceſſe il Signore veniſſero ad implorare la ſua protezione, & ajuti. Il caſo della Regina D. Iſabella di Borbone, quello del ſuo figlio il Principe D. Carlo, &

lo, ed altri casi di Religiose, e Secolari, di grande ammirazione, & insegnamento, narrarò nell'Istoria, che hò promessa.

Non fù men notoria la beneficenza della sua Carità ne'beni corporali, che fece à suoi prossimi. Nissuna necessità temporale sopraveniva à qualcheduna delle sue suddite, che la Caritativa Madre non sollecitasse subito il rimedio, ò sollievo; anzi che molte ne preveniva anche prima che giungessero. Nelle infermità, & indisposizioni delle Religiose, essendo necessità, che con maggior urgenza bisognava di soccorso corporale, e spirituale, le applicava con sollecitudine infatigabile ammirabili beneficj. Assisteva ad esse di giorno, e di notte, servendole con sì diligente accuratezza, e consolandole con una Carità cotanto sviscerata, che lei era il sollievo de suoi mali. Le faceva i letti, le mutava i panni, le dava con le sue mani da mangiare non ricusando questi esercizj, anche nelle più schiffose infermità; Avevano osservato, che li rimedj corporali, alli quali la vedevano inclinata, erano li più convenienti, ed opportuni all'infermità, per quello, che doppo esperimentavano: e così stavano attente à quello, che essa dissimulatamente diceva, persuase, che questo fusse parere de lumi superiori. Se l'infermità era pericolosa, la sua assistenza era maggiore, & incredibile la sua vigilanza, acciò ricevessero à tempo i Sagramenti. Successero in questo particolare casi maravigliosi, perche alle volte affrettava che ricevessero i Sagramenti, benche per all'ora non si scoprisse tanto imminente il pericolo; però doppo si rifletteva, che se non l'avessero ricevuti in quella occasione, sarebbero morte senza essi: alle volte disponeva, che se li amministrassero, senza, che il Medico l'avesse prevenuto, e doppo si esperimentava, che lo stato dell' infermità non dava maggior tempo. Quando qualcheduna andava approssimandosi all'articolo della morte, sempre stava al suo capezzale, ajutandola in quella così importante occasione con tutti li mezzi, che le dettava il suo fervoroso spirito. Faceva insieme con essa la protestazione della Fede; la esortava à confidare nella Divina Misericordia, l' infiammava nell'amor di Dio, e contrizione delle sue colpe; l'invigoriva, ed animava contro le tentazioni del Demonio, insegnandole la maniera, con cui doveva resisterle, e superarle; le contava molte cose delle grandezze di Dio, della sua bontà, e Misericordia infinita: la consigliava ad avere desiderj grandi di vederlo, e goderlo nella Patria Celestiale; e tutto lo faceva con sì fervorose, e penetranti ragioni, che pareva alle Religiose circostanti di comprendere sensibilmente la loro efficacia, e riputavano per fortunate tutte quelle, che morivano in vita della sua Venerabil Madre. Nell'arrivare l'ultimo passo dell'agonia, esortava tutte ad orare istantemente per l'ultima vittoria della sua Sorella; & ad effetto che lo facessero con maggior fervore, recitava la raccomandazione dell'anima in volgare, conforme lei aveva tradotta, con tanta divozione, ed affetto, che tutte le infervorava. Morta che era la Religiosa assisteva la caritativa Madre à comporre il suo Cadavere, e vestirlo delli abiti sepolcrali, non tralasciando funzione veruna di carità, insino à tanto che se le dava sepoltura, scendendo eziandio à basso nel sepolcro commune delle Religiose, che è una stanza a volta sotterranea.

Assisteva alle necessità delli poveri di fuori, non solamente con l'elemosina spirituale, che loro faceva nella consolazione, e sollievo, che dava al loro interno, quante volte desideravano esser consolati, communicando con essa i loro travagli; ma anche con soccorsi temporali, assai frequenti, e copiosi. Dal principio, che prese l'abito fino à quando la fecero Superiora, fù sempre limitata dalla povertà questa sua temporale beneficenza di dare à poveri del suo alimento quel tanto che solamente le permetteva l'obbedienza; Subito però che giunse ad essere Abbadessa, con il di cui ministerio ebbe in sue mani l'amministrazione di tutti gl'interessi, & agenda del Convento, facendo prodigiosamente la providenza Divina le spese alla sua Carità, andava souvenendo à tutti i bisognosi senza altro verun limite, che quello, che richiedeva la loro necessità. Soccorreva i poveri vergognosi con le medesime elemosine che à lei somministravano le persone divote, & ora lo faceva da se medesima, ora per mezzo di alcuni amici spirituali di tutta confidenza, à quali da-

va questa incombenza. Nissuna necessità publica, ò secreta giungeva a sua notizia che non procurasse ella rimediarla, e per meglio farlo, andava essa cercando le più angustiose, ed occulte, con la medesima sollecitudine, con che andarebbe il medesimo bisognoso cercando il suo rimedio. Per tutti gl'altri poveri, che d'ordinario accudivano al Convento, aveva ella disposto si facesse loro l'elemosina alla Ruota con mano liberale, senza risiutare, ne licenziare mai veruno; ed à quelle Officiale che lei conosceva più caritative, dava licenza di fare elemosine più copiose; con che erano tante, e così abbondanti quelle, che con questo ordine si davano, che non erano capaci le rendite del Convento, dovendosi accudire con la puntualità, che si faceva all'obligo principale del loro sostento. Però la Fede, e la Carità della Serva di Dio, riportavano dal suo Divino Signore, che le elemosine corressero con quella abbondanza, e che le rendite del Convento crescessero à quell'aumento, che di sopra accennai.

§. XXXIX.

Della virtù della Prudenza della Serva di Dio, e del suo esercizio.

NIssuna virtù risplendette più in questa Serva di Dio, che la Prudenza; poiche ella fù la commune ammirazione di quanti la trattarono, e communicarono. Esercitò principalmente questa virtù nel governo della sua vita. Conoscendo essa fin dal principio dell'uso di ragione, che l'ultimo fine della creatura naturale era Iddio, e che era stata creata per conoscerlo, servirlo obbedirlo, ed amarlo in questa vita mortale, e per questi mezzi arrivare à goderlo eternamente nella gloria: abbracciò questo vero, e legitimo fine di tutta la sua vita con intenzione purissima di darsi tutta al servizio di Dio, solo per sua bontà, e per darle gusto. Supposta questa retta intenzione del suo vero fine, cominciò ad esercitare i suoi atti la Prudenza. Andò ricercando con gran vigilanza, ed attenzione tutti i mezzi opportuni per conseguirlo, pesando la convenienza, ò disconvenienza, pericoli, ò sicurezza di quanti potè incontrare la sua gran diligenza, & accuratezza. Giudicò con gran discrezione, e sodezza, che il mezzo più opportuno, e conducente al fine, era il seguitare la vita spirituale, e mistica, che era l'unico camino per la perfezione. E facendo elezione di questo, si applicò tutta à metterlo in pratica con imperio così costante, che nissuna sorte di travagli, di umane traversie, ne contradizioni dell' Inferno, con tutto che fossero state tante, e così violente per tutto il corso della sua vita, mai poterono farla retrocedere un punto dal camino intrapreso. Per l'individuale applicazione di tutte le sue operazioni à questo regolamento di vita, usò essa maravigliosamente di tutte le parti della prudenza. Arrichì la sua *memoria* con quanti ricordi di casi conducenti alla direzione della vita spirituale potè raccogliere dalla lezione, communicazione, ed esperienze proprie, ed altrui, e scrisse una memoria, ò ristretto delle massime, e sentenze pratiche dela Scrittura Sacra, e delli Santi, attinenti à questo fine, studiando sempre con grande attenzione, ed affetto di conservare nella sua memoria tutte quelle notizie, meditandole frequentemente, ad effetto di poterle avere sempre pronte al tempo di deliberare nell'elezione, ed imperio di ciascheduna delle sue operazioni. Disoccupava *l'intelletto* dalle tenebre, che sogliono infonderglі le passioni, ad effetto, che il giudizio del fine particolare, come primo principio nell' operabile contingente, fosse retto, ed il suo peso fosse fedele nella stima delle cose: e fù tanta la facilità sua nel buon successo di questi giudizj, come se con chiara vista stesse mirando la verità della maggior convenienza. Riceveva con *docilità* mirabile gl'ammaestramenti de' suoi Padri spirituali, e de suoi Superiori; e nissuna cosa per leggiera che fosse, operava senza prendere il loro consiglio, e parere, stante che per le operazioni ordinarie, e frequenti l'aveva preso da loro in commune; e conforme le regole generali, che da essi riceveva, formava la sua prudenza il dettame particolare d'ognuna: e quando le occorreva qualche nuova difficoltà, ò negozio, ò qualche opera straordinaria, benche fosse il minore esercizio, accudiva di nuovo à ricevere il loro consiglio, ò istruzione;

zione; e confidando nel Signore, che l'illustrarebbe per il di lei sicuro indrizzo, acciochè per sua parte non vi fusse la minore occasione d'errore, manifestaua loro tutto il suo interno, senza riseruare ne anche un pensiero il più leggiero. Ne per questo tralasciaua di esercitare la *solerzia* (cioè destrezza d'ingegno) anzi bene andaua sempre ricercando dentro se stessa con solecita attenzione, nuoui mezzi per rendersi maggiormente grata al suo Signore; e con questi lumi, che le communicaua la Maestà Sua, incontraua con prestezza li più conuenienti; se bene giammai à sua elezione, nè à suo imperio, fino à tanto, che glielo approuassero i Padri spirituali, proponendoli essa con umile simplicità quanti ne aueua ritrouati la sua solerzia. Era il discorso naturale di questa creatura chiarissimo, ed assistito da i lumi soprannaturali, da i quali era illustrato; procedendo dall'une all'altre cose, deduceua dettami di quello, che si doueua operare nel particolare, che li offeriua, tanto adattati, che la sua prudenziale *Ragione* fù di stupore commune à quanti la trattarono. Con tale *providenza* gouernò la sua vita spirituale per il camino dell'alta perfezione, che regolando con ogni rettitudine i mezzi più conuenienti al fine intentato, preueniua quante contingenze, ed accidenti poteuano succedere in auuenire, e disponeua con prouidenza mirabile il presente per il futuro distante. Da qui ebbe origine quella inuiolabile cautela di occultare le cose del suo spirito; quel dettame prudente di eleggere di due mezzi d'ugual perfezione il più segreto; e quella tal disposizione di cose; che di una vita così piena di prodigj solo uscisse al Mondo quello, che conduceua alla sua edificazione, ed al profitto dell'anime, tolti tutti gl'inconuenienti, che per il rumore della vana curiosità sogliono seguirsi in discredito della virtù. Ajutò molto à questa disposizione la *circospezione*, con cui sempre mirò ne i mezzi non solo la conuenienza, che teneuano in se stessi per fine, mà anche quella, che aueuano, attente tutte le circostanze, che correuano de facto. Per questo con tutto che esperimentaua ne i ratti, ed estasi fin dal principio i grandi auanzamenti, che causauano al suo spirito, attendendo alle circostanze del strepito, che faceuano, e delle vane curiosità, che da lì si motiuauano; le parue più conueniente di chiedere al Signore la conducesse per occulto sentiero, benche fosse di oscuro penare, che di proseguire in quel modo di godere. Diceua essa, che nelli principii aueua proceduto imprudentemente, operando come parla, à cui mancaua la capacità, prudenza, ed esperienza per gouernare i feruori veementi, che teneua: ed in vero, con tutto che non si ritrouerà facilmente che cosa riprendere in quei successi, per la gran diligenza, con la quale procuraua occultarli; a vista però della prudenza celestiale, con che gouernò il restante della sua vita, puole l'istessa prudenza, che non eccede dall'ordinaria, parere imprudenza. A tutta questa disposizione di vita seruiua di mezzo di sicurezza la sua vigilantissima *cautela*, con la quale diuenuta lince di quello, che doueua operare, discopriua non solamente il male, che suole mescolarsi al bene, non solo il vizio, che suole vestirsi di specie di virtù, mà anche l'imperfezione più nascosta trà le circostanze del perfetto, e procuraua che l'opera riuscisse purificata da tutte queste mescolanze d'impurità; e così nella sottigliezza della vanità, nè l'occulta mina dell'amor proprio, nè l'astuzia occulta del Demonio poterono ritrouare ingresso per macchiare la purità delle sue opere virtuose. Questo fù l'esercizio della virtù della prudenza, con cui questa Serua di Dio gouernò tutta la sua vita, toccando il mezzo delle virtù morali, indrizzando le operazioni al più perfetto, ricercando, discernendo, ed applicando i mezzi più conducenti al vero fine, che è Dio, con la cui grazia riuscì questa fabbrica così grata alli suoi occhi, e così marauigliosa alli mortali.

Oltre di questa prudenza nel gouerno di tutta la propria vita per il vero fine, (che è quella, che sola si puol chiamare assolutamente prudenza vera) ebbe la Serua di Dio in grado eminente l'attualità delle altre tre specie di prudenza, che riguardano il gouerno di qualche Communità, Regnatiua, Politica, ed Economica. Di queste esercitò dà se l'Economica nel gouerno del suo Conuento, continuato per sì lunga serie d'anni, con quella prudenza, ed auuedutezza mirabile nel

spiri-

spirituale, e temporale, conforme hò accennato di sopra. Dell'attuale comprensione, che teneva della Regnativa, diede molti contrasegni nella communicazione, che ebbe con il nostro gran Monarca Filippo Quarto, poiche quando occorreva interrogarla in qualche cosa toccante all'obbligo del suo governo, gli rispondeva con tanta comprensione delle materie, e con dettami così prudenti, e discreti, che discopriva le eccellenze più alte di quella facoltà, conforme si vede in molte delle sue lettere. Della Politica fecero esperienza molti Ministri di questi Regni, che parlandole in negozj gravi del governo, che era appoggiato alla loro cura, ricevettero dalla sua bocca consigli così prudenti, & adequati alla miglior politica, che non li avrebbero potuti aspettare maggiori dall'uomo più esercitato in questa sorte di governi. E generalmente nissun soggetto grave la communicò, che non ammirasse, ò celebrasse la sua prudenza, come stupore, e maraviglia de secoli nel suo sesso.

Perfezionò il Signore la virtù della prudenza, che communicò alla sua Serva, con il dono del consiglio. Lo ebbe questo la Venerabil Madre in grado altissimo; & il suo esercizio esteriore à cui la obbligò la sua ardente carità, fù che più sensibilmente manifestò al Mondo l'altezza della sua prudenza; imperoche come erano in tanto numero le persone di diversi stati, e condizioni, che ne'suoi travagli rincorrevano alla Serva di Dio; ed à molte, che in essi necessitavano di consiglio, glie lo dava tanto prudente, ed aggiustato alle loro necessità, come appunto lo esperimentavano doppo nell'istessi successi: manifestando ognuna quella maraviglia, si dilatò da per tutto la sua fama. Di quì nacque, che non solamente andavano à trovarla ne' travagli per essere consolati, mà similmente andavano à chiederle consiglio ne'negozj gravi ed era di commune ammirazione il sentirla ragionare con tanta comprensione delle materie, auvertenza delle obiezioni, prevenzione dell'inconvenienti, e con tanto occorso alle difficoltà, à segno tale, che nissuna cosa lasciava intatta, che potesse servire d'istruzione, ò sodisfazione di chi chiedeva consiglio: e non rendeva meno stupore l'aggiustatezza della conclusione, che deduceva, e del consiglio, che dava. Molte persone di qualità, le quali continuamente esperimentarono il buon esito de suoi consegli ne i casi, che doppo accadevano, si persuadevano, che la conclusione era lume del suo Spirito Profetico, ed il discorso era mezzo, che prendeva la sua cautelata modestia per occultare quel lume Divino. Fosse, ò non fosse così; la maraviglia della sua prudenza tutti la confessavano, perche anche l'istesso mezzo di occultare le sue cose la discopriva.

§. XL.

Della virtù della Giustizia della Serva di Dio, e del suo esercizio.

LA Giustizia in quanto è virtù generale, si manifestò nel zelo ardente, che teneva la Serva di Dio del bene commune, e la grande applicazione, con che lo sollecitava in quanto le era possibile; non solamente quello della Communità, e Religione, in cui viveva, mà anche tutto quello della Chiesa, e di questa Monarchia Cattolica. Non si contentò questo zelo con regolare, & ordinare al bene commune gli atti di tutte le altre virtù, conforme si vede in tutti gli esercizj della sua vita, quali ben dimostrano, come tutta s'indirizzò à questo bene; mà anche proruppe in molte azioni esteriori. La cura, ed applicazione del bene commune del suo Convento, che era quella, che immediatamente le apparteneva, come à Superiora, fù vigilantissima. Travagliaua incessantemente, acciò con ogni puntualità si osservassero nella sua Communità la Regola, Constituzioni, ceremonie, e tutti gl'altri esercizj dell'Istituto della Religione, senza giammai dispensare in questo ordine commune. E perche il mezzo più esecutivo di questa osservanza è l'esempio del Superiore, per questo, e per altri più alti motivi, si aggiustò così esattamente all'adempimento di tutto, che da esempio passava à maraviglia. Nissuna occupazione per grave, che fosse, la faceva mancare da qualsisia funzione della Communità: che à questo effetto (conforme di sopra) aveva assegnato il tempo interiacente trà Vespero e Compieta, per l'esercizio della

della Carità con quelli, che andauano à cercarla; e sola l'obbedienza, in qualche caso urgente l'obbligava à variare quest' ordine. Non vi era osservanza di Regola, Costituzioni, ò costume Regolare, a cui essa non accudisse la prima, senza mancare giammai alla minima ceremonia, dando à tutte il valore, e stima, che meritavano per essere mezzi maturamente ordinati per caminare alla perfezione nel stato di Communità Religiosa. Rispetto ad altre Communità solo poteva esercitare il suo zelo, facendo animo, e dando coraggio a' suoi Superiori. A quelli della Religione di San Francesco, che communicaua più da vicino esortava spesso con umile riuerenza, benche con ragioni piene di spirito, ed efficacia, alla vigilante attenzione, e sollecitudine per il bene, ed aumento spirituale di quella famiglia, che teneva molto nel suo cuore. In una certa occasione, che era giunto à Spagna un Breve di riforma generale delle Monache, fece tutto lo sforzo possibile, acciò si mettesse in pratica: & essendosi proposte alcune difficoltà, che potevano occorrere nell' osservanza di detto Breve, le scioglieva subito con gran zelo, prudenza, ed efficacia; e soleva dire, che benche fusse a costo della sua propria vita, goderebbe, che le Religioni tornassero alla sua primitiva perfezione, e molto più quelle Religioni, che erano composte di Spose di Gesù Cristo. L'istessi uffici passava ella con il Rè di Spagna in ordine al bene commune della Monarchia. E la maggior ponderazione del suo zelo fù l'aver superato il suo natural rossore, & umiltà, per scrivere al Santissimo Padre Alessandro VII. rappresentandogli vivamente li danni, che si seguivano, e quelli, che sovrastavano alla Santa Chiesa per le crude, ed ostinate guerre trà Prencipi Cristiani, e specialmente per quelle che trà Spagna, e Francia perseveravano doppo tanti anni così crudeli, e sanguinose, chiedendogli istantemente, che come Pastore universale si applicasse con tutta l'autorità, e sforzo à comporre questi Prencipi, essendo questo un negozio tanto importante al bene commune della Cristianità. L'effetto delle brame della Serva di Dio si vidde, e la lettera fù così ripiena dello Spirito del Signore, che in quello se le può concedere qualche influsso. Ne lasciò una copia per l'obbedienza del suo Confessore. Questo fù l'esercizio, à cui si potè stendere la giustizia generale, ò legale di questa creatura. Trà le specie della giustizia speciale esercitò la distributiva nel mentre fù Superiora, con tanta conformità, ed equità, che senza lasciarsi mai preoccupare da' rispetti umani, da passioni, ò amor proprio, distribuì in quante occasioni occorsero, gl'uffici del Convento, conforme à i meriti, ed abilità d'ogn'una delle Religiose, e secondo quello, che richiedeva l'officio, attendendo alla pace, e bene commune del Convento; con l'eccellenza singolare di non patire inganni materiali, per l'alta comprensione che aveva d'ognuno de soggetti. Nella commutativa solo potè tenere l'esercizio d'un sincero, e vero tratto, senza ingiuria, nè pregiudizio di persona alcuna. Questo lo conservò sempre, e praticò con quante persone essa communicò, e trattò, che nè in interesse alcuno temporale si sentì giammai qualcheduna aggravata, nè in opere, nè in parole si trovò giammai veruna offesa. Il disprezzo che faceva di tutte le cose terrene, e la soggezione, con cui teneva raffrenate le passioni, le resero assai facile questo esercizio.

Gl'atti della virtù della Religione, prima e principale virtù trà tutte le annesse alla giustizia, furono il continuo esercizio di tutta la vita di questa Serva di Dio. Fù (dico) la vita sua una intiera, e ben regolata continuazione del culto dovuto à Dio conforme si vede nella Relazione fatta sin quì di tutto il suo progresso. Purificata dal terreno, applicò à Dio con costante fermezza tutta la sua mente, & operazioni; e con pronta volontà si diede tutta al servizio dell'altissimo in divoto ossequio. Nelle distribuzioni del tempo, che di sopra accennassimo, ed osservò essa con puntualità inviolabile, si vedono la sua frequenza de' Sagramenti, li continui esercizi d'orazione, contemplazione, lodi Divine, ed affetti divoti. Dell'eminenza, à cui giunse l'esercizio degli atti interiori di Religione, tralascio quì di discorrere, perche delle virtù riferisco solo quello che si vidde nell'esteriore, e quello che da ciò chiaramente si raccoglie. Nel culto esteriore, era di grande edificazione alle Religio-

ligiose il vedere la modestia riverente, attenta, e divota, che teneva nel Coro; l'esatezza nella dovuta pausa, pronunciazione divota, e puntuale osservanza di tutte le ceremonie attinenti al culto Divino, con che adempiva, e faceva si adempissero le lodi Divine; ed il fervore di divozione, che dimostrava nel suo Tempio nelli atti di esterna adorazione. Confessavano molte Religiose, che con solo mirarla nel Coro, se le raccoglieva, e moveva l'interiore à divozione, riverenza, e timor di Dio. Conoscevasi maggiormente il suo fervore divoto, quando teneva presente il Signore sagramentato, ò stando per communicarsi, ò pure essendo patente questo supremo Sagramento. Nel tempo che patì li ratti, ò estasi, le succedevano in queste occasioni li più maravigliosi; e nel seguente tutta l'interiorità, in cui la pose il Signore, non fù bastante per fare che non traluceste l'elevazione del suo spirito in molti contrasegni esteriori; che le discoprivano con grande edificazione le Religiose, che la stavano mirando. Quello che interiormente gli succedeva con la presenza del Signore Sagramentato, sarà (conforme dissi) una buona parte dell' Istoria, che hò promessa, e di grande utilità, e profitto per miglior notizia della divozione che si hà da tenere à questo mirabile Sagramento. La divota applicazione, e cura che pose la Serva di Dio nel maggior culto esteriore di Dio nel suo Sagro Tempio, così nell' ornare, pulire, & abbellire la Chiesa, ed Altari, come principalmente nella celebrità delle Feste, fù à tutti di notoria ammirazione; stante che solo un'affetto così ardente, come quello ch'ebbe questa creatura, affinche in tutti i modi si dasse à Dio il culto più decente, potrebbe aver conseguito la maraviglia del tesoro di suppellettili, & ornamenti preziosi, che se le diedero per questo servizio, e delle splendide spese, che faceva in questo Divino ossequio, essendo tanto scarse, ed esauste le entrate ordinarie del Convento, conforme dissi di sopra. Era, ciò non ostante, maggiore la cura, ed applicazione con cui disponeva, ed ordinava il Tempio Spirituale del suo interiore, per celebrare le Feste delli Misterj Divini, quelli di Maria Santissima, e le Feste de' Santi principali. Preparavasi alcuni giorni prima con speciali mortificazioni, ed esercizj, che purificassero l'anima sua, e con un particolar raccoglimento, nel quale la ripuliva, ed ordinava con nuovi esercizj di virtù, ad effetto che fosse più decente il culto, che doveva dare à Dio nel giorno della Festa. Quello che in tal giorno passava nel suo interno, venendo il Signore ad abitare in quel Tempio à lui tanto grato, ricolmandolo di favori altissimi, non è questo luogo à proposito per riferirlo; lo farò bensì nella parte che hò promessa; ed ivi si vedrà la profonda riverenza, con cui venerava i principali Misterj della Religione Cristiana, la divozione ardente, con cui celebrava le Feste della Madre di Dio, e la maniera eccellente, con cui solennizava le feste de i Santi; che tutto serve per darci ad intendere, ed istruirci maravigliosamente nell' obbligo nostro, e per farci una esemplare correzione della nostra tepidezza.

La virtù della pietà con li suoi Genitori naturali l'esercitò per tutto il tempo, che vissero, pagando loro il debito di riverenza, ed ossequj con una vigilantissima attenzione; però sempre con auuertenza, che l'amore tenero, che loro portava, come che da essi riconosceva doppo Iddio il suo essere, non degenerasse in terreno affetto, che la disturbasse dalla perfezione sublime, à cui anelava, mà bensì, che questo amore fosse così puro in Dio, e nel mezzo di questa virtù; che le servisse di scala per ascendere à quell'altezza. Ebbe per alcuni anni suddita nella Religione la sua istessa Madre; e recava stupore il vedere come componeva li ufficj di Superiora, e di Figlia. Essendo morti i suoi Genitori procurò che le ossa di suo Padre fussero trasportate in quel Convento, che era figlio, e fattura della di lui divozione, e sostanze; e questi assieme con il cadavere già secco di sua Madre, li tenne per tutto il resto della sua vita nella Tribuna, dove si ritirava à fare i suoi esercizj, acioche nell' esercizio della morte che ogni giorno soleva, fare, la tal vista le servisse di un efficace disinganno della sua miseria, vedendo ridotti in cenere li principj immediati della sua fabbrica terrena. Nell'Istoria, che per obbedienza cominciò à scrivere della loro vita, trattando della Fondazione del Convento, pose un breve compendio delle

le Vite de' suoi Genitori, con questo unico, & espresso motivo. *Affinche le loro grandi virtù*, (dice ella) *opere eroiche, e le misericordie, che l'Altissimo hà liberalmente esercitate con la sua povera famiglia, siano una riprensione severa della mia ingratitudine*. In questa guisa la sua umiltà ingrandiva l'ufficio di pietà, che in quell' occasione era tanto douuto. Esercitò parimente questa virtù con la sua Patria, facendole li ossequj, che nel suo stato gli erano possibili; e de fatto ne esperimentarono tanti, e tali in tutti i loro travagli, li abitanti di quella fortunata Villa di Agrida, che la tenevano come per Asilo, e rifugio, non solo della Repubblica, mà anche d'ognuno de' suoi figliuoli.

L'osservanza con che questa Serva di Dio rispettò, e riverì sempre tutti i suoi Superiori, e Padri spirituali, fù assai eccellente. Li riguardava come ministri di Dio, e suoi Vicegerenti in terra, ed à proporzione di questa dignità li venerava, & attendeva. Il suo più rilevante ossequio alla superiorità fù l'obbedienza. Questa virtù fù una delle pietre fondamentali, sopra le quali innalzò il Signore la fabbrica spirituale di questa Creatura, stante che, come la profondò tanto nell' umiltà, e tanto timore fù di bisogno che l'obbedienza entrasse in parte del fondamento, ad effetto che s'innalzasse l'Edificio. Conobbero con molte esperienze i Superiori, e Confessori, che l'obbedienza di questa Creatura non solamente era rassegnata, pronta, e gustosa, mà di più che era tale, che l'istesso obbedire l'era di sollievo, e consolazione: poscia che in mezzo de' timori, in cui la ponevano il desiderio di ben operare, ed il basso concetto, che teneva di se medesima, sola l'obbedienza le suggeriva la consolazione della sicurezza. Teneva altissimamente impressa nel suo cuore quella sentenza del Saluatore, che parlando de' suoi Ministri disse: *Chi voi ascolta, ascolta me medesimo; Chi à voi obedisce obbedisce me*: e prendendola per regola generale della sua vita, nissuna cosa aveva ardire di fare, se prima non udiva, ed obbediva i suoi Superiori, ò Confessori, che teneva in suo luogo, Essi disponevano quanto lei doveua operare con intiera risoluzione: e la Serva di Dio solo si riservava l'azzione di manifestar loro con ogni sincera verità quanto passava nel suo interno, e chieder loro, che le commandassero. E così solo si puole dichiarare l'esercizio di questa virtù, che tenne la Venerabil Madre, con dire che tutto il corso della sua vita fù un continuo obbedire. Mostrossi la sua obbedienza tanto cieca, e pronta in abbruggiare i suoi scritti, quanto rassegnata in scriverli: mostrossi miracolosa in restituirsi dagli estasi à i sensi proprj, à forza dell'interior imperio: mostrossi potente in obbligare l'Onnipotente à mutar l'ordine de' suoi favori. Non si contentava il suo affetto, che teneva à questa virtù, con obbedire alla superiorità, che stava fuori del Convento, se anche non si esercitava in soggettarsi alla domestica: e così per questa parte l'officio di Abbadessa servì à lei di martirio, e per temperarlo andava studiando mezzi per obbedire alle sue suddite. Nelli trè anni, che solamente potè ottenere la diligenza della sua umiltà, che stasse vacante il posto di Abbadessa, fù tale la sua sommissione, rassegnazione, soggezione, riverenza, ed osservanza all' Abbadessa; così nel non operare cosa alcuna senza sua licenza, servirla nelle sue infermità in ginocchioni, come anche nelle ceremonie di prendere la sua benedizione, e dirgli la colpa, che non potrebbe migliorarsi, se con il suo medesimo spirito, che aveva in questo tempo entrasse all' ora novizia: e fù così grande la prontezza in obbedirla, che appena se le dichiarava la sua volontà, che subito partiva ad eseguirla, di maniera, che l'Abbadessa per esimere molte volte la Venerabil Madre dalla fatica, era necessario, che si astenesse di proporre alla di lei presenza le cose, che desiderava si facessero, perche se essa le arriuaua à penetrare, si attuanzaua à tutte l'altre per prontamente eseguirle. Fù commune opinione delle Religiose, che Dio aueua disposto quella vacante, acciò imparassero nella sua Madre non solo la dottrina di Abbadessa, mà anche un perfettissimo esemplare di suddita.

Nella virtù della gratitudine fù marauigliosa: poscia che pareua peso innato del suo naturale l'esser grata, ed ajutatò questo con la virtù, era il suo esercizio affettuosissimo. Come si trouaua

tanto

tanto ripiena di beneficj dalla liberalità, e misericordia Diuina, si disfaceua in affetti per corrispondere almeno in parte à questo debito, operando quanto le fusse possibile per dar gusto al suo Signore, in rendimento di grazie di tanti beneficj. E non era piccola la pena, che sofferiua con le ansie, che aueua di mostrarsi grata; imperoche, al passo che più operaua, cresceuano i lumi del conoscimento del suo douere, e si aumentaua la carità in nuoui beneficj, vedendo sempre più accresciuto il debito, non discopriua per parte sua corrispondenza alcuna; con che la tormentauano interminabilmente le ansie di operare per manifestarsi grata, senza giammai incontrare il minor sollieuo, ò sfogo à questi desiderj ardenti. Non poterono lasciare i Confessori di toccare la verità di questi affetti, perche in presenza loro, al communicare la Serua di Dio quello che riceueua dal Signore, si accendeua tanto in essi, che aueuano bisogno di animarla, vedendo la gran rigidezza, con cui esaggeraua la sua ingratitudine, come se nulla auesse operato in corrispondenza de' beneficj Diuini. Esercitaua parimente questa virtù con tutte le creature, da chi riceueua qualche beneficio per piccolo che fusse. Nè si contentaua con corrispondere à suoi benefattori, sollecitandoli dal Signore molti beni con il mezzo delle sue orazioni, ed esercizj, che applicaua per loro, e chiedendo alle sue Religiose l'ajutassero per questi mezzi alla sua gratitudine; mà anche lo dimostraua nell'esteriore, in quanto gli era possibile, conforme alla professione del suo stato; con che fù notoria l'eccellenza di questa virtù della Venerabil Madre, à quanti la trattarono, ed essa le conciliaua speciale amore sopra la diuozione, che tutti le teneuano. Era tanta, e tale l'inclinazione del suo naturale alla gratitudine, che, ad effetto, che non eccedesse per quello concerne alle creature, prese per regola il mirare prima al beneficio, che da esse riceueua, come venuto dalla mano di Dio, prima causa del bene, e rendere alla Maestà sua le grazie, unendolo al peso delli suoi beneficj, e di lì discendere à ringraziare la creatura per il suo influsso, nel mezzo che chiede questa virtù.

Nel tratto e communicazione, che ebbe questa Serua di Dio con le creature, risplendettero in eccellente grado due virtù; una fù la veracità, l'altra l'affabilità. Amò sempre la verità teneramente, e sempre la sollecitò con grande accuratezza; e la conseguì tanto adequata, ed intieramente, che giammai nella sua bocca si ritrouò bugia, nè inganno nel suo tratto, nè simulazione nel suo operare. Toccò il mezzo di questa virtù tanto aggiustatamente, che giammai occultò la verità, quando conueniua dirla, nè mai la manifestò quando conueniua occultarla. A suoi Confessori, e Superiori manifestaua tutto l' interno dell'anima sua, acciocche la gouernassero con sicurezza: con li altri custodiua il segreto del suo cuore con cautela mirabile. Giammai si notò in lei gesto, nè pure cosa che auesse sentore di affettazione; mà bensì solamente un tratto ordinario, sincero, schietto, e pieno di verità, onde unito questo alla sua prudenza sempre circospetta, si ritrouò in ogni tempo conforme al consiglio di Cristo, prudente come Serpente, e semplice come Colomba. L'affabilità del suo tratto; consolaua pienamente quanti la communicauano. Con li secolari si mostraua cortese, attenta, caritatiua, compassiua ne' loro mali, e desiderosa d'ogni loro bene. Alle sue Religiose manifestaua un uguale amore; e nelle cose decenti parlaua alla presenza loro, ed operaua conforme tutte l'altre, senza mostrare singolarità con nissuna. Era con quelle modesta, e pacifica, senza mancare alla seuerità, nè parlare tampoco giammai con alteriggia. Con queste virtù, che rendeuano la sua communicazione con le creature, perfettamente amabile, ingrandì quella della liberalità, che ebbe con eccellenza. Era generosa di condizione; e benche il suo stato di pouera Religiosa, non gli permetteua di fare quei doni grandiosi, che rendono celebre la liberalità, con tutto ciò nell' ammistrazione, che teneua come Superiora, si conobbe la sua eccellenza nell'uso idoneo delli beni temporali, senza passione, che trattenesse la sua conueniente, ed opportuna spedizione, e con gustosa, e lieta prontezza nel dispensarli nelle spese, e doni conuenienti. La minorità della materia non toglie l' eminenza alla virtù.

§. XLI.

§. XLI.

Della Virtù della Fortezza della Serva di Dio, e del suo esercizio.

L'Esercizio, che ebbe la Venerabil Madre della virtù della Fortezza, fù quasi continuo in tutto il corso della sua vita, ed eccellentemente perfetto. Sin dalli principj, quando le manifestò il Signore il bene, ed il male, e la pose nel camino della virtù, e vita spirituale mistica, le diede à conoscere i grandi pericoli, eccessiui, continui, e sagaci, che in questo camino s' incontrano: e conoscendo quanto era conforme alla ragione il seruire à Dio per quella strada, nella quale se gli poteua dare maggior gusto, fermandosi in questa elezione, si espose con coraggiosa fortezza à resistere à quante difficoltà aueua in essa conosciute, ò potessero di nuouo occorrere. Fù eroico questo primo atto di fortezza, che continuò doppo con gran costanza, perche si espose fermamente à superar pericoli così grandi, che è assai difficile il tener sodezza trà essi; tanto più che lei non ignoraua quello a cui si esponeua, auendone una cognizione sì distinta, e chiara della difficoltà di questo camino, che raccontandolo un giorno proruppe in queste parole: *Non è possibile di ponderare i pericoli, che hò conosciuto si ritrouano nel camino spirituale*. Furono gli atti di questa virtù più eccellenti per il restante della sua vita, nella presenza delli medesimi pericoli, nella resistenza attuale delle difficoltà, e nelle continue battaglie de nemici. Armossi contro di lei tutto l'inferno per abbatterla, ò slontanarla da quell' alto camino, che seguiua, valendosi i Demonj non solamente de i mezzi, che poteuano da lor medesimi eseguire; mà anche del Mondo, e della carne, in quanto fù loro possibile. Delli continui, e violenti assalti, che le diedero, qualche cosa si è detto in questa Relazione, e sarebbe necessaria una istoria per riferirli tutti. Parlando di essi la medesima Venerabil Madre disse: *Che visse per più di quaranta anni, sofferendo dolori di morte senza morire, e sopportando pene d' Inferno vivendo*. Ed aggiunse: *Non è ponderazione quello che io dico; e sò di certo, che non è possibile ponderare travagli così eccessivi, nè saranno conosciuti in questa Valle di lagrime*. Benche la specialità de' trauagli, e combattimenti interiori, solo per relazione della Serua di Dio fù conosciuta da' suoi Confessori; con tutto ciò con l'esperienza della continua communicazione con lei, toccarono da lor medesimi l'altezza della sua perfezione, e la perseueranza inuariabile del suo camino spirituale, senza giammai retrocedere, anzi bene auanzandosi sempre più: e così unendo la sentenza costante della Scrittura con quella de' Padri, sopra le persecuzioni, e tentazioni, che s' incontrano da quelli, che sieguono la perfezione, li quali sono altrettanto maggiori, quanto questa è più eminente; conobbero da loro stessi, che fù eccellente l'esercizio della virtù della Fortezza di questa creatura nella costante perseueranza di così alla perfezione, per sì lunga serie d'anni. Più da vicino la esperimentarono nell'esteriore le Religiose, che riflettendo con attenzione all' ordine marauiglioso della sua vita, in tanta varietà di successi, trauagli, infermità, e contradizioni sensibili, giammai la videro retrocedere, mà bensì più tosto sempre auuanzarsi, e farsi più robusta in ogni sorte di virtù. Due delle Religiose anziane più diuote, desiderando di approfittarsi con l'imitazione della Serua di Dio, osseuarono per molti anni con grandissima diligenza tutte le sue azioni; ed una di esse, che sopravisse alla Venerabil Madre, testifica, che non solamente non la vidde giammai retrocedere, anzi bene che in trentacinque anni, che visse con questa attenzione in sua compagnia, non le scoprì giammai una imperfezione. Nè gli mancò all'esercizio della Fortezza nella Venerabil Madre, l' opporsi fermamente à i pericoli presenti della morte; per non lasciare il camino della perfezione, conforme si vidde in così rari, e marauigliosi successi, che per essere tanto vasto lo lascio per un' altra occasione.

All' esercizio della Fortezza si aggiunse quello della magnanimità, che similmente fù eccellente nella Venerabil Madre. Conoscendo i marauigliosi doni, con che il Signore aueua arrichita l' anima sua, intraprese la perfezione più eleuata, corrispondente à quei sublimi doni, con

che

che l'aveva degnificata la liberalità Divina, ed ascese costante per quei gradi così eminenti, come si sono riferiti in questa Relazione, riportando il rilevante, e vero onore, che seco porta questa eminente perfezione. Osservò perfettamente il mezzo di questa virtù, perche mai intraprese ascesa maggiore di quella, che corrispondeva a' doni Divini, con che si ritrovava, ed al passo che andavano questi crescendo, caminava anch'essa à cose maggiori, conforme si vede in tutto il corso della sua vita, e l'onore, che à questa eccellenza li seguiva, lo rendeva fedelmente à Dio, da cui lo riconosceva come Autore, ed in se stessa mirava solamente l'eccellenza, come possessione del Signore, che per la sua grazia aveva ivi depositato. Ne voleva tampoco che ciò si facesse notorio alle creature, se non in quanto precisamente potesse risultare in maggior onore di Dio, ò in vantaggio, e profitto spirituale di esse. Trà li atti speciali della sua magnanimità, si puol riferire il voto, che fece di obbedire alla Madre di Dio nelle dottrine, che le dava; che senza dubbio fù una grande, ed eminente impresa, e non ebbe l'eccesso di audacia, per il lungo esercizio, che aveva prima tenuto nell' esecuzione della sua materia. Fù atto assai più notorio della sua magnanimità lo scrivere l'Istoria, e Vita della Regina del Cielo, impresa di tanta gravezza per una donna, che sempre era vissuta nel ritiro d'una clausura; che sarebbe presunzione temeraria, à non ritrovarsi essa à questo fine degnificata con l'eminenza di tanti lumi chiaramente Divini, e delle grazie, con che la dispose l'Altissimo. Nè tolse tampoco a questa azzione l'eccellenza di Magnanima l'aver la sua umiltà fatto resistenza in scriverla, poiche finalmente l'effettuò, e le virtù frà di loro non si oppongono, mà più tosto s'ingrandiscono. Non lasciò di esercitare le magnanimità il Battista nel battezzare Cristo, che riconosceva per suo Dio vero, benche prima si fosse scusata la sua umiltà di farlo. Nè tampoco Moisè lasciò di essere magnanimo nell' impresa di liberare il Popolo di Dio dalla cattività d'Egitto, con tutto che prima si resistesse con umiltà. La profonda umiltà di questa Serva di Dio, con cui riconosceva i suoi difetti, e la sua propria miseria, e fragilità, che per parte sua teneva, faceva che si riputasse per se stessa indegna delle altre imprese, e prorompesse nelli atti di scusa, ò di resistenza; però la magnanimità, che attendeva à tutti i doni, con li quali l'aveva arrichita, ed adornata, l'obbligava à che assolutamente si tenesse per congruamente disposta à queste alte imprese; giacche non potevano conseguirsi per mezzo delle sue proprie forze, nelle quali scorgeva il difetto, ma solamente per li doni della Divina grazia, da quali si riconosceva tanto favorità. E così fortificata con una gran fiducia; (che accompagnava questa virtù) di dovere il Signore con nuovi, e potenti ajuti della sua grazia, ajutare la fiacchezza, che per parte sua conosceva in se stessa, si risolveva coraggiosa all'esecuzione delle opere alte, ed ardue, alle quali l'inclinava la magnanimità. Lo stesso le succedeva con li timori, i quali con tutto che fussero così molesti, non perciò le toglievano le risoluzioni magnanime, mà solamente terminavano il loro effetto in darle molto da patire, e rendere con la sua vittoria più eccellente l'esercizio di questa virtù.

Non solamente intraprese la Venerabil Madre, ed eseguì la grandezza in tutte le operazioni virtuose, mà anche in opere fattibili esteriori, nelle quali si vidde la virtù della sua magnificenza. Nello stato di Religiosa, che professò, non potè questa virtù esercitarsi in atto più eroico, che nell'aver tentato, e concluso in così breve tempo, e con mezzi umani così limitati l'Opera magnifica di un vago, e spazioso Tempio per il culto decente di Dio, di un Convento perfettissimo per conveniente abitazione delle sue Spose, di un ornamento dell'uno, e dell'altro, in tanta proporzione, che nulla mancasse alle Religiose di conveniente al loro stato, per servire con spedita franchezza al loro Sposo; ed il Tempio lo tenesse tutto prezioso, ricco, ed abbondante, acciò fusse più riverente il suo culto.

Nella grande, e spaziosa materia, che tanti, e così violenti tormenti, e travagli (come ebbe questa Serva di Dio per tutto il corso della sua vita) prestarono alla sua pazienza, ben si manifestò l'eroico di questa virtù, ed il suo continuo esercizio. Quante persone la trattarono da vicino, sempre

sempre la incontrarono in essi con una conformità rassegnata a tutto quello, che disponeua il Signore, con grande uguaglianza d'animo, volontaria accettazione del sofferire, e con grave stima di patire. Come che viveva infiammata di desiderj d'essere sempre più grata al Signore, e conosceva, che il patire era gran mezzo per dare culto alla sua Onnipotenza; per radicarsi nell'umiltà, e mortificare le passioni, eleggeva, ed abbraciava questo mezzo, come tanto conducente à quel fine; e così la parte superiore ritrouaua particolar godimento nella medesima pena; con che benche questa fusse intensissima, moderata però da quella elezione, non la ritraeva dal bene. Alle persone, che con cose ben sensibili alla natura, esercitavano la sua pazienza (che mai mancò chi da vicino lo facesse) oltre del bene, che interiormente loro faceva, le accarrezzava, fauoriua, assisteva, e consolava con speciale affetto ne' loro trauagli. Le discolpava in tutto quello, che contro di lei operauano, e se non poteva il fatto, discolpava almeno l'intenzione: e soleua dire, che quando non interveniva l'offesa di Dio, era per lei non solo di maggior profitto, mà anche di maggior consolazione la mortificazione, che l'istesso beneficio, e che a chi più doueua, era a chi le dava più da meritare: quindi è, che pareva nelle offese proprie insensibile essendo vivissima nel difendere la causa di Dio. La dotò il Signore del dono della perseveranza, in quanto puole investigare l'umana attenzione; poiche osservato con tutta accuratezza il suo regolamento di vita, sempre si vidde quanto più inoltratta nell'età, tanto maggiormente auuanzata nella perfezione.

§. XLII.

Della virtù della Temperanza della Serua di Dio, e suo esercizio.

CON la virtù della Temperanza, e le annesse ad essa, raffrenò di tal sorte gli appetiti, e moderò li moti impetuosi, così interiori dell'anima, come esteriori del corpo, e tutto l'esterno, che giunse a godere di una tranquillità meravigliosa, tenendo così soggetti, e senza forze li nemici domestici, che appena facevano un più leggiero movimento, quando si ritrovavano legati. Si affaticò nella mortificazione de' sensi, e potenze nella debilitazione del violento delli appetiti, e nel rompere, e soggettar le passioni, per tutto il corso della sua vita, con sì ferma costanza, conforme apparisce dalla relazione, che se n'è fatta. Con questa purificazione dell'imperfetto, e con la moderazione, che posero à tutto il suo interno, ed esterno le virtù in congrua proporzione e dovuta corrispondenza; formò in se una vaga, e maravigliosa bellezza di pudicizia, ed onestà. Accennerò quì solamente quello che si osservò nell'esterno, come indice dell'interno, dando una vista à queste virtù.

Circa la sua grande assistenza, e sobrietà gia ne parlai di sopra, in occasione di riferire l'ordine dell'asprezza della sua vita. Come in questa virtù, stante la necessità dell'alimento per vivere, e la veemenza dell'appetito al diletto, sono così pericolosi gl'estremi, parerebbe temerario eccesso quella sorte di digiuno continuo, che per tanti anni osservò, se ella non avesse avuto un'ordine speciale Divino per farlo, regolato dall'esterno dell'approvazione de' Superiori. Però il Signore, ad effetto, che questa creatura si stabilisse più nella virtù, l'assicuraua in questa sorte di eccessi. E così si esprimentò, che in tutte quelle virtù, che sono ordinate à raffrenare appetiti, eccedeva sul principio nel loro esercizio verso la parte superiore, accioche contro l'inclinazione propensa à quello che è inferiore, in che li constituì la colpa; restassero nel perfetto mezzo della virtù. Così appunto si vidde nella virtù dell'astinenza, in cui doppo quella sorte di eccesso, venne à restare nel punto mezzo della sua maggior perfezione, tanto aggiustatamente, che pesata dalla sua scienza maravigliosa la quantità di alimento, di che necessitava per sostentare la vita, questa sola prendeva maravigliandosi le Religiose della persimonia, e facendo esse riflessione, che sempre prendeva quello, che era meno gustoso, e frequentemente lo faceva diventare insipido, buttandovi sopra acqua fredda, benche occultamente; senza che giammai riconoscessero in lei appetito à veruna sor-

sorte di regalo, anzi bene si scusava di mangiarli, col dire, che le facevano danno.

Nella castità verginale, che per voto consagrò a Dio in età così tenera, si conservò sommamente pura in tutta la vita. Le diede il Signore tale affetto a questa virtù, che non vi sono parole, con che bastantemente ponderare la stima, che fece di essa. Narrando la Serua di Dio in uno de' suoi scritti, per sua propria confusione, la sua mala corrispondenza alli benefici Divini in quel poco tempo, che standosi disponendo la casa de' suoi Genitori per formare il Conuento, dicessimo, che si era qualche poco divertita con il concorso, ed assistenza di persone diverse: si accusa severissimamente alla presenza del Signore di auere ascoltate con gusto alcune parole lusinghevoli di amanti della vanità, e non auer chiuse a questi nemici le porte de' sensi, mà permesso trascuratamente, che la natura c' inclinasse senza auuedersene, e vi si attaccasse senza deliberata malizia. Giammai pose termine al dolore di questi difetti, ne alla gratitudine verso la Diuina misericordia, per auerla con alta, e presta providenza liberata da quel pericolo. Il conoscimento pratico della delicatezza di questa virtù, assieme con l'amore che le professava, la rese tanto sollecita, ed attenta in tutto il restante della sua vita, che se la sua purità prima era stata d'onestissima vergine; parve doppo, che fosse di Angelo in carne. Fù di tanta ammirazione, come di edificazione la custodia de' sensi, che fin dall' ora osservò inviolabilmente. Mai guardò in faccia Uomo, ne Donna alcuna con attenzione: però quando occorreva communicarle, le guardaua al petto, come cassa del cuore, doue consideraua, che il Signore teneva la sua speciale assistenza. Sfuggiva, quanto gl' era possibile di farsi vedere dalle persone di fuori, e quando le era precisó di andare alla Porta, era puntualissima nell'osseruanza di tener coperta la faccia con il velo; e se tal volta per la diuozione, che aueuano di vederla, l'obbligauano a scoprirla; era tale il virginale rossore, che senza affettazione veruna nel suo aspetto, mostraua, che edificaua, e componeua. Non fù la sua minor mortaficazione nella publicità de' suoi estasi il sapere, che nel tempo, che perseueraua in essi, gli scuopriuano la faccia, acciò la vedessero quelli di fuori. La prima volta che le parlò il Rè, tenne in tutta la conversazione la faccia coperta; ed essendo stata auuisata, che ciò pareua poca attenzione, rispose, che l'obbligo suo era di tener la faccia coperta con il velo, e che la Maestà Sua non gli aueua mai ordinato di leuarselo. Custodiva accuratissimamente le sue orecchie da qualsisia parola, che anche assai remotamente paresse poca onestà; ed in una certa occasione, che in sua presenza alcune Signore maritate stauano lodando il bel garbo de' loro Mariti, cavò fuori con fervoroso spirito un ritratto del Saluatore, che portaua seco, e cominciò a dirgli: *Tu Signore sei il più bello sopra tutti li figli degl' Uomini, e tutto il resto è bruttezza:* con che diuertì l'imprudenza di discorrere di tali materie alla presenza delle Spose di Cristo. Ripeteva molte volte quel detto della sua diuota Sant' Agnese; *Quando l'amerò, son casta, quando lo toccherò, son pura, e quando lo riceverò, son vergine:* e se tal volta sentiua, che qualche Religiosa encomiaua il buon garbo, benche fosse di un'altra Donna, subbito la riprendeua col dire, che le Spose del Signore solamente devono attendere alla bellezza del suo Sposo. Non meno si cautelava di qualsisia parola, che subodorasse affetto, ò tenerezza d'amore: e quando alcune persone mosse dalla diuozione, che le portauano; le diceuano parole, che indicavano affetto, benche fossero modeste, ed in apparenza incitate dalla Carità, con tutto ciò non rispondeva, mà piùttosto mostrando dispiacere, passaua a parlare di altra materia, cambiando in seuerità, e rigore la sua natural piacevolezza. Mai se gli sentì proferir parola, che potesse motivare anche da lontano qualche affetto disordinato, anzi bene quante usciuano dalla sua bocca, tutte respirauano purità. Quando veniua costretta dalla Carità a dar rimedj, ò suggerir consigli contro le tentazioni impure, e trauagli di questo genere, usaua di termini tanto circospetti, puri, ed onesti, che era meraviglia l'intendere, e riceuere nella voce il lume, senza che lo contaminasse la materia. Le dottrine, che le sue figlie ascoltauano frequentemente dalla sua bocca per la custodia di questa delicata virtù, bastauano per renderle

le Angeli in purità. Custodiva anche con maggior delicatezza il senso del tatto. A nissuna persona, benche fosse Donna, dava licenza, che li toccasse ne pure una mano; e se qualcheduna per diuozione glie la prendeua per baciargliela, con prudente cautela si escusava, e senza far gesto alcuno lo impediua. Con tutto che amasse teneramente li fanciulli di piccola età, per imitare in ciò il suo Maestro, e considerasse la loro innocenza, e stato di grazia, non si lasciaua trasportare dal suo affetto ad accarezzarli nella maniera, che ordinariamente suole praticarsi con li fanciulli, di toccare loro il viso con la mano. Usava con il suo proprio corpo d'una modestia, e tratto merauiglioso: in stato di salute mai si spogliaua, nè si alleggeriua de'panni, se non quando la necessità l'obbligaua a mutarsi; ed all'ora lo faceva con una somma onestà, e decenza: nell'infermità soleua stare mezza vestita con una onestissima modestia, e circospezzione: ed in esse solo per virtù dell'obbedienza daua al suo corpo quel piccolo sollievo; nel resto tutto il tatto, che gli permetteua, altro non era, che per affliggerlo. Rinchiuse con tutta vigilanza le porte al pericolo, custodì il Tesoro della sua virginal purità con tale soggezione della carne, ed elevazione dello spirito, che nè in quella si discopriua moto veruno disordinato; nè in questo, affetto alcuno, che non fosse diuino.

Li successi meravigliosi, co' quali il Divino Sposo riguardò sempre con gelosia, protesse, e difese la castità Verginale di questa sua Sposa fedele, non possono compendiarsi in questa Relazione. Non consentì il Signore, che una purità così mirabile fosse toccata, nè pure dall'ombra di opinione sinistra. Accennerò solamente un caso prodigioso, benchè fuori dello stile da me praticato fin quì. Staua osseruando, e mirando la Chiesa del Conuento della Concezione di Agrida un Giovanne di Tudela di Navarra: ed il Sagrestano, che glie la staua insegnando, mostrandogli una ferrata alta gli disse: Quella è la Tribuna della nostra Santa Madre. Temerario il Giovane disse trà di se: Che Santa Madre? Una Donna, come l'altre, e se si ritrovasse nelle occasioni, sarebbe quello, che fanno le altre. Appena ebbe formate nel suo interno queste parole, quando si sentì ascendere da' piedi alla testa certi vapori, che affliggendolo terribilmente lo privarono de' sensi, e dell'uso de' suoi membri, restando come un Tronco, senza potersi muouere per spazio di trè quarti d'ora. In questo tempo conobbe vivamente, che quello era castigo di Dio, per aver giudicato temerariamente della castità della sua Serva Maria di Gesù; conobbe parimente, ò intese, che il Demonio gl'aveva posta in capo la suggestione di quel mal pensiero, e riconobbe il suo errore in averla ammessa. Con questo, entrato in se stesso, corretto il suo giudizio, si pentì con vero cuore della sua temerità: e tenendo per certo, che lo castigaua marauigliosamente Iddio per quella colpa, gli chiedè misericordia. Ritrovossi subito libero da quel corporal travaglio, e con fisso concetto della santità della Venerabil Madre. Confessossi della sua colpa; ed oggi stà pubblicando il caso in confusione propria, gloria di Dio, ed onore della sua Serva.

Tenne fin dalla sua tenera età così raffrenati, e moderati li moti dell'ira con la virtù della mansuetudine, che giammai la viddero alterata, nè sdegnata con nissuno, insino al tempo che fù Superiora; ed essendolo, tampoco se gli notò moto alcuno d'ira, benche leggiero, per cosa, che toccasse alla sua propria persona; nè giammai si mostrò personalmente offesa, ò aggravata. Solamente quando lo richiedeva l'obbligo dell'ufficio l'onore di Dio, il zelo dell'osseruanza, ed il bene spirituale delle sue suddite, di riprenderle, ò correggerle, si adirava: ed all'ora si conosceva, che la ragione non era prevenuta dall' ira, anzi che la ragione governava il moto preciso dell'ira, perche questo era tanto misurato, ed aggiustato à quello, che portaua l'occasione, che nè eccedeva, nè mancaua; nè tampoco prorompeva improvisamente: mà bensì quando la suddita, che lei doveva correggere, stava con il fervore di qualche passione, aspettava, che questo cessasse, ad effetto che la correzione fosse più efficace, e senza pericolo d'imitare il soggetto, che vedeva appassionato. Et ad una Religiosa di gran sua sodisfazione, e confidenza, che doppo fù Abadessa, le disse, che non aveva

data in tutto il tempo della sua vita riprensione alcuna, che non fusse indirizzata al maggior servizio di Dio, e beneficio delle suddite. Verità, che l'istessi effetti resero notoria. Quando si vedeva costretta a castigare qualcheduna, lo faceva con tanta clemenza, che mai arrivava a castigarla con tutta la pena ordinaria, ma solamente con quello, ch'era necessario per la correzzione, per il buon esempio, e per sodisfazzione del buon governo della Communità. In qualsisia correzzione, che faceva, ò castigo che dava, si riconosceva nella Venerabil Madre tal umiltà contro i moti dell'alterigia, e tal dolcezza d'affetto per non contristare, che quelle, che erano corrette, non solo non s'irritavano dalla pena, anzi bene emendandosi esse communemente, maggiormente si affezzionavano alla loro correttrice. Mostrossi veramente Discepola di Cristo in essere mansueta, ed umile di cuore.

Se dovessi io raccontare l'eccellenza, e perfezzioni dell'umiltà di questa Serva di Dio, sarebbe necessario, che cominciassi un'altra nuova Relazione: perche questa virtù non solamente fù il fondamento solido, sopra di cui si cominciò fin dal principio ad innalzare l'eminente edificio della sua vita spirituale, ma anche la sodissima radice di questa altissima pianta, che la passò, che questa s'innalzava quella si profondava più: che però per riferir adequatamente la grandezza della sua umiltà, se li dovrebbero contare tanti gradi di profonda, quanti di eminente si sono contati in tutta l'elevazione della sua vita. Dirò solamente l'esteriore. Conobbero in questa creatura quanti da vicino la trattarono, una profonda, e vera umiltà in opere, e parole, senza sorte alcuna di affettazzione. Giammai se gli sentì parola, non solamente che fosse di lode propria; però che ne remotamente avesse relazione ad essa. E non solamente non discopriva di se cosa alcuna degna di lode, però ne si discolpava, ne dava sodisfazione del suo procedere, se la Carità non la costringeva à farlo. Alli Confessori solamente, ed alli Superiori manifestava per sua direzzione quello, che lei operava, e riceveva da Dio; però con tanta ponderazione della sua ingratitudine, imperfezioni, e mala corrispondenza alle sue molte obbligazioni, che in questa manifestatione maggiormente si scuopriva la verità della sua umile confusione. A tutte le persone, che le parlavano, benche fossero di assai corrotti, e cattivi costumi, chiedeva, che la raccomandassero a Dio: e se tal volta le Religiose se ne ridevano in sentirlo, per la disuguaglianza de' soggetti, le riprendeva, dicendole loro, che in vita sua mai aveva giudicato che nissuna fosse peggio di lei, ne tanto indegna d'esser sostentata dalla terra. Non poteva dissimulare la pena, che riceveva, quando si sentiva lodare, come anche il giubilo che provava, se sentiva qualche cosa in disonor proprio: benche così nell'uno, come nell'altro si portava con tanta discrezione, che con prudenza interrompeva la lode, e con gran compiacenza, e gusto dissimulava il disprezzo. Negl'onori, che le faceva il Mondo, e che essa non poteva evitare, benche molte volte erano in tanto eccesso; come sarebbe a dire, l'esser visitata dal Monarca delle Spagne, il farla sedere in sua presenza, e communicar seco i suoi secreti: Si mostrava essa insensibile ad ogni moto di elazione, non con disattenzione rozza, mà bensì con una riverente stima, e dimostrazioni prudenti del riconoscimento dell'indignità sua, senza sorte alcuna di affettazione, ò cosa che paresse affettata. Non perche ella fosse Superiora, tralasciava alcuno degl'esercizj esteriori d'umiltà, anzi bene, che era in tutti sempre la prima, edificando, e compungendo le sue suddite. Scopava la casa, lavava i piatti, serviva nella Communità del Refettorio, e faceva tutti gl'altri officj di questa sorte, come se fosse la più moderna. Ogni giorno per esercitare in qualche modo questa virtù, faceva nella Communità qualche atto particolare d'esteriore umiliazione. Con le suddite si portava di tal maniera, che nel suo procedere, & operare, mostrava sempre di riputare ogn'una di loro più degna, che lei della superiorità. Mai usava di parole imperiose per ordinar loro, quello, che avevano da fare; se non che il suo modo ordinario di parlare, era: *Vogliono far questo*? Solamente nelle cause gravi, e necessarie, cavava la spada della superiorità; e riputò la sua umiltà per causa gravissima, l'impedire quanto potesse, la fama, che correva della sua virtù; che però commandò loro per

obbe-

obbedienza, che nè mai parlassero in lode sua, nè dassero ad alcuno cosa propria sua, a titolo d'essere virtuosa. Non poterono giammai le sue suddite da essa ottenere, che le chiamasse con il nome di Figlie, benche di ciò la supplicassero con gran tenerezza d'affetto, perche diceva, che l'uso di questo nome supponeua superiorità: che però le chiamò sempre Sorelle, per l'uguaglianza, che dà ad intendere questa voce. Due officj prese à suo carico per sollevare in parte la pena, che sentiva l'umiltà sua in esercitare quello di Superiora: l'uno fù quello di sonare a Matutino a mezza notte, tenendosi questo nelle Religioni per il più penoso; e l'altro di pulire, e nettare il luogo commune, che si reputa per l'officio più umile. Esercitò il primo con una sì costante puntualità (conforme dissi di sopra) svegliando con tanta umiltà le Monache per le lodi Divine, come se fosse una Novizia, ò Conversa. L'altro l'esercitò con tanta stima, per il nome, che tiene nella Religione di officio d'umiltà, che lo soleva chiamare per antonomasia *il suo officio*, come se volesse dire, ò pure dare ad intendere, che quello solo era officio adattato al suo merito, e lo praticava, ed esercitava con tanta sollecitudine, e diligenza, che non lasciava prevenirsi da nissuna, nè permetteva, che verun altra ci s'intromettesse.

Tenendo così bene adornato l'interno, dovevagli conseguentemente corrispondere la composizione dell'esterno. Regolò questo la virtù della modestia in corrispondenza alla sua Santità. Era l'aspetto della Venerabil Madre, grave senza affettazione. Portaua con grande accuratezza li occhi bassi, però senza gesti, ed ad effetto che la sua mortificazione non fosse riputata per eccedente, soleva alzarli gravemente di quando in quando con una accorta trascuraggine. Dal suo volto traspirava una verecondia verginale. La sua bocca era piena di onestà. Le sue parole gravi, ben misurate, e digerite, e solamente quelle che erano necessarie per il bene del prossimo, e buon'uso dell'affabilità. Le sue azioni serie, e composte, senza che se gli potesse giammai notare anche nella sua tenera età, azione veruna di minor peso, ò che fosse propria di fanciulla. Il vestito esteriore era quell'istesso che usava tutta la Communità (che è ben riformato) il più povero di tutti, però senza notabile singolarità; composto con decenza, però senza verun acconcio, ò curiosità. E finalmente la sua modestia era tale in tuto il suo esteriore.

Per quello che riguarda le altre cose estrinseche, fù talmente distaccata da tutte, che giammai se le conobbe qualche affetto particolare a nissuna. Usava della vista delle cose, che sono create per beneficio universale, come sarebbe a dire della bellezza del Cielo, dell'amenità delle campagne, e di altre cose simili, nelli tempi de' deliqui, ed oscurità di Spirito, acciò le servissero di motivo per lodare Iddio, di mezzo, per incontrarlo, e di scala per ascendere al suo amore. In tutti gli altri tempi non voleua permettere alla natura questo sollicuo, per meglio mortificare la concupiscibile, ad effetto che non si attaccasse a cosa temporale. Dalla proprietà delle cose appropriabili la teneua talmente distaccata la pouertà, e la perfetta osseruanza del suo voto, che anche la sola apparenza, ò l'istesso nome di proprietà le rendeua orrore. Non usaua di cosa alcuna senza licenza espressa de' suoi Superiori, e per rendere più eccellente quest'atto, vedendosi con la mortificazione d'esser Superiora, e di restar privata di poter chiedere licenza a superiorità domestica, studiò la sua virtù un mezzo per non essere affatto priua di questo merito: e considerando che il dominio delle cose, delle quali usaua, staua in tutta la Communità, la convocò; ed auendo posto in scritto tutte le cose che teneua per uso suo proprio, chiedè licenza a tutta la Communità per servirsene, e le pregò tutte che lo volessero sottoscriuere per sua consolazione, conforme fecero tutte con grande edificazione. Similmente chiedeva licenza alla Communità per fare elemosine, proponendo loro la ragione, quale era il corrispondere a Dio ne' suoi poveri, giache egli era tanto liberale con esse per mezzo de' suoi fedeli. Auendogli destinato li Superiori l'uso d'una Tribuna, ad effetto che essa con maggior ritiratezza, e fuga delle curiosità si ritirasse a fare ivi li suoi esercizj, ed a scrivere quello, che le ordinauano, parendo ad essa, che ciò fosse particolarità, se ne affliggeva, e fù di bisogno acquietarla con l'obbedienza, imponendole con precetto,

che usasse di essa, per la necessità urgente di così importante ritiro. Tutta questa espressione di licenza necessitaua per usare delle cose: però per lasciarle bastava solamente una leggiera insinuazione della volontà del Superiore. L'uso che teneva delle cose temporali era strettissimo, e si serviva solo delle cose precisamente necessarie al suo stato, e professione: anzi bene che l'uso di queste voleva fosse commune; senza che giammai avesse nella sua Cella cosa che non fosse per la sua Communità. Tutto quello, che gli davano d'elemosina, lo dispensava trà le Religiose, ed altri poveri, senza riservare cosa veruna per se, parendo a lei che quelli erano doni, co' quali provedeva il Signore la necessità delle sue Serve, prendendo essa per mezzo per la sua distribuzione, come il più idoneo per la sua propria fiacchezza, affinche fosse glorificata la Maestà Sua. Da ciò prendeua motivo per inviarle a lodare la providenza Divina, e rendergli grazie per quei beneficj, che derivavano dalla liberalità sua. Nel vestire, e nel mangiare, che sono necessità inescusabili nella vita mortale, conformandosi nella maniera che abbiamo detto con la sua Communità, usava di quello, che era più povero. Il suo abito, benche fosse dell'istessa materia di quelli di tutte l'altre Monache, era sempre il più vecchio, e rappezzato: il suo mangiare era del più vile dell'ordinario. Nel restante dell'uso umano permesso alli Religiosi, di nissuna cosa si affezionava, ne per curiosa che fosse, ne per ben fatta, ne per utile, ò necessaria; osservando sempre una delicatezza assai notabile anche nelle cose minime, raffrenando qualsisia primo impeto di desiderio, affinche il suo cuore non si affezionasse a cosa alcuna. Finalmente calpestando tutte le cose terrene, passò sopra di esse come di passo per la carriera di questa vita, senza prender da esse altro che l'uso necessario per correrla, ed il motivo di lodare il Creatore per li soccorsi temporali, de' quali providde alli viandanti per camminare alla sua Celeste Patria, dove lo godino eternamente.

§. XLIII.

Delle grazie gratis date, con le quali lo Spirito Santo adornò questa creatura.

NOn solamente adornò lo Spirito Santo questa creatura con tutte le virtù, e doni in grado tanto eminente, anzi bene, che tutte le grazie gratis date, che suole per commune profitto, ed utilità distribuire tra' Fedeli, conforme insegnò l'Apostolo, le communicò tutte in questi ultimi tempi à questa sua Serva con providenza mirabile per vantaggio spirituale delle anime. La grazia del *Sermone di sapienza* si manifestò nell'alta spiegazione, che di tutti li misterj della Fede, e molti altri Sagramenti occulti, ci lasciò ne' suoi scritti, che non dubbito renderanno meraviglia, e stupore a' dotti. Quella del *Sermone di scienza* fù notoria a quanti interiormente le trattarono, e ci lasciò illustri testimonj di essa nell'Istoria della Vergine, ed in altri suoi scritti, doue si manifesta chiaramente, così nell'altezza delle dottrine, ed instruzioni morali, anagogiche, e mistiche, che ad ogni passo intromette, come nella chiarezza, con cui spiega le cose della Fede, per esempj, comparazioni, e ragioni aggiustate all'umano discorso. La grazia *della Fede* parimente si scoperse in questa creatura in qualsisia interpretazione, che si pigli di questa grazia; percioche ebbe sopra la Fede Teologica una fiducia tanto costante in Dio per ottenere dalla Maestà sua qualsisia cosa, quanta si vidde in quello, che conseguì dall'Altissimo in servizio della Chiesa, in beneficio di questi Regni, utilità delle anime, ed aumento spirituale, e temporale del suo Conuento: predicò agl'Infedeli la Fede di Gesù Cristo nella maniera, e con il frutto, che di sopra accennassimo; e tenne una così distinta, e profonda intelligenza delli Misterj di essa, per contemplarli, e spiegarli; che nella contemplazione, benche con il velo, che trameza nelle visioni di questa vita, li riguardava; ed in voce, ed in scritto li dichiarava, come se chiaramente li auesse veduti.

La grazia *della santità*, per più che la sua umile, e grande circospezione procurava

rava occultarla, fù notoria nel Convento per le frequenti esperienze, che di essa ricevettero le Religiose, toccando con le mani li prodigi, che l'obbligaua a fare la carità, e che non poteva essa dissimulare. Vi sono al di fuori molte persone, che oggi la pubblicano a maggior gloria di Dio, ed onore della sua Serva, testificando li successi miracolosi; alcune per esperienza, come chi ricevè per mezzo della Venerabil Madre miracolosamente la salute; altre come testimonj oculari, che viddero, e notarono gli prodigj, quando mancauano tutti li mezzi naturali del rimedio. La grazia di *operazioni di virtù* si esperimentò in molte conuersioni di persone possedute dal Demonio, che fece la Serva di Dio, impetrando loro li ajuti copiosi della Divina grazia, esortandoli, e persuadendoli ad emendare la vita: si raccontano molti successi meravigliosi di questo genere. Frà essi fù assai pubblico quello della Conversione di un Moro cattiuo, fuggitiuo, a cui la Serva di Dio apparì due volte, esortandolo, e chiedendogli instantemente, che ritornasse al suo Padrone, e che si facesse Cristiano; del che se ne fece una informazione pubblica in Agrida, doue essendo stato condotto da Pamplona, ed auendo egli riconosciuto trà tutte le Monache la sua miracolosa Benefattrice, che prima aueua veduto solamente in visione, si battezò con grande edificazione, e concorso del Popolo. La grazia *di Profezia* non solo fù così frequente nell'alte visioni, e rivelazioni, che ebbe de' Misterj occulti, e successi della vita della Madre di Dio, conforme si vedde nella sua Istoria; mà anche in rivelazioni di contingenti futuri; e benche la Serva di Dio era così prudentemente cautelata, che quando le conueniua prevenire qualche cosa di futuro, dava l'auuiso, come se fosse auuertenza del suo discorso, non potè occultarsi la chiara sua profezia in molti successi, conforme lo affermano le persone, che udirono la predizione, e l'esperimentarono adempita. La grazia *di discrezione di spiriti* fù così meravigliosa in questa Serva di Dio, conforme si vede nel fargli patente la Maestà Sua tutto l' interno delle persone, che andavano a communicarla. Molte persone degne di Fede Religiose, e Secolari manifestano oggi l' esperienza, che riceverono in se stesse di questa merauiglia; altre persone communicarono successi merauigliosi di questo genere, che gli erano accaduti con la Serva di Dio, a persone di sua confidenza, le quali al presente la pubblicano, senza però nominare li soggetti, a' quali accaddero. La grazia di *diuersi generi di lingue*, gli fù communicata per la conuersione dell' Indiani in tal maniera, che predicandoli, e catechizandoli la Serva di Dio in sua lingua Spagnuola, essi la intendevano, come se parlasse loro nel proprio idioma, in cui si erano allevati, e rispondendole loro nel suo linguaggio, l'intendeua la Serua di Dio perfettamente, come se fosse nata in quella lingua. L'ultima grazia *d'interpretazione de' sermoni*, esperimentarono molte volte li suoi Superiori, sentendola interpretare per obbedienza molti Testi delli più oscuri della Sacra Scrittura, con una chiarezza, e proporzione merauigliosa: e si vede similmente in quelli, che interpreta nell'Istoria della Vergine, e si manifestarà maggiormente nelli suoi scritti, li quali io darò nell'Istoria della sua vita, che hò promessa. Riseruo per altra miglior occasione li successi particolari, che si accennano in generale nella compilazione di queste grazie. In questa guisa arricchì lo Spirito Santo questa sua Sposa, e Serva fedele, affinche fosse istromento delle sue nuoue merauiglie, e con doni, e grazie così copiose della sua liberalità infinita, illustrasse la Chiesa, incoraggisse li fedeli, e fauorisse li mortali.

§. XLIV.

Preparazione della Serua di Dio alla morte.

STando dunque la Serua di Dio nell'altezza di perfezione, che di sopra abbiamo narrato, ornata di virtù, arrichita di doni, abbellita di grazie, e ripiena de' fauori Diuini, la visitò il suo Sposo, chiamandola, conforme pensiamo, all' inamissibile Talamo della sua gloria, per mezzo della sua ultima infermità. Non rimase da questa vocazione soppresa, stante che erano già molti anni, che staua la prudente Vergine ansiosamente aspettando di giorno, e di notte, non solo con il lume, e preparazione generale di una vita così

perfetta, mà anche con una specialissima, ed espressa applicazione alle dispolizioni di questo passo così tremendo. Erano molti anni, che faceva ogni giorno indefettibilmente un esercizio della morte in questa maniera. Lo cominciava subito che usciva da Matutino: ed il suo primo passo era la Meditazione della voce dell'Altissimo, che la chiamava à giudizio. Teneva scritta questa Meditazione con così vive, e tremende considerazioni, che fà tremare in leggerla. Seguiva immediatamente à questa un'altra Meditazione della risposta, che darebbe l'anima sua à quella terribile chiamata, piena di rassegnazioni, riconoscimento, e dolore delle sue colpe, con invocazioni ardenti della Misericordia Divina, e grande fiducia in essa, e ne' meriti, e Sangue di Cristo per essere perdonata: confessava i Santi Sagramenti della Chiesa, con gran venerazione, e stima, e chiedeva, con sviscerato affetto al Signore, le concedesse di ricevere li Sagramenti convenienti per l'ultimo passo, e che non morisse senza Sacerdoti, che l'assistessero al capezzale. Si seguivano doppo à questa due altre meditazioni; l'una del giudizio particolare del giusto, e del reprobo: l'altra del giudizio generale, che si hà da fare con tutti. Le teneva parimente scritte con vivissime, e tremende considerazioni, ed usava di esse come di svegliarini, per ridurre l'anima ad una accorta vigilanza, ed attenzione à quello che doveva fare per la felice spedizione in questi giudizj. Impiegava in queste meditazioni quel tempo fino à tanto che prendeva qualche sonno necessario, tenendo però sempre il cuore in veglia. Alla mattina doppo l'ora di Prima proseguiva l'esercizio. Teneva un'ora d'orazione (che era quella della Communità) contemplando nel rendimento de' conti che doveva dare à Dio, accusandosi, e giudicandosi in vita, affinche il Giudice se gli mostrasse misericordioso nella morte: esaminava la sua coscienza, e ripeteva ferventi, ed efficaci atti di contrizione delle sue colpe. Con questa dispozione si confessava con diligenza tanto esatta come se stasse per morire, e di nuovo apparecchiata riceveva il Santissimo Sagramento dell' Altare, con tanta attenzione, come se fosse per Viatico, considerando vivamente, che poteva esser quella l'ultima confessione, e communione. Con questa considerazione si ritirava alla Tribuna, dove rendeva grazie al Signore per il favore di quella visita, con atti fervorosi di adorazione, riverenza, gratitudine, lode, ed amore. Et avendo in questo impiegato il tempo conveniente, seguitava l'esercizio. Apriva una cassa, in cui teneva custodite le ossa di suo Padre meditando di aprire la propria sepoltura: e tenendoli avanti gl'occhi, si metteva in forma di agonizzante, ed in essa faceva le considerazioni propriissime di quel passo, rappresentandolo così al vivo, come se stasse realmente agonizzando, chiamando in suo ajuto per quell'ora, con tenerissimo affetto, ed accese brame, il suo dolcissimo Gesù, la sua pietosissima Madre, ed il suo Angelo di guardia. Doppo diceva la raccomandazione dell'anima, e le litanie, che con molta proprietà aveva tradotte in volgare. Entrava subito in una ardente orazione, che il suo innamorato spirito aveva disposto, ed in essa sospirava il suo cuore per giungere al desiderato fine di vedere, e godere Iddio eternamente. Terminava questo esercizio con un altra orazione, in cui fervorosamente chiedeva à Dio misericordia delle colpe, e difetti della vita passata, ed emenda per migliorarla in avvenire, se volesse la Maestà sua differirla per maggior tempo. Le Meditazioni, ed Orazioni di questo esercizio, che la Serva di Dio aveva scritte per farlo, descriverò nell'Istoria per edificazione, e profitto dell' anime.

Non solamente si disponeua la Venerabil Madre per quel punto, da cui dipende l'eternità, con l'esercizio sudetto, che faceua ogni giorno, se non che teneua per quelli d'ogni settimana diuise alcune dispolizioni speciali, con le quali si andaua apparecchiando per morire misticamente il Venerdì con Cristo in imitazione della sua Passione, e morte. Prendeua similmente alcune volte maggior tempo per impiegarsi tutta nell'esercizio della morte, ritirandosi per molti giorni distaccata da ogni communicazione, per farlo con più attenta, e lunga considerazione, confessandosi generalmente, e facendo altre preparazioni, nel modo appunto, che ne accennassimo uno di sopra. In questi riceueua fa-

uori

vori specialissimi da Dio circa il disinganno delle cose di questa vita; e conseguiua grandi aumenti di perfezione, per cominciarla di nuouo in grado più alto. Aueua eletti la Serua di Dio (in confidenza umile della sua misericordia) per suoi Testamentarj Cristo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre, ad effetto, che come suoi Padroni, e Signori, disponessero dell'anima sua, e le ottenessero buona morte. Questa dimanda aueua fatta alla Maestà loro per molti anni reiterate volte ogni giorno. Doppo di una così frequente, e lunga continuazione di questa importante supplica, gli fù manifestato, che era stata esaudita: e l'Altissimo per intercessione di Auuocati così potenti le mandò un'Angelo, che per suo impiego speciale l'ajutasse à ben disporsi per la morte, affinche questa quando venisse, la ritrovasse apparecchiata. Le daua questo Ministro del Signore grandi, ed utilissime istruzioni per la partenza da questa vita mortale all'eterna. E fin dall'ora esperimentaua la Serua di Dio in se stessa nuove, e maggiori astrazioni da tutto il momentaneo, e terreno. Puole piamente credersi che quest'Angelo, che gli aueua consegnato il Signore alcuni anni prima, per la preparazione alla morte, e che fin all'ora era stato tanto puntuale nel suo ministerio, l'auuisasse nel tempo conveniente della sua vicinanza. Che lei fosse di ciò auuisata, e preuenuta, non pare che secondo le sue parole, e successi, ci resti luogo da dubitare.

§. XLV.

Prenuncj della morte della Serva di Dio.

CON tutto che la Venerabil Madre fosse tanto riguardata (conforme si è detto) in occultare le cose del suo interno; in questa occasione però per alti fini, ad imitazione de'gran Santi, manifestò con molta chiarezza la vicinanza della sua morte. Doppo la Pasqua di Resurrezione dell'anno 1665. in cui morì, chiedè licenza al suo Confessore per entrare in certi esercizj di quelli che era solita fare, separata da ogni umana communicazione. Glie lo negaua il Confessore, dicendole che le bastavano per all'ora gl'ordinarj, che faceua. E la Serua di Dio fuori del suo costume d'intiera rassegnazione alla voce del Confessore lo pregò istantemente che glie la concedesse, dicendogli che le conueniua entrare in essi per disporsi à ben morire: ed à questa istanza le diede il Confessore la licenza, che dimandaua. Prima d'entrare in essi, aggiustò alcuni conti, e dipendenze del Conuento, come chi già si licenziaua dal suo gouerno temporale. Le Monache, che viuamente si affliggeuano anche di quelle breui absenze di pochi giorni di ritiro della sua Madre, la pregauano istantemente, che tralasciasse di entrare in esercizj, giache necessitauano tanto della sua continua presenza à che la Serua di Dio rispondè loro amoreuolmente: *Sorelle, non posso farne di meno, perche vado à prepararmi per ben morire*. Aggiungendo, per moderarle il dolore, che stante l'età sua auuanzata, naturalmente aueua da aspettare la morte. Stando ritirata in questi esercizj, successe nel Convento una certa turbolenza delle ordinarie trà le Religiose: ed andando due di esse à parlare alla Venerabile Madre sopra quella differenza, che era nuouamente insorta, disse loro: *Molto mi affligono queste cose: io presto morirò; hò affaticato quanto hò potuto in questa Casa per la pace: tutto è di Dio, la Maestà sua le assista*. Afflitte quelle figliuole di sentir parlare così seriamente la sua Madre della sua morte, una di esse le disse: *Madre, non ci affligga più tanto V. R. che sempre camina con questa morte in bocca, già sappiamo che si hà da morire, ed à tutti hà da succeder lo stesso, però non si sà quando*. Rispose con gran serietà la Serua di Dio: *Io non parlo à caso, mà bensì vi dico, che succederà presto, e così vi chiedo istantemente, e vi supplico, che vi sia à cuore la Religione, che hà da rimanere in voi altre*. Continuò gli esercizj, e prima di compirsi i trenta trè giorni, che era solita trattenersi in essi, li lasciò; ed il Lunedì immediato antecedente all'Ascensione, chiamò tutte le Religiose à Capitolo. Rese ad esse gran nouità il vedersi chiamare à Capitolo in tal giorno, perche in trenta

cin-

cinque anni, che era ftata Abbadeffa, mai era ftata folita tenerlo, fe non in giorno di Venerdì. Tenne dunque Capitolo in quel Lunedì, ed in effo le diede alcuni particolari auuertimenti, auuifi, e configlj, dicendo loro, che non glie ne darebbe altri, perche morirebbe prefto, e che quello farebbe ftato l'ultimo Capitolo, che effa aueffe tenuto. Il Martedì fi occupò in difporre alcune cofe del Conuento: e Mercordì Vigilia dell'Afcenfione del Signore li fopravenne l'infermità della morte. Con tutto ciò affiftè al Vefpero con la Communità, e fubito ufcitafene fi pofe a letto, aggravata dal male, che entrò con gran rigore. Non oftante di ritrovarfi effa tanto abbattuta, fi alzò il giorno dell'Afcenfione per confeffarfi, e communicarfi, e diffe al Confeffore: *Abbia cura V. P. di affifter mi con gran follecitudine in queft a infermità, fomminiftrandomi molte volte li Sagramenti della Penitenza, e Communione*; e di lì fe ne andò all'Infermeria. Chiedè che le lauaffero li piedi, ed ad una Religiofa, che glie li ftava lavando, le diffe: *Lavatemeli bene per quando mi diano l'eftrema Unzione*. Quefti, e molti altri contrafegni diede della certa notizia, che aveva della fua vicina morte.

Oltre la promeffa generale, che hà fatta il Signore alli Fedeli di dare loro quello, che conuenientemente gli chiederanno, l'aueua la Maeftà fua con gran fpecialità promeffo a quefta fua Serva, dicendogli: niffuna cofa che tù mi chiedi per tuo maggior bene, io ti negarò: e fopra di ciò gli aueua dato reiterate volte la fua Real parola. Si conobbe la verità di quefta promeffa nell'occafione della fua morte, poiche quante petizioni sì ritrovano nelli fcritti de' fuoi efercizj, ed orazioni, che faceffe per ajuto, e foccorfo di quel paffo tanto importante, fi viddero in quel punto fovrabbondantemente adempite. Trà le dette petizioni, l'una era, che non moriffe fenza Sacerdoti, che l'affifteffero al capezzale. E quefta glie la conceffe merauigliofamente il Signore con tanta pienezza, che tutti quei Sacerdoti, a' quali lei confervava più fpecial venerazione; come farebbe a dire li fuoi Superiori, e Confeffori, le affiftettero non folo nell'ora della morte, mà anche per quafi tutto il tempo della fua infermità, congregandoli la Maeftà fua per un modo degno da riferirfi, ed anche da ammirarfi. Doueuafi celebrare il Capitolo di quella Prouincia di Burgos nella Città di San Domenico della Calzada, doue ftà la fua Cafa Capitolare, ed il Reverendiffimo Padre Frà Alfonfo Salizanes, Miniftro Generale di tutto l'Ordine di San Francefco aueua determinato di partire dalla Corte di Madrid, dove fi ritrovava, per andare a prefiedere in detto Capitolo. Nel tempo di dare gl'ordini neceffarj per il fuo viaggio, diffe che s'indirizzaffe alla volta di Agrida. Replicarongli quelli, che l'affiftevano, che quella non era la ftrada, e che in tal maniera fi farebbe allungata più di feffanta miglia. Reftò a tal replica qualche poco fofpefo il Generale: e fopraprefo da lì a un poco da una rifoluzione più che ordinaria, diffe: Andiamo per Agrida, che Dio mi chiama per Agrida. Ero io in quel tempo indegno Prouinciale di quella Provincia: ed auendo auuto notizia, che il Generale veniua per Agrida, dirizzai per quella parte il cammino, per riceuerlo, conforme era mio debito. Camminando dunque all'ifteffo tempo Sua Paternità Reverendiffima, ed io verfo Agrida, per ftrade differenti, fù la Venerabil Madre fopraggiunta dall'ultima infermità: con che fin dal principio ci ritrouaffimo, affiftendola li due Superiori, che effa folamente aueua nella Religione. Per afpettare il Generale, non era partito a Capitolo il P. Frà Michele Gutierez, il quale (conforme diffi di fopra) le affifteva; con che alla fua morte intervenne anche con il Confeffore quefto Padre Spirituale. Grande fù la confolazione, che ricevè la Serva di Dio, di ritrouarfi in quell'ultimo paffo al capezzale con il legitimo fucceffore del fuo Padre San Francefco. Lo ricevè la Serva di Dio con tanta venerazione, come fe vedeffe in lui il fuo Santo Patriarca, cui rapprefentaua; e benche fommamente aggravata dal male, quando le parlaua il Generale, pareva che reviveffe per rifpondergli con tutta riuerenza. Il Generale (che non l'aueua fin all'ora veduta) vedendo quella rara modeftia della Serva di Dio in opere, e parole, che da per tutto refpiraua Santità, concepì verfo di effa una diuozione tanto tenera, che non le daua l'animo di allontanarfi mai dalla fua prefenza. La vifitaua tutti li gior-

giorni personalmente, standogli vicino al letto la maggior parte del giorno. E per non lasciarla insino alla morte, ne mancare in quell'occasione, che la sua divozione riputaua per una delle più graui, che gli potessero occorrere nel suo ufficio, ordinò che si prorogassero li Capitoli Provinciali, che gli andava a presiedere sino a vedere il fine di quella funzione.

Sin dal principio dell'infermità della Venerabil Madre si conobbe che quel rigore era mortale. E subito che si pubblicò per Agrida, e suo contorno la notizia del suo graue pericolo, fù sì eccessiva, e generale l'afflizione, come se stasse sovrastando ad ognuno in particolare uno de' trauagli più sensibili. La tenevano per Madre commune della Patria, e per asilo, e rimedio de'suoi mali, non solo in commune, mà anche ognuno in particolare l'Ecclesiasti co, il Secolare, il Ricco, ed il Povero, il Nobile, ed il Plebeo che però si persuadeuano che era commune, e particolare castigo il toglierla il Signore. Per tanto determinarono tutti unitamente d'implorare la Diuina clemenza, affinche sospendesse loro quel castigo, e non le rapisse, (conforme dicevano) la sua Santa Madre. Erano frequenti le preghiere particolari, e communi, che a questo fine si faceuano, e tanto grandi in questo genere le dimostrazioni, che solo potè muoverli alla loro esecuzione l'impulso del Signore, che dispose, che per quel cammino protestassero pubblicamente tutti li beneficj, che aueuano riceuuti dalla Carità della sua Serva. Non rimase Imagine veruna di diuozione per tutta la Villa, à cui non facessero pubbliche orazioni, portandole in processione al Conuento della Venerabil Madre, chiedendo istantemente la prolongazione della sua vita. Dal Convento di San Giuliano portarono *la Madonna de' Martiri*. Dalla Parochia di San Giovanni portarono entrambi li Capitoli, Ecclesiastico, e Secolare, in solenne Processione la *Madonna de' Remedj*. Dalla Parochia della *Madonna di Magnagna* portarono l'istessi Capitoli, e con l'istessa solennità, una miracolosa Imagine di Cristo Signor nostro. Ultimamente si conuocorono tutte le Terre circonvicine, e formata una Processione generale la più solenne, che si possa fare in quelle parti, di tutto il Capitolo Ecclesiastico di Agrida, di tutto il Clero delle Terre, le Communità de' Religiosi, e la Villa, e Terra in forma portarono insieme al Convento l'Imagine della Madonna de' Miracoli, che in quella Villa è di Venerazione così grande, che solo nelle necessità estreme della Reppublica si caua dal suo Tempio. In tutte queste Processioni era numerosissimo il concorso del Popolo, e di gran tenerezza il sentire li communi clamori, e li particolari singhiozzi, senza poter mirare la faccia di nissuno, che non stasse ricoperta di lamenteuole tristezza, e malinconia. Doppo di auer fatto particolari orazioni nella Chiesa del Conuento con ognuna di queste Sante Imagini la portauano alla Portiera, e la consegnauano alle Religiose, ad effetto, che portassero all' Infermeria commune, dove giaceva la Venerabil Madre; e lì stettero tutte sino alla sua felice morte. Furono queste dimostrazioni un pubblico, ed irrefragabile testimonio del generale concetto, che tutta quella Repubblica teneva della Santità della Venerabil Madre Maria di Gesù, come di un celeste asilo, che Dio aveva loro concesso in beneficio commune, giacche in nissuna necessità pubblica, per premurosa, ed importante che ella fosse si sarebbero potute fare dimostrazioni maggiori.

§. XLVI.

Morte della Serva di Dio.

DUrò l'infermità della Serua di Dio dalla Vigilia dell'Ascensione del Signore, insino al primo giorno di Pasqua dello Spirito Santo, in cui morì, concedendole la Maestà Sua quel tanto, di che l'aveva con grande istanza frequentemente richiesto, che gli dasse buona morte, e tempo per ben morire. In tutto il tempo della sua malatia, la quale sin dal principio fù conosciuta mortale, le assistè con tutta puntualità il suo Confessore, nella maniera appunto, con che lei l'aveva supplicato. Communicò seco tutto quello, che passaua nel suo interno, che appunto fù in questa forma. Sospese il Signore tutti li suoi regali, che con tanta frequenza sin all'ora gl'aveva fatti, e nascondendogli quei

quei lumi altissimi, ne' quali prima le communicava la sua presenza, la lasciò nel solo lume oscuro della Fede, ed esercizio dell'altre virtù, ponendola nel campo dell' ultima battaglia senz'altro alcun sollievo, ad effetto si manifestasse il valore di queste armi con gran gloria della Maestà Sua, merito della sua Serva, edificazione de presenti, e commune instruzione de' Fedeli. Tutto quello, che l'amantissimo Sposo ritirò di regali, aumentò di potenti ajuti, communicandoglieli con tanta frequenza ed efficacia, conforme si vidde dalli effetti. Fù tutto il corso dell'infermità sua un' esercizio contiuuo di virtù, ed una norma, ò specchio, che volle porre Iddio in questi tempi del mondo, come operando in esse con tutta perfezione, debba essere una morte Cristiana. Al terzo giorno della sua malatia chiedè che le dassero li Sagramenti della Penitenza, e Viatico, Confessossi all'ora generalmente con tanti contrasegni di straordinario dolore, e contrizione perfetta delle sue colpe, che non ostante che il suo Confessore era sempre rimasto ammirato di tutti quei gran contrasegni, che dava nel ricevere questo Sagramento, ebbe però in questa occasione molte cose nuove che ammirare. Due altre volte nel progresso dell'infermità fece Confessione generale di tutta la sua vita, e molte delle ordinarie ogni giorno: ed in tutte rinouaua il dolore, e contrizione, con tanta forza, ed efficacia, anche nelli contrasegni estrinseci, che con stare sommamente prostrata per la gravità del dolore, pareva che non patisse male alcuno, secondo la forza veemente, con cui si batteva il petto, accusandosi, e castigando le sue colpe. Manifestò sino all'ultimo fiato la stima incomparabile, che sempre fece di questo Sagramento di misericordiosa Giustizia; e con tutto, che conforme da tutto il corso della sua vita potiamo piamente raccoglierе, non patì giammai il naufragio della perdita della grazia battesimale, si attaccò con tutto lo sforzo a questa seconda tauola, per giungere sicura al porto dell'eterna felicità, ponendo con cristiana umiltà tutta la sua speranza, ne' soli meriti di Cristo, applicati per mezzo di questo Sagramento con l'istessa ansia, come se fosse stata la più sordida peccatrice del Mondo. Apparecchiata con la prima Confessione, e con atti assai frequenti di virtù, ricevè il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia per Viatico la Domenica infrà Octavam dell'Ascensione. Ebbi io la fortuna di amministrarglielo, stante che con il sudetto motivo ero arrivato il giorno prima in Agrida: e considerando di quanta importanza era la vita della Serva di Dio, e la potestà, che in essa aueua l'obbedienza; come suo Superiore tenendo nelle mie mani il Signore Sagramentato per communicarla, le commandai per obbedienza, chiedesse alla Maestà Sua la prolongazione della sua vita, se così era conueniente per sua maggior gloria, e servizio, ò pure che almeno gli concedesse una intiera conformità con la sua volontà Santissima; la quale, caso che fosse di chiamarla a se, l'incaricava che alla presenza di Dio pregasse la Maestà Sua per quella Communità delle sue Figlie, che lei aueua allevate, e per tutta la mia Religione, che gl'aueua sempre assistito. Restò tutta racolta nel Signore, e (conforme seppi doppo) con gran consolazione, che così il vivere, come il morire, era per obbedienza, la quale tanto sempre amò, resa per questo mezzo obbediente sino alla morte. Questa sola volta in tutta l'infermità sua ricevè questo Supremo Sagramento per Viatico; per divozione lo ricevè ogni giorno, sforzandola il suo ardente fervore à sofferire le molestie della sete in febri così maligne; ed ardenti, che si abbruggiava come un forno di fuoco, sino che arrivasse il tempo, che il Confessore, dicendogli Messa nell' Infermeria, la communicasse in essa.

Li dolori, angoscie, e molestie dell'infermità, che in tutto il tempo, che questa durò, furono vivi, penosissimi, e mortali, sofferì con tanta pazienza, ugualianza d'animo, e conformità rassegnata nel Diuino volere, che rendeua a tutti stupore: imperoche non solamente non se gli vidde mai in essa anche un minimo indizio di meno pazienza, ò toleranza, mà bensì la osservassimo sempre con tal quiete, riposo, modestia, e composizione esteriore, qual potrebbe essa avere, se nulla patisse, e tutte le sue parole risuonavano rassegnazione, ò esercizio di altre virtù sublimi. Si conobbe il suo desiderio di più patire; l'uno, perche ordinando li Medici,

che

che se gli facessero rimedij assai forti, e penosi, e conoscendo essa (conforme disse alle Religiose) che con tutto che non le sarebbero danno, non l'avevano da giovare in niente, li abbracciò tutti senza altro utile, che il patire quel tormento di più; l'altro fù, che essendosegli fatte per la sua estrema delicatezza, e per la continuazione di stare in una istessa positura, e luogo, molte piaghe nel corpo, non ostante di essere essa (conforme dicessimo) per sua natura tanto sensibile, giammai si lamentò, nè meno diede auviso di esse, tolerandole senza sollievo alcuno, fino à tanto, che rivoltandola le Monache all'altra parte, se ne accorsero con grandissima loro compassione. Di quanto si operava in suo servizio, ò estimazione in una necessità così urgente, di tutto se ne riputava per indegna, cruciandosi perciò, ed affliggendosi l'umiltà sua, e sollevandosi la sua gratitudine. Quando vedeva le Religiose tanto sollecite, e diligenti per amministrargli il sostento, le medicine, e tutto quello, che intendevano potesse essergli di sollievo, conforme dovevano; diceva loro con profonda umiltà, che non era ragione si prendessero tanta briga, e fastidio per un verme così inutile, come era lei. Se le vedeva piangere, quando le incaricava qualche cosa in ordine alla sua morte, le diceva con grande affetto: *Sorelle se fate questo non vi dirò niente*. Quando sentiva, e vedeva le dimostrazioni della Repubblica nelle orazioni, che si facevano per la sua salute (conforme dicessimo) portandoalla presenza sua le imagini di maggior divozione: per una parte il fervore, con cui venerava quelle Sante Imagini, e la gratitudine al beneficio Divino di visitarla per esse, la infervorava, ed accendeva, per l'altra parte quella gloria, estimazione umana la tormentava, e confondeva, facendole rinovare il bassissimo concetto, che per tanti titoli teneva di se medesima; e lamentandosi diceva, che non si aveva da fare, ne permettere dimostrazioni tali per un verme così vile, e senza profitto; ed era tale la mutazione, che le causavano questi affetti, che in ognuna di queste occasioni la ritrovavano i Medici con tal novità di accensione, ed alterazione di polso, che dicevano, che questi affetti gli acceleravano la morte. Con tutto che stasse tanto aggravata dall'infermità, era maravigliosa l'attenzione, che teneva a'suoi Superiori. Quando si accostava à parlargli il Generale, benche la trovasse sommamente prostrata, pareva, che con la sua voce ricevesse nuova vita, e li rispondeva con parole tanto prudenti, misurate, e piene di modestia, e riverenza, come potrebbe fare, se si ritrovasse in perfetta salute. Ritrovandosi già in extremis, e nell'esteriore talmente prostrata, & abbattuta, che si poteva dubitare se stasse più con i suoi sensi, io mi ci accostai, e l'interrogai: *Madre mi conosci?* e con l'istessa attenzione, come se stasse sana mi rispose: *Non vuole V. P. che la Pecorella riconosca il suo Pastore?* Con questa ugualianza, e valore sofferì i travagli del corpo fino all'ultimo spirito.

Con maggior altezza di perfezione si approfittò de'travagli interiori dell'anima. In tutto quell'abbandonamento, ed oscurità interiore, che riferissimo di sopra patì nella sua infermità, se li sentì questa sola parola di lamento: *Afflitta, e mesta stà l'anima mia insino alla morte*. In questo stato usando co'i lumi della Fede delli abiti delle virtù, stette con una maravigliosa tranquillità attenta, ed impiegata tutta in quello, che era Diuino, senza, che la turbasse cosa alcuna terrena; manifestando, che il Signore gl'aveva con mano liberale concesso una petizione, che frequentemente gl'aveva fatto, che la sua morte fosse con tranquillità, e quiete. Il suo continuo esercizio era di far atti di fede, di speranza, d'amor di Dio, di contrizione delle sue colpe, di rassegnazione, e di conformità col Divino volere, e di tutto quello che per così lunghi anni aveva premeditato negl'esercizj della morte Già non si cautelava più nel procurare che non uscissero al di fuori queste operazioni; specialmente quelle di dolore, e contrizione de'suoi peccati. In un'occasione vedendola il Confessore prorompere in fervorosissimi atti di contrizione, e fare gran dimostrazioni di dolore, temendo il danno corporale, che le poteva cagionare, le disse come Madre mostri adesso il tuo interno, che tanto hai procurato sempre occultare? A che la Serva di Dio gli rispose fervorosa: Padre non sono tutti i tepi uguali Una notte, che fù delle ultime di sua

vita,

do il suo ornamento, componendo la sua vaghezza, e smaltando la sua Corona sino alla Domenica di Pasqua dello Spirito Santo, giorno determinato dalla Diuina Prouidenza, affinche pagando il debbito della mortalità, entrasse (come piamente crediamo) alle nozze dell'eterna felicità. In questo giorno dunque assistendole il Reverendissimo Padre Generale, e dandole la benedizione del nostro Padre San Francesco, come sua vera figlia (sopra quella, che lei aueua ottenuta dal Sommo Pontefice Alessandro VII. per quell'ora, come fedelissima figlia della Chiesa) stando circondato il suo letto da Sacerdoti Religiosi graui, li quali sollecitando la loro diuozione, erano entrati con li Superiori, concorrendo tutte le Religiose del Convento, e formandosi di tutti un Coro, che si manifestava più in lagrime, che in voci; all'ora puntuale di Terza, quando appunto si crede, che lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli, trà li Cantici, che in questo passo è solita fare la Religione, senza essersi conosciuto, che insino a quel punto perdesse li sensi diede in quieta tranquillità l'anima al suo Creatore, per goderlo eternamente nella sua gloria, conforme si puol pensare di tal vita, e di tal morte. Alcune delle Religiose, che assistevano più immediate alla Serua di Dio, mentre tutti gl'altri facendo coro cantauano, affermano, che immediatamente auanti di spirare disse con una soavità mirabile: ***Vieni, vieni, vieni***, ed all'ultima repetizione di questa voce, diede il suo Spirito; essendo molto congruente che, a chi con prouidenza tanto particolare concesse il Signore, che morisse nell'ora, che venne lo Spirito Santo, ed in cui la Santa Chiesa l'inuoca per tutto il Mondo con questa voce, le facesse la grazia, che inuocandolo con essa, spirasse. Morì dunque la Venerabil Madre Maria di Gesù nel Conuento dell'Immacolata Concezione della Villa di Agrida, che essa fondò, ed edificò, nell'anno del Signore di mille, e seicento, e sessanta cinque, il giorno ventiquattro di Maggio, e primo di Pasqua dello Spirito Santo, all'ora di Terza, doppo passati li sessantatrè anni dell'età sua, e sei di Religione, e trentacinque di Abbadessa. Si racconta, che nell'istesso giorno, ed ora in cui morì la Serua di Dio, ebbero, alcune persone spirituali in parti ben remote, diverse apparizioni, in che la viddero salire al Cielo con varj simboli rappresentativi della gran gloria à cui la innalzaua il Signore. Mi riservo di riferirle in miglior congiontura, e doppo un più esatto esame.

§. XLVII.

Esequie fatte alla Serua di Dio.

SUbbito che spirò la Serua di Dio, cominciò un numerosissimo concorso di gente d'ogni stato, e condizione, che sollecitati dalla sua tenera diuozione, accorsero al Conuento con grandissime ansie di vedere, e venerare il Corpo di quella, che così costantemente aueuano tenuta in opinione di Santa. Il Generale gouernò con tanta prudenza la materia, che senza permettere, che in cosa alcuna si contrauenisse alli Breui Apostolici, che proibiscono il pubblico culto prima della sentenza della Santa Sede, si consolasse la diuozione del Popolo; e si dasse alla Venerabil Madre quell'onore, che senza entrare in culto, si permette nell'eseque d'una persona insigne, leuando anche da questo istesso onore solito darsi a tali persone, quello di predicare in lode di essa, per riconoscere nel Popolo una diuozione tanto feruente, che le parue, che se in quel calore ponderasse la santità della vita della Serua di Dio, sarebbe difficile, che la diuozione non passasse a dimostrazioni pubbliche di culto. Ordinò dunque, che si esponesse il Corpo della Venerabil Madre nel Coro basso, con la grata, e fenestrella aperta per doue si dà la Communione, ad effetto, che il Popolo potesse auere la consolazione di vederlo. Appena fù data questa permissione, quando il concorso delle persone fù così grande, che accorsero a vedere il corpo della sua Santa Madre, che si affogauano per la moltitudine, e per l'ansioso impeto che ognuno aueua di auuicinarsi più: e fù necessario, che la giustizia secolare mettesse li suoi Ministri alla porta della Chiesa, acciò impedissero con violenza, che in essa non entrasse più gente di quella, che era capace la Chiesa per riceuere quel-

la consolazione senza verun pericolo, disponendo, che entrassero gl'uni doppo gl'altri, acciò tutti restassero consolati. Durò questo concorso per quel giorno, in cui morì la Serua di Dio, e per il seguente fino ad entrare negl' ufficj funerali, chiedendo continuamente quelli, che poteuano accostarsi più alle Religiose, che li toccassero i Rosarj, e Medaglie al corpo di quella, che acclamavano per Santa, e sollecitando tutti di conseguire qualche cosa de' suoi panni, come reliquia di persona tanto grata à Dio.

Nel secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo fù maggior il concorso, perche non solamente accorse al Conuento con l'istesso feruore la gente d'Agrida, mà anche molti delli luoghi circonuicini, doue era potuto giungere la notizia della Venerabil Madre. Si fecero con tutta solennità gl'ufficj funerali, celebrando la Santa Messa il Reverendissimo Generale di tutta la Religione Serafica, ed assistendogli di Ministri il Padre Frà Luigi Ceruera, che all'ora esercitava l'ufficio di Segretario Generale di Spagna, ed al presente è Commissario Generale del Perù, & Io, che all'ora ero Prouinciale di quella Provincia. Fù tanta la diuozione del Generale, che mai volle tralasciare funzione nissuna degl' ufficj funebri, che toccassero all'ufficio del Prete. Doppo di aver celebrato la Messa, entrò nel Conuento ad assistere à dargli sepoltura, & intervenne a tutto, finchè fù sepelito il Cadauere. Si suppelì nel sepolcro commune delle Religiose, che è una volta sotterranea, in uno de' suoi nicchj, senza altra differenza, che di aver posto il cadavere dentro una cassa, che per essere tanto picciola non si potè serrare, si serrò non ostante il nicchio con mattoni, e con gesso, con maggior diligenza, e cautela dell'ordinario, per ouviare all'imprudente curiosità. Si terminò questa funzione, lodando tutta la gente Iddio, per auer disposto per mezzi così innaspettati a mortali che in quel luogo tanto ritirato si dasse un'onore così condecente nel suo transito a quella sua Serva.

Il giorno seguente trè Prebendati della Santa Chiesa di Tarragona, che per sua diuozione erano venuti ad assistere alli funerali della Venerabil Madre, portando tutti i Musici della loro Catedrale, li fecero nel medesimo Convento un solenne ufficio, in cui celebrò la Messa D. Francesco Gandia de Echarri, Arcidiacono di Calatayud, Dignità, della medesima Santa Chiesa. Se ne celebrò un' altro assai solenne, che fece nell' istesso Convento tutto il Capitolo Generale delle Parochiali della Villa di Agrida. Fecero similmente in detto Convento li suoi ufficj solenni le Communità de' Religiosi della medesima Villa, & alcune delle sue Parochie in particolare, senza che rimanesse Communità veruna, non facesse simili dimostrazioni; e tutte queste disposte senza sorte alcuna di solecitazione umana, mà solamente eccitate dall'impulso della loro ardente diuozione alla Serua di Dio, che non si poteua contenere: e vedendo che non era loro permesso il culto, nè era lecito, sfogauano il suo diuoto feruore con darle il condecente onore in reiterate esequie. L'istesso fecero altre Communità gravissime fuori di Agrida. Fece il Capitolo della Santa Chiesa di Tarragona nella sua Catedrale un solennissimo ufficio per la Venerabil Madre, predicando in essa le di lei virtù il Dottore D. Giovanni Hortiz Canonico Penitenziere, interuenendoui Monsig. Vescouo, e quella nobilissima Città. Il Capitolo della Illustre Collegiata della Città di Tudela fece un' altro ufficio con l'istessa solennità. In molte altre si fecero dimostrazioni simili di divozioni, che sarebbe lungo da riferire, per esser tanto fervorosa, dilatata quella, che tutte le persone di questi Regni tenevano a questa Serva di Dio. Ogni giorno cresce la celebrità del suo nome, ogni giorno si aumenta la fama della sua santità; pare che a' momenti si vada dilatando per il Popolo fedele la divozione alla Venerabil Madre Maria di Gesù, con titolo della Santa Monaca di Agrida, in tanta diversità de soggetti dalla Superiorità più alta, insino alla più umile inferiorità; dalla prima qualità insino all'infima plebe; dala più eminente letteratura insino alla più semplice ignoranza: il che urgentemente persuade esser mozione di quel Signore, che solo è Padrone universale de' cuori umani.

Si raccontano molti miracoli, che hà ope-

operato il Signore doppo il suo felice transito per sua intercessione, e meriti; ed alcuni di essi di quella classe, in cui la speculazione non trova camino per fare, che il successo si possa attribuire à causa naturale. Lascio di narrarli, per non aver Io tutti gl'instromenti necessarj per farlo con ogni legalità, e perche non conviene per adesso individuarli: che con tutto, che potrebbe farsi senza qualificarli de miracoli, e con la protesta posta al principio, sotto la quale hò scritto tutto il contenuto in questa Relazione, la quale sin ora non hà autorità, nè approvazione alcuna dalla Chiesa mà si riferisce solo come credibile con fede umana: dovendosi con tutto ciò aspettare tempo più opportuno, sperando, che essendo questa (conforme ci persuademo, per li motivi umani che abbiamo proposti) opera di Dio, Sua Maestà Diuina gli darà la qualificazione conveniente à sua maggior gloria. Per l'istessa ragione hò lasciato di narrare molti altri miracoli d' insigne qualità, che parimente si racconta, fece il Signore per intercessione di questa sua serva nel corso della sua vita: parendomi, che per il presente intento di dare à Lettori una breve notizia di chi fù la Scrittora della Vita della Vergine Santissima, dell' altezza del suo Spirito, dell'eroico delle sue virtù, della sua solida perfezione, dell'incolpabilità della sua Vita, della felicità della sua morte, e della costante, e dilatata fama della sua Santità nell'una, e nell'altra; basta quello, che si è detto.

Omnia sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

DISCORSO
PRELIMINARE
CHE CON TITOLO
DI PROLOGO GALEATO.

Fece all'erudito, e pio Lettore il Reverendiss. P. Frà Giuseppe Ximenez Samaniego, Generale che fù dell' Ordine di S. Francesco, e doppo Vescovo di Placentia, sopra l'Opera intitolata *Mistica Città di Dio*, ò *Istoria della Vita della Vergine Santissima*, che come rivelata lasciò scritta la Venerabil Serva di Dio SUOR MARIA DI GESU', Abbadessa del Convento dell' Immacolata Concezione di Agrida, della di cui prodigiosa Vita si aggiunge al fine la breve, e succinta Relazione, ò Compendio, che compose il medesimo Autore.

Tradotto dallo Spagnuolo in Italiano da un suo divoto.

ESce alla luce del Mondo l'Istoria della Vita della Madre di Dio, non già come raccolta, e cavata à forza di studio umano da quello, che hanno lasciato scritto i Santi Padri, e Dottori Cattolici, ne tampoco come imaginata con un solo divoto affetto nel ritiro della contemplazione, mà bensì come riceuta per rivelazione Divina in questi ultimi tempi, essendo una Donna illetterata, il soggetto, à cui fù communicata, e l'istromento, di cui si valse il Signore per scriverla. Ben si conosce esser questo un negozio per ogni conto gravissimo e che risoluzioni di tanta importanza, richiedono una soddisfazione corrispondente alla sua somma gravità. A questo fine si stimò conveniente, anzi necessario di soddisfare pienamente gli uomini dotti negli istessi Preliminari dell' Opera, ad effetto che non fosse riputata imprudente la risoluzione di darla alle Stampe. Per farlo però, parve necessario di dichiarare radicitùs li motivi, comminciando da' principj, che occorrono per operare prudentemente in materie simili.

§. I.

Difficoltà generale della materia presente.

2 NOn vi è dubio, che oltre le pubbliche rivelazioni, contenute nella Scrittura Sacra, Tradizioni Divine, e Definizioni della Chiesa, nelle quali si fonda la Fede Cattolica; vi sono ancora le rivelazioni private, con le quali hà illustrato il Signore i suoi Fedeli, dalla primitiva Chiesa fino al secolo presente. Per la Chiesa Cristiana aveva Iddio promessa questa grazia per mezzo del suo Profeta Joele (*a*) senza limitazione di persone, ne di sesso: *Et erit post hac* (disse) *effundam spiritum meum super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ: senes vestri somnia somniabunt, & juvenes vestri visiones videbunt*. Si vidde pienissimamente adempita questa promessa nella primitiva Chiesa, conforme costa dal Libro degl'Atti Apostolici. (*b*) Numera l'Apostolo (*c*) li doni maravigliosi, che in adempimento di questo vaticinio distribuì lo Spirito S. a' Fedeli; ed in essi pone la discrezione de' Spiriti, l'in-

[a] *Joel.2.n.28.*
[b] *Act.2.v.16.c.11.v.27.c.13.v.1.c.15.v.32.c.21.v.9.& 11.*
[c] *Ad Corinth. 12. à v. 8.*

l'interpretazione delle parole, e la Profezia: grazie, che tutte includono riuelazione Diuina. La frequenza delle riuelazioni particolari, che in virtù delle sudette grazie ebbero promiscuamente i primitiui Cristiani, la spiega, e dichiara più volte l'istesso Apostolo. (a) Nè si terminò questa frequenza col primo Secolo della Chiesa. Sant'Ireneo, (b) che fiorì nel secondo, per gl'anni del Signore 185. sotto l'Imperio di Commodo, e patì martirio nella persecuzione, che mouè Seuero nel decimo anno del suo Imperio, che fù l'anno di Cristo 205. (c) narrando le grazie gratis date, che in tempo suo si esperimentauano nella Chiesa, come sarebbe à dire, curazione d'Infermi, espulsione di Demonj, risurrezione de'Morti, pone trà esse la presenza delle cose future, visioni, e riuelazioni profetiche: *Alii autem*, (dice) *& præscientiam habent futurorum, & visiones, & dictiones propheticas*. E subito aggiunge la frequenza, che si vedeua di queste grazie, dicendo: *Non est numerum dicere gratiarum, quas per uniuersum Mundum Ecclesia à Deo accipiens in nomine Christi Iesu Crucifixi sub Pontio Pilato per singulos dies in opitulationem gentium perficit*. S.Giustino, (d) che fiorì nell'istesso secolo, dalli doni di Profezia, che in quel tempo si vedeuano ne'Fedeli, argomenta la translazione de'beneficj Diuini della Sinagoga alla Chiesa Cristiana. *Apud nos* (dice alli Ebrei) *huc usque etiam prophetica extant dona: unde & vos debetis intelligere, quæ olim in genere vestro fuere, in nos esse translata*. Piantata la Fede di Cristo, cessò ne'secoli seguenti quella frequenza marauigliosa di queste grazie: però non cessarono esse totalmente. Continuaronsi, non già nella moltitudine de'Fedeli, mà bensì in alcuni di singolar Santità; conforme notò Teodoreto: (e) *In hanc ætatem* (disse) *hoc donum permansit, & est in Sanctis Viris, purum, & clarum mentis sensum videndi habentibus, qui multa de futuris pranoscunt, & prædicunt*. Tutte le Istorie Ecclesiastiche, che sono state scritte secondo la successione de'secoli, si ritrouano piene di testimonj di questa verità. (f) In esse si ritrouano descritte da Autori degni d'ogni Fede, e credito, tante visioni, riuelazioni, e predicazioni, profetiche, communicate per lume Diuino à persone particolari di notoria Santità dell'uno, e l'altro sesso, che si vede pienamente autenticata quella sentenza del Dottore Angelico, (g) che in nissuno de'tempi sono giammai mancate persone, che auessero spirito di profezia. *Non defuerunt singulis temporibus prophetiæ spiritum habentes*. Trà li contrasegni della vera Chiesa pone Bozio (h) questo delle visioni, Diuine, e riuelazioni priuate; e dice che deuono durare fino à gl'ultimi tempi. Molte ne hà approuate la Sede Apostolica, tanto in Decreti generali, (i) come nelle Bolle di Canonizazioni, (k) e nel Breuiario Ecclesiastico. (l) Il Diritto Canonico, (m) ed i Concilj Generali (n) suppongono, che si possino dare in questi tempi. Costa dunque da quello, che sin quì si è riferito, la esistenza successiua di alcune riuelazioni priuate, veramente Diuine, e che non si limitò à tempo determinato la communicazione di questa grazia dello Spirito S. di maniera che sia del tutto cessata; mà bensì in questo secolo, come ne' passati, è fattibile secondo le leggi della Diuina Prouidenza, che l'istesso Spirito communichi simili fauori à creature di suo speciale amore, distribuendoli ad ognuna di esse, conforme è la sua santa volontà.

3 E'però similmente fuori di dubio, che nella medesima successione di detti secoli infino al presente, vi sono stati, anche trà Cristiani, de'falsi Profeti, che ebbero visioni frodolenti, pubblicarono false riuelazioni, ed indouinarono delle bugie. Ce ne auuertì il Saluatore di questo pericolo, quan-

I 2

[a] *1.ad Corinth.14.v.5.& à v.23.ad 32.*
[b] *S.Iræn.lib.2. aduers. hæres. cap. 57.& apud Euseb.lib.5.Hist.c.5.*
[c] *Euseb.in Chron.& S.Hieron.de Script. Eccles.*
[d] *S.Iustin.in Dial. vide Euseb. l.4.Hist.*
[e] *Theodoret. in Ioel.cap.2.*
[f] *Recoll.Grauina in suo Lyd. lap. p.l.1.c.2.*
[g] *S.Thom.2.2.q.174.art.6.*
[h] *Bozi.de sign.Eccles.lib.22.c.3.sign.93.& Io:Franc.Pic.de Pranot.lib.2.c.6.*
[i] *De consecrat.d.3.cap.Nosse vos.*
[k] *Bull.Canoniz. S. Birgittæ per Bonifac. IX.conf.à Martino V.*
[l] *Breuiar.Rom.passim in Fest.SS.*
[m] *d.15.c.Sanct.Rom.8.qu.1.in c.Si ergo, in cap.Cum ex injuncto, d.4.cap.Noli*
[n] *Conc. Later. sub Leone X.sess.11. Trid. sess.6.c.& 12.can.16.*

quando disse: *(a) Attendite à falsis Prophetis*. Costa dalle Istorie Ecclesiastiche questa successiua esistenza, doue per auuiso, e precauzione si riferisce. Per due principi pronunciano gli uomini delle falsità, conforme auuertì bene Seneca, *(b)* ò perche a posta vogliono ingannare, ò perche viuono ingannati: *Multi mentiuntur*, (dice) *ut decipiant; multi quia decepti sunt*. Per l'uno, e per l'altro giunse la falsità ad esser sacrilega, vendendosi il suo inganno per verità Diuina. Molti apposta intentarono d'ingannare, fingendo visioni, e riuelazioni, che mentiuano diuine, per il vano interesse dell'umana estimazione, conforme auuertì il Dottore Serafico, *(c)* dicendo: *Multi finxerunt mendaciter, se vidisse visiones, nè aut haberentur inferiores cateris, aut pra cateris honorarentur, quasi Sanctiores, quibus secreta Dei ostendantur*: ò pure per altri fini, ò più immondi, ò più terreni, come si è visto in diuersi successi. *(d)* Venderono altri le loro illusioni per lumi Diuini, perche furono ingannati, ò dallo Spirito Diabolico, ò dal loro proprio spirito, conforme notò Riccardo Vittorino. *(e)* E' cosa frequente nel Demonio l'ingannare gl'uomini con visioni, e riuelazioni varie, occultando il veleno infernale con apparenza di lumi celestiali, secondo quello dell'Apostolo: *(f) Sathanas transfigurat se in Angelum lucis*. Usa (quando Dio glie lo permette) di questo inganno la sua malizia, ò per emulare la Diuinità, rubbando la Profezia, conforme disse Tertulliano: *(g) Æmulatur Diuinitatem, dum furatur Diuinationem*: ò per disautorizare le riuelazioni vere con la intrusione delle finte, confondendo con la verità la bugia, nel modo appunto che auuertì il Crisostomo: *(h) Cum Diabolus cum veritate mendacium confundere nitetur*: ò per offendere con insidie occulte, quando non lo puol fare à guerra scoperta, conforme disse il Nazianzeno; *(i) Verè ille caligo est, & lucem ementitur, cum aperto marte nihil proficit*: ò per fare maggior male con apparenza del bene, come insegnò Bernardo: *(k) Transfigurat se malignus ille spiritus in Angelum lucis, ut virtutis simulatione plus noceat*. Succede anche frequentemente l'essere ingannati gl'uomini dal loro proprio spirto, come auuertì il Dottore Serafico: *(l) Multi, putantes se visionem uidisse, cum nihil uiderunt, seducunt se, & alios*. E suole essere questo inganno così cieco, che l'uomo si persuade, che lo spirito proprio sia lo Spirito Santo: *Humanus spiritus interdum se Spiritum Sanctum esse simulat, & mentitur*. disse Riccardo. *(m)* La causa di questo danno, negl'uni è l'elazione dello spirito proprio, e l'immoderato impeto, con cui si lasciano trasportare dalla loro appassionata apprensione, quale muoue l'imaginatiua in tanta veemenza, che si persuade di vedere con luce sourana quello, che imagina con terreno affetto. Questo appunto (dice l'istesso Riccardo) *(n)* accadè à Heliud, che era uno delli amici di Giob: *Qui uerba protulit per tumorem sui spiritus, quę à Spiritu Sancto in Dei zelo dicere se credidit, cum tamen à solo proprii cordis impetu moueretur*. Et aggiunge la frequenza di questo inganno dicendo: *In multis talibus cordis motum, siuè etiam uitii impulsum sequitur homo, & tamen à Spiritu Sancto se moueri arbitratur*. In altri sogliono questi inganni essere preludj di pazzia: come dichiarò prudentemente S. Bonauentura. *(o) In quibusdam etiam* (dice) *solent hujusmodi uisiones esse preludia insania: quia cerebro confuso, & fumo ipsum obnubilante, etiam uisus oculorum confunditur, ut putet sibi aliquid apparere ueraciter, quod phantasticum est, & falsum*. Di tutti *(p)* i sudetti modi di visioni illusorie, e di false riuelazioni se ne sono scoperte tante, per la successione de' secoli fino al presente, che non puole dubitarsi della loro successiua esistenza.

4 Essendo

(a) *Matth.7.n.15.*
(b) *Senec.lib.2.de Ira cap.29.*
(c) *S.Bonau.de Profect.Relig.l.2.c.75.*
(d) *De quibus Moderni inf.citan.*
(e) *Ricard.à S.Vict.in Cant.part.2.c.17.*
(f) *2.ad Corint.11.n.14.*
(g) *Tertull.de prascript.c.40.*
(h) *S.Io.Chrysost.in 1. ad Corinth. Hom. 29.*
(i) *S Greg.Nazianz.in orat.de Baptism.*
[k] *S.Bernard.Serm.de util.Verb. Dom.*
[l] *S.Bonau.loc.cit.*
[m] *Riccard.à S.Vict.in Cant.c.17.p.2.*
[n] *Riccard.ibid.*
(o) *S.Bon.loc.cit.*
(p) *Vid. Mar. Delr. l.4. disp. Mag.c.1.q.3. Mayol.c.2.de u.:ic.Gr.:ij.Lyd.Lap.p.1.l 1.c.6.& 7.Larca Non.Descr.p.2.descr.ult.*

4 Essendo dunque più che certa, che così in questo secolo, come ne' passati dentro della Chiesa Cattolica vi possono essere rivelazioni private vere, le quali communichi Iddio a' suoi servi, e parimente possono darsi rivelazioni false, le quali gli uomini fingono con inganni, ò pure vengono ingannati; ed essendo altresì difficoltosissimo, conforme avvertì S. Agostino, (*a*) il discernere le une dalle altre, per vestirsi l'inganno delle apparenze di verità; si fà manifesta la necessità che tiene di singolar studio, ed attenzione, l'uomo dotto, alle di cui mani giungono scritti di questo genere, per operare in ordine ad essi con prudenza, e discrezione: atteso che si ritrova in mezzo à due pericoli il suo giudizio, ò di disprezzare come illusorie le rivelazioni veramente Divine, ò di ammettere come Divine quelle che alla verità sono illusorie. Nell'uno, e nell'altro s'incontrano inconvenienti non ordinarj, à che potrebbe in qualche modo applicarsi quella sentenza, che porta S. Girolamo: (*b*) *Si quis Sanctum dicit, non Sanctum, & rursus non Sanctum asserit Sanctum, abominabilis est apud Deum*; Perche per una parte disprezzare le rivelazioni, che veramente sono Divine, quando sappiamo, che non le communica Iddio oziosamente, mà bensì per fini altissimi di sua gloria, ed utile nostro, conforme insegnò S. Paolo (*c*) *Unicuique autem datur manifestatio spiritus ad utilitatem*: sarebbe (oltre dell'irreverenza materiale alla parola di Dio, che poteva esser formale, quando il disprezzo fosse senza motivo) un volere quanto è per parte nostra rendere inutili à Dio questi fini, ed impedire le sue misericordie. E l'istesso appunto succederebbe, se quelli, a quali aspetta in alcun modo il sollecitare per i mezzi convenienti la loro manifestazione, le sepellissero in un totale oblio, come in simile occasione ponderò gravemente il M. Fr. Luigi di Leone (*d*) Per altra parte l'ammettere, ò publicare come Divine le rivelazioni, che alla verità sono illusorie, reca seco danni così manifesti, che sarebbe ozioso il trattenermi in ponderarli.

Tom. V.

(a) *S. Aug. de Genes. ad lit. l. 12. c. 13.*
(b) *S. Hier. epist. ad Philip. & habetur 11. q. 3*
(c) *1. ad Corinth. 12. v. 7.*
(d) *Lud. Legion. epist. def pram. oper. S. Ter.*

§. II.

Mezzi generali per la risoluzione.

5 DEll'uno, e l'altro pericolo ci lasciò bene auvisati lo Spirito Santo per mezzo delli due Sagri Apostoli. Del primo per mezzo di San Paolo, (*e*) che ci commanda, che non estinguiamo lo spirito, nè disprezziamo le profezie: *Spiritum nolite extinguere: Prophetias nolite spernere*: disse. Del secondo per mezzo di San Giovanni, (*f*) che ci commanda, che non diamo credito ad ogni spirito: *Nolite omni spiritui credere*: dice. Con tutto, che i pericoli, de quali ci prevengono l'uno, e l'altro Apostolo siano diversi, il rimedio però, che ci propongono per evitarli è unico: Che si provino li spiriti, che si esaminino le profezie: *Omnia probate, quod bonum est tenete* insegnò S. Paolo: *Probate spiritus, si ex Deo sint*: ordinò S. Giovanni. O, se come il Sagro Evangelista, che bevè nel petto di Cristo i suoi più occulti segreti, ci ordinò, che provassimo, se li spiriti erano di Dio; si fosse degnato di dire in che maniera si hà da fare questa prova. Potressimo dire nella presente occasione, conforme lo disse in un'Altra Agostino: (*g*) *O si Sanctus Ioannes quomodo nobis dixit: Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint, dicere dignaretur, quomodo probentur spiritus, si ex Deo sint!* Imperoche veduta la necessità con l'imminenza del pericolo; conoscendo il rimedio l'infallibilità del testimonio delli due Santi Apostoli, simile certezza poteva solo desiderarsi nel modo della sua forma, ò applicazione, acciò per tutte le parti uno fusse sicuro di non errare. Ci auvertirono i Sagri Apostoli delli pericoli che vi erano in ordine alle rivelazioni private, ordinandoci, che nè le credessimo tutte, nè tutte le disprezzassimo. Ci insegnarono il mezzo di evitare questi pericoli, dicendo: che le provassimo, se erano di Dio, e tenessimo per tali solamente quelle, che con questa prova si ritrovasse essere veramente Divine; La forma, con cui si hanno da provare, non la espressero. Non perciò lasciò priva il Signore

 la

[e] *1. ad Thesal. 5. vers. 19. & 20.*
[f] *1. Ioan. 4. vers. 1.*
[g] *S. August. serm. 30. de verb. Apost. c. 1.*

la sua Chiesa del lume necessario per negozio cotanto grave. Di trè mezzi la provide, co' quali si potesse fare questa prova. Uno fù (a) la perpetua assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa Cattolica, ed al suo Capo visibile il Sommo Pontefice, Vicario di Cristo, e Successore di S. Pietro, la di cui approvazione nel modo che la farebbe, tiene verità infallibile (b) in virtù di questa assistenza. L'altro il dono, ò grazia speciale della discrezione de' spiriti (c) che fù assai frequente nella primitiva Chiesa; e suole in questi tempi lo Spirito Divino communicare con modi diversi. Terzo, la dottrina (d) presa dalla Scrittura Sagra, dalli scritti de' Padri, e documenti d'Uomini dotti, e pii, esperimentati nelle materie di spirito. Per qualcheduno di questi mezzi si deve provare, se la rivelazione è di Dio, per fare giudizio di essa. E se doppo questo esame restarà approvata, conforme il mezzo, ed il modo dell' approvazione, se gli dovrà, e potrà dare prudentemente credito.

6 Il primo mezzo, è di verità infallibile, però il modo della sua approvazione è diverso. In due modi puole la Chiesa approvare le rivelazioni. Uno, dichiarando, e determinando che sono Divine: e di questa maniera alcuni libri contenuti oggi nella Scrittura Sagra, della di cui infallibile autorità si era prima dubitato trà Uomini Cattolici, esaminando prima con ogni esattezza la materia, li dichiarò per Canonici, e veramente Divini, (e) e per questo, che erano di autorità veramente infallibile. L'altro, dando licenza speciale, acciò le rivelazioni si pubblichino, e legghino nella Chiesa, (f) per non contenersi in esse cosa che si opponga alle verità, che sono di Fede Cattolica, nè alle dottrine costanti de' Santi Padri, nè alli buoni costumi, nè esservi principio chiaro per dove possano tenersi per illusorie, anzi bene concorrere alcuni, co' quali possa farsi giudizio probabile, che sono Divine. Nissuna rivelazione fatta doppo del tempo delli Apostoli hà approvato la Chiesa del primo modo. Se puole, ò nò, farlo, non è di questo luogo esaminarlo: in un' altro (g) riferisco quello che vi è per l'una, e l'altra opinione. Del secondo modo approvò il Papa Eugenio Terzo (h) le rivelazioni di Santa Hildegarde, anche in vita della Santa: ed altri Pontefici approvorono quelle di Santa Brigida. (i) Di questo modo di approvazione non trattiamo quì, perche anche non l'hà ottenuto l'opera presente.

7 Hà però fatti la Chiesa alcuni Decreti generali circa le rivelazioni private, le quali non hanno ancora ottenuta la sua special approvazione. Il Papa Gelasio (k) nel Concilio, che celebrò in Roma, parlando delli libri, che la Chiesa ammetteva, acciò li Fedeli potessero leggerli con sicurezza, ed avendo fatto menzione d'uno, in cui si contenevano alcune rivelazioni nuove, che già leggevano alcuni Cattolici, prescrive il modo, che dovevano tenere li Fedeli, nel leggere simili scritti, dicendo, che quando giungeranno alle mani de' Cattollici, preceda la sentenza dell'Apostolo, di provare tutte le cose, e tenere quello che è buono: *Sed cùm hac* (dice) *ad Catholicorum manus peruenerint, Beati Pauli Apostoli sententia praecedat: Omnia probate; quod bonum est, tenete*. In conformità di questo Decreto i libri di rivelazioni private, quanto alla qualità di essere di questa materia, furono permessi dalla Chiesa, acciò li Cattolici potessero leggerli con la prevenzione di far l'esame, che insegnò San Paolo, per tener solo quello, che si conoscesse essere veramente buono. Et in questa guisa si andorono pubblicando, e leggendo molti, che contengono rivelazioni private, senza speciale approvazione della Chiesa. In auvenire, con occasione che alcuni uomi-

[a] *Summ. ex Conc. Later. sub Leone X. sess.* 11. *& exprim. Raph. à Turr. in* 2.2. *quest.*93. *art.* 3. *disp.* 3. §. *Ex dictis*.
[b] *Vid. Suar. de fid. disp.* 5. *Sect.* 8.
[c] *DD. Commun. de quo infr. n.* 8.
[d] *De quo omnes tract. de discret. ver releuat. à fals.*
[e] *Vid. Io. de la Haye Preleg. ad Bibl. Max. sect.* 12. *per tot.*
[f] *De quo Card. Turrecr. in defens. Reuel. S. Brig. c.* 6. *& Mart. Delr. lib.* 4 *Disq. Mag. cap.* 1. *quaest.* 3. *Sect.* 4.
[g] *Not.* 5. *in* 1. *part. hujus Oper.* §. 6.
[ ] *Baron. ad ann.* 1148.
[k] *Turrecrem. cit. cap.* 1.
[l] *Hab. in c. Sancta Roman. dist.* 15.

uomini laici avevano usurpato l' ufficio Ecclesiastico della pubblica predicazione sotto pretesto di occulta rivelazione, e missione Divina, ordinò il Papa Innocenzo Terzo, (a) che nissuno predicasse, affermando essere inviato specialmente da Dio con missione invisibile, senza che prima provasse questa missione Divina occulta, ò con qualche testimonio speciale della Sagra Scrittura, conforme mostrò la sua il Battista, ò con qualche miracolo manifesto, fatto in attestazione di detta asserzione, come la provò Moisè, quando fù inviato da Dio alli figli d'Israelle per cavarli dalla cattività. Doppo del sudetto per essersi esperimentati alcuni scandali, & alterazioni nel popolo Cristiano, motivati d'avere alcune persone predicato la venuta dell' Anticristo, quella del Giudizio finale, e di altri mali gravi, con determinazione di tempo fisso, come ricevuta per rivelazione Divina: Il Concilio Lateranense celebrato dal Papa Leone X., (b) riservò l'esame delle rivelazioni, ò inspirazioni di questo genere, alla Sede Apostolica, ordinando sotto pena di scommunica riservata, che nissuno le predicasse, ò pubblicasse, senza che prima precedesse l'esame, ed approvazione di detta Santa Sede. Però, come i decreti d'Innocenzo, e del Lateranense parlano di riuelazioni priuate in quelle materie determinate; in ordine alle riuelazioni di altre sorti, rimase nel suo essere, e forza la permissione, e disposizione del Decreto di Gelasio. Così appunto lo intesero generalmente li Dottori Cattolici; & in questa conformità si pubblicarono (c) tanto nelle Croniche di Religioni, nelle Istorie speciali delle Vite de' Santi, e persone, che morirono con opinione di Santità, ò di speciale virtù, quanto ne' libri particolari di sola questa materia, molte riuelazioni particolari, con titolo di Diuine. Ne' nostri tempi il Papa Urbano Ottauo, (d) considerando la moltitudine de' Scritti, che si publicauano di questo genere, e che dalla permissione della Sede Apostolica potena occasionarsi, che alcune persone poco dotte, e troppo credule, dassero à queste riuelazioni particolari maggior credito di quello fosse di douere, pensando essere approuazione della Santa Sede quello, che è nudamente permesso; ordinò, che nissune visioni straordinarie, ò riuelazioni di persone, che passarono da questa all'altra vita con opinione di Santità, si pubblicassero in auuenire, senza consulta, e facoltà della Sede Apostolica. Essendosi però dubitato da uomini dotti, e pii (e) del fine, e della mente del Pontefice in questo Decreto; poiche non si persuadeuano che volesse restassero sepolti (con la dilazione che richiede l'esattezza dell'esame Apostolico, ò per la scarsezza de' mezzi, che alle volte suole esserui per la sua esecuzione) li fauori, che Dio è solito communicare a' suoi speciali amici, per edificazione, & utilità de' Fedeli; stimò bene la Santità Sua di dichiarare il suo Decreto, (f) di maniera che potessero pubblicarsi i libri, ne' quali si riferiscono questi fauori Diuini, con condizione, che nel principio ò fine del libro protesti quello che lo daua à luce, che le visioni, e riuelazioni, che vengono in esso descritte, non hanno autorità veruna dalla Sede Apostolica, mà bensì che l' hauer le Dio communicate alle persone, delle quali si fà menzione, tiene solamente l'autorità umana, che gli conciliano li motiui umani, che vi concorrono: con che (conforme notò Baldello) (g) per una parte si conseruò l'uso antichissimo della Chiesa di pubblicare questi fauori Diuini, e si ebbe riguardo alla volontà di Dio, che vuole che si sappiano, secondo quello dell'Angelo à Tobia; [h] *Buono è nascondere il segreto del Rè, però è onorifico riuelare, e confessare le opere di Dio*: e per l'altra si cautelò prudentissimamente, che alle relazioni di questi fauori non si dasse maggior credito di quello, che si doueua. Con questa protesta doppo dell'accennata dichiarazione del Decreto d'Urbano, si sono pubblicati molti libri, che contengono visioni, riuelazioni, ed altri fauori Diuini, narrandoli come riceuuti da Dio da alcune persone di singolar virtù.

[a] *Hab. in c. cum ex injuncto, extra de Heretic.*
[b] *Concil. Later. sub Leone X. sess. 11.*
[c] *Notat. Lud. Legion. Epist. defens. præmis. Oper. S. Teres.*
[d] *Apud Cherub. in Bullar. t. 4. in Vrb. 8. const. 39.*
[e] *Vid. Lez. t. 4. consult. 1. d. n. 26.*
[f] *Apud Baldell. t. 2. l. 3. disput. 13. n. 21.*
[g] *Baldell. loc. cit.* [h] *Tob. 12. v. 7.*

Con tutto ciò, come sempre rimase nel suo vigore il Decreto di Gelasio quanto alla prevenzione dell'esame, che ordinò si facesse secondo la dottrina di S. Paolo, e remisse alli Cattolici, alle di cui mani giungessero libri di rivelazioni nuove; stimo che sia molto conforme all'intenzione della Chiesa, che quando libri simili non hanno ottenuta l' approvazione dalla Sede Apostolica; oltre le approvazioni ordinarie, che si ricercano per dare alle stampe qualsisia libro, si faccia qualche esame più speciale, che sia previo non solamente alla sua edizione, mà anche sia preambulo alla sua lettura. (a) A questo effetto conti noviamo a cercare, come si possa, ò debba fare questa prova per gli altri due mezzi

8 Il secondo mezzo di farla, è la grazia di discrezione de'Spiriti. Questa è in due maniere: (b) l'una è per discernere, quello che la riceve, le cose del suo proprio interiore, come se la visione, ò rivelazione, che tiene, sia di Dio, ò del Demonio, ò del proprio suo spirito. L'altra, per discernere l'interiori altrui, come, chi abbia buon spirito, chi cattivo, chi sia vero Profeta, chi falso. Della discrezione nella prima forma tratteremo più sotto nel suo luogo. (c) La seconda, che appartiene à questo, così la descrisse il Crisostomo: (d) *Discretio spirituum significat cognitionem, qui snam spiritualis sit, quis non, qui Propheta, & quis deceptor*. Questa cognizione, che Dio communica à tal'uno nell'interiore dell'altro, discernendo trà il buono, e cattivo spirito, in che consiste questa grazia, puole essere in due maniere. L'una, per rivelazione Divina, ò sia chiara delli segreti del cuore altrui, secondo quello di San Paolo: (e) *Occulta cordis ejus manifesta fiunt*: ò sia oscura; però che la proponga Iddio con motivi di credibilità sufficiente, per certificare quello che la ricevè, di che è Divina, e per conseguenza per assicurarsi della bontà, ò malizia del spirito altrui, che per mezo di essa si scuopre l'altra maniera di discernere lo spirito altrui, è per istinto dello Spirito Santo, che è un genere di conoscimento, (che Dio causa nell' anima con influsso speciale) della bontà, ò malizia dello spirito altrui, con tale oscurità, che nè tiene evidenza, dell'oggetto, nè certezza di che il conoscimento sia dato dallo Spirito Santo; e per questo S. Tomaso (f) chiamò questo istinto, *Quidam imperfectum in genere prophetiæ*. Per questa ragione, benche questo istinto per essere sopranaturale, sia in se stesso infallibile, non puole quello, che lo tiene, certificarsi in virtù di esso della verità: se bene per le esperienze d'essergli frequentemente riuscito vero, e per altri principj, puol fare il giudizio probabile conveniente al governo delle anime, che comunica. La grazia di discrezione in questa forma, la suole communicare Iddio alle persone, (g) alle quali per ragione del suo officio, ò dignità, spetta l'aver cura delle anime; come à Superiori, Padri spirituali, ò Confessori di persone, che con specialità trattano dello spirito; e per mezzo di essa unita assieme con li mezzi di prudenza, e dottrina, si sono scoverti molti inganni del Demonio. A questo allude S. Gregorio il Grande, (h) quando trattando della maniera come il Demonio in se stesso, e ne' suoi Ministri (per ingannare con maggior cautela) si veste di specie di Santità; à quella dimanda di Dio à Giob: (i) *Quis revelabit faciem indumenti ejus?* Aggiunge: *Subaudis, nisi ego, qui servorum meorum mentibus gratiam subtilissima discretionis inspiro, ut revelata malitia faciem ejus nudam videant, quam coopertam ille sub habitu sanctitatis occultat*.

9 Da quello che si è detto della grazia di discrezione de' spiriti, costa, che questo mezzo più appartiene all'esame personale, che si fà delli spirituali in vita, che alla prova reale di quello, che lasciorono scritto, come ricevuto per rivelazione Divina: se bene il sapere quello che si operò nel primo esame, conduce molto al secondo. E' difficile, che si ritrovi prova del primo genere per mezzo della discrezione de' spiriti; l'uno per la rarità di questa grazia; l' altro, perche con tutto che se ne ritrovasse qual-

(a) *Const. fact. medit. Revel. S. Birg. Oper. S. Teres. & aliar. SS.*
(b) *Ex Io. Franc. Pic de pranot. l. 9. c. 6. & Mart. Delr. cit. q. 3. sect. 1.*
(c) *Infr. à num. 54*
(d) *S. Io. Cris. in 1. ad Corinth. 2. hom. 29.*
(e) *ad Corinth. 14. vers. 25.*
[f] *S. Thom. 2. 2. qu. 171. art. 3.*
[g] *Io. Fr. Pic. & Mart. Delr. loc. cit.*
[h] *S Greg. Magn. l. 33. Moral. c. 22.*
(i) *Iob. 41. vers. 4.*

qualchedumo, che per essa testificasse la bontà dello spirito d'un'altro, affinche questo testimonio fusse di autorità, era di mestieri, che lo spirito del testificante stasse prima qualificato di buono. Per la discrezione de'spiriti del secondo genere si puol prendere qualche prova; perche con tutto che questo dono sia occulto anche all'istessa persona, che lo possiede, se si ritrovasse, che lo spirito di qualche creatura di notoria fama di santità fosse stato approvato nella successione continua di molti anni insino alla sua morte per il giudizio concorde de'Superiori, Confessori, & altri uomini dotti, e spirituali, che l'esaminarono; si cavarebbe di quì una prova non piccola della bontà di questo spirito: imperoche attenta la Providenza di Dio con i suoi Fedeli, e che suole communicare quell'istinto à quali spetta per officio, ò per dignità la cura delle anime, è difficile di persuaderci, che se fosse stato spirito cattivo, non avesse trà tanti communicato à qualcheduno quell'istinto, acciò i suoi Fedeli, non patissero così dilatato inganno, senza esservi qualche lume che li facesse almeno dubitare. Ragione presa da S.Bernardo, (a) che parlando del modo di discernere la sapienza interiore, disse: *Tunc demum à Deo noveris esse, si pacifica sit, si Prelati tui, atque spiritualium approbatur judicio: quoniam non facit Deus verbum, quod non revelaverit servis suis.*

10 Si riduce dunque la prova diritta, ed immediata, che secondo il Decreto di Gelasio deve precedere ne'libri, che contengono rivelazioni particolari nuove, a quella che si fà per il terzo mezzo, che è quello della dottrine. (b) Però come in questo Decreto si commette l'esame a quelli Cattolici, alle di cui mani giungeranno libri di materia simile, e questo si puole intendere di quelli, alle di cui mani giungeranno doppo pubblicati; pare che conforme ad esso, si ricercano due esami, ò prove, una che preceda alla pubblicazione dell'opera, un'altra che sia previa alla sua lettura. Così si è praticato per molti Secoli fino al presente, (c) precedendo alla pubblicazione di simili libri, reiterati esami, e consulte d'uomini dotti, e permettendo alla sua lettura prologhi eruditi, per mezzo de'quali restino i Lettori instruiti per formare giudizio retto in materia così grave. Descendendo da queste generalità al nostro caso individuale, riferiremo prima l'esame, che è preceduto all'edizione di quest'Opera, acciò si veda la prudente risoluzione di cavarla a luce; e doppo uniremo le dottrine conducenti al giudizio retto di queste materie, acciò possa il dotto Lettore facilmente formarlo nella presente.

§. III.

Esami, che sono preceduti all'edizione de' libri della Venerabile Madre Maria di Agrida.

11 RItrovandosi dunque la Religione di S.Francesco con li presenti libri dell'Istoria della Madre di Dio, che affermando d'averla ricevuta per rivelazione Divina, scrisse la Venerabil Madre Maria di Gesù, Religiosa dell'Ordine dell'Immacolata Concezione della Vergine Santissima, nel Convento delle Discalze della Villa di Agrida, dove visse, e morì sotto l'obbedienza delli Frati Minori, con illustre fama di Santità, dilatata, non solo per questi Regni di Spagna, mà anche per altri Regni assai distanti; non si puol dubitare, che fù incombenza molto propria del suo Superior Generale, applicare a negozio di tanto peso tutta l'attenzione, che richiedeva la gravità della materia. Così appunto lo fece il Reverendissimo Padre Frà Alfonso Salizanes, Ministro Generale di tutto l'Ordine di San Francesco; il quale come per buona sorte si ritrovò in questo tempo governando la Religione, si ritrovò parimente (non senza speciale providenza Divina, (d) manifestata nell'inaspettato, & importante del successo) assistendo alla Serva di Dio nella sua ultima infermità, e felice morte. In questa occasione toccò in parte il Generale la virtù mirabile di questa sua Suddita, che prima era giunta a sua notizia solo per fama: esperimentò la divota com-

[a] *S. Bern. de util. Verb. Dei serm.* 24.
[b] *De quo vid. Mart. Delr. q.* 3. *cit. sect.* 1.
[c] *Vide Ioan. Bapt. Larrea* 2. *p. descr. Granat. descr. ult. n.* 70.

[d] *Refert ipse Gener. in approb. & facult. impr.*

commozione de' Popoli in venerazione della sua Santità, così fervorosa, che le fù necessario applicare tutti i mezzi, che le suggerì la sua prudenza, acciò la divozione non passasse à culto; e raccolse tutte le scritture, che obbligata dall'obbedienza lasciava scritte; e trà esse applicò con maggior attenzione, conforme lo richiedeva la materia alli libri di questa Istoria. In ordine à questi operò quanto per le dottrine generali di sopra riferite, costa si deve operare con simili Scritti. Avendo, così per la lezione propria dell'Istoria, come per le informazioni d'uomini di tutto credito, formato alto concetto della dottrina, e rivelazioni, che contiene; non si fidò di se medesimo, mà bensì considerando prudentemente, che nè la mano del Signore è abbreviata per non concedere favori simili in questi tempi, nè la malizia umana si ritrova estinta, ò mitigata l'astuzia del Demonio, per non operare adesso i suoi inganni; ricorse, per fuggire dall'uno, e l'altro pericolo, ò di disprezzare il Divino, e di ammettere l'illusorio, al rimedio della prova proveduto nella Sacra Scrittura, applicandolo in quanto gli fù possibile per li trè mezzi accennati.

12 Ordinò primieramente, che à nome della Religione si supplicasse l'Illustrissimo Vescovo di Tarragona, sotto la di cui Diocesi stà la Villa di Agrida, acciò facesse le informazioni della fama di Santità, vita, e virtù di questa Serva di Dio, le quali secondo le Costituzioni Apostoliche toccano ex officio alli Vescovi Diocesani (*a*) e che in esse si compulsassero i libri di questa Istoria, affinche andando per questo camino, (che è il regolare, conforme a' Sagri Canoni) (*b*) le dette rivelazioni all'altezza della Sede Apostolica, e sotto il suo esame, ci venisse dall'eminenza di questo Supremo Tribunale nella terra la risoluzione sicura, se si dovevano queste rigettare, ò pure ammettere. Così appunto si eseguì, e tutti questi Scritti si trovano oggi compulsati nel Processo Sommario, intitolato *Fumus Sanctitatis*: il quale già hà concluso Monsignor Vescovo per inviarlo alla Sede Apostolica. Però come la spedizione di simili negozj in questa Santa Sede richiede gran dilazione di tempo, atteso la singolar maturità, (*c*) & esattezza, con cui procede in materie simili; considerando il Generale l'utilità grande, che poteva seguirsi nel popolo Cristiano dalla lettura di questi libri, conforme si è esperimentato con la lettura di altri di simile qualità, e come uomini dotti, e pii la speravano non meno dalla lettura di questi; & auvertendo che la Santità d'Urbano Ottavo, affinche non si differisse il profitto spirituale che potevano i Fedeli raccogliere da scritti di questo genere, aveva dato licenza, che potessero uscire alla luce, con la protesta di sopra accennata; (*d*) determinò usare di questa facoltà, quando per gli altri esami queste rivelazioni si trovassero con le qualità necessarie, acciò si potessero pubblicare senza pericolo, e con edificazione de' Fedeli.

13 Era preceduto in vita della Serva di Dio l'esame del suo spirito, che regolarmente si puol fare per il secondo de' mezzi accennati. Nello spazio di più di quaranta sei anni, che nella Religione tenne di vita spirituale con cose straordinarie, e con opinione di singolar virtù, avendo avuto sempre Confessori dotti, ed esperimentati, che assistevano con studio speciale, e con desiderio di non errare, al governo dell'anima sua, e trà essi il Venerando Padre Frà Francesco Andrea della Torre, Lettor Giubilato, Qualificatore del Tribule Supremo dell'Inquisizione di Spagna, trè volte Provinciale della Provincia di Burgos, e Difinitore Generale dell'Ordine, uomo pienamente dotto, prudentemente pio, e veramente Religioso, che per più di venti anni la governò, insino all'anno del Signore 1647. in cui con contrasegni di grande, e costante virtù riposò in pace nel Convento di San Giuliano di Agrida de' Religiosi Recolletti dell'istessa Provincia; nissuno di essi dubitò della bontà, nè della verità dello spirito di questa creatura, anzi bene fecero tutti fissamente concetto altissimo di esso, conforme lo manifestorono nelle occasioni, nelle quali fù necessa-

[a] *De quo latè Felix Conterol. de Canoniz. Sanct. c. 4. & 25.*

[b] *Ex Later. cit. sess. 11. Trid. sess. 25. de innoc. Sanct. ad d. Decr. Urb. VIII. apud Cher. tom. 4. conf. 39. §. 2.*

[c] *De qua ex professo Luc. Castellin. lib. de dilat. Canoniz. Sanct.*

[d] *Supra num. 7.*

cessario il dichiararlo. L'istesso concetto fecero costantemente li Superiori, non solo li Provinciali, li quali, come che à loro apparteneva più da vicino questa incombenza, esaminarono le dette materie con più frequente acuratezza; mà anche li Generali, li quali sapendo la fama di Santità, con che veniva celebrata questa loro Suddita, riputarono essere interesse pubblico della Religione l' esaminare esattamente il di lei spirito. Frà essi, quelli che con maggior specialità presero sopra di se questo carico, furono il Reverendissimo P. Frà Bernardino da Siena, Ministro Generale di tutto l'Ordine, e doppo Vescovo di Viseo, il Reverendiss. P. Frà Giovanni di Napoli, parimente Ministro Generale, il Reverendiss. P. Frà Giovanni di Palma, Commissario Generale di questa Famiglia, Confessore della Signora Regina D. Isabella di Borbone, di buona memoria, ed il Reverendiss. P. Frà Pietro Manero Ministro Generale, e doppo Vescovo di Tarragona. Molti Principi della Chiesa, che la communicarono personale, ed intimamente, la venerarono come persona, che fioriva in Santità. Frà essi fù singolare la divozione, che le tenne l'Eminentissimo Signor Cesare, Monti, Nunzio Apostolico in questi Regni di Spagna, doppo Cardinale Arcivescovo di Milano. E non fù minor la pietà, con cui gli fù divoto il Sommo Pontefice Clemente IX. di fel. mem. trovandosi Nunzio Apostolico in questi Regni della quale non potè scordarsi nè per causa di tanta distanza, nè potè intepidirsi per la sua promozione alla Porpora, potendo ciò testificare per quello, che gli sentii dire in Roma nell'anno 1664. Molti furono i Religiosi di diverse Religioni letterati, e spirituali, che ò mossi dalla fama della sua Santità, ò con altre occasioni giunsero à communicarla, ed avendolo fatto, qualificarono il suo spirito, restandole perpetuamente divoti. Trà essi è di molta autorità il testimonio, che diede il Reverendissimo P. Maestro Frà Giovanni di Santo Thoma, di cui parlerò in appresso. (a) E'cosa di singolar ammirazione, che in materia tanto sottoposta à verità di pareri, nissun uomo di lettere, ò di spirito di quanti trattarono con questa serva di Dio, ponesse in dubbio la bontà del suo spirito. Il Santo Tribunale dell' Inquisizione inviò i suoi Ministri per esaminarla si fece l'esame; non risultò da questo effetto alcuno contrario; anzi bene alcuni effetti propizj; crebbe la divozione verso la Venerabil Madre, dilatossi la fama della sua Santità, si corroborò l'opinione della sua ammirabile virtù.

Era similmente preceduto in vita della Venerabil Madre l'esame, & approvazione di questa Istoria, fatta da Teologi gravi in dottrina, e spirito. Successe in questa forma. Il Rè Filippo Quarto (di gloriosa memoria) avendo visto, e communicato con la Serva di Dio in occasione delli passaggi, che fece per Agrida per andare à Saragoza le rimase piissimamente divoto. E tenendo notizia, che essa aveva scritta con lume Divino l'Istoria della Madre di Dio sollecitò con grande ansietà, mosso dalla sua ardentissima divozione alla Vergine Santissima, che se gli dasse una copia dell'Istoria. Non poterono i Superiori, ed il Confessore negar ad un imperio così sovrano, con che furono costretti à dargliela. Lesse l'Istoria il piissimo, e Cattolichissimo Monarca; e sì come pietoso restò affezionato alla dottrina, così come Cattolico volle che si esaminasse, ò per sicurezza in conservare dett'Opera, ò per sapere se la poteva communicare con altri. Commisse l'esame à persone di sua maggior soddisfazione in dottrina, e virtù, che si ritrovavano all'ora nella sua Corte, e tutti l'approvarono con ammirazione. Tengo in mio potere una lettera originale del Reverendissimo P. Frà Giovanni di Napoli, Ministro Generale dell' Ordine, scritta da Madrid alla Venerabil Madre a' 12. di Settembre dell'anno 1648., dove dà testimonianza di questo esame, ed approvazione con la clausula seguente: *Qui si sono veduti i libri per ordine della Maestà Sua, da persone molto gravi di dentro, e di fuori della nostra Religione; e non si è ritrovato (grazia à Dio) cosa per picco la che sia, che levare. E così dobbiamo cooperare alla sua Divina grazia, acciò continui i favori à gloria sua, e della sua Madre Santissima.* Tengo similmente in mio potere la risposta originale, che diede à Sua Maestà Cattolica il Reverendissimo P. Frà Giovanni di Palma Commissario Gene-

[a] *Infr. num.* 98.

Generale di questa Famiglia, uno de'Teologi, a'quali commisse l'esame di quest'Opera, il di cui tenore di gravissima approvazione metterò quì sotto in luogo competente. (a)

15 Informato il presente Generale da persone d'intiera sodisfazione della verità delle cose sudette, passò di nuovo à fare l'esame immediato di questa Istoria per il mezzo della dottrina. Instituì per questo fine una radunanza (b) di soggetti di diverse Provincie delli più gravi, dotti, ed esercitati nel governo, e direzione delle anime, che aveva questa Famiglia. Presiedendo in essa, ed assistendovi sua Paternità Reverendissima si andò esaminando l'Opera con quell'esattezza, che richiedeva la gravità della materia, senza lasciar passare sentenza, nè pure parola, che paresse degna di riflessione, che non si provasse con speciale attenzione. Concluso l'esame parve à tutti l'opera veramente Divina, e furono veramente di parere unanimi, che sarebbe di molto servizio di Dio, gloria della sua Madre Santissima, ed utilità de'Fedeli, si dasse subito alla luce, nella forma, che dispongono i Decreti Apostolici. Li soggetti, de'quali fù composta questa radunanza, le loro qualità, e la forma, con cui approvarono l'Istoria, tutto si ritrova riferito nella Patente, che spedì il P. Generale, acciò si dasse alle Stampe, la quale si è posta al principio del primo Tomo di dett'Opera.

16 Non restò contento il Generale con il sudetto esame, mà di più considerando quanto si deve attendere in cose di questo genere al parere de'Signori Vescovi, (c) nelle di cui Diocesi vissero, e morirono le persone, che riceverono simili rivelazioni, poiche unendosi in essi con la dottrina Magistrale, la superiorità così Sagra, si puole sperare, che assisterà ad essi Iddio con lumi speciali in materie di tanta importanza attenenti alle loro proprie pecorelle; determinò dunque di ricorrere anche à questa prova. Ritrovò nell'Illustris., ed Eccellentiss. Sig. D. Michele Escartin Vescovo di Tarragona, del Consiglio di Stato della Maestà Cattolica, tutte le qualità in grado rilevante, che poteva mai desiderare per conformarsi sicuramente con il suo giudizio. Imperoche oltre della sua eminente dottrina in ogni genere di Teologia sagra, venerata prima nell'Università di Huesca, dove fù per molti anni Catedratico, e sempre celebre nel Regno d'Aragona, concorrono in Sua Eccellenza (non puol'esser lusinga la verità notoria, quand'è necessario dirla) severità di giudizio con prudenza, vivacità con maturezza, pietà con discrezione, lezione con esperienza, e magisterio di perfezione con esercizio. Con questo Prencipe dunque, che fù Pastore Diocesano della Venerabil Madre, e come tale stava facendo le informazioni sudette della sua vita, consultò il Generale la dottrina de'suoi scritti. Non aveva letto in quell'occasione il Vescovo, se non la prima parte dell'Istoria; e così sopra questa sola scrisse il suo parere di grave approvazione, animandolo che cavasse à luce l'Opera, se le altre parti corrispondessero à quella, che aveva letto. Però desiderando il Generale di avere il parere di tanta autorità, non in parte, mà in tutto, non in lettera missiva, mà in istromento pubblico, sollecitò con li Signori del Real Consiglio d'Aragona, che la censura previa al Privilegio dell'Impressione per quella Corona, si rimettesse al Diocesano della Serva di Dio, il di cui giudizio faceva tanto peso in materie di questo genere. Così fece: E sapendo il Signor Vescovo il fine, per cui se gli era rimessa la censura di questa Istoria, determinò esaminarla con singolar diligenza. Assegnò le ore, ed il luogo ne' suoi Palazzi Episcopali, acciò con l'assistenza (d) di alcuni Prebendati di quella S. Chiesa, dotti, e pii, si andasse leggendo, e considerando tutta la sua dottrina, senza perdonare à clausula veruna. Si fece dunque l'esame con la gravità di questo concorso; e si concluse lodando tutti il Signore, per esser egli così maraviglioso nelle sue opere. Diede doppo di questo il Sig. Vescovo l'approvazione gravissima, che si legge nel principio del primo Tomo di detta Opera, à cui mi rimetto.

17 Queste sono le prove, che precedettero alla risoluzione di pubblicare questa Isto-

[a] *Infr. num.* 98.
[b] *De qua in approb. & facult. Gener. præfix. oper.*
[c] *Episcopus Oculus Dei c. Oves* 6. *q.* 1.
[d] *Conform. ad dispos. Trid. & Decret. Urb. VIII. loc. cit.*

Istoria come ricevuta per rivelazione Divina, che senza dubio la dimostrano prudente. Acciò la sua lettura avesse facilmente l'esame necessario, si ordinò, che si permettesse all'Istoria un Prologo, in cui si proponessero i principj, e le notizie necessarie, per fare retto giudizio dell'Opera in commune, e che similmente si facessero delle annotazione alli luoghi, ne quali poteva farsi qualche difficoltà, acciò nel particolare non s'incontrasse impedimento alcuno.

§. IV.

Esordio, e divisione dell'esame dottrinale.

18 A Me, che sono, soggetto senza dubbio inferiore à quello, che richiede la gravità dell'impegno, appoggiò il Reverendissimo P. Generale questa impresa, assieme con l'assistenza all'impressione dell'Opera. Come il valore dell'Obbedienza soggettò la volontà, affinche abbracciasse la difficoltà del precetto, e cattivo l'intelletto, affinche vincesse il giudizio della propria inabilità: animò parimente il cuore ad intraprendere l'opera sù la fiducia dell'ajuto Divino vincolato à questa virtù. Operando dunque in essa radurò quì li principj, per mezzo de quali si deve formare il giudizio prudente circa l'Istoria, di cui si tratta; ò almeno quelli, a' quali deve attendere quello, che l'avrà da formare. E'necessario, che così in questi principj come nella loro applicazione, e molto più nella relazione della Vita della Venerabile Madre, parte principale di questo Prologo, benche si sia posta doppo di esso, s'includino molti encomj della Scrittura, che prese il Signore per istromento di questa maraviglia della sua destra: e di quì similmente potevo io parere meno abile per questo impiego a causa della particolar vicinanza, che suole rendere sospettosa la lode. Fù la Venerabile Madre Maria di Gesù, Figlia non solo della mia Religione, mà anche della mia Provincia; Figlia spirituale fino da suoi teneri anni di quei Padri Venerabili, che devo riconoscere per proprj; allevata con il loro spirito, alimentata con la loro dottrina, e governata con la loro direzione. Et essendo per tanti titoli mia Sorella, e le sue cose tanto proprie mie, non pare sicura nella mia penna la sua lode. Però quando l'intenzione è retta, e l'esecuzione è conveniente, non si deve impedire per il timore de'giudizj, ne'quali suole temerariamente precipitare la malizia, Parlerò alli bene intenzionati usando delle sentenze, con che preoccupò il Nazianzeno(a) simile obiezione, orando in lode di Gorgonia sua Sorella.

19 *Sororem laudans*(dico con parole di Gregorio il Teologo) *domestica pradicabo: non tamen quia domestica, ideò falsò; sed quia uera, ideò laudabiliter*. Essendo dunque necessario, che io mi ponga ad encomiare mia Sorella, lo è similmente il celebrare, ed applaudire cose tanto proprie come sono quelle di Casa. Lo farò per tanto con verità sincera, senza inclinarmi per la passione di domestiche all'esaggerazione mà bensì costretto à lodarte per ragione di dire la verità. *Vera autem, non modò quia justa, sed quia nota*. Testimonj saranno della loro verità, non solamente l'ugualianza della narrazione alli medesimi testimonj, che scoprirà il tempo, mà la notorietà, che si mantiene viva in molte parti. *Nec verò ad gratiam, etiamsi cupiamus loqui conceditur: quippe cum auditor tanquam peritus quidam arbiter inter orationem, & veritatem stet, ut immeritas laudes improbans, ità meritas efflagitans, si probus & equus sit*. Benche la passione volesse parlare à suo favore, sarebbe trattenuta dal rossore di dover essere riconosciuta la falsità: poiche essendo così fresca la notizia delle cose nella memoria, e negl'istromenti della sua prova, è necessario che debba giungere alle mani de'Lettori, che siano arbitri periti trà la narrazione, e la verità: della di cui equità mi devo persuadere, che siccome quanto desiderano le lodi giuste, che conduchino al credito dell'opera, altrettanto riprovarebbero quelle, che per esaggerazione fossero ricoperte d'inganno *Quo circa non hoc vereor, nè ultrà veritatis metas prosiliam; sed illud contra, nè infra veritatem subsistam, ac procul à rei dignitate remotus laudationes mea gloriam ipsius imminuam*. Non temo dunque passare i limiti della verità per eccesso; mà più tosto al contrario di non giungere ad uguagliar-

(a) *S. Gregor. Nazianz. Orat. funeb. in lau. Soror. suae Gorgon.* 11.

gliarla per scarsezza, diminuendo la gloria, che dovevo celebrare, per l'inferiorità delle mie parole alla dignità della materia. *Proinde nec quidquid alienum est, laudetur, si iniquum sit: nec quidquid proprium, & domesticum est, contemnatur, si honestum, & eximium.* Passando dunque questo così, come non sarebbe ragione lodare l'altrui, se è cattivo; tampoco lo sarà il sepelire in silenzio il proprio e domestico, se assieme con essere onesto, è esimio, ed eccellente. *Nè alioqui, & illi lucrum sit alienum esse, & huic propinquitas detrimento cedat.* Disgrazia sarebbe l'esser proprio, se essendo degno di lode, solo per questa causa avessero da ammutire quelli, che con maggior verità lo possono celebrare, per ritrovarsi con le notizie della sua eccellenza più vicine, sicure, ed individuali. Non vi è dubbio, che molte persone buone goderanno di restar informate con verità delle cose, che conducono al credito di questa Istoria, e di ritrovar queste notizie ne'suoi principj. Puol essere, che alcuni, che non sono tali ci calunnino di nimietà appassionata in celebrare le cose nostre. Però non è ragione, che per timore della calunnia maliziosa de'cattivi, lasciamo di sodisfare al giusto desiderio de'buoni: che sarebbe assordissimo, come conchiude il Nazianzeno: *Quod majorem improborum, qui nos ad gratiam loqui criminantur quam proborum, qui meritas laudes exposcunt, rationem habeamus.* Proporrò dunque con sincerità, e con schietta verità, le dottrine de'Santi, e de'Dottori Cattolici in generale, ed in specie quanto, che si ritrova corrispondente in queste opere, acciò dall'uguale proporzione di quelle si misuri la rettitudine di queste.

2 E perche anche trà Teologi (a'quali per sua professione spetta il formar giudizio di queste materie per mezzo di questa dottrina) vi sono diversi umori, che lo sogliono indiscretamente intorbidare; per occorrere in tutto il possibile a questo danno, sarà preambolo a la proposizione de i principj per formarlo, l'auvertenza di un Teologo dotto, prudente, ed espertmentato. Questo è il piissimo Gio: Gersone, (a) che nel suo trattato della distinzione trà le vere, e false visioni, sotto la metafora dell'esame, che si fà della moneta, per assicurarsi, se è vera, ò falsa, dichiara quello, che si deve farsi delle rivelazioni nuove per evitare l'inganno. Previene, che vi sono due sorti di Teologi per l'uno, e l'altro estremo in questo punto viziosi. Alcuni sono in esso così intrattabili, che anche il solo nome di rivelazione Divina nuova li rende orrore; e giunta alle loro mani, ò a loro notizia, senz'altro esame, che il mal suono, che a loro cagiona con questa voce la propria durezza, con disprezzo la beffeggiano, la rigettano con indignazione, e l'accusano con asprezza. *Apud tales cumularios* (dice Gersone, avendo deposto le sue qualità, che io passo sotto silenzio.) *nova qualibet moneta Divinæ revelationis sic incognita est, & barbara, ut confestim ad se deductam, cum grandi cachinno, & indignatione rejiciant, irrideant, & accusent.* Altri al contrario sono così facili, e di cuore leggiero per credere, che anche i sogni superstiziosi, vani, ed illusorj de'deliranti, le fantasie portentose de'malinconici, e le imaginazioni spropositate di quelli, che sono lesi, ammettono per rivelazioni Divine. *Alii sunt* (dice) *qui ex averso in oppositum ruunt vitium qui superstitiosa etiam, & vana, & illusoria delirorum hominum facta, & somnia, nec non ægrotantium, & melancolicorum portentosas cogitationes revelationibus adscribunt.* Gl'uni, e gl'altri sono bruttamente viziosi, questi per la troppo leggiera facilità, quelli per la loro intrattabile durezza. *Istis leve cor nimis ad credendum, aliis nimium intractabile, & asperum.* Contra l'errore, ed inganno de' primi, argomenta Gersone con queste efficaci ragioni: *Si statim negamus omnia, vel irrideamus, vel inculpemus, videbimus infirmare authoritatem Divinæ revelationis, quæ nunc, ut olim potens est: neque enim manus ejus abbreviata est, ut revelare non possit. Scandalizabimus præterea simplices dicentes, quod ita de nostris revelationibus, & prophetis poterunt esse calumniæ.* Rigettare tutte le rivelazioni private nuove, e senz'altro esame, che il vederle con questo nome, solo può nascere da due principj: ò di pensare, che le rivelazioni Divine di questo tempo non

[a] *Ioan. Gerson. tract. de dist. verar. revel. à fals. in init. Part. I. Op.*

non tengono autorità; e questo sarebbe errore, poiche in qualsisia tempo, che Iddio riveli, hà la sua rivelazione la somma autorità, che gli dà l'infallibità della sua scienza infinita, e la veracità della sua infinita rettitudine, in virtù della quale nè puole ingannarsi, nè ingannare: ò di credere che Dio in questi tempi nulla rivela; e questo, oltre di essere volontario, imperoche nè la mano di Dio è abbreviata per non potere in questi tempi, come ne'passati rivelare; nè vi è mezzo per dove anche leggiermente si provi, che Dio abbia posta a se stesso questa legge; e contra quello, che manifestamente suppongono i Sagri Concilj (a) li Decreti, e Bolle Apostoliche; contro le approvazioni, che hà fatte la Chiesa di rivelazioni private, nuove, che almeno ottengono, che non vi sia in esse cosa alcuna, per la quale non possino tenersi probabilmente per Divine; contro le Istorie Ecclesiastiche, che per tutti i secoli fino al presente le riferiscono con approvazione; contro molti Santi, e Dottori classici; che danno regole per discernere le vere dalle false, e contro quasi tutti i Teologi Scolastici, che nel trattato della Fede, suppongono la loro esistenza, come cosa fuori di controversia. Si aggiunge a questo lo scandalo, che causarebbero nelli pusilli calunnie così precipitose, e generali. Contro l'incauta simplicità de'secondi oppone Gersone questi inconvenienti gravissimi: *Nè fortè Dæmones, qui monetam quamlibet, & Divinam, & bonam falsare satagunt, subintroducant pro vera, & legitima falsatam, & reprobatam: esset hoc indeterminatum non mediocre Ecclesiastici Fisci, & Ærarii, seu Thesauri imperialis Dei*. Mancare all'esatto esame della preziosa moneta delle rivelazioni Divine, ed ammettere con pretesto di pietà qualsisia, che porti seco questa iscrizione onorevole, senza prima provarla con ogni vigilanza nella pietra del paragone della dottrina de i Padri, e Dottori Cattolici, è aprire la porta, acciò il Demonio, che è andato sempre sollecito per introdurre con questo specioso colore i suoi inganni, mescoli trà la legitima moneta del Rè della Gloria, la falsa de'suoi errori infernali: e con tutto che giammai potrà introdurla nell'erario della dottrina approvata dalla Chiesa, poiche nella sua approvazione, nel grado, che la sarebbe, non può capirvi inganno; con tutto ciò non sarebbe piccolo detrimento, che andassero trà le mani de'Fedeli gl'inganni diabolici col soprascritto di verità Divine, e che trà la moneta legitima del Re, corresse quella, che falsificò il suo nemico, vestita della sua apparenza. Trà questi due estremi notoriamente viziosi, il mezzo è il camino, che assicura la consecuzione di un prudente, e ben formato giudizio; conclude questo Dottore: *Scio certissimum esse, quod apud Nasonem scribitur; medio tutissimus ibis*. Consiste questo mezzo in seguire l'istruzione di questi due Apostoli di sopra ponderata, nè ammettere senza esame, nè riprovare senza farne prima la verificazione; provarlo tutto alla misura della Dottrina Cattolica, e quello, che con tal regola si riconoscerà non essere buono riprovarlo; quello, che conforme ad essa scoprirà esser retto, tenerlo Così lo risolve Gersone; *Teneamus ergo medium; & secundum Apostoli Ioannis documentum, non credamus omni spiritui, sed probemus spiritus, si ex Deo sint, & obbedientes Apostolo, quod bonum est, teneamus*. Sospenda dunque il suo giudizio l'uomo dotto insino a fare rigoroso esame per tutti i principj, che vi sono per formarlo in materia così grave, senza ammettere, nè rigettare per sole apparenze poiche come auvertì il Crisostomo, (b) il Consiglio di S. Paolo, che si provino tutte le cose di questo genere, tanto le false, come le vere, affinche discernendole per il mezzo dell'esatta approvazione, nè vi sia errore in ricevere il falso, nè temerità in riprovare il vero: *Omnia probate* (dice) *tum falsa, tum vera, ut cum certa probatione discernatis, & ab illis abstineatis, & istis adhæreatis*.

21 Avendo dunque da proporre i principj, che conducono al credito di questa Istoria, accioche per mezzo della dottrina si possa formare giudizio prudente umano in ordine alla verità delle rivelazioni che contiene, è conueniente che si esamini anche il metodo dottrinale. Il più eccellente in questo genere è quello, che proce-

(a) *Vide cit. Margin. sup. num. 2.*

(b) *S. Io. Chys. in 1. ad Thessal, c. 5. hom. 11.*

procede alla prova della verità, ò all'esame delle cose per le sue cause; e per questo in materia senza comparazione più sublime l'usò il Dottore Serafico. (a) E benche nella presente, con che si verificasse solamente la causa efficiente principale, restarebbe conclusa la prova: poiche essendo indubitabile, che Dio, nè puol'essere causa speciale del male, nè ingannarsi, nè ingannare, nel costare che la rivelazione sia di Dio, costarebbe esser buona, e vera; che per questo tutto il suo esame consiste in vedere se è Divina, ò nò, secondo quello di S. Giovanni: (b) *Probate spiritus si ex Deo sint*: con tutto ciò stando occulta questa causa, ed avendosi da investigare con alcuna probabilità per il mezzo della dottrina, sarà metodo congruente il far la prova per il concorso delle altre cause, che per una parte si dimostra di concorrere alle rivelazioni di questa Istoria, e per l'altra, secondo le Dottrine de' Padri, e Dottori mistici, non si uniscono, se non quando Dio è la causa efficiente principale della rivelazione. Conforme à questo, come le cause si riducono à quattro generi, materiale, formale, efficiente, e finale, ridurrò ad esse i principj, per mezzo de' quali si puol fare dottrinalmente il giudizio umano di queste rivelazioni: Alla materiale la materia, di che trattano, e le cose, che per mezzo di esse si rivelano: alla formale la forma, ò modo, che hanno in se stesse: all'efficiente la persona, che le riceve, e fù causa istrumentale di scriverle: alla finale l'utilità, e li fini onesti, à che conducono.

§. V.

Principj di provare per parte della materia.

PEr la più intelligenza di questa materia si hà d'avertire, che rivelazione (la di cui etimologia (c) si prende da levare, ò tirare il velo) generalmente ricevuta, è l'istesso, che manifestazione di qualche verità occulta, fatta, ò communicata da qualche agente intellettuale estrinseco: Quindi è, che come alla creatura intellettuale le fossero occulte molte verità, il di cui conoscimento non gli era dovuto, e Dio per special favore volle manifestare alcune di esse à qualcheduna, ò ad alcune di queste creature in particolare; questa manifestazione indebita, e perciò sopranaturale, communicata in particolare, e per questo straordinaria, è propriamente rivelazione Divina privata, si chiama Divina, per essere Iddio il suo agente principale. E tralasciando le rivelazioni Divine fatte alli Angeli, che non sono del presente assunto, trattaremo di quelle; che si fanno alli uomini, che sono quelle, che andiamo cercando; la di cui materia è più dilatata, per essere in più numero le verità che naturalmente stanno occulte alli uomini, ed anche più le sue specie, per essere più le maniere, che l'uomo tiene d'intendere. In quanto alla sua materia, benche il lume Divino, per cui si fà la rivelazione, si puole estendere à tutte le verità di qualsisia genere, che siano, conforme avvertì San Tomaso; (d) con tutto ciò, come la rivelazione dice manifestazione di cosa occulta communemente si limita à quelle sole verità, che sono lungi dal nostro conoscimento, conforme notò l'istesso Santo, parlando della profezia, in quanto è rivelazione. Di diverse maniere possono stare le verità lungi dal conoscimento umano. Primo. Per l'eminenza delli oggetti sopra ogni intelletto creato; come sono li Misterj della Trinità, dell'Incarnazione, ed altri secreti, e consigli Divini. Secondo. Per l'indifferenza delle cause, che fà, che prima della sua determinazione, non siano i suoi effetti certamente conoscibili, se non per l'intelletto infinito, ed eterno della prima causa; come sono li futuri contingenti. Terzo. Per la distanza del tempo passato, in cui le cose succedettero, e non essere restato nella memoria delli uomini, ò essersi da essa cancellato: conforme stavano i successi della creazione del Mondo, e la sua prima età, quando Dio li rivelò à Moisè. Quarto. Per limitazione del conoscimento al soggetto proprio; come sono i segreti del cuore, che ognuno conosce i proprj, e nissuno puol conoscere quelli delli altri. Quinto. Per-

(a) *S. Bonau. de princip. Sac. Script. init. Tom.* 1. *Operar.*
(b) 1. *Ioan.* 4. *v.* 1.
(c) *Ex S. Hieron. in Ep. ad Gal. cap.* 1. *&* *S. Bonav. de Itin. ater. itin.* 5. *distinct.* 4.

(d) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 171. *art.* 3.

Perche con tutto che la verità si possa naturalmente conoscere, ed altri attualmente la conoschino, questo soggetto determinato non hà cause, ò principj applicati per dove possa conoscerla; come quello, che passò in segreto, ò successe in luogo distante, rispetto di quello, à cui non è potuta giungere per mezzo umano la notizia. Di tutti questi generi di verità occulte hà rivelato Dio, conforme provano con testimonio della Sagra Scrittura, San Gregorio(a) e San Tomaso, il quale aggiunge al quinto modo: *Et per hunc modum etiam ea, quæ unus scit demostrative, alii possunt profeticè reuelare.*

23 Supposto questo: il principio d'investigare per parte della materia, se la rivelazione è Divina, si prende da S. Giovanni, il quale avendoci ordinato, che provassimo li spiriti, se erano di Dio, ci diede questa regola di conoscerlo: *In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus, qui confitetur Iesum Christum in carne uenisse, ex Deo est.* In queste parole, secondo l'interpretazione di Sant'Agostino (b) non volle significare l'Evangelista, che il mezzo di conoscere per parte della materia, se lo spirito è di Dio, sia la sola conformità di quello, che insegna, con l'articolo preciso dell'Incarnazione del Figlio di Dio; ma bensì che questo mezzo sia la conformità di quello, che dice con tutta la dottrina, dice Agostino, (c) che comprese San Giovanni in quelle parole: *Iesum Christum in carne uenisse:* Imperoche come prova l'istesso Santo Dottore, nissuna eresia vi è, che non ripugni al Verbo Incarnato; per quanto si oppone alla dottrina, che venne ad, insegnare al Mondo, e lasciò formata nella sua Chiesa nell'ordine gerarchico con un capo visibile, che conservasse, insegnasse, e dichiarasse questa dottrina con infallibile verità. E per questo l'istesso Santo (d) in un altro luogo ridusse questo principio, à che le rivelazioni non siano *contra bonos mores, uel regulam fidei.* Quindi è unanime parere de'Dottori, (e) che il principio, ò regola generale di provare per parte della materia, se sono di Dio le rivelazioni private, che manifestano misterj occulti, dichiarano cose sopranaturali, e danno documenti gẽerali, ed esortazione di direzione di costumi (del qual genere di rivelazioni solamẽte ci appartiene trattare; per essere di questo solo quelle, che compongono questa Istoria) è il mirare se in tutto si conformano con la dottrina della Chiesa, così in quello, che essa propone, acciò con Fede Cattolica crediamo, come in quello che ci comanda, ed auvertisce che operiamo. Però questa conformità non deve esser tale, che le rivelazioni private nissuna cosa manifestino, ò dichiarino fuori di quello, cha la Chiesa hà dichiarato; (che se fosse così, l'esame non sarebbe per dare assenso a'suoi oggetti, conforme suppongono i testi, che ordinão che le proviamo) mà bensì tale, che nissuna cosa di quello che per mezzo di esse di nuovo ci si manifesta, dichiara, ò insegna, si opponga diretta, ne indirettamente alla dottrina della Chiesa; Così s'inferisce chiaramente dalla cammune opinione de'Santi Padri. (f) A che aggiunge San Bonaventura, (g) che non dissuonino dalla dottrina de'Maestri Ecclesiastici, e dalla tradizione de'Teologi approvati, poiche non si deve porre in dubbio, quello, che universalmente tutti loro con testimonj de'Santi Padri, e con ragioni terrebbero determinato. Dichiarando il Santo quello di S. Giovani: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint:* dice: *Nihil recipiendum est, quod ab Ecclesiasticorum doctrina Magistrorum, & approbatorum Theologorum traditione dissonat! nec revocandum in dubium, quod ab eis uniuersaliter cum testimoniis Sanctorum Patruum fuerit rationabiliter definitũ:* che è quello, che communemente dicono i moderni, che le rivelazioni private non siano contra la sentenza concorde de'Padri, nè contro quello, che in conseguenza alla dottrina della Chiesa, sono di parere

 i Dot

[a] *S. Gregor. Hom. 1. in Ezech. S. Thom. loc. cit. 1. Ioan. 4. v. 2.*

[b] *S. Augustino de verb. Apost. serm. 31. cap. 1.*

[c] *S. August. ibi. cap. 7.*

(d) *S. Augustino de Gen. ad litt. lib. 12. cap. 14.*

(e) *Vid. Suar. de fid. dis. 3. sec. 10. n. mer. 7. & Raph. à Turris. in 2. 2. q. 95. art. 3. d. 2. & 3.*

[f] *S. Ambros. Augustino Chrisostomo & aliis apud Cornel. à Lap. in Epist. ad Gal. cap. 1*

(g) *S. Bonav. de profect. Religione l. 2. c. 1*

i Dottori Cattolici si debbba dire senza controversia. Di dove il Padre Maestro del Rio, (*a*) dice parlando di questo genere di rivelazioni: *Si quid forte communiori Scholasticorum sententia repugnet, non ideò confestim damnandum, ut erroneum; cum piè, & prudenter intellectum, suis quoque probatis Authoribus, & rationibus non absurdis stabiliatur. Alioqui Pontifices Romani, ut Eugenius III. Hildegardis, Bonifacius verò VIII. Birgitta revelationum libros, adhibito maturo Doctorum, & Cardinalium Consilio, atque examine, non permisissent, ad Ecclesia utilitatem, in vulgus edi*. Spetta parimente à questo principio, che nel contesto delle istesse rivelazioni non si ritrovi in conseguenza, ò contrarietà inconciliabile; imperoche non potendo due contradittorie essere assieme vere, non puole esservi verità nell'asserta rivelazione, che le assicurasse entrambi.

24 Per questo principio si provano le rivelazioni private, ò negativamente, cioè che per parte della materia non tenghino cosa alcuna, per la quale non possino essere riputate per Divine: ò positivamente, cioè, che realmente sono di Dio. La prova negativa è urgente: perche il mezzo unico di convincere di non Divine queste rivelazioni per parte della materia, è la mancanza di verità, ò onestà in quello che insegnano; che la mancanza di utilità, che è l'altro mezzo di conoscerlo, spetta al fine, dal di cui ordine si prende l'utilità, conforme insegna il Dottore Angelico: (*b*) Et essendo le rivelazioni private di cose sopranaturali, e di segreti occulti circa li Misterj della Religione Cristiana, e della direzione de' costumi dentro di essa Religione; solo per la dottrina della Chiesa, ò per quello, che conforme ad essa, ò in sua conseguenza insegnano i Padri, e Dottori Cattolici senza controversia, che si deste tenere, ò per sua contrarietà si puole convincere quello che queste rivelazioni manifestano di falso, ò inonesto; e così ritrovandosi le rivelazioni di questo genere in tutto conformi con la Dottrina della Chiesa nella forma di sopra spiegata, e senza la contrarietà accennata, nissuna cosa osta per parte della materia, acciò non si possano tenere per Divine.

(a) *Mart. Delr. qu. 3. cit. sect. 4.*
(b) *S. Thom. 1. 2. q. 7. art. 2. ad 1.*

La prova positiva solo induce una persuasione probabile, fondata nelle dottrine de' Santi, e Dottori mistici. Si forma in questa guisa. La rivelazione privata, che alcuno afferma, che ricevè, solo puol tenere una delle trè cause per principale efficiente (*c*) ò Dio che la communica; ò il Demonio, che trasfigurato in Angelo di luce, inganna; ò lo spirito proprio di quello, che la tenne, che ò l'affetta ingannato, ò volendo la finge: e così se si provasse alcune rivelazioni private, che nè erano fabbricate dal Demonio, nè affettate, ò finte apposta dallo spirito proprio di quello, che afferma le ricevè; restarebbe, che erano di Dio. Quando dunque le rivelazioni private (essendo del genere di sopra accenato, e tante di una persona medesima, che faccino trattati intieri) si conformano in tutto con la dottrina della Chiesa, senza insegnar cosa, che diretta, nè indirettamente se gli opponga, nè in quello che appartiene alla Fede, nè in quello, che tocca a' costumi, e senza inconseguenza, ò contrarietà inconciliabile si prova con questo, che nè sono del Demonio, nè dello spirito proprio.

25 Che non siano del Demonio si prova per la commune dottrina de Padri, che insegnano, che questo spirito ribelle, come procura incessantemente il nostro male, benche alcune volte cominci insegnando cose buone per assicurarci con la specie del bene, sempre subintroduce le cattive, alle quali pretende trasportarci: Così appunto ce lo avertì S. Ambrogio: (*d*) *Solent spiritus immundi* (disse) *fallaciter quasi per imitationem dicere bona, & inter hac super inducere prava, ut per hac, qua bona sunt, accepta ferantur, & mala*. E l'Autore dell' Imperfetto trà le opere di Crisostomo (*e*) auvertisce che se il Demonio dice qualche verità, lo fà solo per introdurre con essa la sua bugia: *Diabulus interdum vera dicit, ut mendacium suum rara veritate commendet* Et anche è solito dire molte verità con inganno, per inviluppare alla fine l'anima con una bugia, conforme ce lo auvertì S. Gre-

(c) *Sumitur ex D. Aug. de Genes. ad lit. lib. 12. à cap. 12. Exprim. Ric. à S. Vict. in Cant. c. 7. & Suppon. communit.*
(d) *Sanct. Ambros. in cap. 5. epist. 1. ad Thessal.*
(e) *Auct. Imperf. in Matt. hom. 19. int. Oper. Chrysostom. 2.*

Gregorio: (*a*) *Solet multa vera prædicere, ut ad extremum valeat animam ex una aliqua falsitate laqueare*. Questo è il fine, che tiene (dice Agostino) [*b*] in insegnare alcun bene, fare che l'anima si confidi, per doppo introdurre in essa il male: *Transfigurat se sicut scriptum est, uelut in Angelum lucis, ad hoc ut cum illi in manifestis bonis creditum fuerit, seducat ad sua.* Quindi è, che con tutto che al principio della sua communicazione fraudolenta dica verità, ò insegni virtù, mai l'abbandona fino à gettarvi in essa la semenza de suo mali: *Malus Angelus* (diceva San Tomaso) (*c*) *in principio quidem prætendit bona sed postmodum uolens explere desiderium suum, & quod intendit, instigat ad mala*. Perciò in quelle, che sono opere sue per più che si colorischino con specie di pietà, mai manca la mescolanza del suo infernal veleno, secondo quello di S.Leone: (*d*) *Quamuis sint in illis quædam, quæ uidentur habere speciem pietatis; nunquam tamen sunt uacua uenenis* Nè puole questo veleno dissimularsi tanto, che non si conosca, se con diligenza si esamina; conforme ci auvertì S.Bernardo (*e*) parlando delle sue maggiori trame, che sono quando egli si trasfigura in Angelo di luce: *Sed & tunc quoque*, dice, *si diligenter aduertimus, nunquam, nisi amaritudinis, & discordiæ semina spargit.* Di dove conclude Riccardo Vittorino (*f*) che tutto quello, che sarà di questo mal spirito, si puole in qualche parte convincere di falso: *Quidquid à malo spiritu est*, (dice) *aliqua parte falsum deprehendi potest.* Conforme à questa così autorizata Dottrina, se le rivelazioni private, che afferma qualche persona d'aver ricevute, sono molte, e tutte tanto conformi alla dottrina della Chiesa, che in nissuna delle sue parti, nè al principio, nè all'ultimo si possa comprendere, nè falsità, nè malizia, chiaramente s'inferisce, che non sono del Demonio.

26 Che tampoco siano dello spirito proprio della persona, che afferma d'averle ricevute, si persuade. Imperoche con tutto che qualche volta i veri Profeti con il frequente uso di profetizare, siano soliti dire alcune cose del suo proprio spirito, pensando, che sono di Dio, conforme auvertì San Gregorio: (*g*) *Aliquando Prophetæ Sancti dum consuluntur, ex magno usu prophetandi quædam ex suo spiritu proferunt, & se hæc ex Prophetiæ spiritu dicere suspicantur*. Questo solo può aver luogo in una, ò altra rivelazione, non nella moltitudine, che rese il suo uso frequente. Ed in questo caso il Profeta vero: (*h*) come non tenesse in se certezza di che Dio gli parlava, mà bensì solo sospetto, conforme dichiara il Testo di S.Gregorio: *Ex Prophetiæ spiritu dicere suspicantur*; tampoco assicurarebbe con fermezza, che era dello spirito di Dio quello, che diceva; come l'auvertì Sant'Agostino (*i*) nella sua Madre Santa Monica, di cui raccontando, che trà le rivelazioni vere, teneva alcune visioni del suo proprio spirito, dice di queste il Santo, parlando con Dio: *Et narrabat mihi, non cum fiducia, qua solebat, cum tu demonstrares, sed contemnens ea:* Et è così fedele il Sig. con i suoi veri Servi, che se qualche volta patiscono quell'inganno, con prestezza li corege, e li scuopre la verità, acciò si ritrattino, come insegna l'istesso S.Gregorio. (*k*) *Sed quia Sancti sunt, per Sanctum Spiritum citius correcti, ab eo, quæ vera sunt, audiunt, & semetipsos, quia falsa dixerint, reprehendunt.* Tutto il quale illustra con l'esempio di Natan. (*l*) Per assicurare di se qualche persona con fermezza, e costanza molte, e frequenti rivelazioni, dicendo, che sono di Dio, essendo alla verità del suo proprio spirito, solo puol nascere da uno di trè principj secondo i Dottori mistici. [*m*] O di lesione della fantasia, con principj di pazzia, ed all'ora è moralmente impossibile, che non dica notorj spropositi, per mezzo de'quali si manifesti il suo inganno. O del tumore, ò albagia dello spirito, che affettando, e desiderando cose sopra il potere della natura, si inganna da se medesimo. E questa affettazione, e desiderio (dice S. Vincenzo Ferrerio) [*n*] non si puole ritrovare senza radice, e fondamento di Superbia, e Presunzione, ed anche di tentazione di curiosità, circa le cose Divine, nè sen-

[a] *S.Gregor. in Dial. cap.48.* [b] *S. August. de Gen. ad Litt. lib.12. c.13.* [c] *S. Thom. in c.11. epist. ad Gal.* [d] *S. Leo. Epist. 93. ad Turib. Episc. Astur. c.15.* [e] *S. Bern. ser. de util. verbi Dei.* [f] *Ric. à S. Vict. in Ca. c.17.*

[g] *S. Greg. hom.1. ad Ezech.* [h] *De quo vid. Suar. de fide disp.8. sect.4. n.5.* [i] *S. August. l.6. Confess. c.13.* [k] *S. Greg. loco cit.* [l] *2. Reg.7. à v.4.* [m] *S. Bon. de profect. relig. lib. 2. cap.75. Gerson. & alii citand. in progr.* [n] *S. Vincent. Ferr. tract. de vit. spirit. c.12.*

senza qualche vacillazione, e fluttuazione nella Fede: ed in pena di questo peccato la Giustizia Divina abbandona l'anima, che le affetta, e desidera; e permette, che cada in varie illusioni, e tentazioni del Diavolo, e che sia ingannata con visioni, e rivelazioni false: *Tale namque desiderium* (dice il Santo) *non potest reperiri absque radice, & fundamento Superbiæ, & Præsuntionis immo tentationis curiositatis erga res Diuinas, nec sine aliqua uacillatione, & fluctuatione fidei. Ob hujus peccati pœnam Diuina Iustitia deserit talem animam hac affectantem, & desiderantem, & permittit, ut in illusiones uarias, & tentationes Diaboli incidat, & falsis uisis, & reuelationibus decipiatur.* E se il Demonio entra così di pieno ad ingannare con illusioni, tentazioni, visioni, e rivelazioni false, quest'anima derelitta; non potrà secondo la dottrina de' Padri di sopra accennata, (*a*) lasciar d'incontrarsi in esse alcuna mescolanza d'inonesto, ò falso.

27 O nasce ultimamente da volontà affettata d'ingannare, metendo espressamente rivelazioni Divine. E quello, che così finge con tutto che in una, ò altra mentita rivelazione, possa non avere inciampo di errore, ò inonestà nell'oggetto materiale, che mentisce d'essergli stato rivelato; però in molte frequenti, che faccino serie di dottrina di cose Divine, sopranaturali, occulte, e delicate, parè impossibile, conforme all'ordinaria Providenza di Dio, che non l'abbia, e che non sia tale, che nella medesima dottrina si scuopra l'errore, ò la malizia. Delli Profeti falsi di questo genere, disse principalmente Cristo. (*b*) *A fructibus eorũ cognoscetis eos.* E per li frutti, secondo Cornelio, (*c*) ed altri Espositori, s'intendono non solo le opere, mà anche la dottrina; *Per fructus arboris, idest Doctoris, accipi tum ejus doctrinam, quæ à uero uera, à falso falsa promanat.* Et anche pare che lo spiegò l'istesso Sig. per S. Luca, (*d*) il quale avendo posto la medesima sentenza aggiunse: *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, & malus homo de malo thesauro profert malum, ex abundantia enim cordis os loquitur.* Dandoci dunque Cristo per contrasegno, acciò conosciamo questi falsi Profeti, la dottrina, che insegneranno, pare appartenga alla sua Divina Providenza, che in essa si possa comprendere qualche errore, ò malizia, per dove si conosca la falsità del Profeta, e la bugia delle sue Profezie, il mezzo di questa Providenza è, che come l'uomo hà di bisogno di ajuti di special grazia per tratare (*e*) amplamente molte materie alte, sopranaturali, ed occulte, senza errore veruno à quello che entrasse à trattarle con offesa sì grande della verità Divina, che intentasse di vendere per rivelazioni Divine le sue proprie imaginazioni, e discorsi, giustamente gli negarebbe Iddio il lume della sua grazia, lasciandolo cadere in errori tali, che per mezzo di essi si potesse convincere la sua falsità. Non essendovi dunque altri mezi, per li quali le asserte rivelazioni possino essere dello spirito proprio, ed essendo così probabile, che quelle del genere accennato, che provengono dal spirito proprio per qualsisia di questi mezzi, si possono in qualche cosa di quello, che insegnano, convincere di falsità, ò di malizia; è conseguente, che quelle, che in nissuna cosa possono convincersi di questi vizj, non sono dello spirito proprio. Di dove restando già provato, che tampoco possono essere del Diabolico; per la sufficiente numerazione delle cause in virtù della materia, si fà prova positiva, che sono dello spirito Divino. Io così intendo quella regola del Cardinal Turrecremata: (*f*) *Quando revelationes per totum continent veritatem sine admixtione alicujus falsitatis, non dubium, quin sint à Spiritu Sancto, qui Doctor, & inspirator est veritatis.*

§. VI.

Prova per parte della materia.

28 APplicando il principio proposto al nostro assunto, si scuopre più forte, e nervoso nell'una, e nell'altra prova. Sono le rivelazioni private, delle quali trattiamo, tanto che compongono una vasta Opera, bastante per riempire tre giusti Tomi. E'la sua principal materia il discorrere, e riferire quanti favori, grazie prerogative, eccellenze preparò, e communicò l'Altissimo Dio alla sua degnissima Madre, da che nell'eternità la elesse per dignità ineffabile, insino, che in tempo la eternizò nella possessione del suo Real Trono di gloria inaccessibile. In ordine a questo primo oggetto, e per sua piena intelligenza si dichiarano in essa i principali Misterj della Religione Cristiana, ed essendosi fatto

(a) *Supra num. 24.* (b) *Matt. vers. 16.*
(c) *Corn. à Lapid. in hunc loc.* (d) *Luc. 6. v. 45.*
(e) *Ex comm. Theol. in mat. de grat.*
(f) *Turr. in defens. rev S. Birg. c. 3.*

fatto di esse, oltre delle approvazioni ordinarie, gli esami di sopra riferiti, con esattezza tanto singolare, così per la maniera, con cui si fecero, come per l'autorità, e dottrina de'soggetti, che in essi si ritrovarono; nissuna cosa s'incontrò in scritti così diffusi, che si donasse dalla dottrina della Chiesa, nè in dogmi, nè in costumi; tutto parve consonante, non solo alle verità, che la Fede insegna, mà anche di più à quanto conforme ad esse insegnano si deve tenere, e seguire, o concordi i Padri, ò senza controversia i Dottori Cattolici. Testimonj sono di questo giudizio l'istessi, che fecero gli esami. Mi persuado, faranno l'istesso quanti uomini dotti con ugual bilancia peseranno il contenuto in quest'Opera. Del mio posso affermare, che avendola letta molte volte con animo di notare quello, che con qualche ragione potesse parere difficile, ed avendo fatto le riflessioni, che proporrò al principio d'ogni nota, al giungere ad esaminare ogni punto per il metodo delle dottrine Cattoliche, mi parve di consonanza più ammirabile quello, che avevo conceputo difficoltà maggiore.

29 Dalla verità, con cui quel principio generale si accomoda al caso nostro con circostanze singolari, e più urgenti, si fà non solo più robusta la prova negativa, che per parte della materia nissuna cosa osti, acciochè le rivelazioni, che compongono questa Istoria, si tenghino per Divine, conforme si vede, mà anche più probabile la positiva di essere le dette rivelazioni di Dio. Imperoche una consonanza così inviolata con la dottrina della Chiesa, senza scoprirsi cosa, che anche leggiermente dissuoni, nè dalla verità, che propone, nè dall'onestà, che insegna, in opera tanto diffusa di materie così Sagre, e di punti così delicati; nè il Demonio la finge, nè lo Spirito proprio l'imagina ingannato, ò la discorre con inganno. E così se chi la scrive, la scrive come Divina, affermando, che la ricevè da Dio, l'istessa materia muova non leggiermente la sua asserzione. Aggiungesi a questo la consonanza maravigliosa, e mutua corrispondenza di dottrine, successi, ed insegnamenti, che si ritrova in questa dotrina nel tutto, e nelle parti ed in queste trà di loro, senza esservi una cosa, che dissuoni dall'altra; che è argomento di verità, secondo quello del Filosofo (*a*) *Omne verum vero consonat*; ed essendo in materie difficili, e così remote da i sensi, lo riputò per tanto urgente, che chiamò questa consonanza contrasegno insolubile di verità, di dove disse Lattanzio: (*b*) *Hæc est mendaciorum natura, ut cohære re non possint*. Non pare che sarebbe possibile tale coerenza, e consonanza mutua, comme in quest'opera si riconosce, se il Padre della bugia, ò lo Spirito ingannato, ò bugiardo avesse in essa influito: e così questa consonanza conferma la prova positiva di essere tutta di Dio, e potemo adattargli con l'inferiorità dovuta quello, che l'istesso Lattanzio disse parlando della Cristiana Dottrina: (*c*) *Quia vera est, quadrat undique, ac sibi tota consentit: & ideo persuadet, quia costanti ratione suffulta est*.

30 Si renderà tanto più persuasiva, quanto più vaga questa prova positiva, se alla verità di non ritrovarsi nella materia di questa Istoria cosa che dissuoni dalla dottrina della Chiesa, e ritrovarsi in essa una consonanza così maravigliosa, si aggiunge il dimostrare, che quanto principalmente in essa di nuovo si rivela, e viene patrocinato dalla ragione, ed autorizato dalla locuzione de'Padri; ò sia con espressione, ò sia in generale, dichiarando il senso figurativo di alcuni Testi della Scrittura. Il Glorioso Martire San Cipriano, (*d*) avendo avuto una rivelazione privata in ordine à che li Chierici non usassero di compagnia di donne, e parendogli conveniente il publicarla: per darle maggior autorità, ò renderla più suasibile, confermò la verità, che l'era stata rivelata, con testimonj della Scrittura, Sagra, e con ragioni da essa dedotte. Sarà un vago, ed assai giocondo spettacolo (dico con parole di Ricardo (*e*) Vittorino) il mirare la rivelazione della verità patrocinata per una parte con manifesta ragione, e confermata per l'altra con una locuzione chiara, e configurativa: *Pulchrum spectaculum, valdeque jucundum, cum in revelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio, & ad confirmationem revelationis illinc occurit tàm aperta, quàm figurata locu-*

K 3

[a] *Physic. c. 8. & in 1. Etich.*
[b] *Lactant. l. 5. c. 3. init.*
[c] *Lactant. ib.*
[d] *S. Ciprian. de sing. Cleri. à princ.*
[e] *Riccar. à S. Vict. li. Beniamin. cap. 81.*

locutio. Andiamo alla ragione. Si rivela di nuovo in questa Istoria il discorso intiero della vita mortale della Madre di Dio con tutti li beneficj, che le communicò l'Altissimo insino al termine della sua glorificazione in corpo, ed anima. Per dimostrare dunque, che queste rivelazioni, in quello che dichiarano in particolare, vengono patrocinate dalla ragione, è necessario, che vediamo li principj solidi, per li quali si deve discorrere in questa materia.

31 E' principio irrefragabile trà Cattolici, (*a*) raccolto urgentemente dalla Scrittura Sagra, che Dio communicò à Maria la dignità di sua Madre, non spogliata nel solo suo essere fisico; mà innalzata, e congiunta per qualche debito infallibile con le grazie, e prerogative condecenti à questa dignità. Di quì li Padri (*b*) mossi tutti con un medesimo spirito, riducono alla Maternità di Dio, come à prima radice formale, tutte le perfezioni di Maria; e la pongono per regola; acciò tutte si misurino per la condecenza à questa dignità, tanto nella loro esistenza, come nell'eccellenza del suo modo, & intensione. Riconoscono tutti questa dignità di essere Madre di Dio, per la somma possibile à pura creatura, e trà le cose create solo inferiore all'unione ipostatica. Conforme à questi principj, li Padri concordemente (*c*) fecero in generale così alto concetto della perfezione, ed eccellenze di Maria Santissima, che tutti la predicano Superiora ad ogni lode con che possino celebrarla le creature. E discendendo à specificare maggiormente l'eminenza della sua perfezione, gli concedono una pienezza singolare, ed alta preeccellenza sopra tutte le altre pure creature, tanto nell'estensione delle grazie, e prerogative, quanto nell'intensione d'ognuna di esse. Di dove molti di questi Padri (*d*) formarono principio generale, che qualsisia grazia, ò prerogativa, che si ritrovi aver concesso Iddio à qualcheduno de Santi, si deve credere la concedesse à sua Madre con eccellenza molto maggiore.

32 Questi sono li principj solidi, che di ragione, ed autorità de' Padri teniamo per discorrere in particolare circa i favori, grazie, e prerogative, che di fatto si deve tenere concedesse Dio alla sua Madre. La varietà de i giudizj degl'uomini hà fatto, che gli Autori moderni, alcuni amplifichino più del giusto questi principj altri li limitino più del conveniente: benche gl'uni, e gl'altri (come mi persuado) con un'istesso desiderio, di che la Madre di Dio sia più degnamente celebrata, venerata, ed applaudita. L'estensione è derivata dalla pietà, à che diede illustre esempio l'ardente divozione di S. Tomaso di Villanova quando disse: *Quanam obscura pulchritudo? Quanam virtus? Quanam gratia? Quæ gloria Matri Dei non congruit? Solue cogitationibus habenas; dilata intellectus fimbrias; & describe apud te in animo Virginem quandam purissimam, prudentissimam, pulcherrimam, deuotissimam, humillimam, mitissimam, omni gratia plenam, omni sanctitate pollentem, omnibus virtutibus ornatam, omnibus charismatibus decretam, Deo gratissimam. Quantum potes, tantum auge, quantum vales, tantum adde: major est ista Virgo, Superior est Virgo ista. Non eam Spiritus Sanctus litteris descripsit; sed tibi eam animo depingendam reliquit; ut intelligas nihil gratia, aut perfectionum, aut gloria, quam animus in pura creatura concipere possit, illi defuisse: immo re ipsa omnem intellectum superasse.* La limitazione si è originata dal zelo, prendendo per esemplare il prudente fervore di S. Anselmo, (*f*) che disse: *Indecens est de Beata Matre Dei, quid dubitabile in laudem ejus recitari, cum ea, qua incunctanter de illa vera existunt, tanta laudis materia sint referta, ut quicunque in laudando eam morari desiderat, necesse sit, ut facultas ejus magnitudini rei, & veritati succumbat. Sicut enim sola præ cunctis meriti singularis enituit, ita quidquid eam attinet, speciali quadam veritatis firmitatis dignum est enitere.*

33 Come

[a] *De quo vid. Canisida Virg. Deip. lib. 4. cap. 23. & Suar. tom. 2. in 3. p. disp. 1. sect. 2.*

[b] *Patres apud Suar. loc. cit. & Modern. comm. Agent. de B. Virg. Pluries de not. 24. §. 3. & not. 25. in 1. p. hujus Operis.*

[c] *Recolleg. eos Theophil. Raynau. in Dyptyc Marian. Prologu. c. 1.*

[d] *S. Bernard. Epist. 174. S. Bonau. in specul. c. 5. 6. & 7. B. Alb. Magn. lib. de B. Maria cap. 69. 70. & 71.*

[e] *S. Thom. à Villanova serm. 2. de Nativ. Virg.*

[f] *S. Anselm. de excell. Virg. Mar. cap. 2.*

33 Come dunque i principj accennati si riducono à due: uno, che la Maternità Divina è la regola, per dove si devono misurare le prerogative di Maria, per essergli data questa dignità con quanta condecenza richiedeva: l'altro che la pienezza di grazie, e preeccellenza di prerogative della Madre di Dio sopra tutte le altre pure creature, è tanta estensiva, ed intensivamente, che quanto si ritrovi esser stato concesso ad alcun Santo, si deve tenere, che fù concesso con maggior eminenza à questa Signora: Nell'uno, e l'altro si deve vedere l'estenzion, e limitazione, che si è fatta, per conoscere il mezzo del senso legitimo de'Padri. Il primo hanno ampliato molti, dicendo, che quanto nella sua eminenza non eccederà alla dignità di Madre di Dio, si deve intendere che fù concesso à Maria; e come nissuna perfezione possibile a pura creatura possa eccedere à questa dignità ineffabile, si è fatto in questa materia volgare un genere di argomentare da possibilità ad esistenza, parendo ad alcuni essere principio irrefragabile, che qualche perfezione in natura, grado ò modo, sia possiblle, di maniera che non involva contradizione, che si communichi à pura creatura, per inferire che la tenne de facto Maria. Ad altri però, non senza grave fondamento, pare che in questa estensione vi sia eccesso: imperoche con essa è necessario si deroghi nelle opere maggiori à quell'eccellenza della Providenza Divina, predicata nella Scrittura Sagra (a) di disporle tutte in peso, e misura, poiche essendo così dilatata la sfera della possibilità, anche dentro i limiti di pura creatura, nè è facile porre termine non eccessibile, senza passare ad infinità; ne si ritrovarebbe trà le grazie, che si diedero all'Umanità di Cristo, per il debito dell'unione ipostatica, e quelle che si diedero à Maria per la condecenza alla Maternità Divina, la distanza proporzionata alla disuguaglianza di quelle Dignità, per la di cui ragione si diedero. Altri limitano il principio, dicendo, che devono misurarsi le grazie di Maria per la Maternità, secondo la condecenza, con che Dio per le regole della sua sapienza eterna, e consiglio della sua retta volontà determinò communicarla, tassando per suo Divino arbitrio questa condecenza: e come questa determinazione solo manifestandola Dio si puole conoscere, dicono, che quelle sole prerogative si hanno da concedere à questa Signora, le quali si proveranno per autorità. Questa limitazione però, con tutto che nel primo della determinazione della condecenza per la volontà Divina dica il vero in quello che aggiunge della prova, ò evacua il principio de'Padri, ò nulla spiega: perche, ò parla di autorità, che specialmente provi la prerogativa determinata, di cui si tratta, e se questa si richiedesse per qualsisia in particolare, à nulla servirebbe il principio de'Padri cavato dalla dignità di Madre di Dio, di cui loro medesimi usano con tanta frequenza (b) nelle loro prove; facendolo in molte unico mezzo; ò parla di autorità, che faccia principio generale di provarle: e da quello, che si forma della condecenza alla Maternità per l'autorità concorde de'Padri, si cerca l'intelligenza, e così se vuol dire, che si provi per l'autorità generale quello, che si hà da concedere à Maria, in nulla si spiega questo princio. Molti similmente hanno ampliato il secondo, che tutti li doni, grazie, e privilegj in particolare, che si ritrovarà aver concesso Iddio ad alcuno de'Santi, Angeli, ò uomini, si hà da tenere, li concedesse parimente à sua Madre. Questa estensione tiene l'inconveniente di aversi da concedere conforme ad essa, che quanti prodigj costa per le Istorie, che Dio operò in particolare ne'suoi Santi, gli operò tutti in Maria; ed essendo tanti, e così varj, chiaramente si fà il conseguente incredibile. Altri limitano il principio, dicendo, si hà da intendere solo delli doni, e privilegj, che appartengono alla Santità, purità di anima, e maggior unione con Dio. Questa limitazione però restringe più del giusto il senso de'Padri; poiche essendo il suo motivo la preeminenza della dignità di Madre sopra quelli, che solo sono Servi; la regola, che cavano da questo motivo, violentemente si restringerebbe à solo quel genere di favori, quando la sua ragione la dilata à gl'altri, che Dio, ò in contrasegno della sua special benevolenza, ò in credito onorifico suole fare a'suoi Servi.

34 Trà questi estremi si ritrova la verità di quei due principj. La otterrebbe

K 4 chi

[a] *Prouerb. 16. v. 11. Sapient. 11. v. 21.*

[b] *Ut videre licet apud Modern. passim.*

chi usasse di essi in tal proporzione, che, ne restringesse con scarsezza la lode, ne la estendesse con leggierezza, secondo quella massima di San Basilio di Seleucia: (*a*) *O Virgo Santissima, de qua qui cum laude, graviterque dixerit, non ille quidem à veritate aberrabit*. Con lode, e gravità si deve dire di Maria Santissima per non allontanarsi dalla verità, secondo la sentenza di Basilio; con lode per non mancare alla condecenza; con gravità per attendere al peso. Specificò maggiormente questo mezzo, quell'altrettanto illustre, quanto divoto Teologo Gio: Gers. (*b*) dandoci questa mirabile regola: *Iuxta hierarchicam Dionysii legem continet eminenter* (Maria) *omnem perfectionem creaturarum, tanquam inferiorum, ut jure dicatur Regina Mundi, & Domina. Vis igitur brevi compendio Mariæ beatitudinem via notam tibi fieri? Da sibi per eminentiam quidquid in creaturis videris melius ipsum, quàm non ipsum, etsi non formaliter, tamen eminenter, quanquam distanter à Deo*. A due cose, dice Gersone, si deve attendere nell'investigazione delle grazie, e prerogative di Maria Santissima: una all'eminenza della sua perfezione sopra quelle di tutte l'altre pure creature: l'altra alla distanza d'inferiorità à Cristo, che è vero Dio. Conforme à questo, per dichiarare il mezzo, che c'insegna Gersone, si deve auvertire, che Dio creò quest'Universo con ordine gerarchico il più vago possibile. In esso pose per Capo unico Cristo Dio, ed Uomo, con la dignità somma possibile creata, che è l'Unione Ipostatica. Pose per collo la Madre di questo Uomo Dio, con la dignità somma possibile à pura creatura, che è la Maternità Divina: Fece corpo del resto delle creature, distribuendo trà esse diverse dignità inferiori. Conforme a questo, l'Universo si divide principalmente in trè Gerarchie: (*c*) Una di capo, e questa la compone, e riempie solo Cristo: altra di collo e questa la compone, e riempie sola Maria: altra del restante del corpo, e questa si compone delle altre creature. E come Dio dispose l'ordine di superiorità; ed inferiorità di queste Gerarchie, conforme à quello, che tengono trà di se le dignità, che collocò nella loro constituzione; acciocche l'ordine fosse sommamente vago, era necessario, che le perfezioni, che comunicò per condecenza di queste dignità, tenessero superiorità, ed inferiorità in proporzione ad esse. Essendo dunque questo l'ordine, con cui Dio creò l'Universo, attenta la legge Gerarchia di San Dionigi (*d*) che la Gerarchia superiore contiene con maggior eccellenza ogni perfezione delle inferiori, si hà da dire, che l'Umanità di Cristo, oltre dell'Unione Ipostatica, benche per ragione di essa, contiene formale, ò eminente tutte le perfezioni create accidentali, che si ritrovano in sua Madre, e nel resto delli Santi, Angeli, & Uomini, con maggior eccellenza: e che Maria, oltre della Maternità Divina, benche per ragione di essa, contiene formale, ò eminentemente tutte le perfezioni accidentali, che si ritrovano nel resto delli Santi, Angeli, ed Uomini, con inferiorità solo à Cristo, e con maggior eccellenza, che si ritrovano in essi. Di quì si vede l'intelligenza media di quelli due principj. Quanto al primo si devono misurare le grazie, e prerogative di Maria, per la condecenza alla dignità di Madre di Dio, attendendo non solo all'eccellenza di essa dignità per l'eminenza della sua perfezione; rispetto di quelle di tutto il resto di tutte l'altre pure creature, mà anche all'inferiorità di essa dignità, rispetto dell'Unione Ipostatica; di maniera che sia mezzo trà l'Umanità di Cristo, ed il resto delle creature, e sia l'eccesso rispetto di queste, e la inferiorità rispetto di quella, in proporzione alla dignità di Madre, attento all'uno, e l'altro estremo. Quanto al secondo, si hanno da concedere alla Madre di Dio tutti li benefici straordinarj, grazie, doni, e privilegj, che costarà d'aver avuto alcuno delli Santi, ò pur siano Angeli, ò Uomini, e con molta maggiore eccellenza; non di maniera che li tenesse tutti formalmente, cioè, nell'istessa specie infima, mà bensì alcuni così, ed in grado più eccellente, e modo superiore senza comparazione; ed altri

[a] *S. Basil. de Teleuc. Orat.* 39.

[b] *Ioan. Gerson super Magnif. tract.* 4. *notul.* 1. *litt. E.*

[c] *De quo eleg. S. Bernard. Senens. serm. de exalt. B. Virgin. in glor. art.* 1. *per* 9. *cap. & serm.* 3. *de nomi. Ma. art.* 2. *cap.* 1.

[d] *San Dionis. Areop. de Cœlest. Hier. c.* 3.

altri non formale, mà eminentemente, cioè sotto l'istesso genere in specie superiore, e più eccellente.

35 Questa è la ragione, che come mezzo trà estremi di qualche inconveniente, pare più adattata alla verità, per discorrere conforme ad essa nelle eccellenze, e nella vita della Madre di Dio si misuri con essa tutta questa Istoria, e si ritroverà un vago, ed assai giocondo spettacolo, come dicevo con parole di Riccardo: (*a*) *Pulchrum spectaculum, valdeque jucundum*: vedendosi le rivelazioni, che la compongono, accompagnate con manifesta ragione: *Cum in reuelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio*; poiche quanto esse si rivela, non è altro, che una espressione individuale di quello, che essa ragione così solida insegna in confuso, ed in generale. Si vedono in quest'opera tutte le grazie, e prerogative di Madre di Dio, tanto aggiustate alla condecenza della sua Dignità, unendo la sua eminenza imponderabile con l'inferiorità à quelle di suo figlio in sì mirabile proporzione, che nella sua istessa disposizione si discuopre esser essa quella, che ordinò la sapienza infinita, per dare all'Universo delle sue opere la più bella armonia. Si esprimono in essa favori, grazie, e privilegj, che Dio concesse a sua Madre, di tante sorti, e qualità, ed in eccellenza tanto sublime, che si comprova con l'espressione, che nissuno si ritrova, nè tampoco si puol ritrovare, secondo la providenza, che vediamo, in Santo alcuno della natura Angelica, ò umana, che non si ritrovi in Maria, ò formalmente in grado più eccellente, ò eminentemente dentro dell'istesso genere. La disposizione de'successi si vede in essa tanto maravigliosa in tutto, che avanti di leggerla, non pare potrebbe ingegno umano imaginarla, e doppo letta, acquieta di tal sorte il giudizio, che non pare poterono accadere di altra maniera, acciò fusse, conforme richiede la materia, con somma decenza. E per dirlo d'una volta sola, si ritroverà, che quanto si scrive in questa Istoria della Madre di Dio, si è detto secondo la regola di Basilio: *Cum Laude grauiterque*; di dove si siegue, che *non à veritate aberrat*. La lezione studiosa dell'opera sarà prova dell'assunto.

36 Non solo la ragione, mà anche le locuzioni de'Padri, chiare, ò figurative, accreditano quanto in questa Istoria si rivela di Maria: acciò possiamo dire con Riccardo: *Et ad confirmationem reuelationis illinc occurrit tàm aperta, quàm figurata locutio*. Molte cose di quelle, che in essa si dicono, si ritrovano, ò espresse, ò bastantemente significate ne'suoi scritti, come sarebbe facile comprovare per le loro autorità, che copiosamente raccolsero i Moderni, che trattano di proposito delle eccellenze della Vergine. Nissuna di quelle, che concordemente insegnarono i Padri, ò che si possa sufficientemente provare con la loro autorità, pare che si desideri in quest'opera. E se bene in essa si scrivono molte, quali non toccarono i Padri anche queste istesse si ritrovano patrocinate dalla loro autorità. Non le dissero, perche non furono loro manifestate, però confessarono, che secondo quello, che la Scrittura Sagra significa in figure, erano molte più le prerogative della Madre di Dio, che loro restarono occulte, che quelle, che poterono investigare per mezzo del discorso. San Gregorio Nisseno, (*b*) spiegando quel luogo delli Cantici: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: che trasportarono li settanta: *Similitudines auri faciemus tibi cum notis, seu punctis minutis argenti*, dice così: *Quod ergo per hæc significatur, est hujusmodi. Nempè, quod superat omnem, quæ comprehendit, cogitationem. Quæ autem de ea* (Maria) *nobis subest intelligentia, mentisque conceptio, est similitudo ejus quod quæritur, non enim ostendit ipsam illius formam, sed per speculum, & ænigma describit quandam illius, quod quæritur; apparentem speciem, quæ inest animis ex quadam conjectura. Omnis autem oratio, quæ significat hujusmodi mentis conceptiones, habet vim cujusdam puncti indiuidui non valentis cogitare id, quod vult mentis cogitatio*. San Bernardo (*c*) applicando à Maria la figura di quel libro serrato dell'Appocalisse, le dice: *Nemo neque in Cœlo, neque in Terra inuentus est dignus aperire librum prærogatiuarum tuarum, & dignè soluere septem signacula ejus*. E doppo: *Viri diuitiarum multi de Ciuitate Domini uirtutum miserunt manus suas ad hæc fortia: & tamen multitudinem diuitiarum harum ad liquidum compre-*

[a] *Riccard. cit. sup. num. 29.*

[b] *S. Gr. Nissen. hom. 3. in Cant. Cant. 1. n. 10.*
[c] *S. Bernar. fermon. 2. sup. Salue Reg.*

prrhendere non potuerunt; quia inuestigabiles via ejus, & inscrutabilia uniuersa. Conati sunt, & non datum est ultra; dum adbuc ordirentur, succisi sunt. Quis enim loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus? Ruberto (*a*) spiegando quello de' Cantici: *Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet*, le disse; *Absque eo, quod intrinsecus latet, quod solus in te Deus videt: nobis autem quia inexpertum, idcircò ineffabile; immo & incogitabile*. E Riccardo di San Lorenzo (*b*) unendo assieme questo ed altri Luoghi, dice: *Hanc gloriam sibi retinuit Supernus Artifex, cujus Virgo Mater opus est speciale, nec alteri daturus est eam. Quare de Maria per Prophetam dicit, secretum meum mibi: Isaia 24. Propter hoc etiam, de ejus specie totiès replicat Sponsus in Canticis, Absque eo, quod intrinsecus latet; soli peruium Creatori, sed nulli cognitum Creatura. Nam quanta sit Maria species, qui dedit speciem, solus nouit*. E sopra quel testo (*c*) *Hortus conclusus, Fons signatus*, dice: *Cignatus, idest clausus: quia paucis cognita est multitudo miserationum ejus, & abundantia gratiarum, & diuitiarum spiritualium*. Puole addursi in confermazione di questa verità la sentenza concorde de' Padri, di non esser stata mai bastantemente lodata Maria: poiche le sue parole non solamente dimostrano l'ineffabile de' Misterj, che di essa conobbero, mà anche indicano l'occulto di molte eccellenze di questa Signora condecenti alla sua dignità, che non si manifestarono loro. Per questo San Bernardo, (*d*) ò altro autore trà le sue opere, avendo visto quello, che i Padri precedenti dissero, parla così alla Madre di Dio: *Gloriosa dicta sunt de te Sancta Dei Genitrix, sed adbuc locus est tua laudi, adbuc in tuis laudibus omnis lingua balbutit*. Gravemente conferma, ed appoggia questa verità l'erudito, e divoto Dottore Gersone, (*e*) dicendo: *In cognitione eorum, qua ad Deiparam spectant, Ecclesiam majores in dies progressus fecisse, mibi compertum est. Constat enim, antiquitatem multa Virginis encomia, aut prorsus ignorasse, aut minus rectè calluisse, qua hodie Ecclesia noua luce perfusa piè amplectitur, & veneratur: ita ut putem id sibi Virginem diuinasse; cum in domo Zacharia ita cecinit. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Luc. 1. Quod quidem ita accipiendum est, ut succedentes generationes, non modò acceptas à prioribus laudes Virginis celebrarent; sed etiam illas nouis accessionibus augerent, & cumularent*.

37 Essendo dunque costante nell' opinione, e parere de' Padri, che molte prerogative della Madre di Dio, e beneficj, che nella sua vita mortale operò in essa il braccio dell'Onnipotente, e cedono in sublime lode di questa singolar Creatura, e gloria ammirabile del Creatore, stettero occulte à questi medesimi Padri; e che nissun ingegno umano con solo il lume della Fede le puole liquidamente investigare: si vede, che le rivelazioni di questa Istoria, anche nelle cose, che i Padri non toccarono, si ritrovano patrocinate dalla loro autorità. Perche confessando essi, che conforme alle figure della Scrittura Sagra conoscevano, che più erano le prerogative di questa Sovrana Regina, che le restavano occulte, e come custodite nel Segreto del Consiglio Divino, che quelle, che essi con espressioni giunsero à conoscere, e comprendere: in generale significarono quelle, che doppo si manifestassero essendo conformi alli principj, che con lume Divino lasciorono stabiliti per regolarle; come si vidde di sopra, che lo sono quelle, che compongono quest' Opera. Ne osta, che alcune delle eccellenze della Madre di Dio, che in essa di nuovo si rivelano, eccedino quanto potè giungere ad imaginare il giudizio umano: perche questo istesso è quello, che concordemente predicano questi Padri, che le lodi della Madre di Dio eccedono ogni umana capacità. E per questo prevennero la nostra ammirazione Eutimio (*f*) ed Andrea Cretense, dicendo: *Si quid, quod nos superat in ea* (Maria) *Diuina opera est gratia, nemo miretur, intuens ad nouum, & ineffabile quod in ea peractum est mysterium, ab omni infinitate infinities infinite exceptum*.

38 Et anche dell' essere, secondo la dottrina

(a) *Rupert. in Cant. ad cap. 4. vers. 1.*
(b) *Riccard. à S. Laur. l. 9. de laud. B. Mar.*
(c) *Cant. 4. v. 12.*
(d) *S. Bernard. in deprec. ad Virg. Mar.*
(e) *Io. Gers. in Append. serm. de Conc. V. M.*
(f) *Euthim. serm. de Zona Virg. And. Cret. serm. de dormit. Deipara.*

trina de' Padri, queste prerogative di Maria Santissima, che ad essi restarono occulte, per una parte sopra ogni umana capacità, e per l'altra di gloria tanto singolare della Madre di Dio; si rende congruentissimo, che nel tempo opportuno le manifestasse il Signore nella sua Chiesa militante; con espressione distinta per essa gloria, e per rivelazione, per supplire quell'incapacità. Non è senza autorità questa illazione. Pare, che profetizò Sant'Amadeo Vescovo Lausense, (*a*) che il Signore per il mezzo di visioni spirituali, e rivelazioni celestiali della sua Santissima Madre, aveva da manifestare le sue eccellenze ne' secoli seguenti quando confidentemente disse; *Sciendum certissimè, quod creberrima miracula spirituales visiones, celestes reuelationes, sublimes consolationes alma Parentis Domini Orbi terrarum assiduè corruscabunt, donec finem Mundus iste senescens inueniat, inclarescente Regno cujus non est finis*. Fece l'illazione l'Abbate Pietro Cellense (*b*) della dottrina de' Padri; poiche avendo conforme ad essa confessato, che erano più le prerogative della Vergine, che loro stavano occulte, che quelle, che tenevano manifeste, e che non poteva quelle comprendere la nostra capacità, per queste parole: *Credo, & confiteor plura esse apud nos ignota de Virgine Sagrosancta, quam nota; quia confortata est, & gratia, & gloria, & non possumus ad eam:* Inferisce di quì, che Dio le rivelarà quando, e come sarà la sua volontà, dicendo immediatamente. *Et hoc ipsum reuelabit Deus quando voluerit, & quomodo voluerit*, Animosamente Ambrogio Cattarino Arcivescovo di Consa, (*c*) singolar divoto della Madre di Dio, trattando del Misterio della sua Immacolata Concezione, mosso, conforme pare, da Celestiale impulso, disse: *Ego enim, non in hoc priuilegio finiri Mariæ laudes existimo, sed latere etiam plura beatis nota spiritibus, & sua die reuelanda Ecclesiæ; ut quauis ætas suis, atque nouis gaudeat decorata mysteriis*. Parerebbe que sto Testo Profezia, se non si deducesse la sua risoluzione tanto suasibile dalle dottrine accennate de' Padri. Questo è il vago spettacolo, che non dubito sarà assai grato agl'eruditi, e pii: *Cum in reuelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio; & ad confirmationem reuelationis illinc occurrit tàm aperta, quàm figurata locutio*. E questo è quello, che si è stimato bene di proporre, affinche si faccia giudizio delle rivelazioni di questa Istoria per parte della materia.

(a) *S. Amad. Episc. Lauf. Hom. 8. de laud. B. Mar.*
(b) *Petrus Cellens. lib. 9. epist. 10.*
(c) *Ambr. Cath. disp. pro Imma. Verg. Conc. ad PP. Ord. Præd. in expugnat. 4. aciei.*

§. VII.

Ragione formale della riuelazione, e suoi generi.

39 PEr proporre li principj, che si devono attendere dalla parte della forma, si deve osservare la qualità di queste rivelazioni, tanto nella sua ragione formale, e modo, con che le riceve la Scrittora, quanto nello stile, e modo di parole, con che le dichiara. La ragione formale della rivelazione Divina privata, che si fà in questo stato alli uomini, già la dichiarai di sopra, (*d*) dicendo: era una manifestazione sopranaturale di alcuna verità occulta, che Dio communica in particolare à qualche creatura umana. Quindi è che nel formale include azione, e passione, come notò bene Gaetano. (*e*) L'azione è la Divina, con cui Dio, come principale Agente discuopre all'intelletto umano la verità occulta, che vuole manifestargli; la passione è il conoscimento, ò intelligenza, con cui l'intelletto umano riceve, e conosce la verità, che gli si rivela. E come l'intelletto umano tiene trè camini d'intendere, (*f*) l'uno, cominciando da qualche senso esteriore, passando da lì al senso commune, e fantasia, e da quì all'intelletto; l'altro cominciando dall'imaginazione, componendo le specie, che stanno nella fantasia, e da lì passando all'intelletto; e l'altro cominciando dall'intelletto istesso: è conseguente, che Dio possa tenere questi trè modi di rivelare all'uomo le verità occulte, cominciando la sua azione straordinaria, con cui le vuole manifestare, ò dall'immutazione del senso este-

(d) *Sup. num. 22.*
(e) *Cajet. in 2. 2. quæst. 171. artic. 1.*
(f) *Vide S. Thomam 2. 2. quæst. 174. art. 1. & quæst. 175. art. 3.*

esteriore, ò dall'immaginazione, ò da quella dell'intelletto. Però perche molte volte quello, che Dio intenta manifestare per l'immutazione straordinaria del senso esteriore, ò dell'immaginazione, non giunge all'intelligenza (a) della persona, in cui si fà questa immutazione: e la rivelazione include essenzialmente intelligenza (b) di qualche verità, che Dio vuole manifestare: per dichiarare intieramente quelli trè generi, prendono li Dottori mistici un concetto, e nome più commune, che li comprenda, & adequi; e questo è *Visione*.

40 Il nome *Visione*, primo s'impose per significare l'atto del senso della vista; però per la dignità, e certezza di questo senso, lo ampliò l'uso commune à significare l'atto di qualsisia potenza cognoscitiva, or sia senso esteriore, or interiore, or l'intelletto; come lo notò il Dottore Angelico. (c) In questa generalità, visione Divina è qualsisia operazione cognoscitiva, ò di senso esteriore, ò d'interiore, ò dell'intelletto, che Dio come agente principale causi, ò per se stesso, ò per ministerio de'suoi Angeli, per significare, ò manifestare qualche verità occulta. Dividono questa visione Divina i Padri (d) e Dottori mistici in trè generi, corporea, imaginaria, (che S. Agostino chiamò spirituale) & intellettuale. Visione corporea è quella, che primo si fà in alcuno de'sensi esteriori: e regolarmente si causa proponendo, ò applicando al senso gli oggetti sensibili, veri, ò apparenti, in maniera, che significhino, ò rappresentino la cosa occulta, che Dio vuole manifestare. Visione immaginaria è quella, che primo si forma nell'immaginativa, ò senso interiore, cominciando da lì, senza aver preceduto in qualche senso esteriore: e regolarmente si causa, ordinando le specie, che stanno nella fantasia, acquistate per la via de'sensi esteriori, di maniera che formino la visione significativa, ò rappresentativa di quello, che Dio vuole discoprire; e se per essa non fussero quelle sufficienti, infondendo Dio altre di nuovo, come auvertì San Tomaso. (e) Visione intellettuale è quella, che si forma primo nell'intelletto, dove comincia, senza prendere la sua origine, nè da quello, che appresero li sensi esteriori, nè da quello, che conobbe l'imaginativa: e questa si fà, elevando Dio l'intelletto umano per qualche lume infuso per il conoscimento, che stà sopra le sue forze, ed infondendo in esso nuove specie intellettuali, se non sono sufficienti le preesistenti per il genere di visione, che vuole communicare; ò se lo sono, ordinandole, affinche la causino con concorso Divino miracoloso. Questa visione puol'essere in due maniere. (f) Una così puramente intellettuale, che non cooperi la fantasia con l'intelletto, mà che questo solo conosca, senza che la fantasia abbia all'ora operazione alcuna, nè in ordine à quello che egli stà conoscendo, nè à cosa concernente ad esso. L'altra accompagnata dall'operazione della fantasia, non di maniera che questa muova l'intelletto, nè passi à questo la visione della fantasia; che all'ora la visione non sarebbe intellettuale, poiche non avrebbe la sua origine nell'intelletto, se non di maniera che alla visione, che primo si forma nell'intelletto, si siegua nell'istesso istante reale l'operazione della fantasia, per ritrovarsi questa con specie per operare intorno all'istesso oggetto materiale, ò altro proporzionato, concernente in qualche modo alla materia della visione.

41 Dal sudetto s'inferisce, che qualsisia visione intellettuale è propriamente rivelazione, perche in essa ritrova, non solo l'azione di Dio, che discopre l'occulto, mà anche l'intelligenza dell'intelletto umano, che lo capisce: però le visioni corporali, ed immaginarie possono non essere rivelazioni: perche con tutto che Dio le formi per significare qualche verità occulta, puol essere che quello, che le rice-ve,

[a] *Infr. num. 43.*
[b] *Ex S. Thom. 2. 2. quaest. 171. art. 1. in cor. & ad 4.*
[c] *S. Thom. 1. p. q. 67. art. 1. ex S. Aug. lib. x. confess. c. 35.*
[d] *S. Aug. de Gene. ad litt. lib. 12. cap. 7. S. Isid. lib. 7. etymol. c. 8. S. Thom. 2. 2. qu. 17. art. 2. in cor. S. Bonaven. de Profect. relig. l. 2. cap. 75.*
[e] *S. Thom. loco prox. cit.*
[f] *Sumitur ex D. Thom. qu. 12. de verit. art. 2. ad 9. D. Bonav. in Myst. Theol. cap. 2. par. 1. & exprimit. Suar. de Fid. disp. 8. sec. 6. num. 2. & ex eo Mar. Delr. cit. cap. 1. q. 1.*

ve, non abbia la loro intelligenza, e senza questa non vi è rivelazione, come insegnò S. Agostino. (a) Di dove Teofilato (b) disse *Noveritis quòd revelatio majus quidpiam sit, quàm visio: huic enim tantùm videre datur; revelatio verò quod videtur denudat*. Per dichiarare come passano queste visioni, corporali ed imaginaria, ad essere riuelazioni, auuertisco, che secondo l'ordine naturale delle nostre potenze, nissuna visione corporale lascia di passare dal senso esteriore agl'interiori, e di lì all'intelletto, quanto alla perfezione (proporzionata ad ognuna) della visione, e dell'oggetto materiale, che rappresenta: di maniera che se la visione corporea fosse ex. gr. di mano che scriuesse come fù quella del Re Baltassare, (c) non si restarebbe nella potenza visiua, mà bensì nell'istesso istante la fantasia capirebbe mano scriuente, e l'intelletto la conoscerebbe, e che la vedeua sensibilmente. Il che è chiaro in Filosofia; e delli Mistici l'auuertì l'Autore del libro *de Spiritu, & Anima*, (d) dicendo: *Quidquid sensus percipit, imaginatio repræsentat, cogitatio format, ingenium investigat, ratio judicat, memoria servat, intellectus separat, intelligentia comprehendit*. L'istesso succede naturalmente nella visione imaginaria rispetto dell'intelletto, se non che vi sia qualche impedimento, come notò Gaetano: (e) *Existente noua apparitione in imaginativa, nisi impedimentum adsit, uel propter fluxum nimium, ut in pueris, & ebriis accidit, uel propter hebetudinem uirtutum, ita ut phantasmata sint inepta ad hoc, quòd luceant per lumen intellectus agentis, ut accidit quibusdam hominibus, qui ferè solo nomine sunt homines; uel propter defectum applicationis, ut occupatis circa speculationem contingit; & si quid aliud simile impedimentum; nihil aliud requiritur ad generationem speciei intelligibilis, nisi lumen intellectus agentis, quod, quantum est ex se semper est paratum agere, & similiter paratus est intellectus possibilis recipere*. In questo senso disse Sant'Agostino (f) che non puole esserui visione corporale, senza che assieme vi sia l'imaginaria, nè imaginaria, senza che vi sia l'intellettuale: chiamando visione imaginaria l'operazione dell'imaginatiua, che naturalmente si siegue alla visione corporale, e visione intellettuale al conoscimento, che naturalmente si siegue all'operazione dell'imaginatiua, ò senso interiore; come chiaramente costa dal contesto. Questo conoscimento però conseguito alla visione corporea, ed imaginaria, per l'ordine naturale delle potenze, non basta generalmente, perche queste visioni passino ad essere riuelazioni con proprietà.

41 Per spiegare, che si richiede più, si hà da notare una massima di Sant'Agostino (g) importantissima in questa materia; ed è che qualsisia visione corporale, ò imaginaria essendo di spirito buono fuori del materiale, che rappresenta à i sensi, hà da significare per esso altre cose, che Dio voglia manifestare, e la di cui notizia sia utile. Così lo afferma, e proua il Santo per queste parole; *Cùm autem Spiritus bonus in hac visa humanum spiritum assumit, aut rapit, nullo modo illas imagines, signa rerum aliarum esse, dubitandum est, & earum, quas nosse utile est; Dei enim munus est*. E più sotto (h) torna à dire, che senza questa significazione non vi è visione sensibile, che sia di spirito buono: *Itaque* (dice) *bono quidem spiritu assumi spiritum hominis ad has uidendas imagines, nisi aliquid significent, non puto*. Ricercasi dunque, affinche la visione corporea, ò imaginaria passi à riuelazione, che quello, che la riceue, fuori del conoscimento del materiale, che si presenta al senso, abbia intelligenza di qualche altra cosa di quelle che Dio intenta, significare per quelle imagini. Dissi, *di qualche altra cosa:* perche, come auuertì San Tomaso (i) parlando della Profezia puole, e suole Dio per

(a) *S. August. de Genes. ad litt. lib.* 12. *cap.*
(b) *Theophil. in* 2. *ad Corinth. cap.* 12.
(c) *Dan. u.* 5.
(d) *Lib. de Spiritu, & Anima c.* 11. *inter Opera Aug. tom.* 3.
(e) *Cajet. in* 2. 2. *quæst.* 173. *art.* 2.
(f) *S. Aug. lib.* 12. *cit. c.* 24.
(g) *S. August. ibid. cap.* 13.
(h) *S. August. ibid. c.* 22.
(i) *S. Thom.* 2. 2. *quæst.* 173. *artic.* 4.

per l'une istesse imagini, ò segni, intentare di significare diverse cose; ed affinche la visione sensibile passi à rivelazione, non è necessario, che quello che la riceve, abbia intelligenza di tutte, mà basta, che l'abbia di qualcheduna poiche già gli si manifesta verità occulta.

43 Per maggiormente dichiarare la dottrina data con esempj, si hà d'auvertire, che la visione corporea, ed immaginaria, puol essere, ò di parole sensibili, ò di altre imagini ordinate per significare quello, che Dio vuole. Se sono di parole, ò possono essere d'idioma, che non capisca quello, che la riceve, ò d'idioma, che egli intenda. Et essendo d'idioma che intenda, ò puole Dio intentare di significare quello, che materialmente significano le parole, ò non questo, mà un'altro senso occulto. Se sono di altre imagini, solo si deve attendere la diversità di essere più, ò meno espressamente rappresentative di quello che Dio vuole significare. (a) Se la visione sensibile Divina è di parole in idioma, che intende quello che la riceve, e quello che Dio intenta significare, è lo stesso che quello, che schiettamente suonano le parole, sempre passa la visione à rivelazione, poiche quello, che la riceve, tiene intelligenza della verità occulta, che Dio vuole per mezzo di essa manifestare. Se è di parole in idioma, che non intende quello che la riceve, non è per esso rivelazione, mà solo visione: così per il Rè Baldassare la visione della Scrittura (b) nella muraglia della sua sala, non fù rivelazione. Se è di parole in idioma, che intende quello, che la riceve: però di maniera, che Dio non intendi significare quello che materialmente suonano le parole, mà bensì un altro senso occulto, mentre Dio non manifesta questo senso à chi la riceve, non passa à rivelazione la visione: così quelle parole, che Dio disse à San Pietro nella visione del lenzuolo: (c) *Occide, & manduca*, e Pietro intese all'ora materialmente, come costa dalla sua risposta, non passarono à rivelazione, insino à tanto che udita doppo l'ambasciata di Cornelio, li manifestò lo Spirito Santo (d) s'intendevano dell'admissione de'Gentili alla Chiesa. Se la visione è d'imagini, e quello che la riceve, riceve, parimente l'intelligenza di quello, che Dio per mezzo di esse intenda significare, è rivelazione; così la visione, che ebbe Geremia (e) della pignatta accesa con intelligenza dell'incendio della Città, che Dio intentava significare per detta imagine, fù rivelazione; e dell'istessa maniera le altre visioni corporali, ed imaginarie, che tennero i Santi Profeti. (f) Se quello, che riceve queste visioni, non riceve la loro intelligenza, non sono per esso rivelazioni; così nè per Faraone la visione delle vacche, e delle spighe, (g) nè per li suoi Ministri quelle della vite, e delli canestrelli, (h) nè per Nabucoodonosor quelle della statua, (i) e dell'albero, furono rivelazioni; poiche nissuno di essi ricevè la loro intelligenza. Però si hà d'auvertire, che quando la visione è di Dio, e non dà à quello, che la riceve, la sua intelligenza, regolarmente gli communica una persuasione d'essèrvi in detta visione qualche significazione occulta, che lo muove ad investigarla, come si vede in tutti gli esempj posti, e l'insinua Sant'Agostino, (k) per essere il mezzo ordinario, per dove si viene à conseguire l'intelligenza di quello, che Dio vuole manifestare per la visione, che essendo sua, non puole essere oziosa; e come disse bene Pico: (l) *Quid prodesset videre imagines rerum, quid earum notas infundi, quid in assumptis corporibus ostendi, vel separatas defunctorum, animas, vel Angelos, quæ apparitio dicitur, nisi pariter adesset cognitio, revelare apparitionis significantia?* e Sant'Isidoro (m) disse, che senza questo conoscimento, gli altri due generi di visioni, *vel infructuosa sunt, vel etiam in errorem mittunt*.

44 Intese la natura, e differenze delle visioni, rivelazioni in generale, per questi principj puole l'uomo dotto far giudizio prudente in ordine di che genere siano quelle, che si communicano in particolare,

[a] *S.Thom.2.2.quæst.173.art.4.*
[b] *Daniel.5.v.5.*
[c] *Act.10.v.13.*
[d] *Ibid.v.28.*

(e) *Ierem.1.à v.13.*
(f) *Ex D.Thom.2.2.q.171.art.1.ad 3.*
(g) *Gen.41.à v.1.*
(h) *Gen.40.à v.8.*
(i) *Daniel.2.& 4.*
(k) *S.August.cit.cap.11.*
(l) *Ioan.Franc.Pic.de prænot.lib.2.c.1.*
(m) *S.Isidor.lib.7.Etym.c.8.*

re, ò in voce, ò per scritto. Et è certo, che se gli si communicano, come ricevute sì independentemente da tutto il sensibile, che anche fosse privo dell' operazione della fantasia quello, che le ricevè, in supposizione della verità dell'informazione, si devono tenere per intellettuali. Se gli si communicano, come ricevute senza imagini, nè parole sensibili, se non con altro modo d'intelligenza più alto, essendo di cose molto spirituali, e sopra la capacità, ò intelligenza ordinaria di quello, che le riceve, benche accompagni l'operazione della fantasia, circa l'oggetto proporzionato, si possono tenere probabilmente per intellettuali. Se gli si communicano, come ricevute per imagini, ò parole sensibili, or conosciute per qualche senso esteriore, or per l'interiore, benche le accompagni l'intelligenza di quello, che Dio vuole significare per esse imagini, ò parole, regolarmente si devono tenere per corporali, ò imaginarie proporzionalmente. Dissi *regolarmente;* perche puol'essere, che ricevuta la visione corporale, ò imaginaria, communichi Dio l'intelligenza della verità occulta, che per essa intentò significare, con visione puramente intellettuale, che tocchi l'istessa nuda verità, e senza dipendenza di quelle imagini: che per questo San Bonaventura (*a*) descrivendo la visione intellettuale; disse: *Alia visio est intellectualis, qua illuminatus oculus luce veritatis, purè ipsam veritatem in se contemplatur, vel intelligit in uisione imaginaria ueritatem, quæ in illa significatur.* Et anche puol'essere, che primo manifesti Dio all'anima le verità occulte, che le vuole rivelare con visione puramente intellettuale, e doppo quella d'imagini, simboli, e figure, con che le significhi, ò per accommodarsi alla capacità di quelli, à quali s'hanno da communicare, che non possono capire la nuda verità, ò perche li Misterj rivelati si trattino con maggior riverenza communicati sotto essi veli. Così intese l'istesso Dottor Serafico (*b*) che era accaduto nelle rivelazioni, che ebbe San Giovanni della sua Apocalissi: *Ioannes Euangelista* (disse) *licet sub figuris corporearum rerum describat Apocalypsim, creditur tamen omnia purè uidisse, & intellexisse, quæ ibi figuraliter, uel propter capacitatem aliorum, quibus ipsa pura ueritas per sui splendorem imperceptibilis, uel magis propter Mysteriorum reuelationem, quæ non passim, omnibus propalanda sunt, ut exerceantur digni, & excludantur indigni à Sacrorum Mysteriorum intelligentia.*

[a] *B. Bonau. de profect. Relig. lib. 2. c. 75.*
[b] *S. Bonau. ibi.*

§. VIII.

Principi per raccogliere della natura della uisione il suo agente.

45 Formato già concetto del genere della visione, ò rivelazione in particolare, per investigare da esso, e dalla sua ragione formale, se è Divina, si hà da esaminare, che agenti possono causare le visioni, e rivelazioni d'ognuno di questi generi. E primieramente è fuor di dubio, che gli Angeli buoni possono causare le visioni, e rivelazioni corporali, ed imaginarie: Imperoche, con tutto che vi fosse difficoltà (*c*) circa il modo come possino per sua virtù naturale, non vi puole essere che quando ajutati da Dio per virtù soprannaturale, possino causarle, come bene avertì il Padre Suarez, (*d*) e che di fatto, come Ministri di Dio le hanno causate, costa da infiniti Testi della Sagra Scrittura: basti per la corporale l'ambasciata di S. Gabriele à Maria Santissima; (*e*) e per l'imaginaria le apparizioni in sogni dell'Angelo a S. Giuseppe: (*f*) ed anche è commune sentenza de Padri, e Teologi Scolastici, (*g*) che generalmente le visioni, ò apparizioni corporali, ed imaginarie, le causa Iddio per ministerio de suoi Angeli. Però non perche le causino immediatamente li Santi Angeli, lasciano di essere propriamente Diuine, e tenere l'infallibilità, e certezza di tali: perche, come auuertì il Dottore Angelico, (*h*) gli Angeli le causano come Ministri di Dio, ed il Ministro si hà come istromento, e l'effetto dell'istromento

[c] *De qua Sco. in 2. Oxon. d. 11. q. un. à num. 6.*
[d] *Suarez de Ang. lib. 4. cap. 33. n. 9.*
[e] *Luc. 1. u. 26.*
[f] *Matt. 1. u. 20. c. 2. u. 13. & 19.*
[g] *Apud Suar. de Angel. lib. 6. cap. 20. & 21.*
[h] *S. Thom. 2. 2. q. 172. art. 2. ad 3.*

mento si attribuisce alla causa principale, nella di cui virtù opera: *Operatio instrumenti* (dice il Santo) *attribuitur principali agenti, in cujus uirtute istrumentum agit. Et quia Minister est sicut instrumentum, idcirco Prophetica reuelatio, quæ fit ministerio Angelorum, dicitur esse Diuina.*

46 E' similmente dottrina ricevuta da' Padri, (*a*) e Teologi Scolastici, e mistici, che il Demonio puole imitare le visioni, e rivelazioni corporali, ed imaginarie perche essendo principio corrente, che alla natura Angelica gl'è naturalmente obbediente la corporea, quanto al moto locale; è conseguente, possa il Demonio fare naturalmente, quanto si puol disporre per questo movimento: ed è certo, che per esso si possono formare visioni di questi due generi. Le corporali per trè mezzi: ò per immutazione dell'oggetto, componendo dell'aria, ed altre materie, con diversa mistura, ò collocazione, corpi di varie apparenze, e formando voci sensibili, ò suoni simili alle nostre voci significative di diversi idiomi; ò per immutazione del senso, permutando nell'organo li umori, acciò apparisca quello che non è, ò paja al paziente di sentire esteriormente quello che solo imagina: ò per immutazione del mezzo interjacente trà l'oggetto, e senso per la quale esperimentiamo varie apparenze fallaci. Le imaginarie (secondo l'opinione più commune) (*b*) puole formare per qualche commozione delli umori, e spiriti vitali, dal di cui local movimento, giungendo alla fantasia, costa per esperienza che si eccitano nell'imaginativa varie visioni; e come il Demonio conosce con tanta perspicacia il modo, ed effetti di essa commozione; puole per quella formare quante visioni imaginarie si possono disporre per le specie, che trova nella fantasia, ordinandole al modo, che si ordinano le sillabe, ò lettere per comporre quello che vogliamo dire. E per questi mezzi dà ad intendere al paziente quello che vuole, ò gli si permette.

47 E' similmente sentenza ricevuta, che diffusamente proseguisce San Agostino, (*c*) che lo spirito proprio umano puole imitare questi due generi di visioni. La corporale imita, ò contrafà di maniera, che il paziente s'inganni nel suo giudizio, ò per qualche impedimento nel cervello, che inverta l'ordine del senso interiore, di maniera che osservi le imagini fantastiche, come se fossero corpi veri; come spiega Sant Agostino; (*d*) ò per mezzo dell'immutazione del senso; perche di tal sorte puol essere veemente l'imaginazione, che commova li umori, tanto nella fantasia, come nel senso esteriore, trasportando alcuni spiriti di quella à questo, con che gli pare al paziente, che sente esteriormente quello, che solo imagina. Succede questo con maggior frequenza, quando l'imaginativa si trova fiacca, e l'organo del senso offeso; come si esperimenta in molti gravemente infermi, i quali si persuadono, che vedono, esteriormente le cose, che imaginano: e lo auvertì San Bonaventura [*e*] di quelli, che tengono principio di pazzia; Gaetano (*f*) delli addormiti, degl'uni, e de gl'altri S. Agostino, (*g*) e Gersone (*h*) di quelli, che meditano frequentemente, fissandosi con veemenza nella presenza imaginaria di qualche oggetto sensibile. La visione imaginaria puole provenire dallo spirito proprio per due mezzi. Uno, l'affetto impetuoso della volontà, che applica con tal forza l'imaginativa à quello, che desidera, che le fà formare la visione, secondo il commune proverbio; *Qui amant, ipsi sibi somnia fingunt.* Quello, che successe à Santa Monica nelle petizioni, che faceva à Dio con il desiderio veemente di che il suo figlio Agostino prendesse stato di matrimonio; come riferisce nelle sue Confessioni il Santo: (*i*) *Cùm sanè rogatu, & meo* (gli disse à Dio) *& desiderio suo, forti clamore cordis abs te deprecaretur, ut ei per uisum ostenderes aliquid de futuro matrimonio meo, nunquam uoluisti: Et uidebat quædam uana, & phantastica, quo cogebat impetus de hac re cogitantis humani spiritus,*

(a) *Ex S. August. lib. 12. de Gen. ad lit. S. Thom. q. 16. de malo art. 11., & Cassia collat. 7. à c. 9. ad 16.*
(b) *De quo uide Suar. de Angel. lib. 6. cap. 16. à n. 10.*

(c) *August. lib. 12. cit. à c. 12. ad 20.*
(d) *S. August. cit. c. 20.*
(e) *S. Bonau. de prof. Relig. lib. 2. c. 75.*
[f] *Cajet. 2. 2. q. 95. art. 3.*
(g) *S. August. 11. de Trinit. cap. 40.*
(h) *Gers. Tract. de prob. spir.*
(i) *S. August. lib. 6. Confess. cap. 13.*

tus, & narrabat mihi, non cum fiducia, qua solebat, cum tu demonstrares ei, sed contemnes ea. Altro la commozione de spirito, ed umori(*a*)che suole provenire da varia disposizione naturale del soggetto in salute, ò infermità; come dimostra l'esperienza ne'sogni.

48 La visione però, ò rivelazione intellettuale, nè il Demonio, nè lo spirito proprio humano la possono causare. Che non possa il Demonio, è sentenza quasi indubitata de Teologi. Diede saviamente la ragione il Dottore Angelico, con cui concorda il Sottile: *Intellectus enim humanus*(dice l' Angelico(*b*)*non potest ipsam intelligibilem veritatem nudam capere quia connaturale est ei, ut inteligat per conuersionē ad phantasmata.* Et il Sottile:(*c*)*Ratio est ex intellectu nostro, qui pro statu isto est passiuum determinatum ad determinatum actiuum, ut ad phantasmata, & intellectum agentem; & ideò impeditur, ne possit recipere immediate immutationem ab aliquo actu intelligibili sine phantasmate.* E si forma così nello stato presente dell'uomo viatore, e l'anima unita à corpo corruttibile, tiene l'intelletto humano tal dipendenza dalla fantasia nel suo operare, che nulla puole intendere l'intelletto, se assieme non opera la fantasia circa l'oggeto proporzionato. Insegnò questa dipendenza espressamente Aristotile, (*d*) dicendo: *Qui contemplatur, necesse est una cum phantasmate contempletur:* In conformità ad essa dichiarò Sant'Agostino (*e*) il modo che abbiamo d'intendere le cose, che prescindono dal sensibile: e la convincono esperienze manifeste. Una, che lesa la fantasia, si guasta l'uso della ragione, ed impedita con il sonno, resta l'intelletto ar che impedito. Altra, che quando ci sforziamo d'intendere perfettamente qualche cosa, formiamo nel nostro interiore la sua imagine sensibile, ò alcuna proporzionata. Terza, che quando ci applichiamo ad insegnare ad un'altro cerchiamo esempj sensibili, ministrando in questa guisa materia proporzionata alla fantasia. Questa dipendenza, e subordinazione del nostro intelleto in questo stato alla fantasia nell'operare, ora prevenga da causa naturale, come vogliono alcuni, (*f*) ora prenda la sua origine dalla prima colpa, come giudicano altri (*g*) sia legge ordinaria generale, posta per Dio, e solo da lui miracolosamente supplibile, ò dispensabile. Di dove; come di ragione della visione intellettuale, di qualsisia genere che sia delli due di sopra accennati, è, che lo abbia nell'intelletto la sua origine, senza dipendenza dall'operazione attuale della fantasia; costa che nissuna visione intellettuale si puol fare senza influsso Divino miracoloso, e per conseguenza senza che sia con specilità Divina, e perciò onesta, ed infallibile: e similmente che il Demonio per se solo non la puole causare; nè è decente, che Dio lo prenda per istromento per manifestare per modo miracoloso le verità, che vuole rivelare; come tutti suppongono.

49 L'istessa ragione convince, che lo spirito proprio umano non puole causare questo genere di visioni, come in essa si vede, e con singolarità lo spiegò Scoto, (*h*) dicendo: *Ita etiam omnis raptus, ad quem potest homo se ipsum disponere in hac vita per consuetudiuem, non est ad aliquam visione merè intellectualem, sed solùm ad imaginariam, & in intellectionem concomitantem illam imaginariam.* Dove parla il Dottore Sottile delle visioni, à che si puole l'uomo disporre, non solo per le sue forze naturali, mà anche per gl'influssi, & ajuti sepranaturali della grazia ordinaria, e che non giunge ad essere miracolosa; e per questi mezzi dice, che solo puol giungere l'uomo in questa vita à conseguire visioni imaginarie, però non intellettuali. Et in questo senso disse S. Dionigi: (*i*) *Impossibile est nobis superlucere Diuinum radium, nisi varietate Sacrorum velaminum circumuolutum.* E S. Gregorio Nazianzeno: *Impossibile est mentem, quantumvis se cum face corporea ad sublimium contemplationem exigat, sensuum commercia destituere.* Questa parola *impossibile* di che usano questi Santi, s'intende impossibilità, per la sola grazia ordinaria, che non giunga à miracolosa e sia sopra la legge commune di questo stato dell'uomo. E così lo diede ad intendere San

(a) *S. Thom. 1. p. q. 111. art. 3. ubi Cajet.*
(b) *S. Thom. quast. 111. cit. art. 1. in cor.*
(c) *Scot. in 2. Oxon. d. 11. q. un. n. 4.*
(d) *Arist. 3. de anima iext. 39.*
(e) *S. Augusl. de Gen. ad litt. lib. 4. cap. 7.*
(f) *Suar. de anim. lib. 4. cap. 7. cum Teomist.*
(g) *Merin. de anim. l. 3. disp. 4. q. 1. cum Scotist.*
(h) *Scot. loco citat.*
(i) *S. Dionis. de Diuin. nom. cap. 7. & de Cœlest. Hierarch. cap. 10. S. Greg. Nazian. orat. 2. de Theolog.*

San Bernardo (*a*) quando disse, come distinguendo queste grazie: *Rerum cupiditatibus viuendo non teneri, humana virtutis est: corporum verò similitudinibus speculando non involui, angelica puritatis est: utrumque tamen Diuini numeris est, utrumque excedere, utrumque te ipsum transcendere est: sed longè unum, alterum non longè.*

50 Conforme alla raggione proposta, non si esclude, che gli Angeli buoni possino causare visioni intellettuali, come Ministri di Dio concorrendo Sua Divina Maestà specialmente, quanto si necessita per immutare l'ordine conaturale di operare l'intelletto umano in questo stato; poiche secondo essa, è chiaro che Dio puole usare miracolosamente di essi, come d'istromenti per dette visioni; come bene auuertì il P. Suarez, (*b*) che conclude parlando di loro; *Supernaturali virtute possunt altiori modo homines illuminare, etiam lumen, & species in eo efficiendo. An verò interdum diuina uirtute ad hoc eleuentur, incertum nobis est & ideo nihil de illo miraculoso modo dicere possumus.* E per questa via si potrebbero condurre alla sentenza communissima Alessandro de Ales, (*c*) il quale è di opinione, che l'Angelo buono illumina l'uomo: *Informando ipsum spiritum, seu ipsam intelligentiam aliter quam per uiam phantasiæ scilicet, per immediatam irradiationem, siue communicationem suarum uisionum*: Et Alberto Magno, (*d*) che disse in una parte: *Quod Angeli in intellectum humanum possunt imprimere lumen, sub quo fit cognitio, & ipsa cognoscibilia secundum species suas*: ed in un'altra, (*e*) *quod Dæmones non possunt, nisi super sensum, & phantasiam: boni autem Angeli possunt super intellectum humanum, & non super voluntatem*, dicendo, concedono questa immutazione immediata dell'intelletto umano alli Angeli buoni, come elevati con virtù sopra naturale estraordinaria, ò concorso; miracoloso; la quale elevazione non è decente si conceda alli Demonj, che secondo le Sagre lettere, mai sono mezzi, ò istromenti d'illuminare Dio li vomini: se à caso non resiste à questa interpretazione il contesto. Fù schiettamente di questo parere Enrico d'Assia (*f*) che disse, che di legge, ò corso ordinario solo lo Spirito increato puole parlare all'uomo immutando immediatamente l'intelletto umano, dando ad intendere, che per disposizione straordinaria, lo puole fare lo Spirito Angelico. Il che anche bastantemente dimostrano S. Tomaso, e Scoto, come eruditamente auuertì Gio: Francesco Pico. (*g*)

51 E'dunque cosa regolare, che delle visioni, e rivelazioni Divine, le corporali, ed imaginarie, le causi Dio per ministerio de'suoi Santi Angeli, e le intellettuali per se stesso E'dottrina di S. Gregorio il Grande (*h*) che elegantemente disse. *Duobus modis locutio Divina distinguitur. Aut per semetipsum, namque loquitur Dominus, aut per creaturam Angelicam, ejus ad nos verba formantur. Cum per semetipsum loquitur, sola nobis vis interna spirationis aperitur, & de verbo ejus sine verbo, aut syllabis docetur, quia virtus ejus intima quadam subleuatione cognoscitur.* Ed avendo diffusamente dichiarato, come la locuzione, che Dio fà all'anima per se stesso consiste in una visione intelletuale, con che gli manifesta quello, che vuol dirgli proseguisce: *Cùm verò per Angelum suum Dominus voluntatem suam indicat, aliquando eam verbis, aliquando etiam rebus demostrat, aliquando simul verbis, & rebus, aliquando imaginibus cordis oculis ostensis, aliquando imaginibus ante corporeos oculos ad tempus ex aere sumptiis aliquando cœlestibus substantiis, aliquando terrenis simul, & cœlestibus*: dove, come si vede, dichiara che tutti i modi di visioni corporee, ed immaginarie le fà Dio per mezzo de'suoi Angeli. Però perche non si credesse che questa regola invariabile, mà bensì presa da quello, che più frequentemente succede; aggiunge. *Nonumquam etiam ita per, Angelum humanis cordibus loquitur Deus ut ipse quoque Angelus mentis obtutibus præsentetur:* Dove bastantemente insinua che Dio alcune volte causa visioni intellettuali per mezzo delli Angeli, non sollo delli secretti, che vuole rivelare, mà anche delli Angeli istessi; per il di cui ministerio li rivela; come dinotano quelle parole: *Ipse quoque.* Nè vi è, che restringere à Dio i modi

(a) *Suars. de Ang. l. 6. c. 16. num. 9. & 25.*
(b) *Alex. Alens. 2. p. Sum. q. 40. mem. 4.*
(c) *Albert. Magn. de 5. coæv. tract. 4. q. 34. art. 2. tom. 19. Oper.*
(d) *Ibid. q. 68. art. 3. part. 2.*
(e) *Henr. de Hass. apud Ioann. Franc. Pic. de pranot lib. 2. c. 3.*
(f) *Ioan. Franc. Pic. loc. citato.*
(g) *S. Gregor. lib. 28. Moral. cap. 2.*

modi di questi favori, quando capiscono in buona Teologia; poiche Sant' Agostino (*a*) li chiama maravigliosi: *Sunt quadam excellentia, & merito Divina* (disse) *qua demonstrant Angeli miris modis:* Ed un'ingegno tanto subblime, ed illuminato, come il suo, confessa, che si ritrova impedito non solo in spiegarli però anche in conoscerli: *Utrum nisa sua* (prosieguisce) *facili quadam, & prapotenti conjunctione, vel commixtione, etiam nostra esse facientes, anscientes, nescio quomodo, nostram in spiritu nostro formare visionem, difficilis perceptu, & difficilior dictu res est.*

52 Per questa dottrina si vede la concordia di due sentenze communi, che parevano opposte. Una de'Padri, (*b*) che dicono, che Dio rivela i suoi segreti alli uomini, solo per ministerio delli Angeli. Altra commune delli Scolastici, (*c*) che dicono, che non puole l'Angelo immutare immediatamente l'intelletto umano in questo stato. Perche la prima parla di quando lo fà per visioni corporee, ed imaginarie, ed esso regolarmente; come costa di S. Girolamo, (*a*) il quale avendo posto quella regola generale, dimostra, che rivela Iddio alli vomini alcune volte i suoi secreti immediatamente per se stesso; e la seconda s'intende, che non puole naturalmente, e senza che Dio cooperi sopra l'ordine della natura con miracolo. E la ragione è; perche come per fare Iddio visioni corporee, ed imaginarie per ministerio delli Angeli, non si necessita di che s'immuti l'ordine della natura, regolarmente le fà per ministerio suo; e come per fare le intellettuali, è necessario immutare miracolosamente quest'ordine, è cosa straordinaria, che lo faccia per ministerio di essi. Però ò bene operi il Signore le visioni intellettuali per se stesso, ò per ministerio delli Angeli, sempre hà da intervenire in esse l'influsso miracoloso d'immutare l'ordine della natura; à che nè il Demonio, ne lo spirito proprio possono giungere; e così con speciale ragione sempre hanno da essere Divine, e sicure.

(a) *S. Aug. l. 12. de Genes. ad litt. c. 30.*
(b) *S. Diony. de Calest. Hierar. cap. 4. S. Hier. in Ezech. c. 2. & 3. S. Agu. l. 3 de Trin. c. 10. & 11. & alij.*
(c) *Ad 2. S. d. 10. & 11. & ad 1. p. D. T. q. 111.*
(d) *S. Hieron. prafat. Isai. & in c. 6. ejus.*

53 Da quello, che si è detto delli agenti, che puol tenere ogni genere di visione, s'inferisce, che per conoscere per il formale delle visioni, e rivelazioni, se sono Divine, nelle intellettuali basterebe sapere che sono di questo genere; però nelle corporee, ed imaginarie, non basta il conoscere di che genere siano, se non che nel formale è necessario ricorrere ad altri atti interrotti, che le accompagnino, ò sieguino, per dove si vada investigando, se sono, ò nò Divine. Nissuno de'mortali puol conoscere l'atto interiore altrui, se non che ò Dio glie lo riveli, ò quello che lo tiene, lo manifesti. E così per raccogliere per via di dottrina, di che genere e qualità sia la visione, che qualcheduno afferma d'aver avuto, e se essendo immaginaria, ò corporale, l'accompagnarono, ò seguirono altri atti interiori, che la qualificano di Divina, è necessario ricorrere à quello, che di essa, e delli suoi atti dice la medesima persona, che la ricevè, ò per la discrezione del proprio spirito, ò per quello, che in essa esperimentò. Come questa prova dunque prende il suo fondamento dal testimonio della persona, che ebbe la visione; e questa puole, ò mentire, ò ingannarsi, ò non sapersi spiegare; acciochè la proua d'essere la visione Divina, che si prende da questo mezzo di causa formale, abbia, valore, è necessario escludere da essa persona quelli trè difetti. L'escludere il primo di mentire, spetta al mezzo della causa efficiente, dove si dimostri nella persona tal perfezione di vita, che escluda il sospetto di essa colpa. Per escludere il secondo d'ingannarsi, ed il terzo di non sapersi spiegare, è necessario si dichiarino i modi, con che si può regolare l'anima in conoscere, discernere, e significare la forma delle visioni, e rivelazioni, che riceve; e questo lo farò quì,

§. IX.

Discrezione delle rivelazioni per quello, che esprimenta il paziente,

43 PArliamo delle visioni, in cui quello che le riceve, conosce per illustrazione Divina la verità occulta, che Dio intenda manifestare, ò significare; che queste sole sono del nostro

proposito. Queste le puole communicare Iddio di due maniere: ò di forma, che l'anima intenda per illustrazione Divina quella verità; però che non gli si manifesti nè dia ad intendere, che quella illustrazione è Divina: ò di forma che l'anima non solo conosca quella verità per illustrazione Diuina, mà di più, che se gli dia lume, con che faccia giudizio di essere Dio quello, che glie la rivela. Lo auuertì S. Tomaso, (a) quando disse: *Cùm mens Propheta movetur ad aliquid æstimandum, vel apprehendendum, quandoque quidem inducitur ad hoc, quod solùm apprehendat rem illam, quandoque autem ulterius ad hoc, ut cognoscat, hac sibi esse divinitus revelata*. L'Illustrazione nella prima forma, è quell'istinto dello Spirito Santo, che l'istesso Dottore Angelico ivi chiamò: *Quidam instinctus Propheticus*; ed in un'altra parte (b) *Quiddam imperfectum in genere prophetiæ*. L'illustrazione nella seconda forma, ò puol esser tale, (c) che quel giudicio sia per quello che la riceue, solamente probabile, per esser solo probabili i motivi di credibilità, che se gli propongono d'essere la rivelazione Divina; ò tale, che sia il giudizio anche pur egli così certo, ed infallibile, che escluda ogni dubio, per alcuno de' modi, che doppo dichiarerò; come lo tennero tutti i Profeti Santi nelle visioni, e rivelazioni, che ricevettero da Dio, conforme si raccoglie da San Girolamo, (d) e San Grisostomo, ed insegnano San Tomaso, e San Bonaventura.

55 Non trattiamo quì delle visioni, che Dio communica, senza manifestare all'anima, che vengono da lui, come da causa principale, e senza proporsegli motivi per dove far giudizio prudente, che vengono, ò derivano da quel principio; poichè è evidente, che l'anima in questo caso non puol discernere, se sono, ò nò Divine, e se si esponesse a giudicare temerariamente, che erano tali, ò aueua da mentire in communicare li motiui del suo giudizio, ò qualsisia uomo dotto conoscerebbe da quelli, che con verità gli communicasse, la sua temerità, e pazzia. Trattiamo solamente delle visioni e rivelazioni, le quali ò manifesta Iddio all'anima, che sono sue, ò in che se gli propongono principj, ò motivi, per quali possa formar giudizio prudente di che sono tali; poiche in queste puole l'anima discernere con certezza, ò probabilità, da quello che esperimenta, ò sente, se sono, ò nò Divine; e gli uomini dotti, a'quali si communicaranno, per l'esame supposta la veracità della persona, che le ricevè, e che riferisce quello, che esperimentò; ò sentì inesse, possono formare giudicio retto della loro qualità, conforme alle dottrine de'Santi, e Dottori Cattolici.

56 Accioche si formi questo giudizio in ugual peso, si hà d'auuertire, che secondo la sentenza più ricevuta de' Teologi Scolastici, (e) la visione, e rivelazione, or sia l'intellettuale, che comineia immediatamente nell'intelletto, or sia l'intelligenza della corporea, ò immaginaria, che siegue alla visione sensibile, puol'essere di due generi: una chiara, ò evidente, che per se, ò da suoi principj intrinseci convinca l'intelletto, e lo necessiti all'assenso: altra oscura, che per non convincerlo così, quanto è per sua ragione intrinseca, lascia l'assenso libero. L'evidente, ò puol'esserlo solamente dell'oggetto, ò verità, che direttamente gli si manifesta, che chiamano: *Euidentia rei testificata*; ò solo di essere Dio quello, che lo manifesta, e questa chiamano: *Euidentia in attestante*; ò dell'uno, e dell'altro, ed anche dell'istessa natura e qualità della visione; che à tutto si può estendere il lume Divino chiaro. La visione, e rivelazione evidente nel modo che lo sarà, rispettivamente rende certa l'anima, ò della verità dell'oggetto che gli si manifesta, ò di che è Diuina, ò di ambidue cose, ò della natura, e qualità dell'operazione; poiche non solamente non puole, ne anche fisicamente dubitare di quello, che euidentemente conosce, mà di più, che si necessita di assentire ad esso. Però nella riuelazione oscura, come nè la cosa riuelata si vede in se, nè si conosce euidentemente, che detta riuelazione vienne da Dio, come da causa principale, nè che sia di natura, che Dio solo possa causarla; accioche l'in-

(a) S. Tho. 2. 2. q. 173. a. 4. (b) ib. q. 171. art. 5.
(c) De quo Raph. à Tuer. in 2. 2. cit. disp. 2. §. Hujus Disp.
(d) S. Hie. in c. 1. If. S. Cryf. init. enarr. in If. S. Tho. prox. cit. S. Bon. de Prof. Rel. l. 2. c. 76.

(e) De quo Suar. de fid. d. 3. sect. 8. & d. 8. sect. 5.

intelletto si certifichi di che è Divina, ò gli dia prudente assenso, si necessità, come di condizione, che se gli proponga all'anima la rivelazione, che riceve, ed il rivelato per essa, come credibile sufficientemente per l'assenso, che gli avrà da dare. Questa proposizione puol'essere in due maniere; ò con così forti motivi di contrasegni, circostanze, ed effetti, che facciano evidentemente credibile, che la rivelazione è Divina; ò con tali, che solo probabilmente lo facciano credibile.

57 Supposto questo, è certissimo, che in nissuna visione, ò rivelazione, or sia sensibile, or intelletuale, or chiara, or direttamente oscura, à cui si accompagna rivelazione riflessa evidente, di essere Dio sua causa principale, puole l'anima, che la riceve, ingannarsi, nè dubitare della verità di essere essa Divina, poiche l'evidenza la necessità all'assenso di detta verità certo, ed infallibile. Nè tampoco puole ingannarsi, nè dubitare della verità di quello, che li si manifesta per la rivelazione, ò visione diretta, benche questa sia oscura, applicando quel principio evidente, di che Dio nè puole ingannarsi, nè ingannare; poiche da questo, e dalla rivelazione riflessa evidente, di che quella è di Dio, si cava evidente conseguenza di essere verità infallibile quello, che per mezzo di essa li si rivela. E come auvertì bene il P. Suarez, [a] benche sia metafisicamente possibile, che quel principio non si applichi, non è verisimile, che quando Dio eleva l'anima à tanta altezza, come farla evidente, che Sua Maestà è che li parla, non la ponga con l'istesso lume nella considerazione della sua veracità. Quando alla visione, ò rivelazione diretta non siegue, ò accompagna quell'evidente riflessa, di essere Dio sua causa principale, se detta visione, ò rivelazione diretta è oscura, non puole l'anima certificarsi, nè di essere essa Divina, nè della verità del suo oggetto senza ricorrere alli motivi di credibilità, con che se gli propone: però sè essa rivelazione diretta sarà evidente benche non possa l'anima certificarsi, di che sia Divina, senza il ricorso à quelli motivi, restarà certa della verità del suo oggetto, senza che possa dubitare, per l'evidenza, che di essa tiene. Però si hà d'avvertire, che se la visione diretta fosse intellettuale, e conoscesse evidentemente l'anima, che era tale; con sola questa riflessione, applicando il principio di sopra [b] posto di che solo Dio puol essere causa principale della visione intellettuale, si concluderebbe con l'efficacia, con che si prova quel principio, che detta visione era Divina. Non vi è dubio, che Dio puole manifestare con lume sopranaturale evidente il genere, e natura della visione, e communicare all'anima questo modo di discrezione evidente delle sue operazioni interne per le sue nature. Se l'anima possa naturalmente per sua esperienza conoscere, che la visione è intellettuale, può difficoltarsi: e pare probabile, che quando la visione fosse così puramente intellettuale, che non l'accompagnasse operazione alcuna della fantasia, puole l'anima da quel disusato modo d'intendere, che esperimenta, e dalla carenzia dell'operazione della fantasia, che conosce raccogliere con chiarezza, che la visionè è intellettuale. Non però così nella visione intellettuale, à cui accompagna operazione della fantasia; perche il conoscere, e capire, quale à quale precedè in segno di natura, ò se detta visione cominciò nell'intelletto, non si arriva ad ottenere per l'esperienza dell'atto; se bene si puol prendere qualche probabilità dalli principj, che dicessimo di sopra. (c)

58 Venendo ora alli motivi, che facciano la rivelazione sufficientemente credibile, è che si hà da ricorrere per discernerla, quando è oscura, senza nissuna delle evidenze accennate; questi, (d) ò possono essere esteriori, come i miracoli, &c. ò interiori, come, li sentimenti affetti, & altre operazioni interne, che accompagnano, ò sieguono la rivelazione. Delli primi non trattiamo quì, poiche questi più si danno, perche si credino le rivelazioni fatte ad altri, che perche possa disernere l'anima quelle, che essa riceve. Solo dunque trattiamo delli secondi, che spettano in qualche modo alla formale della visione, e rivelazione, per essere sue circostanze, e come parti di quello, che in essa sente l'anima; e qui trattiamo del modo come si hanno da discernere le visioni, e rivelazioni per il formale di esse: Nel che si deve porre l'applicazione, e premura, che incaricò

[a] Suar. disp. 3. sect. 8. num. 24.

[b] Sup. num. 48. [c] Sup. num. 44.

[d] Suar. de Fide disp. 4. sect. 1. num. 8.

rico San Bonaventura [a] dicendo *In omnibus revelationum, vel visionum generibus magna cautela habenda est, ne falsa pro veris, noxia pro salutaribus, exigua pro eximiis, & incerta pro certis recipiantur.*

59 Assegnano i Santi, e Dottori mistici diversi sentimenti, & effetti interiori per li quali possa l'anima discernere, se le rivelazioni, che riceve, sono di Dio. S. Agostino [b] riferisce di sua Madre Santa Monica, che nelle visioni imaginarie, che frequentemente aveva, alcune di Dio, altre del proprio spirito; le discerneva conoscendo quali erano Divine, in un certo sapore, che in esse esprimentava: Il modo, e qualità di questo sapore non lo dichiara il Santo, solo dice *Nescio quo sapore*. Concorda San Gregorio Magno [c] in che discernono le persone sante le rivelazioni vere dalle illusorie in questo sapore, & aggiunge il chiamarlo intimo: *Sancti viri* (dice) *inter visiones, atque revelationes ipsas visionum voces, aut imagines quodam intimo sapore discernunt, ut sciant, vel quid à bono spiritu percipiant, vel quid ab illusorio patiantur:* & in un'altra parte dice, [d] che questo sapore, che accompagna le visioni, e rivelazioni Divine, si gusta sotilmente in una contemplazione subita dell' eterna verità: spiegando quella visione di Elia, [e] *Et post ignem sibilus auræ tenuis, & ibi Dominus*, dice: *Quasi sibilum tenuis auræ percipimus, cùm saporem in circumscripta veritatis contemplatione subita subtiliter degustamus*: dove pone nel lume della contemplazione il gusto di questo sapore discrettivo. L'istesso fà San Bernardo [f] ponendolo nella Sapienza: *Gustum* dice, *qui fit in Sapientia quedam sequitur saporis dulcedo, quam in interiori sentiens anima, modo quodam singulari, qua suscipit cuncta, discernit, & dijudicat:* S. Diodochio [g] spiega questo gusto mentale, con che si sente il sapore, che discerne per anologia al conoscimento esperimentale del senso del gusto: *Sensus mentis est gustus perfectus, quo discernuntur. Quemadmodum enim gustu, qui est sensus corporis, bona à malis sine errore, cùm rectè valemus, discernentes ea, quæ sunt suavia, appetimus; sic mens nostra, cum cœperit integra sanitate, & in multa curarum vacuitate moveri, potest etiam Divinam consolationem affatim sentire, & a contraria nunquam rapi. Ut enim corpus, cum terreni cibi suavitatem gustat, experientiam sensus habet ab erore liberam; sic mens, cùm supra prudentiam carnis gloriatur, sentire potest sine errore Spiritus Sancti consolationem*. Per questi, e molti altri termini, e simboli significano i Dottori mistici quel dono di discrezione nel proprio spirito, che Dio communica a'suoi Profetti Santi, con che si certificano nelle visioni, e rivelazioni, che tengono, se sono, ò nò Divine. Li raccolse tutti eruditamente Gio: Francesco Pico [h] così: *Per intimam inspirationem, & per internum saporem quandòque exprimitur; & per experimentalem aliquando dulcedinem, perque Divinam illustrationem, interdum per utramque significatur per sensum quoque minus sensibilem, per absconditum manna nonnumquam patefactum est; per donum quoque discretionis spirituum manifestatum*. Però Gio: Gersone [i] con gran conformità alla dottrina accennata de'Padri ridusse la realità di tutti li sudetti termini, e simboli à due soli; cioè, al sapore intimo, ed all'illuminazione esperimentale: *Sapore quodam intimo,* (dice) *& illuminatione quadã experimentali sentit homo differentias inter veras revelationes, & deceptorias illusiones.*

60. E' difficile dichiarare in che consistino questa illuminazione esperimentale, e questo sapore intimo. Li più dotti, & esperimentati nella Mistica, dicono, che con tutto che hanno saputo sentirlo, non sanno dichiararlo. Dell'illuminazione dice quel gran Mistico Enrico Arfio: [k] *Apparatio quadam sequitur vitam perfectam demostrans: sed quomodo, vel quid sit in se, penitus est indicibile; quia nec aliqua potest ostendi similitudine, nec verbis, aut exemplis edoceri; sed ex Deo effluit, & in mente sublimiter elevata semet ostendit, quam dum contemplari spiritus appe-*

[a] *S. Bonav. de prof. Relig. lib. 2. cap. 76.*
[b] *S. Augus. lib. 6. Confess. cap. 13.*
[c] *S. Gregorio in Dialog. cap. 48.*
[d] *S. Gregor. lib. 5. Moral. cap. 26.*
[e] *3. Reg. 19. vers. 12.*
(f) *S. Bernard. lib. de amor. Dei, cap. 16.*
[g] *S. Diodoc. de perfect. spirit. cap. 30. in Biblioth. PP. edit. Col. tom. 4.*

[h] *Io: Franc. Pic. de pranot. lib. 9. cap. 3.*
[i] *Io: Gers. tract. de distinct. ver. visi, à fol. sign. 4. sub. litt. x.*
[k] *Henr. Harph. l. 3. Mistic. Theol. c. 18. p. 3*

appetit, subitò sui modum ammitit. Del sapore dice il dolcissimo Bernardo: [*a*] *Nonnumquam Domine, quasi clausis oculis ad te inclinati mittis mihi in os cordis, quod non licet mihi scire quid sit. Saporem quidem sentio dulcem adeò, suavem adeò, & confortantem, ut si perficeretur in me, nihil ultrà quærerem: sed eum accipiens, nullo corporis visu, nullo animæ sensu, nullo spiritus intellectu advertere me permittis quid sit*. E non sapendosi in che consistano essa illuminazione esperimentale, e sapore intimo, benche possino esser mezzo di discernere con certezza, per quello, che veramente li tiene; essendo possibile, che il Demonio, ò lo spirito proprio causi sentimenti, che si equivochino con quelli, potranno molte anime ingannarsi con essi concetti generali d'illuminazione esperimentale, e sapore intimo; egli uomini dotti, co'quali communicarano, non potranno per essi formar giudicio sicuro. Che possa il Demonio, & anche lo spirito proprio, causare sentimenti, che si equivochino con l'illuminatione, e sapore in quella generalità, costa: perche, quando all'illuminazione, il Demonio, che secondo l'Apostolo (*b*) si trasfigura in Angelo di luce, suole formare un lume fantastico, à cui l'anima, se giunge à stare illusa, con tale forza si attacca, che non vi è mezzo umano per disingannarla, come costa da compassionevoli esperienze: (*c*) & anche lo spirito umano molto applicato alla considerazione di qualche cosa, forma in se questa luce fantastica, *Celeritate mirabili, utpote spiritualis, intellectualis, & rationalis*; come disse l'Autore del libro *de Spiritu, & Anima*. (*d*) E quanto al sapore, ò dolcezza, parimente lo contrafà, & imita il Demonio, secondo quello di S. Diodochio: (*e*) *Quibusdam consolationibus, quæ bona videntur, animam consolatur, ut ab illa molli, & humida dulcedine relaxatam lateat concubitibus fraudulentibus Diaboli*. Per questo S. Bonaventura disse, (*f*) che sempre è sicuro dubitare di questa dolcezza, ò sapore; *De secunda spiritibus ebrietate*, (dice) *quæ consistit in quadam admirabili dulcedine cordis, semper securum est dubitare; quia Diabolus transfigurat se in Angelum lucis, & consuevit aliquando similia procurare*. Et anche lo spirito proprio contrafà, & imita bastantemente questo sapore, accioche l'imperfetti s'ingannino, secondo quello di Riccardo Vittorino: (*g*) *O quàm frequenter imperfecti, & ignari gratiæ moventur naturali alacritate, & moveri se arbitrantur spirituali consolatione*.

61 E' necessario dunque, che ad effetto che per la relazione di questa illuminazione esperimentale, e sapore intimo, possa l'uomo dotto far giudizio prudente della qualità della rivelazione, si specifichino, ò dichiarino, di maniera, che si tolga la equivocazione suddetta. Pare certo, che con i nostri termini non si puole dichiarare la natura propria di questi sentimenti; poiche, come dicono li Mistici, sono quel manna nascosto, che nissuno conosce, se non quello, che lo riceve, come si dice nell'Apocalissi, (*h*) e spiega Agostino: (*i*) *Nisi qui accipit per experientiam, vel per revelationem*: Et anche questo non puole dichiarare con proprietà, quello, che sente, secondo quello di San Gregorio: (*k*) *Rivuli spiritualium donorum in amantis mente, ita de cœlestibus subtiliter currunt, ut per os carnis explicari non possint*. E così per formare qualche concetto distintivo, per cui possiamo governarci, è necessario ricorrere alli termini communi scolastici, come più espressivi, & opportuni, de'quali si formi con complessione, & unione conveniente, levando, & aggiungendo. Lo farò dunque così, guidandomi per la dottrina de'Santi.

62 E primieramente affermo, che tutto lo straordinario intimo, che sente l'anima nell'elevazione spirituale si riduce ad operazioni d'intelletto, & affetti della volontà. Costa dalla visione adequata delle operazioni dell'anima, in quelle di esse due potenze: e l'insegnò S. Bernardo, (*l*) dicendo; *Duo sunt beatæ contemplationis excessus; in intellectu unus, alter in affectu; unus*

L 4

[a] *S. Bern. lib. de amor. Dei cap. 9. tom. 5.*
[b] *2. ad Corinth. 11. v. 14.*
[c] *De quo vid. Gers. cit. & Recentior.*
[d] *Liber de Spir. & Anim. cit. c. 24. in fine.*
[e] *S. Diodoc. de perfect. spir. cap. 33.*
(f) *S. Bonav. in sti mul. amor. c. 6. p. 2.*
(g) *Ricard. à S. Vict. in Cant. c. 33.*
(h) *Apoc. 2. vers. 17.*
(i) *S. August. in hunc locum, vel alius int. oper. ejus tom. 9.*
(k) *S. Greg. lib. 15. Moral. c. 10.*
(l) *S. Ber. serm. 49. in cant.*

unus in lumine, *alter in feruore*: *unus in agnitione*, *alter in deuotione*. Di dove l'istesso Santo (*a*) riduſſe gli effetti della riuelazione, che ſi fà dallo ſpirito Santo, à conoſcimento, & amore: *Riuelatio*, (dice) *qua per Spiritum Sanctum fit*, *non ſolum illuſtrat ad agnitionem*, *ſed etiam accendit ad amorem*. Conforme à queſto, l'illuminazione di cui parliamo, ſarà alcuna operazione ſublime dell'intelletto, à cui tocca riceuere il lume, e qello, che in eſſa gli ſi manifeſta; & il ſapore, alcun'affetto teneriſſimo della volontà, à cui tocca goderſi, compiacerſi, e dilettarſi in quello che l'intelletto comprende. L'illuminazione contiene due operazioni: una diretta, che è il conoſcimento delli ſegreti, ò coſe, cho Dio manifeſta all'anima: l'altra rifleſſa, che è il conoſcimento di tutte le operazioni, tanto dell'intelletto, come della volontà, che l'anima eſercita nell'elevazione. L'affetto ſaporoſo, ſi differenzia per la maggior, ò minore eccellenza del conoſcimento, à cui ſi ſiegue, nobiltà dell'oggetto, e purità del motivo. L'illuminazione diretta, puol eſſere, ò chiara, & evidente, ò oſcura, come ſi diſſe di ſopra; (*b*) e puol eſſere, ò puramente intelletuale, ò conſecutiva all'operazione della fantaſia: & eſſendo chiara, & evidente, e molto più ſe ſi uniſſe l'eſſere puramente intelletuale, ſi puole in alcun modo chiamare eſperimentale, perche per l'evidenza chiara ſi tocca, come eſperimentalmente l'oggetto: & in queſta guiſa ancora il ſapore, ò affetto ſaporoſo della volontà conſecutivo à queſta illuminazione tanto ſublime, ſi puole chiamare eſperimentale, e molto più ſe aveſſe identificato in ſe il concetto di notizia, come dà ad intendere S. Bonaventura, (*c*) dicendo: *Eſt notitia aliqua non intellectualis*, *ſed affectualis*, *ſeu experimentalis*; E di eſſa dice doppo (*d*) che è delli perfettiſſimi: *Et iſta notitia experimentalis perfectiſſimorum eſt*. L'illuminazione rifleſſa, è propriamente eſperimentale, e puol'eſſere in due maniere; una tale, che con eſſa conoſca chiara: ò evidentemente l'anima, non ſolo l'eſiſtenza, mà anche la qualità, e natura di quelle operazioni, cioè, che ſono ſopranaturali, ò di Dio. come di agente principale, ò puramente intelletuali, &c. Altra tale, (*e*) che con tutto che con eſſa non conoſca del modo ſudetto la qualità, e natura di quelle operazioni, conoſca evidentemente che le tiene, e che tocca tali oggetti per eſſe, & il modo di operazione, con che li tocca; nella maniera; che noi altri ordinariamente conoſciamo con evidenza, & eſprimentiamo, che crediamo, & amiamo Dio, benche non conoſciamo di certo, ſe queſti atti ſono ſopranaturali, ò nò. E benche queſto conoſcimento rifleſſo communemente è naturale, ſecondo quella maſſima: *Certiſſima cognitio anima eſt eorum*, *que ſunt in anima* Non vi è dubio, che puole ajutarlo molto il lume Divino, tanto per la preſtezza del conoſcimento, quanto per l'attenzione à tutte le operationi, e maggior chiarezza in diſtinguerle; e pare certo, che regolarmente così opera Iddio con le anime, alle quali communica quei lumi, ſecondo quello di San Diodochio: (*f*) *Non eſt dubitandum quin*, *mens*, *cum*, *cęperit Diuinum lumen in ea operari*, *tota fiat perſpicua*, *ita ut lumen id*, *quod in ſe habet*, *abundè uideat* Queſto è quello, che hò ſaputo ſpiegare di queſti ſentimenti con noſtri termini.

63 Applicato al propoſito. Se i Santi, e Dottori Miſtici vollero ſignificare per quel ſapore intimo, & illuminazione eſperimentale l'illuminazione diretta euidente ſpiegata, ò la puramente intellettuale, e l'affetto della medeſima qualità, & eminenza ad eſſa ſeguito con rifleſſa euidente, (ò identificata, ò diſtinta) di eſſer tali; ò l'illuminazione rifleſſa eſperimentale del primo modo ſpiegata: La diſcrezione fatta per queſti ſentimenti, e l'euidente dichiarata di ſopra; (*g*) e così eſſi non ſaranno i motivi di credibilità, che cerchiamo per diſcernere le rivelazioni, quando ſono priue di tutte queſte euidenze. Se volſero ſignificare tale illuminazione, & affetto, che foſſe priuo di queſte euidenze, atteſo che li poſero, come mezzi di diſcernere con certezza le riuelazioni vere, & illuſorie, deuono in queſti ſentimenti concorrere circoſtanze tali, che facciano ſufficiente cre-

(a) *Idem ſerm. 8. in cant.*
(b) *Sup. num. 55.*
(c) *S. Bonau. de intiner. atern. 5. diſt. 5.*
(d) *Ibid. itiner. 6. diſtint. 1.*
(e) *Vide Suar. de fid. diſp. 3. ſect. 8. num. 3.*
[f] *S. Diodoc. de perf. Spir. c. 40.*
(g) *Sup. n. 55. & 56.*

te credibilità, per questa discrezione certa. Alcuni Autori (*a*) seguendo l'opinione di Gaetano (*b*) che concede alli veri Profetti quella discrezione, e conoscimento evidente di quello che loro si rivela, e di essere Dio chi lo rivela, e vuole anche, che fosse necessaria quella evidenza ne'primi, a'quali fù immediatamente rivelata la dottrina della nostra Fede; Sono di parere, che in quella illuminazione esperimentale, e sapore intimo, che i Santi pongono per mezzo di discernere le rivelazioni stà significato il lume, e notizia evidente sudetta. Però il P. Suarez (*c*) & altri che sono di opinione, che regolarmente non si concesse da tutti i Profeti Santi quell'evidenza nelle sue rivelazioni, non possono seguire questo parere; perche li Santi, e Dottori mistici pongono quella illuminazione, e sapore, come frequente nelle anime sante illustrate, e come il mezzo regolare, & ordinario di quelle, che tengono discrezione dello spirito proprio; e così pare necessario, che lo ponghino del secondo modo già spiegato. La sentenza più autorizata, che si prende da Sant'Agostino, (*d*) & in cui concordano S. Tomaso (*e*) e Scoto, è, che Dio de fatto concesse regolarmente quel lume evidente a' suoi Santi Profeti; nella di cui conformità non è inconveniente il dire, che di fatto la concede Iddio al presente ad alcuni Santi, ò anime di sua speciale benevolenza. E quello, che ben convince il P. Suarez, è, che puole Iddio senza quel lume evidente, che necessiti all'assenso, certificare i suoi veri Profeti della verità delle sue rivelazioni, proponendo loro interiormente motivi di credibilità, che le facciano evidentemente credibili. E perche questi motivi interiori si hanno da ridurre precisamente alle operazioni d'intelletto, e volontà, che esperimenta l'anima nell'elevazione, & entra molto bene, che i Santi li dichiarassero per l'illuminazione esperimentale, e sapore intimo, dichiararemo le qualità, che hannno da tenere questi sentimenti, secondo la dottrina de'Santi, per fare credibilità sufficiente, che la rivelazione è Divina.

64 E'certo dunque, che per questo genere di discrezione dello spirito proprio, che cerchiamo, è precisamente necessario quel conoscimento riflesso, ò notizia esperimentale di tutte le operazioni, così dell'intelletto, come della volontà, che l'anima esercita nell'elevazione, quanto alla sua esistenza, compresione di oggetti, e modo nella forma, che di sopra dichiarassimo, or sia puramente naturale, or ajutato sopranaturalmente dal lume Divino; perche le operazioni, e modo di esse, che per esso si esperimentano, sono le circostanze dell' illuminazione diretta, e del sapore, che fanno motivo sufficiente di credibilità di essere le rivelazioni Divine, e per conseguenza esperimentate costituiscono questa illuminazione, e sapore in ragione di mezzo sufficiente di discernerle dalle illusorie. Vediamo dunque già, che circostanze sono esse, secondo le dottrine de'Santi.

65 Le circostanze, che immediatamente qualificano di Divina l'illuminazione diretta, che è l'istessa rivelazione, ò intelligenza della visione, riducono li Mistici à questo breve compendio: (*f*) *Quod repentè fit, & non est in potestate animæ eam non attendere, ac brevissima morula multa docet, & ad magna fortificat*. Si fà de repente; di tal maniera si porta l'attenzione, e volontà, che non stà in poter dell'anima il lasciar d'attenderla; in brevissimo spazio insegna molte cose; e fortifica l'anima, per cose grandi: Del farsi de repente, disse S.Gregorio (*g*) di sopra: *Subita contemplatione*; & il B. Lorenzo Giustiniano: (*h*) *Repentè uerbi splendor irradians &c.* & è contrassegno di non essere dello spirito proprio; poiche facendosi di repente, si fa senza precedere applicazione volontaria dell'imaginazione, che con sua vehemenza la possa imitare. Che necessiti all'attenzione, si ha da S. Tomaso, (*i*) e lo espresse il Padre Suarez, (*k*) dicendo, che di tal sorte viene la volontà: *Quod non posset etiã si nel-*

(a) *Io: Franc. Pic. de pren. lib. 9. cap. 3. & alii.*
(b) *Cajet. in 2.2. q. 171. art. 5. & q. 174. art. 3.*
[c] *Suar. de Fide disp. 3. sect. 8. à n. 5.*
[d] *S. August. 11. de Ciuitate Dei c. 3.*
(e) *S. Th. qu. 10. de uerit. art. 3. & 4. cont. gent. c. 154. & Scot. in 3. Oxon. d. 24. q. unic. n. 17.*

[f] *And. Guadalu. Theol. Myst. tract. 3. cap. 20*
(g) *S. Gregor. dat. sup. num. 58.*
(h) *B. Laur. Iustin. de cast. connub. c. 14.*
(i) *S. Thom. 2. 2. quæst. 171. art. 1. ad 4.*
(k) *Suar. cit. disput. 8. sect. 5. n. 4. & disput. 3. sect. 8. num. 13.*

si vellet, ulla ratione avertere intellectum à consideratione, & quasi auditione Divinorum. Di dove si raccoglie, che interviene causa, che tocca immediatamente nell'anima, e nella sua potenza intellettiva. Che insegni in breve molte cose, lo disse Ricardo Vitorino: (a) *Sub uno visionis radio ad innumera se diffundit*; e pare certo, che non possa la natura umana estendersi così brevemente à penetrare tante cose *Sensus enim hominis* (disse San Bonaventura) (b) *per se pauca potest, & vix tenuiter cogitare: sublevatus autem affectu superni hominis, tantò plura simul intuetur, quantò supra se sublimius elevatur*. E che il Demonio non sia autore di questa maraviglia, si convince per l'altezza, Santità, e purità delle cose, che insegna questa brevità; le quali S. Dionigi (c) parlando del lume Divino, così dichiarò: *Omnem mentem supracœlestem implet lumine intellectibili: omnem autem ignorantiam, & errorem ex omnibus animis, in quibus est, ejicit, & ipsis omnibus lumen sanctum impertit, eorumque oculos mentales à caligine, ex ignorantia circonfusa repurgat, & liberat, & excitat*. Riempie il lume Divino la mente elevata alle cose celestiali d'illuminazione intellettuale; scaccia dall'anima, à cui si communica, ogni ignoranza, discioglie ogni errore; li communica un lume Santo, che insegna il più perfetto, senza mescolanza d'impurità; purga gli occhi mentali dalle nebbie, che causò l'ignoranza; libera da tutto il male, & eccita à tutto il bene. E più espressamente il Beato Lorenzo Giustiniano (d) dichiara la santità, purità, e segregazione da ogni male, che insegna questo lume, & il modo tanto Divino d'insegnarlo con queste parole: *Quam illustraverit mentem, videre facit laudabiliter prudenter, & discretè, & in ipsius lumine æterna intueri. Absque luce ista nemo sapiens: ubi ista, nullus indoctus, impudicus nullus, nemo uitiis deditus esse ualet. Sobrietatem enim docet, & sapientiam, & justitiam, & uirtutem, Hæc quippè educit, adducit, conducit; educit de uitiis, adducit ad gratiam, conducit ad requiem*. Ultimamente, la fortificazione, valore, & efficacia che dà all'anima, l'illuminazione Divina per cose grandi, dichiarano i Dottori mistici, per quel testo di S. Paolo; (e) *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, & spiritus, compagumque, & medullarum*. E' viva, & efficace, per la forte istanza, che fà, per amare, servire à Dio; è penetrante, poiche ferendo nel più intimo, divide l'anima dallo spirito, separando le passioni dell'uomo animale dagl'affetti del spirituale, questi l'inalza, e quelle le reprime, secondo quello di Lorenzo Giustiniano: (f) *Concupiscentiarum motus, voluptatum affectus, animi fluctuationes, cordis hebetudines, innatas passiones, insolitas consuetudines, & cunctas interioris hominis inordinatas affectiones sub rationis contendit deprimere imperio*. Questa forza del lume, per slontanare da ogni male, e giungere ad ogni bene, tanto forte, che l'anima si ritrova, come determinata, & in qualche modo costretta ad intraprendere opera così grande, ne la natura puol fare, ne il Demonio lo sà contrafare; imperoche con tutto, che questo spirito ribelle sappia indurre l'affetto di una, ò altra virtù, prendendolo per mezzo, per condurre al vizio; uno sforzo così forte, e bravo, per fuggire ogni male, & abbracciare ogni bene, ne capisce nel suo potere, ne si accorda con la sua malizia; e così se nella rivelazione, che si fà con questo lume, si ritrova cosa, à cui non possa giungere la grazia ordinaria, pare certo, che è propriamente rivelazione Divina. Per questo Riccardo Vittorino (g) recompilando l'insegnanza, & effetti di questo lume, disse: *Divinus nuntius procul dubio est, per quem Divinæ voluntatis beneplacitum cognoscimus, per quem ad æternorum cognitionem illuminamur per quem ad æternorum desiderium inflammamur*.

66 Per dichiarare le circostanze, e qualità del sapore discrettivo, auvertisco, che tutte le potenze appettitive hanno i suoi proprj sapori, che sono le operazioni, con cui ogni uno tocca l'oggetto à se conveniente. Di tutte le affezioni dell'anima, lo disse. San

(a) *Ricard. à S. Vict. de contemp. lib. 1. cap. 3.*
(b) *S. Bonav. de Prof. Relig. lib. 2. cap. 72. juxta medium.*
(c) *Sanct. Dionys. de Divin. nomin. cap. 4.*
(d) *B. Laur. Iust. de cast. connub. cap. 2.*
(e) *Ad Hebr. 4. vers. 12.*
(f) *B. Laurent. Iustin. ibid. c. 3.*
(g) *Ricard. à S. Vict. de contempl. lib. 5. cap. 13.*

San Bonaventura (a) *Omnes animæ affectiones suos habent proprios sapores, idest motus sibi convenientes*. Le potenze appetitiue, ò sono sensitive, ò spirituali; le sensitive, ò esteriori, ò interiori; spirituale è sola la volontà, che secondo le sue diverse affezioni, ò di giustizia, ò di commodo, ammette varie considerazioni. Li sapori di queste potenze, ò possono essere ordinarj, secondo il corso regolare delle cose, ò straordinarj, che pajano sopra la natura, e sopra l'ordine commune della grazia. Notorj sono li sapori ordinarj delli sensi esteriori. Li straordinarj sono quelli, che si sentono senza arrivare à conoscere applicazione naturale di causa, che li possa causare: e questi possono essere Divini, come auvertì San Bonaventura: (b) *Sunt etiam quædam sensibiles dulcedines, & suavitatis experientiæ, quæ devotis quandoque infunduntur; ut mirabilis fragrantia odorum, ineffabilis suavitas saporum, & hymnidica melodia vocum, & sonorum, & tactu perceptibiles experientiæ indicibilium suavitatum*. Nella medesima forma proporzionalmente li sensi interiori hanno i suoi sapori ordinarj, e li possono tenere straordinarj, e che siano nel detto modo Divini. La volontà puol tenere sapori ordinarj, come spiega il medesimo Dottor Serafico, (c) dicendo: *Cùm intellectus cæperit in agnitione veri dilatari, statim etiam gustus animæ, hoc est interior affectus incipit quodam spirituali sapore in cognitis delectari*. E li puole tenere straordinarj; ò per il dolce, maraviglioso, & intenso della consolazione, che giunga ad esser tanto, che sospenda, ò privi l'uso de'sensi; ò per seguirsi à qualche visione sublime dell' intelletto, or sia à quella contemplazione, che li Mistici chiamano infusa, per non potersi conseguire con la grazia ordinaria, or alla visione così puramente intellettuale, che non cooperi la fantasia. E come questo sapore della volontà è un genere di godimento, ò fruizione, come insegnò San Bernardo, (d) & il godimento nasce dall'amore, secondo quello di S. Tomaso: (e) *Ex eo, quod aliquid amamus, desideramus illud, si absit; gaudemus, cùm adest*: Si hà d'attenere molto nel sapore spirituale, all'amore di dove nasce, al suo oggetto, al suo motivo, & al suo modo.

67 Visti li generi de sapori, che vi sono, si hà da esaminare, qual'è il discretivo delle rivelazioni, e che circostanze hà da tenere per esserlo. Et il primo è certo che hà da essere straordinario, perche quello, che si puole ottenere con le forze della nostra natura, ò della grazia commune, & ordinaria, non puole esser mezzo di discernere la rivelazione di Dio, da quella, che è dello spirito proprio umano, posto in affetto di divozione; come mirabilmente dichiara San Bonaventura, (f) auvertendo, che, *In hoc aliquando quidam devoti inveniuntur decepti, sicut & in interna inspiratione*. Parimente è certo, che il sapore sensibile, benche sia straordinarissimo, non è il discretivo, poiche questo discretivo i Santi lo chiamano intimo; e la ragione lo covince, perche dell'istessa forma, che le visioni sensibili, puole causare, ò contrafare il Demonio questi sapori. Ragione, che espresse l'istesso Dottor Serafico, (g) dicendo gravemente: *Sicut de visionibus, & revelationibus, ita de hujusmodi sensibilibus experientiis est sentiendum, quod aliqui se ducuntur in eis, putantes esse à Deo, quod forte phantastica deceptio est: & aliqui putant esse aliquid magni, quod nullius est meriti, vel momenti; & aliqui extolluntur de talibus apud se, & jactantes se, quasi de singularis gratiæ sanctitate*. Convince questa ragione di ogni sapore sensibile, or esteriore, or interiore. Resta dunque, che il sapore discretivo deve essere spirituale, cioè affetto della volontà, à cui spetta il gustare delle potenze dell'anima, secondo quello di San Bonaventurà; (h) *Actum gustandi non habet intellectus, sed voluntas*. E lasciato il sapore, che si conseguisce dalla visione puramente intellettuale, conosciuta evidentemente tale, che sarebbe evidenza inattestante, di cui si disse di sopra: (i) abbiamo da mirare le qualità, che si ricercano in quello, il di cui conoscimento riflesso non hà evidenza, nè della pura intellettualità, nè della sopranatura-

(a) *S. Bonau. de prof. Relig. lib. 2. cap. 27.*
(b) *S. Bonau. ibi cap. 76.*
(c) *S. Bonau. cit. cap. 72.*
(d) *S. Bern. de nat. amor. diuin. cap.* 10.
(e) *S. Thom. 4. cont. gentes cap.* 19.
(f) *S. Bonau. cit. cap. 76. ante medium.*
(g) *S. Bonau. ibi paul. post.*
(h) *S. Bonau. de itiner. æern. itin. 6. dist. 6.*
(i) *Sup. num. 61. & 62.*

nec ab illo cor tuum discedat: & si delectari oporteat, solum delecteris in Deum. Tunc, si à Deo esset illa dulcedo, deberet intendi, si à Diabolo, deberet priuari, aut saltem remitti.

68 E' dunque il sapore discretivo, che qualifica le rivelazioni Divine, un godimento, ò dilettazione, spirituale, straordinaria, puramente di Dio, & in Dio, nata dall'amor Divino nella Contemplazione della sua vaghezza. Per questo disse S. Gregorio, (*a*) che al godere questa interna dolcezza si abbrucia l'anima nell'amore, e con ogni anelo procura inalzarsi sopra di se, per giungere all'oggetto del suo amore, che contempla sopra di se: *Cùm internam dulcedinem degustat* (dice) *amore æstuat, ire supra semetipsam nititur*. Però perche (come bene auvertì Gersone) (*b*) suole una passione d'amor vano, e carnale, mentirsi amor Divino, & imitare il suo diletto, ò gusto, si deve attender molto, se nell'elevazione, in cui si esperimenta la dolcezza, si mescola qualche cosa turbolenta, carnale, ò brutta; che all'ora dice S. Diodochio, (*c*) sarebbe del Demonio: *Sin autem ulla prorsus dubitationem, aut fedam aliquam cogitationem mens in illa gratiæ operatione concipiat quamuis sancto nomine Iesu usa sit ad propulsandum malum, & non magis ad amorem tantùm Dei incendendum, sciendum est, consolationem illam falsa specie lætitiæ à fallaci Dæmone proficisci.* E per questo S. Bonaventura (*d*) quella dolcezza spirituale, à cui siegue qualche sensibile impurità, benche sia senza colpa del paziente, la tiene per sospettosa. Sarebbero l'amore, & il godimento ad esso seguito, cō sicurezze Divini, se stassero in quell'altezza di perfezione, che descrisse l'istesso Dottore Serafico [*e*] *Ita inhærere Deo, ut tota anima cum omnibus potentiis suis, & uiribus in Deum collecta, unus fiat spiritus cum eo; ut nihil meminerit nisi Deum, nihil sentiat, vel intelligat nisi Deum, & omnes affectus in amoris gaudio uniti in sola conditoris fruitione suauiter quiescant.* Se qualcheduno nell'elevazione si ritrovasse così unito con Dio che raccolta à Dio, & in Dio tutta l'anima, con tutte le sue potenze, e forze, si facesse, uno spirito con esso; di maniera che di nissuno si ricordasse, se non di Dio; nulla sentirebbe, ò intenderebbe, se non Dio; e tutti i suoi affetti, uniti nel godimento dell'amore, nella sola fruizione del suo fattore riposarebbero; questo senza dubio terrebbe il sapore discretivo, nato da carità vera. Però perche non tutti giungono all'eminenza di questa perfezione, ò non sempre ricevono le rivelazioni in questa altezza, S. Bernardo (*f*) assegnò gl'effetti, che più frequentemente si conosce nascere l'eccesso affettivo da dolcezza del Divino amore, dicendo: *Pius sanè affectus, & pectus amore carens, & Sanctæ deuotionis infusio etiam, & vehementi spiritus repletus zelo, non planè aliundè quam è cella vinaria reportantur.* L'affetto pietoso, il petto acceso in amore, l'infusione della divozione santa, & lo spirito pieno di veemente zelo, che provano nell'eccesso affettivo; è cosa chiara che non si ricavano se non che dalla bottega del composto vino della carità.

69 Il Serafico Dottore San Bonaventura (*g*) auverte, che la causa di permettere Dio, che il Demonio inganni con sapori, e dolcezze straordinarie, nella forma di sopra accennata, alcune persone contemplative, tenute per spirituali, è la superbia, che incautamente concepiscono, prendendo occasione della vita spirituale: *Quia aliqui contemplatiui aliquando de se nimis præsumunt, aliosque contemnunt, & credunt, se Deo esse proximos, cùm tamen sint per superbiam ab eo nimis elongati: ideò Diabolus Pater Superbiæ hanc potestatem in eos accipit, ut talibus delitiis illos decipere possit.* Il presumere di se, disprezzare gli altri, pensare che sono qualche cosa, non essendo niente; credersi molti prossimi à Dio, stando assai lontani da esso, per la Superbia; è la causa, che il Demonio Padre di essa Superbia, à cui si arrolarono, abbia potere d'ingannarli con finte delizie così ciecamente, che non discernano il suo danno, anche per li mezzi assegnati, Per questo li Santi, (*h*) e Dottori mistici, come mezzo d'ogni sicurrezza, trà scogli tanto pericolosi sopra

(a) *S. Greg. lib. 5. Mor. cap. 23.*
(b) *Ioan. Gers. tract. de dist. ver. vis. à fals. sign. 5.*
(c) *S. Diodoch. c. 53. cit.*
(d) *S. Bonau. de prof. relig. lib. 2. cap. 75.*
(e) *S. Bonau. ibi cap. 72. post medium.*
(f) *S. Ben. serm. 49. in cantic.*
(g) *S. Bon. de stim. amor. par. 3. c. 6.*
(h) *In progress. citan.*

pra tutte le altre, danno il segno contraposto. Questo contrasegno è la vera umiltà, sopra cui tutte si assicurano. L'umiltà, e la superbia (dice Gregorio il Grande) (a) sono le due contraposte, che dividono li due Regni, quello di Cristo, e quello di Satanasso. Per quelle conoscemo con chiarezza quelli che sono dell'uno, ò dell' altro Principato: Il contrasegno de i reprobi è la superbia; quello degl'eletti l'umiltà: con solo conoscere, quale di queste due divise porti alcuno, si scuopre sotto di che Re milita: *Quia igitur Redemptor noster* (dice il Santo) *corda regit humilium, & Leuiatan iste Rex dicitur superborum, apertè cognoscimus, quod euidentissimum reproborum signum superbia est; at contra, humilitas electorum. Cùm ergo quam quisque habeat cognoscitur, sub quo Rege militet inuenitur*; Queste sono le qualità delli frutti per dove il Signore ci insegnò à discernere trà li Profeti falsi, e li veri: *Vnusquisque enim* (proseguisce) *quasi quemdam titulum portat operis, quo facilè ostendat, sub cujus seruiat potestate Rectoris: unde & per Evangelium dicitur: A fructibus eorum cognoscetis eos*. Acciochè dunque i membri di Satanasso non c' ingannassero, anche facendo maraviglie, ci diede il Signore questo chiaro indizio di conoscerli, dicendo: che il Demonio Re sopra tutti i figli della superbia: *Ne igitur nos Leuiathan istius membra, vel mira faciendo, fallerent, apertum signum, quo deprehendi valeant, demonstrauit dicens. Ipse est Rex super uniuersos superbiæ*. Mai questo contrasegno inganna: perche con tutto che gl'Ipocriti si vestano qualche volta di mentita specie d'umiltà, non è possibile che in tutto si dissimulino; che è di tal qualità la superbia, segno infame della sua schiavitù, che non soffre lo stare molto tempo occulta, e se in una azione si ricuopre, per l'altra si manifesta: *Qui etsi aliquando fictam speciem humilitatis assumunt, se ipsos tamen celare in omnibus nequaquam possunt: quia eorum superbia diu latere non sustinens, cùm ex alia tegitur, ex alia actione denudatur*. Si conoscono dunque li soldati del Rè dell'umiltà; nella loro divisa: sempre stando timorosi; da tutte le parti circospetti; combattono instancabilmente contro i moti dell'elazione; la sua maggior sollecitudine nelli combattimenti, è custodire dalle ferite la vista del proprio conoscimento, conservando così principalmente in se stessi l' umiltà: *Qui verò sub Rege humilitatis militant*, (conclude Gregorio) *Semper pavidi, atque ex omni latere circumspecti, aduersus jacula elationis pugnant, & quasi contra venientes ictus solum magis in suo corpore oculum custodiunt, dum in semetipsis principaliter humilitatem tuentur*. Appena si ritrovarà Santo, che non porti questo contrasegno, come sicuro asilo contro tutti l'inganni del Demonio. Basti il caso del grande Abbate Antonio: (b) se gli rappresentarono in una visione al Santo tutti i lacci del nemico tesi sopra la terra. Chi passarà trà tanti pericoli, disse sospirando Antonio? E senti una voce, che disse; *Humilitas sola pertransit*; sola l'umiltà passa sicura da tutti.

70 Di quì il dotto, & esperimentato Gio: Gersone (c) con altrettanta verità, quanto risoluzione disse: *Hoc est primum, & principium signum inter signa monetæ spiritualis discretiuum. Monitiones omnes itaque intrinsecæ, omnis reuelatio, omne miraculum, omnis amor extaticus, omnis contemplatio, omnis raptus, omnis denique nostra interior, exteriorque operatio, si humilitas præcedit, & comitetur, & sequatur; si nihil eam perimens misceatur (crede mihi) signum habent, quod à Deo sunt, aut à bono ejus Angelo: nec falleris*. Questo è (dice) trà gl'altri il primo, e principal contrasegno, per cui si discerne la spiritual moneta. Tutte le ammonizioni interiori, ogni rivelazione, ogni miracolo, ogni amore estatico, ogni contemplazione, ogni ratto, e finalmente ogni nostra interiore, & esteriore operazione, se l'umiltà la precede, accompagna, e siegue, se nissuna cosa si mescola, che offenda questa virtù, credi à me, tengono contrasegno di essere di Dio, ò del suo Angelo buono: ne t'inganni, ne sei ingannato. Tanta fiducia ebbe questo Dottore nel contrasegno dell'umiltà, che disse, che se questo si conoscesse perfettamente, sarebbe ozioso il moltiplicare altri; poiche l'umiltà, e la superbia bastantemente contra distinguono la moneta delle spirituali operazioni in vere, ò illusoriæ: *Humilitatis ergo*

(a) *S.Greg.lib.34. Moral.c.18.in fin.*

(b) *In vit.Patr.edit.Heriber.Roso lib. 3. nu. 129. ex Ruffin.*

(c) *Io:Gers.de dist.v.vis.à fals.sign.4.sub lit.a.*

ergo signum (dice) *si perfectè nosceretur frustra multiplicarentur alia, quoniam superbia, & humilitas nummisma spiritualium operationum sufficienter condistinguunt*. Acciocche si conosca dunque se è vera umiltà quella che procede, accompagna, e siegue le cose straordinarie dello spirito, e ci informiamo bene di questo sicuro contrasegno, metterò quì le principali operazioni, con che si esercita. E non parlo delle esteriori, bensì delle interiori, che l'anima esperimenta nell'elevazione; poiche solo trattiamo quì dell'interno, che qualifica le rivelazioni.

71 E' denque la prima, il disprezzo, che l'anima tiene di se medesima, annichilandosi nella presenza di Dio, e conoscendo veramente il suo nulla. Questa insegnò S. Gregorio Magno, (*a*) quando disse: *Sancti viridum Divinitatis arcana audiunt, quanto magis contemplando proficiunt, tanto magis despiciendo sunt, aut nihil, aut propè nihil se esse cognoscunt*. Gli Uomini Santi (dice) quando ascoltano li secreti nascosti della Divinità, quanto più approfitano nella contemplazione, tanto più disprezzando quello che sono conoscono, che sono niente, ò quasi niente. La seconda, è il vivo riconoscimento delle colpe, e difetti proprj che causa nell'anima il maggior lume, con cui nell'elevazione conosce la perfezione Divina, à cui si siegue il riprendersi con severità, e dolersi con contrizione vera. Di questa abbiamo illustre testimonio nel Santo Giob, (*b*) che avendo detto à Dio in occasione, che più gli si manifestò: *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te*: Sin ora avendo avuto lumi del vostro essere Divino, come chi ascolta; adesso li tengo tanto maggiori, che sono come di chi vede; proseguisce: *Idcirco ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla, & in cinere*: Per questa causa (dice) d'aver conosciuto il maggior lume del vostro esser Divino, le mie colpe, e diffetti, mi riprendo à me medesimo, e faccio penitenza, riducendomi in favilla, e cenere: Così lo intese S. Gregorio: (*c*) *Quanto magis gratia lumen percipit, tanto amplius reprehensibilem se esse cognoscit*. E' tanto fedele il lume Divino, che come si indrizza tutto à perfezionare l'anima, quanto più si augumenta, più riprende fino à non perdonar difetto, per piccolo che sia, che non arguisca, accioche ad un passo si perfezioni, & umilii. Per questo disse Ricardo Vittorino, (*d*) che l'anima più illuminata, più conosce i suoi difetti, e più perfetta, più si auvilisce nella sua estimazione, condannando in se anche i piccioli difetti, che prima tolerava: *Plus illuminata* (dice) *plus defectus suos cognoscit: & melior facta plus sibi vilescit. Damnat tunc parvos defectus, quos prius tolerabat*. A quest'operazione d'umiltà stà prossima la terza, che è il Santo timore perche quando il lume è Divino, elevata l'anima à questa altezza al passo, che con il maggior conoscimento dell'eterno, fà di esso maggior stima, timorosa con il conoscimento della sua fiacchezza, colpe, e difetti, s'intensa nel timore di perderlo per le sue azioni temporali; e come quanto più conosce della perfezione Divina, tanto più riconosce in se quello, che discorda da questa prima regola, anche in quello, in cui prima, per non arrivare à conoscerlo, si raffigurava sicura; si restringe più, si attera più, e teme più: con che l'istesso proffitto l'abbatte, l'altezza la rende più umile, e l'illuminazione più timorosa. Si prende dal medesimo S. Gregorio (*e*) che disse: *Humana mens, quò altiùs eleuata, quæ sunt æterna considerat, eò de factis tempolibus grauiùs tremefacta formidat: quia tantò seream veriùs cernit, quanto se ab illo lumine, quod super se intermicat, discrepasse conspicit: sicque fit, ut illuminata plus metuat; quia magis aspicit, à veritatis regula per quanta discordat eamque suus ipse profectùs quatit, quæ priùs quasi secura nihil videbat*. Però perche il Demonio suole contrafare il timore per mescolarvi in qualche disperazione, ò sdegno secondo quello di San Giovanni Climaco, (*f*) che parlando del timore, che sogliono indurre le visioni disse: *Quod si desperatio conturbat, istud à Dæmonibus est*, auvertisce l'istesso San Gregorio, (*g*) che se il lume è Divino, il timore incita alla speranza, e quando lo spirito si ritrova più timoroso, si erigge la speranza con mag-

[a] *S. Greg. lib. 35. Moral. c. 2.* [b] *Iob. 42. v. 5.*
[c] *S. Greg. l. 35. Moral. c. 5.*

[d] *Ricard. à S. Vict. c. 35. in Cant.*
[e] *S. Greg. Moral. l. 5. c. 21.*
[f] *S. Io. Climac. de peregr. & som. gra. 3.*
[g] *S. Gergor. lib. 5. Moral. cap. 23.*

maggior coraggio ad intraprendere cose maggiori: *Quoties nobis caelestia demonstramur*(dice) *spirtus quidem pauore se concutit, sed tamen spes praesumit: inde namque spes ad majora audenda se erigit, unde turbatur spiritus*. Per questo insegnò S. Bonaventura, (a) che l'istessa voce Divina interiore, che prima conturba, intimorisce, e riprende;al punto vivifica, liquefà, infiamma, illumina, e purifica; *Primum quidem sonans in auribus animae vox Diuina conturbat, terret, dijudicatque: sed continuò viuificat, liquefacit, calefacit, illuminat, mundat*, disse. L'ultima operazione dell' umiltà è quella, con cui si mira l'anima à se medesima, in comparazione de'suoi prossimi. Questa, dice Gersone, (b) che è una sapientissima insipienza, con cui l'anima diffidando di se medesima, à nissuno si antepone, ritrovasi docile all'insegnanza, rassegnata alla correzione, di nissuno pensa male, con nissuno si sdegna, tutto lo dispone con soavità: *Hanc sapientissimam, ut sic loquar, insipientiam* (dice) *quae sibi de se diffidit, quae nemini se proponit, quae idcirco suasibilis est, & nemini detrahens, aut indignans, disponit omnia suauiter, &c.* e proseguisce provando, come questa vera umiltà puole tener solo Dio per Autor principale.

72 Questi sono li motivi interni di credibilità, con che secondo le dottrine de' Padri, e Dottori Mistici, che hò potute raccogliere, se gli possono proporre all'anima le rivelazioni Divine, che riceve. Non vi è dubio, che tutti li sentimenti, affetti, & operazioni accennate, possono unitamente concorrere in qualificazioni della visione, ò rivelazione Divina. Nè vi puol' essere tampoco dubio, che l'anima ajutata sopranaturalmente con il lume Divino, nella forma detta di sopra, li puole esperimentare tutti in se con distinzione, e chiarezza. E pare certo, che tutti essi assieme, sentiti, & esperimentati, nella forma sudetta, sarebbero evidentemente credibile la rivelazione all'anima, che la ricevesse, & esperimentasse così; Perche per una parte è manifesto, come dimostra il P. Suarez, (c) che Dio puole proporre all'anima la rivelazione privata oscura, che li communica con evidente credibilità; e che molte volte l'abbia in questa guisa proposto a'suoi Santi, proua urgentemente il medesimo Dottore con molti Testi della Sacra Scrittura; e da essi s'inferisce, che li mottivi; con che la proponeva, e che la facevano evidentemente credibile, erano interiori nell' anima, e lo supppone in altri luoghi l'istesso Suarez: (d) per altra, non pare si possono ritrouar motiui interiori di credibilità più urgenti, che li proposti. A questo si aggiunge, che non pare possa capire in giudizio prudente, che Dio con tanti contrasegni di credibilità, che secondo la dottrina riceuuta de'Santi, e Dottori della sua Chiesa, solo possono tenere la Maestà sua per suo principale Autore, permettesse, che le anime, che con puro affetto desiderano solo piacergli, fossero ingannate con titolo di essere la Maestà Sua, chi le insegna. Se bastino meno motivi interiori, che tutti li sudetti assieme, per fare la riuelazione euidentemente credibile all'anima, che la riceue, ò quali, ò quanti di essi siano per questo sufficienti; lo lascio al giudizio de'dotti. Il Padre Suarez (e) dice, che l'inspirazione interna puol rendere la riuelazione sufficientemente credibile, per crederla con fede Diuina, ò che almeno compisce la credibilità sufficiente, quando non bastano i motiui, ò proposizione esterna; e dice che successe così al Padre del Battista nella riuelazione, che ebbe del nascimento del suo Figlio. Parimente insegna, (f) che puole l'uomo esperimentare in se le mozioni Diuine, che preparano l'anima per l'abito della Fede, e sogliono accompagnarlo, e da'suoi effetti congetturare vehementissimamente, che sono Diuine, e di spirito buono. (g)

73 Proposta la riuelazione Divina privata all'anima, che la riceve, come evidentemente credibile, è certo, che non solo puole prudentemente, ma che deve credere con tutta certezza, e senza esitazione nissuna, che è Divina, e che e verità infallibile, quello che per essa gli si manise-

[a] *S. Bernar. serm. de mult.*
(b) *Io. Gers. loc. cit. sub litt. z. util. verb. Dei.*
(c) *Suar. de fid. disp. 3. sect. 8. disp. 8. sect. 5.*
(d) *Suar. cit. disp. 4. sect. 1. numero 8. & tom. 3. de grat. lib. 9. cap. 9. num. 31. expon. Cryštill.*
(e) *Idem disp. 4. lect. 5. num. 9.*
(f) *Ibid. lect. 6. num. 4.*
(g) *Vid. loc. cit. de Gratia.*

nifesta. Di dove, parlando delle rivelazioni Divine, che si propongono all'anima con credibilità evidente, disse Riccardo Vittorino: [a] *Quod in Dei lumine cernimus, quod ex ejus revelatione cognoscimus, tanta certitudinis fiducia tenemus, ut nullo super hoc ambiguitatis ancipiti pulsari possimus*. Se la rivelazione non se gli propone all'anima, come evidentemente credibile; conforme al numero, e qualità de motivi, e contrasegni, con che se gli proporrà, ed esperimentarà in se, sarà la proposizione della sua credibilità probabile più, ò meno; e conseguentemente potrà fare giudizio probabile d'essere la rivelazione Divina, e dargli assenso, non stabile, nè certo, mà corrispondente alla probabilità, con che la rivelazione se gli propone credibile. Per questi mezzi, e modi puole l'anima discernere, se sono, ò nò di Dio le visioni, ò rivelazioni, che riceve.

74 Però come la persona, che riceve queste visioni, ò rivelazioni, hà da manifestare di che genere sono, ò il modo, con che le ebbee gli affetti, ed effetti, che all'ora sentì nell'anima sua; acciochè per via di dottrina, e di questo mezzo del formale di esse, possino far giudizio i Dotti, a chi si communicano, se furono, ò nò Divine, resta altra difficoltà. Perche puol succedere, che con tutto che questa persona abbia cognizione di quanto passò nel suo interno, bastante per non ingannarsi a se medesima, in tenere il certo per dubioso, ò il dubioso per certo; con tutto non abbia li termini necessarj per dichiararsi, ne l'uso di quelli, con che li Dotti significano, e distinguono questi atti interiori mistici. Così lo auvertì il nostro Venerabil Padre Frà Andrea di Guadalupe (b) dicendo: *Alii nequeunt explanare, nec loqui qua in revelatione acceperunt*: E si prende da Riccardo Vittorino, (c) che disse, che la rivelazione Divina, alcune volte si communica di modo, *ut quis Misterii declarationem, quam per intelligentiam videt, sermone explicare, & quasi in apertam lucem proferre non valet*; ed altre di *forma, ut perspicua demonstratione aliis etiam declarare possimus*: E quella illustratissima Maestra di spirito Santa Teresa di Gesù, (d) dice gli successe qualche tempo a lei medesima, per queste parole: *Bastanti anni stetti io, che leggevo molte cose, e non intendevo niente di esse; è molto, che con tutto che Dio me lo dava à capire, non sapevo dir parola per darlo ad intendere; che questo non mi è costato poco travaglio: Quando Sua Maestà vuole, in un punto l'insegna tutto*. In questo caso possono, & anche sogliono gli uomini dotti errare nel giudizio, circa la qualità delle visioni, che ricevè questa persona, senza che essa intenti ingannare, ne sta ingannata, solo per mancargli la spiegazione in termini proprj, e non usar bene delli communi. Però, se la persona, che ebbe le visioni, ò rivelazioni, tiene, non solo li termini proprj, con che li dotti significano questi secreti interiori, distinguendoli con determinazione espressa per le sue differenze, mà anche il buon'uso di essi termini, e conoscimento esplicito degl'atti, ed affetti interiori, in quanto per essi si significano: è certo che se questa persona manifesta quello, che passò nel suo interno con questi termini, senza intentare d'ingannare, se non in nuda semplicità, si puol fare giudizio prudente della qualità delle sue visioni, e rivelazioni, per le dottrine riferite de' Santi, e Dottori mistici.

§. X.

Prova per il formale interiore.

75 Discendendo da queste generalità alla prova speciale, che per questa via del formale delle visioni, e rivelazioni, si prende per persuadere, che quelle, che ebbe la Venerabil Madre Maria di Gesù, di quello, che scrisse in questa Istoria, furono veramente Divine; cominciarò dall' ultimo. E' manifesto, che chi scrisse questa Opera, ebbe li termini più proprj, e puri, che hanno ritrovato li dotti, per significare, distinguere, e dichiarare le visioni, e rivelazioni Divine, suoi generi, qualità, effetti, ed affetti interiori. Costa con evidenza questa verità da tutto il corso di questa Istoria, dove ad ogni passo si esperimenta, senza che vi sia mistica eccel-

(a) *Riccard. à S.Vict. de erudit. Homil. inter lib.* 1. *cap.* 35.
(b) *And.Guad.in Theol.Myst.tract.* 3. *c.* 8.
(c) *Riccard. à S.Vict.de erud. hom. int. l.* 1. *cap.* 12.
(d) *S. Theres. in vita sua cap.* 12.

eccellenza, che in essa non si ritroui dichiarata con termini proprijssimi; e specialmente dal Cap. 14. del Libro secondo della prima parte, doue la Venerabil Madre, con li termini più proprj delle due Teologie, Scolastica, e Mistica, dichiara le nature, differenze, qualità, disposizioni, ed effetti d'ogni genere di visioni Diuine, dalla più eminente intellettuale, fino alla corporale più infima. Di doue si rende indubitabile, che l'eccezione di non sapersi spiegare, non puole auer luogo nel testimonio, che dà la Venerabil Madre delle nature, qualità ed effetti delle visioni, e riuelazioni, che ebbe delle cose, che scriue in questa Istoria.

76 Che tampoco questo testimonio patisca l'eccezione d'ingannarsi nel conoscimento del genere; qualità, ed effetti di esse riuelazioni, si proua per questo istesso testimonio. Lo dà principalmente la medesima venerabil Madre nel Cap. 2. del libro primo di questa Istoria, il di cui argomento è dichiarare il modo, con che il Signore manifestaua all'anima sua li Misterj, e vita della Regina del Cielo, affinche li scriuesse. In questo Capitolo dunque dichiara primieramente lo stato, in cui la pose Iddio per communicarle questi fauori; che fù il toglierle tutto l'esteriore, e sottoposto à pericolo, e metterla in un camino occulto, chiaro, vero, e puro. *Sin dall'ora* (dice) *conobbi mutazione nel mio interno, ed uno stato molto spiritualizzato.* Doppo và dichiarando le visioni, e riuelazioni di questo stato, con che se gli manifestauano li Misterj, e vita della Madre di Dio. Quanto alla sua sostanza, dichiara, che le frequenti erano puramente intellettuali; alcune altissime, in che se gli manifestaua il Signore à se medesimo, i suoi attributi, e perfezioni, con tanta chiarezza, che mediaua solamente il velo delle specie intellettuali, ò astrattiue, per doue si conosceua, e come diuisaua, ed in queste visioni altissime vedeua in Dio i Misterj secreti, ed altri oggetti, che se gli riuelauano, conforme era la sua Santa volontà il manifestarli; Altre più inferiori, in cui vedeua la Madre di Dio, ed i Santi Angeli in se stessi, e così questi, come la sua Regina, l'illuminauano, e parlauano intellettualmente, al modo che gli Angeli illuminano, e parlano gli uni con gli altri. Tutte queste visioni (dice) che erano chiare l'une più dell'altre. E perche non sempre staua in quell'eminenza, dice nel num. 19. *Discendeuo ad altro stato inferiore, che d'ordinario teneuo, in cui usauo della sostanza, ed habito del lume, benche non è di tutta sua chiarezza*: Ed auendo dichiarato la qualità, ed effetti di questo lume, conclude nel numero 25. *Visioni corporee in questi tempi, estati, le tengo rare volte; però alcune imaginarie sì: e queste sono in grado molto più interiore à tutti quelli, che hò detti, che sono molto superiori, e spirituali, ò intellettuali.* Quest'è quello, che dichiara della sostanza, ò natura delle visioni, che teneua.

77 Quanto alla riflessione, che faceua sopra di esse: costa primieramente dalla sua narrazione la discrezione, che teneua de loro generi, differenziando con ogni distinzione quelle, che erano intellettuali, da quelle che non lo erano, e conoscendo il grado, ò gradi di Superiorità, che teneuano l'une sopra l'altre. Se questo conoscimento era euidente, ò chiaro, non lo spiega; però pare che insinua, che sì, nelle visioni intellettuali; poiche dà ad intendere che nella medesima visione, e con il medesimo lume conosceua queste differenze: nel num. 23. parlando della visione delle creature in Dio, dice: *Si conosce esser più superiore la vista, ò conoscimento del medesimo Signore &c.* E nel numero 22. parlando della visione de gli Angeli in se stessi, dice: *Discendo qualche grado più inferiore, e parimente conosco questo.* Secondo, costa da questa istessa narrazione, che faceua giudizio di essere tutte queste riuelazioni veramente Diuine, senza che si riconosca, che in questo vi auesse dubio. In ordine alla qualità di questo giudizio, parlando di quelle visioni altissime, e delle riuelazioni, che in esse teneua, dice nel num. 15. *Doue si conosce il Signore con tanta chiarezza, e certezza, che non lascia dubio alcuno di quello, che s'intende, Però prima, e meglio si conosce essere Dio quello, che stà presente, che s'intenda tutto quello, che parla Sua Maestà.* E nel numero 18. auendo dichiarato come queste visioni erano in sostanza sopranaturali, dice: *E questo parimente s'intende, e conosce in questo stato con la certezza, che si credono, ò conoscono tutte le altre cose Diuine*: Di doue pare dichiara, che il giu-

il giudizio, che faceua, che queste visioni erano sopranaturali, e Diuine, era euidente, e conseguentemente, che le riuelazioni, che in esse riceueua, aueuano evidenza *in attestante*. Parlando delle altre visioni intellettuali, con che conosceua la Madre di Dio, e gli Angeli in se stessi, dice nel num. 24. *Intendo, e conosco il modo d'insegnarmi, parlarmi, ed illustrarmi, che è simile, ed alla maniera, che gli stessi Angeli si danno lume, communicano, e parlano gli uni con gl'altri, ed i superiori illuminano l'inferiori. Il Signore dà questo lume come prima causa; però di quella partecipata, che questa Regina gode con tanta pienezza, la communica alla parte superiore dell'anima, conoscendo in Sua Altezza, e le sue prerogatiue, e Sagramenti, del modo, che l'Angelo inferiore, conosce quello, che gli communica il Superiore.* Doue, benche non esprella la qualità di questo conoscimento riflesso, con che conosceua il modo, e lume, con che si faceuano quelle visioni; lo dà ad intendere, dicendo; che nell' istesso stato della visione diretta, teneua questa riflessa: e lo stato lo fà un'istesso genere di visioni, con che s'insinua, che come le dirette erano chiare, lo era anche la riflessa. Delle visioni corporee (benche tanto poche) ed imaginarie, non esprime il modo di riflessione, che teneua, mà solamente gli effetti, che esperimentaua. Pare però, che dicendo le teneua ne' stati sudetti, così spiritualizzati, bastantemente dà ad intendere le accompagnaua visione intellettuale di quello, che Dio per esse gli significaua. Per lo meno aueuano da succedere in quello stato inferiore, che dice, teneua d'ordinario, in cui usaua *della sostanza, ed abito del lume, benche non di tutta sua chiarezza*, e di questo dice nel nu. 21. *Nella parte superiore dello Spirito sempre godo d'una visione, ed abitazione di pace, e conosco intellettualmente tutti li Misterj, e Sagramenti, che mi si mostrano della vita della Regina del Cielo, e molti altri della Fede, che quasi incessantemente tengo presenti: almeno il lume mai lo perdo di vista*. Pare preciso, che per questa visione intellettuale ordinaria, e riflessione al lume, discernesse la verità di queste visioni sensibili.

78 Quanto alli contrasegni di sentimenti, affetti, ed effetti interiori, che l'anima esperimentaua in tutti i generi di visioni sudetti, secondo quelle, che dichiara la Venerabil Madre, erano tali, che benche le visioni, e riuelazioni fossero oscure, basterebbero per farsele evidentemente credibili. Li sentimenti, ed effetti, che in tutte le visioni, e riuelazioni, ed in ognuna di esse con sicurezza esperimentaua, pone in compendio nel num. 25. dicendo: *Quello, che posso assicurare è, che in tutte le intelligenze grandi, e piccole, inferiori, e superiori, del Signore, della Vergine Santissima, e delli Santi Angeli, in tutte esse riceuo abbondantissimo lume, e dottrina molto profitteuole, in cui vedo, è conosco la verità, la maggior perfezione, e Santità, e sento una forza, e lume Diuino, che mi costringe à desiderare la maggior purità dell'anima, e la grazia del Signore, e morire per essa, ed operare in tutto il meglio*. In queste parole compendiò tutta la dottrina de' Santi, e Dottori Mistici, posta di sopra, e riassunse tutto quello, che sino lì si era detto delli effetti interiori, che esperimentaua, tanto delle visioni, come del lume, in cui la riceueua, che in tutte era una istessa nella sostanza. E così ad effetto, che si faccia giudizio della conformità con quella dottrina, e conseguentemente della sufficienza delli motiui di credibilità, proporrò quello, che dice la Venerabil Madre, per l'istesso ordine, che posi di sopra quello, che i Santi, e Dottori insegnano.

79 Quanto all'illuminazione diretta. Del farsi di repente, dice nel num. 18. parlando della qualità del lume: *D'improuiso insegna molto, e riduce il cuore*. Di obbligare all'attenzione, dice del medesimo lume nell' introduzione, num. 16. *Mi trasportaua, e costringeua forte, e soavemente al conoscimento dell'essere di Dio, della sua bontà &c.* e subito contando i suoi effetti dice: Il primo, *cattiuandosi tutta la mia attenzione, e volontà*: E nel cap. 2. num. 17. *Si sente una loquela intima continuata, e viua, che fà attendere à tutto quello, che è Diuino*. Et anche del tempo, che staua nella conuersazione umana, dice nel num. 21. *Subito mi chiama il Signore con rigore, e forza soaue, e mi conuerte all' attenzione delle sue parole, e locuzioni*. Il molto, che insegna d'improuiso questo lume, riempiendo l'anima d'illuminazione intellet-

tuale, così quanto all'essere, e perfezioni di Dio, come alla condizione delle creature, lo dichiara altamente ne' numeri 14. e 15. Della sua purità, e nobiltà, quanto al formale, dice nel num. 14. *E' questa intelligenza, e lume, che illumina, santo, soave, puro sottile, nobile, certo, e netto.* Quanto à quello, che insegna, dice num. 15. *In questa chiarezza si conoscono grandi Misterj, quanto vale la virtù, e quanto preziosa cosa è il tenerla, ed operarla; si conosce la sua perfezione, e sicurezza.* E nel num. 19. *Insegna con distinzione il bene, ed il male, l'alto, ed il profondo, la longhezza, e larghezza, il Mondo, il suo stato, la sua dispòsizione, i suoi inganni, le sue fabulazioni, e fallacie de' suoi abitanti, ed amatori; e sopra tutto m' insegna à calpestarlo, ed opprimerlo, e sollevarmi al Signore, mirandolo come Supremo Padrone, e Governatore di tutto.* E quanto discreta, e prudentemente l'insegnava questo lume dichiara nell' istesso num. 19. e nel 21. dice: *Mi danno questo lume, non perche io dichiari il mio Sagramento in particolare, mà perche con prudenza, e sapienza usi di esso.* Della forza, ed efficacia dell' illuminazione, dice generalmente nel num. 14. *che fà amare il bene, e riprovare il male:* Quanto alla prosecuzione del bene, dice nel num. 15. *E questo conoscimento fà una forza, soave, forte, ed efficace per amare, servire, ed obbedire l'Altissimo.* Quanto alla fuga del male, dice nel num. 18. *Riduce il cuore, e con potente forza lo trasporta, ed allontana dal fallace, nel quale, mirando à questo lume, si ritrova una immensità di amarezza:* Dell'uno, e dell'altro, e della vittoria delle passioni, dice num. 15. *Si sente una virtù, e forza, che costringe al bene, è fà opposizione, e combatte con il male, e con le passioni, e molte volte le vince:* E della visione, che fà dell'anima, e spirito, dice nel num. 19. *Lascia deserta la parte inferiore, e quando la ritorna à cercare, e perfezionarla, riformando, e come decapitando questi animali appetiti delle passioni: e se tal volta si vogliono ribellare, li rigetta l'anima con velocità.* Ed ultimamente nel n. 2. pone tutti i suoi effetti, dicendo: *Che si sente un lume, che illumina l'intelletto, riduce la volontà ribelle, quietando, e indirizzando, governando, e chiamando tutta la Repubblica de' sensi interiori, ed esteriori, e sottomettendo tutta la creatura al beneplacito, e volontà dell' Altissimo, ed à cercare in tutto la sola sua gloria, ed onore.*

80 Quanto al sapore intimo, ò dolcezza spirituale, che sente l'anima nell'elevazione, dice, parlando di quelle, che teneva num. 18. *Che il suo uso è buon diletto, ed allegria:* E nel num. 17. che il godere di quell'altissima, *è propriamente stare nelli atrj della Casa del Signore:* e nel num. 23. che gli effetti della vista, ò conoscimento del Signore, *sono dolcissimi, ed ineffabili.* La purità di questa dolcezza, ed il straordinario di essa, dichiara nel num. 15. *Se l' anima gode di questo lume, e vista, e non la perde, non è vinta, perche gli dà animo, fervore, sicurezza, ed allegria; attenta, e sollecita, chiama, ed innalza, dà leggierezza, e brio, conducendo dietro se il Superiore dell' anima all' inferiore, ed anche il corpo si alleggerisce, e resta come spiritualizzato per quel tempo, sospendendo la sua gravità, e peso: E come l'anima conosce, e sente questi dolci effetti, con amoroso affetto dice all' Altissimo: Trahe me post te, e correremo assieme; perche unita con il suo amato, non sente le operazioni terrene. E lasciandosi trasportare da questi unguenti del suo diletto, viene à stare più dove ama, che dove anima.* Bensì dichiara, che questi diletti sono puramente di Dio, ed in Dio, e nati d'altissima carità in quella perfezione, che la descrisse San Bonaventura: e perciò conclude con questa causula: *Perche già non vivo io, mà vive Cristo in* me. E quanto allontanati siano, non solo da impurità, mà anche da cose terrene, e che siano presi nel ritiro del puro amore Divino, dichiara nel num. 18. dicendo: *Si allontana da questo momentaneo, è correndo fugge l'anima al Sagrato, è rifugio della verità eterna, ed entra nella bottega del vino composto, dove ordina in me l'Altissimo la charità.* Altre circostanze, che accompagnano la dolcezza, pone nel num. 2. dicendo, *si sente una virtù dall' alto, forte, soave, efficace, e dolce.* E nel numer. 23. dichiara la tranquillità, sicurezza, quiete, e sodisfazione, che gode l'anima in quest' altezza: *In questo conoscimento* (dice) *resta la creatura più abbondante, ed adequatamente piena di gioja che la riempie di maggior virtù, e sodisfazione, e resta*

come

come nel suo centro: perche quanto è più intellettuale, e meno corporeo, ed imaginario: è il lume più forte, e gl' effetti più alti, maggiore la sostanza, e certezza che si sente.

81 Quanto al contrasegno fondamentale dell'umiltà: Quando la Venerabil Madre si determinò obbedire al Signore in scrivere quest'opera, vincendo la resistenza, che la sua umiltà, e timore facevano, protestò avanti la Maestà Sua, e la sua Madre Santissima trè cose, à che aveva in tutto essa d'attendere: *La prima* (disse) *che si conosca la profonda riuerenza, che si deue à Dio eterno, e come si hà da umiliare, ed abbattere più la creatura, quando l'immensa Maestà Sua si umana più con essa: e che l'effetto de' maggiori fauori, e benefic j hà da essere maggior timore, riuerenza, attenzione, ed umiltà.* Così lo riferisce nel n. 8., e posta la seconda proseguisce; *La terza, che chi gouerna l'anima mia, e tutto il Mondo, se fosse conueniente conoscano la mia pusillanimità, e viltà, ed il mal ritorno, che dò di quello, che riceuo.* Questi sono i fondamenti, sopra di cui l'innalzò l'altezza del lume, in cui riceverono li secreti della vita della Madre di Dio; questa l'attenzione, con cui si scrisse la sua Istoria, umiliarsi, ed abbaterfi più, e più la Scrittora nella presenza del Signore, e desiderare il disprezzo, ed abjezione propria negl'occhi di tutte le creature. Parimente dichiara, come accompagnavano il lume quelle operazioni interiori della vera umiltà, che accennassimo di sopra. Dell'annichilazione dice nel num. 3. *Li effetti di queste parole erano in me freccie di dolce amore, di ammirazione, riuerenza, timore; e conoscimento de' miei peccati, e viltà, con che mi ritirauo, mi auuilino, ed annichilauo.* Del riconoscimento de' suoi peccati, e vera contrizione di essi, dice nell'Introduzione num. 16. narrando gli effetti del lume: *Il secondo, annichilandomi, ed attaccandomi con la poluere, di maniera, che si disfaceua il mio essere, e sentiua dolore vehementissimo de miei graui peccati, con fermo proposito dell'emenda, e di rinunciare quanto tiene il Mondo, e sollenarmi sopra tutto il terreno all' amore del Signore.* E che questo lume non solo li discuopriva, e riprendeva li peccati, che chiama gravi; mà anche la più piccola colpa, ò imperfezione, lo dice nel num. 18. *Sempre mi dà chiamate, ed ammonisce nel mio secreto con forza potente, accioche operi il più Santo, e puro, insegnandomelo in tutto; e se manco, anche nel più piccolo mi riprende, senza dissimulare cosa alcuna.* Del timore santo, che fù il sodo fondamento, della navigazione del suo spirito, e quello, che sempre assicurò i suoi lumi, dice nel num. 13. *Doppo che hò l'uso di ragione, hò scritto un beneficio del Signore, che lo giudico per il maggiore di quelli, che la sua liberal mano mi hà fatti; ed è auermi dato Sua Altezza un timore intimo, e grande di perderlo: e questo mi hà prouocato, e mosso à desiderare il meglio, e più sicuro, e sempre operarlo, e chiederlo all' Altissimo, che hà crocifisso le mie carni con questa freccia, perche temei i suoi giudizi; e sempre viuo con questa paura, se perderò l'amicizia dell'Onnipotente, e se stò in essa.* Da questo testimonio costa parimente la qualità del timore, che animava la speranza, provocando, e movendo l'anima à desiderare il meglio, operarlo sempre, e chiederlo. L'istesso lume, che l'intimoriva, mortificava, e riprendeva, all'istesso tempo la vivificava, ammoniva, e costringeva ad operare il meglio in una rincorata speranza; così lo dice nel numero 19. *Questo è lume, che à un tempo istesso illumina, infernorizza, insegna, riprende mortifica, e viuifica, chiama, e trattien, ammonisce, e costringe.* Dell'umiliazione, e rispettiva alli prossimi; sopra il concetto, che manifesta, teneva di se medesima nell' introduzione, num. 1. *Una donna semplice, per sua condizione l'istessa ignoranza, e fiachezza, per le sue colpe la più indegna*; num. 3. *A me la più vile creatura*; e num. 4. *mi conosco, e confesso per donna debole, e senza virtù*: Sopra questo concetto, dico, così basso di se medesima, replicato frequentemente per tutta l'opera, senza che in essa vi sia parola, che non respiri umiltà dice num. 18. il modo, con che nell'altezza del lume mirava i prossimi in carità, & umiltà: *Mi costringe à che sia paziente, senza inuidia, che sia benigna, senza offendere nissuno; che non sia superba, ne ambiziosa, che non mi adiri, ne pensi malamente de' prossimi, che tutto lo soffra, e toleri* Ultimamente la docilità, con che si ritrovava nell'altezza di tanti lumi, per essere insegnata,

gnata, e corretta, dichiara nell'Introduzione num. 14. dove non solamente soggetta quanto dice, alla correzione della Chiesa e suoi Ministri, mà anche più aggiunge: *E voglio, che il mio Prelato, Maestro, e Confessore sia testimonio, e Censore di questa dottrina, che riceuo, e parimente Giudice vigilante, e seuero del modo, come lo pongo in pratica, ò manco nell'adempimento di essa, e delle mie obligazioni misurate per questo beneficio.*

82 Quanto all' illuminazione esperimentale di quello, che riferisce, come si è visto, delli sentimenti, affetti, ed operazioni, che teneva nelle visioni, s'inferisce, gli esperimentava tutti, poiche di altra forma non pare potrebbe dichiararli, differenziarli, e spiegarli, con tanta distinzione; & anche dall'istessa relazione costa li riferisce, come esperimentati. Che questa esperienza non fosse solo naturale, mà fatta per speciale illuminazione Divina, lo dà bastantemente ad intendere: Nel num. 24. parlando delli mezzi, per dove si certificava della verità della visione dice, *Parimente si conosce per la dottrina, che s' insegna, e per l'efficacia, che tiene, e per altre condizioni, che si sentono, e gustano della purità, altezza, e verità della visione; doue niente impuro, oscuro, falso, ò sospettoso si riconosce; e niente santo, puro, e vero si lascia di riconoscere:* Dove si vede, che nell'istesso lume, che riceveva la visione, sentiva, e gustava tutte le sue circostanze, ed esperimentandole tutte, nissuna riconosceva, che la facesse sospettosa, e riconosceva quante qualificavano le visioni per Divine. E più chiaro nel num. 17. *Sentesi qui per certo modo in tutte le operazioni sante, e mouimenti, l'assistenza dello Spirito di Cristo, che è Dio, ed è vita dell'anima, conoscendosi nel feruore, nel desiderio nel lume, nell'efficacia per operare, una forza interiore, che solo Dio la puol fare.*

83 Questo è il testimonio, che dà la Venerabil Madre del lume, e modo, con che ricevè quello, che scrisse in questa Istoria. Del medesimo si prova, che non patì inganno nel conoscimento del genere, qualità, ed effetti delle visioni, e rivelazioni, di che si compone, ed afferma, ricevè da Dio; e che così questo testimonio non tiene l'eccezione d'ingannarsi chi lo diede. Che non patisse inganno nel conoscimento, del genere delle visioni, si prova; perche secondo quello, che dice di esse è preciso fossero così pure, e chiaramente intellettuali quelle, che assicura lo erano, che non capisce l'inganno di allucinarsi, tenendo così assicuramente alcune imaginarie per intellettuali di quella purità, ed eminenza; principalmente ritrovandosi la persona, che le ricevè, tanto capace nella dottrina commune della natura, e differenza delle visioni, e nelli principj generali di discernere, come costa, stava la Venerabil Madre, per quello, che reiterate volte scrive di essa materia con eminenza. Che tampoco lo patisse nel conoscimento della qualità di essere Divine, e sopranaturali; quanto à quelle di che afferma, che conosceva essere Dio quello, che stava presente, e quello, che le parlava, con tanta chiarezza, e certezza, che non lasciava dubio alcuno; e che conosceva essere sopranaturali, con la certezza, che si credono, ò conoscono le altre cose Divine; pare evidente; poiche nel conoscimento di tanta chiarezza, e certezza, che escluda ogni dubio, non puole capire inganno; solo si poteva imaginare che vi fosse, in che la persona tenesse per chiaro, certo, e senza dubio il suo conoscimento senza esserla; e questo non pare possa intendersi in questo genere di conoscimenti non discorsivi, nè imperati, se non come esperimentali: Quanto alle altre, si prova; l'uno, perche supponendo, che teneva nella verità alcune visioni della chiarezza, e certezza, che abbiamo detto, non è credibile, che un' anima così altamente illuminata, s'ingannasse in affermare con sicurezza, si facevano tutte le visioni, che teneva, con l'istesso lume sopranaturale nella sostanza, con che si facevano le prime, conforme si vide che lo afferma; l'altro, perche, in giudicare, che li sentimenti, operazioni, ed affetti, che dice sentiva in tutte le rivelazioni, che riceveva, se le facevano evidentemente credibili e, non s'ingannarebbe, secondo la dottrina posta di sopra; e che nell'esperienza di questi atti non s'ingannasse, già si prova. Che tampoco dunque patisse inganno nel conoscimento delli effetti, ò operazioni interiori, che accompagnavano, ò seguivano le visioni, ò rivelazioni, si prova: perche con tutto che l'anima

nima possa dubitare dell'esistenza, e modo di alcun effetto rimesso, ò operazione, che tenne con celerità: le operazioni forti, ed affetti intensi, costanti, fervorosi, di tal sorte li esperimenta in se, che non pare naturalmente possibile, che dubiti della loro esistenza, se li tiene, nè che si persuada chi li tiene, non tenendoli. Di dove, come le operazioni sentimenti, ed affetti che assicura la Venerabil Madre, sentiva in ogni genere di visioni erano della fortezza intensione, fervore, e costanza tanto grande, come significano le sue parole, non pare sia capace che si potesse ingannare in giudicare li teneva, non tenendoli.

84 Esclude dal testimonio, che dà la Venerabil Madre del formale delle visioni, e rivelazioni, che tenne di quello, che scrisse in quest' Istoria, le due eccezioni d' ingannarsi, e non sapersi spiegare, e supponendo per adesso l'esclusione dell'altra di mentire, ò intentare, d'ingannare la di cui prova dipende dalla qualificazione della virtù del soggetto, la quale si farà lungamente nella relazione della sua vita; corre la prova di essere queste visioni, e rivelazioni Divine, con solo applicare à questo testimonio le dottrine poste di sopra: perche da esso caviamo, che queste visioni, e rivelazioni, ò furono con evidenza *in attestante*, ò chiaramente intellettuali, ò proposte all' anima, come evidentemente credibili; e secondo le dottrine de Padri Santi, Dottori Mistici, e Scolastici riferite, le rivelazioni di qualsisia di questi trè modi ricevute, sono certamente Divine.

85 Trè cose auvertisco quì. Una che con tutto che queste rivelazioni fossero per il soggetto, che le ricevè, di tutto punto certe, e conosciute senza nissuna sorte di dubbio per Divine, benche la santità del soggetto stasse canonizata dalla Chiesa, non essendovi altra approvazione sua, per noi altri solo sarebbe probabile, che siano di Dio; imperoche tutto il motivo di credibilità, che terressimo in questo caso, consiste, e si fonda in che il soggetto non intentò d'ingannare in quello, che disse, nè patì inganno, anche senza colpa sua; e benche al primo assicurarebbe la sua santità dichiarata, questo secondo solo si provarebbe per le ragioni probabili, che abbiamo proposte, aggiunta altra persuasione, di che non permetterebbe Dio, che in cosa tanto grave s' ingannasse un'anima con specialità amica sua: che tutto fà solo giudizio probabile; e così solo avressimo credibilità probabile di essere Divine. L'altra auvertenza è, che tutte le prove proposte si fondano oggi ultimamente in sola Fede umana: perche l'applicazione delle dottrine riferite de Santi, si fà in supposizione dell'esclusione di quelle trè eccezioni, e di esse principalmente quella del non mentire, stà fondata solo in fede umana; e la sua prova presa dalla virtù, e perfezione della vita del soggetto, come sin ora non hà qualificazione alcuna della Chiesa, può le tenere solo l'autorità umana, che le danno quelli, che la riferiscono. Terza, che la qualificazione, che si prende dal testimonio riferito della Venerabil Madre, supposta la esclusione delle eccezioni sudette, non si estende à tutte le parole contenute nell'Istoria nè à tutto quello, che in essa incidente, ò accidentalmente si dice, se non che principalmente comprende tutti i Misterj, e successi, che in essa si riferiscono; quanto alla sua sostanza, e modo; con che puol stare, che alcune voci, termini, parole, ed alcuna cosa leggiermente incidente, sia propria della Venerabil Madre, e non del lume Divino. Lei medesima ci diede questa avertenza nel cap. 2. sudetto num. 24. dove parlando del modo, con che se gli dava il lume per scrivere: ed avendo detto: *Molte volte mi succede, che l'illuminazione passa per tutti questi canali, e condotti: che il Signore dà l'intelligenza, e lume, ò l'oggetto di essa, e la Vergine Santissima la dichiara, e gli Angeli mi danno i termini. Altre volte (ed il più dell' ordinario) lo fà tutto il Signore: altre volte lo fà tutto la Regina, ed altre volte gli Angeli:* Aggiunge: *E parimente sogliono darmi l'intelligenza sola: e li termini per dichiararmi io, li prendo da quello, che hò inteso. Et in questo potrei errare, se lo permettesse il Signore, perche sono donna ignorante, e mi valgo di quello, che hò udito.* Con questa verità ingenua procedè in suo testimonio la Venerabil Madre; e così si deve prendere, ed intendere. Sin quì è quello, che si è offerto proporre circà il formale interiore delle visioni, e rivelazione, che ebbe la nostra

Scrittora di quello, che scrisse in questa mirabile Istoria.

§. XI.

Esame, e prova dello stille.

86 Quanto al modo di dire, la medesima Opera parla da se. La proprietà delle voci senza affettazione; il corrente dello stile, senza bassezza; la Maestà delle parole, senza fasto; l'eloquenza sublime, senza affettato abbellimento, la disposizione attissima, senz'arte; il valore di dottrinare, senza durezza; la significazione d'effetti, senza puerilità, l'uso delle scienze naturali, senza soggezione; il rigore de' termini scolastici, senza seccagine; la gravità delle sentenze, senza alterigia; l'inserzione delle frasi della Scrittura, Sagra, senza dissonanza, qualità, che notoriamente si ritrovano tutte nella locuzione di quest'Opera, e compongono il suo modo di dire, indicano non leggiermente, che si scrisse col lume Divino. Perche se il parlare di Dio eccede notoriamente tutto il dire umano, secondo quella sentenza del Nazianzeno: (a) *Cedit enim Summi sermoni Numinis omne humana mentis varium, & versatile verbum*. E questo eccesso secondo San Gregorio il Grande (b) non solo stà nel peso delle cose; mà anche nel modo della locuzione: *Ut ego de rerum pondere taceam* (disse) *scientias tamen omnes, atque doctrinas ipso etiam locutionis sua more transcendit*. Non pare si possano offerire altre qualità del dire, in cui risplenda questa eminenza del modo di parlare Divino, più che nelle accennate. Et unendosi à materia tanto eminente, stile cotanto sublime, con ragione gli possiamo applicare quello, che dell'elocuzione del grande Areopagita Dionigi, disse gravemente Leonardo Lessio (c) *Quod ad elocutionem attinet, eam quoque Angelicam potiùs dixeris, quàm humanam, adeò sublimis est; nimirum, ut conceptionum sublimitatem orationis sublimitas exequet.*

87 Nè osta se si volesse opporre, che nella Scrittura Sagra, che è parola certamente Divina, non si ritrovano quelle qualità nel modo della sua locuzione, almeno quanto alla disposizione, metodo, eloquenza, ed uso delle scienze naturali. Non osta, dico; perche questa opposizione delli professori di sola sapienza mondana, (d) che tengono più delli vizj esclusi, che della sostanza delle qualità riferite, l'hanno superata già secoli prima i Padri, e Dottori Cattolici. Mostra nella Sagra Scrittura S. Girolamo (e) la maggior'eccellenza della Dialettica: Sant'Isidoro. (f) l'uso, ed origine delle altre scienze naturali: S. Agostino (g) la più congrua eloquenza: Diffusamente il Cardinal Aureolo (h) la disposizione attissima, l'ordine maraviglioso, li metodi tutti di disciplina: E tutto lo compendiò con brevità Cassiodoro: (i) *Scriptura multis modis genera sua locutionis exercet; definitionibus succincta, schemmatibus decora, verborum proprietatibus signata, syllogismorum complexionibus expedita, disciplinis rutilans*. Non sono dunque strane al modo di parlar Divino quelle qualità; anzi bene contrasegni della sua eminenza, per vedersi ivi nella sua nativa bellezza, senza il fallace colorito, con che la vanità umana, intentando di abbellirle, le deforma. Due generi di eloquenza distingue prudentemente Agostino, (k) una abbellita, e pomposa, un'altra solida, autorizzata, e schiettamente Divina. Con questa parlarono quelli, che scrissero, come istromenti di Dio, nè ad essi era decente altra, nè altri à questa. *Hac illi loquuti sunt* (dice) *nec ipsos decet alia, nec alios ipsa*. Si faccia riflessione nell'eloquenza di questa Istoria, e si ritroveranno in essa le qualità, che notò Agostino in quella delli Scrittori Divini. Si guardi l'autorità, e maestà di dire decente à Dio quando s'introduce à parlare qualche persona Divina: Si guardi la rispettiva alle persone, quando parlano, ò la Madre di Dio, ò li SS. Angeli: attendasi in tutta l'opera rispetto del fine solido; rispetto delle cose, tempi, occasio-

[a] *S. Greg. Nazianz. apud Serar. in prolegom. biblic. cap. 23. q. 3.*
[b] *S. Gregor. Magn. lib. 20. Moral. cap. 1.*
[c] *Leon. Less. apud Petr. Lansel. disp. apol. de S. Dionys. in Biblioth. PP. edit. Col. t. 1.*
[d] *Ex S. Basil. in examer. cap. 3. post medium.*
[e] *S. Hieron. epist. 103. ad Paul. tom. 3.*
[f] *S. Isid. lib. 2. Etymolog. cap. 24.*
[g] *S. August. de Doct. Christ. lib. 4. cap. 6.*
[h] *Pet. Aur. in Brebi. Sac. Script.*
[i] *Cassiod. prol. in Psal. cap. 15.*
[k] *S. Aug. loc. prox. cit.*

casioni, successi, e persone, il decorso: e si ritroverà una similitudine maravigliosa alla locuzione della Sagra Scrittura. Si assomiglia tanto à questa locuzione Divina, quella che in questa Istoria si osserva, che in molte parti di essa s'incontrano paragrafi intieri, composti di parole, e Testi della Scrittura Sagra, in frase corrente, senza che si conosca diversità, che dissoni; come si puole esperimentare, leggendoli, ed osservando i luoghi della Scrittura, che si citano nel margine. Di dove, come Bonaventura (*a*) disse di Bernardo, che aveva parlato eloquentissimamente ne'suoi scritti, per l'uso, che teneva della Scrittura Sagra; potiamo dire di questa Istoria, che per la somiglianza, che tiene alle frasi di questa Scrittura Sagra e la sua locuzione tanto eloquente; E si vede in essa. che le parole non sono cercate, mà bensì come venute di grado in grado: lo stile non affettato, mà come nato, servendo alla sapienza, come serva inseparabile, anche senza esser chiamata, l'eloquenza: che è l'altra qualità, che notò Agostino (*b*) nelli Scrittori Divini: *Ut verba, quibus res dicuntur, non à dicente adhibita, sed ipsis rebus velut sponte subjuncta uideantur: quasi sapientiam de domo sua, idest, pectore sapientis procedere intelligas, & tanquam inseparabilem famulam etiam non uocatam sequi eloquentiam*. E come in alcuni delli Scrittori Sagri si osserva più che in altri, discoperta, e chiara l'eloquenza, conforme notano in Isaia, Nahun, e Davide gli Espositori, (*c*) non sarà alieno dallo stile Divino, che si ueda in alcuni scritti di rivelazioni private, più che in altri, quest' eloquenza perspicua.

88 Potrebbe qualcheduno opporci l'uso de'termini Teologici puramente Scolastici, che con frequenza si ritrovano in questa Istoria; poiche nè questi termini pajono convenienti allo stile Istorico, nè si trova esemplare d'essersi usato ne'scritti di rivelazioni Divine. Però questa opposizione facilmente si discioglie, auvertendo, che l'argomento di quest'Opera non si limita alla relazione precisa de'successi esterni della vita di Maria Santissima, delle sue Opere, ed atti esteriori, mà di più che si estende à dichiarare quanto dispose la Divina Providenza nell'Eternità, ed eseguì in tempo l'Onnipotenza, intorno à questa Creatura Madre del Creatore, nel modo che li mortali sono capaci d'intenderlo, per mezzo di una esterna relazione. Di dove, come in questo argomento s'includa l'espressione de'Misterj altissimi, e manifestazione de'secreti Divini nascostissimi, per Opera di Dio, in cui doppo dell'Incarnazione risplendette maggiormente la sua gloria, secondo quello di S. Bonaventura: (*d*) *Antonomasticè Opus Domini mirabile est Maria, de quo dicitur in Ecclesiastico. Vas admirabile Opus excelsi. Verè Opus mirabile: Præter assumptam à Verbo naturam nullum est Opus, nulla creatura, in qua tanta Diuine gloria materia reluceat, sicut in Maria?* Fù necessario, che questo genere d'Istoria si scrivesse con termini Teologici; poiche senza essi non potrebbero esprimersi i Sagramenti, che include la materia. Per questo disse molto adattatamente Eutimio, (*e*) che per parlare della Madre di Dio era necessario tenere stile, ò linguaggio Theologico: *Oportet enim*, (disse) *habere linguam Theologicam ad loquendum de Matre Dei Santissima*. E come non vi è dubio, che frà li termini Teologici, sono li Scolastici quelli, che maggiormente spiegano li Misterj, con esclusione distinta degl'errori; che circa di essi indusse la mala intelligenza delle parole Divine, in conseguenza all'intento di manifestare quelli della vita della Madre di Dio, con la maggior espressione possibile alli mortali, per mezzo d'un'esterna relazione, fù parimente necessario usare in essa di questi termini Teologici, puramente Scolastici. E maggiormente in questi tempi, ne'quali la malizia infernale degl'Eretici moderni si è affaticata tanto per adulterare con esposizioni sinistre le parole della Scrittura Sagra: che questa, ed altre circostanze occorrenti, nel tempo, in cui si scrivono punti tanto dilicati, puol'essere la ragione della singolarità dell' uso di essi termini in queste rivelazioni private. Come, benche lo Spirito Santo con l'istessa infallibilità assiste à tutti li Concilij

[a] *S. Bonav. serm. 19. in Hexiam.*
[b] *S. Aug. loc. cit.*
[c] *Apud Serari. loc. cit. q. 2. n. 2.*
[d] *S. Bonav. in spec. de B. Virg. Lect. 7.*
[e] *Euthim. orat. de Zona Virg.*

cilij generali legitimi nelle sue definizioni fù il Tridentino quello, che più singolarmente usò in esse de'termini Scolastici, per l'occorenza dell'eresie di quel tempo, che con false esposizioni adulteravano li termini communi della Scrittura, e de' Padri. Se non è che diciamo, che il Re de'secoli, che con alta providenza determinò manifestare in questa età i Misterj, e Sagramenti più occulti, e molti sin'ora non intesi, della Vita della sua Santissima Madre, dispose, corrispondesse à questa nuova maraviglia il singolare, ed eminente di quello stile. Lo pensava così della grandezza dello stile di S.Dionigi, calunniata dalli Eretici, per non essere usata dalli Chistiani in quella età, Pietro Lasselio: (a) *Ego verò sentio* (diceva) *Divini Numinis imperio, & motione hęc ab eo fuisse prascripta: Deus profectò rerum omnium opifex, qui illo ævo rara quadam, & insinuata patrabat, Dionysii mentem, atque linguam habuit pro calamo Scriba velociter scribentis, Ille spiritus, qui Dionysio concessit, ut indicta cæteris, inaudita que pangeret, verba etiam, & mirificum orationis contextum, quo illa ipsa exponeret; suppeditabit.*

89 Non iscuso di riferire quì in conformazione di questo pensare, quello, che gli sucesse alla Venerabil Madre in approvazione di questo stile. Lo racconterò come lo ricevei dal suo Confesore, uomo di tutto credito. Quando la Serva di Dio obbligata dall'obbedienza aveva da scrivere la seconda volta l'istoria, il Reverendissimo Padre Frà Pietro Manero, che in quel tempo era Ministro Generale dell'Ordine, e teneva notizia dell'altezza dello stile, ed uso de'termini scolastici, con che l'aveva scritta la prima volta; le disse che era di parere, che scusasse l'uso di questi termini, scrivendola in altri più correnti, e più accommodati alla volgare intelligenza, poiche per questo mezzo sarebbe più copioso il frutto, e si evitarebbero alcuni inconvenienti. Però benche stava in questo giudizio della prudenza umana, non ebbe ardire di porre la mano in una cosa così Santa, nè ordinare alla sua Suddita, che conosceva così ossequiosamente obbediente, l'esecuzione del suo parere; solamente le commandò che se ne consultasse con Dio. Per obbedienza dunque consultò la Venerabil Madre con il Signore questo dettame; e Sua Maestà Divina le rispose queste parole: Non hanno gli uomini in questo stato altri termini, con che si possono significare i Misterj, che ti manifesto, con espressione più distinta: à tal effetto ti si danno questi: se tenessero altri più atti à questo fine questi ti si darebbero. Non solo questa Divina risposta, mà anche il modo con cui si vedono usati in questa Istoria questi termini, dimostra che questo uso fù disposizione dell'Altissimo: imperoche di tal sorte si ritrovano in esso affratellate con la schetezza l'altezza, con l'eminenza la chiarezza, che nè l'Illetterato lasci d'intendere la sentenza, nè il Savio possi migliorare la frase; con che l'Opera è così mirabilmente per tutti, che con un medesimo stile il Dotto si ritrova convinto, e l'indotto instruito. Queste maraviglie riconoscono solo Dio per autore. Dell'elocuzione della Scrittura Sagra, perche si accomoda all'intelligenza di tutti, disse Sant'Isidoro Pelusiota: *Quoniam autem, & omnium curam suscepit, inde clarissimè demonstratur, Divinam esse, atque Cœlestem.*

90 Un'altra opposizione potrebbe fare qualcheduno contra lo stile: perche nelle dottrine, che ad ogni capitolo si sieguono si ritrovano molte volte replicate le medesime sentenze, che pare superfluità oziosa; e se questa viene abborrita anche dalla natura nelle sue opere, molto più l'escluderà l'Autore della grazia dalle sue parole. Questa opposizione però, che secoli addietro, fece l'ignoranza arrogante alle Divine lettere, l'hanno vinta con evidenza i Dottori Cattolici. Molto al nostro proposito Cassiodoro: (b) *In Scripturis Sanctis nimietas non arguitur, sed magis importunitas crebra laudatur. Et meritò, quia quantò notitia rerum salutarium plus dicitur, tantò ampliùs credentibus, atque operantibus æterna vita præstatur.* Non è nelli Scritti Santi la repetizione della dottrina, vizio, che si possa riprendere, mà virtù, che si deve lodare; poiche essendo la dottrina, che in esso si dà, tanto importante per l'eterna salute, il mezzo di radicare la sua notizia, ed inclinare alla sua osservanza, mai puol essere ozioso, mà bensì

[a] *Petr. Lans. disp. cit.*

[b] *Cassiod. de Divin. lect. cap. 16.*

bensì sempre nella nostra fragilità gravemente necessario. Mi persuado, che quello che leggerà questa Istoria, m'incolperà di scarso, in quello, che hò detto del suo stile.

§. XII.

Principj per parte dell'efficiente instrumentale.

91 LA prova più persuasiva di essere questa Opera Divina, e Dio suo principale Autore, si forma per il mezzo della causa efficiente istrumentale. Tutta la sua forza si fonda in che fosse la Venerabile Maria di Gesù, chi da se medesima la scrisse, senza che persona mortale la dettasse, ò influisse quello aveva da scrivere. E benche questa verità oggi è notoria, non solo nel Convento, in cui questa Serva di Dio visse, e morì, e nella Provincia Regolare, à cui spetta il Convento, mà anche nella Villa di Agrida, in cui è situato, ed in tutti i suoi confini, e non dubito, l'avranno deposto nel Processo molti testimonj oculari, con tutto ciò nell'interim della sua risulta, per li distanti, e futuri, mi parve necessario comprovarla con principj, che se non fussero manifestamente veri, con facilità potrebbero da faccia à faccia convincermi di falsità quelli che oggi vivono, che questo esporsi in persona di qualche credito, e riputazione, che professa stato Religioso, sollecita il credito delli distanti in luogo, ò tempo, ed anche lo meriterà, se non sarà redarguito. Tutto pare necessario, affinche il tempo non scancelli la notorietà presente, e questa si partecipi. E' dunque il primo principio, che questa Istoria nella medesima forma, che và stampata, senza variazione alcuna si trova tutta scritta di lettera, e pugno della Venerabil Madre nel suo proprio nome. Stà il detto Originale nell'Archivio del Convento dell'Immacolata Concezione di Agrida. Di là trasportossi à Madrid, quando il Reverendiss. Generale radunò l'assemblea di sopra accennata; ed in essa si conferì parola per parola con il trasunto, ò copia, per cui si aveva da imprimere, con esattezza tanto scrupulosa, che anche se qualche parola per trascuraggine del Copista stava trasposta nella copia, senza variazione di senso, si rimetteva al luogo, che tiene nell'Originale. Di maniera che tutta l'Istoria, come và stampata con la sua iscrizione, introduzioni, divisioni in parti, libri, capitoli, e numeri marginali, è alla lettera l'istesso, che si ritrova scritto nell'Originale sudetto di suo pugno. Solo per ornamento si aggiunsero i sommarj, e citazioni de' luoghi della Scrittura, che vanno nel margine, al fine d'ogni Tomo le Note, e nell'ultimo gl'Indici, senza intrommettere parola alcuna nel Testo. Sarà perpetuo testimonio di questa verità la compulsa, che fece il Sig. Vescovo di Taragona del medesimo Originale, ponendo una copia fedele, inserta nel processo, di cui si fece menzione di sopra. Che il carattere di questo originale sia di proprio pugno della Venerabil Madre, si fà evidente, e chiaro, paragonandolo con quello di quante lettere si conservano sue: che sono tante, che fanno notorietà. Nè si puole maliziare, che qualche persona contrafacesse il carattere; poiche è notorio nel Convento, che l'istessa Venerabil Madre non solo lo riconobbe per suo, e come tale lo communicò a'suoi Confessori, e Superiori, affinche lo esaminassero, mà di più che lo fece legare nella forma che oggi si ritrova, e lo conservò in questa guisa trà le sue scritture sino che morì, lasciando alle sue figlie questa preziosa eredità. Et all'ora il Generale lo rinchiuse, portandosi seco la chiave, e tenendola in suo potere, insino à tanto che mandò à prenderla per fare l'esame sudetto; di maniera che non vi puol'essere sospetto ne anche di una leggiera addizione di altro carattere.

92 Da questo principio si prova urgentemente, che la Venerabil Madre Maria di Gesù fù che da se stessa scrisse tutta questa Istoria, senza, che persona mortale in tutto, ò in parte la dettasse, ò influisse quello, che in essa scrisse. Perche così appunto lo testifica in suo proprio nome la Scrittora in tutto il discorso dell'Opera, dal principio all'ultimo, assicurando, che tutta la scrisse per lume Divino; per mezzo di cui riceveva insino i termini, nella maniera che si disse di sopra, senz'altro influsso di persona mortale, che quello, che significò in queste parole:

(a) *E quando incontro qualche difficoltà nel dichiarare le intelligenze, ricorro al mio Maestro, e Padre Spirituale nelle materie più ardue, e difficili*. Essendo dunque questo continuo testimonio notoriamente dell'istessa Venerabil Madre, per il principio fisso di trovarsi scritta questa Istoria di suo carattere, ed in nome suo; non vi è strada di negare la sua verità, se non col dire, che questa Creatura volse di proposito ingannare il Mondo in materia così grave mentendo, che ricevè per lume Divino quello, che qualche persona dotta, intentando l'istesso inganno, gli dettava, acciòche scrivesse, ò gli dava scritto, acciò lo copiasse. Quanto sia incredibile questa temerità d'una Creatura, che da che ebbe l'uso di ragione, sino che terminò la vita in vecchiaja, visse in quanto si potè conoscere perfettissimamente, senza che giammai se gli osservasse grave imperfezione; non è necessario ponderarlo, poiche anche l'imaginarla non pare possa capire in animo di Cattolico. E molto più quando, nè in questa Creatura vi fù ignoranza, che ricuoprisse la colpa, nè accelerazione della morte, che dasse colore all'impenitenza. Benche non mi persuado, che vi sia trà Cattolici giudizio così empio che ardisca di divorarsi questo absurdo; con tutto ciò per maggior comprovazione della verità, lo escluderò per altri princìpj.

93 E'il secondo, che la Venerabil Madre ebbe notoriamente tale altezza di scienza, che senza dubio eccedeva in essa à quanti uomini dotti con qualche frequenza la communicarono. Di dove essendo l'unica ragione, che poteva esservi di dubitare, se essa da se sola conforme lo testifica, scrisse quest'Opera, ò pure si valse à questo effetto di qualche uomo dotto, la scienza, che manifesta la medesima Istoria teneva chi la scrisse esclude questo principio ogni motivo di dubitare, circa la verità del testimonio della Serva di Dio di sopra accennato. Del principio sono testimonj di esperienza quanti uomini dotti la communicarono con autorità de' Superiori, ò per questa autorità; delli quali vivono anche molti, e non dubito, che l'auranno deposto nell'informazioni, che si sono fatte. Riferiscono quelli, che interiormente, e con frequenza la trattarono, che la sentirono molte volte parlare in ogni sorte di scienze naturali con tanta altezza, come potrebbe fare l'uomo più consumato in esse: e che nelle trè Teologie, espositiva, Mistica, e Scolastica era singolarissima l'eminenza con che parlava. Alcuni Superiori fecero esperienza di questa maraviglia, chiedendole l'intelligenza di Testi difficili della Scrittura; quali essa alla voce dell'obbedienza esponeva con tanta profondità; abbondanza de'sensi, e conformità allo spirito della medesima Scrittura, che li lasciava pieni di ammirazione, & insegnanza. Altri la fecero parlare in punti delicati di Teologia Scolastica; e con la medesima applicazione la sentirono spiegarli con tanta eminenza, distinzione, e purità di termini, come se tutta la sua vita con rilevante ingegno avesse studiato nelle Scole. Nella Teologia Mistica, come il suo uso le era più necessario per dar conto delle cose del suo spirito, fù più frequente l'esperienza, e parimente più ammirabile; poiche tutti convenivano in che in questo genere di sapienza, nè avevano udito, nè letto cosa più alta. E non solo li Teologi dell'Ordine di San Francesco, mà molti anche fuori di esso, che, ò per propria divozione la communicarono, ò l'esaminarono per autorità superiore, ebbero la medesima esperienza. Basti per singolare, individuare il testimonio, che diede il Reverendissimo Padre Maestro Frà Giovanni di Santo Thoma dell'Ordine de'Predicatori, Uomo tanto accreditato in virtù, quanto celebre in lettere, Confessore del Re Filippo Quarto; il quale con occasione d'essere passato in Agrida con la Maestà Sua, avendo communicato con la Venerabil Madre, ed esaminato il suo spirito, manifestando il suo parere avanti persone gravi, disse, che egli sottoscriverebbe con il suo nome, e provarebbe in qualsisia concorso di Teologi, che la Madre Suor Maria di Gesù stava illustrata con scienza infusa sopranaturale: e che di questa aveva egli fatto l'esperienza, che si poteva, e doveva fare.

94 Il terzo principio è, che variandosi i Confessori, ed i Padri Spirituali, che assistettero alla Serva di Dio morendo alcuni, e succedendo altri, e trovandosi

(a) *Part.* 1. *num.* 4.

scritti della Venerabil Madre dal tempo, che gl'assisterono gl'uni, e dal tempo, che gl'assisterono gl'altri, tutti sono uniformi con l'Istoria; non solo nello stile, frase, ed eleganza, mà nella profondità delle sentenze, esposizione alta della Scrittura Sagra, eminenza di dottrina Teologica, ed uso aggiustato delle scienze naturali. Di dove si fà manifesto, che l'Istoria presente è opera dello Spirito unico, che sempre assistè alla Venerabil Madre interiormente, e non influsso di alcuna delle persone mortali, che nell'esteriore le assistettero, in che vi fù tanta varietà. Il principio costò con evidenza: perche nel tempo, che assistè alla Serva di Dio il Padre Frà Francesco Andrea della Torre, che fù per spazio di venti anni insinoall'anno mille, e seicento quarantasette, in cui morì scrisse la Venerabil Madre la prima volta l'Istoria, com'è notorio; e benche essa abbruggiò questo primo originale, ed altre scritture, per la ragione, che dice nell'Introduzione della Prima Parte, ed io metterò nella Relazione della sua Vita, è senza dubio, che fù l'Opera istessa alla lettera, che doppo tornò scrivere, ed oggi esce alla luce senz'altra differenza, che alcune adizioni, e maggiori spiegazione di alcuni punti, come si comprova per la copia del primo originale, che teneva in suo potere il Rè Filippo Quarto, e però si riservò dall'incendio. Per quest'Opera, come lo scrisse in questo tempo, e per alcune copie, benche incomplete di altre, che nel medesimo scrisse, copiò da per se un Religioso divoto della Venerabil Madre, e familiare del detto Confessore, li quali per tenerlo questo in suo potere, parimente si riservarono dal fuoco; si dimostra l'eccellenza delli scritti della Venerabil Madre, nel tempo, che le assistè questo Confessore; poiche in essi furono così notorie le qualità sudette, che per averli esaminati successivamente i Superiori, e manifestato il loro concetto, si cominciò à pubblicare, che la Serva di Dio teneva scienza infusa: e così per lo più importante della prova si riduce à mirare, se quelli, che scrisse doppo, si conformano con li primi, senza disdire dalla loro eminenza.

95 In questa parte è oggi più manifesta: perche morto quel Confessore, e succedendo altri d'inferior dottrina, che furono quelli, che doppo soli li assistettero, scrisse la Venerabil Madre obbligata dall'obbedienza molte Opere di nuovo, li di cui originali conserviamo di suo pugno e carattere. In questa non solo non disdice dalla grandezza de' primi scritti, nelle qualità sudette, mà che conservato lo stile medesimo di dire, si ritrova in tutte queste qualità notoriamente maggior eminenza, per la maggior chiarezza del lume, che la illustrava in questo tempo, si vede manifestamente questa verità, primo nell' originale di quest'Istoria, che si scrisse in questo tempo la seconda volta; non solo ne' punti, che spiegò con maggior perspicuità, mà anche in quelli, che aggiunse, e dichiarò di nuovo: secondo nell'Istoria della sua Vita, che negl'ultimi anni di essa, rassegnata, e sottoposta con dolore la sua umiltà all'obbedienza, cominciò à scrivere; ed avendo scritto il primo trattato di essa, che tocca alla Fondazione di quel Convento, fù interrotta dalla morte la sua continuazione, lasciando il successo materia nuova di ammirare i segreti della Providenza Divina, poiche l'eccellenza dello scritto pare impegnava il principale Autore à conservare l'istromento fino alla conclusione: Terzo in molti quinternetti, ne' quali per ordine del Confessore di questo tempo, le ragguagliava per scritto di quello; che gli succedeva ogni settimana; li quali sono così ripieni di sapienza Divina, tanto nell'esposizione delle Divine Scritture, dichiarazione de' Misterj della Religione Cristiana, e confirmazione de' Dogmi della Dottrina Cattolica, come nell'uso sublime della Teologia Scolastica, e Mistica, che sono nuova ammirazione de' dotti, e confusione degl'arroganti; riconoscendosi in essi l'affluenza mirabile del lume Divino, poiche scrivendoli senz'altra applicazione, che per dare al suo Confessore il ragguaglio ordinario di quello, che succedeva, pare, che uscissero dalla più polita lima: quarto nelle lettere missive scritte per questo tempo con la medesima grandezza, nello stile sempre, nella dottrina, quando lo richiedeva l'occasione; come si vede in molte risposte scritte al Rè Cattolico Filippo Quarto, ed ad altre persone gravi, in negozj di molto peso; li di cui esemplari scritti di pugno della Vener. Madre,

per commandamento de'suoi Confessori, si conservano nel medesimo Convento. Si farà notoria questa prova, quando nell'Istoria della Vita di questa Serva di Dio, che concedendomi il Signore vita, e disposizione, offerisco di scrivere, darò i suoi scritti di un tempo, e l'altro, che hò raccolti con che si metterà questa verità all'esperienza di tutti.

96 Da questi principj si rende, secondo il parer mio, fuori di dubbio prudente almeno, il fondamento proposto: Che la Venerabil Madre Maria di Gesù scrisse dà per se questa Istoria, senza che persona mortale glie la influisse, ò dettasse. Ed in verità non necessitava di prove tanto rigorose; perche l'istessa Opera, il suo stile, e disposizione stanno da per sè manifestando, che non solo non capisce nella capacità d'un uomo dotto (fingasi come si vorrà) il fare per scienze acquistate, cosa tanto maravigliosa: però nè in quella di molti di celebre dottrina, benche si unissero solo per questo fine li più scelti, ed affaticassero molti anni nella loro esecuzione. Di dove con ragione potremo applicare alla presente Istoria quello, che Giacomo Bilio, (*a*) uomo gravemente erudito, disse dell'Opere di San Dionigi Areopagita, scoperti tanti secoli doppo, per occorrere alla malizia di pensare, se qualche uomo dotto le aveva scritte all'ora, e dato ad esse il nome di Dionigi. *Hoc opus, hunc stylum adeo esse Divinum, ut quotquot in Europa sunt acerrimo ingenio, & gravioribus scientiis imbuti, in unum coeant, & simile quidpiam meditentur, vix omni animi contentione, atque viribus sint tantam altitudinem, atque prestantiam imitando consecuturi.*

97 Già che abbiamo toccato questo esemplare mi si permetta di formare un'argomento, che fà Lionardo Lessio dell'Opere di San Dionigi, (*b*) variata sola la materia. Se la malizia imaginasse, che qualche uomo dotto scrisse quest'Opera, e la volle con inganno attribuire à questa Serva di Dio, ponendogli il suo nome(oltre il restare manifestamente disciolta questa calunnia, dalla maravigliosa perfezione di vita di questa Donna, che tuta la lasciò scritta di suo proprio pugno, testificando che la ricevè per illuminazione Divina) si suanisse similmente per le qualità, che è necessario tenesse questo Autore, che se gli dasse. Perche costa dalla medesima Opera, che il suo Autore era di sapienza eminentissima, poiche oltre dell'altezza, penetrazione, e chiarezza, con che dichiara i più profondi Misterj della Religione Cristiana, non vi è facoltà, che quanto è necessario all'argomento non si veda ivi trattata, come lo farebbe chi fosse Padrona di essa: Da quella medesima costa, che il suo Autore era, ò di gran Santità, ò di molto esercizio di perfezione, e vita spirituale, poiche tutta si occupa in eccellenze Divine, tutta è ripiena di contemplazioni altissime, tutta mescolata di fervorosissimi affetti, e tutta è un'esercizio della magior perfezione; da quella medesima costa, che il suo Autore era di ardente zelo della salute dell'anime, poiche applica tutto l'istoriale con esortazioni vivissime alla correzione de'costumi al disprezzo di tutto il terreno, alla purità di spirito, al seguito del camino della virtù, e vita spirituale, come si vede in tutte le dottrine, che si compongono ad ogni Capitolo. Questo è l'assunto di Lionardo nella sua materia. *Ex quibus constat, Authorem hujus Operis fuisse eminentissima Sapientia & magne Sanctitatis virum, ut qui totus in rebus Divinis & Angelus contemplationibus ubique versetur, & passim ad rerum Divinarum assiduam theoricam relictis omnibus, qua sub sensum cadunt adhgretur.* Chi dunque crederà (proseguisco con esso) che un'uomo, che fosse tale, e così grande, volesse così bruttamente mentire, con ipocrisia così absurda, sotto il falso colore di rivelazioni, e Santità aliene, fare tale inganno al Mondo? *Quis talem, ac tantum Virum credat tam putidè voluisse mentiri, & tam absurda hypocrisi falsa quadam specie antiquitatis, & Apostolica consuetudinis Mundo imposturam facere?* Cose son queste, che non capiscono in un'uomo di virtù e di mente sana quanto meno in quello, che fosse sapientissimo, e virtuosissimo? *Non cadunt ista in Virum probum, & sana mentis: multò minus in sapientissimum, & Santissimum*- Oltre di che con qual fine si aveva da esporre ad una così enorme iniquità, e sacrilega finzione? A caso per-

[a] *Iacob. Bil. apud Lansel. disp. cit.*
[b] *Leon. Less. in cens. oper. S. Dion. ext. apud Lansel. loc. cit.*

perdere le sue fatiche, e l'onesta, gloria ad esse dovuta, per mezzo di tal delitto, e pazzia? *Denique quo fine hæc omia fecisset, & se alium finxisset, quam re vera fuit? An ut labores suos, & gloriam illis debitam per scelus, & amentiam perderet?* Disprezzar la gloria temporale per assicurare l'eterna, lo sà fare la virtù, auventurare l'eterna per guadagnare la temporale, lo suole fare la malizia; però prendere per mezzo il fuggire la temporale, per perdere l'eterna solo capisce nella pazzia. Che fine dunque se gli puol fingere à quest'uomo, che non si suppone pazzo; Quando l'Opera è tale, che per se poteva acquistare gloria illustrissima, sparsa per tutto il Mondo, e perpetuata per tutti i secoli; poteva conciliarsi l'ammirazione, amore, e benedizione de'Teologi, che sono, e succederanno; poteva provocare à sua imitazione l'ingegni più illustri: *Poterat enim nomen suum, & veritatem patefaciendo, maximam sibi gloriam toto Orbe, & omnibus sæculis duraturam comparare. Poterat omnium Theologorum, qui nunquam futuri sunt, admirationem, amorem, & benedictionem sibi conciliare, & illustrissima ingenia ad sui imitationem provocare.* Perche dunque aveva da voler per mezzo di bugie, iniquità, ipocrisie, ed ingannl indegnissimi, & inauditi, privarsi di tanto bene, e sepelire in tenebre eterne il suo nome; *Quorsum per mendacia, & improba facta per hypocrisim, & imposturas indignissimas, & inauditas voluisset se tanto bono priuare, & nomen suum æternis tenebris inuoluere?* Il peso, che fece questa ragione nel giudizio del Padre Lessio, tanto accreditato di prudente, dichiarò l'istesso, concludendo: *Hæc ratio me ita conuincit, ut nihil de Autore hujus Operis possim dubitare: Nec quisquam opinor, dubitabit qui lecto diligenter Opere, ista expenderit.* Per me basta, che la verità di esser questa mirabil Donna, Autora di questa Istoria, già conclusa, e provata con ragioni tanto manifeste, abbia anco per questa parte, se non soggiogata, almeno disarmata la calunnia.

§. XIII.

Prova per l'improporzione naturale dell'istromento.

98 Stabilito il principio di esser la Venerabil Madre Maria di Gesù l'Autora di questa Istoria, da esso così si proceda alla prova. Essendo per l'istessa Opera manifesto, almeno che non si potè scrivere senza eminente scienza; ed essendo anche notorio, che questa Creatura non l'ebbe acquistata per qualche mezzo naturale, per essersi allevata, fino che si rinchiuse in perpetua clausura, con sola ordinaria educazione in casa de'suoi Genitori, senz'altra speciale insegnanza esteriore, che la commune, che si limita à leggere, e cominciare à imparare à scrivere, e nella clausura del Convento non aver tenuto, nè più studio, che la lezione di alcuni libri divoti per il corto tempo, che gli permettevano i suoi continui esercizj, ed occupazioni, nè più scuola, che la communicazione ordinaria con suoi Confessori, che guidavano il suo spirito; si conclude, che l'Opera è preternaturale al soggetto, che la scrisse. Di dove non potendo tenere per causa principale il Demonio, come si provò di sopra, per parte della materia; e si confermerà più à basso, per parte del fine, ed utilità; resta che solo Iddio sia il principale Agente di questa maraviglia, che l'Opera sia sopranaturale, e la Scrittora solo istromento immediato del potere Divino. E'argomento espresso di San Giovanni Chrisostomo, (a) di cui è questa massima: *Quando autem factum fuerit aliquid supra naturam, & longè supra naturam, ita ut cum eo adsit quod decet, & quod est utile; est perspicuum, quod hæc fiant Divina quadam virtute, & ope.* Proseguì questo argomento in caso nostro grave magisterio il Reverendiss. Padre Frà Giovanni di Palma, nella risposta, che dissi di sopra, aveva scritto alla Maestà Cattolica di Filippo Quarto, del suo parere circa questa Istoria. Il di cui tenore non iscuso di metter quì, non solo per quello, che convince la sua ragione così ben formata, mà per quello, che persuade la sua autorità,

[a] *S. Io. Chris. in 4. ad Cor. c. 1. hom. 3. post med.*

tà, per superiore della Serva di Dio, che con ogni accuratezza aveva esaminato il suo spirito, per uomo dotto, esercitato nel camino spirituale con il progresso, che manifestò la sua costante virtù, e per esperto Maestro di persone spirituali con frutto tanto felice, come diede alla Chiesa nella Serenissima Signora Infanta, e povera Monaca Discalza Suor Margarita della Croce sua Discepola.

99 La risposta dunque come stà Originale in mio potere, (a) dice così: *Signore. Hò letto, e studiato li trè Libri di Suor Maria di Gesu, che Vostra Maestà si compiacque di ordinarmi con segretezza che io riconoscessi. L'hò fatto con l'attenzione, che richiede la gravità della materia. Difficilmente mi risolverei à dire il mio parere, se non mi costringesse adesso l'obbedienza che devo alla Maestà Vostra. Perche con tutto che la mia insufficienza non mi obbligasse ad essere umile, quello che hò letto, basta ad umiliarmi, ed à necessitarmi à che confessi la mia debolezza. In questa considerazione il mio parere è come siegue. Che questi Libri sono preternaturali alla sfera del suo Autore, per la sua materia, e par l'eccellenza dello stile, tale che io dubito, che non vi sia Teologo, per eminente che, sia, che possa uguagliarlo. accomodandolo al nostro idioma. Essendo così maravigliosi i Misteri rivelati, che si rappresentano, si liberano dall'ammirazione; perche à Cristo Signor nostro, ed alla sua Santiss. Madre li vengono come connaturali, e dovute, quante perfezioni possono essere effetti del potere Divino, e tenere intiero impiego. Il più maraviglioso è, che una Creatura per la sua nascita, ed educazione quasi rustica, disponga la dichiarazione di Misterj tanto sublimi in termini così abili, e significativi, che quando per dare ad intendere molte cose di quelle che tratta (specialmente nel primo Tomo) appena ritrova termini bastanti la Teologia nel secondo della latinità, essa li scoprisse in nostro volgare così espressivi, e necessarj, che pare si avvanzano à quelli, illustrando l'intelletto, e dandogli senza difficoltà cose, che per sua natura sono superiori al discorso umano. E molte, che non l'ammettono, per essere giurisdizione precisa della Fede, la spiega tanto razionalmente: che pare faccia evidente la sua credibilità. In questa considerazione tengo per indubitabile, che l'Opera è preternaturale al suo Autore. E benche è certo, che il Demonio per permissione Divina puole tenere bastante intelligenza per valersi d'un intelletto umano, e disporlo à cose simili, persuadendogli molte illusioni, e dandogli stile superiore alla sua sfera per riferirle (conforme molte volte si è riconosciuto) non pare che abbia luogo al presente questo sospetto. Primo perche con tutto che il Demonio possa dar scienza, ed altri doni, non è capace di dare umiltà vera, per essere l'istessa Superbia. Di dove li Santi Padri, e Dottori Mistici sempre tennero l'umiltà per pietra di paragone per scuoprire, ed esaminare le qualità del fino, e vero spirito. E questa creatura è umilis. e totalmente flessibile alli moti di volontà superiore. Si compiaccia la Maestà Vostra di ricordarsi della difficoltà, con che ricevè questi libri: del timore, che esperimentò in questa creatura, sempre sconfidata della sua prudenza: della sommissione, con che si soggettò alla correzione senza essere sollecitata dalla paura, nè dal pericolo esteriore. Questo non lo sà fare il Demonio, particolarmente con durazione; perche come è inflessibile nella sua colpa, sempre muove à che si difendono le sue opere con inflessibilità. Secondo le opere del Demonio tutte sono originarie dal luogo dell'Aquilone, che elesse per Sede, e Tribunale del suo precipizio, Regione fredda, e così tutte patiscono questo difetto. Anche ne'corpi fantastici, che suole prendere il Demonio con una apparenza così viva, che bastano ad ingannare la vista più perspicace, si conosce la sua finzione (conforme insegnano i Dottori) nel tatto; perche si riconosce essere il calore supposto in una frigidità propria, che tengono, molto aliena da'corpi naturali; al modo che quelli, che fingono essere persone grandi, essendo di nascimento umile non possono disfarsi di molte azioni proprie, che à vista di qualsisia avvertenza stanno dismentendo la finzione. Mi rimetto all'esperienza di quanti leggeranno questi libri, che, benche fossero tanto imperfetti, come son io, sentiranno un'ardore nel cuore, una conformità nell'intellettuale, tanto propria e naturale alle parole di Dio, quanto strana, ed impossibile à quelle del Demonio, li di cui effetti sono presunzione, arroganza, sconsolazione, difetto di sicurezza,* e tepi-

(a) *Ex orig. man. prop. subscr. apud me.*

e tepidezza nello Spirito. Il terzo, la virtù costante di questa Creatura dà i primi lumi della ragione, senza che abbia patito sospetto, nè pure di persona alcuna della sua Communità, in cui per disposizione del Cielo mai manca un Fiscale, che zeli la maggior gloria di Dio: e la sicurezza della virtù, di cui hò fatto io un'esame speciale, è il fondamento più solido per formare giudizio prudenziale, ed aggiustato al modo di operare di Dio: Che non aveva da permettere che un suo amico fosse istrumento del Demonio, in azione tanto graue, e dottrinale. Et essa appena se gli può congetturare guadagno alcuno à questo commune nemico, anzi bene molte perdite per li buoni effetti, che di un' Opera così commendabile si deuono sperare. Da questi principj si può concludere, conforme la pietà Cattolica, che non essendo questa Opera naturale al suo Autore, ne essendoui ragione, che muoua l'attribuirsela al Demonio, necessariamente si deue riconoscere Dio per suo principale Autore, che per li suoi giudicj incomprensibili volse riuelare ad una Creatura, paruula nel naturale ed in quanto potè condurre à questo effetto, li Misterj, è segreti, che ascose à tanti Sauj, e Maestri. Questo è il giudizio, che la mia corta capacità hà potuto fare di questi libri. Sin quì il dotto, e prudente Prelato.

100 Più illustremente dichiara la forza di questa ragione una risposta di Maria Santissima à questa sua Discepola, che stà trà le dottrine, che le diede in questa Istoria. (*a*) Dubitava la Serva di Dio, se essa era istromento conveniente per scrivere segreti così sublimi, ò sarebbe meglio, che li scrivesse altra persona più savia, e perfetta nella virtù, per riconoscersi ella la minore, la più inutile, ed ignorante di tutte. A che la Sovrana Maestra le rispose queste parole piene di celestiale dottrina: *Al primo di questi dubj ti rispondo concedendoti che tu sei la minore, e più inutile di tutti; che già che l'hai udito dalla bocca del Signore, ed io te lo confermo, così deui intenderlo. Però auuerti, che il credito di questa Istoria, e tutto quello, che in essa si contiene, non dipende dall'istromento, mà dall'Autore, che è la somma verità, e da quella, che si contiene in quello, che scrivi; & in questo niente le potrebbe aggiungere il più Supremo Serafino, se la scriuesse. Che la scriuesse un'Angelo non era conueniente, ed anche gl'increduli, e tardi di cuore, ritrouarebbero come calunniarlo. Era necessario, che l'istromento fosse huomo: però non era conveniente il più dotto, ne il più savio, alla di cui scienza si attribuisse, ò che con essa si equivocasse il lume Divino, e si conoscesse meno, ò si attribuisse all'industria, e pensiero umano. Maggior gloria di Dio è, che lo sia una Donna, à cui niente potè ajutare la scienza, nè l'industria. Et io anche tengo in questo special gloria, e contento, e che tu sii l'istromento; perche conoscerai tù, e tutti, che non vi è in questa Istoria cosa tua, ne che tù la devi attribuire più à te, che alla penna, con che scrivi; poiche tù sola sei istromento della mano del Signore, e manifestatrice delle mie parole. E perche tù sei tanto vile, e peccatrice, non temere, che negheranno à me l'onore, che mi devono li mortali: poiche se qualcheduno non darà credito à quello, che tu scrivi, non aggraverà te, mà me, e le mie parole. E benche li tuoi difetti, e colpe siano molte, tutte le può estinguere la carità del Signore, e la sua immensa pietà, che per questo non hà voluto eleggere altro maggior istrumento, se non che sollevarte dalla polvere, e manifestare in te la sua liberale potenza, impiegando questa dottrina, in cui si possa conoscer meglio la verità, ed efficacia, che in se tiene. E così voglio, che tù la imiti, ed eseguischi in te medesima, e sii tale, come desideri.* Sin quì sono parole della Santissima Vergine in quella risposta.

101 Quanto sia forte questa ragione di essere l'istromento di scrivere questa Istoria, piena di dottrina così alta, così decente, e così utile, una Donna notoriamente priva d'ogni scienza acquistata; per persuadere che quest'Opera è tutta Divina, senza mescolanza di altra industria; dimostra lo stile di Dio, che quando vuole manifestare, che qualche opera è tutta sua, usa d'istromenti, che notoriamente non possino avere influsso alcuno naturale in essa. La Scrittura Sagra, è ripiena di esempj di questo stile: per mezzo della sterilità di Sara (*b*) fece Dio ad Abramo Padre di molte genti: Eliseo convertì dolci l'acque, (*c*) gettandovi sale in esse: Cristo diede

[a] *Par. 3. n. 620.*

[b] *Genes. 18. & 21.*

[c] 4. *Reg. 2. vers. 21.*

diede vista al cieco (*a*) infangandogli gl'occhi; ed altri mille. Il più a proposito è quello che ponderano i Padri (*b*) di avere eletti Cristo, perche predicassero, ed insegnassero al Mondo la sua dottrina, con altissima sapienza infusa dallo Spirito Santo, uomini notoriamente senza scienza alcuna umana, allevati in esercizj umili, senza mezzo di acquistarla poiche dall'esser tali gl'istromenti d'insegnare una dottrina in grado così eminente alta, decente, ed utile, si fece manifesto al Mondo, che questa dottrina teneva solo Dio per suo Autore principale. Così lo discorreva San Gregorio il Grande, (*c*) dando la ragione perche Cristo non fece suo Apostolo il dotto Natanael: *Quia ad pradicandum eum* (disse) *tales venire debuerant, qui de laude propria nihil habebant, ut tantò solidius veritatis esse cognosceretur, quod agerent, quantò, & apertè cerneretur, quia ad hoc agendum per se idonei non fuissent*. Ragione, che applicò in termini al nostro caso la Vergine, dandola, di non aver eletto il Signore qualche uomo dotto per scrivere questa Istoria, nella sua risposta immediatamente riferita. (*d*)

102 Un'altra prova non leggiera ci dà per il caso nostro questo esempio istesso. Si prende da quello, che gravemente disse S. Gio: Chrisostomo (*e*) provando contro i Gentili, che la dottrina, che predicarono gli Apostoli, era Divina: *Nam quod Diuina sit predicatio, hinc quoque perspicuum est. Vndenam enim uenit in mentem duodecim hominibus, iisque imperitis, res tanta aggredi, qui versabantur in lacubus, fluuiis, & solitudinibus, & nunquam fortasse in Ciuitatem, neque in forum ingressi fuerant? Vndenam eis venit in mentem, ut in uniuersum Orbem terrarum struerunt aciem? Nam quòd essent timidi, & pusilli animi, ostendit qui de ipsis scripsit*. Che la predicazione delli Apostoli fosse Divina (dice Chrisostomo) parimente di quì si rende chiaro. Imperio da dove potè venire in mente ad uomini imperiti, la di cui frequente abitazione era in laghi, fiumi, e solitudini, senza che à caso fossero nè anche giammai entrati in Città, nè ritrovatisi in concorso politico; intraprendere cose tanto grandi? Per dove potè entrare nel lor pensiero di formare squadrone per conquistare con dottrina tutto l'Orbe? Perche, di sua natura erano timidi, e piccoli di cuore, lo dimostrano quelli, che di essi scrissero. Corre questa ragione di Chrisostomo con accomodata proporzione d'inferioriorità nel caso nostro. Che questa Istoria (dico accomodando le parole del Santo) sia Divina, si fà parimente chiaro per questo mezzo. Imperoche di dove potè venire alla mente di una Donna imperita, allevata trà le manifatture della casa de'suoi Genitori, e di lì trasportata alla solitudine d'una perpetua clausura, senza che giammai entrasse in Città, nè si ritrovasse in concorso letterario, ò politico, intraprendere opera tanto grave, come scrivere la Vita intiera della Madre di Dio con altezza, e con conformità condecente alla materia? Per dove mai potè entrare al suo pensiere tale risoluzione, come formare squadroni di dottrina in correzione di tutti i vizj, ed incitamento à tutte le virtù per conquistare, mediante un'esemplare à vita, ò reformata, ò più perfetta, tutto l'universo Mondo? Imperoche essa per sua natura, ò per umiltà fosse timida, e di cuore pusillanime per queste pubblicità, lo attestano quanti la communicarono assicurando, che il suo più penoso esercizio fù il lottare con queste pusillanimità, e timori. La medesima Venerabil Madre propose questa ragione nell'introduzione alla prima Parte di questa Istoria, (*f*) per queste papole: *Il medesimo Signore sà perche, e con qual fine me la più vile creatura risvegliò, chiamò, ed innalzò, e mi dispose, ed incamino, mi obligò, e costrinse, à che scriua la Vita della sua degna Madre, Regina e Signora nostra. E non puol capire in giudizio prudente, che senza questo movimento, e forza della mano potente dell' Altissimo, venisse tal pensiero nel cuore umano, nè determinazione simile nell'animo mio; che mi riconosco, e confesso per Donna debole, e senza virtù*.

103 L'ultima prova d'esser scritta questa

(a) *Ioan. 9. v. 6.*
(b) *S. Ambr. l. 5. in Luc. ad c. 6. v. 13. S. Aug. tr. 7. in Io. Chris. & alii ad 1. Cor. n. 17*
(c) *S. Greg. lib. 33. Moral. c. 15.*
(d) *Sup. nu. 99.*
(e) *S. Ioan. Chrisost. loc. cit. hom. 5. post med.*

(f) *Par. 1. Introd. n. 3. & 4.*

sta Istoria per lume Divino, che si può formare per questo mezzo di causa istrumentale, si prende dalla perfezione di vita, e virtù eroica, che costantemente tenne la scrittora dalla sua fanciulezza fino al suo felice transito. Corrobora questa prova tutte le precedenti. L'uno, perche per questo mezzo si autorizavano i testimonj, che dà lei medesima di questa verità; poiche l'altezza della virtù esclude il sospetto di che in materia così grave intentasse ingannare, e la costanza fino alla morte, il sospetto, di che fusse ingannata. L'altro, perche quest'altezza di vita fà che non si ammirino nel soggetto questi favori Divini: (a) che benche la grazia di visioni, e rivelazioni Divine si possa sperare dalla Santità (b) e virtù, di tal sorte le unisce la Providenza Divina in questi ultimi tempi della legge di Grazia, che communemente non communica questi doni, se non a' suoi speciali amici; come notai nel principio di questo Prologo di autorità di Teodoreto, (c) ed è commune delli Dottori. (d) Et anche quando le rivelazioni sono sublimi, sono indizio chiaro dell'amore Divino, secondo quello di Bernardo: (e) *Vis nosse, quia sublimitas Diuinarum reuelationum sit manifestum Diuina dilectionis inditium? Iam non dicam inquit vos seruos, sed amicos, quia omnia, que audiui à Patre meo, nota feci vobis*: E che l'altezza delle rivelazioni Divine si commensuri alla grandezza del Divino amore, l'insegnò Riccardo Vittorino, [f] dicendo: *Attende, quia ex magnitudine Diuina dilectionis pendet modus Diuina reuelationis. Comedite amici, & inebriamini charissimi. Bibunt quodammodo, qui ex Diuinis reuelationibus summa cum facilitate, & jucunditate hauriunt, quod de intima veritatis suauitate ardenter concupiscunt. Charissimi bibunt, quia secundum mensuram dilectionis dispensatur & modus manifestationis*. Dà la ragione il Dottore Serafico; [g] perche quanto più vicino stà l'amante all'amato, tanto più vero, sottile, e perfettamente gli si rivela l'amato: *Quanto ergo propinquius est amans amato, tantò verius, & subtilius, & perfectius sibi reuelatur amatum*: Di dove Ugo di San Vittore [h] tenne per costante, che quelli, che con maggior ardore amano, vedono con maggior profondità, e discernono con maggior sottigliezza. *Constat* (dice) *ut qui ardentius diligunt, profundiùs conspiciant, & subtilius discernant*. Il terzo, perche l'imitazione delle Virtù della Vergine Santissima, che ebbe questa speciale Discepola, e Serva sua, dimostra la proporzione dell'istromento per scrivere la sua Vita, ricevere la sua dottrina, e conprendere le sue parole; secondo quella sentenza di Sant'Atanasio: *Sine pura mente, & vite Sanctorum imitatione, nemo comprehendit Sanctorum verba. Quemadmodum si quis intueri velit solis jubar, oculos planè detergit, & in splendorem redigit quantum potest ad ejus similitudinem, cujus conspiciendi desiderio tenetur, sese purificans, ut ita oculus, jam lumen redditus, lumen Solis contempletur*. Dottrina, che con specialità applicò San Basilio di Seleucia [i] à quelli, che avessero da manifestare degnamente l'eccellenze della Vergine: *Non est quorumlibet promeritas laudes Virginis persoluere, sed illorum, qui Diuina gratia lumine insigniter illuminati sunt*. Il quarto, perche quando le rivelazioni non sono di cose future, la di cui verità possa manifestare il successo, se non delle cose passate, che sono state per molti secoli incognite, delle quali non puol giungere à far prova l'esperienza; benche per l'imbecillità del nostro intelletto non potiamo toccare in se l'altezza del lume, con che li scrisse l'Istoriatore, che doppo tanti secoli le publica; l'eccellenza, e prerogative della sua Vita gli sollecita il credito, ed induce gl'animi pietosi a che diano assenso à quello che riferisce. Così lo discorreva San Basilio, Vescovo di Cappadocia (k) parlando del libro della Genesi, che scrisse Moisè

[a] *Ioan. Gers. de probat. Spirit.*
[b] *S. Thom. 2. 2. q. 171. art. 4.*
[c] *Sup. n. 2.*
[d] *Ioan. Fran. Pic. de pran. l. 2. c. 6. Corn. à Lap. in 1. Corint. 14 princ. & alii agent. de discret. Spirit.*
[e] *S. Bern. de inter. dan. c. 69.*
[f] *Ric. à San Vict. de contem. lib. 4. cap. 16.*

[g] *S. Bonau. de itiner. aetern. itin. 5. dist. 1.*
[h] *Gug. à S. Vict. sup. 7. de Ang. Hierar.*
[i] *San Basil. Sel. orat. 39. de Annunt. & ferè idem And. Cretens. orat. 1. de Assumpt.*
[k] *S. Basil. Cap. ad Hom. 1 in Gen.*

sè per rivelazione Divina, doppo passati per tanti secoli successi, che racconta, benche in questo concorre un'altro motivo più alto: *Licet altitudinem cordis Historici* (disse) *non valeamus attingere propter imbecillitatem nostri intellectus, attamen prarogativa loquentis inspecta, ultro ad consentiendum his, qua dicta sunt adducentur*. Per manifestare l'assunto di questa prova, secondo la sua dignità era necessaria una diffusa Istoria. Nè il tempo, nè l'occasione lo permettono. Quello, che tocca alla presente, che è una relazione della Vita di questa Serva di Dio, per l'ordine de'tempi, e successi, pongo doppo questo Prologo, che mi persuado basterà per corroborare maggiormente questa prova.

§. XIV.

Sedisfazione alla commune difficoltà del Sesso.

104 RESta, per concludere questo mezzo della causa efficiente, sodisfare alla difficoltà commune d'esser Donna chi scrisse quest'Istoria, e ricevè le rivelazioni, che contiene. Per la condizione del sesso feminino si sogliono fare due opposizioni contra questo genere di scritti. La prima si prende dalla compressione naturale: perche, conforme dicono i Filosofi, (a) come la Donna è di naturale più debole, e fiacco, e così è di complessione più umida, di fantasia più fiacca, di appetiti più vivi, di passioni più ansiose, di ragione meno solida, di giudizio più leggiero, di cuore più molle, e facilmente mutabile: da questo naturale nasce la maggior attitudine, ò pericolo d'ingannarsi, ed ingannare in materia di rivelazioni, e visioni, poiche la complessione umida è causa che corrano più leggieri li spiriti, e specie fantastiche, che in essi si soggettano per composizione varie della immaginativa; dalla fiacchezza della fantasia viene il potersi stancare più facilmente, e che faticata riguardi le imaginazioni, come oggetti esteriori fensibili; dalla vivacità degl'appetiti, ed ansia delle passioni nasce, che ritrovandosi nella disposizione detta, formi le visioni per suo capriccio, ò apra al Demonio la porta d'indurle; dal meno solido della ragione, nasce che non le discerna, nè seriamente esamini, se sono, ò nò, fallaci; dalla leggierezza del giudizio si origina l'esporsi precipitosamente ad ogni apprensione, senza pensare con maturità, ne a quello, che si ha da fare, nè a quello, che si hà da dire; di dove nasce l'imprudenza, curiosità vana, e loquacità; e finalmente dalla tenerezza, e mutabilità di cuore, nasce, che con qualsisia colore di divozione, ò pretesto di pietà, si lasci trasportare, già ad una parte, già ad un'altra, senza tener modo in esse, nè costanza in nissuna: già si vede quanto à proposito sia tutto questo naturale per ingannarsi, e vendere facilmente i suoi inganni.

105 Concordano con questo parere i Padri. Nell'etimologia del nome di *Donna*, scoprì S. Isidoro (b) la sua debolezza, e fiachezza: *Mulier a mollitie dicta, immutata, & detracta littera, veluti mollior.* L'incauto, molle, è facile del sesso disse S. Gio: Chrisostomo, ò altro Autore dell'Imperfetto trà le sue opere: (c) *Sexus muliebris incautus, & mollis est. Incautus, quia non omnia, qua videt, aut audit, cum sapientia, & ratione considerat; mollis, quia facilè flectitur, vel de malo ad bonum, vel de bono ad malum*; e che per la tenerezza di cuore s'inclinano facilmente, con colore di divozione, lo espresse, aggiungendo: *Religionis gratia facilè inclinantur, cùm sint molles corde:* e che questi difetti nascano dalla debolezza della ragione; non solo dalle parole di sopra, mà dalla causa, che dà della maggior durezza, ò costanza dell'uomo, si raccoglie; *Ideò durior, quia rationabilior*; disse di questo. E'così fisso il concetto della fiacchezza del giudizio delle donne, che San Gregorio il Grande (d) vuole, che nelle Divine letere per la donna si simbolizzi la mente fiacca, ed indiscreta: *Mulier verò mens infirma, & indiscreta*. La sua loquacità, e curiosità, auvertì Sant'Isidoro Pelusiota: (e) *Fœmineum genus magna ex parte lo-*

(a) *Arist. l. 8. & 9. de nat. Anim. & in Polit. l. 1. Tac. Annal. l. 3. & alii*

(b) *S. Isid. l. 1. different. diff. 17.*
(c) *Auct. oper. Imperf. in Matt. c. 23. hom. 44. int. op. Chris. t. 2.*
(d) *S. Greg. l. 11. Moral. c. 26.*
(e) *S. Isid. Pel. l. 3. Epist. 152.*

te loquax, & curiosum est, Et in Crisostomo disse: (*a*) *Est quippe firmè loquax muliebris sexus:* Quanto sia atto per queste ragioni per formare il Demonio i suoi inganni, lo notò Sant'Ambrogio, (*b*) con gli esempj delle cadute di Adamo per Eva, e di Pietro per la Portinara: *Usitatus ad decipiendum sexus est* (disse) *fraudis sua vasculum in Ostiaria Diabolus recognouit: fideles viros non nisi per mulierem oppugnare consuevit. Adam per Evam superat, Petrum vincit per Ostiariam*. Per quanto disse Agostino, (*c*)che il lasciare il Demonio à Giob la moglie, avendogli levato i figli, e quanto possedeva, non fù meno crudeltà, ma astuzia più maliziosa, per aver conosciuto, che la donna è l'istromento più atto per gl'inganni, con che intenta precipitare i giusti. *Non Diabolus uxorem Iob, cùm etiam filios abstulisset, tanquam nocendi imperitus relinquerat, qua quantum esset necessaria tentatori, jam in Eua didicerat*. S. Girolamo (*d*) fà un longo Catalogo delli Eretici, che istrutti dal Demonio loro Maestro, si valsero di Donne superstiziose, ò facili per seminare i loro errori. Un'altro ne fà S. Bonaventura (*e*) cavato dalla Scrittura Sagra, degl'inganni delle donne. Il primo fù il principale. Il primo uomo, e la prima donna peccarono per sollecitazione del Demonio; e San Paolo, (*f*) dice, che Adamo non fù ingannato, però che fù ingannata la Donna: *Adam non est seductus; mulier autem seducta in prævaricatione fuit*. Or sia perche lei sola diede credito alla dottrina fallace, che nell'apparizione gli diede il Demonio, come vuole il Maestro: (*g*) or perche dall'inganno del Demonio, che la donna ammettè, nacque che per peccare patì Adamo, come da ad intendere Ambrogio. (*h*) Or per essere tanto più sciocco il suo inganno, quanto che indotto per istromento d'un brutto, come dichiara il Crisostomo. (*i*) Or perche essa fù la prima ingannata, come spiega Teodoreto: (*k*)Or perche ad essa, sola, e non Adamo ebbe ardire il Demonio di assalire immediatamente con l'inganno, come è più facile d'ingannare, conforme tiene la più commune opinione de'Moderni: (*l*) in qualsisia interpretazione, ne si dimostrano la maggior disposizione ò facilità della donna per essere ingannata, e mezzo di seminare, ò introdurre inganni. In materia di visioni, rivelazioni e curiosità vane sono l'Istorie per tutti i secoli ripieni di testimonj esperimentali di questa verità, (*m*) più da piangersi, che da riferirsi.

106 La seconda opposizione si prende dal precetto dell'Apostolo, (*n*) che non permisse, che la donna insegnasse: *Docere autem mulieri non permitto*, scrisse à Timotheo. E'pure molto universale la proibizione, per il motivo, che gli dà d'esser stata la prima donna, la prima ad esser ingannata. Così dichiarò il contesto S. Gio: Grisostomo: (*o*) *Semel, inquit Paulus, mulier docuit, & cuncta peruertit, idcircò ultra non doceat*. Una volta insegnò la donna, e rovinò il Mondo, e per questa ragione non hà da insegnar più: *Sed dices* (oppone il Santo) *quid igitur ad cæteras pertinet, si illa hoc passa est?* Che le tocca all'altre, che patisce Eva quell'inganno *Plurimum sane* (risponde) *Est enim sexus ille infirmus ac leuis, quod jam in consequentibus differens, dum de sexu generaliter loquitur, ostendit: Non enim dicit, Eua est seducta, sed mulier, quod commune est nomen sexus, potius, quàm proprium Eua*. Si vedde nell'inganno, che patì Eva la maggior facilità della Donna, per essere ingannata, ed ingannare per la fiacchezza, e debolezza di questo Sesso; e così per il pericolo esperimentato di essa facilità, generalmente si proibisce alle donne, che insegnino. Concorda San Gregorio (*p*) ponderando la prudenza del Santo Giob in reprimere l'audacia della sua moglie, che volle pervertirlo con dottrine Diaboliche: *Dignum quippè erat, ut fluxam* men-

Tom. V.

(a) *S Io: Chrisost. ad Thimoth. 2. Thom. 4.*
(b) *S. Ambr. Serm. 14. serm. 3. mai. hebd.*
(c) *S. Aug. lib. de patient. c. 12. t. 4.*
(d) *San Hier. ad Cresiphont. aduers. Pelagi. c. 2. tom. 2.*
(e) *S. Bonau. in Bibl. Paup. c. 129.*
(f) *1. ad Timoth. 2. uers. 14.*
(g) *Magist. sent. in. 2. dist. 22.*
(h) *S. Ambr. ad loc. cit. Paul.*
(i) *S. Ioann. Chris. ibi. homil. 9.*
(k) *Theodor. ibi.*
(l) *De quo Cornel. à Lap. ib.*
(m) *De quo plura Mart. Delr. cit.*
(n) *1. ad Timoth. 2. uers. 12.*
(o) *S. Ioan. Chrisost. hom. 9. cit.*
(p) *S. Gregor. lib. 3. Moral. c. 6.*

mentem virilis censura restringeret; cum profectò, & ipso primo lapsu generi humani docet, quod docere mulier rectà nesciret: Unde per Paulum dicitur; Docere autem mulieri non permitto: Quia nimirum aliquando dum docuit, à sapientia æternitate separavit. Quindi è, che come questi libri di rivelazioni siano di dottrina, ed una continua insegnanza non pare sia alle donne permesso il scriverli; ed anche non sono mancati dotti, (*a*) che per questo capitolo impugnino scritti gravi di questo genere.

107 Però (acciò cominciamo di quì la sodisfazione) la proibizione di San Paolo solo è, che le Donne non insegnino nella Chiesa, ed in publico concorso de' Fedeli congregati nel luogo dell'orazione commune, nè di officio, ò autorità benche fosse in particolare, ò in altri luoghi. Ed è esposizione quasi indubitata degl'Interpreti della Sagra Scrittura. Costa dal contesto, in cui và parlando l'Apostolo, dell'Orazione commune de' Fedeli, ed al *docere mulieri non permitto*, aggiunge, *neque dominari*, che è dire, che non usurpino l'autorità, che viene con l'officio del Magisterio pubblico. Costa da un'altro luogo del medesimo Apostolo, (*b*) in cui pose con maggior espressione questa stessa dottrina: *Mulieres in Ecclesia taceant* (disse) *non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut & lex dicit: sed si quid velint discere, domi viros suos interrogent: turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.* Però in particolare, senza usurpazione di officio, e come persone private, non è loro proibito l'insegnare; come grave, ed eruditamente dall'istesso Apostolo, ed Istorie Ecclesiastiche prova Cornelio à Lapide, (*c*) le di cui parole non iscuso di metter quì per maggior sodisfazione; *Ut notat Theophilatus* (dice) *muliere aliqua tempore Pauli acceperunt donum prophetiæ, nè ergo putarent sibi fas esse in Ecclesia loqui, & prophetare, hoc eis inhibet Apostolus, idque tùm honestatis, pudoris infirmitatis, ac loquacitatis mulieris causa, inquit Chrisostomus; tum studio reverentiæ, & subjectionis erga virum, quæ requirit, ut eo præsente, & loquente sileat mulier, præsertim in Ecclesia, & rebus sacris: Nam privatim domi Priscilla Fidem Cristi docuit virum eloquentem Apollo. Act. 18. ver. 26. & ad Titum. 2. vers. 4. Vult Apostolus, ut Matres filias, & ancillas suas privatim doceant prudentiam, & modestiam: fidelis mulier infidelem virum convertere, & instruere jubetur 1. Crinth. 7. vers. 16. Sic. Sancta Cæcilia Fide Christi docuit Valerianum Sponsum suum: Sancta Natalia Adrianum Sancta Monica Patrium: Sancta Marta Marium, Theodelinda Aghilulphum Longobardorum Regem; Clotildis Clodoveum: Flavia Domitilla Flavium Clementem.*

108 E per prendere da' suoi principj questa materia; nel Cristianesimo è fuori di controversia, che l'Uomo, e la Donna sono d'una medesima natura, ò come dicono, specie, e così ugualmente capaci d'una medesima eccellenza di virtù. Lo avvertì Clemente Alessandrino: (*d*) *Est autem apud nos extra controversiam* (disse) *eandem naturam in unoquoque genere, eandem etiam habere virtutem. Non aliam ergo habet natura mulier, quod attinet ad humanitatem; aliam verò videtur vir habere, sed eandem: quare etiam virtutem.* E si prende da San Paolo, (*e*) che parlando dell'unità, che i Fedeli tengono in Cristo, dice: *Non est Iudæus, neque Græcus; non servus; neque liber: non est masculus, neque fæmina. Omnes enim vos unum estis in Christo Iesu.* Di dove come tutta la diversità stia, non nella natura umana, mà solo nel sesso, di quelli soli doni sarà incapace nella Chiesa la Donna, che per la condizione precisa di questo sesso gli sono negati. Attendendo à questa precisa condizione, l'uomo fù creato per capo, e superiore; la Donna per sua coadiutrice nell'assistenza, vita sociabile, e propagazione: e così non solo fù creato prima l'uomo, e la Donna doppo, ma anche la Donna fù formata dall'uomo, dando questo materia per la formazione di essa; come costa dal Genesi, (*f*) e lo notò S. Paolo (*g*) *Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro*: e l'uomo fù il fine, per cui fù creata la Donna, come costa dall'istesso Genesi, & au-

[a] *Henr. de Has. & Siby. apud Mart. Delr. cit. sect.* 4.
[b] 1. *ad Corin.* 14. *v.* 34.
[c] *Corn. à Lap. in* 1. *ad Timoth.* 2. *v.* 14.
[d] *Clement. Alexandr. l.* 4. *Stromat.*
[e] *Ad Gal.* 3. *vers.* 28.
[f] *Genes.* 2. *v.* 22.
[g] 1. *ad Corin.* 11. *v.* 8.

(a) & auvertì parimente l'Apostolo, (b) aggiungendo: *Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum*: e per queste ragioni di esser l'uomo causa materiale, ò *principium, ex quo*, e causa finale, ò *finis, propter quem* della formazione della Donna nella sua prima costituzione, conclude San Paolo (c) quello che aveva proposto, cioè che l'uomo, è capo della donna: *Caput autem mulieris vir: idest Superior, & Rector*, spiegano l'Interpreti. E l'istesso Apostolo in altro luogo, (d) d'esser l'uomo capo della Donna, prova la soggezione, che deve tenere la Donna all'Uomo: *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino; quoniam vir caput est mulieris, sicut Cristus caput est Ecclesiæ*: di quì sentì Sant'Agostino, (e) che questa soggezione della donna all'uomo, di maniera che l'uomo reggesse, e commandasse, e la donna servisse, ed obedisse, fù indipendente dalla prima colpa, e per la naturale condizione del sesso: *Neque enim* (dice) *& ante peccatum, aliter factam fuisse decet credere mulierem, nisi ut vir ei dominaretur, & ad eum ipsa serviendo converteretur*. Però per la sentenza Divina, fulminata contro la donna per sua colpa, gli si diede all'uomo sopra di essa un dominio di condizione più dura, e s'impose alla donna una servitù più stretta, che spiega bene Ruperto (f) per la similitudine delle leggi civili: e di questo dominio conclude Agostino; *Hoc enim viro potiùs Dei sententia detulit, & maritum habere dominium meruit mulier, non natura, sed culpa*. Concludesi dunque che la donna, per la condizione del suo sesso, e due volte suddita dell'uomo, una per la legge naturale della sua costituzione; l'altra per la Divina, della sentenza, che Dio fulminò contro di essa per la sua colpa: come elegantemente dedusse Primasio dall'Apostolo, (g) dicendo: *Docet Apostolus, fæminas oportere Viris esse subjectas, quia & posteriores sunt in ordine, & priores in culpa*. Quindi è, che come Dio dispose l'ordine Gerarchico della sua Chiesa con la più decente conformità alla legge di natura, ed alla sentenza, che fulminò per la prima colpa; fece alla donna (h) incapace di qualsisia superiorità in questo ordine, tanto dell'ordinazione Sagramentale, e potestà di essa concessa, come della giurisdizione Ecclesiastica, e di qualsisia officio, che dia nella Chiesa autorità sopra i Fedeli. Et à questo alluse San Paolo, (i) quando disse: *Mulieres in Ecclesia taceant; non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut & lex dicit*: e nel medesimo senso disse: (k) *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio*: Negando alle Donne la Superiorità Ecclesiastica, e l'officio d'insegnare, e predicare con autorità pubblica, per l'incapacità, ed anche l'esercizio di questa insegnanza, e predicazione publica nella Chiesa, per la decenza, secondo quello, che aggiunse nel primo luogo; *Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia*, se bene la legge proibitiva di questo esercizio si è visto dispensata; che così intendo quello, che disse il Cardinal Bellarmino, (l) e di esso Lorino: *Nec tamen propterea prohibetur Deus, quin possit extraordinaria fæminis concedere, ut doceant viros, ut quondam contigit Deboræ, & ante annos ducentos Sanctæ Catharinæ Senensi: sed hæc privilegia non faciunt legem*.

109 Questo è quanto dalle Divine lettere, e dottrine Cattoliche, costa essere negato alle donne per la condizione del loro sesso. Nel restante, come sono con l'uomo d'una medesima natura, sono ugualmente capaci delli medesimi doni di grazia. E così, non solo lo sono di tutti quelli, che toccano alla grazia, che i Scolastici chiamano *gratum faciens*, ed è quella, che perfeziona quello, che la riceve in ordine à se, facendolo amico di Dio, grato à i suoi occhi Divini, e Santo, à che spettano tutte le virtù, che que-

[a] *Gen. 2. v. 18.*
[b] *Ad Corin. cit. v. 9.*
[c] *Ibid. v. 3.* [d] *Ad Phil. 5. v. 22.*
[e] *S. Aug. de Genes. ad litt. lib. 11. c. 37.*
[f] *Rupert. lib. 3. de. operit. Trin. c. 21.*
[g] *Primas. apud Cornel. in 1. ad Timoth. 2. v. 13.*
[h] *S. Epiphan. de Hær. hær. 49. S. Tho. in 4. d. 19. q. 1. art. 1. q. 3. ad 4. & d. 25. q. 2. art. 1. quæstiunc. 1. ad 2.*
[i] *1. ad Corint. 14. vers. 34.*
[k] *1. ad Thimot. 2. vers. 12.*
[l] *Bellarm. tom. 2. contr. l. 1. cap. 27. & Lorin. in act. c. 21. vers. 9.*

ſto è di Fede: ſe non anche di tutte le grazie, che chiamano *gratis date*, e ſono quelle, che ſi ordina al bene principalmente, ed all'utilità degl'altri, e numerò l'Apoſtolo dicendo: (*a*) *Unicuique datur manifeſtatio Spiritus ad utilitatem. Alii quidem per Spiritum datur ſermo ſapientiæ: alii ſermo ſcientiæ ſecundùm eundem ſpiritum; alii gratia ſanitatum in uno ſpiritu: alii operatio uirtutum, alii prophetia, alii diſcretio ſpirituum, alii genera linguarum alii interpretatio ſermonum.* Il che pare deve eſſer ricevuto trà Cattolici; perche con tutto che queſte grazie ſi diano principalmente per bene, ed utilità degli altri nè includono ſuperiorità in quello, che le riceve ſopra di eſſi, nè la tengono anneſſa; come parlando della profezia auvertì San Tomaſo, (*b*) e più eſpreſſamente il noſtro Riccardo (*c*) communemente ricevuto. E quella profezia di Joele: (*d*) *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem*, la quale ſecondo S. Pietro nelli Atti Apoſtolici, (*e*) ſi compì nel giorno di Pentecoſte, e nella primitiva Chieſa, e parla parimente della manifeſtazione dello Spirito Santo in quelle grazie; come coſta da quello, che ſiegue: *E prophetabunt filii veſtri, & filiæ veſtræ, &c.* include eſpreſſamente le donne, come ſi vede in eſſa, e torna a replicare: *Sed & ſuper ſeruos meos, & ancillas in diebus illis effundam ſpiritum meum.* Di dove Rabano, (*f*) con cui concordano Lorino (*g*) e Cornelio, ſpiega il *Super omnem carnem*, d'ogni ſeſſo, e condizione; *maſculi, & fæminæ, uel circunciſi, & ethnici, ſecundùm illud: Non eſt maſculus, & fæmina, circunciſio, & præputium, &c.* (*h*) e Lira dichiara il *prophetabunt &c.* che ſi darebbe lo Spirito Santo con quella manifeſtazione indifferentemente à perſone dell'uno, e l'altro ſeſſo: *Ideſt indifferenter dabitur Spiritus Sanctus perſonis utriuſque ſexus.* Di dove conclude, che de fatto ſi communicò così nel giorno di Pentecoſte: *Unde & cum Apoſtolis fuerunt mulieres in die Pentecoſtes, quæ receperunt Spiritum Sanctum cum eis.*

110 Et in quanto alla grazia, ò dono di profezia, che dice rivelazione Divina di verità occulta, ò remota dalla noſtra intelligenza, ed è quella, che fà più al propoſito, non puole eſſervi dubbio, che ſi è communicata a molte donne: Nel Teſtamento Vecchio ſi ritrova, che furono Profeteſſe Maria ſorellla di Moisè. (*i*) Debora moglie di Lapidot, (*k*) Anna Madre di Samuel, (*l*) Holda moglie di Selun: (*m*) e nel nuovo, fuori della Madre di Dio, (*n*) profetizò Eliſabetta piena di Spirito Santo, (*o*) & Anna figlia di Fanuele. fù Profeteſſa, (*p*) e diede illuſtre teſtimonio di Criſto nella ſua Preſentazione al Tempio, ed eſſendo certo, che ſi compì intieramente la Profezia di Joele, doppo l'Aſcenſione di Criſto (*q*) nella Chieſa primitiva pare fuori di dubbio, ſi communicò il dono di profezia à perſone dell'uno, e l'altro ſeſſo; come lo notò Teofilato (*r*) nel tempo di S. Paolo; e pare che ſarebbe ben frequente, quando in ſola caſa di Filippo Diacono (*ſ*) incontrò quattro donzelle ſue figlie, che profetizavano. Non è Dio accettatore di perſone; ed eſſendo la donna della medeſima natura, che l'uomo, non gli aveva da negare quelle grazie, che concede ad eſſo, di che lei per queſta natura è ugualmente capace, e non la pongono in ſuperiorità oppoſta à quello, che richiede la condizione del ſuo ſeſſo. Di qui diſſe Theodoreto: (*t*) *Mulier prophetizat, quia virorum, ac mulierum eadem eſt natura. Nam ex Adam formata eſt mulier, & particeps rationis effecta, ſicut & ille. In Chriſto non eſt maſculus, & fæmina.* Nè per queſto impediſce la fiacchezza del ſeſſo; poiche come diſſe bene Orige-

[a] 1. *ad Corinth.* 12. *à verſ.* 7.
[b] *S. Thom. in* 4. *deciſ.* 25. *quæſt.* 2. *art.* 1. *quæſtiunc.* 1. *ad.* 1.
[c] *Riccard. ibid. art.* 4. *q.* 1. *ad* 3.
[d] *Joel.* 2. *v.* 28.
[e] *Actor.* 2. *v.* 17.
[f] *Raban. in Gloſ. ord. ad Act.* 2. *verſ.* 17.
(g) *Lorin. & Corn. ad eundem Textum.*
(h) *Lyran ibid.*

(i) *Exod.* 15. *v.* 20.
(k) *Iudic.* 4. *v.* 4.
(l) 1. *Reg.* 1. *v.* 28.
(m) 4. *Reg.* 22. *v.* 14.
(n) *Luc.* 1. *à. v.* 46.
(o) *Ibid. à. v.* 41.
(p) *Luc.* 2. *v.* 36.
(q) *Act.* 2. *v.* 16.
(r) *Theophil. Apud Cornel. datum, num.* 106.
(ſ) *Act.* 21. *v.* 9.
(t) *Theod. q.* 11. *in lib. Iudicum.*

Origene; (*a*) il merito, ò maggior disposizione per ricevere queste grazie, non consiste nella diversità di esso, mà nella maggior purità della mente: *Præstat non minimam consolationem mulierum sexui* (disse) *ne pro infirmitate sexus desperet etiam prophetiæ gratiæ capaces se fieri posse: sed intelligant, quod meretur hanc gratiam puritas mentis non diversitas sexus*: e la impresa di purificar la mente, corrispondendo fedele alla Divina grazia, non la opera il sesso, mà la virtù; come insegnò Ambrogio: (*b*) *Strenuos enim non sexus, sed virtus facit*; ed è certo, che nella virtù la donna si puole avanzare all'uomo. Di dove conclude San Tomaso (*c*) che per non differenziarsi quanto all'anima la donna dall'uomo, e ritrovarsi alle volte donne nella virtù, e purità dell'anima, migliori, che molti uomini, possono ricevere il dono di profezia, ed altre grazie simili: *Quia secundum rem* (dice) *in his, quæ sunt animæ; mulier non differt à viro, cum quandoque mulier inveniatur melior quantum ad animam multis viris; ideo donum prophetiæ, & alia hujusmodi potest accipere*.

111 Stabilita la verità di essere le Donne capaci del dono di profezia, ed altre grazie *gratis datæ*, è conseguenza, che lo siino da communicare privatamente le verità, che per la sapienza, scienza infusa, intelligenza eminente di Misterj, profezia, interpretazione, ò altra grazia, che includa rivelazione, ò lume Divino furono loro manifestate: perche essendo certo, che queste grazie si danno ad uno per il bene, ed utilità degli altri, ed anche della Chiesa, come intendono tutti significò San Paolo (*d*) in quella parola *ad utilitatem*, è conseguente se gli conceda il dirle, ò communicarle, poiche questo è l'unico mezzo di essere utili ad altri, per la notizia di esse verità. Di dove esclamando con gran voce Elisabetta communicò i Misterj, che lo Spirito Santo gli aveva rivelati: (*e*) *Exclamavit voce magna, & dixit: &c.* E la Vedova Anna ricevuta la rivelazione di essere l'Infante Gesù il Messia promesso, la communicò a tutti quelli, che aspettavano la redenzione: (*f*) *Loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel*. Olda inviò al Re la sua profezie per mezzo del Sacerdote, e Ministri. (*g*) Debora, e la Madre di Samuele communicarono i suoi Cantici profetici, che posero doppo nella Scrittura i Sagri Scrittori. E pare certo, che Maria Santissima communicasse il suo alli Apostoli, ò a San Luca, (*h*) che lo scrisse, poiche egli dice, che scrisse il suo Evangelio: *Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, & Ministri fuerunt sermonis*, E tutto quello, che stà negl'Evangeli, toccante all' infanzia del Salvatore l'udirono gl'Apostoli, ed Evangelisti dalla bocca di Maria, come con altri Padri dice Eusebio Emisseno (*i*) *Quædam Apostoli, & Evangelistæ à Matre Domini audierunt, quemadmodum ista, & cætera, quæ de Salvatoris infantia scripta sunt*. Per questi fondamenti è stato ricevuto in tutti i secoli seguenti, che le donne sante, alle quali Dio privatamente hà rivelato alcuni segreti, ò verità occulte, le communichino per l'utilità de' Fedeli; poiche al manifestare Iddio all'anima pura, la verità, la di cui notizia per altri è utile, è conseguente, che non gli nieghi il dirla, secondo quello di Bernardo; (*k*) *Non est quod servitus deneget intuendam puro cordi, ac per hoc nec eloquendam*. Questa communicazione si puol fare in voce, ò per scritto, ed è accidentale si faccia dell'una, ò altra forma; se bene la rivelazione scritta di pugno di chi la riceve, viene più libera dalli sospetti di viziata, ò aggiunta, se l'autorità di quello che la riferisce, non le esclude ugualmente. Di rivelazioni private, e dottrine, che per lume Divino riceverono Donne sante, e communicate dell'una, ò altra forma a' suoi Confessori, ed altri uomini dotti, e pii, essi pubblicarono, teniamo molti libri, che i Fedeli leggono con edificazione: Quelli di Santa Angela da Boemia, S. Geltrude, S. Ildegarde, Santa Elisabetta Esconaugiense, Santa

(a) *Orig. in c.4. & 5. Iudic.*
(b) *S. Ambr. lib. de Viduis.*
(c) *S. Thom. in 4. d. 25. cit.*
(d) *1. ad Cor. 12. v. 7.*
(e) *Luc. 1. v. 42.*

(f) *Luc. 2. v. 38.*
(g) *4. Reg. 22. n. 15.*
(h) *Luc. 1. n. 2.*
(i) *Euseb. Emiss. serm. de Assumpt. Sopron. ser. de Ass. Idiot. de contempt. B Virg. c. 3.*
(k) *S. Bern. ser. 62. in Cantic.*

Santa Brigida, Santa Catarina da Siena, Santa Teresa, ed ultimamente Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ed auendo il Papa Eugenio Terzo in quelli di Santa Ildegarde, (a) e Bonifacio Nono in quelli di Santa Brigida, approvato questo genere di scritti di donnne, non sò come possa esservi dubbio trà Cattolici della loro capacità per essi.

112 In virtù della dottrina accennata, non temeraria, ò prosontuosamente, mà con intierissima prudenza, ed umiltà profonda, scrisse la Venerabil Madre Maria di Gesù questa Istoria, che ricevè per lume Divino. Poiche come riferisce nella sua Introduzione, ebbe per farlo, comandamenti espressi da Dio, intimati dalla Maestà Sua, da Maria Santissima, e dalli Santi Angeli in visioni, della di cui verità non poteva dubitare almeno prudentemente; e non una ò due volte, mà continuamente per spazio di dieci anni, che (dandogli il Signore luogo, per maggior comprovazione di esser questa la sua volontà Santissima) supplicò istantemente del precetto, chiedendo con umiltà commettesse opera così eccelsa à Ministro condegno. E fondata in un principio così solido, come quello, che significò in queste parole: (b) *Come Donna ignorante hò cercato sempre il norte dell' obbedienza, perche è obbligazione registrare tutte le cose, benche pajono più alte, e senza sospetto, con approvazione delli Maestri, e Ministri della Santa Chiesa*. Consultò questa materia con i suoi Superiori, e Padri Spirituali, inclinando da parte sua quanto poteva, senza mancare alla verità, à scusarsi d'intraprenderla, e chiedendo con lagrime al Signore dasse loro lume, e prudenza per la sua direzione. E finalmente, non solo con approvazione, consiglio, ed istanze di essi Superiori, mà aggiunti anche i suoi precetti umani alli Divini, si sottomisse à scriverla, ammirando nell' alto concetto della grandezza dell'opera, e nell' umile della sua propria bassezza li giudizj imperscrutabili dell'Altissimo. Non ostante l'esser per tanti mezzi assicurata di che gl'era lecito scrivere quello che aveva ricevoto, senza che fosse d'impedimento il sesso, quando anche se gli proponeva il fallo inevitabile; volse il Signore darli anche in questo la scienza delli Santi; poiche con ammirazione compendiò, quanto in questo abbiamo detto di dottrina della Scrittura, e de'Padri, à queste parole: (c) *Non scriverò come Maestra, mà come Discepola; non per insegnare, mà per imparare; che già sò hanno da tacere per officio le donne nella Chiesa Santa, ed ascoltare i Maestri. Però come istromento della Regina del Cielo manifestarò quello, che la Maestà Sua si degnarà d'insegnarmi, e mi commanderà: perche di ricevere lo Spirito, che il suo Santissimo Figlio promisse di mandare sopra tutte le condizioni delle persone senza eccezione, tutte le anime sono capaci; e parimente lo sono nel manifestarlo nel loro modo conveniente come lo riceuono: quando la potestà superiore l'ordina con cristiana providenza, conforme giudico lo hanno disposto i miei Superiori*. Da quì resta la seconda delle opposizioni proposte manifestamente disciolta.

113 La prima ottiene pienamente, che le donne, per la condizione del loro sesso, sono in queste materie generalmente più facili ad essere ingannate, e più accomodate per ingannare; e conseguentemente, che le loro rivelazioni, e visioni inducono da qui un sospetto speciale, che è necessario con particolarità escludere, facendo di esse un'esame più esatto, ed una verificazione più rigorosa, che di quelle che ricevono gl'uomini. E' sentenza ricevuta da tutti quelli, che scrivono della discrezione de' spiriti per via di dottrina: (d) che avvertiscono si deve attendere molto al sesso, e che essendo nell' altre circostanze uguali, meritano maggior credito le rivelazioni di uomini, che quelle delle donne. Diede la ragione l'Autore dell'Imperfetto: (e) *Virilis sexus cautior est, & durior. Cautior quidem, quia omnia, quæ videt, discutit ratione: durior autem, quia nec de malo facilè inclinatur ad bonum, nec de bono facilè revocatur ad malum; nam sequitur rationem. Ideò autem durior, quia rationabilior*. Tanti inganni di donne si sono esperimentati miserabilmente in questa mate-

[a] *Vid. Mart. Delr. loc. cit. sect. 4.*
[b] *Introd. 1. p. n. 11.*

[c] *Intr. cit. n. 14.*
[d] *Vid. Gers. Delr. Grauin. Raph. à Turr. Guadalup. & alii modern. cit.*
[e] *Auct. Imperf. in Matt. c. 23. hom. 44. inter. Op. Chrisost. t. 2.*

materia, sin dal primo inganno che accadè nella prima donna, che nissuna sospensione di giudizio sino al rigoroso esame; nissun timore dell'inganno sino alla verificazione; nissuna diligenza per efficace che sia, per investigare, se si cuopre qualche male con l'apparenza del bene si deve riprendere nè incolpare, di nimietà. Raro successo! Quelle sante donne, che la mattina della Resurrezione del Signore furono à visitare il suo sepolcro, (*a*) ebbero una visione di Angelo, ed in essa la rivelazione d'essere Cristo già risuscitato; e con essere la visione vestita di tutte le buone circostanze, e la rivelazione tanto conforme alle Sagre Scritture, ed à quello che in vita mortale aveva loro predetto il suo Maestro; non solo non le credettero gli Apostoli mà di più parvero loro delirj: (*b*) *Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: & non crediderunt illis.* A qual giudizio non parerebbe gravemente riprensibile questa durezza? Con tutto ciò non parve tale à San Pier Grisologo: (*c*) *Quod Apostoli Dominum resurrexisse, mulieribus nunciantibus, aut non credidisse, aut deliramentum judicasse referuntur, nemograuiter arguat.* E con ragione, perche di Pietro, e Giovanni costa, (*d*) che non disprezzarono la rivelazione, che riferirono aver avute le donne, mà bensi che sospesero il giudizio, dubitarono per la condizione del sesso, ed accudirono con diligenza all'esame, certificandosi delli contrasegni del sepolcro, che esse avevano date per testimonianza della loro verità. Ambidue corsero al Sepolcro; vidde Giovanni prima posta in disparte la pietra vidde di fuori, che non stava in esso il corpo del Signore, vidde li panni, che era stato sepolto. Pietro non si contentò con vederlo di fuora, mà che lo volse quasi toccare; entrò dentro, lo esaminò tutto con una lunga accuratezza, dove stava il Lenzuolo, dove il Sudario, con che disposizione, con che polizia; entrò Giovanni al suo esempio, conferirono tra li due. (*e*) la credibilità, che facevano tutti questi contrasegni, e ritrovandola sufficiente, ambidue credettero, come dice S. Cirillo. (*f*) Pondera questa ammirabile maturità di Pietro con eleganza, e gravità il Grisologo: (*g*) *Altè dubitat*, dice, *qui altius credit: decipi non potest, qui non est facilis auditui. Ignauus nimis est, qui post exemplum inuenitur incautus. Peritia est, non segnities, cùm sensim veteranus incedit. Sic Adam nouus citò cecidit, dum citò credit: & dum facilè dat aures ad mulieris auditum, se, suosque posteros pessimo addixit inimico. At veteranus Petrus fœminam non facilè audit, fœminis nunciantibus tarde credit; & ut veteranus deliberat, ne ut per incurrat.* Sia questa dottrina del Crisologo perpetuo insegnamento à i dotti, per portarsi in queste materie con prudenza. Dubiti profondamente prima della verificazione quello, che hà da credere; accioche la sua credenza sia come più profonda, tanto più sicura, seguendosi al rigoroso esame della credibilità che non puole essere ingannato quello, che non è facile all'udito. Troppo è negligente quello che doppo tanti esempi di compassionevoli rovine si ritrova incauto. E' destrezza, e non pigrizia il procedere in materie così ardue l'esperimentato con lento passo. Adamo novizio cadè presto, perche credè presto; e dando facilmente orecchio à quello che la Donna ingannata gli riferiva, rese se, e la sua posterità schiavi del Demonio. Però Pietro esperimentato, non ascolta già facilmente la donna, tardi crede alle donne, che quando annunciano verità, e come anziano prima di credere delibera, per non inciampare come bambino.

114 Ben si vede quanto è stata applicata in questa dottrina la Religione di S. Francesco, quando non contenta con esami, come in vita di questa Serva di Dio si fecero delle sue rivelazioni, e spirito, doppo la sua morte gli hà replicati con tanta esattezza, come si disse di sopra (*h*) solo per dare a quest' Opera la fede umana, che si ricerca per cavarla prudentemente in luce. Conformossi con lo spirito della medesima Venerabil Madre, che attendendo alla condizione del sesso sollecitò questi replicati esami di quello, che scriveva, obbli-

[a] *Luc.24.à n.4.*
[b] *Luc.n.11.*
[c] *S.Petr.Chrisol.ser.79.*
[d] *Ioan.20.à n.3.*
[e] *Barra.in Euang.s.4.lib.8.c.9.*
[f] *S.Cyrill.apud Barra.ibid.*
[g] *S.Petr.Chrisol.loc.cit.*
[h] *Sup.toto §.3.*

obbligata inevitabilmente dall'obbedienza: (a) *L'errare io è possibile*, disse, *e consequente à donna ignorante*, *però non in obbedire*, *ne tampoco sarà di volontà*; *e così mi rimetto*, *e soggetto à chi mi guida*, *ed alla correzione della Santa Chiesa Cattolica*, *alli di cui Ministri accudirò in qualsisia difficoltà*. *E voglio*, *che il mio Superiore*, *Maestro*, *e Confessore sia testimonio*, *e censore di questa dottrina*, *che riceuo*. Mi discolpi dalla prolissità di questo prologo il desiderio, che hò avuto di accommodarmi à dettame così importante, che non mi permette (in quello, che arrivo à capire) tralasciar punto, che tocchi al rigoroso esame di quest' Opera, che non lo proponga con sincerità. E non credo, che ecceda: che suol'essere tale la fiacchezza di questo sesso, e sono tante le sperienze, che tocchiamo ogni giorno de' suoi inganni, che obbligano à temere nell' istessa sicurezza; ed al passo che il timore è fondato, deve essere attenta, e sollecita la cautela.

115 Però non per questo abbiamo da coartare il credito delle maraviglie di Dio: che è stile della sua onnipotente Providenza, scegliere le cose fiacche del Mondo, (b) per confondere le forti, e rivelare a' piccoli, (c) quello che a' savj nasconde; e trà le grandezze del suo potere, che manifestò à Giob, (d) una fù, legare il Demonio, disciogliendo i suoi inganni con vera dottrina, non solo per mezzo de suoi Servi, mà anche delle sue schiave; in che trionfa più la sua onnipotenza, poiche come disse Gregorio (e) *Infernis: & si despecta est conditio, virilitas viget in ancillis autem cum conditione pariter sexus jacet*. Ne è da maravigliarsi, che abbiamo tanti libri di questo genere, che dettarono, ò scrissero donne, poiche oltre di essere li giudizj Divini investigabili, si scuoprono ragioni, che facilitano il credito. Puole applicarsi quella che diede San Tomaso (f) della maggior divozione delle donne; poiche come il tener queste meno occasioni di elazioni, le fà, che più facilmente la comprimano, e pensando bassamente di sè, si diano totalmente à Dio anche per questo mezzo le rende più disposte à ricevere questi doni Divini: *Scientia* (disse il Santo) *& quidquid aliud ad magnitudinem pertinet, occasio est, quod homo consideret de se ipso, & ideo non totaliter se Deo tradat. Et indè est, quod hujusmodi quandoque occasionaliter deuotionem impediat: & in simplicibus, & mulieribus deuotio abundat, elationem comprimendo*. A Santa Caterina da Siena (g) che allegava la debolezza, e condizione del suo sesso, per iscusarsi d'insegnare, le rispose il Signore: *Adeò increuit superbia eorum, qui se litteratos, & sapientes putant, ut Diuina justitia id ulteriùs ferre nequeat, eosque vult pudefacere per fœminas virtute, & sapientia instructas*. Non dubito si verificarebbe l'assunto di questa ragione nel secolo della Santa, come nel tempo di Debora lo pensava Teodoreto: (h) *Existimo enim Deboram in contumeliam virorum, prophetiæ donum adeptum esse*. Se a caso è passato al presente, non lo giudico. Per questo lascio al giudizio disappassionato di ognuno il considerare se corre oggi questa ragione. Più independente da questi accidenti è quella, che diede la nostra Scrittora: (i) *Quando l'amore* (disse) *giunge ad essere estatico, feruoroso, ardente, mobile, liquido, inaccessibile, impaziente di altra cosa, fuori di quella, che ama; e con questo hà acquistato imperio sopra ogni affetto umano, all'ora stà disposta l'anima per riceuere il lume delle riuelazioni occulte, e visioni Diuine; e più si dispone quanto con questo lume Diuino sà desiderarle meno, per riputarsi indegna anche di minori beneficj. E non si ammirino gli uomini savj, che le donne siano state tanto fauorite in questi doni: perche oltre di essere feruenti nell' amore, scieglie Iddio il più debole per testimonio più sicuro del suo potere: e tampoco hanno la scienza della Teologia acquistata, come gli uomini dotti, se non glie la infonde l'Altissimo, per illuminare il suo fiacco, ed ignorante giudizio*. Fuori di queste ragioni generali, vi furono altre particolari, accioche fusse donna, chi per lume Divino scrivesse questa mirabile Istoria; le quali rivelò la Madre di Dio a questa sua

(a) *Introd. cit. n.* 14.
(b) 1. *ad Corinth.* 1. *v.* 27.
(c) *Matt.* 11. *v.* 25.
(d) *Iob.* 40. *v.* 24.
(e) *S. Greg. lib.* 33. *Moral. cap.* 15.
(f) *Thom.* 2. 2. *quest.* 82. *art.* 3. *ad* 3.
(g) *Apud Suri. in vita S. Cather. Senens.*
(h) *Theod. q.* 111. *in l. Iudicum.*
(i) *Part.* 1. *num.* 618.

sua Serva, e per le sue parole ponessimo di sopra. (*a*)

116 Ultimamente, benche la complessione ordinaria, e come generale del sesso feminino, sia, quello, che si scoperse nell'opposizione, non toglie questa generalità l'estraordinario di ritrovarsi alcune donne in prudenza, giudizio, costanza, generosità, ed altre qualità di valore, eccedenti à moltissimi uomini. Cataloghi di esse hà radunata l'erudizione, (*b*) tanto della Scrittura Sagra, come dell'Istorie Ecclesiastiche, e secolari. Per questo prudentemente Gio: Francesco Pico (*c*) pose questa eccezione al sospetto generale, che nella materia di rivelazioni nasce dalla condizione del sesso feminile: *Tametsi multa viris plurimis prudentia, & judicio quandoque præstent*. E così per escludere del tutto quell'opposizione devo auvertire la notorietà di avere questa eccezione toccato pienamente questa mirabil Donna, e dalla generalità aver avuto solamente l'apparenza inseparabile del sesso; poiche quanti con discrezione la communicarono, celebravano in essa l'aggiustatissima complessione del suo naturale, per obbedire alla grazia, ammirandolo composto dalla tenerezza di Donna, per servire à gli affetti amorosi, e della costanza di uomo, per adattarsi alla solidità, e grandezza di uno spirito principale. Lo descriverò quì, come sono stato informato, e come lo potei arrivare à capire negl'ultimi trè anni della Vita della Serva di Dio, che soli furono quelli, in che io ebbi la sorte di communicarla. Era la memoria facile all'apprensione, tenace in conservare, e pronta all' offerire. L'intelletto chiaro, ingenuo, e ben temperato per abbracciare la verità. Il giudizio profondo, solido, grave, con auversione à singolarità, ed ad ogni vana curiosità. La volontà inclinata al bene, rassegnata alla ragione, cauta nell' eleggere, costante nel già risoluto, e negli affetti di amore tenera, fervorosa, ed ardente. Il cuore dilatato, generoso, fedele con una naturale opposizione, ad ogni gesto, ed affettazione feminile, se bene da se stesso più timido, che precipitoso. Gli appetiti sensitivi, temperati senza veemenza nè ansia. Le passioni moderate, predominando contro l'ira, e malinconia una piacevolezza seria, e modesta allegria, che facevano il suo tratto amabile, e rispettoso. Di quì si componeva una indole egregia; per l'onesto di quel genere eccellente, che disse Seneca; (*d*) *Honesta complectuntur cùm primùm audiunt* - per lo religioso di quel Divino, che disse Sant'Agostino: (*e*) *Habere quosdam in ipso ingenio Divinum munus intelligentiæ, quo moventur ad fidem si congrua suis mentibus, vel audiant verba, vel signa conspiciant*: E per lo perfetto di quella fecondità, di qualità naturali, come innate, cioè prudenza, temperanza, docilità, valore, costanza, purità, ed altre simili, *quæ à Sanctis Patribus* (disse Sant'Anastasio Sinaita) (*f*) *non virtutes, sed naturales eminentiæ, & excellentiæ nominantur*. Questo egregio naturale fù tanto innalzato dalla grazia, che si vidde in questa Donna la maraviglia, che del grande Abbate Antonio celebrò Atanasio: (*g*) *Hoc in se mirabile habebat; quia cum litteras non didicisset, ingeniosissimus, & prudentissimus erat*: e potiamo dire di essa quello, che di un'altra disse Girolamo: (*i*) *Scio equidem ardorem ejus, scio fidem superare sexum*. Temo, che la manifestazione sincera della verità, paja eccesso dell' affezione; e così mi contengo nella seguente clausula, venuta così bene quì al proposito, la quale della sua figlia spirituale Marcella scrisse il medesimo Dottor Massimo: (*h*) *Quid in illa uirtutum, quid ingenii quid puritatis inuenerim, uereor dicere, nè fidem credulitatis excedam*.

§. XV.

[a] *Sup. n. 99.*
[b] *S. Hier. Epist. 140. ad Princip. tom. 3. & Prolog. in Sophon. tom. 5. S. Bonau. in Bibli. Pauper. c. 123. & seq. Theat. uit. Hum. uerb. Mulier.*
[c] *Io Fr. Pic de præn. l. 9. c. 2.*
[d] *Senec. Epist. 96.*
[e] *S. August. de bono perseueran. capit. 14.*
[f] *S. Anast. Sina apud Philip. Solit. lib. 4. Dioptr. cap. 4. in Bibl. P P. t. 12. part. 1.*
[g] *S. Athan. in uit. S. Antonii cap. 43.*
[h] *S. Hieron. præfat. in Epist.*
[i] *S. Hier. Epist. 16. ad principi.*

§. XV.

Esame, e proua per parte del fine.

117 L'Ultimo mezzo di prouare, se quest' Opera è Diuina, si prende dal fine. Quello, che da se medesima dimostra tenere quest'Istoria, è la gloria di Dio manifestata nell'eccellenze della sua Santissima Madre, e quella, che li risulterà non solo d'essere in essa conosciuto, e lodato, mà con la riforma, e miglioramento di costumi, che si puol promettere dalla proposizione d' un'esemplare così eminente di virtù. L'onestà, ed eccellenza di questo fine, per se medesima è manifesta; però non basta per prouare se l'Opera è Diuina, se non si dimostra l'utilità di questa per conseguirlo. Per questo disse San Paolo (*a*) che la manifestazione dello Spirito Santo, che si fà per le grazie *gratis datæ* in che s'includono le visioni, e riuelazioni Diuine, si communica per utilità: *Unicuique autem* (dice) *datur manifestatio spiritus ad utilitatem*. Et aggiungono communemente li Sagri Interpreti (*b*) *Ecclesiæ*, per significare, che non basta per la manifestazione dello spirito, e pubblicazione delle sue marauiglie l'utilità precisa della persona, che riceve questi fauori, se non che è parimente necessaria l'utilità commune de' Fedeli: *Ad utilitatem communem*; come dichiarò. S. Tomaso. (*c*) Secondo questa dottrina, se si dimostrerà l'utilità di quest'Opera, per la gloria di Dio, e commune profitto dell' anime, aueremo l'ultima proua negatiua, che nulla osta per parte del fine, ò conducenza ad esso, accioche le riuelazioni, che contiene, si tengano per Diuine. E se si dimostrerà, che l'utilità è di estraordinaria efficacia, senza che possa congetturarsi, che dall'opera si siegua danno alcuno, si farà la proua positiua; perche per una parte pare chiaro, che lo spirito proprio inganneuole, ò ingannato non puole communicare quella robustezza per il commune profitto; per altro non è capace la malizia del Demonio di trouare mezzi, che tutti cedano in utile potente de gli uomini senza mescolanza, ò termine di qualche danno considerabile dell'anime loro; essendo massima certa, dedotta da molti Testi della Scrittura Sagra, (*d*) che sempre procura la nostra perdizione: *Diabolus studet semper perditioni hominum*: e così resterà per sufficiente numerazioni delle parti, che l'Opera è dello Spirito Diuino.

118 Vediamo ora l'utilità di questa Istoria per il fine proposto. E perche alcuni sogliono anche negl'istessi termini inciampare, confondendo l'utile con il necessario, non sarà ozioso auuertire, che per l'utilità solo si ricerca, che la cosa sia accomodata per il fine, ò atta per conseguirlo, secondo quello del Dottore Angelico: (*e*) *Ea, quæ sunt ad finem accomoda, utilia dicuntur*. Questo supposto, quanto alla prima, e principal parte del fine proposto, pare certo, che la manifestazione di tutta la Vita della Madre di Dio, delle sue grazie, prerogatiue, ed eccellenze singolari fatta in tanta conformità alla Scrittura Sagra, Dottrina de Padri, e ragione Teologica, come dimostrai nel §. 6. di questo Prologo, conduce con notoria utilità alla gloria di Dio, ed alla sua lode nella sua Madre Santissima; poiche essa è la pura Creatura, in cui più risultò, e si espresse la gloria del Creatore, secondo quello di S. Bonauentura: (*f*) *Maria plena fuit resultatione, siue expressione Diuinæ gloriæ, juxta illud Ecclesiastici: Gloria Domini plenum est opus ejus*. Similmente pare certo, che fù utilissimo per questo medesimo fine, che questa manifestazione si facesse per riuelazione Diuina; l'uno perche secondo la dottrina de Padri allegati nel luogo citato, non si poteuano per altro mezzo pienamente scuoprire; l'altro perche nelle prerogatiue, ed eccellenze singolari della Regina del Cielo, che non costano per la Scrittura, tradizione, ò definizioni della Chiesa, nè si prouano sufficientemente d'autorità, ò dottrina de' Padri, non si andasse precisamente in congetture, mà che vi fosse qualche speciale fermezza di verità, per la probabilità umana di essere essa riuelazione Diuina; poiche secondo la sentenza di Sant'

(a) *1. ad Corin.12.v.7.*
(b) *Vide Corn. à Lap. ibi.*
(c) *Thom.2.2.q.63.art.2.*

(d) *In Indic. Bibli. verb. Diabolus.*
(e) *S.Thom.1.2.q.16.art.3.*
(f) *S. Bonauent. in Spec. B. Virg. in Lect.7.*

Sant'Anselmo, (g) come Maria fù singolare nel merito, conveniva, che lo fusse nella verità delle sue lodi individuali: *Sicut enim sola precunctis meriti singularis enituit, ita quidquid ad eam attinet speciali quadam veritatis firmitate est dignum esse enitere*.

119 Quanto all'utilità in ordine al profitto spirituale de Fedeli, la riformazione de suoi costumi, & il suo avanzamento nella virtù, e perfezione, sola la sapienza infinita pare potè ritrovare maniera così mirabile per questa utilità, come si osserva in questa Istoria. Disputa l'Abulense (a) sopra la maggior utilità per li costumi trà li libri Canonici, facendo la comparazione delli dottrinali agl' Istorici. E benche pare s'aveva da risolvere per li dottrinali la controversia, poiche anche per il suo medesimo nome dimostrano la sua maggior conducenza, ò convenienza, all' insegnanza del vivere virtuoso; con tutto ciò fece tanto peso nel giudizio del dottissimo Spagnuolo l'efficacia dell'esempio delle virtù esercitate, che nell'Istoriali riferiscono, che ardì di risolvere a favore di questi, dicendo: *Audeo enim dicere, quod licèt libri doctrinales ad tollenda dubia aptiores, quàm historici sint: libri tamen historici ad moralia utiliores sunt, quia animos magis movent facta, quàm verba: & sicut in doctrinalibus erudimur de omni genere virtutum, ita quoque in historicis quia nullius virtutis genus est, in quo viri Sancti se non exercuerint*. Li libri dottrinali sono utili per il profitto spirituale degli uomini, perche in essi s'insegna ogni genere di virtù; Li libri Istoriali sono utili per questo medesimo fine, perche in essi si osservano esercitate tutte queste virtù per gli uomini Santi: Hanno questi maggior utilità per questo effetto, perche muovono più gli animi le opere, che le parole. Quindi poi se vi fosse un libro, in cui si unisse l'esempio di tutte le virtù eminentissimamente eseguite, e la dottrina alta, e pura di tutte loro, sarebbe maniera Divina per questa utilità; poiche lo terrebbe tutto, essendo la dottrina unita con l'esempio più efficace, e l'esempio approssimato alla dottrina più sicuro. Di questo genere è notoriamente la presente Istoria. Riferisce tutto l'ordine della Vita della Madre di Dio, con l'esercizio di tutte le virtù nel grado più eroico, che fù possibile à pura creatura, ponendo questo esemplare, in cui eminentemente si contengono tutti gli esempj virtuosi de'Santi: poiche, come disse Ambrogio: (c) *Talis fuit Maria, ut ejus unius vita omnium disciplina sit*: E più diffusamente Bonaventura: (d) *Maria est illuminatrix plurimorum per exempla lucidissima vita sua: ipsa enim est, cujus vita inclita cunctas illustrat Ecclesias: ipsa est, cujus vita gloriosa lucem dedit saeculo: ipsa est lucerna Ecclesia ad hoc illuminata à Deo, ut per ipsam contra tenebras Mundus illuminaretur*. Oltre di questo, tutta questa Istoria stà disposta con ordine tanto utilissimo, che per contare i successi della Vita della Vergine, si dichiarano i principali Misterj della Religione Cristiana, con destrezza tanto mirabile, che il più rozzo lo puole intendere, & al più dotto non gli lascia che aggiungere, nè anche all'ostinato, che poter caluniare; & ad ogni Capitolo, che Istorialmente riferisce questi successi, si siegue una dottrina della Vergine Sovrana in che gli applica all'istruzione delle anime, animando all'imitazione delle sue virtù, correggendo gli vizj opposti, auvisando de'pericoli, minacciando con la pena, & animando con il premio. Con che si osservano in quest' Opera con ammirazione allacciati l'esempio, e la dottrina, e conseguita l'utilità del dottrinale, & istorico, senza che s' incontri cosa, che anche leggiermente disdica da questo fine.

120 Di quì, con l'inferiorità dovuta possiamo accommodare à questa Istoria quello, che de'scritti Sagri scrisse l'Apostolo: (e) *Omnis scriptura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum ad corripiendum, ad erudiendum in justitia*; poiche esperimentarà quello che con attenzione la leggerà, che è utile *per insegnare*, non solo le eccellenze, e prerogative della Madre di Dio, mà li Misterj principali della Religione Cristiana, per la perspicuità accommodata a tutti, con che li dichiara: *per arguire* gl'errori oppo-

sti

[a] *S. Ansel. lib. de Excel. Virg. Mar. c. 2.*
[b] *Alphonf. Test. in praef. ad lib. Iudic. quaest. 2.*
[c] *S. Ambr. l. 2. de Virg.*
[d] *S. Bonav. in spec. B. Virg. lect. 3.*
[e] *2. ad Timoth. 3. v. 16.*

sti alla verità Cattolica, perche con tal fermezza, e destrezza stabilisce questa, che anche solo di più si vedono quelli disarmati, *per correggere* li Cattolici in quello che disdice la loro vita dalla loro Fede; poiche per tutti i mezzi di esortazione, avvisi, proposizione di pena, e premio li procura con energia, e valore ridurre dal rompimento delle colpe all'integrità della vita aggiustata: *per insegnare nella giustizia* a quelli che trattano di vita spirituale; essendo il loro principale impiego con l'esemplare della pura creatura più santa, con regole, documenti, ed auvertimenti esattissimi instruire le anime in tutta giustizia, in tutta onestà di costumi, in tutta perfezione, in tutta santità: Di dove (non leggiermente) s'inferisce, che fù divinamente inspirata. E di quì se gli poteva parimente accomodare alla Scrittora quello della Sapienza: (a) *Videte, quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem*.

121 Sarebbe ozioso il radunar maggiori mezzi per questa prova, quando io son persuaso, che l'hà da far notoria l'esperienza. E così lasciate già le prove, poiche le proposte sono chiaramente sufficienti per formare giudizio prudente umano d'essere l'Opere di Dio; torno di nuovo a persuadere i Lettori, facciano esperienza della sua utilità, leggendo questa Divina Istoria, non con curiosità vana d'investigare i suoi secreti, mà con pura intenzione di raccogliere i suoi frutti. Con parole di S. Ambrogio (b) vi parlo, dotti Lettori; *Hinc sumatis licet exempla vivendi, ut tanquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis ostendunt*. Prendete, dico, da questa Istoria gli esempi di vivere, dove in esemplare così eminente, come la vita della Madre di Dio, gl'insegnamenti d'ogni bontà, non palliati, mà espressi, vi dimostrano con chiarezza, quello che dovete emendare, quello che dovete fuggire, e quello che dovete tenere. Credo bene che con tutto che la leggereste solo per curiosità, avevate da sentire ne' vostri cuori un'ardore straordinario, partecipato dall'ardente fiamma di carità, in cui si fabbricarono le sue dottrine; poiche anche il mio essendo così gelato, e leggendola solo per notarla, lo sentii talmente intenerito, che molte volte si distillava per gli occhi, senza potermi contenere, nè lasciarmi proseguire; però benche questo tenero ardore basta per dimostrare il valore della dottrina, ò insegnanza; non ci basta nò, per conseguire i suoi frutti, se non passa all'esecuzione della dottrina, & all'imitazione del suo esempio. Che però con parole d'Idelsonso (c) torno un'altra volta ad esortarvi: *Unde quaeso vos, fratres, imitamini signaculum fidei vestrae Mariam beatam, quam, velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incenduit, & ignivit, ita ut in ea Spiritus Sancti flamma tantum videatur; nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei, & hominum*.

122 Per raccommandarvi questa Istoria della vita della Madre di Dio, non sarà sproposito l'accommodare alla copia quello che si dice dell'originale; al libro, dove si rappresenta con vivi colori la vita della Vergine, quello che si predica di essa vita medesima, considerata come libro. E così accomodando in proporzione dovuta quello, che di questo disse S. Bernardo, (d) vi dico con parole sue: *Nè putetis hunc librum noviter, ac fortuitò inventum, sed à saeculo electum, ab Altissimo praecogitatum, sibi praeparatum, ab Angelis servatum, à Patribus praefiguratum, à Profetis promissum*. Non pensiate, dico, che questo libro, ò Istoria, è figlio della novità, ò dell'evento, mà bensì eletto da' secoli per la necessità di questi tempi, disposto dall'Altissimo, che communicò, per scriverlo, i suoi lumi, preparato per nuova gloria sua, custodito dagl'Angeli, che assistettero all'esecuzione dell'istromento, prefigurato nelle dottrine de' Padri, e come profeticamente in esse promesso. Di dove gli potiamo applicare quello, che del primo disse l'Ecclesiastico: (e) *Qui audit me, non confundetur, & qui operantur in me non peccabunt: Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt. Hec omnia liber vitae*: perche in queste parole si contiene, secondo l'interpretazione di Ricardo di San Lorenzo (f) quanto si deve raccomandare di questo

[a] *Ecclesiast. 24. v. 17.*
[b] *S. Ambr. lib. 2. de Virgin.*
[c] *S. Idelph. Orat. 1. de Assumpt.*
[d] *S. Bern. ser. 1. sup. Sal. Reg.*
[e] *Eccl. 24. v. 32.*
[f] *Riccard. à S. Laur. l. 12. de Laud. Vir.*

questo libro; l'istruzione di quelli che lo leggeranno, l'interesse di quelli, che eseguiranno la sua dottrina, & il premio di quelli, che praticandola l'insegnaranno: *Felix ille* (dice) *qui ex libro isto quantulamcumque lectionem quotidie memoria commendabit: Et hoc est, quod dicit liber iste de se ipso:* Qui audit me non confundetur: *Ecce informatio, & præmium auditorum*: Et qui operantur in me, *idest, secundum quod doceo*, non peccabunt: *Ecce lucrum præcepta hujus libri facientium*. Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. *Ecce præmium docentium*. Felice quello, (dico con parole di Riccardo) che imparerà ogni giorno à mente alcuna, benche breve lezione di questo libro, & Istoria, perche fecondando il suo intelletto con lumi così chiari, non sarà confuso. Felice quello, che eseguirà le sue dottrine, poiche essendo esse di tanto efficace fuga del male, e prosecuzione del bene, non solo non peccarà, ma sarà perfetto. E felice quello, che nella sua esecuzione le insegnarà, mostrando per le sue opere l'efficacia della sua insegnanza, poiche il premio, che l'aspetta, sarà la vita eterna. Cesso di raccomandare l'Opera, che non dubito hà da piacere da se medesima, poiche alla verità è ozioso; che, come disse Enodio: (e) *Quasi Solem facibus adjuvet, & mare exiguo humore locupletet, ita superfluis laborat impendiis, qui per se placitura commendat.*

(e) *Enod. lib. 9. Epist. 3. Init.*

COMPENDIO
DELLA VITA
DI NOSTRA SIGNORA,
DI SUOR
MARIA DI GESU'.
PARTE PRIMA.

Quello che Dio operò nella Vergine dal primo istante della sua Concezione Immacolata sino all'Incarnazione del Verbo nel suo purissimo Ventre.

Rima di rivelarmi il Signore gli altissimi Misterj della Vita di Maria Santissima volle darmi notizia dell'ordine, che tenne nella determinazione di creare il Mondo, acciò che io venissi prima d'ogni altra cosa in cognizione del posto sublimissimo, che ella ebbe nella mente Divina. Or quello che io conobbi intorno à questo, devo, per accomodarmi alla nostra capacità, ridurlo à diversi istanti, & a diversità di atti, ancorche la scienza Divina (l'istesso deve dirsi della Volontà) sia una, semplicissima, & indivisibile.

Il primo istante dunque è quello in cui conobbe Dio i suoi Attributi, e Perfezioni, con la propensione, & ineffabile inclinazione di communicarsi ad extra, vedendo che alla sua Somma Bontà era convenientissimo il communicarsi per operare secondo la sua inclinazione.

Il secondo istante fù decretare questa communicazione di se ad extra con la partecipazione, e manifestazione delle sue grandezze.

Il terzo istante fù conoscere, e determinare l'ordine, la disposizione, & il modo di questa communicazione. Così determinò in questo terzo istante, che il Verbo Divino prendesse carne umana, e si facesse visibile, e si decretò la perfezione dell'Umanità Santissima, e l'armonia, che doveva aver la Natura Umana nella composizione del Corpo organico con l'anima, per conoscere, e godere del suo Creatore.

Nel quarto istante si decretarono i Doni, e le grazie, che si dovevano da Dio dare alla Santissima Umanità di Cristo, unita alla Divinità, come à Capo di tutte le Creature. Conseguentemente à questo medesimo istante appartiene il Decreto, e Predestinazione della Madre del Verbo Incarnato, prima che si determinasse la creazione dell'altre creature. Determinò pure Iddio in quest'istesso istante di crear luogo, e posto dove potessero abitare, e conversare insieme il Verbo Umanato, e la sua Madre Santissima, e così per essi soli principalmente creò il Cielo, e la Terra con le Stelle, Elementi, e quanto si contiene in essi, e solo secondariamente li creò per gl'uomini come Vassalli, che dovevano essere di questo Gran Rè.

Nel

Nel quinto istante fù determinata la Creazione della Natura Angelica, della qual creazione il primo intento di Dio fù la gloria sua, e perche assistessero alla Divina Grandezza, la conoscessero, e l'amassero; il secondo fù perche assistessero, onorassero, e servissero all'Umanità Santissima del Verbo Eterno, & alla sua Santissima Madre loro Regina. Appartiene à quest'istante la predestinazione de' buoni Angioli, e la reprovazione de' cattivi la Creazione del Cielo Empireo per la manifestazione della Divina Gloria, e premio de'buoni: e della Terra per le altre creature; e dell'Inferno nel centro di essa per castigo degl'Angeli ribelli.

Nel sesto istante si decretò di creare un popolo, e congregazione de' uomini à Cristo, già prima predestinato nella mente Divina, & alla cui somiglianza si determinò la formazione di tutto il Genere Umano, acciohe il Verbo Umanato avesse fratelli à lui somiglianti, e Popolo della natura medesima, di cui egli fosse il Capo. Ordinossi pure la grazia, i favori, e doni, che si dovevano dare à questo Popolo per meriti di Cristo, e la giustizia originale se avesse voluto perseverare in essa. Si vidde la caduta di Adamo e di tutti gl'altri in lui, eccetto di Nostra Signora, che non entrò in questo Decreto posteriore alla determinazione di crearla Madre del Verbo Umanato. Si ordinò in esso ancora il rimedio à questa caduta, e che fosse passibile l'Umanità di Cristo.

Avuta questa notizia della scienza di Dio in ordine à diversi decreti, secondo il nostro modo d'intendere, e principalmente di quello, in cui determinò di creare la Madre al suo Unigenito, mi fù rivelato l'ordine della Creazione del Mondo come stà espressa nel Capo primo della Genesi, conducendomi dal principio di essa insino alla nascita di S.Gioachino, e S.Anna, da'quali nacque Maria Santissima.

Mi rivelò dunque come creò Dio il Cielo, e la terra, e poi subito gli Angeli, e fù quando disse *fiat lux*, la qual luce non significò solamente la luce materiale, mà anche l'intellettuale, che sono gli Angeli. Il confarsi nella Genesi più chiara menzione della creazione di essi fù per la troppa facilità degli Ebrei in attribuire à cose moltò minori la Divinità. La divisione della luce dalle tenebre non significa solo la divisione del giorno dalla notte, ma quella ancora degli Angeli buoni da reprobi. Lo stato di Viatori durò negli Angeli poco più di trè distanze, ò siano morule diverse con qualche poco d'intervallo in tre istanti; in uno de'quali furono creati da Dio nell'Empireo, & ornati di eccellenti doni di natura, e di grazia; nel secondo fù loro proposta la volontà del Signore, acciò l'adempissero per conseguire il fine per cui gli aveva creati, e perciò ebbero molto chiara notizia del bene, e del male, del premio, e del castigo; nel terzo obbedendo gli uni, e disobbedendo gli altri, furono quelli confermati in grazia, e glorificati, e questi pertinaci castigati, e precipitati all'Inferno.

Intesi poi qual fosse stato il motivo del peccato, e della caduta di Lucifero, e de' suoi seguaci in questo modo. Avendo tutti gli Angeli cognizione assai chiara dell' Essere di Dio, Uno in Sostanza, e Trino in Persone, fù loro dato precetto di adorarlo come suo Creatore. A questo comando ubbidirono tutti, benche con qualche differenza, perche Lucifero si soggettò ad esso à cagione che il fare il contrario gli pareva impossibile, e però non ubbidì con carità perfetta. Onde con l'imperfezione dell'atto, ancorche non perdesse la grazia, cominciò la sua mala disposizione, e fiacchezza nello spirito. Doppo di ciò manifestò loro Iddio come era per creare una natura umana, la quale avrebbe egli molto favorita, e che la seconda persona della Trinità avrebbe assunta questa natura, unendola à se con Unione Ipostatica, e quindi comandò che questo Uomo Dio dovessero essi Angeli riconoscere per capo di tutti, non solo in quanto Dio, ma anche in quanto uomo.

A questo precetto resistè Lucifero, e provocò altri Angeli suoi seguaci à far l'istesso, persuadendo loro, che sarebbe egli suo capo, e che averebbero un Principato independente da Cristo. Quando si propose à gli Angeli questo precetto di adorare l'Umanità Santissima del Verbo, se ne propose insieme un'altro, e fù quello di riconoscere per Superiora, e Regina una Donna, che doveva essere

Madre del Verbo Incarnato, e che ne' doni di grazia, e di gloria doveva sopravanzare tutte le creature umane, & Angeliche. Resistè Lucifero, à questo precetto con orrende bestemie, condannando per ingiusti i decreti di Dio, e pregiudiziali alla sua grandezza, e natura, con farla inferiore ad una Donna. Dispiacque à Dio tanto questa superba arroganza di Lucifero, che con giusta indignazione pronunciò al Serpente nel Paradiso Terrestre: *Ipsa conteret caput tuum*. La battaglia che seguì fra'l Dragone, e l'Arcangelo San Michele, viene descritta nel Cap.12. dell'Apocalisse.

Scacciati gli Angeli fece Dio l'altre creature; nel crearle si servì di due bellissimi originali, il Verbo Umanato, e la Vergine Madre, copiando da essi tutte le altre creature. Nel formar le cose materiali, e necessarie alla vita umana, ebbe riguardo che alcune servissero di Simbolo à rappresentar in qualche modo i due oggetti, che principalmente aveva in disegno, Cristo, e Maria Santissima, accrescendo molte perfezioni alle creature, perche avevano esse à servire a questi due Gran Personaggi, e medianti essi à gli altri uomini. Ma particolarmente creando Adamo, & Eva diede loro molte perfezioni, e benedizioni in riguardo che erano il ritratto di que' due amatissimi originali. Fù Adamo similissimo nelle fattezze al Verbo Umanato, e similissima Eva alla Vergine Madre.

Occultò Dio à Lucifero la creazione di ambidue per qualche breve spazio di tempo, cioè finche furono amendue insieme; e ciò fece per cominciare à metter in dubio il Demonio se Eva era quella che doveva fiaccargli il Capo, e se Adamo era il Verbo Incarnato. Quì cominciò l'ira dell'astuto nemico a mettere in opera i suoi inganni; & essendoli riuscito di prevertire la Donna, e quindi per mezzo di lei ancora l'uomo, è incredibile il giubilo che n'ebbe, ed il trionfo che ne mostrò con i suoi Demonj. Durò però poco quell'allegrezza, sì per veder la pietà di Dio usata verso i delinquenti nel dar loro tempo di penitenza, e restituirli alla sua amicizia; sì per aver udito quella minaccia: la Donna schiaccierà il tuo capo.

Multiplicato poi sopra la terra il genere umano elesse l'Altissimo un popolo specialmente diletto, & in esso un illustre lignaggio, dal quale discendesse secondo la carne il suo Divino Figliuolo. A questo popolo egli fece segnalati privilegj, rivelò arcani misterj, impegnò la sua particolare protezione, e gli diede Santissimi Patriarchi, e Profeti, li quali in figure, e in profezie rappresentassero di lontano la promessa, e sospirata venuta del Verbo umanato.

Quindi accostandosi il tempo à ciò prefisso, inviò Dio al mondo due Santissimi Personaggi, che quasi due lucidissime Stelle annunciassero con la sua chiarezza la vicinanza del sole di giustizia Cristo nostro Salvatore. Questi furono San Gioachino, e Sant'Anna, prevenuti, e preparati da Dio per il dissegno ch'egli aveva ab eterno di volerli Genitori della Gran Vergine Madre.

Abitava S.Gioachino in Nazaretto, popolo della Galilea, dove aveva parenti e amici, & era uomo giusto, e Santo, illustrato singolarmente da Dio con altissime cognizioni de'misterj, e delle profezie della Scrittura Sacra. Abitava S.Anna in Bettlemme, & era castissima, umile, e dotata di singolare bellezza, e non meno intelligente, che Gioachino, de' sublimi sensi delle Divine profezie. A lei fù inviato in forma visibile l'Arcangelo S.Michele; e la materia dell'Ambasciata fù auvisarla che prendesse per Sposo Gioachino: al quale pure apparve poco doppo, mà in sogno il S. Arcangelo, auvisandolo che prendesse Anna per Sposa.

Quando comparve ad Anna l'Arcangelo, volle la Santa Donzella prostrarsi à terra per riverirlo, mà l'impedì S.Michele à cagione di dover esser ella il deposito dell'arca del vero Testamento Maria Santissima, come era stato da Dio à lui rivelato prima che lo inviasse à quest'Ambasciata, anche per all'ora non fosse stata participata ad alcun'altro degli Angeli questa notizia.

Effettuossi questo Santo Matrimonio, senza però che alcuno di essi rivelasse all'altro l'apparizione, ò l'auviso dell'Angelo. Era all'ora Gioachino in età di 46. anni, e S.Anna di ventiquatro.

Vissero i Santi Sposi in Nazaretto con

grande rettitudine, ed esercizio di sante virtù. Della rendita e frutti della sua Casa ne facevano ogni anno trè parti; la prima offerivano al tempio, la seconda distribuivano a' poveri, e con la terza sostenevano se stessi, e la sua famiglia decentemente. Passorono doppo il loro sposalizio vent'anni senza che avessero alcuna prole; il che in quei tempi era di grand' obbrobrio, per non dovere aver parte nel venturo Messia. Patirono per questa cagione i Santi Sposi molte ingiurie, e disprezzi, anche da' Sacerdoti. In fatti andato San Gioachino al Tempio per offerire preghiere, e sacrificj à Dio per la venuta del Messia, Isachar, che era uno de'Sacerdoti, lo discacciò, come uomo inutile, & infecondo, e però indegno di offerir sacrificj alla Divinità. Ritirossi il Santo Uomo tutto confuso ad una Casa, che aveva in Campagna, dove in solitudine orò al Signore, chiedendogli successione, e facendo voto di offerirli nel Tempio quel frutto, che si fosse egli compiaciuto di darli. Mentre Gioachino faceva nella sua solitudine quest'orazione à Dio, apparve l'Angelo à Sant'Anna, e le dichiarò che saria stata preghiera all'Altissimo molto accetta il domandargli qualche successione di prole. Esequì l'auviso dell'Angelo la Santa Matrona, ed offerì anch'ella con voto à Dio quel parto, che si sarebbe compiacciuta la Divina Bontà di concederle.

Giunsero queste preghiere al Trono della Divinità; e pubblicatosi nel Cielo, che questi due Personaggi avevano da esser i Genitori della Madre del Messia, si spedì l'Arcangelo Gabriele à portar l'Ambasciata al glorioso San Gioachino, che averebbe il Signore rimediato alla sua infecondità. Stava in orazione il Santo, quando se li diede à vedere l'Ambasciatore Celeste, che per parte di Dio li disse: Gioachino, hà esaudito l'Altissimo le tue dimande, ed Anna tua Sposa concepirà, e partorirà una Figliuola, che sarà benedetta trà le Donne, e fortunata sopra tutte le genti. Vuole il Signore, che le ponghi nome Maria, e che dalla sua infanzia glie la consacri al Tempio.

Nell'istesso tempo, che si fece à Gioachino quest'ambasciata, stava Sant'Anna in altissima contemplazione, tutta elevata nel Mistero dell'Incarnazione, che sperava, e dimandava ferventemente à Dio, con sommo desiderio di vedere, e servire à quella ben'avventurata Donna, che doveva esser Madre del sospirato Messia. In tal atto entrò à lei l'Arcangelo, e le rivelò come Dio l'elegeva per Madre della vera Madre del suo unigenito, e che questa fortunatissima Madre sarebbe stata la Figliuola, che da lei nascerebbe. Dopo tale rivelazione partì subito Anna per portarsi al Tempio à render à Dio le grazie. Incontrossi nel viaggio con Gioachino, e scopertali la rivelazione della prole, si portò con esso lui al Tempio, senza però palesarli, che quella Figliuola, che averebbero avuta, fosse da Dio destinata per Madre del venturo Messia, poiche di scoprire questo secreto le fù vietato dall'Angelo. Nel Tempio resero le grazie à Dio, ratificarono il voto d'offerirli in servizio la figlia, poscia se ne ritornarono à Nazareth, conferendo nel viaggio i favori da Dio ricevuti, & in particolare quello d'essere stati auvisati dall'Angelo à maritarsi insieme, del qual favore fin all'ora in venti anni di Matrimonio non avevano mai fatto parola.

Or essendo venuto il giorno determinato per dar principio alla Mistica Città di Dio con la Concezione purissima di Maria, à nostro modo d'intendere, parlarono frà di se le Divine Persone, e dissero. E' tempo che diamo principio all'Opera del nostro beneplacito, e introduciamo nel Mondo quella pura Creatura, che hà da essere sopra tutte chara a'nostri sguardi. Esentiamola dalla legge ordinaria delli altri, acciò in lei non abbia parte il Serpente infernale. Giusto è, che la Divinità si depositi in materia purissima, e non mai macchiata da colpe. Nè conviene alla nostra bontà, e sapienza di tralasciare il più perfetto, decente, e Santo, per quello che è meno; mentre alla nostra volontà non vi è chi possa resistere.

Il Verbo Incarnato dovendo essere Maestro degli uomini con maggior efficacia insegnerà loro ad onorare i Genitori, dandone prima egli l'esempio con onorare quella che hà eletta per Madre, e trà questi onori concedēdole il Privilegio di non essere mai soggetta a'suoi nemici.

Anzi dovendo egli essere il Redentore del genere umano ben gli conviene d'esercitare primieramente questo ufficio con la propria Genitrice, mà con una sorte di redenzione singolare per lei, la quale consista non in cavarla dal peccato doppo cadutavi, mà in prevenirla con la sua grazia, si che non vi cada; onde preservandola tutta pura, ed immacolata, goderà di vedere che passi frà la sua Madre terrena, & il suo Padre Celeste quella maggiore somiglianza di purità, che sia possibile trà Dio, e la creatura.

Questo Divino decreto fù rivelato agli Angeli Santi, i quali con profondissima riverenza tutti prostrati al Trono dell'Augustissima Trinità, le diedero somme lodi, e le resero lietissime grazie per aver finalmente esaudite quelle preghiere, che tutti essi sin dalla battaglia con Lucifero avevano sempre offerte; perche s'eseguisse l'Incarnazione: e quindi à gara tutti si esibirono per ministri di sì alto Misterio, desiderosi di far la Corte al Figliuolo di Dio, & alla sua Santissima Madre.

Erano già scorsi venti anni del sudetto Santo Matrimonio, e perciò era Gioachino in età di sessantasei anni, e di 44. S. Anna, quando in adempimento della Divina promessa con successo per più capi ammirabile generarono quella Fanciulla, che doveva esser Madre di Dio. Ciò seguì bensì nella maniera ordinaria delle altre generazioni: ma la virtù dell'Altissimo tolse à questa operazione tutto l'imperfetto, e disordinato, lasciandovi solo il necessario, à fine che la natura somministrasse la materia dovuta per formare il corpo più perfetto, che fosse mai stato, ò fosse per essere in verun'altra Donna. Risplendette grandemente la Divina virtù nel supplire con miracoloso concorso alla naturale sterilità di S. Anna; ma nulladimeno fù maravigliosa la grazia singolare, dalla quale prevenuti li Genitori restarono in quell'atto così astratti, ed esenti dalla concupiscenza, e diletto sensuale, che raffrenato in essi ogni fomite del peccato, mancò quivi alla colpa originale il foriero, ò sia il mezzo, con cui d'ordinario si communica. In questa formazione del Corpo di Maria fù così attenta la Sapienza Divina, che lo compose in peso, e misura perfettissima nella quantità, e qualità degli umori, onde con proporzione di ottimo temperamento potesse servir meglio alle operazioni di quell'anima sì santa, che doveva animarlo. Fù questo Corpicino arricchito da Dio di doni naturali in tanta abbondanza, che tutta la natura umana non avrebbe saputo farlo nella complessione; e nelle potenze materiali uguale à questo; perche Dio à nostro modo d'intendere misse più cura, & applicazione in formarlo, che nel lavoro di tutti li Globi celesti.

Il giorno, nel quale successe la prima Concezione di questo purissimo corpo di Maria, fù giorno di Domenica, corrispondente à quello, in cui furono formati gli Angeli, de'quali doveva esser ella Regina; e benche negli altri corpi umani si richiedano molti giorni prima che siano organizati à ricever l'anima ragionevole, nondimeno in questo caso fù di molto abbreviato in ciò il tempo consueto, ed in termine di sette giorni si compì perfettamente tutta quella disposizione, che naturalmente ne avrebbe richiesti in circa ottanta.

Il Sabbato dunque susseguente alla Concezione del Corpo si fece la seconda Concezione, che fù quella dell'Anima infusagli da Dio; con che entrò nel Mondo la più pura, la più perfetta, e la più bella Creatura, che uscisse dalle mani del Creatore, ò sia mai per uscirne. Per questo Misterio operato nel Sabbato hà ordinato lo Spirito Santo, che questo giorno fosse consecrato nella Santa Chiesa alla Vergine, come giorno, nel quale se le fece il maggior beneficio, creandò la sua Santissima Anima, e unendola al suo corpo, senza che risultasse in lei il peccato originale, ò alcun effetto di esso.

Il giorno, che si celebra dalla Chiesa per la Concezione di Maria, non è quello in cui fù generato il suo corpo, mà quello, nel quale fù in esso infusa l'Anima senza il reato della colpa originale. Nell'infondersi quest'Anima disse l'Augustissima Trinità quelle medesime parole, che già nella creazione dell'uomo:

facia-

faciamus Mariam ad imaginem, & similitudinem nostram. In virtù delle quali parole fù ripiena quell'Anima Santissima di grazie, e doni sopra i più alti Serafini, con l'uso perfettissimo della ragione, corrispondente a'doni di grazia, che riceveva. Si udì altresì rinovare in questo medesimo istante quella voce del Signore in approvazione delle opere da se create, *& erant valdè bona*; con le quali dimostrava Dio il compiacimento, che aveva in un'Opera così prodigiosa. S. Anna poi nell'istante, in cui s'infuse nel Corpo di Maria l'Anima, fù sì sollevata da Dio, che riconobbe con modo altissimo la presenza della Divinità, fù ripiena di Spirito Santo, e rapita in un'estasi di straordinaria divozione, e di sublime intelligenza de'più secreti Misterj. Non furono passaggieri in S. Anna questi effetti d'allegrezza, e di giubilo, mà durarono tutto il tempo della sua vita, benche più frequenti fossero mentre portò nel ventre la sua Santissima Bambina.

Ancorche fosse stata la Vergine dotata in questo primo istante di tutte le perfezioni, ed abiti infusi più di qualunque Santo, anzi più di tutti i Santi insieme; nondimeno non fù necessario che subito gli esercitasse tutti, mà solo quelli, che erano convenienti à questo stato. Esercitò dunque prima d'ogni altra cosa le virtù Teologali; e trà queste la carità fù da lei esercitata con tale intensione, e tanta stima della Divinità, che tutti i Serafini insieme non potevano arrivare à grado così eminente. Le altre doti che adornano, e perfezionano la parte razionale, in ogni genere di scienze infuse, di virtù morali, e specialmente di frutti, e doni dello Spirito Santo, furono à lei tutte da Dio communicate in modo prodigioso, ed in grado corrispondente alle virtù Teologali; di maniera che nel primo istante della sua Concezione, fù più saggia, più prudente, più illustrata, e più capace di Dio, e di tutte le sue opere, che non siano state tutte l'altre creature insieme. Ne questa gran perfezione, di cui fù arrichita Maria, consiste solo negl'abiti, che se le infusero, mà anche in quegl'atti, che allora esercitò col potere Divino. E per accennare di ciò qualche cosa, conobbe el la Dio molto chiaramente come Creatore, e Glorificatore; e con atti eroici l'adorò, lo riverì, lo lodò, lo ringraziò, lo amò, lo temè, e li rese sacrificj di magnificenza, di lode, e di gloria per il suo Essere immutabile. Conobbe i doni che ricevè, e per essi diede à Dio grazie con profondissima umiltà, e prostrazioni corporali, che subito fece in quel modo che puote nel ventre della Madre quel Corpicino sì piccolo, meritando in questi atti molto più, che tutti i Santi nel più alto della loro Santità. Sopra gl'atti della fede infusa ebbe un'alta notizia, e conoscimento della Divinità, e Trinità; e benche non la vedesse all'ora intuitivamente, mà solo astrattivamente, nondimeno il modo di conoscerla fù il più perfetto, che soglia tener Dio nel manifestarsi all'intelletto umano ancor in via. Conobbe in quel punto la creazione, e caduta de gli Angeli, e di Adamo, e gl'effetti della sua colpa; e con ciò quanto appartiene al Purgatorio, al Limbo, all'Inferno, con tutte le cose, che in quei luoghi sotterranei si rinserrano. Le furono manifestati tutti gl'uomini, e gl'Angeli, con i suoi ordini, dignità, officj, operazioni, ed anche tutte le creature irragionevoli con le nature, e proprietà di ciascheduna, mà specialmente tutta la sua Genealogia, e descendenza, col restante del Popolo Santo eletto da Dio, con i suoi Patriarchi, e Profeti, con tutti i favori, doni, e privilegj che aveva loro concessi. E' degno di ammirazione, che sendo quel Corpicino in quel primo istante della sua Concezione sì piccolo, nondimeno per potere Divino col conoscimento che ebbe, e dolore, che sentì della caduta di Adamo, spargesse lagrime, e cominciasse fin dal ventre materno ad esercitar l'officio di Corredentrice del Genere Umano, offerendo per lui quelle lagrime unite ai clamori de'Santi Patriarchi: Offerta che fù più accetta à Dio, e più efficace per farli affrettare la Redenzione, che non tutte le orazioni degl'uomini, e de'Santi Angeli. Pregò in particolare per i suoi Genitori, che prima di vederli li conobbe con chiaro lume di Dio, e subito esercitò verso di essi l'amore, la riverenza, e gradimento di figliuola.

Fù in Maria continua, e non mai interrotta in quei nove mesi, che stette nel

ventre materno, la cognizione, che per via di Fede ebbe dell'Esser Divino; mà oltre questa cognizione fù con modo speciale solevata trè volte in visione ad un altissimo conoscimento, quantunque astrattivo della SS. Trinità. La prima fù nel primo istante della detta sua Concezione, la seconda alla metà de' nove mesi; la terza il giorno precedente alla sua nascita. Le occupazioni di quei nove mesi furono esercitare di continuo atti eroici di virtù, d'orazioni, e preghiere à Dio per il Genere Umano, e trattare con gli Angeli; onde non sentì la clausura del ventre materno, nè le furono d'aggravio le pensioni naturali di quello stato, e il non poter usar i sentimenti naturali, e corporali. Trà le orazioni, che fece à Dio, una fù il domandargli caldamente, che prima di permetter che ella mancasse mai nel suo amore, e servizio, la facesse morire prima di uscir alla luce del Mondo. Quest' orazione la fece il giorno precedente al suo nascere, quando ebbe la visione astrattiva detta di sopra della Trinità. Doppo tale orazione le diede il Signore la sua benedizione, e le ordinò che uscisse dal ventre materno.

Per dar Dio maggior lustro alle virtù di Sant'Anna aveva permesso nel tempo della sua gravidanza, che patisse varj travaglj. Poiche vedendo Lucifero tanta bontà di questa grande Matrona, sospetò che quella Bambina, che portava nel ventre, fosse per essere quella Donna, che doveva schiacciarli il capo; e perciò tentò varj mezzi di levarle la vita, e di sfogare la sua rabbia contro di lei. La tentò di varj sospetti, e timori intorno à questa sua gravidanza per farla vacillare nella sua fede, mà indarno. Indi procurò di scuoter la Casa, che abitava la Santa, acciò da quel moto ella si alterasse. Non avendo ciò potuto eseguire, perche gli Angeli, che assistevano alla S Bambina l' impedirono, si mise ad attizzare contro di Anna alcune donnicivole, che la provocassero à sdegno con ingiurie, e motteggi di quella gravidanza, mà anche questi artificj andarono à vuoto à Lucifero, ancorche quelle ree femine avessero consentito alla mala suggestione.

Così compiti li nove, mesi, fù S. Anna illustrata con interno lume dal Signore, il quale l'avvisò esser arrivato il giorno del suo parto felicissimo al Mondo. Prostrata ella per tanto in orazione à pregar Dio, che l'assistesse con la sua grazia, sentì subito un movimento nel ventre che è naturale alle altre Donne per uscir la creatura alla luce. In questo stato della S. Matrona, nacque la S.Bambina alli 8. di Settembre all'ora duodecima della notte. Nel tempo di uscire dal ventre materno fù sollevata in un'estasi altissima: acciò non vedesse, nè sentisse il natural successo del parto. La Madre S.Anna volle ella stessa involgerla ne'panni lini, ella stessa riceverla nelle mani, senza permettere che altri la toccassero. Potè far ella da se questi officj perche non fù aggravata da dolori del parto. Ricevuta che l'ebbe trà le mani: Signore, disse, di Sapienza infinita, e Creatore del tutto, vi offerisco con interno rendimento di grazie il Frutto del mio ventre, che dalla vostra bontà hò ricevuto. Della Figlia, e della Madre fatene come vi aggrada, e dalle vostre altezze rimirate la nostra picciolezza. Dò à Santi Padri del Limbo, & à tutto il Genere Umano la buona sorte per il sicuro pegno, che voi gli date della loro Redenzione. Ma io intanto, come tratterò da figlia questa, di cui non merito di esser Serva? come toccarò quest'arca vera del Testamento? Datemi Signore quella luce, che mi fà di bisogno per conoscer la vostra volontà, e per eseguirla à vostro beneplacito, & in servizio di mia figliuola. Così Sant'Anna; alla quale rispose il Signore, che nell'esteriore trattasse la Santa Bambina come deve far una Madre verso una figlia, mà che nell'interno le portasse quella riverenza, che conveniva. Adorarono nelle braccia della Madre la loro Regina gli Angeli, e se le diedero à vedere la prima volta in forma corporea. Erano questi in numero di mille, che dal primo instante della sua Concezione gl'erano stati da Dio assegnati in diffesa. Adorata che l'ebbero, inviò Dio l'Arcangelo Gabriele à darne tosto la nuova a'SS. Padri nel Limbo, e nell'istesso tempo mandò un'altra moltitudine grande d'Angeli à prenderla, e trasportarla in Cielo in anima, e in corpo. Entrò sù le braccia de' SS. Angeli nell' Empireo la S. Bambina, e prostrata con

l'af-

l'affetto in presenza dell'Altissimo fù ricevuta da Dio medesimo nel suo Trono, dove stando ella al suo lato, le diede il possesso di tutto il Creato, come à Madre, e Regina dell'Universo, ancorche ella ignorasse all'ora il fine di sì alti Misterj. Determinatosi in tanto in quell'Augustissimo Concistoro di dare il nome à quella Bambina, si udì tosto una voce, che uscita dal Trono di Dio, diceva; Maria si hà da chiamare la nostra Eletta; il suo nome sarà maraviglioso, e magnifico; quelli che l'invocaranno con divoto affetto riceveranno copiosissime grazie; sarà terribile all'Inferno, schiaccierà il Capo al Serpente. Acciò poi si manifestasse in terra quello si faceva in Cielo, ordinò Iddio alli Angeli, che portassero questo felicissimo nome à Sant'Anna. Eseguirono il comando i SS. Angeli, dandosi à veder ad Anna armati tutti d'un bellissimo scudo, nel qual era intagliato il Santissimo nome di Maria, auvisandola che quello era il Nome, che doveva imporle. Ciò fatto fù restituita alle bracia della Madre, senza che ella si fosse accorta di questo trasporto in Cielo; sì perche Anna fù in questo tempo in altissima contemplazione; e sì perche un'Angelo preso un corpo similissimo à Maria stette tutto quel tempo in seno à lei.

Il continuo esercizio, in cui occupavasi la S. Bambina, era prostrarsi nel far del giorno internamente in presenza dell'Altissimo, e darli lodi per le sue infinite perfezioni, e grazie, per Averla creata dal niente riconoscersi sua Creatura, benedirlo, lodarlo, ed adorarlo come suo Supremo Signore, e Creatore del tutto, sollevare il suo spirito à mettersi nelle mani di Dio, e con umiltà, e rassegnazione, pregarlo à fare di se la sua volontà in quel giorno, & in tutto il restante di sua vita, & ad insegnarle quello che era di maggior suo gusto per eseguirlo. Questa santa consuetudine, che principiò dal suo nascere, la continuò sempre per tutta la vita, senza mai mancare un sol giorno per quante fossero le occupazioni, e travagli, che ebbe; anzi fù solita ripeterla più volte il giorno nelle sue operazioni esteriori.

Passati i giorni sessanta della Purificazione, partì Sant'Anna per andar al Tempio, portando nelle sue braccia la S. Bambina, e con l'offerta ordinata dalla legge, si presentò alla porta del Tabernacolo. Sentì il Sacerdote Simeone in questa Oblazione un giubilo straordinario; & udì Anna una voce di Dio, che le disse, che adempisse il Voto, & offerisse di poi la sua Bambina al Tempio giunta che fosse all'età di trè anni. All'entrare che fece sù le braccia della Madre nel Tempio la S. Bambina, e vedere tanta magnificenza dedicata al culto Divino, provò mirabili effetti nel suo spirito, e già che non poteva prostrarsi esteriormente per terra ad adorare la Divinità, lo fece con l'interno dell'anima, pregando il Signore à riceverla in quel luogo quando fosse la sua volontà. In testimonianza, che il Signore accettava l'offerta, venne dal Cielo una charissima luce, che sensibilmente la coprì insieme con la Madre, riempiendo ambidue di nuove grazie, e splendori. Fatta l'offerta ritornò S. Anna alla sua abitazione in Nazareth.

Era trattata nella Casa Paterna la S. Fanciulla come gl'altri bambini di quell'età; il suo cibo il commune, mà nella quantità assai parco come pure parco era il sonno, ancorche si lasciasse metter à dormire à suo tempo. Non era molesta, ne mai pianse la solita noja de' bambini; mà era al sommo piacevole, e quieta; dissimulava però questa maraviglia col piangere, che faceva molte volte per li peccati degl'uomini, per ottenere il loro perdono, e per impetrare la venuta del messia. Il suo volto era per ordinario allegro, mà serio, e con grave maestà, senza mai fare alcuna azione puerile; solo alcune volte ammetteva qualche carezza, massime da sua Madre; quelle degl'altri le moderava con una grave serietà; anzi il Signore nelle carezze stesse di S. Gioachino, & Anna ispirò una straordinaria riverenza, e modestia, acciò nelle dimostrazioni sensibili fossero molto moderati, e guardinghi. Quando stava sola, ò quando la mettevano à dormire, come il sonno era poco, e non mai interrotto dalle azioni interne del Santo Amore, conferiva con i Santi Angioli i Misterj dell'Altissimo, e si tratteneva con Dio. Sentì fame, e sete, & altre penalità del corpo, sendo conveniente, che an-

che

che in questo rasimigliasse al suo Unigenito; anzi à cagione del suo perfetto temperamento sentì più fame, e sete maggiore delli altri bambini, ed era in lei più pericoloso il mancamento del cibo: nondimeno, se non glie lo davano à tempo, ò eccedevano in quello, lo sopportava pazientemente fino à tanto che con qualche opportuno contrasegno lo domandava. Lo stare involta nelle fascie non gl'era di tanta pena, per la cognizione che aveva che il Verbo Umanato doveva essere strettamente legato. Quando era sola mettevasi ad orare in forma di croce, sapendo che in quella doveva morire il Redentore. Frequentissimo era il dar grazie à Dio per l'alimento, che la sostentava, per li Pianeti, Stelle, Cieli, che in lei influivano, riconoscendo tutto per puro beneficio della Divina bontà; e però quando le mancava qualche cosa non si turbò mai sapendo che il tutto e pura grazia, e liberale beneficenza del Signore.

Hò detto di sopra, che una delle grandi occupazioni di Maria era trattenersi con i Santi Angioli quando era sola. Per intender bene questo (il che pure servirà molto nel decorso di tutta quest'Istoria) è necessario dare notizia distinta del modo, col quale corporalmente si lasciavano da lei vedere, e quali fossero questi Angioli. Erano scielti dalli nove Cori, cento per cadauno, frà quelli che nella battaglia contro Lucifero si segnalarono sopra gl'altri nell'inclinazione, & amore verso il Verbo Umanato, ed alla sua Santissima Madre. Or questi, quando le apparivano, se le davano à vedere in forma di Paggi di poca età, e di somma bellezza. Nel corpo manifestavano poco di terreno, perche era à guisa di tersissimo cristallo, spruzzato di gloria; con la bellezza accoppiavano somma gravità, e Maestà. Il loro vestito era somigliante à lucidissimo oro, smaltato, ed ombreggiato à finissimi colori: cosa però non sottoposta al tatto, mà solo alla vista, come la luce del Sole. Portavano in capo una corona di gentilissimi fiori, che spiravano una soavissima fragranza, non terena, mà spirituale. Tenevano nelle mani bellissime palme intrecciate, che significavano le virtù, e la gloria, che doveva conseguire con la sua Santità la nostra Regina. Avevano in oltre sul petto una divisa à modo di quelle, che portano gli ordini militari, ed in essa vi era una cifra, che diceva: *MARIA MADRE DI DIO*: la qual divisa era d'estremo splendore, ed alli Angioli di sommo abbellimento; mà da Maria non mai intesa prima dell'Incarnazione del Verbo. Gli effetti, che cagionavano in lei questi Spiriti Sovranni, sono inesplicabili à lingua creata; la quale non hà termini bastanti à dichiarare, che sublimi notizie le communicassero delle ineffabili grandezze, e magnificenze Divine, e con che fervorosi incendj di stupenda carità le infiammassero il cuore.

Oltre alli sudetti novecento Angioli, le assistevano specialmente altri settanta de' più principali Serafini, scielti frà quelli, che più si erano segnalati nell'affetto all' Unione Ipostatica della Natura Umana, e Divina. Quando questi se le manifestavano, lo facevano in quella forma, nella quale li vidde Isaja, che con due ali coprivano il capo, con due i piedi, e con l'altre volavano; significando con questo il Mistero nascosto, e coperto dell'Incarnazione, e per esso il loro incessante volo d' amore verso Dio. Il modo che tenevano di communicarsi con la Vergine era l' istesso, che tengono gli Angioli frà di sè, cioè illustrando i superiori gl'inferiori, perche se bene Nostra Signora era ad essi superiore nella dignità, e grazia, era però a loro inferiore nella natura. Furono pure assegnati à Maria altri dodeci, ed erano quelli, che più spiccarono nell'affetto alla Redenzione Umana, e questi le furono dati acciò cooperassero con essa lei al Privilegio d'esser Madre di Misericordia, e Mediatrice della salute degl'uomini. Or questi se le davano à vedere corporalmente come i primi novecento, e tenevano nelle mani corone, e palme riserbate per i divoti di Nostra Signora, alla quale rendevano speciale servitù in darle raguaglio con modo particolare della bontà del Signore verso il Genere Umano. A compire il numero di mille altri diciotto vi erano, presi da quelli che furono segnalati nell'affetto a'travagli di Giesù appassionato. Quando questi apparivano alla Vergine lo facevano in sembiante d'ammirabile bellezza con divise varie, e Misterj della Passione, e della Redenzione, con una

una Croce in petto, ed un'altra in braccio, ambidue di singolare vaghezza, e splendore. Servivasi la Vergine di questi Angioli per inviare molte Ambasciate al suo Santissimo Figliuolo in beneficio dell'anime. Assisterono tutti questi Angioli in numero di mille alla guardia di Maria Santissima senza mai mancare in cosa alcuna, come si vedrà in più occasioni nel progresso di quest'Istoria; ed ora in Cielo hanno tuttavia un particolare, & accidentale godimento della sua vista, e della sua compagnia.

Non fù in Maria l'impedimento ordinario di parlare, che suol esser negl'altri bambini subito nati; Nondimeno ne' primi mesi diciotto non volle mai proferire parola alcuna, occultando non senza suo grande patimento la scienza, e capacità che aveva, ne volendo eccitare di se quella gran meraviglia, che saria stata veder una Bambina subito nata parlare. Dispensavasi da questo silenzio solo quando orava non veduta da altri, ò parlava co' suoi Angeli Custodi. Avendole un giorno slegate le braccie Anna sua Madre, stese la Santa Bambina la mano à prendere quella di Gioachino suo Padre, e con gran riverenza la baciò, poi con segni esteriori lo pregò à volergli dare la sua benedizione.

Gionto il tempo, che cominciasse à rompere questo santo silentio le dichiarò il Signore poter ella cominciar à parlare con gli uomini. A questo aviso pregò ella con ferventissima orazione il Signore d'assisterla in quella difficoltosissima azione di parlare, acciò non commettesse in essa alcun difetto; e promessale Dio la sua assistenza, snodò la prima volta la lingua, e le prime parole, che disse, furono pregar i suoi Genitori à benedirla. Questo avenne compiti li diciotto mesi del suo nascimento; nelli altri diciotto fino à compire i trè anni (nella qual età andò al Tempio) furono pochissime le parole, che proferì, eccetto quando la sua Madre S. Anna la metteva in discorso d'Iddio, e principalmente dell' Incarnazione del Messia.

In questa sì tenera età era d'ammirazione il vedere l'industria, che adoperava per esercitarsi in azioni basse, ed umili, come sarebbe à dire nettar la Casa, e simili, concorrendo gli Angeli ad assisterla perche raccogliesse quel frutto d'umiltà. La Casa di San Gioachino non era ricca, mà nè anco tanto povera, e però vestivano la Figlia con un vestire il migliore, che potevano in termini dell'onestà, e modestia. Subito che cominciò à parlare la Santa Fanciulla, pregò i Genitori à vestirla più poveramente d'una veste grossa, e di color di cenere, qual'è quella, che usano le Religiose di Santa Chiara, con mostrar desiderio che quella veste fosse prima usata da altri. Non stimò bene Sant'Anna di vestirla per all'ora di sì ruvido panno, e però senza replicare più parola ubbidì subito la Santa Bambina; compensando con quell'atto d'ubbidienza quello della sua umiltà.

Una delle sue occupazioni era ritirarsi alcune volte à godere segretamente di Dio, ed à piangere nascostamente i peccati degli uomini. Tenerissimo era l'affetto suo verso de' poveri, e però gionta all'età di due anni, chiedeva sovente per essi limosina alla Madre, riserbava parte del suo vitto per distribuirlo a' bisognosi, non come limosina, diceva ella, mà come chi di giustizia paga un debito. Spiccò singolarmente la sua umiltà in lasciare che altri le insegnasse il leggere, e tutte quelle cose ch'ella perfettamente sapeva per scienza infusa nel prim'istante della sua Concezione.

Accostandosi il termine di trè anni, nel quale doveva esser à Dio offerta nel Tempio, secondo il voto fatto da'suoi Genitori, fù ella la prima à pregarli, che compissero subito la promessa, con fare anche ferventissima orazione à Dio, acciò loro inspirasse l'esecuzione di quest'offerta. Esaudì il Signore le preghiere della sua Serva, e per corrispondere alle Divine ispirazioni i Santi Genitori, si privarono con estremo suo cordoglio d'una Figlia sì amabile per offerirla à Dio; sentendo S. Anna in quest'offerta più dolore, che il Patriarca Abramo nel Sagrificio del suo figliuolo.

Così accompagnati da alcuni suoi Parenti, ed invisibilmente da migliaja d'Angeli, che cantavano in tutto quel viaggio lodi all'Altissimo, partirono da Nazaret, portando nelle sue braccia la tenera sua prole. Gionti al Tempio, udì Anna una voce, che disse, Vieni Sposa mia, eletta

mia,

mia, vieni al Tempio, dove voglio che mi parli, e mi benedichi. La condussero ad un'appartamento, ove ſtavano le altre donzelle, che ſi trattenevano ivi in ſanto raccoglimento ſino all'età di maritarſi, e queſte erano principalmente della Real Stirpe di Giuda, e di Levì. La ſcala per ſalire a queſto Collegio era di 15. gradini. Uno de' Sacerdoti, che era venuto a riceverla al piè di eſſa, la poſe ſul primo ſcalino, nel quale Maria, chieſta prima licenza al Sacerdote, ſi voltò a' Genitori, e piegato il ginocchio domandò loro la benedizione, baciò loro le mani, e pregoli che la racomandaſſero a Dio. Ricevuta la benedizione, ſalì da ſe ſola gli altri gradini, con incomparabile fervore, e modeſtia; fù ricevuta in cima della ſcala da' Sacerdoti, che la miſſero nel Colleggio delle altre donzelle. Il Santo vecchio Simeone aſſegnolle per Maeſtra Anna Profeteſſa, che a tal effetto era ſtata prevenuta da Dio con ſpeciale grazia. S'inginocchiò ſubito Maria avanti la ſua Maeſtra, le chieſe la benedizione, e pregolla à volerle inſegnare quanto le faceva di biſogno. Poſcia rivolta alle ſue compagne le ſalutò, caramente abbracciò ogniuna di eſſe, s'offerì loro per Ancilla di tutte, e tutte pregò a contentarſi di volerla ricevere per compagna, ancorche ella non lo meritaſſe. Compito a queſti atti di convenienza, ſi proſtrò in terra, e baciò quel pavimento come Caſa di Dio, ringraziando il Signore di quel beneficio; poi parlando a quei dodeci Angeli, de' quali ſi diſſe di ſopra, che le aſſiſtevano come Meſſaggieri li mandò a conſolare i ſuoi Genitori. Partiti che furono queſti Angeli ad eſeguir la commiſſione avuta, ordinò Dio ai ſettanta Serafini, che la cuſtodivano, che traſportaſſero in anima, ed in corpo all' Empireo la Santa Bambina. Vidde ivi intuitivamente la Divina Eſſenza, avanti al cui Trono proſtrata chieſe due grazie con ſingolare intenſione; una fù di poter patire molto per amor ſuo; la ſeconda di poter far alla ſua preſenza quattro Voti, uno di Povertà, il ſecondo di Caſtità, il terzo di Ubbidienza, ed il quarto di perpetua dimora nel Tempio. Accettò Iddio il voto di Caſtità, mà non gli altri, ordinando ſolo il modo, che doveva in quelli tenere, cioè di operare in eſſi in quella ſteſſa maniera, che averebbe fatto ſe n'aveſſe voto. Doppo di queſta chiara viſione di Dio fù Maria trattenuta la sù nel Cielo in un'eſtaſi imaginaria, nella quale con varj ſegni fù mirabilmente adornata da' Santi Angeli: gli ornamenti, che le poſero in doſſo furono. Primo illuminare tutti i ſuoi ſenſi con una chiarezza, che la riempì di bellezza, e di grazia. Secondo veſtirla di una veſte, e tunicella preziosiſſima, con cingerla d'una cintura ornata a pietre di diverſi colori traſparenti, e lucidiſſimi, che ſignificavano la Purità, e virtù eroiche della ſua Santiſſima Anima. Terzo mettèrle un collare d'ineſtimabile valore con trè groſſe pietre prezioſe, ſimbolo delle trè virtù Teologali, e pendevano queſte ſopra del petto come centro di dette virtù. Quarto porle nelle deta ſette ricchiſſimi anelli in ſegno de' ſette doni dello Spirito Santo. Quinto la Santiſſima Trinità le poſe in Capo una Corona Imperiale di valore ineſtimabile, come a Regina dell' Univerſo. Era poi ſeminata tutta la Veſte a cifre di finiſſimo, e viviſſimo oro, che dicevano; *MARIA FIGLIA DELL' ETERNO PADRE, SPOSA DELLO SPIRITO SANTO, E MADRE DELLA VERA LUCE*. Le quali parole furono inteſe da' ſoli Angeli. Ornata in queſta guiſa la Santa Fanciulla piacque tanto a Dio, che le ordinò, che domandaſſe pur quello deſiderava, perche nulla le ſaria negato. Le dimande, che fece a Dio Maria furono queſte. Prima che mandaſſe il ſuo Unigenito al Mondo per redimere gli huomini; la ſeconda che accreſceſſe a' ſuoi Genitori il ſuo ſanto amore, ed i doni della ſua mano; la terza che conſolaſſe i poveri, ed afflitti, confortandoli nelle ſue pene. In ordine poi a ſe altro non dimandò, ſe non il compimento, e beneplacito della volontà Divina.

Terminate queſte viſioni fù reſtituita Maria al Tempio, da cui era ſtata tolta. Ivi cominciò a mettere in eſecuzione i ſanti propoſiti fatti in Cielo. Si preſentò alla ſua Maeſtra, e le conſegnò tutto quello, che ſua Madre le aveva donato, ò per regalo, ò per ſua neceſſità; e fuorche una Veſte, ed un libro, pregolla a diſtribuire, come più le piaceſſe a' poveri quelle ſue povere coſarelle. Le azioni poi, e le pratiche delle ſue virtù furono così grandi, che ſuperò con i ſuoi meriti tutti quelli de' Serafini.

fini. Venendo à qualche cosa in particolare, consegnato che ebbe alla sua Maestra quel poco, che aveva, pregò i Santi Sacerdoti, ed Anna, che ordinassero la sua vita, e le sue occupazioni. La chiamarono essi per tanto alla loro presenza, e stando ella in ginocchio ad udirli: Figlia mia, le disse Simeone, assisterete con tutta riverenza, e divozione alle lodi Divine, e cantici del Signore, e farete sempre orazione all'Altissimo per la necessità del suo Tempio, e del suo Popolo, e per la Venuta del Messia. Alle ore otto della notte andarete a dormire ed al far dell'Alba vi levarete ad orare, e benedire il Signore fin all'ora di terza, e quindi vi occuperete in qualche lavoro di mano. Nel mangiare, che doppo aver lavorato voi prenderete, osservarete la temperanza, che conviene, andarete poi ad udire quello, che la vostra Maestra v'insegnerà, ed il restante del giorno vi occuperete in leggere la Sacra Scrittura. Sarete in tutto umile, affabile, ed ubbidiente.

Udì sempre in ginocchio le parole del Sacerdote la Santa Fanciulla, gli dimandò la benedizione, ed il bacio della mano, e propose nel suo cuore di eseguire il tutto, come in fatti eseguì. Dimandò in oltre licenza alla sua Maestra per servire le sue compagne, ed esercitar gli ufficj più umili, e bassi di nettar la casa, e piatti; ed avendola ottenuta era ammirabile in prevenir le altre in questi esercizj d'umiltà. Ogni giorno la mattina, e la sera dimandava la benedizione alla sua Maestra, baciandole la mano, e tal'ora anche i piedi quando ne poteva ottener licenza. Nella lezione delle Sacre Scritture si occupava più d'ordinario nelle Profezie d'Isaja, e Geremia, e ne'Salmi, per esser più espressi in questi autori i Misterj del Messia, e della Legge di Grazia.

Erano già sei mesi che stava nel Tempio, quando s'infermò S.Gioachino. Avutane Maria Santissima rivelazione, fece a Dio orazione per lui, gl'inviò i dodeci Angeli per assisterlo; e poi saputa l'ora ultima della di lui vita, li mandò tutti gl'altri suoi Angioli in ajuto, i quali non solo furono veduti dal Santo Vecchio, mà riconosciuti per i Custodi assegnati da Dio alla sua figlia, ragionarono con lui di molti Misterj, e per ultimo per commissione dell'Altissimo li scoprirono poco prima di morire, che Maria sua figlia era stata eletta per esser Madre del Messia; portasse a S.Padri del Limbo una tal nuova. Mentre i Santi Angioli stavano a parlare con S. Gioachino, stava presente a capo del letto S.Anna, & udì anche ella questi dolci ragionamenti; finiti i quali perdè la parola Gioachino, e doppo una breve agonia, cagionata dal giubilo di sì gran nuova, e dal dolor naturale della morte, placidamente spirò in età d'anni 69. e mezzo; poiche d'anni 46. prese S.Anna per Sposa, e doppo 20.anni di sterile Matrimonio ebbero Maria Santissima, la quale all'ora era di trè anni è mezzo.

Morto il Santo Vecchio, ritornarono i Santi Angioli a Maria, e le diedero nuova di tutto il seguito; nondimeno la prudentissima Fanciulla nulla mostrò di sapere, quando dalla sua Maestra ebbe l'auviso della morte di suo Padre per mezzo d'una lettera, che sopra questo aveva scritto ad Anna Profetessa Anna di Gioachino. Fù questo il primo patimento, che in età di trè anni, e mezzo ebbe la Vergine, essendole poco prima apparso il Signore a dirle, che sendo ella la sua eletta, e la sua più cara, non voleva che fosse priva delle maggiori delizie, che suol dare a' suoi amici, cioè di molti travagli; al qual parlare rispose ella con somma generosità, che se le dava licenza di far elezione di qualche cosa, ella altro non eleggeva, che di patire per amor suo sino alla morte. Mostrò Dio d'accettar l'offerta; perche subito doppo il patimento esterno per la morte del Padre, cominciò il Signore ad esercitarla ne' patimenti interni, sottraendole quelle visite de Santi Angioli, e quelle continue rivelazioni, che della sua Divinità fin' allora aveva goduto; il qual tormento fù sì grande, che non l'ebbero tutti i Santi insieme; perche amando quel cuore ardentissimamente Iddio più che i Serafini, e dubitando d'avere perduto per sua negligenza, & ingratitudine quei favori, e quelle testimonianze del suo tenero amore, si affliggeva più di quello si può esprimere, & averebbevi più volte perduta la vita, se Dio con miracolo non l'avesse assistita.

Crebbero queste afflizioni con altre esterne cagionate dal Demonio. Vedendo

Lucifero tanta virtù in una Bambina, cominciò à dubitare che questa fosse per esser quella Donna, che doveva schiacciarli il Capo. Perciò radunati à consiglio i suoi compagni, communicò loro il suo sospetto, gl'animò à moverle guerra, & à combatterla con varie tentazioni. Si accinse Lucifero à tormentarla con molte, diverse, e replicate suggestioni infernali, che tutte furono da lei ribattute con lo scudo invincibile dell'orazione, e con le armi fortissime della Divina Scrittura. Che però conoscendo il Demonio, che tutti questi assalti interiori non bastavano à vincere quel purissimo cuore, adoprò un'altro mezzo. Questo fù, incitarle contro le sue compagne del Tempio; perciò suggerì loro, che in compagnia di Maria sarebbero esse sempre avute per nulla, mentre ella sola saria frà tutte la stimata, & amata dalla Maestra, e da' Sacerdoti. Fecero queste suggestioni tal presa nell'animo di quelle Donzelle, che subito cominciarono ad odiarla, disprezzarla, e trattarla da ippocrita; poi radunatesi insieme à consulta, determinarono di farla scacciare dal Tempio con iscreditarla appresso de' Sacerdoti. Le dissero mille villanie, e parole oltraggiose; alle quali ella senza punto turbarsi rispose con somma umiltà, che averebbe procurato d'emendarsi. Non si acquietarono à tale risposta le compagne, mà istigate sempre più interiormente dal Demonio l'odiavano à morte, e cercavano le occasioni, e le maniere di maltrattarla. La condussero un giorno in una camera appartata, & ivi la caricarono di molte villanie, e le diedero alcuni urtoni; e perche in questo fatto alzarono sì fattamente la voce fino ad esser udite nel Tempio, accorsero al rumore i Sacerdoti, e dimandata la causa di tale strepito, risposero tutte quelle Donzelle, che non era più possibile di convincere con Maria di Gioachino; esser ella inquieta, ippocrita, fastidiosa, & altiera. A tali accuse i Sacerdoti, & Anna sua Maestra la tirarono à parte, le fecero una gran riprensione con minacciarla di scacciarla dal Tempio. Non si scusò l'umilissima Donzella, mà ringraziandoli della correzione, dimandò loro perdono, con proponer che averebbe procurato d'emendarsi. Poscia portatasi à trovar le sue compagne si gettò a' loro piedi, e dimandò loro umilissimo perdono. Giudicarono quelle Donzelle, che quell'atto le fosse stato imposto per castigo da' Sacerdoti, e perciò di nuovo l'ammisero in loro compagnia. Mà il Dragone infernale sollecitò ben tosto di nuovo quei cuori altieri contro di lei; onde seguitarono à screditarla con maggior arroganza, inventando nuove favole, e bugie per istinto del medesimo Demonio, non permise però mai Iddio che si dicesse, ò si presumesse contro di lei cosa alcuna grave, ne indecente, mà solo alcuni atti puerili, per darle occasione d'esercitare le sue virtù, e l'umiltà in non mai scusarsi da tante accuse.

Non sofferì più longamente Iddio di vedere tormentata la sua Sposa, e però apparve in sogno à Simeone, & Anna, avisandoli che Maria era cara a' suoi occhi, e che senza colpa se le attribuivano tali imposture. In virtù di questo avviso furono subito la mattina Simeone, & Anna à ritrovare la Santa Fanciulla, e chiederle perdono d'aver dato credito alle accuse contro di lei. Con questo disinganno de' Sacerdoti cessarono anche le molestie delle compagne, non permettendo più il Signore che il Demonio le attizzasse contro dell'innocente Donzella. Non cessò però affatto il travaglio interno dell'assenza del suo Sposo, e della sottrazione, e delle carezze solite farsele da Dio ne' primi trè anni; mà durarono queste penosissime afflizioni per dieci anni continui con inesplicabil pena del cuor di Maria, & insieme con acquisto ineffabile di meriti. Vero è che tal volta interruppe il Signore queste pene sì grandi con qualche sollievo, scoprendo la cortina del suo volto, benche di raro; sendo conveniente questa assenza sì amara di Dio con tanto travaglio, acciò si disponesse per l'esercizio di tante virtù all'altissima dignità di Madre di Dio, per cui era eletta.

Entrata nell'anno duodecimo di sua età le rivelarono gli Angioli, che si accostava l'ultimo giorno della vita di Anna sua Madre; & ordinò Dio a' suoi Sovrani Spiriti, che preso uno d'essi un corpo aereo similissimo à quello di Maria, portassero gli altri in Anima, e Corpo nella Casa di Anna in Nazaretto la Santa Fanciulla. Fù incontanente eseguito l'ordine dell'Altissimo,

ſimo, e conſolò Maria la cara ſua Madre, le chieſe la ſua benedizione, confortolla con le ſue parole, e ricevè nelle ſue braccia l'ultimo ſuo fiato, ſenza che mai Anna le ſcopriſſe il Miſtero d'eſſer ella ſtata eletta per Madre del Meſſia; l'eſortò bensì di non partirſi dal Tempio prima di prendere ſtato, e che quando lo prendeſſe lo faceſſe col conſiglio de'Sacerdoti, e che s'era la volontà di Dio che prendeſſe Spoſo, foſſe queſto della Tribù di Giuda, e del lignaggio di David; le raccomandò in oltre che dell'agenda di ſuo Padre, e della ſua ne faceſſe parte a'poveri, e che dimandaſſe continuamente al Signore la venuta del Meſſia. Fù Sant'Anna di magnanimo cuore, e d'alto intendimento, e di mezzana ſtatura, minore di quella di Maria ſua Figlia: il volto alquanto rotondo, di carnagione bianca, e ben colorita, ſempre eguale nel ſembiante: viſſe anni cinquantaſei, poiche di ventiquattro ſi accasò con San Gioachino, e venti ſtette ſenza ſucceſſione; di quaranta quattro partorì Maria Santiſſima, e doppo queſta Naſcita dodeci ne ſopraviſſe, nove de quali ne fù priva, mentre era nel Tempio. Quando morì San Gioachino, ne aveva quarant'otto, & ancorche alcuni Auttori abbino ſcritto che trè volte eſſa ſi maritaſſe, e ciaſcheduna volta aveſſe una figlia col nome di Maria, e che però foſſe Madre delle trè Marie; à me nondimeno il Signore non hà rivelato altro che il Matrimonio di Gioachino, nè che abbia avuta altra Figlia, che Maria Madre di Dio.

Ritornata che fù per mezzo degl'Angeli da Nazaret al Tempio la Divina Donzella fece con eſſi doloroſi lamenti, & amoroſe iſtanze perche le ſcopriſſero la colpa, ch'era cagione di sì longa aſſenza dal ſuo Divino Spoſo; a' quali dolci lamenti moſſo finalmente Dio, ſe le diede à vedere in una chiariſſima viſione aſtrattiva della ſua Divinità, diſſipò ogni nebbia d'afflizione, e la riempì di celeſti conſolazioni. Con queſte vicende di deſolazione interne, & interni godimenti, giunſe all'età di tredec'anni, e mezzo, nel qual tempo ſucceſſe à lei quello, che già ad Abramo quando le fù impoſto di ſacrificare Iſacco. Aveva fatto voto di Virginità perpetua in preſenza de'Santi Angeli, e di Dio medeſimo; ne vi era coſa, che aveſſe più à caro, che di conſervar queſta virtù. Quand'ecco che Dio le fece ſapere come ſua intenzione era che ſi accaſaſſe in Matrimonio, e ciò ſenza manifeſtarle di volerla per Madre del Meſſia. A comando così inaſpettato reſtò ella nella parte inferiore affittiſſima, ſoſpeſe però il giudizio, credendo aſſai meglio, che Abramo, nella ſperanza contro la ſperanza, e raſſegnoſſi tutta al voler Divino.

In queſto mentre parlò Iddio à Simeone auviſandolo che ricercaſſe uno Spoſo alla Figlia di Gioachino; radunaſſe tutti gli altri Sacerdoti, e Letterati, a' quali proponeſſe come quella Fanciulla era orfana, e primogenita ſenza penſiero di maritarſi; che nondimeno ſecondo il coſtume di non partire dal Tempio ſenza prendere ſtato, era conveniente darle marito. Ubbidì alle voci di Dio Simeone, e propoſto il tutto a' Sacerdoti furono tutti di parere eſſere ſpediente pregar il Signore, che ſcopriſſe loro quale era lo Spoſo da lui eletto per tal Fanciulla. Determinarono per tanto à queſt'effetto un giorno, nel qual tutti gli uomini liberi della Caſa di David, i quali erano in Geruſalemme, ſi radunaſſero nel Tempio, e fù approvato queſto giorno, in cui compiva Maria Santiſſima l'anno decimo quarto della ſua età. Ciò ſtabilito volle prima Simeone dar raguaglio di queſto trattato alla Santa Fanciulla, aviſandola inſieme che raccomandaſſe queſto negozio al Signore. Sentì ella à tal nuova una sì ſenſibil afflizione, che ſe il Signore non l'aveſſe confortata con la ſua grazia vi averebbe laſciata la vita. Queſta parlata di Simeone fù fatta nove giorni avanti al dì prefiſſo per l'ultima riſoluzione.

In uno di queſti giorni mentre ſtava Maria pregando Iddio, acciò compiſſe in lei la ſua ſanta volontà, le apparve il Signore, e le diſſe: Spoſa, e Colomba mia, dilatate il voſtro afflitto cuore; io ſtò attento a' voſtri deſiderj, e prieghi; dalla mia luce vien regolato il Sacerdote, & io vi darò di mia mano lo Spoſo, che non impediſca il voſtro deſiderio, mà vi ajutarò in quello con la mia grazia. Io cercarò un'uomo perfetto, e ſecondo il Cuor mio, e l'eleggerò trà i miei Servi: il mio potere è infinito, e non vi mancarò per voſtra difeſa. Queſta parlata ſolleuò alquan-

quanto la casta Donzella; Che però supplicò di nuovo il Signore à conservarla del tutto pura. L'istessa domanda replicò più volte a'suoi Angioli, e da essi pure con molte ragioni del poter Divino, e dell'infinito suo amore verso di lei fù consolata.

Giunto il dì determinato da'Sacerdoti per conchiudere questo affare, e radunati, li non per anche maritati della Stirpe di David, vi si trovò trà essi Giuseppe, abitante all'ora in Gerusalemme, benche per altro nativo di Nazaretto. Era egli all'ora in età di trentatrè anni, disposto della persona, bellissimo di faccia, di modestia, e gravità incomparabile, e che già in età di 12. anni aveva fatto voto di castità, & era Parente in terzo grado della Santa Donzella. Fecero orazione al Signore i Sacerdoti, acciò regolasse con la sua assistenza quella funzione. Ispirò Dio à Simeone di distribuire à ciascheduno di quei Giovani ivi radunati una Verga secca in mano, e disse loro, che ciascheduno di essi pregasse il Signore à spiegare la sua volontà. Stando tutti in questa orazione si vidde fiorir in mano di Giuseppe la Verga, e nell'istesso tempo volare sopra del suo capo una candidissima Colomba, attorniata di chiarissimo splendore. Oltre di questo segno esteriore, udì anche Giuseppe una voce interna, che gli disse: Giuseppe Servo mio, tua Sposa sarà Maria; ricevila con attenzione, 'e riverenza, perche è accetta agli occhi miei, giusta, e purissima nell'anima, e nel corpo, e tù farai quanto ella ti dirà. Con la dichiarazione del Cielo i Sacerdoti diedero concordemente à Giuseppe, come eletto da Dio, per Sposa la Santa Donzella, la qual baciate riverentemente le mani à Simeone, e dimandato perdono alle sue compagne uscì dal Tempio, & insieme col Santo suo Sposo, e qualche Ministro servente del Tempio stesso, si portò à Nazaretto. Gionti quivi alla lor Patria commune, e soddisfatto à tutte quelle obbligazioni di visite de'Parenti, & amici, che in tali occasioni portava la loro condizione, e consuetudine, si ritirarono alla fine frà di sè nella propria Casa i Santi Sposi. Allora Maria pregò i Santi Angioli, che dovessero assisterla, temendo ella assai in quella parlata, che doveva fare la prima volta à solo à sola con un'uomo. Stettero essi tutti presenti in forma visibile, porgendo forza al dire di Maria, & infiammando di santo amore il suo Sposo; dal che seguì, che con vicendevole consolazione, manifestò ella à Giuseppe il voto di perpetua castità da lei fatto, pregandolo à compiacersi di mantenerglielo; e scoprì altresì a lei Giuseppe il suo, che aveva fatto in età di dodeci anni; laonde rasserenato il cuore di amendue, e riconosciuta come opera dell'Altissimo la conformità de'loro sentimenti, ratificarono i suoi Voti, e si diedero parola di perfettamente osservarli, e di ajutarsi scambievolmente alla perfezione. Fatto questo accordo distribuirono l'eredità Paterna di San Gioachino, e Sant'Anna, offerendone una parte al Tempio, un'altra a' poveri, la terza se la ritennero per sostentarsi.

Aveva Giuseppe ne'suoi primi anni appresso l'Arte di Legnajuolo, come mestier onesto, & à proposito per sostentare la vita. Domandò per tanto alla Vergine sua Sposa se gustava ella che seguitasse ad esercitare tal arte. Fù ciò approvato dalla Vergine, auvertendolo però, che la volontà di Dio era che fossero poveri, & amanti de'poveri, a'quali dimandò licenza di poter distribuire limosine, il che molto volontieri le concesse Giuseppe. Per accrescere sempre più Iddio nello Sposo il rispetto, e la riverenza verso Maria, fece che ella con la sua vista, e presenza infondesse in Giuseppe un santo timore riverenziale, che non si può con parole esprimere. Risultava questo da una certa chiarezza, e raggio di luce Divina, che spiccando dal volto di Maria con un'aria di Maestà ineffabile, rifletteva e nell'animo, e negli occhi del purissimo San Giuseppe. Si fece questo Sposalizio agli otto di settembre, sendo Maria in età di quattordici anni compiti, e San Giuseppe d'anni trentatrè.

PAR-

PARTE SECONDA
DELLA VITA
DI NOSTRA SIGNORA,

Cominciando dall' Incarnazione del Verbo, fino all' Ascensione in Cielo.

IN operazioni di profondissima umiltà, ed eroiche virtù si occupò la Vergine Santissima per sei mesi, e giorni diecisette, che passarono dal giorno dello Sposalizio fino all' Incarnazione del Verbo. Et il Signore per effettuare questo gran Mistero con ogni maggior decenza, prevenne con modo singolare la Santa Sposa gli ultimi giorni avanti l' incarnarsi nel Virginal suo Seno.

Il primo giorno di questo Santo Apparecchio levatasi a mezza notte (secondo il suo costume ordinario a fine di lodar Dio) fù chiamata da' Santi Angeli con queste parole. Sposa del nostro Rè, e Signore alzatevi che sua Maestà vi chiama. Rispose ella; il Signore comanda che la polvere si alzi dalla polvere, e rivoltata al Signore, che la chiamava: Altissimo, disse, e Potente Signor mio, che volete fare di me? In queste parole fù l'anima elevata in ispirito ad un'altra nuova, e più sublime abitazione, e più immediata a Dio. Se le manifestò astrattivamente la Divinità, e se le diedero a vedere con somma chiarezza le opere, ed i successi del primo giorno della Creazione del Mondo, e le fece sapere il Signore esser sua volontà che gli dimandasse incessantemente, ed istantemente l'effettuazione dell' Incarnazione. In questa elevazione di mente conobbe in particolare come ella era formata di quella bassa materia della Terra, dal che risultò in lei un sì grande conoscimento del vile suo essere, che si umiliò fino al più profondo del nulla, e più di tutti i figliuoli di Adamo benche pieni di tante miserie. Ordinò il Signore quest' Altissima cognizione per iscavare nel cuor di Maria Santissima quei fondamenti di profondissima umiltà, che dovevano esser proporzionati all'altissimo edificio, che voleva in lei fabricare; e però come la Dignità di Madre di Dio era senza termine, così senza misura doveva esser l'umiltà, sopra cui fondarsi sì grande dignità.

Nel secondo giorno di questa novena le fù dato ad intendere quanto atteneva al secondo giorno della Creazione del Mondo; e le fù insieme communicata un' amplissima podestà sopra de' Cieli, e di tutti gl' Elementi; e ciò frà l'altre per queste due ragioni. Primo perche la Vergine era esente dal peccato originale, e per conseguenza doveva esser anche esente da quelle miserie de i figliuoli d'Adamo, contro i quali aveva Dio in pena del peccato, dato autorità alle creature di vendicare l'oltraggio fatto al Creatore. La seconda ragione fù, perche dovendo a lei ubbidire l'istesso Creatore del tutto, era conveniente, che le ubbidissero anche tutte le creature. Vero è, che di questa grande autorità sopra i venti, Mare, freddo, stagioni, ed altre cose mai non si fervì, se non quando l'esigeva la gloria di Dio.

Nel terzo giorno le fù communicata la scienza di tutte le cose attinenti al terzo dì della Creazione; onde con tal chiarezza conobbe tutte le proprietà dell'acque, erbe, frutti, piante, metalli, pietre, e minerali, che nè Adamo, nè Salomone, nè qualunque altro ebbe mai notizia più chiara di tali cose; con tal imperio sovra di esse, che mai niuna creatura nociva puote

puote danneggiarla, se ella non lo permetteua. Di questa scienza però, e dominio non si seruì a prò di se stessa, per non sottrarsi dal patire, ma sol tanto alcune volte a fauore de' poueri. Con queste cognizioni ebbe altresì quella della somma inclinazione dell' amor di Dio verso gli uomini; e quindi nasceua in lei un'amore sì grande della nostra salute, e sì gran desiderio di rimediare a' nostri mali per dar gusto a Dio, che sarebbe morta più volte, se il Signore non l' auesse con speciale ajuto preseruata in vita. Con questa gran carità, e brama di saluare i peccatori, si andò sempre maggiormente proporzionando ad esser Madre del Saluatore; e perche il suo Figliuolo aueua da esercitare quest' ufficio per mezzo della sua Passione, perciò ella valendosi del dominio sopra le creature, molte volte al medesimo fine comandò loro, che usassero contro di lei le sue forze, e l' affliggessero come erano per affliggere il suo Creatore.

Nel quarto giorno, inoltrandosi sempre più nella cognizione delle Diuine Grandezze, conobbe distintamente tutte le cose, che furono formate, ed ordinate nel quarto giorno della Creazione, comprendendo la disposizione, il numero, le qualità, la materia, la forma, e gl'effetti de' Pianeti, delle Stelle, e di tutti i Corpi Celesti; sopra de' quali ottenne un pieno potere, di cui si seruì qualche volta in ajuto del Figliuolo, massime colà in Egitto, doue sendo il Paese assai caldo, comandò alcune volte al Sole, che temperasse il suo calore verso il Diuin Bambino, non però contro di sè, che non voleua esenzione dal patire. In questo giorno manifestò il Signore con luce specialissima la nuoua Legge di Grazia, che il Saluatore del Mondo era per istituire, con li Sagramenti, che sarebbero in essa contenuti, e gli abbondanti doni, ed ajuti Diuini preparati per quelli, che volessero godere il frutto della Redenzione. Ma conoscendo ella insieme lo stato peruerso, in cui trouauasi all' ora il Mondo, che con innumerabili colpe faceua resistenza all'amorosa volontà di Dio, che tutti lo vadino a godere eternamente; si rinouò in lei un'altro genere di martirio per il gran dolore, che ebbe della perdizione degl' uomini; e però fece a Dio feruentissima orazione, acciò per l' auuenire niuno più si dannasse, ma tutti l'andassero a godere; e restò il suo cuore sì amareggiato per la sciocchezza, e durezza de' peccatori in non corrispondere a questa benignissima inclinazione di Dio verso la nostra salute, che tal amarezza le durò poi per tutto il tempo che visse in terra.

Nel quinto giorno le scoprì Dio quanto impedissero gli uomini con i suoi peccati l'adempimento dell' Incarnazione, e quanto pochi fossero per cauarne profitto, e per corrispondere a sì alto beneficio. In questa visione conobbe tutte le creature passate, presenti, e future, con le loro buone, ò ree operazioni, ed il fine di esse. Le diede Dio parimente la scienza di tutto ciò, che aueua egli operato nel quinto giorno della Creazione, ed il dominio di tutte le cose in esso prodotte. Le domandò in oltre qual fosse il suo nome, e rispondendo ella, io sono Figlia d' Adamo fabbricata con le vostre mani da vilissima poluere; le replicò il Signore, da quì auanti il tuo nome sarà l'eletta per Madre del mio Figliuolo Unigenito. Quest' ultime parole di Madre le intesero solo i Beati Spiriti, ed ella altro non intese, che il nome d' eletta. In questa occasione inferuoratosi il suo cuore, dimandò con somme istanze al Signore l' effettuazione dell' Incarnazione, e la Trinità Augustissima glie ne diede parola, ond'ella allegrissima ne chiese diuotamente la benedizione, che subito le fù concessa.

Nel sesto giorno durando Maria per noue ore continue in orazione se le manifestarono l' opre del sesto giorno, e conobbe tutte le specie degli animali con i loro fini, e proprietà dandosi ad essa soura di loro perfettissimo dominio, si come alli medesimi s' intimò il comando di ubbidirla; il che fecero alcune volte, come nel Nascimento del Signore il Bue, e l'Asinello, che si prostrano ad adorarlo. Oltre la notizia delle creature irragioneuoli se le diede la cognizione del modo, con cui fù creato il primo uomo; con la qual scienza conobbe l'armonia del corpo umano, con tutte le sue potenze, e suo temperamento, la natura, e perfezione dell'anima ragioneuole, e la sua unione al corpo. Conobbe lo stato della giustizia originale, e come fù perduto da Adamo. Intese il

modo,

modo, con cui fù tentato, e vinto, e tutti gli effetti di questo peccato, oltre l'odio del Demonio contro del Genere Umano. A tal cognizione si prese a suo conto il piangere quella prima colpa; e tutte l'altre, che indi seguirono come se ella fosse stata colpevole di tutte; onde per questo capo si può chiamare felice la colpa di Adamo, per aver meritato d'esser pianta con lagrime sì preziose. Al conoscere se medesima discendente da questi Padri così ingrati a Dio, umiliossi, e si annichilò l'umilissima Signora, non perche ella avesse parte nella colpa d'Adamo, ma per aver avuto parte nella sua natura, ed esser sua Figlia.

Nel settimo giorno fù dall'Angelo sollevata all'Empireo, dove Dio la chiamava a celebrare un nuovo Sposalizio. A tal effetto ordinò Dio a due Serafini, che l'assistero in forma visibile; poi la fece vestire d'una Veste corrispondente in bellezza esterna all'interna dell'animo. Questa Veste fù una Tunicella longa, e sì risplendente, che se un raggio solo ne fosse venuto in Terra l'avrebbe illuminata assai più del Sole, anzi più di quello, che sarebbero le stelle se tutte fossero Soli. Sopra la Veste la cinsero li Serafini d'una ricchissima cinta, simbolo del santo timor di Dio, come la Veste era simbolo della sua Purità, e Grazia. L'ornarono di bellissimi capelli a fili d'oro, raccolti tutti con un prezioso giojello, per darle con ciò a conoscere che tutti i suoi pensieri dovevano esser uniti in perfettissima carità simboleggiata nell'oro. Le posero in piedi bellissimi Sandali, in segno che i suoi passi, e movimenti dovevano esser indirizzati a fini altissimi della Gloria di Dio. Le mani furono ornate di maniglie ricchissime, per la grande magnanimità, che se le infondeva; le deta di preziosissimi anelli, in segno delli Doni dello Spirito Santo; il Collo con un Collano risplendentissimo, da cui pendeva una Cifra di trè preziosissime pietre, che nelle trè virtù Teologali corrispondevano alle trè Divine Persone. Diedero alli orecchi vaghissimi orecchini con vermicelli d'argento, per preparare il suo Udito all'Ambasciata dell'Angelo, che doveva presto ricevere. Longo la Veste pendevano alcune Cifre, delle quali altre dicevano *MARIA MADRE DI DIO*; altre *MARIA VERGINE, E MADRE.*

Nell'ottavo giorno fù sollevata in Cielo in Corpo, ed Anima con grande ammirazione degli Angeli a vista di tanta bellezza della quale si compiacque anche Iddio, e per maggiormente onorarla dichiarò agli Angeli che quella era loro Regina. L'accettarono essi ben volontieri, e per tale la riconobbero, cantando con inesplicabile armonia Inni bellissimi di ringraziamento al Signore, riuscendo ad essi questo giorno di maggior giubilo, e gaudio accidentale, che sia stato qualunque altro doppo la Creazione loro. Parlò poi Dio a Maria, e le disse. Sposa, ed Eletta mia, poiche hai ritrovato grazia negli occhi miei, dimandami senza riserva quel, che vuoi, e ti assicuro, come Dio fedelissimo, e Rè Onnipotente, che nulla ti negarò di quel che chiedi ancorche fosse parte del mio Regno. Rispose la Vergine; Non dimando parte del vostro Regno per me, ma lo dimando tutto intiero per il Genere Umano; Chiedo, ò Altissimo, e Potente Rè, che per immensa vostra pietà ci mandiate il Vostro Unigenito Nostro Redentore. Gradite mi sono, rispose il Signore, le tue dimande, e care le tue preghiere; facciasi come tu domandi; scenderà presto in terra il mio Unigenito. Con questa promessa piena di gaudio ineffabile fù restituita dagli Angeli in Terra.

Nel nono, ed ultimo giorno di nuovo fù sollevata in Corpo, ed in Anima all'Empireo, dove in visione astrattiva di Dio conobbe tutte insieme le cose create; di tutta la Fabrica del Mondo, quale prima aveva conosciuto per parti, intese l'armonia, la connessione, l'ordine, la dipendenza, che hanno frà se, ed il fine da Dio assegnato a tante creature. Quindi come a Regina di tutte queste fatture dell'Onnipotenza Divina le fù posta in Capo una vaghissima Corona smaltata a oro con una Cifra, però da lei non intesa, che diceva *MADRE DI DIO*. Con ciò se le infusero doni ineffabili, quasi ultime disposizioni a sì eminente, e singolar dignità. Et è da ammirarsi, come non ostanti favori sì straordinarj, mai non cadesse in pensiero all'umilissima Signora, che ella fosse l'eletta per Madre del Messia: tanto

in lei radicato era il basso sentimento di se medesima.

Compito finalmente il tempo, in cui aveva Dio destinato di venire al mondo, manifestollo all' Arcangelo Gabriele, e non per via ordinaria d'illustrare l'Angelo inferiore col superiore, ma immediatamente gli rivelò tutto l'ordine, e le parole stesse dell' ambasciata. Udì Gabriele; e con migliaja d' Angioli, che lo seguivano, in forma visibile discese dall' Empireo, bellissimo in faccia, risplendentissimo ne' vestimenti, con in petto una ricchissima croce incastrata, che discopriva il Mistero dell' Incarnazione. Portossi alla povera abitazione di Maria, la quale all' ora aveva 14. anni, mesi sei, e giorni dieci sette. Era la statura di Maria più alta di quello, che suole esser d'ordinario in tal età nelle altre Donne; perfettissima di corpo, e con somma proporzione; di color, d' aria, e di fattezze si vaghe, ed eccellenti, che mai niuna creatura fù più bella di lei. Il suo vestire era povero, ed umile, ma polito; di un color misto di chiaro, e scuro, che tirava al cinericcio; di una compolizione poi, ed aggiustatezza senza curiosità, mà con somma modestia, ed onestà.

Quando le venne l'Ambasciata dall'Angelo stava ella in orazione, e contemplazione altissima de' Misteri veduti ne' giorni precedenti, desiderando ardentemente di esser schiava di quella fortunatissima Donna, che doveva esser Madre del Messia. Entrò l'Arcangelo, accompagnato da migliaja di Santi Spiriti, nella stanza di Maria; e non solo impedì, che la Vergine lo salutasse conforme il suo solito costume; mà egli stesso se le inchinò, salutandola profondamente con quelle parole: *Ave Maria gratia plena*, alle quali parole turbossi la Santa Donzella. La cagione di quest' alterazione fù la sua umiltà, che stimandosi inferiore à tutti, si sentiva ora acclamata come benedetta sopra tutte le Donne. Nacque anche questa turbazione dal non saper combinare insieme il voto fatto di Castità, ed il dovere ciò non ostante esser Madre. Mà avendo sciolte l' Angelo tutte le difficoltà, come narra l'Evangelista, appagata Maria diede il suo consenso all' ineffabile Mistero, rimanendo sì assorta nel gran pensiere del volerla Dio per sua Madre, che proruppe in atti intensissimi di amore, con tali movimenti, ed affetti, che ne restò il suo cuore connaturalmente compresso, si che da esso stillarono trè goccie di sangue, le quali poste nel suo luogo naturale per la Concezione, formò di esse lo Spirito Santo il Santissimo Cor picciuolo del Salvatore; di sorte che la materia, della quale fù composto, unicamente la diede il purissimo cuore di Maria à forza di santo amore. Veramente, e realmente formossi questo Divinissimo Corpo nell' istante istesso che la Vergine piegato alquanto il Capo con le mani gionte, pronunciò quelle parole, principio della nostra Redenzione: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Nell'istesso istante creata l'Anima Santissima del Signore fù infusa in quel Corpo, e con l'Unione Ipostatica unissi à questo Composto Umano la Divinità. Successe tutto ciò in giorno di Venerdì a' 25. di Marzo nel far dell' alba, all' ora medesima, in cui era stato formato Adamo, cinque milla, e cento novanta nove anni prima di questo dì, secondo il computo della Chiesa nel Martirologio Romano: il qual computo esser il vero, e reale, mi è stato particolarmente rivelato, avendolo io chiesto à Dio per ordine dell' obbedienza.

Nel tempo del discendere nel seno Virginal il Verbo Umanato, si commossero tutti i Cieli, e tutte le creature, rispettando in maniera straordinaria il suo Creatore, e dando segni di qualche occulta rinovazione, e gioconda mutanza, per la presenza vivifica del Redentore del Mondo; e quantunque non fosse palese agl' uomini questa commozione, e novità di tutte le creature; perche Dio volle tenerla occulta, fuorche agl' Angeli. Solo nel cuore di alcuni Giusti infuse Dio in quell' ora un nuovo movimento, ed influsso di giubilo straordinario, di cui ne pur essi intesero la cagione; benche sospettassero alcuni se mai quella novità fosse effetto della venuta del Messia; della quale bensì alli Santi Padri del Limbo fù portata la notizia dall' Arcangelo San Michele, e perciò in essi fù maggiore la commozione, ed allegrezza, che sperimentarono. Anche all' Inferno giunse alcun effetto di questa venuta del Salvatore; poiche

poiche con insolita pena, e tristezza sentirono i Demonj una forza gagliarda del potere Diuino, che a guisa d'un'onda impetuosa gli rouersciò tutti nel profondo di quelle cauerne, senza però che ne sapessero la causa.

Compito nell' Utero Virginale per opera dello Spirito Santo l' Incarnazione del Verbo, fù la Vergine eleuata alla visione intuitiua di Dio, con la quale oltre gli altissimi altri misterj intese chiaramente il significato di quelle cifre dette di sopra non mai a lei riuelate.

Quanto al Diuin Bambino andaua egli crescendo con l'alimento, e sostanza della Madre, come gli altri Bambini; ma con questa diuersità, che la materia con cui egli si nutriua, era sommamente mirabile. Il che per intendere si ha da riflettere che gli atti molto feruenti, e gli affetti amorosi alterano naturalmente gli umori ed il sangue. Or questo sangue ed umori alterati in Maria Santissima a riguardo de' suoi atti feruentissimi, ed amorosi affetti verso Dio, erano dalla Diuina Prouidenza inuiati in alimento del S. Bambino; e così restaua naturalmente sostentata l'Umanità del Verbo Diuino, ed insieme ricreata la Diuinità col beneplacito di quelle eroiche Virtù, che di continuo esercitaua la Vergine Madre, somministrando nutrimento purissimo, e sostanzioso, spremuto a forza di Santo Amore. Il cibo poi, che ella prendeua, sapendo che doueua seruire per dar alimento al Diuin Fanciullo, era impreziosito da lei con tali affetti, ed atti eroici di virtù, che ne stupiuano gli Angeli in vedere azioni umane così ordinarie rendersi da Maria così grate al Signore, e di tanto gran merito.

Il Corpicino del Signore nell' istante della sua Concezione non fù maggiore d'un ape; e l'Anima Santissima, che in questo Corpo s' infuse, esercitò subito questi atti. Primo conoscere, e vedere intuitivamente la Diuinità come era in se, e come staua unita alla sua Umanità. Secondo riconoscersi nel suo essere d' uomo inferiore a Dio, e umiliarsi profondissimamente. Terzo amarla con amore beatifico. Quarto offerirsi in Sagrificio di Redenzione, accettando l'essere passibile in beneficio degli uomini. Quinto prendere il possesso di quel Talamo Virginale di Maria, e compiacersene. Sesto ringraziare l'Eterno Padre per auerla creata con tanti doni, e grazie, ed auerla esentata dal peccato originale. Settimo pregare per la sua Santissima Madre, e S. Giuseppe, dimandando per essi dall' Eterno Padre la salute eterna. Con li quali atti meritò tanto, che saria stato valore bastante per riscattar infiniti Mondi; ed il solo atto d' obbedienza in soggettarsi al patire, e quell'impedire, che la gloria della sua Anima non ridondasse nel Corpo, saria stato soprabbondante merito per la nostra Redenzione.

A proporzione degli atti che esercitò Cristo Signor nostro esercitò anche i suoi la Vergine Santissima. Umiliossi profondamente avanti il Trono della Sovrana Maestà; adorò il Signore nel suo Essere Infinito, e nell'Unione alla Natura Umana; diede gloria a Dio a nome di tutti gli uomini, e particolarmente per auerla eletta Madre del suo Unigenito; offerissi d' alimentarlo, seruirlo, ed assisterlo in tutto, e cooperare per quanto le fosse possibile alla Redenzione Umana; dimandò grazia di poter esercitare degnamente il Ministero in sì grand'Opera.

A' sopradetti atti interni esercitati da Maria tosto che ebbe concepito nel seno il Diuin Verbo, corrisposero gli esterni: si prostrò in terra, adorandolo profondamente, e queste adorazioni le continuò tutto il tempo della sua vita, con fare dall' una mezza notte all'altra trecento genuflessioni, e più quando non era impedita da altre occupazioni, ò viaggi; ed indirizzava tutte le sue azioni in ossequio del suo Bambino. Nel giorno dell' Incarnazione se le manifestarono visibili i suoi Angioli pieni di gaudio, adorando nel suo Ventre il loro Dio Umanato; se le offerirono pronti a seruirla come loro Regina, ad assisterla ne' suoi lauori, ed in tutto ciò che ci saria compiacciuta di comandare; e quanto dissero, tanto eseguirono, fino a seruirla a tauola quando accadeua che ella era sola senza il suo Sposo Giuseppe.

Nel tempo della sua grauidanza godeua per ordinario della presenza del suo Diuin Figliuolo in diuerse maniere. Il modo però, che cagionaua in lei maggior consolazione, era in vedere nel suo purissimo seno come per mezzo d' un Cri-

Cristallo l'Umanità Santissima rischiarita con la luce della Divinità. Le riusciva parimente di non piccol contento il vedere gli augelletti, che accorrevano ad adorare nel ventre di lei il suo Creatore, dandoli lode con lieti canti, ed umili atteggiamenti; il che occorse più e più volte, ordinando così Iddio per consolazione della sua cara Madre, alla quale alcune volte portavano nel rostro bellissimi fiori, e li riponevano trà le sue mani, fermandosi ivi ad aspettar che ella ordinasse loro di cantare; ed altre volte per sottrarsi dall' inclemenza della stagione si riffugiavano i poveri augelletti da lei, come a suo riparo, e la benignissima Signora non solo gli ammetteva, mà gli alimentava ancora compiacendosi di quella loro innocenza.

Visita di Maria à S. Elisabetta.

Conobbe in questo tempo la Vergine nell'estasi avuto doppo l'Incarnazione, che era beneplacito di Dio, che ella visitasse S. Elisabetta per santificare con la presenza del suo Divin Figlio il Precursore, che doveva nascere da essa. Dimandò per tanto del suo Sposo Giuseppe la determinazione del viaggio, & egli se le offerì per compagno. Si stabilì dunque il giorno della partenza, che fù il quarto doppo l'Incarnazione del Verbo; e preparato il tutto, cioè un Giumento umile preso in prestito alcuni pochi frutti, un poco di pane, ed alcuni piccoli pesci, partirono da Nazaret verso la Casa di Zaccaria distante 27. leghe di camino aspro, e difficile, e da Gerusalemme due leghe in circa. Si servì Maria nel viaggio tal volta del Giumento per obbedire al suo Sposo; però il più viaggiava à piedi, e pregò molte volte S. Giuseppe di servirsi anche lui di quella povera cavalcatura, mà il S. non volle mai farlo. Passavano molte ore in silenzio; ed in tanto la Vergine alternava con i suoi Angeli, à lei solo visibili, Inni di gloria all' Altissimo; e S. Giuseppe si tratteneva con Dio in orazione. Doppo un longo viaggio trattenevansi in santi ragionamenti, da' quali sentendosi estraordinariamente acceso il S. Sposo, ne sapendo onde nascesse in se tanto fuoco, fù più volte per interrogarne la Vergine, mà non si attentò mai à farlo, ne la Vergine volle mai scoprirli il Mistero, ancorche vedesse tutto il suo interno desideroso di saper la cagione di sì strani effetti. Durò quattro giorni il viaggio, nel quale successero varj prodigj. Uno fù di restituire ad una donzella inferma la sanità, ordinando Maria col Supremo Dominio, che aveva delle creature, agl' umori, li quali la sconvolgevano, che si rimettessero al suo temperamento. Arrivarono i Santi Pellegrini doppo 4. giorni à Giuda, che era il nome proprio della Città, in cui viveva S. Elisabetta, ancorche alcuni Espositori abbiano stimato che questo nome di Giuda non fosse quello della Città, mà della Provincia, e ciò à cagione che doppo la Morte di Cristo non vi era più questa Città sendo stata rovinata. Intorno à questo punto perche l'obbedienza m'hà imposto che lo dichiari esattamente, dico che il luogo dove adesso i Fedeli corrono ad adorarlo, è quell' istesso dove la Vergine visitò Sant' Elisabetta, avendo il Signore ordinato che non ostante la rovina di quella Terra, si sia conservata quella Casa, ed ivi si fabricasse un Tempio. Vero è, che S. Zaccaria per alcuni accidenti non dimorò sempre à Giuda, mà andò poscia ad abitare in Ebron, dove pure aveva abitazione, ed ivi morì.

Prima che arrivasse Maria à Giuda precorse S. Giuseppe à prevenire Zaccaria per salutarlo, come in fatti fece, insieme con tutti gli altri di quella famiglia, ed arrivata poco doppo la Vergine Madre fù incontrata da Sant' Elisabetta, la quale prevenuta dallo Spirito Santo era discesa con alcuni della sua famiglia à riceverla. Fù però la prima la Vergine à salutare Elisabetta con queste parole: il Signore sia con voi, carissima mia: à cui Elisabetta rispose: Egli vi premj d'esser venuta à darmi questa consolazione. Doppo questo pronto saluto si ritirarono ambedue insieme, e di nuovo la Madre di Grazia salutò Elisabetta dicendo: Dio vi salvi Cognata mia carissima, e la Divina Luce vi communichi grazia, e vita. A queste parole restò Elisabetta piena di Spirito Santo, e così illuminata nell'interno, che in un'istante conobbe altissimi Misterj. Il Bambino Giovanni al proferirsi delle sudette parole fù mirato da Dio, che gli diede in quel punto l'uso perfettissimo della ragione, e lo santificò del peccato originale, riempendolo

dolo di Spirito Santo. Nell'istesso tempo vidde pure Giovanni nel Ventre della Madre il Verbo Umanato, servendoli come di cristallo le Viscere castissime di Maria, e di finestra le pareti del Seno Materno; ed inginocchiatosi adorò il Redentore. Quest' adorazione fù il movimento di giubilo, che sentì nel suo Ventre farsi dal suo Santo Bambino Elisabetta; la qual attonita à tante maraviglie, fissati gl'occhi in Maria, proruppe in quelle parole riferite da San Luca. Benedetta tù frà le donne, di queste parole intese il significato il Battista, ed ad esse rispose la Vergine con dolcissima, e modestissima voce, intonando il Cantico *Magnificat*. Allorche si separarono queste due Matrone, s'offerì Elisabetta per Serva, e tutta la sua famiglia alla Vergine; poscia la pregò che per suo riposo, e ritiro accettasse una stanza, che ella medesima adoperava per far orazione. Accettò Maria Santissima con cordial ringraziamento la stanza assegnatale, ed in essa mai più niuno vi entrò, eccetto che Sant' Elisabetta. In questi dolci ragionamenti entrata già la notte, si ritirò la Vergine Madre; mà prima dimandò la benedizione, come à Sacerdote del Signore, à Zaccaria; alla cui mutolezza non si mosse ella per all' ora à rimediare, ancorche per lui facesse orazione, e molto teneramente lo compatisse. Dopo trè giorni domandò San Giuseppe licenza di ritornarsene à Nazaret, offerendosi di ritornare à Giuda al primo auviso, che n'avesse dalla sua Santissima Sposa. Partito dunque Giuseppe ordinò Maria il suo modo di vivere in quella Casa, e fù quasi lo stesso, che osservava in Nazaret. Lavorò di sue mani le fascie al Bambino, che doveva nascere, e doppo una longa contesa d'umiltà, avendo ottenuto da Elisabetta, che à se toccasse l'ubbidire, ed à lei il commandare, occupossi in quei lavori di mano, che le venivano imposti dalla Santa Cognata. Vero è, che quanto ella lavorava tutto lo serbava con somma venerazione Elisabetta senza mai servirsene in altro uso.

Con questa famigliarità della Madre di Dio crebbe Elisabetta ad altissima Santità: arrivò più volte à vedere la Vergine attorniata di splendori, e sollevata da terra; nel qual tempo conoscendola assorta in Dio, s'inginocchiava avanti essa per adorare il Verbo Umanato, che sapeva chiudersi nel suo Seno: senza però mai palesare ad alcuno questo secreto Mistero, fuori che à Zaccaria, ed al suo figliuolo Giovanni, e questo solo doppo la Natività del Divin Infante.

Serviva in Casa d'Elisabetta una Donzella d'inclinazione cattiva, iraconda, inquieta, spergiura, e mormoratrice; à cagione de' quali peccati il Demonio con molti compagni già da 14. anni l'assisteva, ed accompagnava per tutto. Accortasi Maria del pessimo stato di quella Serua, e della cagione, per cui il Demonio aveva preso il possesso di lei, pregò il Signore per quell'anima; le ottenne il perdono de' peccati, ed ordinò alli Demonj, che mai più la tormentassero, e che ne stessero sempre da lei lontani in quella maniera, che avevano fatto al primo porre che fece essa Vergine il piede in quella soglia.

Abitava vicino à questa medesima Casa di Gioachino un'altra Donna niente migliore della detta poco anzi. Inteso ch'ebbe costei essere venuta in quelle parti una Giovine forastiera, modesta, umile, e ritirata; Chi è questa, disse, che vuol fare della singolare? voglio ben io vedere chi ella sia. Ciò detto, portossi per mera curiosità alla Casa d'Elisabetta per veder la nuova Ospite; mà ecco che alla prima vista della Vergine si sentì tosto cambiare gl'impuri suoi affetti in tutt'altri castissimi, e pianse dirottamente le sue colpe, ancorche non sapesse d'onde nascesse in lei quella mutazione. Molti altri acquisti d'anime fece in questo tempo nostra Signora, mà sempre in secreto, senza che mai altri si accorgessero che la grazia, e la conversione veniva dalle sue sante preghiere.

Erano scorsi ormai due mesi, che la Vergine dimorava con Elisabetta, santificando con le sue azioni, e varj esempj d'umiltà tutta quella famiglia. Prevedendo per tanto Elisabetta la vicina partenza della Cognata, cominciò à sentire la perdita, che doveva farne frà poco. Un giorno dunque fù à parlare per persuaderla à cambiare l'abitazione di Nazaret in quella di Giuda, che ivi si sarebbe chiamato Giuseppe, ed ad ambidue avrebbe ella servito con la Casa, con la famiglia, e con la per-

sona. Aggradì Maria l'offerta, mà disse, che senza il beneplacito di Dio, e del suo Sposo, non poteva in ciò risolvere cosa alcuna; avrebbe in tanto rappresentato à Dio nell' orazione questi suoi desiderj, ed insieme fatto sapere à Giuseppe questo suo invito. Acquietossi à questo partito Elisabetta, e solo pregolla in tanto à contentarsi di fermarsi seco sino al suo parto. Ritirossi all'ora la Vergine nella sua stanza per intendere sopra ciò la volontà del Signore: fù subito rapita in un'estasi sublimissima, nella quale le fece Dio intendere, che l'assistesse pure à quel parto, e tardasse il suo ritorno à Nazaret fino à compire la circoncisione del Bambino, ch'era per nascere in breve.

Giunto il tempo d'uscire il Battista dal ventre materno, ne fù egli auvisato dell' ora dal Signore: à quest' auviso, e cognizione di dover sortire al Mondo, stette il Santo Bambino come sospeso di quello avesse à fare; perche da una parte le cause naturali avevano già ridotto il parto à perfezione, ed egli lo conosceva, e si aggiungeva anche l'espressa volontà del Signore, che ciò ordinava; dall' altra parte conosceva, e ponderava il pericoloso viaggio, che intraprendeva in questa vita mortale. Mà poi rivolto à Dio con piena obbedienza, e grande fidanza nella sua bontà, si faccia, disse, in me il vostro Divino volere, ò Signore, e concedendomi che io possa impiegare la mia vita in servizio vostro, datemi la vostra benedizione in questo passaggio, che devo fare dal ventre materno al Mondo. Così il S. Bambino. Con la qual dimanda meritò di nuovo d'avere da S. Maestà nel punto del nascere la sua santa benedizione, e grazia. Nacque nove giorni prima che si compissero i nove mesi doppo la sua Concezione, sendosi perfezionato anticipatamente à cagione dell' essere stata miracolosamente fecondata la sterilità della Madre.

Partorito il Battista ne diede tosto Elisabetta auviso alla Vergine, qual non aveva ardito invitare ad assisterla. Mandò Maria le fascie da se lavorate per involgere il Bambino; poco di poi venne ella medesima per istinto di Dio; e stando già Elisabetta sgravata dal parto, e nel suo letto composta prese Maria il Bambino nelle mani, e l'offerì tosto in oblazione all'Eterno Padre. Mostrò egli gran giubilo di vedersi trà le braccia della Madre di Dio, e si piegò in atto di riverenza, facendo altri gesti amorevoli verso di lei; la quale però si conservò sempre con Maestà, senza ne pur una sol volta baciarlo, come suole farsi, e permettersi in quell'età, anzi ne pure lo mirò fissamente in faccia, attenta tutta in considerare quella bellissima anima, di maniera che per le sole specie entrate ne' suoi occhi non l' avrebbe saputo conoscere.

Nell' ottavo giorno fù circoncisò, e se l' impose nome Giovanni, con tutte quelle circostanze, che racconta l'Evangelista; riebbe la favella Zaccaria, e l'ebbe per mezzo di Maria Santissima, la quale usando del potere, che aveva sopra le creature, sciolse l'impedimento della lingua di lui, acciò benedicesse in quell' occasione il Signore, come fece con ammirazione di tutti, che non intesero come si operasse quel prodigio.

Doppo della Circoncisione giunse da Nazaret a ripigliar la sua Sposa Giuseppe; l'accolse con sommo giubilo, e rispetto la Santa Sposa, gli s'inginocchiò d'avanti, e lo richiedette di benedirla; indi si andò disponendo il tutto per la partenza. Mà Elisabetta desiderosa di prevalersi di sì bella occasione avendo in casa sua la Maestra della sapienza, fù a ritrovare la Cognata, e caldamente pregolla a lasciarle qualche istruzione con la quale dovesse regolarsi doppo la di lei partenza. Furono sì efficaci le ragioni, che addusse, che Maria s' intenerì, ne potè negarle questa consolazione sì giusta; e però: Solleuate, le disse, sempre il vostro spirito, e la mente vostra al Cielo, e con la luce della grazia, che avete, non perdette mai di vista l' Essere immutabile di Dio Eterno, ed infinito, e quella bontà immensa, che si mosse a cauare dal nulla le creature per solleuarle alla Gloria, ed arricchirle de' suoi doni. Questo ha da essere il vostro impiego, disimbrazzare il cuore da ogni altra cosa, accioche libero, e suelto corra al suo fine. Per questo amica mia v'incarico molto che lo purghiate da tutto il terreno, acciò disoccupata affatto dagli impedimenti di questa vita vi solleuiate alle Diuine chiamate, e possiate rispondere allegramente senz'alcuna violenza al Signore quando

sarà

farà tempo di lasciare il corpo, e tutto ciò che il corpo ama. Adesso ch'è il tempo di patire, e d'acquistare la corona, procuriamo di meritarla, e di caminare con velocità fino ad arriuare all'ultima unione del nostro vero, e Sommo Bene. A Zaccaria vostro Marito, e Capo, mentre durerà in vita, procurate con special cura obbedire, amarlo, e seruirlo. Offerirete sempre al suo Creator il vostro Battista, e in Dio, e per Dio potrete amarlo come Madre. Procurate con ardente zelo che in tutta la vostra casa, e famiglia sia temuto, e riuerito il nostro Dio, e Signore d'Abramo, Isacco, e Giacobbe. Auerete grande attenzione di fauorire i bisognosi, e poueri quanto vi sarà possibile; prouedeteli con i beni temporali, che Dio liberalmente vi hà dato, acciò con l'istessa liberalità li dispensiate a'pouerelli. Siamo figliuoli dell'istesso Padre, che sta ne'Cieli, di cui è tutto il Creato; non è ragioneuole che sendo il Padre ricco, debba un figlio essere commodo, e l'altro misero, ed abbandonato. Continuate quello, che fate, ed eseguite quello, che auete in pensiero, mentre Zaccaria lo rimette alla vostra disposizione, e con licenza di vostro Marito potete esser liberale: In tutti i trauagli, che Dio vi manderà, confermarete la vostra speranza in lui. Sarete benigna, mansueta, umile, e piaceuole, e molto paziente con tutte le creature, ancorche alcune di loro vi siano moleste, riflettendo che con ciò sono istromento della vostra corona. Per gli altissimi Misterj, che Dio vi hà manifestato, lo benedirete eternamente, e gli dimandarete incessantemente con amore, e zelo la salute dell'anime. Pregarete Sua Diuina Maestà, che gouerni me, e m'indrizzi a dispensar degnamente, e con sua sodisfazione il Sagramento, che per sua bontà immensa hà confidato ad una sì vile, e pouera Serua. Fin quì la Vergine nel licenziarsi da Elisabetta; da cui per ultimo dimandò prostrata la benedizione. Fù poscia a licenziarsi da San Zaccaria, a'cui piedi umilmente genuflessa pregò il Santo Sacerdote a benedirla. Le parole della benedizione, le quali adoperò il Santo Profeta; furono le seguenti, prese quasi tutte dalla Sagra Scrittura. La Destra dell'Onnipotente, e vero Dio vi assista sempre, e liberi d'ogni male; vi difenda con la grazia efficace della sua protezione; vi empia della rugiada del Cielo, e della pinguedine della Terra; vi seruano i popoli, e vi adorino le Tribù, per esser voi Tabernacolo di Dio: Sarete Signora de'vostri fratelli, ed i figliuoli di vostra Madre piegheranno il ginocchio d'auanti a Voi. Quello che vi magnificarà, e benedirà sarà magnificato, e benedetto; e quello che non vi magnificarà sarà maledetto. Conoschino tutte le creature Dio in voi, e sia per voi ingrandito il nome dell'Altissimo Iddio di Giacobbe.

Finita questa benedizione bacciò Maria le mani al Santo Sacerdote, che tutto s'intenerì. Egli dippoi osseruò sempre li segreti Misterj; solo una volta che si faceua nel Tempio una radunanza de'Sacerdoti, mosso da Spirito Sourano, proruppe improuisamente in queste parole: Credo fermamente, che l'Altissimo Dio ci abbia visitato, inuiando al Mondo il Messia, che hà da riscattare il suo popolo. A tali parole destatosi in S. Simeone un grande affetto: Non permettete (disse) ò Dio grande d'Israele, che questo vostro seruo parta da questa valle di miserie prima che veda la nostra Salute, ed il Redentor del suo popolo. Licenziatasi Maria da'Santi conjugati, volle prima di partire vedere anche il Battista, e presolo nelle braccia gli diede molte benedizioni misteriose. Il Santo Fanciullo per disposizione Diuina parlò, benche in voce bassa, alla sua Signora le domandò la sua assistenza, e benedizione; le bacciò trè volte le mani: e adorò nel suo Ventre il Verbo Umanato, da cui ebbe nell'istesso tempo corrispondenza d'affetto, e beneuolenza, conoscendo, e mirando il tutto con suo sommo giubilo la Vergine Madre.

Ritorno di Maria à Nazaret.

PArtirono finalmente da Giuda i Santi Ospiti Maria, e Giuseppe di ritorno alla sua pouera Casa di Nazaret, spendendo nel viaggio quattro intieri giorni, senza mai valersi dell'autorità sopra le creature, ancorche li molestassero il caldo della stagione, i sassi, i sterpi, ed altre incomodità. Operarono bensì varj miracoli, con i

con i quali occultamente liberarono da varie infirmità, e miserie molti infermi, e bisognosi. Arrivata à Nazaret cominciò subito l'umilissima Signora a nettare, ed aggiustare quella povera habitazione, assistita in questo esercizio d'umiltà da suoi Santi Angioli, ed ordinò la serie di perfettissima vita, che soleva praticare con ogni più accurata esattezza.

Tante virtù in Maria scorte da Lucifero ecittarono in lui grande sospetto, se mai da Donna così virtuosa fosse per nascere qualcheduno, da cui egli venisse oppresso. Che però radunato colà giù nell'Inferno un Conciliabolo di Demonj, propose loro il suo dubio, ed espose i suoi pensieri. La conclusione di quest'assemblea fù doversi adoperar ogni sforzo di tentazioni per superare, ed opprimere questa gran Donna, Vidde tutto questo dissegno l'Incarnato Verbo; onde per vestire di nuova fortezza l'invincibile Signora, si levò come in piedi nel Talamo Virginale, à modo di chi vuole opporsi in difesa, ed in questa positura fece orazione all'Eterno Padre, pregandolo à rinovare i suoi favori con la cara sua Madre.

L'ordine della battaglia fù questo. Trasse seco Lucifero le sette legioni de'suoi principali Ministri, che nella caduta dal Cielo segnò esso per tentatori degl'uomini ne'sette vizj capitali. Stava in quel mentre Maria in orazione, e permettendolo il Signore entrarono l'una doppo l'altra tutte quelle Legioni infernali à farvi ogni sforzo, che fosse loro possibile, e che sapesse lor suggerire ò la propria malizia, ò la rabbia, che hanno contro al Genere Umano, ò la premura di ubbidire al loro Prencipe delle tenebre. Però tutte queste machinanazioni conobbe la prudentissima, ed accuratissima Vergine, e le fece tutte svanire con la sua singolare sapienza, & incomparabile attenzione, senza che a tanta canaglia di nemici, con tanta varietà, ed astuzia di suggestioni mai riuscisse di frastornarla in cosa alcuna, ò d'impedire che non operasse qualunque delle sue azioni, benche minima, con tutta la pienezza della perfezione. Rimasero tutte queste podestà infernali stranamente deluse, ed auvilite; del che arrabbiandosi Lucifero, e sgridando altamente le sue squadre, determinò di rinovar la battaglia, mettendosi egli stesso alla testa di tutte loro insieme; e sperimentando contro della sola Vergine tutte quelle forze, con le quali gli è riuscito d'introdurre tanti errori, e tanti perversi costumi nel Mondo, tutte le provò sbaragliate da lei sola; nè gli valse il servirsi che fece, come d'istromenti della sua malizia, di alcuni vicini della Santissima Vergine per molestare à lei, ò San Giuseppe, poiche tutte le sue arti non valsero che a far loro esercitare sempre più eroiche virtù, & ad accumulare la gloria delle vittorie, che di lui riportò sempre Maria. La prova però maggiore, alla quale Dio espose la sublimissima Santità di questi due ammirabili Consorti, fia quella, di cui è ora tempo di favellare.

Correva già il quinto mese della gravidanza di nostra Signora, quando Giuseppe cominciò ad accorgersi del tumore del ventre virginale, perche sendo ella perfettissima di corpo poteva meno occultarlo. Fù una saetta al cuore del Santo questa notizia; sì per l'amore intensissimo con cui l'amava; sì per il rischio in cui la vedeva d'esser conforme la legge lapidata. Cresceva il dolore per non poterlo sfogare con alcuno per tema d'infamarla. Ricorse a Dio con ferventissima orazione, perche sospettava bensì egli, che vi fosse nascosto in quella gravidanza qualche Mistero, nondimeno di questo non se ne assicurava; onde non sapeva à che determinarsi, volendo Iddio darli campo d'esercitar varj atti eroici di virtù prima di palesarli il segreto. Il tormento, che pativa il suo cuore era grandissimo, e ne dava anche segni nell'esterno, avendo il volto pieno di tristezza. Non aveva però bisogno di questi segni esteriori per conoscere l'afflizione del suo Sposo la Vergine, perche tutto quello che passava nel cuore di lui ella chiaramente lo vedeva, senza mai però scoprirli, come andasse il fatto, mà lasciando il tutto alle disposizioni della Providenza, quantunque amasse tenerissimamente il suo Sposo, e grandissima fosse la compassione, che li portava per sì penoso martirio. Crescendo sempre più il sospetto proseguì anche a mostrarsi il Santo sempre più pensieroso, e malinconico; parlava tal volta con qualche severità non prima usata; del che non fece mai dimostrazione alcuna la prudentissima Signora, anzi trattava seco più affabil-

bilmente, lo serviva à mensa, li dava da sedere, li porgeva il cibo; mà questo istesso lo lasciava sempre più indeterminato il giudizio di Giuseppe, non sapendo a chi credere, ò a'suoi occhi, a'quali era evidente il tumore del ventre, ò alla Purità grandissima, e fina corrispondenza verso di sè, che vedeva in Maria. Fra queste perplessità risolse finalmente d'assentarsi prima che succedesse il Parto. Conobbe tosto questa risoluzione la Vergine; onde rivolta a'suoi Angeli li pregò a poner essi rimedio à tanto male. Ubbidirono gli Angeli, mandando interne ispirazioni al Santo per persuaderli la indubitabile Purità della sua castissima Sposa. Ritardarono queste ispirazioni, la risoluzione; mà finalmente non sminuendosi mai, anzi sempre crescendo l'oggetto de'suoi sospetti, senza poter quietare il suo affanno risolvè di nuovo d'assentarsi doppo d'aver passati in questa penosissima tristezza di già due mesi. Preparò dunque il suo picciol fardello, e qualche denaro con suoi sudori guadagnato. Prima d'uscir di casa fece orazione al Signore, domandandoli assistenza, e protestando, che non lasciava la sua Sposa per timor d'adulterio, mà perche vedendola gravida non sapeva il modo, ed il successo della gravidanza; Fece pure voto di portarsi a visitare il Tempio in Gerusalemme, ed ivi offerire a Dio parte del poco denaro, acciò restasse libera da calunnie la castissima sua Sposa. Doppo questo voto si ritirò a prender un poco di riposo per potersi levare come aveva determinato a mezza notte, e partirsene. Stava intanto nel suo Oratorio ritirata la Vergine, mirando però con lume interno tutto ciò, che faceva Giuseppe, ed il fardello, che aveva preparato, il poco denaro provisto, ed il voto d'offerirne parte a Dio; e piena di compassione verso l'afflitto Consorte, si mosse à raccomandare di nuovo al Signore quell'affare di tanti groppi, e tante furono le preghiere, che esaudilla finalmente Iddio.

Mentre prendeva quel poco di riposo Giuseppe, inviò il Signore l'Arcangelo Gabriele à manifestarli tutto il Mistero della gravidanza della Santa sua Sposa: non lo vidde Giuseppe con le specie imaginarie, mà solo intese la voce interna, e conobbe il Misterio. Svegliatosi da quel sonno si prostrò in terra, adorando con profondissima umiltà il Signore, che si fosse compiacciuto d'eleggerlo per Sposo della sua Madre; dimandò perdono della turbazione, e de'suoi sospetti, mà non ardì turbar la Vergine, che ritirata se ne stava in altissima contemplazione; disfece il suo fardello, ed esercitò varj atti di virtù; e finalmente quando fù ora, aprendo la piccola stanza, dove stava ritirata Maria Santissima, se le gittò riverente a'piedi a chiederle perdono con tenerissimi affetti, se le offerì per suo Servo, e le promisse, che per l'auvenire l'avrebbe riconosciuta per Signora. Alzò da terra il suo Sposo la Vergine, e senza che egli la potesse impedire, si prostrò ella a'suoi piedi, gli rese ragione d'avergli tenuto celato il Misterio, e lo pregò istantemente a non voler mutare lo stile, che fin all'ora aveva tenuto seco, dover ella servirlo, toccar à lui il comandarle.

Restò in tal'occasione rinovato nell'interno San Giuseppe, e pieno di Spirito Santo; intonò un Cantico di benedizione; alle cui parole corrispondendo Maria ripigliò di nuovo anche ella il Cantico *Magnificat*, & in esso sollevata in un'estasi altissima, fù circondata da un globo di luce, con ammirazione di Giuseppe, che mai per addietro l'aveva veduta con somigliante gloria. Conobbe il Santo in tal'occasione il Misterio dell'Incarnazione. Vidde nel Talamo Virginale il Figliuolo di Dio; intese che la Vergine sua Sposa era stata istromento della Santificazione del Battista, e di Elisabetta, e così l'era della pienezza di grazia, che esso Giuseppe aveva da Dio ricevuto con maggior abbondanza di quella, che era stata concessa ancor al Battista.

A tali cognizioni risolse seco stesso di trattar con Maria con maggior rispetto; e perciò cominciò à mostrarle maggior riverenza, quando era solo à parlare con lei; e quando le passava d'avanti se le inginochiava con gran riverenza. Non volle più consentire che lo servisse, e si occupasse in ministerj umili, e bassi di scopare la Casa, lavare i piatti, e cose simili, le quali tutte volle far egli di sua propria mano, per non pregiudicare (diceva egli) alla dignità di Regina, e Madre di Dio. Si oppose a questo modo d'operare l'umilissima Signora, lo pregò a non fare quelle genuflessioni quando

le

te passava d'avanti non potendosi distinguere, se a lei si facessero, ò al Figliuolo, che aveva nel ventre, ed a questo s'arrese Giuseppe, piegando solo il ginocchio quando non era da lei veduto. Maggior contrasto fù circa l'esercitar gl'ufficj bassi, ed umili, perche il Santo non poteva sofferire che sì gran Regina s'impiegasse in cose sì vili, e però procurava di prevenirla; all'incontro l'umile Signora, procurava altresì di guadagnare la mano in tutto ciò, che poteva. Vero è che stando ella molto raccolta in orazione, aveva più commodità il Santo di prevenirla in molte azioni servili; e però la Vergine non sapendo come vincerlo, si rivoltò al Signore, pregandolo di comandar al suo Sposo che in questo non l'impedisse; esaudilla Dio, ordinando agli Angeli Custodi di S.Giuseppe, che internamente l'auvisassero à portare bensì interna riverenza a Maria, mà esternamente non impedirla d'esercitare quelle opere, sendo il Divin Figlio venuto al Mondo per servire insieme con sua Madre, e non per esser servito: à tal'auviso si arrese subito il Santo con somma, ed umilissima soggezione.

Era la casa de'Santi Sposi divisa in trè picciole stanze, che erano quasi tutta la loro abitazione, ed era per essi sufficiente non avendo mai tenuto in casa ne servitore, ne serva, per non esser convenevole che vi fosse altro testimonio di tante strane maraviglie, che ivi si operavano. In una d'esse stanze dormiva San Giuseppe, in un'altra lavorava, la terza serviva per la Vergine Madre. Senz'urgentissima causa non era ella solita d'uscir di Casa, e se qualche cosa gl'era di bisogno, si serviva d'una Donna a lei vicina di Casa, de'quali servigi le rese sì gran contracambio, che lei, e tutta la sua famiglia ebbero dal Cielo mille benedizioni. Si trouarono i Santi Sposi più volte in molte necessità, perche il lauoro che faceua San Giuseppe non lo faceua per guadagno, mà prendeva solo per limosina quello che li dauano senza domandare alcun pagamento. Non mancaua il Signore, doppo d'auer esercitato la loro pazienza, di soccorrerli in varie maniere; alcune volte per mezzo d'uccelli, che portauano loro frutta, pane, e tal'ora qualche pesce; &alcune volte per mezzo de' Santi Angioli, come successe un giorno, in cui non avendo che mangiare, e però ritiratisi à far orazione, ritrovarono poi la tauola imbandita con alcune frutta, pane bianchissimo, e pesce, e sopra tutto d'una sorte di conserua d'ammirabile soauità, e dolcezza. Il più frequente modo di prouederli era per mezzo di Santa Elisabetta, la quale doppo che Maria fù a visitarla continuò sempre a mandarle regali.

Dormiua la Santissima Vergine sopra d'una pouera lettiera di tauole fabricata da Giuseppe con le sue proprie mani; adoperaua due coperte, trà le quali s'inuolgeua per prendere quel poco di sono, che gl'era necessario; non fù mai veduta dal suo Sposo a dormire, nè mai seppe per esperienza Giuseppe, se ella dormisse, ò nò, quando si ritiraua al riposo: Il suo vestire interiore era una Tonica, ò sia una Camiscia di tela come cottonina, più soaue che il panno commune, & ordinario. Questa tonica mai non se la mutò doppo che uscì dal Tempio, ne mai s'inuecchiò, ne guastò, ne mai persona la vidde, ne pur San Giuseppe, il quale mai altro non vidde che il vestito esteriore manifesto a tutti. Questo vestito esteriore era di color di cenere, e solo questo, come pur i veli, mutaua qualche volta, non perche si logorassero, ma perche non fossero veduti sempre in un medesimo stato con troppo sensibile marauiglia. Niuna di quelle cose, che toccarono il suo Corpo Virginale mai si guastò, nè imbrattò, perche ella non sudaua mai, ne patiua altre pensioni che patiscono i corpi soggetti al peccato; era in tutto purissima, e quello cha usciua dalle sue mani era sommamente bello, e limpido. Il mangiare era parchissimo, e limitato, però ogni giorno e sempre con S.Giuseppe; non mangiò mai carne, ancorche ne mangiasse il suo Sposo, e lei l'acconciasse; il suo alimento consueto era frutta, pane ordinario, erbe cotte, e pesce; di questo prendeua precisamente quello che portaua la sua natura, ed il suo calor naturale, senza che mai eccedesse in cosa alcuna, e l'istesso era del bettere: quest'ordine di mangiare, quanto alla quantità l'osseruò in tutta la vita, ma quanto alla qualità lo variò secondo gli accidenti diuersi.

Si accostaua ormai il tempo del parto, onde cominciò la Vergine a preparar le fascie. Col cambio che fece Giuseppe d'alcuni lauori fatti di sua mano, si ebbero

duetele di lana, una di color bianco, e l'altra di color morello, l'una, e l'altra delle migliori che si potessero avere; d'esse fece le fascie al Santo Bambino; le Camiscie poi le formò d'una tela molto sottile, che ella stessa aveva cominciato à lavorare fin dal primo giorno che entrò nella Casa di Giuseppe, filandola tutta, e tutta tessendola con le sue mani, e sempre in ginocchio con tenerissima divozione, come pure aveva fatto le fascie: Una parte che sopravanzò di detta tela l'offerì al Tempio. Rinchiuse poi le Camiscie, e le fascie insieme in una piccola cassetta, che portò seco a Betlemme; ma prima di rinserrarle, le asperse tutte d'un'acqua molto odorosa, che ella stessa aveva estratto da alcuni fiori, ed erbe, che raccolto aveva S. Giuseppe.

Assai maggiore di questo apparato esteriore era l'apparecchio interiore dell'anima, che ella disponeva con atti d'Eroiche Virtù, e di ferventissimi affetti, a ricevere nelle sue braccia Iddio Bambino, preparando in se al Signore quel Tempio, la cui figura aveva fabricato con tanta magnificenza Salomone. In tutti questi atti si moveva a proporzione di quelli, che vedeva esercitarsi dal suo Divino Figliuolo nel suo Santissimo Ventre. Talvolta lo vedeva, che si metteva in ginocchioni a pregare l'Eterno suo Padre, altre volte che si metteva ad orare in modo di Croce, quasi addestrandosi a quella, che doveva avere poi per suo letto in morte; ed attendendo la Vergine a questi, ed altri atti, che tutti erano a lei palesi, procurava di ricopiarli con una perfetta imitazione in se stessa.

Viaggio di Maria a Betlemme, e suo Parto.

IN tempo di sì Divini apparecchi publicossi l'Editto di Cesare Augusto, come riferisce l'Evangelista. Portò la nuova d'esso S. Giuseppe molto afflitto per vedere la sua Santissima Sposa sì vicina al Parto, e se stesso necessitato a condurla seco in un difficile viaggio, ò lasciarla sola. Le ordinò per tanto che raccomandasse il negozio al Signore; il che fatto dall'umilissima Signora, ancorche già sapesse il voler di Dio, ebbe rivelazione di dover anch'ella patire per Betlemme. Si dispose il tutto per la partenza, e si raccomandò la Casa ad uno de' suoi vicini. Cercò Giuseppe un Giumento per sollievo del viaggio alla Vergine, nel che ebbe molto à faticare in trovarlo per la gran moltitudine di gente, che cercava cavalcatura. Prese Maria Santissima le fascie già preparate per il Parto, ed il giorno destinato alla partenza inginocchiatasi a prendere dal suo Sposo la benedizione partì da Nazaret con lui.

Oltre i suoi nove mila Angeli, altri nove mila furono comandati da Dio per accompagnarla, e molti altri per portare, e riportare ambasciate da Dio alla Vergine, e dalla Vergine a Dio, tutti in forma visibile a lei. Durò cinque giornate questo viaggio, perche a cagione della gravidanza faceva Giuseppe le giornate assai picciole; ebbero à patire molti disaggi per la moltitudine della gente, che concorreva à Betlemme; la sera non trovarono quasi mai alloggio, se non miserabilmente in qualche cantone, ò portale, per esser essi molto poveri, e gli altri più ricchi, e ben' accolti. A queste penalità si aggiunsero quella dell'inclemenza del tempo con freddi, pioggie, e nevi; doppo i quali patimenti ritrovavano per riposo qualche stalla, ed albergo trà le bestie, che più grate al suo Creatore, che gli uomini, facevano riverenza al suo Dio, portato nel Ventre della Santissima Madre. Quello, che più affliggeva i Santi Pellegrini erano le parole indecenti, che udivano nel viaggio; e nelle terre il pessimo stato d'alcune anime, che penetrava à conoscere la Santissima Signora. Questa afflizione era per lei sì grande, che tal volta ne sveniva di dolore; la onde i Santi Angeli la sostentarono più volte con le loro braccia, acciò che prendesse qualche ristoro; e l'Arcangelo S. Michele che in tutto il viaggio non se le levò da' fianchi, le porse varie volte il braccio per sostenerla. In quei miseri Tugurj, dove erano costretti a prendere alloggio, mettevansi à modo di corona i Santi Angeli, e facevano loro difesa come un muro impenetrabile. Anche nel viaggio servirono loro alcune volte or di musici, alleggerendo con la loro armonia quei patimenti, che sofferivano, ora di luce, quando ebbero a viaggiare di notte, e la luce, che essi mandavano era per Maria Santissima, e San Giuseppe sì chiara, che maggiore non sarebbe quella di tutti i

pia-

pianeti, e lumi celesti quando sono nella loro maggiore chiarezza.

Trà queste varietà di patimenti, e consolazioni celesti arriuarono a Betleme la sera del Sabbato sul tramontare del Sole. Entrati nella Città si diedero a cercare alloggio per diuerse contrade, e da varj amici, e conoscenti da S.Giuseppe. Tutto però in vano, perche niuno li volle accettare, e molti li rigettarono con disprezzo, e villanie. Sapeua benissimo la Vergine, che niuno gl'aurebbe accolti, tuttauia per esercizio d'umiltà, e pazienza tenne sempre dietro al suo Sposo di casa in casa, di porta in porta per longo tratto di strada. In questo girare cercando alloggio, arriuarono alla Casa del publico Registro, doue si registrauano i nomi delle persone, e per non auerui a ritornare un'altra volta, diedero iui il suo nome, e pagarono il tributo al Fisco. Ciò fatto seguirono a cercar alloggio ma ne pur questa volta lo ritrouarono, ancorche lo ricercassero in più di cinquanta case. Erano già trè ore della sera, quando San Giuseppe pieno di tristezza riuoltossi alla sua Sposa: Ricordomi, disse, che fuori delle mura vi è una grotta, che suole servire per li Pastori; Portiamoci a quella, perche se è disoccupata prenderemo iui alloggio, già che è disperato qui il trouarlo. Lo consolò la prudentissima Signora con suauissimi detti, e senz'altro colà s'inuiarono, accompagnati da'Santi Angioli, che loro seruiuano di chiarissima luce in quelle tenebre. Era questa grotta sì miserabile, che non ostante la moltitudine delle genti, che vennero in quel tempo a Betlemme d'ogni sorte di condizione, nondimeno niuno ebbe animo d'entraruiad abitarla. Entrarono in essa i Santi, Ospiti, ed al riuerbero della luce, che mandauano gli Angioli, riconobbero subito per quel pouero, ed umile albergo che era. Iui prostrati diedero grazie al Signore di quel beneficio, e la Vergine pregò il Signore a pagare con liberal mano gl'abitatori di Betlemme, perche con escluderla dalle loro case le auessero cagionato un sì gran bene. Era la grotta senz'alcuna curiosità, ò artificio, ma solo composta di rozzi sassi, e destinata per alloggiare gl'animali. Li Santi Angioli si disposero in guisa di squadrone, e si fecero vedere anche a S.Giuseppe in forma corporea. Consapeuole la Vergine di ciò che doueua iui celebrarsi in quella notte, cominciò subito a nettare con le sue mani quella spelonca, sì per esercizio d'umiltà, sì per preparare al meglio che poteua il Tempio al suo Dio in quel luogo. Concorsero pure in quel santo esercizio d'umiltà, non solo San Giuseppe, ma anche i Santi Angeli; onde in un subito fù polita affatto, e riempita di celeste fragranza. Accese poscia S.Giuseppe un poco di fuoco per ripararsi dal gran freddo che faceua in quella notte, e doppo essersi scaldati presero un poco di cibo con incredibile allegrezza; spesero qualche tempo in santi discorsi; indi la Vergine pregò il suo Sposo a prender un poco di sonno in disparte. Lo stesso pregò S.Giuseppe che facesse la Vergine; ed a tal effetto aggiustò con le robbe che seco aueuano un Presepe, che staua nel suolo della spelonca per seruizio degli animali. Preparato questo talamo alla sua Sposa, si ritirò egli in un cantone di quella grotta, e si pose in orazione; nella quale fù subito solleuato in un'altissima estasi, in cui vidde tutto ciò, che in quella notte successe, nè ritornò all'uso de'suoi sensi, se non quando fù chiamato da Maria Santissima. Nell'istesso tempo fù solleuata la Vergine in un'altissima contemplazione, nella quale vidde intuitiuamente la Diuinità, e con modo sì ineffabile, che non può spiegarlo lingua umana. Durò questo rapimento in Dio un'ora intiera, e fù l'immediata al parto; doppo la qual'ora ritornata in se, conobbe che il Santo Bambino cominciaua a mouersi nel suo Ventre Virginale, senza che questo mouimento cagionasse in lei alcun dolore, ma anzi giubilo straordinario con affetti sopranaturali sì grandi, che eccedono ogni capacità mortale. Restò nel corpo sì bella, e nel volto sì risplendente, che non pareua terrena creatura. Se ne staua ella in ginocchio con gli occhi alzati al Cielo, e con le mani giunte auanti al petto; ed in questa disposizione, nel terminar il suo Diuino estasi diede al Mondo l'Unigenito del Padre, suo e nostro Saluatore Christo Gesù Dio, ed Uomo nell'ora di mezza notte, giorno di Domenica, l'anno dalla Creazione del Mondo 5699. come tiene la Santa Chiesa.

Il Corpo del Santo Bambino nacque bellissimo, e risplendente; non diuise il Claustro Virginale, ma lo penetrò; non

era

era inuolto in quella Tonica, che chiamano Secondina, con la quale nascono involti gli altri fanciulli, nacque con Corpo glorioso, e trasfigurato, ridondando in esso per all'ora la bellezza di quella Santissima Anima. Uscito che fù dal Ventre lo ricevettero i Santi Angeli Michele, e Gabriele; e nel modo che il Sacerdote mostra al popolo la Santa Ostia, mostrarono essi alla Madre il suo Divin Figliuolo tutto risplendente, ed in quel tempo che lo tenevano essi nelle mani, parlò il Bambino alla Madre, e furono queste le prime parole che disse: Madre rassomigliatevi à me, che per l' Essere d' Uomo, il quale hò da voi ricevuto voglio in auvenire darvi un'altr'Essere di grazia più elevato, si che sendo di pura creatura, sia simile al mio, che son Dio, ed Uomo. Rispose ella. *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Udì pur un'altra voce dall' Eterno Padre con queste parole. *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* Dopo questi colloquj pieni di sì alti Misterj, cessò il Santo Bambino di apparire trasfigurato, e ripigliò l'altro non men miracoloso prodigio di sospendere le doti gloriose del suo Santo Corpo, e mostrarsi nel suo Essere naturale, e passibile. In questo stato l'adorò di nuovo la Santissima Vergine con profonda umiltà, e riverenza; Stando in ginocchio lo ricevè dalle mani de'Santi Angioli, sfogò seco in tenerissimi affetti, l'offerì all'Eterno Padre come suo Unigenito, e l'offerì pure agli uomini come suo Salvatore. Tenendolo Maria trà le braccia, l'adorarono prima i diecimila Angioli, poi tutti i Spiriti Celesti sceli in quella spelonca in abito nuovo e pellegrino, intuonando in sua lode quel nuovo Cantico: *Gloria in Excelsis Deo &c.* Era già ora che si richiamasse dall'estasi S. Giuseppe acciò con i sensi esteriori riconoscesse quel Mistero, che per rivelazione aveva conosciuto in quel rapimento. Ritornato dall'estasi il S. Sposo il primo oggetto, che vidde fù il Santo Bambino nelle braccia di Maria; Ivi l'adorò con profondissima umiltà, e li baciò riverentemente i piedi. Finita questa adorazione dimandò ella licenza al suo Divin Figliuolo di mettersi a sedere, e porgendole S. Giuseppe le fascie, e li pannicelli, che seco aveva portati, l'involse in essi; e con incomparabile divozione, e riverenza così fasciato lo ripose nel Presepio, aggiustandoui alcune paglie, e fieno, per adagiarlo nel primo letto, che volle in terra la Divinità Umanata. Posto il Bambino nel Presepe, venne subito per Divina disposizione da quelle campagne un Bue, che entrato in quella Grotta si aggiunse al Giumento, che avevano condotto da Nazaret: comandò loro Maria, che adorassero come potevano il loro Creatore; il che fecero subito, e prostratisi cominciarono col fiato a riscaldare il S. Bambino; verificandosi la Profezia d'Isai: *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Presepe Domini sui.*

Non si trattenero i SS. Angeli solamente intorno al Presepio, e la Sagra Spelonca; ma si sparsero in varie parti ad annonciare le glorie dell'Altissimo. S. Michele si portò al Limbo a darne la nuova a quei Santi Padri. In udirla S. Gioachino, e Sant'Anna pregarono l'Arcangelo di dir a Maria sua Figlia, che a nome loro facesse riverenza, ed adorasse il Divin Pargoletto, ciò che ella subito esequì. Un'altro Angiolo fù ad avisare Elisabetta, & il Battista; diedero la nuova altri a S. Simeone, altri a Zaccaria, altri ad Anna Profetessa, ed alcuni altri a'trè Rè Magi, oltre la Stella, che quella medesima note si formò di nuovo, e si diede loro a vedere. Nota particolarmente San Luca l'ambasciata fatta a'Pastori, i quali poi vennero ad adorare il Bambino, da cui furono illustrati nell'animo, e ricevettero l'onore che alcuni de'suoi figliuoli morissero poi uccisi da Erode nella strage, che seguì degl'Innocenti. Non venne a Betlemme Elisabetta, disponendo così Dio, acciò non si facesse più publico di quel, che voleva quel Mistero, mandò però un servo alla Vergine a congratularsi seco, e presentarle un regalo, parte del quale ritenne presso di se, l'altra distribuì a' poveri. Sentirono tutti i giusti alcuni effetti in quell'ora, in cui nacque il Redentore, perche tutti quelli, che erano in grazia sentirono un giubilo interno nuovo, e sopranaturale, senza saper però la causa, e furono molti, che sospettarono se mai fosse nato in quell'ora il Messia. Seguirono pure varj prodigj in quella notte nelle creature sensibili; si rinovarono, e migliorarono tutte l'influenze de'Pianeti; Il Sole affrettò pure il suo corso; fiorirono alcuni

alcuni alberi, e diedero frutta; rovinarono alcuni Tempj degl'Idoli, e molti d'essi caderono infranti, uscendone i Demonj, attribuendo gli uomini a diverse cause sì mirabili effetti. A'Demonj tutto ciò fù occultato da Dio, nè conobbero l'adorazione de'Pastori, nè l'ambasciata degli Angeli, nè la venuta de'Magi, nè la comparsa della Stella, occultando loro Dio queste cose, acciò non sapessero se era venuto il Messia, come in fatti mai non lo seppero di certo. Anzi Lucifero al vederlo sì povero, e poi soggettarsi alla Circoncisione argomentò non dover egli esser il Messia, perche non poteva capire in quel Capo superbo tanta umiltà. Stettero i Pastori nella Santa Spelonca dal far del giorno fino al mezzo dì; parlò loro la Vergine, li esortò alla perseveranza nel Culto Divino; diede loro da ristorarsi, e poi li licenziò pieni di giubilo, e di celeste consolazione. Ritornarono però essi varie altre volte alla Santa Spelonca, portando seco alcuni di quei poveri regali, che poteva fare la loro povertà; e partiti che furono i nostri Santi Ospiti da Betleme, cominciarono questi Pastori a dir con altri di ciò, che avevano veduto, ed udito; non credettero però tutti gli altri a quello, ch'essi dicevano, giudicandoli per gente rustica, ed ignorante; frà quelli, che loro diedero credito vi fù Erode, non per fede, e divozione, ma per timor mondano e pensiero di perder il Regno.

Non mancava altresì la Vergine di fare spesso orazione a Dio per quelli, i quali per le sue colpe si rendevano indegni di riconoscere la vera Luce venuta al Mondo, e in queste orazioni impiegava gran tempo di quello, che stette nella Santa Grotta. Quando fù tempo d'accostarsi il Santo Bambino al petto per darli il latte, gli dimandò l'umilissima Signora licenza di farlo. Quando l'aveva da consegnare in guardia a San Giuseppe s'inginocchiava il Santo trè volte, e baciando riverentemente la terra; e l'istesso faceva la Vergine nel riceverlo dal Santo Sposo. Vero è che mai non lo deponeva dalle braccia, se non quando era per ricevere qualche ristoro; ed all'ora se non lo consegnava trà le braccia di Giuseppe, lo rimetteva in quelle de'SS. Michele, e Gabriele, già che essi le avevano detto che lo consegnasse nelle loro mani quando doveva ella prendere il cibo, ò riposo. Nel tempo poi del riposo la favorì Dio d'un sonno miracoloso, perche nè perdeva dormendo le forze per sostentare in braccio il S. Bambino, nè lasciava di mirarlo con l'intendimento interno, come se lo vedesse con gli occhi corporei, e di conoscer tutto quello, che egli esternamente, ed internamente operava.

Circoncisione di Gesù.

VEnuto il tempo di circonciderlo, si raccomandò ferventemente a Dio perche le inspirasse in ciò il suo volere, e le rivelò il Signore che si circoncidesse. Ne parlò dunque a S.Giuseppe, dimandandoli il suo parere senza manifestarli la rivelazione avuta; fù di parere il Santo che si circoncidesse, già che come gli altri uomini si era vestito di carne. Si preparò per tanto, e medicina per saldar la ferita, ed un vaso di vetro per ricever la Sagra Reliquia, e qualche pannicello, sù cui cadessero le goccole di quel Sangue, che doveva esser il primo a spargersi per la Redenzione Umana. Doppo si discorse del nome da imporsi al S.Bambino, e convennero, secondo le rivelazioni avute dall'Angelo, d'imporli il nome di Gesù. Stauano attualmente Maria, e Giuseppe in questo discorso, quand'ecco discendere dal Cielo legioni d'Angeli con ciascuno una divisa, in cui era intagliato il dolcissimo nome di Gesù sì risplendente, che superava la luce stessa. Distribuitisi attorno la Sagra Spelonca, significarono gli Arcangeli Michele, e Gabriele a'Santi Sposi che quello era il nome da imporsi al Divino Infante.

Era in Betlemme un Tempio, in cui però non si offerivano Sacrificj, perche questi si offerivano solamente in Gerusaleme. Ivi era un Sacerdote, che dichiarava al popolo la Legge; a lui solevano portare i suoi bambini le Madri non per obligo, che vi fosse, ma perche stimavano che circoncisi dal Sacerdote patissero meno dolore. Volle la Vergine che questo Sacerdote fosse il ministro della Circoncisione del suo Figliuolo, non già per la ragione addotta, ma per la magior dignità del Bábino. Venne dunque chiamato da S. Giuseppe questo Sacerdote, ed al mettere gli occhi sul Divino Infante si sentì accendere d'un santo ardore, ancor-

corche non nè intendesse la causa; auvertì poi la Madre, che si ritirasse in disparte, e consegnasse il Bambino a suo Padre, ò ad uno de' due Ministri, che seco aueua condotti per tal'officio; il che si faceva perche la Madre a tal vista non s'affliggesse troppo. Voleva Maria da una parte ubbidire, godeva per altro di tenere in tal tempo nelle sue braccia il suo Figliuolo; prese dunque partito di pregare il Sacerdote di lasciarla essere presente, e non temesse del suo animo; ottenne la grazia, e però disfasciò il Bambino, e l'inuolse in una Touaglia, si per difenderlo dal freddo, si perche il Sangue cadesse sopra di essa. In questa disposizione eseguì il Sacerdote il suo officio, e circoncise Gesù. Pianse un poco il S. Bambino non solo per il dolore della ferita, mà per la cognizione sopranaturale, che aveva della durezza de'cuori umani. Accompagnò il suo pianto con tenerissima compassione la Madre: Raccolse la Sagra Reliquia, & il Sangue prezioso, e consegnato l'uno, e l'altro a San Giuseppe perche lo custodisse, si misse ella ad inuolgere nelle sue fascie il Bambino, & a curarlo con l'unguento à ciò preparato; nel qual tempo si riuolse il Diuin Figlio alla sua Madre con reciproco amore, e compassione. Dimandò il Sacerdote che nome gli dauano, e risposero ambidue Gesù è il suo nome; lo scrisse egli nel memoriale, che aueua, e sentendo nello scriuerlo una commozione interna, non potè trattenere le lagrime, e però disse con istupore a' suoi Genitori: Questo Figlio hà da esser un gran Profeta del Signore; abbiatene cura, e ditemi se vi posso ajutare nelle vostre necessità, perche volontieri lo farò, così detto partì. Partito il Sacerdote conferirono di nuouo Maria, e Giuseppe sopra quel Misterio della Circoncisione, diedero lodi, e cantici, al nome di Gesù, e pregarono gli Angeli a far'anch'essi una dolce armonia al suo Dio Umanato, & adolorato, come in fatti fecero.

Venuta de' Magi.

FAttasi la Circoncisione propose San Giuseppe alla Vergine Madre l'incommodità di quel luogo; portaua ella grandissimo affetto a quel pouero, & umile albergo; sapeua per Diuina ordinazione, che dovevano venire ad adorare il suo Figlio in quella Stalla i Santi Magi, nondimeno senza scoprire il suo desiderio di rimaner ivi, nè la venuta de' Magi, si sibì subito al suo Sposo di fare tutto ciò, che comandava. Aurebbe voluto il Santo che Maria avesse esposto più chiaramente il suo volere; si misse in orazione, nella quale l'Angelo San Michele li scoprì esser volere di Dio, che ivi si fermassero per aspettare la venuta de' Magi, che già dieci giorni avanti si erano messi in viaggio, & erano poco lontani. Con questo auviso determinossi d'aspettar in quel luogo; si misse a polirlo di nuovo, e difenderlo alla meglio che si poteva dall' inclemenza del tempo. Si servì tal volta Maria dell'autorità suprema sopra le creature, comandando a' venti, ed alle pioggie, e nevi, che non offendessero il loro Creatore, e solo contro di lei usassero i suoi rigori; così accadde alcune volte che nell'istesso tempo era il Divin Infante riscaldato trà le braccie della Madre, senza che lo molestassero, nè venti, nè freddi, e fosse la Madre tormentata da rigoroso Inverno.

Il modo che teneva in alimentarlo era darli il latte trè volte il giorno; nè il latte mai si guastò come suole accader alle altre donne; lo faceva sempre con gran riverenza, e rispetto, e chiedendoli sempre licenza d'allattarlo; l'istessa licenza domandava quando era costretta a sedere; per altro la maggior parte del tempo, in cui teneva il Santo Bambino trà le braccia, stava ella in ginocchio. Più volte li baciava umilmente i piedi; e se qualche volta lo baciava in volto, chiedeva prima il suo beneplacito. Corrispondeva a queste carezze della Madre Gesù con sembiante allegro, col posarsi nel suo seno, col stringerle qualche volta teneramente il collo all'usanza degl'altri Bambini verso le loro Madri.

Mentre trattenevasi in queste sì care occupazioni arrivarono i Santi Rè Magi, che per mezzo dell'Angelo, e della Stella, avevano avuto notizia del nascimento del Salvatore. Reggevano essi trè Stati assai vicini frà se, mà non molto grandi; si conoscevano insieme, e più volte insieme conferivano ciò che apparttiene

tiene al governo, & alle virtù morali. Partirono nell'istesso tempo da suoi Stati, senza che uno sapesse dell'altro, e preparò ogn'uno di presentare Oro, Incenso, e Mirra, guidati in ciò dallo Spirito Santo, per esser questi doni misteriosi.

Aveva l'Angelo annunciatore della notizia formato all'istesso tempo una Stella, e posta in tal distanza, ed altezza, che potesse esser veduta da tutti trè, benche fossero in luoghi differenti; onde seguendo ogn'uno di loro questa guida, si trovarono insieme, e conferita la rivelazione avuta, proseguirono tutt'insieme con alcuni Servitori, e Cameli il loro viaggio. Era questa Stella nella regione dell'aria; la sua luce era differente da quella del Sole, e dell'altre Stelle; illuminava con i suoi raggi come chiarissima Torcia la notte, e si manifestava anche il giorno frà li splendori del Sole con attività straordinaria. Quando i Re si accompagnarono insieme, si auvicinò più a loro, descendendo alcuni gradi più bassa, e però la potevano godere con maggior consolazione. Arrivati in Gerusalemme successe ciò, che già è noto appresso gli Evangelisti. Usciti dalla Città s'incaminarono a Betlemme, dove giunti, restringendo la Stella la sua grandezza, entrò per la porta della sacra spelonca, e si andò a porre sul Capo del Santo Bambino. Quando entrarono i Santi Re teneva nelle braccia il suo Gesù la Santissima Vergine con incomparabile modestia, e bellezza, ed anche con qualche splendore in volto: molto maggiore era la luce, che spiccava dal volto di Gesù, ed illuminava con i raggi quell'umile caverna. Si prostrarono in terra i Santi Re, ed adorarono il Bambino; nella qual adorazione ricevettero altissime cognizioni di Cristo, e de' Santi Angioli, che l'assistevano. Alzati in piedi si congratularono con la Madre della felicissima sorte; le fecero profondissima riverenza piegandole il ginocchio; chiesero la mano a baciare come si costumava fare ne' suoi Regni alla Vergine; mà nostra Signora ritirando modestamente la sua, diede loro a baciare quella del Santo Bambino; e doppo varj complimenti or con la Madre, or con S. Giuseppe, che sempre si ritrovò presente, e ricevè le congratulazioni dell'esser stato eletto Sposo della Vergine Madre di Dio, domandarono licenza d'andare a Betlemme a cercarsi alloggio. Presero ivi una Casa sola, dove tutti tre insieme con tenerissime lacrime si trattennero un pezzo a discorrere di quello avevano veduto. Poscia mandarono alla sacra Spelonca i suoi Servitori a portare alcuni regali, con i quali sollevare la povertà di Giuseppe; questi erano alcune cose ch'essi seco avevano portato dal loro paese, & altre che avevano comprate in Betlemme. Di questi regali ne prese la Vergine quanto ne aveva di bisogno per consolare alcuni poveri, i quali allettati dalla sua cortesissima benignità solevano venire a ritrovarla. Il giorno seguente furono di nuovo alla santa Spelonca i Magi ad offerire i doni, che avevano preparati per ispirazione Divina, e furono i descritti dall' Evangelista, Oro, Incenso, e Mirra. Si prostrarono di nuovo per terra, e l'adorarono, parlarono a longo con la Santissima Madre, domandandole varj dubj circa i Misterj della Fede, e sopra il modo di governare i suoi Stati; accettò Maria quei doni misteriosi, e li presentò a Gesù, il quale con allegro sembiante mostrò di gradirli, e diede loro la benedizione; offerirono poi alla Vergine alcune gioje preziose all'usanza della loro Patria, mà non le accettò ella per non esser misteriose, come erano gl'altri doni offerti; gradì però molto il loro affetto, ed in contracambio diede loro alcuni pannicelli, ne' quali era stato involto il suo Divin Figliuolo, con i quali pannicelli, che spiravano soavissima fragranza, operarono poscia i Santi Re molti miracoli ne' loro Paesi. Si esibirono di fabricarle ivi una Casa più comoda ad abitarsi, e di provederla di quanto avesse desiderato e per lei, e per il suo Figliuolo; mà nulla di ciò accettò l'umilissima Signora. Era sì soave, e caro il trattenimento che godevano i buoni Re nell'udire i discorsi di Maria, e le risposte alle loro interrogazioni, che non sapevano partirsene; Onde fù necessario che uno degl' Angioli del Signore gl'auvisasse che si ritirassero, e tornassero a' loro Paesi. Così finalmente con la benedizione di Gesù, e di Maria, e di S. Giuseppe uscirono dalla santa Spelonca;

ca;

ca; e la notte ebbero l'avviso dall'Angelo di prender altra strada per ritornarsene alle loro Patrie; nel qual viaggio furono altresì da una Stella guidati. Erano questi Re naturali della Persia, Arabia, e Saba, Paesi Orientali della Palestina.

Partiti i Santi Re nacque una santa gara tra Maria, e Giuseppe circa la distribuzione di quei doni avuti da' Magi, desiderando la Vergine, che Giuseppe li distribuisse a suo modo, e l'istesso desiderando Giuseppe che facesse Maria. Finalmente convennero ambidue che una parte si offerisse al Tempio, che fù Mirra, & Incenso, con qualche parte dell'Oro; l'altra si dasse al Sacerdote, che aveva circonciso il Bambino, acciò se ne servisse per se, e per la Sinagoga; la terza si distribuisse a' poveri; E così appunto si eseguì. Stava poco lontana dalla Spelonca una Casa povera, abitata da una più povera, mà pietosa donna; questa osservando la somma incommodità, che pativano in quella grotta i Santi Ospiti, fù a trovarli, & insieme offerire a Maria la sua Casetta, povera sì, mà sempre migliore di quella Stalla; disse ciò con tal istanza, che Maria doppo aver conferito con San Giuseppe questa proposta, si determinò d'accettare il cortese invito.

Partirono dunque da quella santa Spelonca, e si portarono al povero albergo, che era attaccato alle mura di Betlemme, accompagnati nel viaggio da tutt'i dieci mila Angioli in forma corporea, e mirabilmente risplendenti. Questo accompagnamento lo continuarono sempre a fare ogni qual volta dalla detta abitazione si portavano a riverire la santa Grotta; alla quale in oltre assegnò Dio un'Angelo, che con una spada in mano la custodisse, acciò in essa non entrasse mai alcuno Animale; & anche adesso seguita a starvi in difesa questo Ministro dell'Altissimo.

Presentazione al Tempio.

Si tratteneva Maria, e San Giuseppe nella Casa povera di Betlemme fino al tempo, che si richiedeva dalla Legge prima di presentare il Figliuolo al Tempio, cioè quaranta giorni; compito il quale determinò Maria Santissima d'andar in Gerusalemme, distante solo due leghe, ed offerire ivi secondo la Legge il suo Unigenito, avendo conosciuto il desiderio ch'egli aveva di soggettarsi alla Legge, e d'essere offerto all'Eterno suo Padre. Concertato il giorno della partenza, si licenziarono dalla loro pietosa albergatrice, lasciandola piena di celesti benedizioni. Li primi passi furono a riverire la santa Spelonca, dove prostratisi in terra adorarono quel santo Luogo con tenerissimi sentimenti.

Sodisfatto ch'ebbe questa divozione la Vergine, volle anche sodisfare alla sua umiltà; e però domandò al suo Sposo licenza di poter fare tutto quel viaggio a piedi, e di portar nelle sue braccia il santo Bambino. Le accordò quest'ultima S. Giuseppe, mà non già la prima, temendo che troppo non fosse per patire. Non replicò parola l'umilissima Signora, mà chiesta con San Giuseppe la benedizione dal suo Divin Figlio, che loro la diede visibilmente, si misero in viaggio; nel quale fù accompagnata non solo da' dieci mila Angeli, che sempre l'assisterono dal giorno dell'Incarnazione, mà da molte altre Legioni di essi. Correva un tempo freddissimo, che ne pur perdonandola al suo Creatore, costrinse il santo Bambino più volte a piangere come Uomo trà le braccia della Santissima Madre, la quale intenerita a tali patimenti si servì dell'autorità sua suprema sopra le creature, e cambiò quel rigore in una quietissima temperie, ma non già per se, per cui non si servì mai di tal suo potere.

Accostavansi già i trè Personaggi a Gerusalemme, quando Iddio con interne illustrazioni si compiacque d'avvisare S. Simeone, ed Anna, che si avvicinava il Messia a presentarsi nel Tempio, ed in quello stato sì povero, e sì bisognoso. Conferite insieme Simeone, & Anna quelle illustrazioni avute, determinarono di mandare uno de' suoi Servitori ad incontrarli nella strada di Betlemme, e condurli in sua Casa, senza però far sapere al servo le qualità delle Persone, che andava ad incontrare. Eseguì pontualmente il Servo l'ordine avuto, incontrò

li trè Pellegrini li cōdusse all'albergo, e nè àdò a dar al nuova dell'arrivo al Somo Sacerdote. In questo mentre conferito Maria, e Giuseppe insieme. quello che dovessero fare, risolvettero che quell' istessa sera portasse Giuseppe al Tempio i doni avuti da i Santi Rè Magi, acciò quell' offerta riuscisse di maggior segretezza, e che nel ritorno a casa comprasse le Tortorelle da presentare il giorno seguente in pubblico. Così fece, e la mattina involto nelle fascie il Bambino, preparato il tutto, s'incaminò Maria, accompagnata da San Giuseppe, e da migliaja d'Angeli (tutti a lei visibili in forma umana) al Tempio; ove giunta prostrossi umilmente a terra adorando la Maestà dell'Altissimo, & in questo atto se le manifestò con visione intellettuale la Trinità Augustissima; poi udì una voce, che disse: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi benè complacui*. Nell' istesso tempo mosso Simeone dallo Spirito Santo s'inviò al Tempio, ed incaminandosi al luogo doue era Maria con Gesù, li vidde ambidue risplendenti di chiarissimi splendori; l'istesso vidde Anna Profetessa, la qual pure nell' istesso tempo mosso da Dio entrò nel Tempio. Ricevè Simeone nelle braccia il Santo Bambino, e lo presentò all' Eterno Padre, prononciando quel famoso Cantico: *Nunc dimittis servum tuum Domine*, *&c.* Poi profetizò alla Madre la Passione, che doueua soffrire nel patire che aurebbe fatto Gesù il quale al proferire che fece il Santo Sacerdote la sua Passione, abbassò umilmente il capo in atto d'accettare, e di voler adempir la profezia. Finito quest' atto si licenziò la Vergine dal Sacerdote, a cui domandò prima la benedizione, e di baciarli la mano; poi rivolta ad Anna sua antica Maestra, la pregò à benedirla. Usciti dal Tempio ritornarono alla Casa preparata loro da Simeone, dove a sue spese si trattennero ancora molti giorni, in ogn' un de' quali si portarono sempre al Tempio a rinovare a Dio l'offerta, e a trattenervisi in orazione dall' ora di terza fino alla sera in qualche luogo ritirato, & inferiore agl' altri.

Fuga in Egitto.

NEl quinto giorno di queste divozioni ebbe Maria Santissima una visione astrattiva della Divinità, nella quale fù auvisata che douesse fuggirsene in Egitto, perche Erode cercava di dar la morte al nato Messia; non temesse i disastri, e travagli d'un tal viaggio, perche in tutto l'avrebbe Dio assistita. Rispose a questa nuova. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Poi pregò il Signore che tutti quei travagli li facesse venire sopra di lei. Vero è, che considerando poscia le pene, che doveva patire un figliuolino sì tenero nell' esequire questo comando, tutta s'intenerì, e non potè ritenere le lagrime. A questa vista Giuseppe, di nulla per altro consapevole, e non ardito di dimandarle la cagione di quella tristezza, turbossi un poco, mà non durò molto questa turbazione, perche la medesima notte gl' apparue l' Angelo, che l'auvisò di fuggire in Egitto, come riferisce San Matteo. Si levò subito il Santo dal letto, andò a ritrovare la Vergine, e le diede notizia dell' ordine avuto; Si esibì ella prontissima al viaggio con solo l'afflitto suo Sposo; e senza punto manifestarli che anche a lei era stato intimato quest' ordine, andò alla Cuna, dove giaceva il Bambino, e scopertolo trovò che dormiva; postasi ivi in ginochio lo prese trà le braccia, nelle quali destato sparse alcune lagrime, e poscia diede a lei, & a San Giuseppe, che di ciò l'avevano richiesto, la sua benedizione. Involtolo ne' suoi pannicelli, partirono senza dilazione poco doppo la mezza notte, con quel giumento, che seco aueuano condotto da Nazaret.

Desiderava la Vergine in quel viaggio di visitare la Santa Spelonca di Betlemme; mà i dieci mila Angioli, che in forma visibile l'accompagnavano, l'esposero il pericolo di Erode; onde senza replicare più altro si rimisse alla volontà del Signore, e solo da lontano riverì quel Santo Luogo; si consolò con l'Angiolo, il quale era stato posto da Dio in difesa della Santa Grotta, e che venne da Bet-

Betlemme a far riverenza al suo Dio Incarnato nelle braccia della Santissima Madre. Desiderava ella pure di passare per Ebron, dove stava all'ora Sant'Elisabetta, & era poco distante dal dritto camino; ma S. Giuseppe per timor d'Erode non approvò tal risoluzione; E però ella senz'altra replica dimandò licenza almeno di mandar ad Elisabetta uno de' suoi Angioli, non solo per salutarla, ma per auvisarla che mettesse in sicuro il Battista suo figliuolo. Fece l'Angelo l'Ambasciata, ed avendoli domandato Elisabetta di poter ella venire ad adorare il S. Bambino, l'Angelo non vi acconsentì per non ritardare più il viaggio; e però spedì solo uno de' suoi servitori, che portò a quella Comitiva alcuni cibi, e per seruizio del Divino Infante alcuni panicelli, ed alcuni pochi denari, con che Maria provide alle più precise necessità del suo piccolo Gesù, e del suo Santissimo Sposo, distribuendo il restante a' poueri.

Nella Città di Gaza, distante da Gerusalemme venti ore di camino, si trattennero due giorni, proveduti d'albergo dall'istesso seruitore di Sant'Elisabetta; poi lasciando da parte le terre più popolate della Giudea, s'incaminarono verso l'Egitto per la via de' Deserti, che chiamano di Bersabea. In questo Deserto peregrinarono sessanta leghe fino ad Heliopoli, che ora chiamano il Cairo, d'Egitto, necessitati a dormire allo scoperto senz'alcun'alloggiamento. La prima notte la passarono alle falde d'un monticello; si pose a sedere in terra col suo Bambino in braccio la Regina del Cielo, e preso un poco di reficiamento di ciò, che aueuano portato seco da Gaza, fece San Giuseppe della sua Cappa un piccolo Padiglione, sotto cui ricovrassero la Madre Santissima, & il Divin Infante. Il secondo giorno proseguirono il suo viaggio, ed in esso mancò la prouisione del Vitto; onde in tal giorno ebbero molto, che patire, e per la difficoltà del camino, e per non avere con che ristorarsi, il che loro successe anche in un'altro giorno. Soleva Maria Santissima interrogare il suo Divin Figlio se quell'inclemenza di freddo, e della stagione li dava fastidio; rispose il Santo Bambino, Madre mia, il faticare per amor del mio Padre, e degl'uomini, a' quali sono venuto ad insegnare, mi si rende facile, e molto dolce con essere in vostra compagnia. Piangeua tal volta il S. Bambino, mà con lagrime d'amore, e di compassione per gl'uomini, nel che sempre l'accompagnaua la Madre; poi per sollieuo di sì penoso viaggio lo metteva nelle braccia di San Giuseppe, che or chiaramente se lo stringeva al seno, or riuerente li bacciava i piedi, or umilmente li domandava la benedizione. Uno de' molesti patimenti, che sofferirono in questo viaggio, fù, che si leuò un vento molto impetuoso con acqua, e freddo, in modo tale, che per quanto procurasse Maria di difender il suo Pargoletto in età all'ora di giorni cinquanta, nondimeno s'intirizziva per il freddo, del che diede più volte segni col pianto. Convenne dunque, che adoperasse la sua autorità sopra le creature; dalle quali fù subito obedita, e cessò il vento; per il qual fauore ricevuto dalla Madre, vedendosi come obbligato di corrispondere il Bambino, ordinò egli, per ricompensa, agl'Angeli, che assistessero alla loro Regina, e le facessero riparo per difenderla dall'inclemenza del tempo; eseguirono essi il commando, e formato un globo risplendentissimo, coprirono con esso non solo la Madre, mà il suo Creatore, e San Giuseppe. Non fù questo il solo beneficio, che operò Gesù in prò di loro; riparò anche alla fame, alla quale non vi era in quel deserto con che rimediare. Il rimedio fù ordinare agl'Angioli, che provedessero al necessario sostentamento; e providero essi ben tosto di pane delicatissimo, d'alcune bellissime frutta, e di un liquore soavissimo. In oltre ebbe cura il Signore talvolta ancora di ricrearli; e però accadeva alle volte, che mettendosi a sedere in terra nostra Signora col suo Santo Bambino, veniuano dalle vicine montagne in gran copia gl'Ucelli a farle festa, or con soavissimi canti, or col mettersele in seno, e trà le mani, lodando a suo modo il suo Creatore, & accordandosi a quella dolce armonia anche quella degl'Angeli. Questo deserto di Bersabea è l'istesso, nel qual Elia fù provisto di pane succinericcio mentre fuggiva da Giezabele. Doppo un longo giro di

di ducento, e più leghe, fatto d'ordine Divino per diverse popolazioni, arrivarono finalmente in Egitto. Nell'entrarvi che fecero, alzò il Santo Bambino gl'occhi al Cielo, e pregò l'Eterno Padre per quel misero Paese, tiranneggiato da' Demonj nell'infinità degli Idoli, che ivi si adoravano; e servitosi dell'autorità sua Suprema sopra l'Inferno, alli suoi primi passi in quel Regno, cacciò negl'abissi i Demonj, fece cader infranti gl'Idoli, e rovinar i Tempj dell'Idolatria; cooperando à tutto questo con le orazioni del Figlio quelle pur della Madre. Cagionò tal accidente gran turbazione negl'Egiziani, non sapendone la causa, ancorche alcuni de' più saggi per tradizione de' suoi maggiori avessero qualche notizia, che doveva venire in quei Paesi il Rè de' Giudei, e che al suo entrarvi sarian caduti à terra i Tempj degl'Idoli. In tal confusione non mancarono alcuni de i popoli d'andar à ritrovare la Vergine, e San Giuseppe, e come a' forastieri domandare se sapevano la cagione di quella stranezza. Con tal occasione cominciò destramente la Vergine Maria a dar loro notizia delle loro fallaci deità, & insegnar varj dogmi di fede, i quali poi a suo tempo resero il suo frutto.

Con tali prodigj proseguendo il loro viaggio, e cacciando da' varj corpi offesi i Demonj, giunsero a Hermopoli, che alcuni chiamano Città di Mercurio, & è vicina alla Tebaide. All'entrare che fecero in questa Città, un albero che stava vicino alla porta s'incurvò fino a terra ad adorare il suo Creatore, & a ringraziarlo nella maniera che poteva d'averlo liberato da un Demonio, che già da gran tempo era adorato dagli Egiziani. Di questo fatto ne furono molti consapevoli, e ne lasciarono memoria varj autori, la quale durò per molti secoli; come pure quella d'una fonte miracolosa vicina al Cairo, nella qual bevè il Santo Bambino, e vi lavò le fascie la Vergine; anzi dura anche adesso questa memoria appresso i Gentili, che con l'acque di questa fonte ricevono molte grazie, e favori.

Scrivendo queste maraviglie dimandai con ammirazione à nostra Signora, perche avesse col suo Bambino viaggiato per tante terre incognite, parendomi che con tanti giri di paesi venisse ad accrescere a se, & al figliuolo molti travagli, e patimenti, che averebbero potuto schivare facilmente. La risposta che n'ebbi fù questa: Non ti maravigliare, ò figlia, che per guadagnare anime à Dio facessi, io, e mio figlio tanti viaggi; perche per un'anima sola girаressimo di buona voglia tutto il Mondo, quando non vi fosse altro rimedio.

Attonito Lucifero à tanti successi di veder precipitare nell'Inferno tanti Demonj pieno di rabbia uscì a cercare la causa, e scorrendo per l'Egitto, e non trovandone alcuna, giudicò che tutto quel male li venisse dalla Vergine, perche del figliuolo non ne aveva alcun sospetto, credendolo un parto come gli altri. Ritornato pertanto à gli abissi, e participata a' suoi la notizia avuta, li ricondusse fuori a far guerra di nuovo a quella Donna tanto infausta per essi. Ma la virtù dell'Altissimo non permise mai che si accostassero a tentarla, anzi li tenne da lei sempre due miglia lontani, senza che si potessero avicinare di più. E perche voleva pure Lucifero sforzarsi di accostarsi à nostra Signora; Iddio lo precipitò di nuovo con tutti i suoi seguaci nel profondo, senza permetterli per longo tempo di uscirne più.

In Heliopoli fermaronsi di stanza, e non di passaggio come per l'altre Città d'Egitto, presero ivi una Casa tutta al desiderio di Maria, per esser ella povera, & alquanto discosta dalla Città; entrati in essa s'inginocchiò la Vergine, e baciò quel pavimento, con offerire al Signore tutti i travagli, che averebbe patito in quel luogo fino alla sua partenza; poi come amante della politezza si accinse a polirla, & ad aggiustarla. Ma benche avesse in questa Casa commodità sufficiente per alloggiare, vi mancava però di tutto il necessario per vivere, avendo quì cessato il Signore di provederli miracolosamente, come aveva fatto per il Deserto; e ciò perche erano all'ora in luogo molto popolato, dove potevano mantenersi con l'alimento de' poveri, che è la limosina. Perciò cominciò San Giuseppe a limosinare di porta in porta per amor di Dio; e ne' primi trè giorni non ebbero altro vitto che quel poco che raccoglievano per carità. Poi cominciò il Santo a guadagnare qual-

qualche cosa col suo lavoro; Onde puotè comprare alcune tavole per riposare, & una culla per il Bambino, non volendo per se all'ora il Santo altro letto, che la nuda terra, e la casa senza utensilij, finche con i suoi sudori providde quello, che era più necessario per sostentare sè, e tutta la sua piccola famiglia. Era divisa in tre parti questa Casetta; una serviva d'Oratorio, doue si ritirava Maria ad orare, e dove teneva pure la Cuna del suo Unigenito; l'altra serviva a San Giuseppe ad orarvi, e riposare; la terza serviva di Bottega per faticarvi del suo mestiere di legnajuolo. Vedendo la Vergine, che per sostentare tutta la famiglia era necessario che stentasse molto il suo Sposo, cominciò anch'essa ad ajutarlo col travaglio delle sue mani, cercando da alcune donne, che se l'erano affezionate, qualche cosa da lavorare; e perche quello che usciva dalle sue mani era molto ben fatto, si sparse tosto di ciò la voce per il vicinato, onde non le mancò mai che fare. Divise il giorno in due parti; dava la notte agli esercizj spirituali, il giorno al lavoro, non volendo aspettare che il Signore facesse miracoli per provederli, mentre essi potevano con le sue fatiche sostentarsi. Vero, che nel medesimo lavor del giorno non perdeva mai di vista il suo Dio, e non desisteva un punto dalla sua altissima contemplazione; solo trasferì alla notte alcune ore, che prima soleva dare di giorno ad esercizj puramente di spirito. Gradì molto questa disposizione della Madre il Santo Bambino; onde un giorno che gli stava vicino, le diede una esattissima distribuzione di tutte le ore della giornata, significandole minutamente in che dovesse tutte occuparle secondo il suo Divin beneplacito.

Con questo metodo avuto da Gesù si governarono sempre per tutto quel tempo che dimorarono in Egitto i Santi Sposi. Quanto poi al modo, che teneva la Vergine Santissima nel suo lavoro, era per ordinario questo; Stava sempre presente al suo Bambino, & inginocchio avanti la Cuna, ove egli riposava, tramischiando con esso lui santi colloqui, e recitando in sua lode tanti inni, e cantici, che se si fossero scritti sarebbero molto più che tutti i Salmi, e Cantici, che si cantano nella Chiesa. Tanta Santità, con cui viveva questa Santa Famiglia, cominciò à divuolgarsi per la Città, onde frequente era il venire gente a trovarli; e perche riportavano grazie, crebbe tanto il concorso, che la Vergine domandò al Signore come dovesse in ciò regolarsi; la risposta fù questa, che instruisse tutti della verità della fede, e del conoscimento di Dio. Lo fece l'ubbidientissima Sigora, e fù tanto il frutto che fece in quelle anime, che vi vorrebbero molti libri per registrare i prodigj e le conversioni che operò. Si applicò sommamente alla cura de' poveri infermi, usando della sua sapienza, del suo potere, e sopra tutto della sua carità in beneficio di essi.

Per il calore eccessivo dell'Egitto fù in alcuni di quelli anni peste in Heliopoli; & in quel tempo fù inesplicabile l'applicazione sua, e le sue fatiche in prò degli Infermi; e perche erano tanti in numero; che à lei ricorrevano, ottenne dal Signore anche à San Giuseppe di poterle essere coajutore in tali opere maravigliose; onde per lo più curava egli, & ammaestrava gli uomini, essa le donne; con che andò sempre crescendo l'affezione di tutto il paese verso di loro, & è incredibili il profitto spirituale che ne riportarono quei popoli; da' quali essendo per gratitudine portati alla Vergine alcuni doni, e regali, ella mai non accettava cosa alcuna per se, mà al più distribuiua a' poveri quello, che tal ora non era conveniente di rifiutare.

Strage degl' Innocenti.

Sei mesi doppo erano in Egitto, infuriato Erode per varie cose, che sapeva esser sdccedute a' Rè Magi in Betlemme, & al nuovo Bambino in Gerusalemme, fece tale strage degl' Innocenti. Subito che cominciò ad eseguirsi la barbara crudeltà del perfido Rè, vidde nostra Signora, che il suo figliuolo pregò l'Eterno Padre per li Padri, e Madri di quei fanciulli, e che offeriva quei che morivano per primizie della sua Redenzione. Vidde che acciò fossero sacrificati questi inno-

centi al nome del suo Redentore, pregò Gesù l'Eterno suo Padre, che accelerasse in tutti loro l'uso della ragione, e pagasse loro la morte con premio, e corona di martiri, preghiere tutte, che conobbe la Vergine essere state accordate da Dio al Verbo Umanato; Desiderava sapere quello, che in questa persecuzione era accaduto à Santa Elisabetta, & al suo Figliuolo il Battista; mà non ardiva per la riverenza, e prudenza, con la quale si governava in questa materia di rivelazioni, domandarlo al suo Santissimo Figliuolo Sodisfece però il Signore al pio desiderio, e le fece sapere, che Zaccaria quattro mesi dopo il di lei virginal parto era morto; che Santa Elisabeta già vedoua si era ritirata senz' altra compagnia, che del piccolo suo Giovanni, al deserto per fuggire la persecuzione d'Erode; e che staua nascosta in una grotta, nella quale con grande incommodità si sosteneva in vita. Seppe altresì dal Signore, che Santa Elisabetta doppo trè anni morrebbe, e che il Battista seguitarebbe à vivere in quel deserto. Da queste notizie avute si animò la Vergine ad inviar per mezzo de' suoi Angeli frequenti ambasciate alla Santa Cognata, e mandarle anche talvolta il cibo, che fù il maggior regalo, che avessero nel deserto. Quando poi morì Elisabetta, le mandò molti de' suoi Angeli ad assisterla in quel punto, e poi à sepelirla in quella solitudine.

Morta Elisabetta, seguitò ad inviare al piccolo Bambino Battista il cibo, con che sostentarsi, e fù sino a' sette anni pane con qualche condimento. Dopo i sette anni sino a' nove, pane solo; dopo i nove anni non li mandò più cosa alcuna; perche poteva all'ora egli già con l'industria sua procacciarsi il vitto con radici d'erbe, mele selvatico, e locuste. Vide, come se fosse stata presente, il numero eccessivo degl'Innocenti, che morirono uccisi; e che à tutti, con aver chi otto giorni, chi due mesi, chi sei, niuno però più di due anni, fù concesso l'uso della ragione, acciò offerissero volontariamente a Dio le loro vite; che fù loro infusa un'altissima cognizione dell'Essere di Dio, una carità perfetta, riverenza, e speranza, con le quali virtù esercitarono atti eroici di fede, amor, e culto divino. Vide come una moltitudine d'Angioli assisteva al loro martirio, e poscia li conducevano al Limbo. A tal vista accesa di Santo amore Nostra Signora intonò piena di giubilo il *Laudate pueri Dominum*, accompagnata nel canto da' Santi Angioli.

Mentre un giorno discorreva col suo Sposo Giuseppe dell'Incarnazione, volle il Santo Bambino consolare il suo caro Tutore con parlarli sensibilmente, & in voce chiara, il che non aveva ancor fatto sino all'ora, la prima parola che gli disse fù chiamarlo Padre; il che intenerì sommamente il buon Santo: fù questo un anno dopo l'arrivo in Egitto. In tutto quel primo anno aveva la Vergine sempre tenuto in fascie il Pargoletto; or giudicando, che si potesse cominciar a sfasciarlo, ne volle prima domandarne a lui medesimo la licenza, e n'ebbe la risposta in queste parole: Madre mia, per l'amore che porto all'anime, che hò creato, e che sono venuto a redimere, non mi sono sparsi stretti i legami nella mia fanciullezza; e nell'età mia perfetta hò da esser legato, preso, e condotto a' miei nemici, e per essi alla morte; e se questa memoria mi è dolce per il gusto del mio Eterno Padre, tutto il restante mi sarà facile. Il mio vestito ha da esser un solo in questo Mondo, perche voglio solo quello che mi può coprire, ancorche tutto il creato sia mio; e voglio insegnar col mio esempio agli uomini come hanno da rifiutare tutto quello ch'è superfluo; mi vestirete per tanto, Madre mia, d'una veste talare di color umile, e commune; questa sola mi seruirà per sempre, e crescerà anch'ella col crescere che io farò in statura; sopra d'essa si hanno da gettar le sorti nella mia morte, perche ne pur questo poco hà da esser in mia disposizione, accioche conoscano gli uomini, che io nacqui, vissi, e morii povero. A queste parole la Vergine: Signor mio, soggiunse, vi dimando licenza di poterui metter li calzari, acciò in questa sì tenera età non restino offesi i vostri Piedi, e desidero pure, che sotto la veste portiate qualche tela, affinche l'asprezza della lana non offenda le vostre tenere membra; rispose il Signore; Madre mia io mi contento, che in questa età mi calziate poveramente sino al tempo della

mià predicazione, con la quale fcorrerò fcalzo la terra; mà quanto alla tela io non voglio ufarla, per infegnare al Mondo, & à molti che di poi mi feguiranno la povertà del vestire. Intefa che ebbe Maria la volontà del fuo figlio, gli lauorò i fandali di fua mano, fi come pure la tonica inconfutile fatta di lana à telaro tutta di un pezzo; la qual vefte crebbe poi fempre à proporzione del crefcer di Gesù, ne mai s'inuecchiò, nè logorò in trentadue anni che la portò, anzi non perdè mai il colore, & il luftro che ebbe la prima volta che fe la pofe in doffo.

Fù incredibile la confolazione di Maria, e Giufeppe in vedere in piedi il fuo Santiffimo Figliuolo, maffime che in prefenza loro caminaua perfettamente, ancorche con gli efterni diffimulaffe quefta marauiglia. Seguitò nondimeno à prendere per altri fei Mefi dalla fua cara Madre il latte trè volte il giorno; fi come ancora di poi profeguì ella trè volte al giorno à dargli un tenue cibo, cioè la mattina, e dopo mezzo dì, e la notte, fenza però ch'egli mai lo domandaffe. Crefciuto poi mangiò alla medefima ora che mangiavano i Santiffimi Spofi, e non mai altra volta; à lui fempre toccaua il dare la benedizione al principio, e fare il ringraziamento al fine della tauola. Tofto che cominciò Gesù a caminare con i fuoi piedi, principiò di tanto in tanto ad orare nel picciolo Oratorio di fua Madre, la qual ftando dubbiofa fe doueffe lafciarlo folo, ò pure accompagnarlo per imitarlo in tutto, e copiare in fe le fue azioni, fi udì da lui chiamata ad entrarui, e ftare con effo.

Con queft'ordine del Signore fi coftituì di nuouo difcepola del fuo Figliuolo, e dall'ora in poi paffarono trà amendue sì occulti, e Sourani Mifterj, che è impoffibile ad ogni lingua fpiegarli. Non deue però tralafciarfi di dire, che in quefti efercizj di diuozione, che faceuano infieme Gesù, e Maria, fucceffe più volte che il Saluatore, orando, pianfe, e fudò Sangue, nettandoli la piiffima Madre quel preziofo fudore, e quelle fantiffime lagrime, originate (come fcopriva ella nell'interno del Figlio) dalla perdita de'prefciti, e degl'ingrati al fuo Redentore.

Giunto quefti all'età dì fei anni, cominciò ad ufcir qualche volta di cafa per andar à vifitare qualche infermo, confolarlo, e confortarlo nelle fue afflizioni. Accoftauanfi à lui molti fanciulli, come fuole farfi da quella tener'età, e tutti iftruiua Gesù nelle virtù, e nella ftrada della falute. Nel conuerfare in cafa cominciò anche ad ufare maggior ferietà, che quando era più piccolo; tralafciò di ufare con Maria, e Giufeppe quelle carezze sì tenere che foleua prima; e moftraua il volto tal Maeftà, che fe non l'aueffe raddolcita con altrettanta foauità, per timore riuerenziale non aurebbero ardito di parlargli.

Ritorno da Egitto.

PAffati i fette anni di dimora in Egitto, intimò l'Eterno Padre al fuo Unigenito, efendo prefente a tal annoncio la Madre, il ritorno in Nazaret. Non manifeftarono all'ora à San Giufeppe queft'ordine dell'Altiffimo; ebbe però egli la notte l'auuifo dell'Angiolo, come riferifce l'Euangelifta. Così determinato il giorno della partenza, diftribuirono a' poueri li loro pochi utenfilj di Cafa, e quefta diftribuzione fi fece per mano del Santiffimo Figlio, per le cui mani era la Vergine già folita di diftribuire a' poueri le limofine. Partirono da Heliopoli con la medefima comitiua degl'Angioli, con i quali erano entrati, e per quei medefimi deferti, tra' quali aueuano già fatto il fuo viaggio. Andaua la Vergine sù un'Afinello, e col fuo Fanciullo in braccio; e San Giufeppe viaggiaua a piedi, e fempre vicino alla fua Santiffima Spofa. Per foccorrerli di vitto in quei deferti, operò Dio varj prodigj, or coll'ordinare agl'Angeli che li provedeffero, or con moltiplicare miracolofamente il pane, & in varie altre guife.

Arriuati che furono alli confini della Paleftina, intefe Giufeppe che Archelao regnaua in luogo d'Erode fuo Padre; però torfe il viaggio per la Tribù di Dan, & Ifacar nella parte inferiore della Gallilea, caminando per la cofta del Mediterraneo, e lafciando à mano diritta Gerufalemme.

Giun-

Giunti à Nazaret andarono ad abitare la medesima Casa, che avevano lasciata in custodia a d una Santa Donna, la qual sempre la custodì con somma sura, Entrati in Casa, subito si prostrò Maria in terra, adorando il Signore, e ringraziandolo d'averli liberati dalla crudeltà d'Erode; poscia ordinò gli esercizj soliti delle sue occupazioni sante, ripigliando l'istesso modo di vivere.

Volendo il Signore, che la sua Santissima Madre fosse un'Idea di tutte le virtù possibili in una pura crearura; s'impiegò con modo particolare per perfezionarla in quei ventitrè anni che fece dimorò questa Santa Casa; e però prima d'innalzare questo grãde edificio volle provarla nella fortezza del santo amore, e di tutte le virtù più eroiche; per tanto si assento da lei interiormente, ritirando quella vista ordinaria del suo interno, che soleva cagionare in lei tanta consolazione. Poscia cominciò à ttarar seco con maggior serietà e starelseco più rare volte, ritirandosi spesso tutto solo in disparte, e tenendo con lei molto brevi i discorsi. Non sapendo la Vergine il motivo di questo trattare seco così diverso, ricorreva alla sua umiltà, stimandosi indegna di tanto favore; e non tanto affliggevasi dell'essere à lei nascosto il Signore, che più non l'affliggesse il timore d'averlo disgustato. Sentiva vivamente Gesù quest'afflizione della sua cara Madre, mà non volle mai dimostrare esternamente alcuna compassione; anzi qualche volta, che era chiamato da lei perche andasse à prendere il suo sostentamento si tratteneva ancor qualche tempo; altre volte andava, mà senza mirarla in faccia, ò dire parola nelli quali atti esteriormente severi era inesplicabile il giubilo che Gesù sentiva in vedere sì ben radicata nella virtù ad una prova sì grande una pura Creatura. Dimostrava anche più questa severità di trattare quando ella lo conduceva a dormire, mentre perche inginocchiata li dimandava perdono della poca diligenza, e cura usata seco quel giorno; non le rispondeva parola alcuna, ancorche la vedesse tal volta bagnata di lacrime, anzi le ordinava, che si ritirasse. Durò questo trattamento sì aspro molti giorni cõ inesplicabil dolore di Maria, e con godimento di Gesù in vedere sua Madre sì costante nel santo amore. Finalmente doppo trenta giorni di sì penoso martirio, stando ella un giorno prostrata a'suoi piedi, pregandolo à scoprirle se avesse usata alcuna negligenza in servirlo, mà à non privarla più à lungo della sua dolcissima corrispondenza, le parlò il Signore, e le disse: Madre mia alzatevi; con le quali parole rimase sì consolata, che si sentì subito tutta trasformata in un'altra, e rapire in un'estasi altissima; con che si cambiò ogni amarezza in soavissio contento d'anima mà ben presto à questa afflizione ne successe un' altra.

Comandava la Legge, che trè volte l'anno si portassero gl'Israeliti à riverire Dio nel suo Tempio di Gerusalemme; e benche questa Legge non obbligasse le Donne, nondimeno si determinò, che due di quelle volte vi andasse solo San Giuseppe, e la terza ancor la Vergine col suo Divin Figliuolo. Era questo viaggio di quasi trenta leghe di camino; ciò non ostante volle Gesù sempre farlo a piedi, anchorche patisse molto in quella tenera età, e solamente il primo anno si contentò che lo prendessero in braccio, e lo portasero per qualche pezzo di strada. Nell'alloggiamento, e nel camino mai non partiva da'fianchi della sua cara Madre, affinche ella potesse sempre mirarlo, & imitare le sue azioni.

Uno di questi viaggi lo fecero quando Gesù era già in età di dodeci anni, è fù per la festa degl'azimi; la qual durava sette giorni intieri. L'ultimo giorno di questa Solennità partirono di ritorno à Nazaret; e di questa occasione si servì il Signore per lasciare i suoi Parenti. Per eseguire il suo intento si valse della usanza della gente, la quale essendo in numero grandissimo si soleva dividere in varie Truppe, separandosi le donne dagl'uomini per maggior decenza. I figliuoli però che concorreuano a tal festa, poteuano accompagnarsi ò col Padre, ò con la Madre indifferentemente. Cio supposto poteua pensar San Giuseppe che Gesù fosse in compagnia della Madre, con la quale era solito per ordinario di accompagnarsi. Frà tanto la Santissima Vergine fù diuertita dal Signore in sublime contemplazione; dalla quale ritornata in se stessa, giudicò all' ora

ora, al non vederſi vicino il ſuo Gesù, che foſſe con San Giuſeppe à conſolarlo con la ſua preſenza. Si ſeparò il Fanciullo nell'atto d'uſcir dalla porta della Città, ove maggiore era la calca; Caminarono un dì intiero con la ſuddetta perſuaſione; finalmente allorche la gran gente andava dividendoſi per diverſe ſtrade, e ogn' uno ſi riuniva à quelli della ſua famiglia in certi poſti determinati; Ritrovatiſi inſieme Maria, e Giuſeppe, e non vedendoſi attorno il Santo Fanciullo, reſtarono amendue come muti per lo ſtupore ſenza poterſi per lungo tempo parlare; indi ripigliato un poco di lena riſolſero di ritornare in dietro per cercarlo. Così fecero, cercandolo prima trà gl' amici, e conoſcenti; mà non ne avendo da eſſi alcuna notizia, voltoſſi Maria a'ſuoi Angioli à dimandarne, mà ne pur da eſſi n'ebbe contezza. Cominciò à ſoſpettare ſe mai Archelao avuta di lui notizia, l'aveſſe arreſtato, ò ſe di nuovo ſi foſſe da lei per qualche ſuo mancamento ſottratto. Continuò in queſti ſoſpetti, e lagrime ſenza poter prendere mai alcun riſtoro, ò di cibo, ò di ſonno. Il terzo giorno ſi riſolſe d'andarlo à cercare nel deſerto, ove ſtava San Gio: Battiſta; mà la diſſuaſero i Santi Angioli; determinò anche d'andarlo à cercar in Betteleme per vedere ſe mai foſſe ritornato alla ſua cara ſpelonca; anche da tal diſegno fù diſſuaſa da' Sovrani Spiriti. Si riſolſe dunque di ritornare in Geruſalemme. Iui giunta, e cercandolo per le contrade col darne anche i contraſegni per diſtinguerlo, inteſe finalmente da una Donna come un fanciullo di tali contraſegni appunto era ſtato à cercare alla ſua porta limoſina, e che nel dargliela aveva in ſe ſentita una dolciſſima compaſſione in vedere un figliuolo così grazioſo, ſenz'alcuno che lo cuſtodiſſe. A queſte parole s'inviò l'afflitta Madre all'Oſpedale de' poveri, & ivi pure inteſe come quello che lei deſcriveva era ſtato bensì à conſolarli, mà che poi n'era partito, e non ſapevano dove. All'hora Maria Santiſſima cominciò à ſoſpettare ſe foſſe egli mai ritornato al Tempio, e chieſtone agl' Angioli ſuoi Cuſtodi, le fù da eſſi riſpoſto che ivi pur lo cercaſſe. Meſſaſi dunque à quella volta s'incontrò per ſtrada con San Giuſeppe, che per altre contrade, e caſe l'aveva altresì cercato con applicatiſſima diligenza. Con eſſo lui s'inviò al Tempio; & ivi giunſero appunto quando era ſul finire la diſputa de' Rabbini, e Dottori della Legge, alla quale diſputa era Gesù intervenuto, & udirono ſolo le ultime ragioni, che il Santo Fanciullo aveva addotte per provare la venuta del Meſſia; eſſendo queſto il dubbio, ſovra cui ſi era longamente diſputato da quei letterati. Aſſorta Maria Santiſſima dal giubilo, che cagionò in lei il ſoſpirato ſuo bene, ſi preſentò avanti il ſuo Figliuolo, & in preſenza de' circoſtanti gli diſſe quelle parole riferite da San Luca: *Fili quid feciſti nobis ſic? ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*: alle quali parole diede Gesù la riſpoſta riferita pure dall'Evangeliſta. Uſciti dal Tempio, e incaminatiſi à Nazaret, toſto che la Vergine fù in luogo appartato dalla gente, fece quello, che nel Tempio in preſenza della moltitudine non aveva fatto, cioè proſtrarſi ſecondo il ſuo coſtume à piedi di Gesù, e dimandarli la ſua benedizione. Egli la conſolò con dolciſſime parole, e la fece più che mai conſapevole di tutti i ſecreti del ſuo cuore, e delli fini altiſſimi, per li quali aveva così operato.

De' deciotto anni, che dimorò Gesù in Nazaret, altro non ne ſcriue l'Euangeliſta, ſe non che era ſtato *ſubditus illis*; e pure furono sì Diuine, e sì alte le coſe che iui ſi operarono, che niuna mente può comprenderle. Ebbe iui noſtra Signora cognizione di tutti i Miſterj, Riti, e Ceremonie, che ſi apparteneuano alla Chieſa; Conobbe tutte le falſità delle ereſie, gl'errori del Gentileſimo, e tutti i ſucceſſi della Legge Euangelica; Inteſe eſplicitamente tutti i quattro Euangelj, che doueuano ſcriuerſi, con tutti li Miſterj, & articoli, che rinchiuderebbero in ſe, tutto con tale chiarezza, e con tale profondità, che non vi è lingua ſufficiente ad eſprimerlo. In una viſione che ebbe della Diuinità, conobbe come Dio la voleua Maeſtra della nuoua Legge di Grazia, e ne riceuè quelle notizie, che ad opra sì grande ſi richiedeuano. Impiegò il Signore trè anni continui per ſtampare in ſua Madre queſta perfettiſſima Idea, dandole ogni giorno trè iſtruzioni, e ope-

operando in essa con la forza del suo Santo Amore, senza che passasse alcun tempo, in cui non aggiungesse grazia à grazia, doni à doni, Santità à Santità, beneficj à beneficj. Frà le altre cose non solo ebbe cognizione che vi sarebbe il Divin Sacramento dell'Altare, mà conobbe anche, che sarebbe stato istituito prima della sua Morte, e che ella l'averebbe ricevuto più volte. A questa notizia profondatasi in una somma umiltà, diede cordialissimi ringraziamenti a Dio, e cominciò subito da quel punto ad offerire tutti i suoi affetti, & operazioni in apparecchio a ricevere a suo tempo la Santa Communione; ne mai in tanti anni, che passarono fino all' Istituzione dell' Eucaristia, interruppe questi atti della sua volontà, avendo sempre presente alla memoria questo ineffabile Mistero, S'eseguirono queste maraviglie per ordinario in quell' umile Oratorio, che nella sua piccola casa s'aveva la Nostra Signora fabbricato. In esso trattenevasi Gesù à parlare lungamente di questi alti Misterj con la Madre, ora ad orare seco, ora prostesò in terra, ora in forma di Croce, talvolta sollevato in aria, & in aria pure in forma di Croce; alcune volte le parlava in forma di Maestro, altre volte come figlio; ora trasfigurato in Corpo Glorioso, come poi sul Taborre; ora appassionato, e sudante Sangue.

Con tali insegnamenti, & esercizj di divozione, arrivò la Vergine all'età di trentatrè anni; nel qual tempo ancorche sia solito ogni corpo umano à declinare dalla sua naturale perfezione, la quale arriva al sommo nell'anno trentatrè, nondimeno non si vide mai in essa mutazione alcuna, perche il suo temperamento era sì perfetto, che non s'alterò, ò mutò fino all'età di sessant'anni, mà si conservò in quello stato medesimo, in cui era di trentatrè. Questo beneficio le concesse il Signore, acciò ella si conservasse sempre similissima all'Umanità Santissima del suo Divino Figliuolo quanto allo stato della sua maggior perfezone, cioè di trentatrè anni. E perche l'istesso favore non fù concesso à S. Giuseppe, perciò la Vergine conoscendo la diversità della complessione del suo Santissimo Sposo, li parlò un giorno, e pregollo à desistere dal suo faticoso mestiere, col quale guadagnava e à sè, e à tutta la sua famiglia il vivere, perche ella averebbe affaticato in suo luogo, e con le fatiche delle sue mani proveduto alla Casa del necessario sostentamento. Furono molte le difficoltà che fece il buon Santo per non arrendersi alle dimande della Vergine, mà finalmente s'arrese. E però dati in elemosina gl'Istromenti del suo mestiere, perche nulla di superfluo volevano essi in Casa sua, si diede tutto alla contemplazione quel Mistero, che conservava in deposito, & alla prattica delle virtù. In tanto la Vergine provedeva con i suoi sudori il vitto necessario, e ciò senz'uscire dal suo ritiramento, perche quelle Donne à lei vicine di Casa, & affezionate alla sua virtù, la provedevano di cose da lavorare, e guadagnar di che vivere. Non era necessario per questo molto guadagno, perche l'ordinario alimento era molto parco, non mangiando mai carne ne il Divin Figlio, ne la Madre, mà solo pesci, frutti, & erbe, e ciò anche con grandissima temperanza; Oltre di ciò non prendeva che pochissimo riposo, onde spendeva molte ore della notte in lavoro di mani, permettendoglielo adesso Dio assai più che in Egitto; e quando ciò ne pur bastava per sostentare con maggior cura, & attenzione il Vecchio S. Giuseppe, bisognoso di molte cose, providde molte volte Dio miracolosamente or con moltiplicare il poco che vi era, or con supplire à ciò che mancava per mezzo de'Santi Angioli.

Infermità, e morte di San Giuseppe.

ANdavano crescendo nel Santo Vecchio gl'affanni, e patimenti, per le sue abituali indisposizioni, che sempre più aggravavansi; che però altresì crebbe nella Vergine la sollecitudine, & il travaglio per trovar modo, con che non solo sostentarlo, mà anche ricreare il suo Santo Sposo. Si servì alcune volte dell'autorità, che aveva sopra le Creature, comandando alle vivande, che prendessero altro miglior sapore, e più grato all'Infermo. Li dava à mangiare stando in ginocchio, & inginocchio pure lo scalzava quan-

quando non poteva egli farlo da se stesso. Negl' ultimi trè anni, ne' quali molto più se gl'accrebbero i dolori, sempre gl'assistè e giorno, e notte, mancando solo quel tempo che si occupava in servir, e dare il cibo à Gesù. Non contenta di questa servitù sì grande dimandò al Signore, che per alleggerire le pene al suo Sposo, le mandasse a lei; comandava a' dolori che si mitigassero; ordinava agl'Angioli, che lo consolassero or con apparirli in forma umana visibile, or con discorrere seco delle Divine perfezioni, or con farli udire soavissime melodie.

Correvano già gl'otto anni da che per sua maggior corona era da Dio esercitata con varie infermità la virtù del S. Patriarca, quando la Santissima Vergine conoscendo auvicinarsi il suo passaggio pregò il suo Santissimo Figliuolo, che volesse assisterlo in quell'ultimo punto. Le promisse Gesù non solo di volerlo assistere, mà di sollevarlo ad un posto sì alto, che ne averebbero stupito gl'istessi Angioli. In fatti negl'ultimi noue giorni della sua vita non se li partì da' fianchi nè giorno, ne notte, se non vi si trovava presente Maria. In questi nove giorni per comando suo udivasi trè volte il dì in quella piccola stanza un armonioso concerto d'Angioli, e spirava una soavissima fragranza di Paradiso, che molto ricreava il Santo Moribondo. Il giorno precedente alla sua morte fù rapito in un'estasi altissimo, che li durò ventiquattro ore, concorrendo Dio ad accrescerli per tale estasi le deboli forze. Vidde in esso chiaramẽte la Diuina Essenza, se li riuelarono senza enigma tutti quei Misterj, che fin'all'ora aveva creduti dell'Incarnazione, e Redenzione; e la Trinità Augustissima lo delegò suo Messaggiero a' Santi Padri del Limbo ad annonciar loro la vicina Redenzione. Ritornato da questo estasi con la faccia risplendentissima dimandò a Maria la sua benedizione, mà l'umilissima Signora in luogo di benedirlo pregò il Divin Figlio a farlo egli; e poi prostratasi in ginocchio pregò il suo Sposo a benedirla, il che ottenuto bacio riverentemente quella mano che l'aueua benedetta. Domandò poscia il buon Santo perdono a Maria della poca seruitù fatta a' suoi meriti, e la pregò di assisterlo in quel punto. Indi rivolto al suo Santissimo Figliuolo lo ringraziò delli benefícj ricevuti dalla sua liberalissima mano, e particolarmente in quella infermità, poi si sforzò di mettersel i auanti in ginocchio, mà Gesù accostatosi a lui lo strinse trà le sue braccia, nelle quali con affettuosissimi colloquj spirò la sua Santissima Anima, chiudendoli il Signore con le sue proprie mani gli occhi.

Subito ch'egli fù morto, in quella Santissima Casa si sentì una celeste armonia d'Angioli, a' quali poi comandò la Vergine, che portassero quell'Anima al Limbo de' Santi Padri. Ella in tanto preparò il S. Cadauere per la Sepoltura; ella stessa con le proprie mani lo vestì, coprendo il Signore con amirabile splendore quel Corpo. In questa morte del S. Patriarca si deve auuertire, che oltre alle tante, e sì rare infermità, concorse ancor a dargliela quell'ardentissimo fuoco di Carità, che consumava il suo cuore con sintomi sì violenti, che fù più volte conservato in vita per miracolo; dal quale cessando Iddio, e cedendo la natura alla forza di quelli amorosi accidenti, restò sciolto il legame, che teneua auuinta al corpo quell'Anima Santissima, con un genere di morte, che fù più tosto trionfo dell'amore Divino che pena del peccato.

Morì Giuseppe in età di settant'anni, de' quali 27. era vissuto con Maria Santissima, lasciandola Vedoua in età d'anni 41. e mezzo. Sentì la Vergine naturalmente gran dolore di questa morte, perche teneramente l'amava, e tanto maggiore era in lei l'amore, quanto maggiore era la cognizione, che aueua della sua singolarissima Santità. Sapeva che era stato in età di sette mesi santificato nel Ventre della Madre; Che gli era stato per tutto il tempo della sua vita legato il fomite del peccato; Che mai non aveva avuto movimento alcuno impuro, ò disordinato; Che nell'anno terzo della sua età gli era stato accellerato l'uso della ragione con la scienza infusa, e nuovo aumento della grazia, e dono d'orazione, e contemplazione; Che nell'età di sette anni era già adulto nella

Santi-

Santità. Che nella purità era uguale à quella de' più alti Serafini, senza mai aver avuto specie, ò imagine alcuna contro di essa, Che finalmente per le sue rare virtù era stato degno d'esser eletto per Padre Putativo del Figliuolo di Dio; e con queste, & altre cognizioni non poteva lasciar di sentire il dolore della perdita.

Varj Priuilegj hò inteso da Dio essere stati communicati à San Giuseppe. Il Primo, che quelli, che divotamente l'invocaranno, saranno fauoriti nella virtù della Castità, ed in vincere i pericoli del senso. Secondo, Che aueranno ajuti speciali per uscir dal peccato. Terzo, Che otterranno la diuozione alla Santissima Vergine. Quarto, Che conseguiranno buona morte, e difesa in quel punto dal Demonio. Quinto, che saranno liberati, quando sia spediente, dalle infirmità corporali, e troveranno rimedio ne' suoi trauagli. Sesto, Che aueranno successione di figliuoli nelle loro famiglie. Settimo, Che temono molto i Demonj l'inuocazione del nome di San Giuseppe.

Doppo la morte di lui conobbe la Vergine esser volontà dell'Altissimo che attendesse per l'auuenire meno al lauoro delle mani, e tutta si dasse all'esercizio interiore: essendo solo bisogno per sostentarsi qualche poco il lauoro del giorno, perche dall'ora in poi s'aueua da restringere il dispendio ad una sola ben parca refezione al giorno, già che era cessato il motiuo di mangiare due volte il dì, per tener compagnia al Santo Vecchio. Conforme à questa disposizione del Signore, comincioßi subito questa pratica, e molte volte il mangiare non era altro che pane, e solo alla sera.

Fù sempre grande la riverenza, che portò Maria Santissima al suo figlio; nondimeno doppo la morte del suo sposo l'accrebbe molto negli atti esterni, ritrouandosi ora sola con i suoi Angioli; e però stava molte volte prostrata per terra fino a tanto che Gesù le ordinaua d'alzarsi; li baciaua souente i piedi, or le mani; e nel porgerli il cibo lo faceua sempre in ginocchio. Nacque trà lei, ed i suoi Angeli una santa gara d'umiltà, perche volendo ella fare tutti gl'esercizj umili ed uffizj bassi di quella pouera Casa, la preueniuano alle volte i Santi Angioli per fare anch'essi l'uffizio d'ossequiosi ministri al suo Sourano. Vero è che pregandoli la Vergine à desistere, subito l'obbediuano. Stava molto intenta à tutto ciò, che vedeua farsi dal suo Diuin Figlio; e però si come Cristo nella considerazione della ingratitudine umana, e del perdersi che sarebbero molti non ostante il suo dar la vita per essi, grandemente si contristaua insino a sudare più volte sangue, così la Vergine sù lo stesso argomento molto si affliggeua, piangendolo tal volta con lagrime di sangue; Onde il Signore compassionandola ordinaua più volte a' SS. Angioli, che la consolassero con musica celeste, altre volte egli stesso la reclinaua sopra le sue medesime braccia. Ebbe pure le specie impresse di molti predestinati, particolarmente degli Apostoli, e Discepoli, e di quelli della primitiua Chiesa; Onde quando poi vidde i seguaci del Redentore, già li conosceua prima d'auer trattato seco, e già aueua pregato per essi. Molti altri misterj, che interuennero trà Gesù e Maria in questo tempo, e particolarmente negl'ultimi quattro anni, sono riserbati per giubilo accidentale de' predestinati in Cielo.

Preludj alla predicazione di Cristo.

Essendo Gesù già di anni ventisette cominciò a disporsi alla sua predicazione; perciò usciua più spesso di casa, stando tal volta trè giorni intieri senza ritornar alla Madre; e perche patiua molto ella in questa absenza, spediua spesso a lui i Santi Angioli, acciò le dassero minuto ragguaglio delle sue occupazioni. Quando poi tornaua a Casa lo riceueua prostrata a terra, ringraziandolo de' benefizj fatti a' peccatori; seruiualo, e come tenera Madre li preparaua qualche sollieuo con alcun piccolo regalo, di cui abbisognaua la Santa Umanità, per essere tal'ora stata trè giorni senza dormire, senza riposo, e senza cibo. Non contenta di questo, si offeriua di accompagnarlo in quei viaggi, per ajutare anche ella quelli, che doveva-

vevano udire le sue diuine parole. Accettò il Signore questa offertà, e le diede licenza d'accompagnarlo. Così da questo giorno in poi tutte le volte che usciua fuor di Nazaret il Diuin Maestro, uscì seco la Madre. Cominciò dunque il Signore a scorrere li contorni di Nazaret dando notizia del Messia, accompagnando i suoi insegnamenti con interne inspirazioni acciò si disponessero a riceuerlo, & adattandosi alla qualità delle persone che l'udiuano. Con i Sauj adduceua i testimonj delle profezie; Con gl'ignoranti parlaua della venuta de' Magi, della strage degl'innocenti; e così diuersamente con gli altri, secondo la loro diuersa disposizione. Grandissimo fù il frutto che corrispose a questi insegnamenti, benche tutto secretamente, e non come poscia nel tempo della sua predicazione. Spesso pure visitava gl'infermi, & assisteua all'agonia de' moribondi, dando anche a molti d'essi la salute corporale, senza che essi nè conoscessero la causa. Per ordinario assisteva presente la Vergine, cooperando anch'essa, e instruiva le donne più che gli uomini, poiche pochi erano quelli che in quello tempo accompagnavano il Signore, non sendo per all'ora ancor tempo di chiamarli al suo seguito, e però l'ordinaria compagnia era degl'Angioli, i quali tal volta mentre ritornavano a Casa servivano loro di Tenda per difendere questi due Personaggi dall'inclemenza de' tempi. Ad ogni sorte di persone communicavano la luce della venuta del Salvator del Mondo; i Poveri nondimeno erano li più privilegiati, come quelli che sono più disposti a riceverla, per aver essi, e minori peccati, e minor sollecitudine delle cose del Mondo, e più di umiltà.

In questo tempo venne la voce del Signore sopra San Giovanni Battista figlio di Zaccaria, come nota l'Evangelista. Questa voce fù un'estasi, nel quale per virtù Diuina intese il Battista di dover uscire dal Deserto a preparare la strada alla predicazione del Verbo. Uscì dunque il Precursore dall'Eremo, vestito d'una pelle di Camelo, scalzo ne' piedi, magro nel volto, grave nel sembiante, con modestia incomparabile, e seria umiltà, con animo forte, generoso, & infiammato nella Carità verso Dio, e verso gli uomini. In somma era quale conveniva che fosse un Precursore del Verbo Incarnato, ed un Predicatore del Popolo Ebreo, duro, ingrato, e pertinace, governato da'Padroni Idolatri, ed ammestrato da'Sacerdoti avari, e superbi. Avevano gl'Angioli lavorato al Battista in quel deserto una bellissima Croce, avanti la quale era stato solito di fare varj esercizj penali, e mettersi spesso in orazione a modo di Crocifisso. Questa Croce, non giudicando egli giusto lasciarla in quel luogo, la mandò per mano degl'Angioli in dono à Nostra Signora, che la riceve con singolare attenzione, e soave amarezza, per il Mistero, che in vederla se le rappresentò al pensiere; poscia la ripose nel suo Oratorio sino a tanto che gl'Apostoli si sparsero per il Mondo; ed all'ora la diede loro con diverse altre cose in dono, come vedremo.

Essendo Gesù Cristo entrato nell'anno trentesimo dell'età sua, la Santissima Vergine Madre, che giunta era al colmo dell'amor suo verso di lui, stando un giorno in altissima contemplazione, udì dal Trono di Dio salir una voce, che le disse: Maria, Figlia, e Sposa mia, offrimi in Sagrificio il tuo Unigenito. Fecelo l'obbedientissima Signora con tanta, e così inesplicabile intensione di affetti, che piacque all'Altissimo questo Sagrificio più di quello d'Abramo, e di quanti altri gli fossero stati fino all'ora offerti. In corrispondenza di che fù Maria Santissima elevata ad una chiara visione della Divinità, in cui le si diedero a vedere tutti i Misterj dell'Umana Redenzione per mezzo della Predicazione, Passione, e Morte del suo Unigenito; al che tutto doveva ella cooperare con il suo consenso. Rinvenuta da quest'estasi, ecco se le presenta Gesù a licenziarsi da lei, per andare ad adempire in benefizio degli uomini tutto ciò, che già ella sapeva essere a lui imposto, promettendole che tornarebbe a lei per averla dipoi compagna negli ultimi suoi travagli, si prostrò Maria a'suoi piedi, & ad essa gittò Gesù le braccia al collo; e spargendosi da amendue tenerissime lagrime, fecero di se la grande obla-

zio-

zione per la salute del Mondo.

S'incaminò il Redendotore verso il Giordano, dove il suo Precursore Giovanni stava predicando, e battezando i peccatori. Frà questi si framischiò egli, chiedendo d'esser battezato dal Battista, il quale illustrato con nuova luce interna si umiliò a domandare il battesimo da lui; dando testimonianza di chi egli era. Obbedì poi al Salvatore, come si narra nell' Evangelio, con battezarlo; nel qual atto si udì quella voce del Cielo, *Hic est filius meus dilectus*, *&c.* e si vidde lo Spirito Santo discendere sopra di lui in forma di colomba; onde restò da tanti segni testificata la Divinità di Cristo. Egli di poi esaudì la preghiera di Giovanni, battezandolo di sua mano, e conferendo a lui per il primo il carattere di Cristiano, con instituire in questa occasione il Sagramento del suo proprio battesimo, ancorche la promulgazione siasi differita insino a doppo la Risurrezione.

Dal Giordano s'incaminò Gesù al Deserto accompagnato dagli Angioli; arrivò al posto, che la sua volontà si aveva preparato, & era un luogo disabitato trà cespugli, e sassi frà quali vi era una Caverna assai nascosta. Prostrossi subito in terra cô profondissima umiltà; ringraziando l'Eterno Padre d'averli concesso quel luogo si addattato alla sua solitudine; continuò la sua orazione in forma di Croce, pregando per la salute degli uomini; la qual fù l'orazione più ordinaria che fece la nel deserto, e per lo più in forma di Croce, sudando in queste preghiere alcune volte sangue. Molti animali selvatici vennero à ritrovare il suo Creatore, mà principalmente gli uccelli, festeggiando con canti d'allegrezza il vedersi onorati con la presenza del suo Dio. Subito che nostra Signora intese l'andata del suo Divin Figliuolo al Deserto si ritirò anch'ella nella sua stanza per imitarlo in tutto come soleva. Frequente era il piangere, che faceva, anche con lagrime di sangue i peccati degli uomini. Aveua dagli Angioli continuamente relazione di quello che faceva Cristo, del modo con cui oraua, di tutte le altre occupazioni; e per essi a lui inviava varie ambasciate, ordinando che lo visitassero a suo nome, e dando loro alcune volte panni lini lavorati di sua mano, acciò con essi lo asciugassero quando nelle sue orazioni era affaticato, e sudato. Fù tale il ritiramento ehe ella fece in questi 40. giorni, che i suoi vicini di Casa credettero che fosse ella andata lontana da quel Paese, come sapevano aver fatto il suo figliuolo. Chiusa la porta della sua Casa spendeva il giorno e la notte in fare tutto quello, che faceva nel deserto il Redentore. Non prese mai in quelli quaranta giorni cibo alcuno; Trecento volte al dì si prostraua in terra, come faceva Cristo nell'Eremo, accompagnandolo nelle sue adorazioni, genuflessioni, & orazioni all'ora medesima con esso lui. Quando fù egli tentato dal Demonio, vidde ella tutta la formidabile battaglia di Lucifero, e copiando in se tutti quegli atti, con i quali il suo Divin Figliuolo andava vincendolo, gli fù compagna in quel glorioso trionfo, di cui gli mandò le sue congratulazioni per mezzo degli Angioli, i quali di ritorno le portarono per ordine di Cristo parte di quelle viuande, con le quali era stato egli regalato dal Cielo, onde ancor essa fù per ministerio Angelico ristorata dal suo longo digiuno.

Passati li 40. giorni prima di partire dal deserto il Figlio di Dio ringraziò l'Eterno Padre, poi fece a lui ardentissima orazione per quelli, ohe a sua imitazione si ritirassero, ò per tutta la vita, ò per alcun tempo alla solitudine, per ivi attendere alla contemplazione, e Santi Esercizj, segregandosi dal Mondo, e da suoi imbarazzi; e gli promise Dio di favorirli, parlando loro al cuore parole di vita eterna, e preuenendoli con ajuti speciali. Si portò poscia a ritrouar il Battista, che di nuovo diede a' suoi uditori testimonianza di lui; quindi egli partendo si trattenne per dieci mesi nella Giudea, dando alle persone più umili, e semplici varie notizie della venuta del Messia in quelle picciole terre, che andò scorrendo: & attresì Nostra Signora sortendo in questo tempo dal suo ritiro andò ammaestrandone luoghi circonuicini molte persone, annnnciando loro la venuta del Redentore senza dichiarare qual fosse.

Pre-

Predicazione di Cristo, e cooperazione di Maria.

COminciò di poi il Signore a manifestare pubblicamente, che egli era il Messia; tirò al suo seguito due Discepoli del Battista, uno d'essi fù Sant'Andrea, l'altro fù San Giovanni Evangelista, ancorche egli per sua modestia non l'abbia scritto nel suo Vangelo. Doppo di questi due chiamò S. Pietro, poi S. Filippo, il quale data notizia à Natanaele della venuta del Messia, e condottolo a Cristo, questi pure si aggiunse per quinto Discepolo al Saluatore. Con questi cinque Discepoli entrò pubblicamente nella Galilea à predicare, e battezare. Nell'istesso tempo significò Dio alla Vergine esser sua volontà, che anche ella uscisse ad accompagnar il suo Unigenito nell'Opera della Redenzione. Offerissi ella prontissima a'disegni dell'Altissimo, e dimandò all'Eterno Padre, che le concedesse ò di morire in luogo di suo Figlio, ò almeno di morire insieme con lui.

Ammaestrati i Discepoli nel Misterio dell'Incarnazione si accesero di desiderio di vedere, e riuerire la Madre del Saluatore; ne fecero per tanto ardentissima dimanda al Signore, ed ottenutane la grazia s'inuiarono col Diuin Maestro a Nazareth. Ebbe notizia di tutto ciò Maria Santissima, e così preparò con ogni diligenza la sua povera Casa, ed apparecchiò il mangiare necessario per tanti ospiti. Uscì a riuerire alla porta di Casa il Saluatore, à cui prostrata baciò i piedi, e dimandò la benedizione, e ciò in presenza de'Discepoli, acciò apprendessero con qual riuerenza e culto doueuano essi trattare col Diuino Maestro. Alloggiò i cinque Discepoli, servilli à tauola, non però in ginocchio, come fece al suo Santissimo Figliuolo. Ritiratisi i Discepoli à dormire, entrò il Signore nell'Oratorio della sua Santissima Madre, che subito prostrata a'suoi piedi li dimandò perdono del poco seruirlo che faceua. La consolò il Signore con parole di vita eterna; l'alzò da terra, però con maestà, e serenità, perche in questo tempo trattaua seco con più serietà per darle occasione di maggior merito. Pregato dalla sua Santissima Madre à darle il Sagramento del Battesimo già da lui instituito, condescese il Signore, e per celebrare con maggior onore questo Sagramento, ordinò, che discendessero dal Cielo migliaja d'Angioli in forma visibile, con la quale assistenza battezzò Gesù la Sua SS. Madre; udendosi nell'istesso tempo, e la voce dell'Eterno Padre, che disse, *Hæc est Filia mea dilecta in qua mihi complacui*; e quella del Verbo Incarnato, *Hæc est Mater mea dilecta, quam elegi, assistet mihi in omnibus actionibus meis*; e quella dello Spirito Santo, *Hæc est Sponsa mea electa ex millibus*.

Doppo questo Battesimo fù inuitata nostra Signora ad alcune noze, che si celebrauano in Cana da certi parenti in quarto grado per linea di Sant'Anna. Andouui la Vergine, dando iui cognizione a quei Sposi dell'arriuo del suo Figlio con alcuni suoi discepoli. S'inuogliarono essi a persuasione della Madre d'inuitar anche lui alle nozze, e così in fatti fecero. Entrato il Signore in detta casa salutò i conuitati con queste parole: la pace del Signore, e la luce sua sia con voi. Poi fece un'esortazione allo Sposo, insegnandoli lo stato suo, e le sue condizioni, acciò fosse in esso perfetto, e santo; l'istesso discorso pure fece alla Sposa la Vergine, ed ambedue poscia corrisposero perfettamente nel loro stato. A questi santi insegnamenti, che ebbero con li discepoli del Signore vi era S. Giovanni; ed è falso che gli fosse lo Sposo, come alcuni hanno creduto. Alla mensa gustarono, ed il Signore, e la Madre sua di quei regali, che loro si diedero, però con molta temperanza, e dissimulazione della loro astinenza. Vollero gustare di tali cibi, ancorche non fossero mai soliti a mangiarne, perche non voleuano con astenersene affatto mostrare di riprouare la vita commune degli uomini, ma di perfezionarla con le sue operazioni, accommodandosi a tutti senza publica singolarità in quello, che per altro non era riprensibile, e potea farsi con perfezione. S'operò in questa occasione il celebre miracolo dell'acqua conuertita in vino con istupore dell'Architiclino, che era capo di tauola, e Sacerdote della Legge; Stupì egli perche sendo in capo di tavola, ed il Signore con la sua Madre all'ultimo suo luogo, quando assaggiò il vino non aveva per anche inteso il miracolo: La ris

riſpo-

risposta di Cristo alla Madre, *Quid mihi & tibi est mulier*, non fù data a modo di riprensione, mà con grande soavità; Il non chiamarla Madre, mà Donna fù perche in questo tempo non trattava seco con tanta dolcezza di parole come prima. Chiama S. Giovanni questo miracolo il primo del Signore perche questo fù il primo in cui egli si dichiarò autore di tale prodigio, per altro molti già ne aveva fatto secretamente.

Da Cana si portò a Cafarnao, e seco pure andò la Madre; ivi dimorarono pochi giorni, doppo i quali subito seguitò la sua predicazione per varie di quelle terre, accompagnato sempre da nostra Signora, eccetto in qualche occasione, come fù nel Taborre, nella conversione della Samaritana, ed alcune altre volte. Con la Vergine seguitarono alcune altre donne, così disponendo il Redentore per maggior decoro, e decenza della sua Santissima Madre. A queste donne insegnava la Vergine ripetendo loro ciò, che aveva udito nelle prediche di Christo. Operò anch'ella varie maraviglie, e miracoli di risanare i ciechi, stropj, infermi, e risuscitare anche morti, ancorche questo non lo dichino gli Evangelisti, avendo ciò ottenuto dal Signore l'umilissima Signora, come si dirà più à basso. Fù tanto quello, che patì in questi viaggi per noi mortali la Vergine, che giammai potremo sodisfare a queste obligazioni. Alcune volte sofferì tali pene, che fù necessario che Dio miracolosamente la sollevasse, altre volte che le alleggerisse di maniera il corpo, che non ne sentisse il peso, onde potesse moversi senza difficoltà come se volasse. Quando predicava il Signore stava ad udirlo come Discepola, ancorche nel suo cuore già stasse scritta tutta la Legge Evangelica. Stava con somma attenzione, ed in ginocchio, per dare quella riverenza alla parola Divina, ed alla Persona, che predicava. In oltre vedendo che il Signore nel predicare pregava interiormente l'Eterno Padre acciò la semenza della Divina parola non cadesse in vano, così anche ella faceva l'istessa orazione. Conosceva ella l'interno di quanti assistevano alla predicazione di Christo, e lo stato di grazia, ò di peccato, che avevano; e però secondo la varietà di queste condizioni provava in se differentissimi affetti. Nella Vista di quell'anime, che non ammettevano la Divina parola, sentiva una grandissima afflizione, Piangendo tal'ora il loro male con lagrime di Sangue. Tutt'all'opposto alla vista dell'anime, che corrispondevano alla grazia dava mille benedizioni al Signore. Le conversioni, che operò con le sue ferventissime orazioni, e col suo discorrere, e santa conversazione, parlando ora agli uomini, ora alle donne, (non però mai in publico, nè in luoghi determinati per li ministri della parola di Dio) furono innumerabili. Trattava, conversava, e mangiava con i Discepoli, e donne, che seguivano Cristo, con misura però, e peso che conveniva; l'istesso faceva il Signore acciò niuno si offendesse, e pensasse che non fosse egli vero Uomo, e Figlio naturale di Maria.

L'umiltà di lei fù singolarmente ammirabile in varie occasioni; perche operando il Signore quasi tutte le sue maraviglie per mezzo di lei, ed a sua intercessione, ed essendo ella conosciuta per Madre d'un Signore sì miracoloso, e celebre nella Palestina, non poteva non risultarne a lei una grande gloria; e pure ella si umiliava come la polvere, e si abbassava più di quello a che può giungere il pensiero umano; anzi procurava d'impedire ogni onore, che poteva ridondare in lei quando era presente alle grandi maraviglie, che operava il Signore. Due ne raccontano gli Evangelisti Una fù quando il Redentore liberò quel muto indemoniato, nel qual tempo gridò quella pia donna in onor di Maria: *Beatus Venter, qui te portavit*. Udendo queste parole l'umilissima Signora pregò nel suo interno il Signore, che divertisse quella lode, ed il Signore lo fece con proferire quelle parole; *Quin immò Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. L'altra occasione fù quella, che riferisce S. Luca al capo ottavo; che prevedendo ella l'onore, che doveva risultare dal concorso grandissimo della gente ad udire il suo Divin Figlio, fino a non poter ella accostarsi, lo pregò interiormente à divertire da lei quella lode, e gloria, ed il Signore l'esaudì, perche dicendo uno di quella turba, *Ecce Mater tua, & fratres tui*; rispose subito il Signore, la mia Madre, e li miei fratelli sono quelli,

li, che ascoltano la mia parola, e l'osservano.

Attonito il Demonio per tante conversioni vedeva operarsi dal Salvatore, crebbe nel suo dubio se gli fosse veramente il Messia; ma perche altresì grandi ne operava il Battista, non sapeva risolversi a credere chi di essi lo fosse. Cominciò per tanto ad usare varj mezzi per venire in cognizione. Uno fù instigare i Farisei a mandare al Battista quell'ambasciata riferita dall'Evangelista; mà dalla risposta del Precursore, che egli era voce, restò più perplesso, dubitando, se in quella parola *Voce* si ascondesse alcun Mistero, e volesse essa significare che era voce del Padre, cioè il Verbo Diuino, ò nò. Comunque ciò fosse, volle cercar modo di farlo morire, e si servì al suo intento d'Erode, ed Erodiade. Seppe il tutto Maria Santissima, ed intesa la prigionia del Battista, mandò i suoi Angeli a confortarlo, e portarli tal volta il vitto necessario. Poi conosciuto che si doveva decollare, pregò Gesù, acciò lo volesse assistere egli in persona, e rendere più preziosa ne'suoi occhi la di lui morte. Tutto promisse il Redentore, e tutto eseguì. Comandò alla Madre, che lo seguitasse; e subito per virtù Divina furono introdotti nella prigione, in cui stava cinto di catene e tutto piagato il Precursore, avendo ordinato l'adultera Erodiade a'sei servitori, che successivamente uno doppo l'altro lo flagellassero crudelmente con animo di levarli la vita anche prima che si facesse il convito, ed il ballo. Alla vista del Signore, e della sua Santissima Madre tutto si rischiarò quel carcere, e caderono di dosso al Battista le catene, e si saldarono le ferite. Si gittò per terra il buon Santo, chiedendo ad ambedue la benedizione. Doppo qualche santo colloquio passato insieme, entrarono nella carcere tre carnefici mandati da Erode, da quali gli fù reciso il Capo, presenti a tal'atto Gesù, e la Vergine. Tagliata la testa al Santo Precursore, nacque gara, e contesa trà carnefici chi dovesse portarla ad Erode. In tanto presala la Regina del Cielo nelle sue mani l'offerì all'Eterno Padre, ed il Salvatore inviò l'anima sua Santissima in compagnia di legioni d'Angioli al Limbo de'SS. Padri, dove si rinovò l'allegrezza per la più vicina speranza del loro riscatto. Tali favori ebbe per mezzo di Maria Santissima il Santo Precursore.

Mà non fù solo egli a ricever le grazie della benignissima Madre. Devono a lei i principali favori tutti i SS. Apostoli. Deve a lei tutta la grande scienza, che ebbe, ed il bel titolo d'amato del Signore l'Apostolo S. Giovanni. Deve a lei la sua conversione doppo le trè negazioni l'Apostolo S. Pietro; a lei il suo glorioso martirio S. Giacomo; e così a proporzione degli altri; e principalmente la Maddalena, la quale non solo fù istrutta da Maria ne'Misterj della Redenzione; ma anche fù ammaestrata come nella sua longa solitudine di Marsilia dovesse regolarsi, e poi più volte da lei consolata in quel Deserto, or con ambasciate d'Angioli a suo nome, or con la presenza sua medesima, essendosi portata ella più volte a trovarla. Solo l'Apostolo Giuda non seppe valersi dell'inpareggiabile affetto della gran Signora.

Venne Giuda alla sequela di Cristo, mosso nell'esteriore dalla Dottrina di lui, e nell'interno da un spirito buono, e lo pregò d'ammetterlo frà suoi Discepoli. L'accolse il Signore, che niuno rifiuta, e li fece varj favori; Onde si segnalò frà gli altri Discepoli, e però fù scielto per uno de'dodeci Apostoli. Anche la Vergine Madre l'amò all'ora, ancorche con la scienza sua infusa già conoscesse il tradimento, che averebbe commesso. Conosceva che quel naturale non si saria vinto per via di rigore, ma che anzi si saria sempre più ostinato; Per tanto usò seco ogni maggior soavità, e dolcezza, e fù tale la bontà, che li dimostrò sempre la Regina del Cielo, che sendo nata più volte trà Discepoli la curiosità, e gara chi fosse il più favorito di Maria, non ebbe mai Giuda alcun sospetto di esser da lei escluso da questa prerogativa. Nondimeno perche il suo naturale poco l'aiutava, e perche trà gli Apostoli, non per anche all'ora confermati in grazia, vi erano i suoi difetti, non mancò l'imprudente Giuda di censurare quelli de'suoi fratelli, considerandoli maggiori che non erano, e dissimulando i suoi proprj. Andò crescendo il difetto fino a mormorare sovente de'fatti altrui, e sindicare particolarmente S. Giovanni come favorito singolarmente da Gesù, e da Maria. Con questi mancamenti aprì la porta a'maggiori; cominciò a intiepidirsi nel suo fervore, e raffreddarsi la sua carità col pros-

simo; e con Diò, ed a mirare gli Apostoli con qualche invidia, e poco gusto delle loro azioni per altro santissime. Vedeva tutto questo sconcerto dell'infelice Discepolo la Vergine Madre; e procurandovi rimedio prima che andasse più avanti, gli parlò più volte, avvisandolo con somma soavità, e forza di ragioni; ma egli in vece di emendarsi, dando luogo al Demonio, arrivò ad infierirsi contro la mansuetissima Colomba, con grande ipocrisia, occultando le sue colpe; da questo abborrimento alla Vergine passò a sdegnarsi contro il Salvatore, a riprovare la sua dottrina, e giudicare troppo pesante la vita Apostolica.

Non ostante però tanta indegnità di Giuda, mai nè Cristo, nè Maria mostrarono verso di lui volto adirato, e diverso da quello che li mostravano nel principio della sua vocazione; e questa fù la cagione di stare tanto occultato agli Apostoli il mal animo di Giuda, ancorche dal suo male operare esteriormente avessero qualche sospetto di lui. Per questo stesso motivo quando Cristo disse nella sua Cena legale, che uno d'essi aveva da tradirlo, stettero tutti dubiosi sopra di chi cadesse quella sentenza; senza che sospettassero di Giuda, che avevano veduto sempre trattato sì amichevolmente dal Redentore.

Un'altra occasione diede impulso al suo tradimento. Cresciuto il numero de' Discepoli, volle il Signore, che uno d'essi prendesse la carica di ricevere, e ritener le limosine, per dispensarle ad altri, e pagare i tributi de'Prencipi. Propose questo suo desiderio il Signore a tutti i suoi Apostoli, senza però determinarne alcuno. Si accese subito in Giuda il desiderio d'aver quel posto; fù per tanto a pregare San Giovanni, che per mezzo della Vergine glie l'ottenesse: Mà conoscendo la Vergine, che questo era affetto d'ambizione non volle proporre la dimanda al Maestro. Non riuscito questo mezzo fù Giuda a ritrovar San Pietro, e pregarlo, come pur gli altri Apostoli, affinche l'ajutassero a conseguir questa carica, mà nè pur questo mezzo gli riuscì. All'ora Giuda, sempre più acceso nella sua brama, si fece animo di pregar egli stesso la Vergine, ed esibissi a servir lei, ed il suo Figlio in quell'ocio, che averebbe, disse, esercitato con maggior diligenza delli altri; la risposta fù che considerasse bene quello, che dimandava esser meglio rimettersi alla volontà di Dio, il quale sapeva quello, che gli conveniva. Adirossi a questa risposta internamente l'infelice Discepolo, e se ne accorse la Vergine, ma tutto dissimulò: Aveva egli rossore di far questa dimanda al suo Maestro; pure vinta la vergogna dall'ambizione, con colorite ragioni di promover bene il suo servigio, ed invigilar alla sua piccola greggia, lo pregò a dare a lui quell'officio di ricever, e distribuire le limosine. Rispose il Signore; Sai ò Giuda, quel, che dimandi? non esser teco così crudele che arrivi a cercar il tuo male, e procurar l'armi che ti possono dar la morte. Replicò Giuda; Io desidero di servirvi, ed impiegar tutte le mie forze in beneficio di questa vostra Congregazione, e per questa strada servirò meglio, che in ogni altra. Con questa ostinazione di Giuda giustificò il Signore la sua condotta in lasciarlo entrare in quella carica pericolosa, e perire in essa. Ottenuto quest'officio tanto ambito, e cercato, poco durò il suo contento, vedendo che contro la sua aspettazione fondata sopra i miracoli del Signore, non venivano quelle larghe limosine, che egli si era figurato. Attristavasi pure quando vedeva Nostra Signora liberale con i poveri, &adiravasi col Signore quando non accetava le grandi limosine, che gli erano alcune volte offerte, ed arrivò a tal segno, che alcuni mesi avanti la morte del Signore si allontanava spesso dalli altri Apostoli, e dall'istesso Divin Maestro, di cui non poteva più sofferir la Compagnia.

Correvano già due anni, e mezzo della predicazione di Cristo, ed avicinavasi il tempo di far ritorno alll'Eterno Padre, onde Per prevenire li suoi Discepoli dello scandalo, che dovevano patire nella sua morte, determinò di volersi far loro vedere trasfigurato. Elesse per questo effetto il Taborre, Monte della Galilea due leghe lontano da Nazaret verso l'Oriente, e scelti Pietro, Giovanni, e Giacomo, si trasfigurò avanti loro con le circostanze, che nota l'Evangelista. Nel medesimo tempo che alcuni Angeli furono a condurre l'anime di Moisè, ed Elia, fù altresì guidata dagli Angeli Maria Santiss. la quale vide

non

non solo l'Umanità gloriosa trasfigurata più chiaramente, e più longamente di quello che vedessero gli Apostoli; mà vidde anche intuitiuamente la Diuinità. Fù sì gagliarda l'impressione, che fece nella sua anima questa visione gloriosa, che mai più finche visse perdè la specie d'essa. L'orazione, che fece Cristo in quest'occasione all'Eterno Padre, fù pregarlo, che tutti quei corpi, i quali nella nuoua Legge di grazia si sarebbero afflitti, e tormentati per suo amore, participassero anch'essi la gloria del suo medesimo Corpo, e per goder di detta gloria risuscitassero l'ultimo dì del finale Giudizio uniti alle loro anime.

Doppo la Trasfigurazione del Monte Tabor, si portò il Signore à Nazaret, doue era stata restituita la Vergine, con animo di licenziarsi dalla Patria per andare in Gerusalemme à comminciar la sua Passione. Così in fatti eseguì, uscendo da Nazaret, doppo pochi giorni, accompagnato dalla sua Santissima Madre, dagli Apostoli, e suoi Discepoli passando per la Galilea verso Gerusalemme. In questo tempo successe in Betania la risurrezione di Lazaro; dal qual prodigio, perche operato in vicinanza di Gerusalemme irritati i Farisei, e i Pontefici radunarono il Consiglio, nel quale determinarono di dar la morte al Saluatore, e comandarono, che se alcuno auesse di lui notizia lo manifestasse. Doppo sei giorni ritornò di nuouo nostro Signore in Betania, oue fù alloggiato dalle due sorelle, con Maria Santissima, e tutti i suoi Discepoli. Iui Maddalena sparse misteriosamente l'unguento sopra il Capo del Redentore, mormorandone Giuda, il quale determinò fin d'allora machinar la morte a Cristo, e screditarlo appresso li Farisei; ed andò in fatti occultamente à trouarli, e dir loro che il Maestro insegnaua dottrine contrarie à quelle di Moisè, ed al gouerno, e dell'Imperatore, che amaua i conuiti, e la gente peruersa, che conduceua in sua compagnia uomini, e donne. Tutto questo tratto del ribelle Apostolo fù palese al Signore ed alla Vergine Madre, e pur con lui mai non ne diedero segno. Procurò bensì nostra Signora con parlate tutte piene d'amore, trattenere dal precipizio l'ingrato Discepolo; anzi per saziare in parte la sua auarizia gli offerì alcune cose, che gli erano state date dalla Maddalena, ed à fine di darle à Giuda le aueua ella accettate. Mà nulla giouò per ammollire il suo animo, anzi non auendo egli parole, con cui sfogare il suo cuore, tanto più s'arrabbiò contro l'innocentissima Signora, ancorche accettasse esteriormente i doni offerti.

Doppo l'onzione misteriosa della Maddalena, ritirossi il Signore al suo appartamento, doue la Madre Santissima, lasciato Giuda nella sua ostinazione, fù a trouarlo per accompagnarlo al suo solito nell'orazione, ed esercizj, che faceua. Iui si offerì di nuouo all'Eterno suo Padre, accompagnandolo in questa offerta anche la Madre; e di amendue fù così grata à Dio l'oblazione, che discese in forma visibile l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo in quella stanza ad accettarla. Quiui la Vergine vide l'Umanità Sagrosanta del suo Unigenito, solleuata alla destra del Padre, ed intonò quel verso del Salmo 109. *Dixit Dominus Domino meo, sede à dexteris meis*; proseguendo l'Eterno Padre il restante.

Entrata di Cristo in Gerusalemme.

ARriuato il giorno, che corrisponde a quello della Domenica delle Palme, partì il Signore per Gerusalemme, accompagnato da migliaja d'Angeli. Fatte due leghe di viaggio mandò due Discepoli alla casa d'un uomo molto facultoso, che staua attorno al Betfage, e col suo consenso li condussero due Giumenti; sopra di essi, non per anche usati, stesero i Discepoli le sue vesti, e mantelli, ed iui salì il Redentore. Oltre quello, che raccontano gli Euangelisti di un tal fatto, accaddero queste altre cose. Primo, che San Michele andò à dar parte al Limbo di questo Trionfo. Secondo, che tutti quelli, che aueuano notizia del Saluatore, non solo nella Giudea, ma anche nell'Egitto, sentirono un giubilo interno, ed adorarono in spirito il Signore. Terzo, che in giorno così glorioso ordinò Dio, che niuno morisse in tutto il Mondo. Quarto, che tutti i Demonj furono costretti quel dì starsepolti nell'Inferno. Giunto il Signore in Gerusalemme discese dal Giumento, e a'piedi s'incaminò al Tẽpio, doue gettò a terra le mense de'Venditori, e ne cacciò fuori i negozianti. Stette nel Tempio insegnando, e predicãdo senza prẽder alcun ristoro; poi se ne ri-

ritornò quella sera in Betania, senza che nè pure uno di tanti, che lo acclamavano trionfante, l'avesse invitato all'alloggio in casa sua. In questo giorno si fermò in Bettania Maria Santissima ritirata in casa, vedendo però con luce chiarissima tutto quello, che successe nella Città, e nel Tempio, e udendo quella voce dell'Eterno Padre; *Ego te clarificavi, & clarificabo*.

Cagionò questo Trionfo gran sospetto ne'Demonj, che Cristo fosse veramente il Messia; Onde determinò Lucifero di non più procurarli la morte, mà a tutto suo potere d'impedirla, per tema che s'avesse a distruggere con questa morte il suo Impero. Pertanto fù a dissuadere a Giuda il contratto già fatto con i Farisei; gli fi diede a vedere sensibilmente, offerendoli denaro, acciò per avarizia non stesse fermo nel suo proponimento: Non meritò però l'ingrato, che il Signore l'ajutasse a cambiar risoluzione. Suanito questo mezzo, persuase Lucifero quel consiglio di non ucciderlo in giorno di Festa, acciò non succedesse tumulto nel popolo; e non essendoli ne pur ciò riuscito, si adoperò poi con la Moglie di Pilato, perche ritirasse ella il Marito dal condannarlo a morte, insinuò pure varie suggestioni à Pilato, come si vedrà andando avanti; mà ora è tempo di proseguire l'Istoria.

Ritornato Gesù in Betania ivi si trattenne fino al Giovedì, impiegando quel tempo à trattare con la sua Santissima Madre, portandosi però il Lunedì, e Martedì di nuovo al Tempio di Gerusalemme. Ordinò in questi discorsi tutto ciò, che nel tempo della sua Passione, e Morte doveva operare la Vergine, e nel discorrere che fece all'ora con essa, non solo tralasciò tutte le tenerezze di figlio, e di sposo, mà trattò sempre non molta Maestà, e serietà da Rè. Verso l'aurora del Giovedì chiamò à se sua Madre, la quale subito prostrata a'suoi piedi, parlate, disse, Signore che la vostra serva vi ode. Alzolla il Signore da terra, e poi datale parte d'essere giunta l'ora della sua Passione, non solo le dimandò licenza per andar à morire per la salute degl'uomini, mà l'esortò anch'essa à cooperare à questa Redenzione. Al che Maria Santissima, non ostante il gravissimo dolore, che in darli licenza di separarsi da lei pativa il suo cuore, si rassegnò con perfettissima sommissione alla sua volontà, chiedendogli d'andare con esso lui, e di potere con fortezza d'animo participare della sua Passione, e Croce. Dimandò pure licenza di proporli un'altro suo desiderio, ed ottenuta che l'ebbe, lo pregò, che prima di morire volesse far parte à lei del suo Santissimo Corpo nel Divin Sagramento, che doveva istituire, come già le aveva rivelato. Accordolle la grazia il Signore, ed ordinò a'suoi Angioli, che dall'ora in poi la dovessero assistere in forma visibile; ed ad essa che con le altre Donne lo seguisse, dandole in fine la sua benedizione con acutissimo, ed inesplicabile dolore di amendue. Licenziatosi Gesù dalla Madre uscì di Betania poco auanti mezzo giorno, accompagnato da'suoi Apostoli; e poco di poi uscì la Vergine in compagnia delle Sante Donne; E sì come Cristo in quel viaggio andaua instruendo gli Apostoli, così faceua lo stesso con le sue compagne la Vrgine. Non era stato presente Giuda quando il Signore disse: *Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur*. E però andaua domandando perfidamente or agli Apostoli, or al Signore medesimo, or alla Santissima Madre à qual luogo doueuano andare per celebrare la Pasqua. Nostro Signore benche consapeuole del maluagio suo animo, altro però non li rispose, che queste parole: O Giuda, chi potrà intendere i giudizj secreti dell'Altissimo? Altri dubj domandarono per viaggio gli Apostoli al Diuin Maestro, ed à tutti sodisfece con somma prudenza, e sapienza. Inuiò San Pietro, e San Giouanni a preparare il luogo per la Cena legale. Era questa una casa vicina à Gerusalemme, posseduta da un'uomo ricco, e principale diuoto del Saluatore, che aueua creduto alla sua dottrina, e miracoli. Fù egli illustrato con grazia particolare ad offerire liberalmente la sua casa, con tutto ciò che era necessario per la Cena, con un Cenacolo grande, e ornato con molta decenza, quale si conueniua à sì alti Misterj, che iui si aueuano à celebrare.

Ultima

Ultima Cena.

ENtrò in questa casa co'suoi Apostoli il Salvatore; e vi arrivò pure Maria Santissima, à cui ordinò il Signore, che si ritirasse in disparte, ed auuertisse di tutto ciò che conveniva le sue compagne, mentre egli celebrarebbe la Cena, dalla quale non escluse Giuda. Se ne stava nel suo appartamento la Vergine in altissima contemplazione; mirando tutto quello, che operava il suo Divin Figlio, senza però mancare di consiglio, e di documenti alle sante donne necessarj. Doppo la Cena lavò il Signore li piedi con allegrissimo sembiante agli Apostoli. Si levò un manto, che portava sopra la veste inconsutile, e presa una tovaglia longa con una parte d'essa cinse il suo Corpo, lasciando pendente l'altra. Lavò i piedi agli Apostoli, come narra l'Evangelio, e fra essi ancora à Giuda; anzi à lui con maggiore allegrezza, e pace, ne solamente li lavò, e baciò, mà se li strinse al petto, inviandoli anche al cuore interne ispirazioni, benche in darno ad ammollire quel cuore; perche oltre che il Demonio impediva il suo effetto alla grazia, era Giuda molto turbato dal timore che aveva di marcar di fede a'Farisei, nel contratto già fatto con essi; e però in quell'atto mai non volle mirare in faccia il Divin Maestro. Precurò in quel tempo Lucifero di fugire dal cuore di Giuda, e dal Cenacolo, non potendo sofferire il superbo quell'atto di tanta umiltà; mà il Signore non lo permisse. L'interrogazione fatta da S.Giovanni, ad istanza di S.Pietro, chi fosse il traditore, si fece nella Cena; e notificò il Signore à S.Giovanni il ribelle Discepolo col segno che li diede nel boccone intinto nel piatto; mà S Giovanni non lo notificò a S.Pietro. Questo favore di scoprirli il traditore glie lo fece il Signore quando egli stava reclinato col capo nel suo seno; nel qual tempo ne ricevè molti altri, tra' quali uno fù il raccomandarli la sua Santissima Madre; perche nella Croce non li disse. *Questa sarà tua Madre*, mà solo: *Ecco tua Madre*. manifestando all'ora in publico quello aveva già fatto secretamente.

Finita la lavanda de'piedi comandò il Signore che si preparasse un'altra mensa più alta, e la fece coprire con una tovaglia molto ricca, sopra cui si pose un piatto, e una coppa grande in forma di calice bastante per ricevere il vino necessario, conforme a'disegni del Signore, che con la sua sapienza infinita aveva pervenuto, e disposto il tutto, e mosso con interno movimento il Padrone ad offerire vasi sì ricchi, e preziosi. Si assise Cristo à tauola con i suoi Apostoli; dimandò pane senza lievito, e lo ripose nel piatto; poi vino puro, e lo preparò nel Calice, mirando il tutto in inspirito dalla sua stanza la Vergine. Colà furono condotti da'Santi Angeli Enoc, ed Elia, disponendo così il Signore, che questi due Padri della Legge naturale, e scritta, si trovassero presenti alla nuova fondazione della Legge Evangelica. Apparve anche nel Cenacolo, come già nel Giordano, e sul Taborre, l'Eterno Padre con lo Spirito Santo, non però veduti dagli Apostoli, se non da San Giovanni. Doppo una longa orazione prese Cristo nelle mani il pane, e chiedendo il Padre internamente, che in virtù di quelle parole, che doveva proferire, fosse di poi nella Chiesa perpetuo questo Divinissimo Sagramento, alzò con gran maestà gli occhi al Cielo, poi pronunciò le celebri parole della consecrazione sopra il pane, e poi sopra il vino, con che restò convertito quello nel Corpo, e questo nel Sangue del Redentore. Adorò l'uno, e l'altro nel suo appartamento nostra Signora; lo adorarono i Santi Angeli, che erano ivi presenti, e quelli, che erano restati in Cielo. Alzò il Signore in alto il suo Santissimo Corpo, e e Sangue, acciò l'adorassero tutti quanti erano presenti a quella prima Messa nuova; poi communicò prima d'ognuno se stesso, come Sommo Sacerdote; e lo fece con tale riverenza, che ne risultò come un tremore nella parte sensitiva. Fù poi effetto mirabile dell'Eucarestia nel Corpo del Redentore il ridondare in lui per un breve spazio di tempo gloriose doti dell'Anima, come nel Taborre; la qual maraviglia fù solo palese alla Vergine, e in qualche parte ad Enoc, ad Elia, e à San Giovanni; Doppo di questo regalo fatto al suo Corpo, si licenziò l'Umanità Santissima da ogni altro sollievo, e gusto nella parte inferiore fino alla morte. Communicato se stesso, diede il Signore una parte del Pane consecrato all'Arcangelo Gabriele, acciò

ciò lo portasse, e ne communicasse la sua Santissima Madre, la qual fù la prima, che la ricevè doppo il suo Figliuolo, con quella riverenza, ed ossequio, che aveva veduto usarsi dal Salvatore. Durarono le specie Sagramentali ricevute da Maria in quella notte fino alla prima volta che doppo la Risurrezione consacrò l'Apostolo S. Pietro, come si dirà a suo luogo, Ebbe in questo atto notizia la Vergine del modo, con cui stava Cristo nel Sagramento, di tutti li Miracoli, che vi intervengono, ed insieme della ingratitudine, che à sì grande beneficio averebbero reso gli uomini; Onde prese à suo carico di ricompensare per quanto le fosse possibile con altrettante lodi, ed ossequj tutte le ingiurie, che averebbe patito il Sig. nell'Eucaristia dalle sue creature. Doppo la Communione data alla Madre, diede il Signore il Pane Sagramentale agli Apostoli, e comandò loro che trà se lo dividessero, e lo ricevessero, dando loro in tal tempo con queste parole la Dignitè Sacerdotale, che cominciarono ad esercitare fin dall'ora communicando se stessi. Ordinò poscia à S. Pietro, che prese alcune particelle ne communicasse Enoc, ed Elia i quali da quel cibo restarono confortati à sperare la visione beata, per tanti secoli à lor differita. Successe un'altro prodigio in questa Communione molto occulto, e fù che il traditore Giuda aveva determinato nel communicarsi di riserbarsi le specie Sagramentali, e portarle a'Farisei in accusa del suo Maestro. Conobbe il pessimo interno Maria Santissima, e conoscendo altresì esser volontà di Dio che in tal occasione si servisse della sua autorità suprema sopra le creature, ordinò a'Santi Angeli che togliessero di bocca all'indegno Discepolo le specie consegrate tosto che l'avesse ricevute. Eseguirono il comando avuto gli Angeli, e purificatele con ogni celerità le riposero invisibilmente con l'altre, che stavano ancora nel piatto, perche Giuda nè fù de'primi, nè degli ultimi à ricevere la Santa Eucaristia.

Principio della Passione.

Entrata già la notte seguente al Giovedì della Cena, determinò il Signore d'uscire alla battaglia della sua passione; Uscì per tanto dalla Sala, in cui aveva celebrato tanti Misterj, e incontratosi nella sua Santissima Madre, che nell'istesso tempo era uscita dalla sua stanza, la riguardò con sembiante allegro, e le disse queste precise, e sole parole: Madre mia sarò con voi nelle vostre afflizioni; Eseguiamo la volontà dell'Eterno Padre, e la salute degli uomini. Poi datale la sua santa benedizione, la lasciò che si ritirasse di nuovo al suo appartamento, già che il Padrone della casa, che à tal separazione si trovava presente, le aueua offerto con Diuino impulso, e la casa, e tutto quanto era in essa per tutto il tempo che si fosse fermata in Gerusalemme. Ritiratasi Maria Santissima non lasciò però d'esser presente à tutto ciò, che si operò quella notte. Vidde ella l'andata di Giuda a'Farisei, ed il comparirli che fece in forma visibile il Demonio per dissuaderlo d'eseguire la vendita del suo Divino Maestro. Vidde il ritirarsi di Cristo ad adorare in Getsemani; e conobbe che tutta quella grande tristezza, che ebbe sino à sudar Sangue, procedeva dal conoscere, che tutto quel suo patire sarebbe stato per li reprobi non solo senza frutto mà per la loro malizia di pena maggiore; Onde era il pregare l'Eterno Padre, che quella amarezza sotto nome di Calice passasse da lui. Conobbe pure che doppo questa orazione di Cristo li spedì l'Eterno Padre l'Arcangelo San Michele à dirli, che si consolasse nelle sue pene, perche trà quelli, che auerebbe saluato col suo Sangue vi sarebbe stata Maria sua Madre, degno frutto della sua Redenzione. Vidde che trouandosi i suoi Discepoli à dormire, prima di suegliargli si fermò alquanto con atto di compassione à mirarli, e piangere sopra la loro negligenza, e freddezza.

Nè solo vidde questo, e quanto successe nell'Orto, mà imitò quanto potè ogni azione, che faceua il suo Diuin Figliuolo. Si ritirò anch'ella con le Sante Donne quando si ritirò Cristo con i trè Discepoli; Pregò anch'essa come aueua fatto Cristo l'Eterno Padre, che impedisse in lei, e sospendesse ogni conforto, che potesse scemarle il patire col suo Unigenito, e che il suo Corpo potesse sofferire tutte quelle pene, che sarebbero da lui sofferte: Sentì anch'ella una somma tristezza, fece la medesima orazione, che fece Cristo nell'Orto per li peccatori, provò agonia, e sudò anch'-

anch'essa Sangue; ed à lei pure fù inviato l'Arcangelo San Gabriele a confortarla in quella forma che aveva fatto con Gesù S. Michele. Quando si ritirò ad orare prese seco le trè Marie, lasciate l'altre in disparte; fù anche a visitarle nell'istesso punto che Cristo visitò gli Apostoli, e le esortò a stare vigilanti contro il Demonio; e come Cristo disse a' suoi Apostoli. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, così ella alle sue compagne, l'anima mia, disse, è afflitta perche ha da patire, e morire il mio amato Figliuolo, e Signore, ed io non hò da morire con lui; pregate, amiche mie, acciò non vi sorprenda la tentazione. Trà tanti patimenti non solo stette con animo intrepido, mà pensò anche al modo di poter sollevare il suo Unigenito; e però mandò uno de' suoi Angeli, che con alcuni panni lini, che gli diede, asciugasse, e nettasse la faccia del suo Dio agonizante.

Quando partirono le soldatesche con Giuda per far prigione Cristo, preuedendo la sapientissima Signora gli oltraggi, e le villanie, che li auerebbero fatto quei sciagurati, radunò subito i Santi Angeli acciò con lodi, ed adorazioni ricompensassero seco tutti quei suoi affronti. Così à proporzione delle offese, che riceueua da quegli malfattori, offeriua ella atti di venerazione, e lodi alla Maestà Diuina oltraggiata, ritenendo con detti atti la Diuina Giustizia, acciò non profondasse gli oltraggiatori. Pregò singolarmente per Giuda, ed a suo riguardo mandò Dio al cuore di lui grandi ispirazioni, e grandi ajuti perche si rauvedesse. Quando vidde che per virtù di quelle potenti parole dette alle Turbe, *Ego sum*, cadettero tutti a terra, e con essi loro anche alcuni caualli, che aueuano, restandoui prostesi per mezzo quarto d'ora, cantò ella Cantici di lode, e di vittoria all' Altissimo. Vero è che per pietà di quei miserabili, pregò poscia il Signore, che li facesse alzare. Nell'essere Gesù legato esperimentò anche essa i dolori di quelle corde, e catene, come se fosse stata realmente legata, ed imprigionata; l'istesso successe de' colpi, e tormenti penosissimi, che in quella cattura patì il Saluatore. Nella fuga degli Apostoli non si sdegnò contro di loro, mà li raccomandò istantemente a Dio; ed ancorche l'affliggesse questo loro vacillare nella Fede, nondimeno supplì per essi, dando al Signore tutto il culto, e tutta la venerazione di tutta la Chiesa, compendiata all'ora in lei sola.

Mentre così operauano Gesù nelle mani de' suoi nemici, e Maria in casa sua; Giuda credendo per suggestione del Demonio impossibile il rimedio, e trauagliato dalla grande apprensione del disonore, che sempre auerebbe auuto in tutto il Mondo per auer tradito il suo Maestro, talmente si arrabbiò contro se stesso, che ritiratosi da tutti andò per gittarsi giù da un'alta finestra della casa del Pontefice; mà sendo stato impedito, uscì fuori urlando come una fiera, mordendosi, e mani, e braccia, e sterpandosi i capelli, e dandosi mille maledizioni. Vedutolo a tale stato il Demonio, lo persuase à portare il denaro a' Sacerdoti; il che fece per il desiderio che aueua d'impedire la morte di Cristo, che à tanta mansuetudine nelli affronti sempre più lo sospettaua il Messia. Mà non auendo ne pur in questa maniera ottenuto Lucifero il suo intento, si misse ad accrescere la tristezza, e la disperazione à Giuda, con persuaderlo esser meglio con un colpo liberarsi da tante pene, e tanta ignominia. Ammisse questo consiglio l'infelice Apostata, ed uscito di Città si appiccò ad un'albero, omicida di se stesso. Successe questa morte sgraziata il medesimo giorno di Venerdì poche ore auanti che morisse il Redentore. Durò il suo corpo con l'intestina sparse appiccato trè giorni a quell'albero, e ancorche cercassero più volte gli Ebrei di leuarlo, e sepelirlo, perche da quel successo ridondaua gran gloria, al Signore, mai non lo potero eseguire, Finalmente doppo i trè giorni per Diuina permissione i Demonj leuarono dall'infame patibolo il corpo, e lo portarono all'Inferno, doue aueuano poco auanti portato l'anima.

Le turbe, che erano ite à prendere il Signore, per condurlo sicuramente, sospettando che fosse uno stregone, e potesse loro suggir dalle mani, lo strinsero strettamente ai fianchi, alle braccia, ed al collo con due funi, e con una pesante catena; e così legatolo in barbara maniera partirono i maluagi dall' Oliueto con gran tumulto, tirando gl'uni le corde per auanti, e gl' altri per dietro, pressandolo alcuni al viaggio, altri fermandolo, ed ora strascinandolo

da

da un fianco, ora dall' altro. Cadè il Signore molte volte à terra, non senza sommo dolore, perche avendo le mani legate in più giri con la catena di ferro, dava in essa il suo volto, e più volte piagavasi; e non potendosi facilmente alzare, molti erano gli urtoni, molti i calci, con i quali lo pestavano fino a passarli addosso con i piedi, senza che mai perdesse il Signore in sì gravi affronti la sua inalterabile pace. Arrabbiava à tanta pazienza Lucifero, e però una volta per vincerla volle prender egli stesso le funi per istrascinarlo con maggior furia. Mà la Vergine Madre, che tutto ciò mirava dal suo Oratorio, impedì il malvagio attentato, levando le forze à Lucifero acciò non potesse eseguire l' intento. Trà questi strapazzi giunsero alla casa d'Anna; il quale portatosi in Tribunale se gli assise subito a' fianchi lo stesso Lucifero attorniato da molti Demonj, tutti intenti ad irritare quel Ministro à fare molte ingiurie à Cristo, per iscoprire da esse se veramente era il Messia quel Prigioniero. Ivi ricevè il Signore la guanciata da uno di quei servitori, à cui diede la celebre risposta: *si malè locutus sum Testimonium perhibe de malo*, la quale confuse bensì l'oltraggiatore, mà non però lo emendò. In questo tempo giunsero alla casa d'Anna Giovanni, e Pietro; entrati nell' Atrio, Pietro si pose al foco, che ivi avevano acceso i soldati; lo vidde la portinara della casa, e doppo averlo mirato diligentemente l' interrogò se egli era Discepolo del Nazareno; la quale dimanda ella fece con modo di disprezzo, e scherno, onde Pietro se ne vergognò, e però oppresso dal timore, e dalla vergogna negò di esserlo. Doppo questa negazione uscì di casa d'Anna, benche di poi seguitò il Signore alla Casa di Caifa, dove lo condussero, strascinandolo per quelle contrade con sommo disprezzo. Fù ricevuto in questa casa con molte risate, e rimproveri, pregando egli in tanto l' Eterno Padre per quelli scribi, e ministri, e con esso lui facendo l'istessa orazione Maria Santissima. Stava à sedere sopra la sua sedia Caifasso, attorniato da' Farisei, e Scribi, assistiti a' fianchi da Lucifero, sempre più desideroso di sapere se quello era il Messia; Onde à tal fine mosse l' imaginazione di Caifa à dimandarli con quel scongiuro. *Adjuro te per Deum vivum*, se era Figliuolo di Dio. Alla risposta data dal Signore restò sì percosso il Demonio, che non potendola sofferire precipitò nelli abissi; Se bene poscia per permissione di Dio risalì dubbioso se Cristo avesse detto il vero, ò il falso per liberarsi dalle mani de' Giudei, Risalito di nuovo in quella stanza irritò quei Ministri à darli schiaffi, ed urtoni, à strapparli i capelli, à sputacchiarli il volto, à pestarli il collo con pugni, il che era una specie d'affronto molto ingiurioso, col quale li Giudei trattavano le persone vilissime di nascita. E tutto ciò lo fece per irritare sempre più la pazienza del mansuetissimo Agnello, e venire in cognizione di ciò, che bramava. Mà il Signore, non che adirarsi contro i suoi oltraggiatori, praticò, e rinovò in grazia degli eletti le otto Beatitudini, che aveva già pronunziate, pregando l' Eterno Padre, che benedicesse i pacifici, i mansueti, quelli, che piangono, e così degli altri; accompagnandolo in questa orazione Maria Santissima, come l'aveva accompagnato in tutti i medesimi patimenti sofferti, sentendo ella in se le lividure delle catene, e delle corde, il dolore della guanciata, e tutte l'altre pene di lui come se fossero cadute sopra di essa. In questa casa bendarono gli occhi al Signore, perche dal suo volto spiccava tale bellezza, e splendore, che recava molta confusione, e pena a' suoi nemici, i quali attribuendo il tutto ad arte magica, gli coprirono la faccia con certi panni immondi, e schifosi, facendoli strapazzi, e dileggi incredibili, i quali tutti furono non solo veduti da Maria Vergine, mà anche sofferti nell' istesse parti, e nel medesimo tempo, che li sofferì il Redentore.

Fù facile à S. Pietro trà la moltitudine della gente, che entrava in casa di Caifa, entrar anch' egli ajutato massime dall' oscurità della notte. Nell'Atrio lo vidde un' ancella, e voltatasi a' soldati, che ivi pure stavano al fuoco. Quell'uomo, disse, è uno di quelli, che andava in compagnia di Gesù Nazareno; e uno de' circostanti soggiunse, così è, tù veramente sei Galileo, ed uno de' seguaci di Cristo. Negò S. Pietro con giuramento di essere Discepolo di Gesù, e partì dal fuoco, e da quella conversazione. Non potendosi nondimeno allontanare affatto dalla vista del suo Divino

vino

vino Maestro, per la compassione a' suoi travagli; andò girando attorno per lo spazio d'un' ora in circa; lo vidde, e lo conobbe un parente di Malco, e li disse, tù sei Galileo, e Discepolo di Gesù, e ti viddi con lui nell' Orto; e di nuovo giurò Pietro di non conoscerlo, ed all' ora cantò la seconda volta, verificandosi la sentenza di Cristo, che in quella notte l' averebbe negato trè volte prima che il Gallo cantasse due volte. Udito il canto del Gallo si ricordò Pietro delle parole di Cristo, ed avendolo il Signore riguardato con la sua liberale misericordia, uscì piangendo, e si ritirò in una grotta, che ora chiamasi *Gallicanto*; Ivi pianse longamente, e doppo trè ore ritornò alla grazia, ed ottenne il perdono delle sue colpe per intercessione di Maria Santissima, la quale vedendo il fallo dal suo Oratorio, subito fece orazione per lui prostrata con lagrime à terra; e per consolarlo mandolli anche uno de' suoi Angeli, non però visibilmente per esser ancor fresco il peccato, mà solo internamente senza che Pietro il vedesse.

Passata la mezza notte determinarono quelli del consiglio che mentre essi dormivano fosse Cristo rinchiuso così legato come egli era, in un sotterraneo di quella casa, il qual serviva di carcere per i maggiori ribaldi, e facinorosi. Era questo carcere così oscuro, che à pena vi entrava luce, e così immondo, e di cattivo odore che averebbe infettata la casa, se non l'avessero tenuto rinchiuso. Ivi dunque fù posto il Figliuolo di Dio, strascinandolo legato con quelle medesime catene, e funi con le quali l'avevano arrestato in Getsemani. In un cantone di questa grotta alzavasi un grosso sasso, ò sia punta di rupe sì dura, che non l' avevano potuta rompere. A questa attacarono il Salvatore col corpo incurvato senza che potesse sedere, ne alzarsi diritto in piedi. Legatolo in tal guisa uscirono essi da quella prigione, chiudendo la porta, e lasciatovi uno di guardia. Tosto che ne furono usciti i malvagi Ministri, entraronvi i SS. Angeli à render ossequio al suo Dio, e pregarlo che si compiacesse di dar loro licenza di slegarlo da quella rupe, ò almeno da quella tormentosissima positura in cui era. Mà il Benignissimo Signore in vece di ammettere per se quest' ossequio mandolli à consolare la Madre. Accettò bensì volontieri gl' insulti, che li fecero gli arrabbiati suoi persecutori. Incitato quello, che stava di guardia e dalla curiosità di vedere far qualche maraviglia al Prigioniero, e dal Demonio, che sempre più si accendeva di brama di conoscere se quello era Dio, invitò i compagni à rientrar nella carcere, e farc varie dimande, e scherni al Signore, e rientrati cominciarono à scaricarli adosso mille oltraggi. E perche egli mai non rispose parola, tanto più s' infierirono; Onde slegatolo da quella rupe, e condottolo nel mezzo della prigione, li bendarono di nuovo gli occhi, e dandoli pesantissimi colpi à gara l' uno dell'altro, gli dicevano che indovinasse chi era che lo percoteva. Irritato anche il Demonio da tanta mansuetudine, suggerì à quei malvaggi, che lo spogliassero ignudo, ed usassero contro di lui affronti indecenti, se, prevedendo la Vergine il mal animo, non avesse pregato ardentemente il Signore à non permetterli, e non si fosse servita dell' autorità sua ad impedirli. Legatolo dunque di nuovo alla rupe usciron di prigione, ed in essa entrarono di nuovo i SS. Angeli ad adorarlo, e lodarlo mentre egli in tanto pregava l' Eterno Padre per quelli stessi, che l' avevano mal trattato.

Finita quella penosissima notte lo cavarono da quell' infame sotterraneo, e lo condussero nella sala del Consiglio nell' istessa casa di Caifa. Fù spettacolo degno di compassione il vederlo, perche come egli era strettamente legato non si era potuto nettare da stomacosi sputi, apparve col volto sì sfigurato, che misse spavento a' suoi medesimi inimici. L' interrogarono di nuovo maliziosamente se era Figliuolo di Dio, ed inteso che sì, giudicatolo reo di morte, determinarono di mandarlo à Pilato. Era già nato il Sole; Onde la Vergine Maria risolvè d' uscire dal Cenacolo per trovarsi presente al suo Figliuolo in tutto quello che li restava à patire. Nell' uscire ella di casa arrivò San Giovanni, che veniva per darle raguaglio di tutto ciò, che era accaduto, non sapendo egli che avesse ella tutte quelle notizie, che aveva. Le dimandò prima d' ogn' altra cosa perdono della sua fuga nell' Orto; poi si misse à raccontare tutto ciò, che

era

era occorso fino à quell'ora, senza che mai l'umilissima Signora l'interrompesse, ò mostrasse d'aver avuto di ciò cognizione alcuna. Terminato il racconto si misse in viaggio, e nell'udire che faceva per le contrade i varj discorsi, che di quel fatto facevano le genti, mai si arrestò, ò sdegnossi contro di quelli, che ne parlavano male, anzi pregò per essi. La conobbero molti per la Madre di Gesù, e così alcuni la compativano, altri la sgridavano della mala cura, che aveva avuto del suo Figliuolo. In quella gran confusione la guidarono i SS. Angeli per una strada, nella quale s'incontrò con esso lui. Si gittò ella per terra, l'adorò profondamente, e si diedero un vicendevole dolorosissimo sguardo, che con acutissimo dolore trapassò i loro cuori, parlandosi solo con interno dell'animo.

Arrivò Gesù con la comitiva del popolo, e di quelli del Consiglio alla Casa di Pilato, il quale ancorche Gentile volle secondare la ceremonia delli Ebrei di non entrare nel Pretorio, e così uscì fuori à fare l'interrogazioni riferite dall'Evangelista, sempre presente à tutte esse la Vergine addolorata, San Giovanni, e le pie Donne, avendole tutte condotte gli Angeli in un luogo di dove potessero vedere il tutto, ed udire ciò, che dicevasi. Coperta Maria col suo manto piangeva con lagrime di Sangue per la forza del dolore, sentendo in se quelli affanni, che pativa il suo Divin Figliuolo. Pregò l'Eterno Padre, acciò Pilato avesse chiaro conoscimento dell'innocenza del suo Unigenito, ed in fatti l'ebbe, ancorche egli poi non corrispondesse alla grazia, che gli fece il Signore per mezzo di Maria Santissima. Procurò nondimeno di levarsi da quel pericolo di condannare un'Innocente; onde lo mandò ad Erode, figliuolo di quello, che aveva fatto uccidere gl'innocenti; il quale sendosi poi accasato con una donna ebrea era passato al Giudaismo fattosi Israelita, ed era Governatore in Gerusalemme. Passava trà questo Erode, e Pilato qualche disgusto à cagione che Pilato aveva fatto uccidere alcuni Galilei, mentre facevano alcuni sacrificj.

In questo viaggio di Cristo ad Erode fù sempre accompagnato dalla sua Santissima Madre, ajutandola gli Angeli in quella gran calca di gente, acciò fosse in qualche luogo, ove potesse mirarlo. Solo in casa di Erode non entrò Nostra Signora. Vidde però tutto quello, che ivi seguì, e tutte udì le interrogazioni, che li fece Erode; e nell'uscire che fece vestito da pazzo non solo lo vidde con la vista interiore, mà con gli occhi corporei; Seguitollo pure corporalmente nel ricondurlo à Pilato. E perche alcune volte per la gran folla di gente, e per la fretta con cui lo conducevano, caddè Gesù per terra, e nel cadere se gli aprirono le vene per lo strascinarlo barbaramente che facevano quei manigoldi, e per i colpi, che dava per terra, non potendosi egli così strettamente legato ajutare della persona, non solo ordinò la prudentissima Signora a' SS. Angeli che raccogliessero quel prezioso Sangue, che cadeva in terra, acciò non fosse calpestato dalli empj, mà, comandò altresì che accadendo altro pericolo di cadere, sostenessero essi in piedi il suo Creatore. Questo comando à SS. Angeli non volle farlo prima d'averne avuto licenza dal Signore, cui aveva pregato che si contentasse in ciò di condescendere alle preghiere della Madre.

Ricondotto che fù la seconda volta à Pilato; si afflisse molto il Giudice di vedersi di nuovo rimessa la causa; procurò nondimeno con varj mezzi di liberarlo, e parlò secretamente ad alcuni di quei principali che dimandassero la di lui liberazione, e non quella di Barrabba. Questo costume di liberare uno nel dì di Pasqua era stato introdotto dagli Ebrei in memoria della liberazione di Egitto, e la dimanda che si faceva, soleva essere di quello che era il più malvaggio di tutti; Vero è, che in questa occasione pervertirono il loro costume, perche stimando Gesù per il più facinoroso dovevano conseguentemente procurare che Gesù, e non Barrabba fosse liberato.

Fù presente nella casa di Pilato la Vergine, ed à tutte l'altre azioni, che si fecero trà Pilato, e gli Ebrei intorno à liberare, ò condannare il suo Figliuolo. Vidde l'ambasciata della Moglie di Pilato mandata al Marito, e conobbe che quella era per suggestione del Demonio,

che dubitando sempre più che forse quel reo fosse Dio, procurava di liberarlo dalla morte per tema che con essa non cadesse il suo Impero.

Riuscito vano il mezzo tentato da Pilato per liberare il Signore, ne pensò un'altro, e fù di farlo flagellare, per così placare lo sdegno de' Giudei. Ad eseguire questa flagellazione furono scelti sei ministri di Giustizia robusti, e forti. Da questi fù condotto Gesù al luogo del supplicio, che era un'atrio della casa non molto alto, ed attorniato da colonne, alcune coperte del tetto che sostenevano, altre scoperte, e più basse. Ad una di queste ultime legarono il Salvatore molto fortemente, perche stimandolo sempre mago temevano che non fugisse loro dalle mani. Nel levarli le catene, e le corde con le quali l'avevano legato nell'Orto, lo trattarono così empiamente, che li ruppero le piaghe nel corpo, e nelle mani. Toltagli in prima la veste bianca da scherno, li levarono d'adosso la veste inconsutile; così restò ignudo delle sue vesti, toltone quelli pannicelli dell'onestà, che già in Egitto gli aveva lavorato la Santissima Madre. Tentarono i manigoldi di levarli anche quei pannicelli, mà non poterono; così mi è stato ordinato di scrivere, come m'era stato ordinato da miei superiori di dimandare questo al Signore. Vero è, che nel flagellarlo alzarono alquanto quei panni, non però restò affatto scoperto, essendo sempre impediti per virtù Divina, senza però che essi se ne avvedessero, attribuendo il tutto à magia. La flagellazione fù fatta primieramente con un mazzo di corde ritorte, indurite, e grosse, scaricando i colpi con tutto furore, e con tutte le forze del corpo. Con queste battiture si alzorono grandi lividure, per le quali restò egli tutto gonfio, e sfigurato, diramando sangue per ogni parte. Stanchi questi primi, successero i secondi armati di staffili à modo di redine durissime. Ruppero questi tutte le lividure onde ne uscì tanto sangue, che non solo bagnò il Sacro Corpo di Gesù, mà anche spruzzò le vesti de' manigoldi, e corse per terra. A questi succedettero i terzi, servendosi per Istrumento di batterlo d'alcuni nervi d'animali induriti come verghe. Lo flagellarono questi con maggior crudeltà degli altri, ferendo le piaghe medesime, istigati dal Demonio, che non poteva sofferire mansuetudine inalterabile à tanti colpi. Ruppero le carni innocenti, sterpandone alcuni pezzi, e scoprendo in alcune parti fino le ossa, di maniera che sù le spalle ne restarono alcune tanto scoperte, quanto è la longhezza della mano. Lo flagellarono ancor nel volto, ne' piedi, e nelle mani, non lasciando parte alcuna senza ferita; si che correva il Sangue per terra, e da alcune piaghe con grande abbondanza. Restò il Divin volto intumidito, e impiagato, e con gli occhi coperti di sangue. Lo imbrattarono anche di sputi immondissimi, che nell'istesso tempo di batterlo li scaricavano altri addosso. Il numero de' colpi fù 5115. Non fù presente di vista à questa flagellazione la Vergine, perche si era ritirata con San Giovanni, ed altre Donne in un cantone in disparte. Vidde però tutto con la vista interiore dell'anima, e non solo vidde, mà provò in se con suo sommo dolore tutti quei patimenti, che sentì in se il corpo del Signore. Finita la flagellazione, e slegatolo dalla colonna, li comandarono che si vestisse. Aueua uno ad istigazione del Demonio nascosto le vesti, acciò durasse più à longo la confusione dello stare ignudo. Conobbe Maria la pessima intenzione del Demonio, e però gli ordinò con potestà di Regina, che si partisse da quel luogo, e per mezzo de' suoi Angioli fece che fosse riposta in vicinanza la veste del Salvatore, il quale si vestì doppo d'aver patito un sommo dolore nello stare ignudo à cagione del freddo, per cui era congelato il sangue delle ferite.

Appena fù vestito che quelli empj Ministri si presentarono à Pilato à chieder licenza di poter abbassare la superbia di quell'ambizioso, che si era voluto fare acclamare per Rè. Avutane la facoltà lo spogliarono di nuovo con empia crudeltà, e poi li missero adosso un straccio di porpora molto lacera, e vecchia, indi li posero in capo una pungentissima Corona fatta di gionchi spinosi molto acuti, e forti, alcuni de' quali penetravano fino al cervello, agl' occhi, e negli orecchi; gli diedero in mano per scettro una disprezzevole, e vilissima canna, e sopra le spalle un

manto

manto di colore morello. In tal abito lo presentarono à Pilato, ed egli lo condusse fuora ad una Galleria del Palazzo per mostrarlo al popolo. Al pronunciare che fece *Ecce Homo*; la Vergine Madre inginocchiata l'adorò per vero Dio, e seco l'adorarono San Giovanni, e le pie Donne, e gl'Angeli tutti dell'Empireo. In virtù delle preghiere della Vergine sentì Pilato grande compassione in veder il Signore sì maltrattato; e però si mosse à far tante dimande, e risposte a' Giudei per liberarlo, ritornando altra volta à sedere pro Tribunali, e dire a' Giudei, *Ecco il vostro Rè?* Mà non avendo ottenuto l'intento di ridurre quel popolo al suo sentimento, condannollo finalmente alla Morte. Che però tirato in disparte lo spogliarono di nuovo della porpora ignominiosa, e lo vestirono delle proprie vesti, dalle quali sole poteva ormai essere riconosciuto per Gesù Nazareno, tanto era sfigurato nella persona. Era Venerdì, giorno di Parasceve, cioè preparazione, o disposizione per il giorno seguente di Sabbato solennissimo agli Ebrei, quando à vista di tutto il Popolo trassero in tal giorno fuori della Casa di Pilato il Redentore, udendosi un gran bisbiglio in tutta quella gran moltitudine per diverso parlar delle genti sopra tal fatto. Procurarono i Sacerdoti, e Farisei di far quietare il Popolo, perche si udisse distintamente la Sentenza di condannazione, la quale, in piedi come Reo Sua Divina Maestà, e presente San Giovanni, e l'altre pie Donne con Maria Santissima, si cominciò à legger ad alta voce, e poi fù ripetuta per le strade, ed al piè della Croce; e fù la seguente.

Io Ponzio Pilato Presidente della Galilea Inferiore, e Reggente di Gerusalemme per l'Impero Romano, dentro il Palazzo dell' Archipresidenza, Giudico, Sentenzio, pronuncio, e condanno à Morte Gesù, chiamato dalla plebe Nazareno, di Patria Galileo, uomo sedizioso, contrario alla legge, al nostro Senato, ed al Grande Imperatore Tiberio Cesare. E per la detta mia Sentenza determino che la sua morte sia in Croce conficcato con chiodi all' usanza de' Rei; perche in queste parti radunando ogni giorno molta Gente di ogni sorte non hà cessato di eccitare tumulti per tutta la Giudea, facendosi Figliuolo di Dio, e Rè d'Israele, con minacciare la rovina di questa insigne Città di Gerusalemme, del suo Tempio, e del Sagro Impero, negando il Tributo à Cesare, e per aver avuto ardire d'entrare con rami d'oliva, e con Trionfo seguitato da gran parte della plebe, dentro la medesima Città di Gerusalemme, e del Sagro Tempio di Salomone. Comando al primo Centurione quinto Cornelio che lo conduca per la Città al vituperio, legato come stà, e flagellato per mio ordine; gli sian poste le sue vestimenta acciò sia conosciuto da tutti, e porti la propria Croce nella quale hà da esser crocifisso. Vada per le pubbliche strade in mezzo di due altri ladroni, che con lui sono condannati à morte, per furti, ed omicidj che hanno commessi, acciò in questa maniera siano esempio à tutti. Altresì comando che sortendo fuori della Città per la Porta Pagora, che ora si chiama Antoniana, ed ad alta voce pubblicandoli tutte queste sue colpe, espresse in questa mia sentenza sia condotto al Monte, che si chiama Calvario, dove si suol fare giustizia de' malfattori facinorosi, ed ivi crocifisso nella medesima Croce, che portarà sia collocato in mezzo de' due sudetti ladroni; e sopra la Croce nella parte più alta di essa sia posto il titolo del suo nome nelle trè lingue adesso più usate, Ebrea, Greca, e Latina, e ciascheduna dica, Questo è Gesù Nazareno Rè de' Giudei. Che però sotto pena della perdita de' beni della vita, e di ribellione all' Impero Romano, niuno di qualunque stato, ò condizione si sia, ardisca temerariamente d' impedire la detta giustizia, che io hò ordinato, farsi amministrarsi, e con tutto rigore esequirsi, secondo i decreti, e leggi Romane, ed Ebree. Nell' anno della Creazione del Mondo 5233. giorno 25. di Marzo.

Pontius Pilatus Iudex, & Gubernator. Galilea Inferioris pro Romano Imperio qui supra manu propria.

Letta la Sentenza di condannazione presentarono subito al Redentore la Croce alta quindeci piedi, e di un legno molto pesante; ed acciò che la potesse portare li slegarono un braccio. Al veder Gesù la sua Croce, tutto pieno di giubilo, la salutò nel suo interno con queste parole: O Croce desiderata vieni à me carissima, acciò

acciò mi accolga nelle tue braccia, ed in te, come sopra di un' Altare, mi riceva in Sacrificio l'Eterno Padre in reconciliazione del Genere Umano. Per morire in te discesi dal Cielo in carne mortale, e passibile; Tù hai da esser il Carro sopra di cui io trionfi de' miei nemici; Tù sei la chiave con la quale io apra le porte del Paradiso a' predestinati. Tù sei il Sacrario dove hanno da trovare misericordia li figliuoli d' Adamo. Tù officina de' Tesori per arricchire la loro povertà. Voglio in te accreditare i disonori, e gli obrobrj delli uomini, acciò i miei amici l' abbraccino con allegrezza, e li cerchino con ansia amorosa per seguirmi nel camino che con te devo aprire. Padre mio, Dio Eterno, io vi confesso Signore del Cielo, e della Terra, e per ubbidire à voi io mi carico sopra le spalle le legna del Sacrificio, che volontieri le offerisco per la salute eterna degl' uomini. Riceveteli, Padre mio, come accetti alla vostra Giustizia, acciò d' ora inanzi non siano servi, mà figli, ed eredi meco del vostro Regno. Salutata così la Croce se la pose sopra le spalle, e tosto che fù tocca dal Salvatore adorolla la Beatissima Vergine, e seco adoraronla tutti i Spiriti Beati. Sentì Maria tutti i dolori, che sofferì in quest'atto Gesù come aveva sofferto tutti gli altri della Passione, senza mai ammettere alcun sollievo, ò di cibo, ò di sonno, ne d'alcuna consolazione. La tristezza, che sentì Lucifero nell' atto del metterfsi sù le spalle la Croce il Signore fù grandissima, e sempre più dubitando che da quella morte fosse per venire à lui una grande ignominia volle profondarsi nelle sue caverne infernali: Mà Nostra Signora glie l'impedì, ed avendo inteso sopra di ciò la volontà dell' Altissimo gli ordinò di fermarsi presente alla morte di quel Condannato.

Ultimo atto della Passione.

PRoseguì il Signore il suo viaggio fino al Calvario trà mille insulti, e con varie cadute per terra à cagione del tirarlo altri avanti, altri per dietro con le corde che per le mani tenevano, aggiuntovi il grave peso della Croce. In queste cascate per terra varie furono le piaghe che se gli aprirono nel Sacro Corpo, ed in particolare due ne' ginocchj. Il peso pure della Croce aprì una piaga sù la spalla, in cui si appoggiava; e con lo sbatterlo, e tirarlo che facevano con violenza era frequente l' urtare nella Croce col Capo, ed il penetrare sempre più nel Cranio ad ogni colpo le spine. A questi dolori aggiungevansi le contumelie esecrabili, che gli scaricavano adosso, e gl' immondissimi sputi con i quali coprivano quegli occhi di misericordia, da' quali erano con somma bontà mirati. Dimandò la Vergine grazia di poter esser presente all' ultimo atto di questa dolorosa tragedia, ed il Signore l'esaudì, ordinando alli Angeli che facessero il di lei volere, come fecero, conducendola per una strada, al fine della quale s'incontrò à faccia à faccia col suo Divin Figliuolo, senza però poterli parlare, perche la fierezza di quei manigoldi non diede luogo di farlo. Interiormente lo adorò oppresso da quel grave peso, e supplicollo ad ammetterne qualche alleviamento: dalla quale orazione risultò l'entrar in cuore à quei Ministri il pensiero di dargli chi l' ajutasse à portar la Croce, e l'eseguirlo per mezzo di Simone Cireneo.

Arrivò finalmente il nuovo, e vero Isacco al luogo del Sacrificio, cioè al Calvario; e vi giunse pure la Vergine Madre, con San Giovanni, e le trè Marie. Al vedere che trattavano di spogliare il suo Unigenito per crocifiggerlo, fece tosto orazione all' Eterno Padre, offerendolo in Sacrificio per la Redenzione Umana. Prevedendo che i perfidi Ebrei in vece di darli à bevere, come si soleva à condannati, vino gagliardo, ed aromatico per confortarli à sostenere meglio la Croce, li preparavano bevanda ingratissima, mescolando in quel vino amarissimo fiele, pregò con lagrime il Signore à non bever quel Calice così disgustoso. Condescese il Signore alla pia petizione della Madre, e perciò avendolo assaggiato per non privarsi affatto di quel dolore, non lo volle bevere, compensando con l'ubbidienza quell' amarezza.

Era già l' ora di Sesta, che corrisponde à quella di mezzo giorno, e li Ministri della crudeltà impazienti di più differire, spogliarono della veste inconsutile il Redentore, ed essendo questa veste chiusa,

sa, e longa, glie la levarono dalla testa senza ne pure levarli la Corona di spine. Fù tale la violenza in ciò usata, che gli strapparono di testa anche la Corona, rinovando tutte le ferite, restando nel Cranio alcune punte di spine spezzate. Spogliato delle vesti, li riposero di nuovo il Diadema spinoso, riaprendo nuove piaghe. Quattro volte fù spogliato il Signore delle sue vesti. La prima fù quando lo flagellarono; La seconda quando li posero in dosso la porpora; La terza quando glie la levarono di dosso per condurlo al Supplicio; La quarta sul Calvario per crocifiggerlo. Patì in tutte queste volte grandissimo dolore, mà questa ultima fù tormentosissima, perche se gli aprirono tutte le piaghe attaccate alla veste, ed egli era già indebolito da tante pene, e dal freddo à cagione d'un' vento assai gagliardo, e molesto, che all' ora soffiava sopra il Calvario. In questo spogliamento non gli fù levato, come pure nella Flagellazione, il velo dell' onestà (così mi è stato più volte rivelato) e ciò non perche non fosse pronto il Signore à sofferire anche questa ignominia, mà perche in ciò volle ubbidire alla Madre, che l'aveva di questo internamente pregato.

Mentre si preparavano le cose necessarie per la crocifissione, fece Gesù orazione al Padre, raccomandandoli la sua Santissima Madre, i suoi Discepoli, i suoi seguaci, i predestinati, ed i peccatori, pregò per quelli che assistevano alla sua Santissima Madre, e per quelli che dovevano crocifiggerlo. L'istessa orazione fece la Vergine Santissima, nella cui mente restaron sempre impresse queste parole che disse subito nato il Redentore: *Rassomigliatevi à me amica mia*. Per segnare i buchi de' chiodi comandarono i manigoldi al Signore, che si stendesse sopra la Croce, ed egli subito ubbidì; mà i perfidi con barbara intenzione non li segnarono dove andavano, mà più lontani. In questo mentre accostossi animosamente la Vergine, e preso uno de' bracci l'adorò, e baciò riverentemente la mano, non impedendola in ciò i carnefici, perche supponevano che alla vista della Madre si accrescerebbe à Cristo il dolore. Formati i buchi nella Croce ordinarono di nuovo che si stendesse sopra di essa per inchiodarlo; e'l Signore subito ubbidì, stendendo volontariamente le braccia sopra il legno. Inchiodarono la prima mano con un chiodo grosso, e fatto à cantoni, con che si ruppero le vene, e nervi, e si sconcertarono tutte le ossa di quella sacratissima Mano. Per inchiodare l'altra, non arrivando al segno fatto più lontano da malvaggi, presero la catena con cui l'avevano legato nell' Orto, e postala al braccio lo stirarono barbaramente fino al luogo già preparato. Poscia con l'istessa maniera di crudeltà stirandoli i piedi glie l'inchiodarono ambidue l'uno sopra l'altro con un chiodo più forte, e più grosso. Per ribattere i chiodi, acciò meglio sostenessero il corpo, pensarono i carnefici di rivoltarlo sopra la terra con la Croce indosso. Questa nuova crudeltà alterò gli animi di tutti gli astanti, e cominciò ad udirsi un mormorio in quella gran turba mossa a compassione. Mà vi rimediò Maria Santissima. Pregò l'Eterno Padre à non permettere tanta barbarie. Esaudilla l'Altissimo, ordinando a' SS. Angioli che accorressero in ajuto, e soccorso del suo Creatore, sostenendo miracolosamente la Croce, acciò non toccasse in terra la faccia del Signore. Così li Ministri ribatterono i chiodi senz' accorgersi del miracolo, perche il legno stava sì fermo sostenuto dagl'Angioli, come se fosse stato sul terreno. Inalberarono finalmente la Croce nella fossa già preparata, e per alzarla si ajutarono altri con le spalle, altri con le alabarde; nel qual'atto non deve tralasciarsi una crudeltà, e fù, che alzandola con diversa sorte d'armi ferirono profondamente il Salvatore sotto le braccia, ficcando dentro le carni il ferro per alzarlo più commodamente.

Inalberato Gesù in Croce, si rinovò nel popolo un grande mormorio; i Giudei lo bestemmiavano; si lamentavano di tanta crudeltà i compassionevoli; si stupivano i forastieri; s'invitavano gl'uni gl' altri allo spettacolo, altri non lo potevano mirare per il dolore; chi lo chiamava giusto, e chi ribaldo. Usciva in tanto da quel Santissimo Corpo una gran copia di Sangue, rompendosi di nuovo con il peso suo le piaghe, che sono le fonti, alle quali c' invitò Isaia quando disse: *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris*. Tanta cru-

crudeltà de' Giudei mosse Maria Santissima a pregare l'Eterno Padre, che per confondere la perfidia ebrea operasse segni così manifesti in quella morte, che i malvagi non ottenessero il disegno di levare dal Mondo il nome, e la memoria del suo Unigenito. In virtù di questa orazione successero quei prodigj, che raccontano gl'Evangelisti. In virtù pure di queste preghiere fù ispirato Pilato a non levar dalla Croce il titolo di Rè de' Giudei.

Nel pronunciare il Signore quelle parole, *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*, si convertì uno de' Ladroni che si chiamava Dimas. Il senso di quelle parole, *Deus Deus meus ut quid me dereliquisti*, non è che la Divinità si separasse dall'Umanità, nè che affatto l'avesse abbandonata, mà il vero senso fù il querelarsi amichevolmente col suo Eterno Padre, che offerendoli per parte sua tutto il suo Sangue per tutto il Genere Umano, non avesse ad esser efficace per li reprobi, si che anch'essi venissero a participare il frutto della sua Morte. Per maggior attestatione di questo sentimento aggiunse il Signore quella parola, *Sitio*, a significare non la sete naturale, mà quella della salute del Mondo. Nel proferire quelle parole, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, alzò gl'occhi al Cielo, come chi parlava all'Eterno Padre, e proferì con voce alta, e sonora, che fù udita da' circostanti. Prima delle sette parole fece Gesù Testamento, nel quale non avendo da disporre di beni terreni, dispose degli eterni, determinando quelli a' quali toccavano, e che dovevano esser i veri eredi di essi, e determinando pure quelli che dovevano esser diseredati, assegnando le ragioni sì degl'uni, come degl'altri. Fù costituita Erede universale, ed Esecutrice Testamentaria la Vergine Madre, acciò per le sue mani fossero distribuiti tutti i tesori, e beni acquistati dal suo SS. Figliuolo. Questa cognizione mi è stata data per dichiarare la Dignità di Nostra Sig. e far sapere alli peccatori, che come a depositaria a lei devono ricorrere di tutti i beni, e meriti del Salvatore.

I Demonj, che sino à quest'ora erano stati dubbiosi per Divina permissione se Cristo era veramente il Messia, ò nò, intesero chiaramente la verità a quelle parole, *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*: Et in quell'altra parola, *Hodie mecum eris in Paradiso*, detta al buon Ladrone, conobbero il frutto della Redenzione, e che all'ora incominciavansi ad aprir le porte del Cielo. Nella terza parola, *Mulier ecce filius tuus*, intesero che la Vergine era la vera Madre del Messia, e la Donna che doveva schiacciarli il Capo. Nella quarta *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me*, conobbero la carità immensa di Gesù verso i peccatori; Nella quinta, *Sitio*, intesero la sete ardentissima di patire per la salute degl'uomini; Nella sesta, *Consumatum est*, finirono di conoscer il Misterio dell'Incarnazione, e Redenzione già ultimata dalla Sapienza Incarnata; Nella settima, *Pater in manus tuas commendo spiritũ meũ*, furono tutti precipitati giù nell'Inferno con più prestezza, che non esce dalle nubi il raggio del Sole, e con maggior furia che quando furono scacciati dal Paradiso.

Racconta l'Evangelista S. Giovanni, che vicino alla Croce stava Maria Santissima, accompagnata da trè Marie; al che si deve aggiungere che ivi stava in piedi, auvicinata alla Croce, costantissima, ed immobile, contemplando il suo Figliuolo crocifisso non solo quando morì, mà anche doppo la morte, pensando al modo di darli convenevole sepoltura. Intorno alla quale mentre stava ansiosa la Vergine, voltossi a' suoi Angioli, acciò le insegnassero la maniera di deporre il sagro Corpo dalla Croce; ne ebbe risposta molto afflittiva, cioè che prima di levarlo dalla Croce doveva spargere ancor molto sangue. In questo mentre ecco che vede venire verso il Calvario una squadra di gente armata. Era la Vespera del Sabbato, che dovevasi celebrare senza lutto; Avevano perciò chiesto i Giudei da Pilato di rompere le gambe a' giustiziati, perche più presto morissero, e conseguentemente più presto fossero deposti di Croce. Con questo disegno venne quella Compagnia de Soldati, ed avendo eseguito il suo intento con i due Ladroni, non l'eseguirono contro di Cristo, perche lo trovarono già morto. Un soldato però chiamato Longino avvicinatosi alla Croce di Cristo lo ferì con la lancia nel Costato, da cui uscì sangue, ed acqua. Questa ferita, che non potè sentire il Corpo di Cristo già estinto, la sentì, e ben dolorosamente la Vergine, senza fare altro sentimento che di

queste dolcissime parole: Il Signore, disse, ti miri con gli occhi della sua misericordia, e con essa ricompensi la pena che hai dato con questa ferita al mio cuore. Da tale petitione obbligato il Signore mirò con gli occhi di misericordia Longino; onde spruzzato nel volto da alcune goccie di sangue uscite dal sagro Costato, non solo ricuperò la vista corporale, gia quasi perduta affatto, ma restò illuminato nell'anima, e si fece seguace di Cristo, predicandolo per vero Dio. S'auuicinaua gia la sera, e non comparendo alcuno a dar sepoltura al Saluatore, voltossi di nuouo l'addolorata Vergine or a'suoi Angioli, or all'Eterno Padre, pregandolo della sua assistenza. Appena ebbe finite le sue preghiere, che vidde di nuouo venire gran gente verso il Monte, e non sapendo ella; che fosse, dubitò che li auesse a rinouare qualche altro atto di crudeltà contro il gia defonto Signore; ma la consolò San Giouanni con farle sapere che quelli erano Giuseppe d'Arimathia, e Nicodemo con suoi seruitori. Arriuati a piè della Croce, doue staua Maria Santissima, in vece di salutarla restarono così soprafatti dal dolore, che per un pezzo di tempo non poterò proferire parola; finche confortati da Nostra Signora ripresero animo, e con umile compassione la salutarono. Doppo leuatosi il manto, che aueuano indosso, accostarono con le proprie mani la scala alla Croce per ischiodare il Sagro Corpo. Voleua Giuseppe, che in tal'atto si ritirasse in disparte la Vergine, acciò non se le rinouasse il dolore, ma ella animosamente; Signori, disse, gia che hò auuto la consolazione di veder metter in Croce il mio Unigenito, contentateui, che abbi anche questa di vederlo schiodare da essa, perche quest'atto di tanta pietà mi farà più di sollieuo, che di affanno. Così ristette, ed essi si accinsero alla deposizione della Croce. Leuarono in prima la Corona di Spine, e baciatala con gran venerazione la porsero a Maria Santissima; la riceuè ella in ginocchio, e l'adorò, accostandosela diuotamente al volto, e bagnandola di copiose lagrime; l'adorò pure San Giouanni, e l'altre Donne, e persone pie accorse a tal'atto; e l'istessa adorazione fecero a' Sagri Chiodi, che di mano in mano andauano leuando dalle Sagre Piaghe. Per riceuere poi il Sagro Corpo, postasi in ginocchio Maria distese le braccia con il lenzuolo spiegato; San Giovanni assistè al Capo, la Maddalena a' piedi per ajutare Nicodemo, e Giuseppe; e così tutti insieme con gran riverenza, e lagrime lo riposero in seno all'afflitta Madre. L'adorò ella con altissimo culto, versando per l'acutissimo dolore lagrime di sangue. Doppo di lei l'adorarono tutti i Santi Angeli ivi presenti, benche non veduti da' circostanti. L'adorò San Giovanni, e dietro lui tutti gli altri Fedeli, e tenendolo sempre trà le braccia la Vergine. Sodisfatto a questo debito, ed avicinandosi la notte, San Giovanni, e Giuseppe supplicarono la Vergine, che si contentasse di lasciar dar sepoltura al Sagro Corpo. Che però avendolo prima onto con preziosi unguenti portati da Nicodemo fù riposto nel feretro per condurlo a sepelire. La Divina Signora, in tutto prudentissima, convocò dal Cielo molti Cori d'Angeli, che con quelli della sua guardia venissero a venerare il funerale del loro Creatore. Vennero subito quei Sourani Spiriti in forma visibile, ma solo a lei, e si cominciò la diuota Processione, una d'Angeli, l'altra d'uomini. Portarono il Sagro deposito San Giovanni, Nicodemo, Giuseppe, ed il Centurione, che aveva assistito alla morte del Saluatore, ed in essa l'aveva confessato per Figliuolo di Dio. Dietro ad essi andaua Nostra Signora, accompagnata dalle Marie, ed altre pietose Donne, e doppo d'esse varj altri Fedeli gia tocchi dalla Diuina luce. Lo condussero ad un'orto, dove Giuseppe aveva un Sepolcro nuovo, e lo riposero in esso. Prima di coprirlo con la lapida s'inginocchiò la Vergine, e di nuovo l'adorò, imitandola tutti uno doppo l'altro, in quel piissimo atto di ossequio. Chiuso il Sepolcro, Maria ordinò a' suoi Angeli, che vi assistessero di guardia, mentre in tanto ella condusse tutta quella comitiva di Fedeli di nuovo al Calvario per ivi adorare la Croce. Ciò fatto venne accompagnata la Vergine fino al Cenacolo da quei divoti seguaci, che poi ritiraronsi pieni di consolazioni celesti alle loro case, solo restando con Maria San Giovanni, e le pie Donne. Pregata poi da San Giovanni a prendere un poco di ristoro, il mio ristoro, rispose, ha da essere il mio Figliuolo risuscitato. Così detto si

ritirò

ritirò in una stanza, dove accompagnata da San Giovanni, si gittò a' piedi dell'Apostolo, e gli ricordò quello aveva detto il Signore in Croce, e pregollo come Sacerdote dell'Altissimo à comandarle come à sua Serva quanto dovesse operare. Non mancò S. Giovanni d'addurre ragioni per dimostrarle che anzi à lei come à Madre si doveva tal' ufficio; mà tutto in darno, perche l'umilissima Signora, figliuolo mio, soggiunse, devo in questa vita aver sempre uno, a cui soggettare la mia volontà, e però come figliuolo mi dovete dare questa consolazione nella mia solitudine; alle quali parole, facciasi, ripigliò San Giovanni, Madre mia, come volete. Prese all'ora la Vergine licenza da lui per ritirarsi sola a trattenersi ne' Misterj della Passione; Poi lo pregò di proveder di refezione a quelle pie Donne, che l'avevano accompagnata, e di assisterle. Eseguitosi il tutto dall'Apostolo, si ritirarono quella notte a spenderla in dolorose, ed amare meditazioni della Passione. Il Sabbato mattina entrò San Giovanni nell'appartamento della sua cara Madre desioso di consolarla, e ricevuta da lei la benedizione, quale aveva prima però data alla Vergine, così da lei pregato, uscì di casa in cerca di San Pietro, come gli aveva detto Maria Santissima; ed appunto di lì a pochi passi lo incontrò, che sortendo da un sotterraneo, dove fino allora era stato a piangere il suo peccato, tutto pieno di confusione, e lagrime se ne veniva al Cenacolo. San Giovanni aveva ordine dalla Vergine che ritrovatolo l'accogliesse caramente, lo consolasse, e lo conducesse da lei, e l'istesso facesse con gli altri Apostoli, che averebbe incontrato. Che però avendolo in primo luogo confortato con soavissime parole, si misero ambidue in cerca degli Apostoli, e ritrovatine alcuni portaronsi tutti insieme al Cenacolo. Entrò primo di tutti S. Pietro, e prostratosi a' piedi dl nostra Signora: Peccai, disse, peccai avanti il mio Dio, offesi il mio Maestro, e voi, ò Madre, e poi non potè per il dolore proferir altre parole. La prudentissima Signora inginocchiata anch'ella, dimandiamo, disse, perdono della vostra colpa, ò Pietro, al mio Figliuolo, e vostro Maestro. Sopragiunsero gli altri, e tutti piangendo prostrati a' suoi piedi le dimandarono perdono della loro codardia, e di aver abbandonato il suo Divin Figliuolo. Li fece alzare tutti la clementissima Madre, promettendo a tutti il perdono, che desideravano, e la sua intercessione per ottenerlo. Cominciarono poscia successivamente uno doppo l'altro a raccontarle tutto quello gli era accaduto doppo la loro fuga dall'Orto, e tutti udì cortesemente come se nulla sapesse quella, a cui il tutto a puntino era stato palese.

Speso il Sabbato in queste sante occupazioni, si ritirò la sera a contemplare le azioni, che faceva l'Anima Santissima di Gesù nel Limbo, vedendo ella in spirito tutto chiaramente. Per dichiarare questo Mistero, che è uno degl' articoli della Sacrosanta Umanità di Cristo, dirò sopra questo ciò che mi fù rivelato. La terra è un globo, che hà per diametro due milla cinquecento, e due leghe, nel cui centro stà l'Inferno de' Dannati. Questo è una caverna, che hà in se molte stanze oscure con diversità di pene, e di tutti questi luoghi diversi si forma un globo a modo di Botte di smisurata grandezza, con la sua bocca molto larga, e spaziosa. Ad un canto dell' Inferno vi è il Purgatorio, ch'è una caverna altresì grande, non però tanto come quella; e benche in essa vi siano molte pene, non si communicano però con quelle de' Dannati. Dall'altro canto vi è il Limbo con due appartamenti diferenti; uno per i Bambini, che muojono senza il rimedio del peccato originale, e senz' alcuna opera loro buona, ò cattiva; l'altro era per depositare l'anime de' giusti purgate già da' peccati, mà impedite dall'entrare in Cielo fino che fosse compita la Redenzione. Questa caverna è altresì minore dell'Inferno, e non communica con quelle pene, ne hà la pena del senso, come quella del Purgatorio. A questo Limbo discese l'Anima Santissima del Salvatore; ed all' entrarvi accompagnata da' Santi Angioli s'illuminò tosto quel carcere, e si riempì di celeste consolazione. Comandò poscia agli Angeli che traessero fuora tutte quelle anime, e tutte pure quelle del Purgatorio, e l'une, e l'altre insieme diedero lodi, e mille benedizioni al suo Liberatore. Tutto questo vidde la Vergine con somma allegrezza dell' anima sua, senza però che ridondasse nella parte sensitiva inferiore, per aver ella pregato l'Eterno Padre a sospen-

dere ogni consolazione esteriore in tutto il tempo che stava sepolto il suo Divin Figliuolo. Per l'Inferno poi fù terribile questa giornata, perche fù disposizione Divina, che tutti sentissero questa discesa al Limbo. Stavano atterrati, ed oppressi i Demonj dalla rovina che patirono nel Calvario, come si è detto di sopra, e però all'udire le voci degl'Angioli, che andavano avanti al Signore, si turbarono, ed intimorirono di nuovo, ed in quella maniera che fanno i Serpenti quando sono perseguitati, si nascosero in quelle caverne infernali. Maggior anche fù la confusione de' Dannati, e principalmente di Giuda, contro cui i Demonj sfogarono in modo particolare i suoi sdegni.

Risurrezione del Signore.

STette Cristo nel Limbo dal Venerdì a sera sino alla mattina della Domenica, in cui avanti dell'alba uscì egli dal Sepolcro, accompagnato da' Santi Angioli, e dalle anime de' Giusti da lui riscattate. Stavano ivi al Sepolcro molti Spiriti Beati di guardia, alcuni de' quali per ordine di Maria avevano raccolto il Sangue, e pezzi di carne sterpati dalle ferite, e tutto quello, che apparteneva al decoro, ed all'integrità di quella Santissima Umanità. Al giungervi le anime de' Santi Padri fù prima d'ogn'altra cosa mostrato loro quel Corpo così sfigurato dalle piaghe, e ferite; indi per ministero Angelico furono restituite a suo luogo le Sagre Reliquie, che custodivano, e subito l'Anima Santissima si unì al Corpo, dandoli vita immortale, e gloriosa. Con questa bellezza uscì il Signore dal Sepolcro, ed in presenza de' Santi Padri promise a tutto il Genere Umano la Risurrezione de' Corpi, come effetto della sua; ed in pegno di tal promessa comandò a molte anime di quei giusti ivi presenti che reassumessero il suo corpo, ed a lui s'unissero. A questo comando risorsero molti corpi di Santi, come parla l'Evangelista; e trà gli altri fù quello di Sant'Anna, di San Giuseppe, San Gioachino, ed altri antichi Patriarchi, che molto si segnalarono nella fede, e speranza dell'Incarnazione. Conobbe tutto questo Maria Santissima, ridondando in lei da tal vista un celeste splendore, che le attorniava il volto, veduto da San Giovanni, che in quel tempo appunto andava a visitarla. In questa disposizione di Nostra Signora, arrivò il Signore risuscitato, e seco tutti i Patriarchi, e Santi. Prostrossi in terra a tal vista l'umilissima Regina, ed adorò il Figlio, il quale fattala alzare l'accostò a sè; dal cui contatto ricevè ella nell'anima una gioja sì grande, che non avrebbe potuto reggere, se non fosse stata confortata miracolosamente; ed anche nel corpo contrasse uno splendore così maraviglioso, come se un globo tersissimo di cristallo rinserrasse dentro di sè tutto il Sole. Stando ella in questo stato, udì una voce, che disse; *Amica ascende superius*; Et in virtù di questa voce restò del tutto trasformata in un modo indicibile, con la vista intuitiva della Divinità. Stette in questo godimento alcune ore, ed in esso ricevè quanto di doni si può dare a pura Creatura. Parlò poi ad ogn'uno de' Santi Patriarchi, riconoscendo tutti per ordine. Particolarmente si trattenne con Sant'Anna, San Giuseppe, S. Gioachino, ed il Battista. Finito il suo colloquio con i Santi Patriarchi, essi si prostrarono tutti insieme avanti di lei, riconoscendola per Madre del suo Redentore, e cagione del suo riscatto.

Doppo la visita fatta alla Madre volle il Signore consolare con la sua presenza anche gli altri, che furono afflitti nella sua Passione, e sono notate queste visite ne' Sagri Evangelj. E' da notarsi, che quando Cristo non era attualmente in alcune di queste visite, trattenevasi sempre nel Cenacolo con la sua Santissima Madre, la quale in quei quaranta giorni prima dell'Ascensione non uscì mai di casa. Visitò egli prima degl'Apostoli le Sante Donne, non perche più fiacche; mà perche più ferme nella fede, e nella speranza della Risurrezione. Fà memoria l'Evangelio dell'andata delle Marie al Sepolcro. Questo testo hà difficile interpretazione per il modo diverso, con cui lo scrivono li Santi Evangelisti. Il fatto andò così. Partirono le Donne la Domenica prima del far del giorno dal Cenacolo; Quando giunsero al Sepolcro era già nato il Sole, perche in quel giorno anticipò il suo nascere quelle trè ore, che era stato ecclissato nella morte di Cristo. Con questo miracolo si concordano gli Evangelisti San Marco,

e San

è San Giouanni mentre uno dice che vennero le Marie, *orto jam Sole*, e l'altro dice, che era notte, il che tutto è vero, poiche partirono esse di notte, e con anticipare il Sole il suo nascere arriuarono al Sepolcro doppo lui nato, ancorche non si fossero trattenute per strada.

In quei quaranta giorni, che si tratenne la Vergine Santissima col Signore, sono inesplicabili gli effetti, che in lei operò un sì Diuino commercio, non molto inferiore alla visione beata. Molte volte Nostra Signora discorreua con i SS. Patriarchi, e conoscendo ella tutti i fauori, e grazie, che aueuano riceuute da Dio, e tutte le Profezie, che aueuano essi fatte della vita di Cristo, li inuitò ella più volte a dar seco lode al Signore, ed essi ordinatisi in un bellissimo Coro lo faceuano, dicendo ogn' uno un versetto, ed un' altro rispondendo la Vergine, nella quale alternazione di cantici daua più ella sola di gloria all'Altissimo, che tutti quei Santi Padri insieme.

Un' altra gran merauiglia successe in questo tempo: e fù, che tutte l'Anime de i giusti, che in quei quaranta giorni moriuano, tutte andauano al Cenacolo; e quelle che non aueuano debito da pagare a Dio restauano iui subito beatificate: mà quelle, che aurebbero douuto andar al Purgatorio, restauano priue, chi trè, chi quattro, chi cinque giorni della vista di Cristo risuscitato; sodisfacendo in tanto per esse Nostra Signora con adorazioni, genuflessioni, e varj altri atti, doppo la quale sodisfazione erano ammesse a veder il Signore.

Riferiscono gli Euangelisti varie apparizioni di Cristo risorto, e benche non faccino menzione di quella fatta a Pietro, egli è certo che se gli diede a vedere solo a solo doppo la comparsa fatta alle Donne. In quello, che appartiene al fatto di San Tomaso, e da sapersi che la sua conuersione dall'incredulità si deue alle preghiere di Maria Santissima. Andauano i Santi Apostoli a darle raguaglio dell' ostinazione del Santo, l'accusauano d'incredulo, d'ostinato nel suo parere, di grossolano, di cieco, d'ignorante. La pietosa Regina a questi lamenti rispondeua con pacifico cuore; apportaua loro ragioni per acquietarli, dicendo, che profondi sono i giudizj di Dio, che il Signore aurebbe cauato del bene da quella incredulità. In oltre fece frequentissima orazione a Dio per il rimedio, che diede poi il Signore all'incredulo Apostolo.

Pochi giorni auanti l'Ascensione, stando Maria nel Cenacolo, apparue iui l'Eterno Padre con lo Spirito Santo in Trono d' ineffabile bellezza, ed in esso salì pure il Verbo Umanato. A tal vista l'umile Signora ritirata in un cantone, prostrata a terra adorò con somma riuerenza la Trinità Augustissima; mà l'Eterno Padre ordinò tosto a'Santi Ageli, che la conducessero al suo Trono; oue giunta, *Amica*, disse, *ascende Superius*; Ed operando queste parole ciò, che significauano, fù innalzata tosto al soglio della Diuinità. Iui le raccomandò l'Eterno Padre la sua Chiesa, redenta dal suo Figliuolo, con queste precise parole: Figlia mia, la Chiesa, che il mio Figliuolo hà fondata, e la nuoua Legge di grazia, che hà insegnata al Mondo, la fido a te, ed a te la raccomando. Poscia le communicò lo Spirito Santo la sua sapienza, e grazia, e la lasciò il Figliuolo in suo luogo a gouernare i Fedeli. Riuolte poi le trè Diuine Persone a' Cori de' Santi Angeli la dichiararono loro Regina, e di tutto il Creato, Protettrice della Chiesa, Madre di Dio, e del Santo Amore, Auuocata de' Peccatori, con altri gloriosissimi titoli. Una simile parlata fece di poi ancor Cristo a cento venti persone, il giorno dell'Ascensione nel medesimo Cenacolo, doue si erano radunate. Figliuoli miei carissimi, disse, io me ne vado al mio Padre, dal cui seno discesi per saluare gli uomini Per consolatrice, ed Auuocata vostra vi lascio in mio luogo mia Madre, la quale auete da udire, ed ubbidire in tutto; E come già vi dissi, che chi vedrà me, vedrà mio Padre, e chi conoscerà me, conoscerà mio Padre; così ora vi dico, che conoscerà me, chi conoscerà mia Madre, e chi ascoltarà lei, ascolterà me, e chi offenderà me, offenderà lei, e me onorerà chi onorerà lei. La terrete tutti per Madre, per Superiora, per Maestra, per Auuocata. Risponderà ella a' vostri dubbj, alle vostre difficoltà, ed in lei sempre mi auerete quando mi cercarete, perche starò in lei fino alla fine del Mondo, come vi stò ora, benche con modo a voi occulto, e per ora non conosciuto. (Disse questo

il Signore, perche stava in lei Sagramentato, conservando le specie, che ricevè nella Cena.) Terrete altresì Pietro, come Capo della Chiesa, alla quale lo lascio per mio Vicario: Terrete Giovanni per figliuolo di mia Madre, come io lo nominai sù la Croce. Doppo queste parole manifestò à sua Madre la volontà, ch'egli aveva d'ordinare, che tutta quella radunanza de' Fedeli la cominciassero ad adorare con quel culto, che conveniva ad una Madre di Dio, e di lasciar nella Chiesa sotto precetto la sua venerazione, mà l'umilissima Signora pregollo à compiacersi per all'ora di non darle onore più di quello, che fosse necessario per eseguire la carica impostale, ed che i Fedeli non le dessero più venerazione di quella, che fin' all'ora aveva avuta, mà tutto il culto si dasse à lui, e alla propagazione dell'Evangelio, ed all' Esaltazione del suo Santissimo Nome. Accettò questa umile dimanda il Signore, riserbandosi il darla maggiormente à conoscer al Mondo fino in tempo più conveniente, ed opportuno.

Arrivò finalmente l'ora felicissima, nella quale l'Unigenito di Dio aveva da salire alla destra dell'Eterno Padre. Per celebrare questo giorno sì allegro elesse Cristo per ispeciali testimonj cento venti persone, cioè Maria Santissima, gli undeci Apostoli, i settantadue Discepoli, Maria Maddalena, Lazaro suo fratello, Marta, e l'altre Marie, ed alcuni altri fedeli uomini, e donne fino à compire il numero sudetto. Con questa picciola Greggia uscì dal Cenacolo il Salvatore, mandandola avanti per le strade di Gerusalemme verso le falde del Monte Olivetto, e seguitandola egli con la sua Santissima Madre al suo lato. La compagnia de i Santi usciti dal Limbo, e quella degli Angeli seguitavano il Trionfante con Inni, e Cantici, benche non veduti, ne uditi, se non da Maria Santissima. Era già divulgata in Gerusalemme, e nella Palestina la Risurrezione di Cristo; e ancorche la perfidia de' Farisei, e de' Sacerdoti procurasse di tenerla nascosta, nondimeno la Providenza celeste non permisse, che s'impedisse quella divota Processione de' Fedeli in compagnia di Gesù, invisibile à tutti gli altri, fuorche à questa divota radunanza. Così arrivati felicemente al luogo determinato, si divisero in tre Cori, uno degli Angeli, l'altro de' Santi, il terzo degli Apostoli, e Fedeli. Nostra Signora si prostrò a' piedi del suo Unigenito, e l'adorò, dimandandoli la sua ultima benedizione. Ad imitazione sua fecero l'istesso tutti gli altri Fedeli, e con grandi sospiri gli domandarono se in quel tempo aveva da ristorar il Regno d'Israele. Rispose il Signore che quel secreto era dell' Eterno Padre, e che non conveniva loro il saperlo. Che ricevuto lo Spirito Santo andassero à predicare in Gerusalemme, in Samaria, e per tutto il Mondo i Misterj della Redenzione umana.

Ciò detto, con sembiante maestoso, e piacevole, giunte le mani cominciò con la sua propria virtù à sollevarsi da terra, lasciando impresse le vestigia de' suoi santissimi piedi, e con soavissimo moto si andò incaminando per la regione dell' aria, tirando à se li sguardi, ed i cuori di tutti quei suoi Primogeniti Fedeli, e dietro à se i Santi Angioli, i Santi Padri, e tutti quelli che lo accompagnavano, alcuni in corpo, ed in anima, altri con l'anime sole.

Il nuovo, ed occulto Sagramento, che in questa occasione operò, fù il condurre seco in Cielo la sua Santissima Madre per darle colà sù il possesso della Gloria, e del posto che come à Madre di Dio se le doveva, e si era ella acquistato con i suoi santissimi meriti. Perche à niun'altro fosse noto questo segnalatissimo favore, e potesse insieme come Maestra assistere a' suoi figliuoli di quella tenera Chiesa, operò il Divin potere con miracoloso, ed amirabil modo, che nell'istesso tempo fosse ella in due luoghi; cioè in compagnia del Signore in Cielo, dove stette trè giorni con l'uso perfettissimo delle potenze, e de' sensi; l'istesso tempo con gl'Apostoli nel Cenacolo, con l'uso però minore, e men perfetto de' suoi sentimenti, e potenze dell'Anima.

Mentre saliva Cristo in Cielo s'interpose una nuvola, riferita dall'Evangelista, la quale lo tolse a' sguardi de' fedeli. In questa nuvola veniva l'Eterno Padre, corteggiato da innumerabili Angioli à ricevere il suo Unigenito, cui ricevettè

con

con un'abbracciamento inseparabile d'infinito amore, e con nuova allegrezza de' Santi Angioli. Poscia in un subito, penetrando gl'elementi, e le sfere celesti, arrivò questa Gloriosa Comitiva al supremo luogo dell'Empireo. Ivi divisi in due Cori gli Angeli, e Santi, per mezzo di essi passarono avanti Cristo, e la sua Santissima Madre, e ricevendo adorazioni, e lodi da ogn'uno di quei Spiriti Beati. Fece poscia l'Eterno Padre sedere alla sua destra il suo Unigenito con tanta ammirazione, e riverenza degl'abitatori celesti in vedere sì sollevata l'Umanità Sacrosanta del Verbo, che ne ricevettero tutti un godimento ineffabile. Doppo fù dalle trè Divine Persone innalzata alla destra del Figlio di Dio la Santissima Madre sù il Trono stesso della Trinità augustissima, e se le diede libertà di poter ivi fermarsi per tutta l'Eternità beata, senza più ritornare in terra. Perche eleggesse ò di fermarsi, ò di ritornare al Mondo, le manifestò Dio la Chiesa militante in terra, e la necessità de i nuovi fedeli; il cui ajuto si lasciava à sua elezione. Questo tratto della Divina Providenza fù per dar occasione alla Madre delle misericordie di avanzarsi sopra se stessa, ed obbligare il Genere Umano con un'atto di pietà simile à quello del suo Figliuolo d'accettare uno stato passibile, sospendendo la gloria che poteva, e doveva ricevere nel suo corpo per redimere il Mondo; e ben l'esercitò la pietosissima Signora. Alla proposta fattale di fermarsi in Cielo, alzossi ella, e prostrata avanti la Trinità, propose le ragioni, che la movevano ad eleggere il privarsi di quella celeste consolazione, e ritornare al Mondo à promovere la gloria del suo Santissimo Nome, e l'aumento della Chiesa. Accettò con suo sommo giubilo la Trinità Augustissima una sì grande offerta, e la premiò subito con illuminazioni chiarissime della Divinità, e con altri inesplicabili favori. Prima però di lasciare il Cielo dimandò all'Eterno Padre la Potenza, al Figlio la Sapienza, allo Spirito Santo il suo Amore, ed à tutte trè le Divine Persone la sua assistenza, e finalmente la sua benedizione. Ricordossi pure de' suoi figliuoli, lasciati sull'Oliveto, e però vedendoli di colà sù pieni di tristezza, e piangenti per la partenza del loro caro Maestro, pregò l'amabilissimo Gesù, che volesse consolarli, alla qual preghiera il Redentore mandò loro due Angioli in veste bianca, che in forma umana apparendo à tutti quei congregati disse, *Viri Galilei*, con ciò che siegue, augurando loro il ritorno del Signore; con la quale speranza, ed altre ragioni, che aggiunsero, non riferite dall'Evangelista, restarono confortati ad aspettare la venuta, e la consolazione dello Spirito Santo; E così discesi dall'Oliveto, si portarono con Maria Santissima al Cenacolo, nel quale perseverarono in orazione, aspettando il Divin Consolatore loro promesso come si dirà nella terza Parte.

Perche l'ammirazione di sì alti Misterj accenda più la divozione, ed auvivi la fede nel crederli, auertisco quelli, che leggeranno quest'Istoria, che quando Dio mi ordinò di scriverla mi ripetè più, e più volte questi Misterj. Non li ricevo io tutti insieme, perche la potenza limitata delle creature, non è capace di tanto, l'intelligenza d'essi mi si dà d'ordinario nelle Feste del Signore, e della sua Santissima Madre. E questo gran Mistero della salita di Nostra Signora in Cielo, la ricevei il giorno istesso dell'Ascensione, e nel medesimo giorno mi fù poi rivelato più volte. Io mi stava molto dubbiosa circa lo scriverlo, e l'averei lasciato, se non fosse stato gran mancamento negare à quest'Istoria una maraviglia, che tanto l'ingrandisce. Ora non mi resta più alcun dubbio, avendo già scritto, che il Signore usò con la Vergine simili favori quando ella nacque, e due altre volte nelli nove giorni, che precedettero all'Incarnazione, onde mi riesce credibile l'aver Dio fatto ciò quando già era sua Madre, e già piena di meriti sì eccelsi; tanto più riflettendo che il Signore si degnò sollevare all'Empireo anche San Paolo, appena convertito alla Fede. Che però altra cosa è cercar la cagione, perche Dio abbia operati in Maria tali Misterj, altra perche gl'abbia per tanti secoli tenuti occulti alla Chiesa. Il primo si hà da regolare col poter Divino, e con l'amor immenso, che portava à sua Madre, e con la dignità, che le diede sopra le Creature tutte; e mentre gli uomini non arrivano à conoscere ade-

quatamente ne la dignità di Madre di Dio, ne l'amor immenso del suo Figliuolo, e di tutta la Trinità a sì grande Creatura, ne i meriti, e la Santità, a cui la sollevò l'Onnipotente, per questo limitano con la loro ignoranza il braccio Divino in operare con sua Madre quello che puote, cioè à dire tutto quello che volle. Il secondo dell' essere stati questi sì alti Misterj tanto tempo occulti, e averli Dio manifestati solo adesso, deve regolarsi con le ragioni della Divina Providenza, la quale regola, e governa la sua Chiesa; e le và dando nuovi lumi, secondo i tempi, e le necessità che si offeriscono. In fatti benche tutti i Misterj di Cristo, e della sua Santissima Madre siano stati rivelati nelle Divine Scritture, non però tutti si manifestano ugualmente ad un tempo medesimo, mà a poco a poco, tirando Dio la cortina delle figure, enigmi, e metafore, con che si vanno rivelando molti Sagramenti, che erano in esse rinchiusi, sino al tempo dalla Divina, ed altissima Providenza presisso.

PAR-

PARTE TERZA
DELLA VITA
DI NOSTRA SIGNORA,

Dall'Ascensione di Cristo in Cielo sino alla sua Santissima Morte.

DOppo d'aver goduto per trè giorni in Cielo Maria Santissima la visione beata fù restituita in terra, corteggiata da molissimi Angioli, il giorno che corrisponde alla Domenica frà l'ottava dell'Ascensione. Erano tali, e sì eccessivi splendori, che scintillavano dal suo bellissimo volto, che niuno gli averebbe potuti sofferire senz'abbagliarsi, ò suenire. Perciò il Signore tenne occulta agl'Apostoli questa gran luce, e solo all'Evangelista San Giovanni concesse la grazia di poterla vedere, confortandoli a tal'effetto le sue potenze. Stette però quasi due giorni senz'aver ardire di parlare per somma riverenza: finalmente si vinse, e sollevò gli occhi à mirarla, cadendo in terra alla vista di tanto splendore, come caddero gli Apostoli sù il Monte Taborre. La Vergine lo sollevò da terra, e manifestandoseli nel suo stato naturale, s'inginocchiò avanti lui, lo riconobbe per superiore, e li prestò ubbidienza. Confusissimo il Santo a tutti questi atti, pregò istantemente la Divina Signora a voler essere la sua Maestra, e Padrona; ma tutto in darno, perche vinse l'umiltà profondissima di Maria.

E' d'avertirsi che scrivendo i Misterj che accaddero doppo l'Ascensione di Cristo al Cielo, mi avisarono i Santi Angioli, che per l'avvenire dovendo nominare nell'Istoria la Vergine, le dessi il titolo di loro Regina, e ciò per il gran gusto che essi ricevono in udire questo bel titolo.

L'impressione che fece in San Giovanni la Regina degl'Angioli, ritornata in terra, fù si efficace, e sì viva, che mai più sin che visse non si cancellò dal suo cuore, come ne pure i Misterj, che di essa li furono rivelati. Voleva il Santo Apostolo dar notizia alla Chiesa, ma l'umilissima Signora gl'impedì il manifestarli mentre ella viveva, e gli ordinò di riserbarli nel suo petto finche Dio si fosse compiaciuto di scoprirli. Ubbidì l'Evangelista, e quando fù il tempo ebbe egli ordine dallo Spirito Santo di palesarli, mà sotto enigmi, e metafore difficili ad intendersi, perche così all'ora conveniva per varie ragioni alla Chiesa, alla quale oscuramente significò le lodi grandissime della Regina degli Angeli, massimamente il ritorno dal Cielo in Terra doppo l'Ascensione sua con Cristo, e sono registrate nel cap. 21. dell'Apocalisse.

Nelli trè primi giorni si andò temperando a poco a poco quell'eccessivo splendore, che le ridondava in faccia, e si occupò ella in sì ferventi affetti, che causò amirazione alli Angeli stessi; Onde attonici andavano dicendosi frà se, che se prima della loro caduta i Demonj fossero arrivati a conoscere quel raro esempio d'umiltà, non sarebbe stato possibile che si levassero in superbia. Passati i trè giorni in così eccessivo amore cominciò a trattare, e conversare con quei congregati, facendo con essi orazione, offerendo con lagrime a Dio

l'orazioni degli altri, nelle quali dimandesera sì intenso l'ardore che più volte le mandò Iddio un Serafino per assicurarla che era stata esaudita. Anzi un giorno discese dal Cielo Cristo medesimo a consolarla, e fù questa la prima volta che lo vide in terra doppo la sua gloriosa Ascensione; Durò questa visita cinque ore continue senza che alcuno degli Apostoli se ne accorgesse, ancorche dall'esteriore sembiante, e da alcuni atti sospettassero in essa qualche novità singolare. Non ardirono però d'interrogarla per il sommo rispetto, e riverenza, che le portavano.

Terminata questa visita consolò ella i suoi Apostoli, e promisse loro la venuta dello Spirito Santo; ed in tanto li andò ammaestrando ne' Misterj più principali della Fede, dando ogni giorno un'ora a parlare di questi; Il che però non faceua a modo d'insegnare, mà solo a modo di conferire; Volendo anche che essi discorressero poi un'altra ora, conferendo insieme la Dottrina già auuta dal Diuin Maestro. Insegnò loro altresì a far orazione mentale, dichiarando la sua eccellenza, e necessità, e che nella creatura ragioneuole questo esercizio d'orare mentalmente deve essere il principale senza mai lasciarlo per qualunque occasione; non soleua però parlare, se di ciò non la richiedeuano ò San Pietro, ò San Giovanni. In queste Sante occupazioni passaua una parte del giorno, l'altra l'impiegaua in orar vocalmente, recitando il *Pater noster*, ed alcuni Salmi; ogni giorno andaua a prendere da'Santi Apostoli la mattina, e la sera la benedizione, obligando ciascuno d'essi a dargliela come Sacerdoti, e Ministri dell'Altissimo, ancorche essi sul principio adoperassero ogni sforzo di non far quest'atto sopra la Regina degli Angeli, In questo tempo pure suggerì a San Pietro, ed a' suoi Compagni, che nominassero uno in luogo di Giuda; e benche San Pietro si sforzasse d'indurre lei a nominarlo, non però ella vi acconsentì, persistendo che ciò doueua farsi da lui come Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa. Eseguì per tanto l'Apostolo l'ordine di Nostra Signora, e si fece l'elezione nel modo, che narrano gli atti Apostolici. Eletto S. Mattia con giubilo uniuersale di tutti, l'abbracciarono in segno d'allegrezza gli altri undeci Apostoli, e la Regina degli Angeli li dimandò subito, come ad Apostolo, e Ministro di Dio, la benedizione, il che pure fecero a sua imitazione gli altri Fedeli. Doppo tal elezione perseverarono ne' soliti esercizj di diuozione, sentendone gli effetti colà giù nell'Inferno i Demonj, doue doppo la morte del Redentore erano stati rinchiusi, e l'effetto fù uno straordinario timore, ed oppressione, che sentirono tutti.

Venuto il giorno della Pentecoste, Maria Santissima auisò i Congregati, che stessero pronti, ed apparecchiati, perche quel giorno sarebbe venuto il Celeste Consolatore, come in fatti successe, e fù all'ora di terza nel modo descritto dall'Euangelista San Luca. Vidde la Vergine chiaramente lo Spirito Santo, e godè, per qualche spazio di tempo la visione beata, riceuendo in se sola più doni, che tutte le cento uenti persone, che iui erano radunate. La gloria, che ebbe in quest'occasione fù maggiore che quella di tutti gli Angeli, e Beati; e diede più ella sola di lodi all'Altissimo per auer inuitato lo Spirito Santo, che tutti gli altri insieme, in maniera che la Trinità Augustissima per questo ringraziamento di Maria si stimò pagata, e sodisfatta del dono impareggiabile d'auer mandato al Mondo il suo Spirito Consolatore. Gli Apostoli furono in questo tempo confermati in grazia, e gli altri Discepoli, che non riceuettero tal fauore, ebbero però a proporzione della loro disposizione varj fauori, e grazie. Si diffuse anche fuori del Cenacolo questa consolazione a quelli, che aueuano compatito la Passione del Redentore. Per contrario quelli, che furono nemici di Cristo, prouarono allo strepito di quei tuoni che si udirono, diuersi castighi secondo la diuersità de' loro meriti. Quelli, che aueuano concorso alla sua morte caddero per terra, e vi stettero per trè ore tramortiti. Quelli, che l'aueuano flagellato, restarono in quel tempo tutti affogati dal sangue, che loro si strauenò a suffocarli. Quello, che li diede la guanciata, morì subito, e fù portato in anima, ed in corpo all'Inferno. Gli altri Giudei, che non morirono, restarono castigati con intensi dolori, e con infirmità abomineuoli, che sono passate a descendenti, e li rendono

riosdiosi à tutti. Fù notorio in Gerusalemme questo castigo, ma i Pontefici, e Farisei procurarono di tenerlo nascosto, come fecero la Risurrezione. Ne pur l'Inferno fù esente da questo castigo, sendo restati oppressi da grande confusione, e dolore per trè giorni i Demonj, dando sempre in quel tempo Lucifero, ed i suoi seguaci orribilissimi urli.

Ripieni gli Apostoli di Spirito Santo chiesero alla Vergine licenza di uscire dal Cenacolo; ed avutala fecero quelle maraviglie che sono riferite negl'Atti Apostolici, parlando nella lor lingua materna, e venendo intesi da tante nazioni di diversi linguaggi, che si trovavano all'ora in Gerusalemme per essere tal giorno una delle lor Pasque. Il parlare, che fecero nella lor lingua materna ebrea, e non in quelle di coloro che gli udivano, fù minore miracolo, perche se ogn'uno di quei che gli udivano avesse douuto udirli parlare nella sua propria, sarebbe stato necessario, che Dio variasse almen diecisette volte l'istessa parola nell'udito di chi gl'ascoltava, già che da diecisette nazioni si trovavano all'ora nella Città. Non lasciarono però i giorni seguenti di parlare anche in differenti linguaggi, avendo ricevuto con lo Spirito Santo il dono ancor delle lingue, come nota l'Evangelista con quelle parole *loquebantur variis linguis*. Si convertirono al discorso di S. Pietro quasi trè milla persone, e furono queste di tutte quelle nazioni, che si trovavano in Gerusalemme, e ciò con Divina Providenza, acciò si spargesse in molte parti del Mondo il frutto della Redenzione. Ad udire l'Apostolo vi furono molti di quelli che avevano avuto parte nella Passione, e Morte del Salvatore: ma di questi pochissimi furono quelli che si convertirono, per essere mal disposti.

Ritiraronsi la sera al Cenacolo i Santi Apostoli, e seco alcuni de'novelli convertiti, per dar parte a Nostra Signora di quanto era accaduto; ma già ella col lume interiore non solo aveva udito il tutto mà era concorsa molto con le sue orazioni al parlar degli Apostoli, acciò con interne ispirazioni fosse accompagnato. Giunti avanti la Vergine Madre quei nuovi fedeli se le prostrarono a'piedi, dimandandole la sua benedizione. Si ritirava dal farlo l'umilissima Signora, ma avendole detto San Pietro non solo di benedirli, ma di parlare a quella nuova greggia de'fedeli, ubbidì subito a quanto le fù imposto.

Non furono soli gl'Apostoli, che ricevessero il dono delle lingue, ma furono anche i Discepoli, e le Sante Donne, sendo ciò necessario per la gran moltitudine di quelli che si convertivano. Così non furono soli gl'Apostoli quelli che operaroro maraviglie, ma fù questo favore commune anche a'Discepoli, ed alle Sante Donne. Le maraviglie occulte, che operò Maria Santissima sono inesplicabili, ed in grandissimo numero. Trà tante non deve tralasciarsi una singolarissima, ed è che negl'anni, che ella visse in terra si salvarono più persone, che in molti secoli doppo, paragonando un secolo con quei pochi anni. In oltre niuno di quelli, che ella istruì, e catechizò nella fede, si è dannato, perche per essi offerì sempre ella ferventissime orazion a Dio. Portavano a lei i nuovi Cristiani le sostanze loro, acciò ella ne disponesse a suo modo; Ella però non volle farlo, ma lasciò quest'autorità a'Santi Apostoli. Per mano di San Giovanni rimediò a molte necessità occulte con singolar clemenza; ammetteva i poveri, e li curava da varie infirmità già invecchiate; nè in queste occupazioni si dimenticava de'suoi Apostoli, ma anzi attentissima a tutto, vedendo che essi erano molto occupati nella predicazione della parola di Dio, procurava di provedere quello che era necessario per il loro sostenimento; Giunta poi l'ora del pranso personalmente li serviva, baciando loro le mani come a Ministri di Dio. Pregò altresì il Signore acciò dasse loro la luce per governare la Chiesa già cresciuta in gran numero; e che si compiacesse di ordinare che si dasse a nuovi fedeli il Santo Battesimo, ed insieme che si cominciasse a consecrare il suo Divinissimo Corpo, e Sangue alle quali dimande, facciasi, rispose il Signore, come tu vuoi amica mia, ordina quello che vuoi a Pietro, ed a Giovani, acciò si eseguisca. Entrarono appunto i Santi Apostoli a consultarla se le paresse conveniente, che si battezzassero i nuovi convertiti, già che erano bastantemente catechizati nella fede. Con approvazione di lei,

e di

e di tutto il Collegio Apostolico si risolse che sì, ed a tale funzione S. Pietro destinò il giorno seguente, cioè quello, che corrisponde alla Domenica della Santissima Trinità. Con il sentimento pure di Maria si deliberò che al Battesimo di Cristo non si dovesse premettere quello di Giovanni, come alcuni avevano dubitato, ed in fine si stabilì ad istanza della Vergine con pieno consentimento di tutti, che nel medesimo giorno si dasse principio a celebrare la S. Messa, e che Pietro come Capo della Chiesa fosse il Sacerdote che offerisse questo primo Sagrificio. Così la Vergine con l'altre Marie dispose la Sala medesima, dove Cristo aveva consegrato, la nettò con le sue mani, prese ad imprestito dal Padrone della casa l'istesso adobbo adoperato dal Signore nell'ultima Cena, ed il medesimo piatto, e Calice, nel quale aveva egli consegrato; preparò il pane, e vino necessario per la consegrazione, passando tutta quella notte in orazione ferventissima.

La mattina del dì ottavo doppo la venuta dello Spirito Santo, fattosi il Battesimo de' Catecumeni, che fù di cinque mila, sopra ogn'uno de' quali discese visibilmente una chiara luce; prese San Pietro il pane azimo trà le mani, lo consacrò nel modo praticato da Cristo, siccome pure consagrò il vino; nel qual'atto di proferir le parole della consegrazione si sparse per il Cenacolo una grandissima luce, la quale s'indrizzò particolarmente alla Regina degl'Angeli, con ammirazione di tutti i congregati, che ciò osservarono. Communicò San Pietro prima se stesso, di poi li undeci Apostolo, come gl'aveva ordinato Maria; Doppo gl'Apostoli communicò la Vergine, la quale nell'accostarsi all'Altare a ricevere il Sagro Pane fece trè profondissime umiliazioni, toccando con la faccia la terra. Ricevuta la Communione si ritirò in disparte, e li Santi Angioli per ordine avutone la coprirono alquanto, acciò i circostanti non iscorgessero gli effetti Divini, che faceva in lei l'Eucaristia. In tanto proseguì San Pietro à communicare gli altri, non però tutti i battezzati, ma solo mille, che erano più ben disposti. Agl'Apostoli, a Maria, ed ai cento venti Discepoli diede non solo il pane, ma anche il vino, agl'altri diede solo il pane consagrato, non perche non fossero degni di ambe le specie, mà, perche conoscevano che sotto ciascheduna d'esse vi era tutto il Divin Salvatore, e per altro il dare a tutti anche il Calice, era esposto a molti gravi inconvenienti.

E' degno d'osservarsi un favore particolarissimo, che nel tempo della Communione ricevè Maria Santissima, ed à, che si conservavano in lei le specie Sagramentali fino al tempo dell'altra Communionione; all'ora corrompevansi le specie antiche del Sagramento, e succedevano le nuove, e queste pure conservavansi sin a tanto che di nuovo si communicava, verificandosi le parole di Cristo in questa maniera, *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*; il qual detto benche in alcuni sensi si può verificare, tuttavia inteso della Santa Eucaristia, e di Cristo personalmente; non si potrebbe verificare senza questo privilegio fatto alla Vergine; Perche nel principio della Chiesa non avendo alcun Tempio i fedeli, non conservavano l'Eucaristia, mà la consumavano ogni volta. Solo Maria fù per alcuni anni il Tempio, dove si conservava il Sagro Pane degl'Angeli, e ancorche ivi non vi stesse Cristo per uso de' fedeli, vi stava per altri fini altissimi, e la Vergine a nome della Chiesa tutta faceva ivi le sue preghiere, e raccomandava i bisogni della nuova Cristianità. Conseguì anche il Signore in questa guisa adequatamente il fine d'essersi dato nel Sagramento, sendo la sola Vergine il centro, e la sfera del suo Divino amore; Anzi era tale l'affetto che portava Gesù alla sua Santissima Madre, e tale il desiderio di stare con essa lei nelle specie Sagramentali, che sarebbe partito dalla destra del Padre Eterno per farle compagnia mentre doppo sua morte sopravisse; E se fosse stato necessario che in quel tempo i Beati restassero privi di lui, averebbe quell'Umanità Sagrosanta stimato meno privare i Beati della sua presenza; che privare la sua Madre della sua assistenza, e compagnia. Il modo poi che teneva Dio in operare questo prodigio era tale. Ritiravansi le specie dal comun luogo dello stomaco, dove si concuoce il naturale alimento, acciò non si confondessero con quel poco cibo, che tal'ora prendeva, e si corrompessero

Ritira-

Ritiratesi poi dallo stomaco si collocavano nel medesimo cuore vicino à quel Sangue, di cui ella gli aveva fatto parte nell'Incarnazione; E perche quel calore ardentissimo, di cui era acceso quel serafico cuore, non alterasse, e corrompesse le specie Eucaristiche, concorreva Dio miracolosamente a conservarle; nè deve dare fastidio moltiplicare i miramiracoli in questa creatura, che era tutta miracolo.

Con questo favore sì grande, e con la visione continua, e perfettissima, benche astrattiva che aveva di Dio, restò la Regina degli Angeli sì perfezionata, che non vi è lingua creata, che possa esprimere le sue perfezioni. Non ammetteva le specie ordinarie degli oggetti, se non di quelli, che apartenevano al governo della nuova Chiesa. Per intendere non si rivolgeva all'officina de'suoi sensi interni, dove si conservano i fantasmi, mà si serviva delle specie infuse, e della scienza, che le communicava la presenza di Dio. Dell'udito si serviva solo per intendere le necessità della Chiesa: Non riceveva più nell'odorato specie di odor terreno, ò d'alcun oggetto di questo senso, mà sentiva un'odore assai più soave di cose celesti. Ebbe nel gusto straordinaria purezza; perche doppo che fù in Cielo nell'Ascensione di Cristo conobbe che averebbe potuto viver senz' alimento, nondimeno mangiava alcun poco, e sol rare volte, quando da S. Pietro, e S. Giovanni n'era pregata, e per non cagionare nelli altri maraviglia insolita; Vero è, che quando per questi motivi, ò di umiltà, ò d'ubbidienza mangiava, non sentiva alcun gusto ò sapore di cibo; e similmente nel tatto non distingueua più alcun oggetto, se non le specie Sagramentali nel suo cuore, con ammirabile soavità, e giubilo. Una delle maggiori consolazioni, che prouaua era il veder le riuerenti adorazioni, e frequenti ossequj, che i SS. Angeli rendevano al Diuin Sagramento, che come si è detto conseruaua sempre nel suo petto. Questi medesimi ossequj, e riuerenze resero i SS. Angeli, e li Beati tutti a Dio Sagramentato nel cuor di Maria, quando salì il dì dell'Ascensione col suo Figliolo in Cielo; perche anche colà sù portò ella il Diuin Sagramento nel suo petto, il che fù per tutti quei Beati Spiriti una vista di nuouo giubilo, ed allegrezza. Non minore era la contentezza, che riceueua in vedere alcune fiate il suo Figliuolo, che or se le manifestava corporalmente dentro di lei stessa, or le scopriua la bellezza impareggiabile della sua Umanità Sagrosanta, or tutti gl'innumerabili miracoli, che contiene l'Eucaristia Augustissima; e quello, che era d'inesplicabile godimento, farle vedere il suo sommo beneplacito, e gusto, che aueua in stare Sagramentato nel suo cuore, ancor più che in stare con la Compagnia de'Beati in Cielo.

In questo sublimissimo, e Diuino stato di santità era mirabile l'attenzione sua a' Fedeli, che andauano moltiplicando. Non vi era mezzo che non adoperasse per la propagazione della nuova Chiesa, e principalmente l'orazioni feruentissime al Divino suo Figlio, Pregando una volta con somma espressione ad assistere, e proteggere quei suoi primi seguaci, le rispose il Signore, che soprastauano alcuni trauagli alla piccola Cristianità, perche voleua che i suoi fedeli l'imitassero nelle persecuzioni. In fatti ebbe ella una visione, nella quale vidde Lucifero che come un Dragone usciua dalle sue Cauerne infernali, nelle quali fin dal Caluario era stato precipitato; Vidde che saliua con sette teste, e che dato un giro sopra la terra, fremendo di rabbia, si fermò finalmente in Gerusalemme. A tal vista restò sconsolata la pietosissima Signora, e però ricorse subito a Gesù suo Figliuolo; Voltatasi poi animosa verso il Dragone infernale; *Quis ut Deus*, gli disse: quello, che ti vinse, ò Mostro, con la Croce, arrestarà anche adesso la tua superbia. In virtù di queste parole non ardì Lucifero cimentarsi con alcuno di quel Collegio de'fedeli; ma tentò di seruirsi contro d'essi de'Farisei, e Scribi, i di cui cuori benche fossero ripieni d'odio mortalissimo, e d'inuidia contro de'SS. Apostoli, e di quella piccola greggia di Cristo, non ardivano per all'ora di molestarla per timore del Popolo, che molto li stimaua a cagione de prodigj che vedeua operarsi. Che però fortemente istigati, ed animati dalli demonj, non mancarono di fare prigioni gli Apostoli; ma la Gran Vergine, raccomandato

molto

molto il negozio al Signore, inviò uno de'suoi Angioli a cavarli dalla Carcere, ne mandò altri che loro assistessero avanti i Tribunali, e ne scacciassero i Demonj, i quali con le loro suggestioni attizzavano i Giudei; e perche non per questo mancava Lucifero di fare in varie guise i suoi sforzi; Maria Santissima a maggiormente intimorirlo feceli vedere che teneva nel suo petto Cristo Sagramentato; la qual vista non potendo sofferire il superbo, precipitò in un baleno con tutti i suoi seguaci negli abissi, ove stettero qualche tempo urlando di rabbia e di sdegno d'esser superati, e sconfitti da una Donna. Quando poi furono necessitati gli Apostoli, per spargere la Santa Fede, disperderli in varie parti del Mondo; all'ora Lucifero vedendoli privi della presenza di Maria, cui tanto temeva, gli assaltò in varie guise; ciò non ostante mai non potè vincerli, perche la Vergine, a cui tutto era presente benche in molta lontananza, sempre era pronta in loro ajuto, ora con le orazioni, ora con inviare i suoi Angeli, tal volta con le ispirazioni interne, ed altre assistenze.

Ne si ristrinse la sua Carità agli Apostoli; esercitolla anche con gli altri fedeli, visitava gl'infermi, dava loro mangiare con le proprie mani, nettava le stanze, e faceva varj esercizj d'umiltà; a molti dava la sanità, ed altri lasciava infermi, conoscendo che per essi era più spediente la malatia, che l'esser sani. Trà casi innumerabili che occorsero in questo genere di Carità in assistere gl'infermi non deve tralasciarsi il seguente.

Una Donzella di quelle cinque milla persone che ricevettero i primi il Santo Battesimo da San Pietro, infermò gravemente, e nella malatia intepidì nel fervore; non perdè quest'occasione Lucifero, e però preso il sembiante d'una certa Donna sua conoscente fù a ritrovare l'inferma, e trà le varie cose, che le suggerì, una fù che se voleva guarire le bisograva lasciare quella nuova Setta di Religione, che aveva abbracciata, esser questa la cagione del suo male. Rispose la Donzella esser pronta à lasciarla, mà non darle il Cuore di far questa resoluzione se non ne parlava prima con quella Gran Donna sì amabile, che era il Capo di quella Setta. Or questa, replicò il Demonio, sappi che questa è la peggiore di tutti, e però devesi questa abborrire prima d'ogni altra cosa. A queste suggestioni si arrese la misera, aggravando però il male in vece di scemarsi; fù subito a consolarla uno de' Discepoli, ma la povera era sì oppressa dal Demonio, che ne pure volle udirlo; l'istesso successe a San Giovanni, che a tal avviso s'inviò tosto a trovarla; Onde se ne diede subito parte a Maria Santissima, la quale a tal nuova messasi in orazione raccomandò quell'anima a Dio, ma il Signore non le rispose, come soleva fare altre volte. Non lasciò per questo di fare le sue preghiere la Madre delle misericordie, e benche non le fosse di nuovo risposto dal Signore, mandò però uno de suoi Angioli ad assisterla, e consolarla. Andò l' Angelo, ma riuscì anche a lui infruttuosa la visita; Ritornossene sconsolato alla Regina; ed afflitta ancor ella oltre modo a sì strani accidenti, ripigliò più che mai ferventi le preghiere all'Altissimo, ma nè pur questa volta ebbe risposta. All'ora la Vergine non volendo abbandonare l'inferma, si misse ella stessa in viaggio per andarla a ritrovare a casa, ancorche fosse molto lontana dalla sua abitazione, ma non andò molti passi, che gli Angioli per ordine avuto da Dio la presero in una nuvola, la portarono nella camera dell'inferma, dove al primo porvi il piede, tutti i Demonj spaventati dalla sua faccia, e dalle sue parole, con cui sgridolli, precipitarono negl'abissi. Scacciati i ribelli spiriti, accostossi Maria à consolare l'Inferma, prendendola per mano, nè andò gran fatto a convertirla de'suoi errori. Le scoprì l'inganno del Demonio, la dispose alla morte, e chiamati gl' Apostoli, che le dessero li Sagramenti, mai più non l' abbandonò, fin tanto, che trà ferventissimi atti di contrizione non ebbe resa l'anima al suo Creatore, con tal dolore delle colpe, che puote subito volarsene al Cielo, dove l'inviò la Vergine, accompagnata da uno de'suoi Angioli di guardia.

Riportarono i Santi Angioli nell'istessa nuvola la lor Signora al suo Oratorio, dove appena giunta postasi in terra ad adorare il Signore, lo ringraziò di quel bene-

beneficio d'aver liberata quell'anima dalle fauci del Dragone infernale. Permise tutto questo fatto il Signore acciò intendessero gli Angioli, e li Demonj istessi il poter impareggiabile di questa Gran Regina, che otteneva ella sola quello, che niun' altro aveva potuto conseguire.

Non meritarono un simil favore due altri de' novellamente convertiti. Si erano attaccati questi due con stretta dependenza ad alcuni principali Ebrei, con speranza di ottener per loro mezzo onori, e grandezze. Or questi Giudei ad istigazione del Demonio, per distaccare i suoi favoriti dalla nuova Religione abbracciata, tanto operarono, che venne lor fatto di prevertire i due miserabili; onde per tema di non perdere la loro grazia, e protezione apostatarono dalla fede. Attristò molto i Santi Apostoli questa caduta, nè ardirono palesarla alla Vergine, se non dopo che intesero da Giovanni, che tutto ciò, che succedeva nella Chiesa era a lei palese. Scopertole dunque il successo, e pregatala ad ottenere da Dio agl' infelici apostati il ravedersi dal fallo, ritirossi ella afflittissima al suo Oratorio dove prostrata per terra fece ferventissima orazione a Dio, spargendo per quei miserabili in gran copia lagrime di sangue. Il Signore per mitigar alquanto il dolore alla sua cara Madre, che per altro non voleva esaudir questa volta, le parlò, e le disse, che questi due apostati avrebbero cagionato danno molto maggiore alla Chiesa con i suoi cattivi costumi se fossero restati in essa, che non ne cagionavano col separarsene, e però esser meglio che questa zizania si sterpasse per tempo dal campo. Fù di qualche conforto all' afflittissima Signora questa risposta, conoscendo l' equità della Divina Giustizia, nondimeno penetrando ella quel che è perdere un'anima eternamente il suo Dio, e doverne stare priva per tutta l' eternità nell' Inferno con i Demonj, non puote non sentirne un sommo dolore, proporzionato alla cognizione che aveva di sì gran male; onde era il ripetere, che sovente faceva; E' possibile che un' anima per sua propria volontà si voglia privare eternamente di vedere la bella faccia di Dio, ed elegga quella de' Demonj nel fuoco eterno! Il segreto di questa reprovazione de' due Apostati rivelatole da Dio non lo participò ad alcuno degl' Apostoli, mà lo tenne in sè stessa, e trà sè sola se ne affliggeva; solamente participollo in una certa occasione a San Giovanni. Entrato un giorno il Santo in sua stanza a visitarla, ed a vedere se comandaua niente, la vidde sì afflitta, e con gli occhi sì bagnati di lagrime, che non si tenne dal chiederle la cagione di sì grave affanno. All'ora la Vergine, ò Giovanni, le disse, se Dio avesse determinato la perdizione d'alcune anime, potrebbe aver sollievo il mio dolore; mà sendo la volontà del mio Figlio, che quanto in sè tutti si salvino, pur che essi non vogliano col suo libero arbitrio resistere a sì pia volontà, al vedere che molti si vogliono perdere, tutto che per essi abbia sparso il suo Sangue un Figlio di Dio, come posso io non affliggermi? A queste ragioni della Madre di Misericordia tutto si commosse Giovanni a piangere, ed accompagnò con le sue lagrime quelle della dolente sua Madre.

Uno al quale portò Maria tenerissimo affetto a cagione del suo dolcissimo, ed amabile naturale, e delle sue eroiche virtù fù il glorioso San Stefano; li predisse il martirio, e li promise in esso d'assisterlo; e benche procurasse più volte Lucifero d' impedire che il Santo non fosse pubblicamente martirizato, acciò non ne risultasse quel grande onore alla Chiesa, che egli benissimo prevedeva, nondimeno la Vergine disfece tutte le frodi; che tramava il Demonio; e così in una occasione che i Giudei attizzati da Lucifero avevano decretato di darli segretamente la morte in una casa, in cui doveva entrare, inviò ella la uno de' suoi Angeli ad avisarlo di non entrare in tal luogo; similmente dovendo restar affogato da' suoi persecutori nascostamente mentre ei trovavasi in un'altra casa, da essa pure cavollo per mezzo d' uno de' suoi Angeli: Non riuscito dunque il disegno del Demonio di farlo morire nascostamente, ed arrabbiando di sdegno contro di lui i seguaci del Giudaismo, determinossi di darli pubblicamente la morte. Presolo per tanto, ed imprigionato come bestemmiatore, di Dio, e di Moisè, lo condussero avanti il Tribunale. Desideraua Maria Santissima d' assisterlo in quel conflitto, e però fattane a Dio la dimanda, ed ottenuta la concessione, fù

da' SS.

da' SS. Angeli per ordine espresso dell' Altissimo formata una nuvola, sù cui riposta la Regina loro, la condussero ben presto avanti al Tribunale, a cui era stato condotto San Stefano per esser esaminato, senza che altri di quei astanti, fuorche il S. Levita, se ne accorgessero. Nota San Luca che la faccia di San Stefano risplendeva come faccia d'Angelo. Questo splendore in volto di lui era riverberato dalla purissima luce, in cui era involta la Vergine. Parlogli la pijssima Signora, lo consolò, raccomandandolo caramente a Dio, e li diede per ultimo la sua benedizione. Ad intercessione delle sue preghiere se li diede a vedere il Verbo Umanato, aprendosi per tal effetto il Cielo, e manifestandoseli Gesù in piedi alla destra dell' Eterno suo Padre in atto d'assisterlo al conflitto, che si doveva fare. Alzò gli occhi al Cielo il S. Protomartire, e disse quelle parole; *Ecce video Cœlos apertos, & Iesum stantem à dexteris virtutis Dei*. Queste parole furon prese da' Giudei per bestemmie, e perche, le pene de' bestemmiatori erano d'esser lapidati, se li avventarono contro, strascinandolo fuori della Città per punirlo con la pena de' bestemmiatori. In tal atto partì da lui la Vergine, lasciandovi però ad assisterlo tutti i suoi Angeli, eccetto uno che la ricondusse al Cenacolo, da dove vidde poi tutto il martirio, le ferite delle pietre, la furia de' lapidatori, la sollecitudine di Saolo in custodir le vesti, il pregare che fece il Santo con le ginocchia per terra per i suoi lapidatori, il raccomandare che fece a Dio il suo spirito, e finalmente il restare oppresso dalle pietre, e il volarsene l'anima sua fortunata all'Empireo. Ricevè il Signor Gesù Cristo l'anima del Santo Protomartire con quelle dolci parole; *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*. e con quell'altre; *Confitebor te coram Patre meo, quia tu confessus es me coram hominibus*. Poscia lo collocò in un luogo di gloria assai sublime, e vicino alla sua Umanità Santissima. Ricevettero in quel dì tutti i Beati una gloria accidentale per queste belle primizie di Cristo a' 26. Decembre, nel qual giorno compiva 34. anni, sendo egli nato un giorno doppo alla Nascita del Redentore. Doppo la morte del Santo ordinò Maria che si dasse sepoltura al suo corpo, e si raccogliesse quanto fosse possibile il suo sangue per darli venerazione come a Martire, glorioso, Volle ancora che le riportassero la Croce, che soleva portare seco il S. Protomartire ad imitazione di quello facevano non solo i SS. Apostoli doppo la venuta dello Spirito Santo, mà anche gli altri Fedeli, e la loro Regina la Vergine.

Questa persecuzione mossa contro San Stefano non si estinse con la sua morte, ma sempre più infierì contro gli altri Cristiani. Onde furono necessitati i Discepoli a partire da Gerusalemme, e spargersi nelle terre circonvicine per propagare la Santa Fede. Non mancò però in queste persecuzioni l'ajuto di Nostra Signora rimasta con gli Apostoli nella Santa Città. Cacciò un'altra volta nell' Inferno per otto giorni intieri Lucifero, e suoi seguaci, acciò i Fedeli avessero un poco di riposo; mandò più volte suoi Angeli ad assisterli, e condurli ove facea di bisogno; Così fece a S. Filippo nel suo viaggio a Gaza, quando battezò l'Eunucho di Candace. Nel punto poi pericoloso della morte d'alcuno non lasciò mai d'inviarli alcuno de' suoi Angeli che li consolasse; l'istesso faceva per alcuno d'essi, che era in Purgatorio. In oltre considerando quanto fosse necessario che quei nuovi Cristiani sapessero la verità de' dogmi della Fede, che avevano da credere, giudicò ispediente che si riducessero ad una breve somma tutti i Misterj Divini.

Per disporre questo negozio durò Nostra Signora per 40. giorni continui in orazione, e digiuni. Le apparve poi visibilmente il suo Divino Maestro, e Figliuolo per rispondere alle sue dimande, e le dichiarò i termini, le parole, e le proposizioni, che all'ora si dovevano formare; e perche in uno di detti articoli si aveva ella da nominare, al che l'umilissima Signora molto repugnava, le ordinò il Signore che la sua umiltà si confermasse al Divin volere, ed accettasse che nel *Credo* si facesse menzione della sua virginale maternità. Finito questo ragionamento se ne ritornò il Signore al Cielo, ed ispirò a San Pietro, ed agli Apostoli che ordinassero tutti insieme il Simbolo della Santa Fede universale di tutta la Chiesa. Con questa ispirazione celeste vennero gli Apostoli a ritrouare la Divi-

Diuina Maestra per conferir seco questa risoluzione. Determinossi con suo ordine che tutti spendessero prima dieci giorni in digiuni, ed orazioni, e che doppo i dieci giorni celebrasse S. Pietro, e dasse agli altri la Santa Communione. Così si fece, e trattenendosi essi in orazione s'udì un tuono come la prima volta nel dì della Pentecoste. Venne sopra d'essi lo Spirito Santo in forma di luce, con la quale illustrati composero il Simbolo della Fede, proferendo ciascun d'essi un'articolo con l'ordine, che segue.

S. Pietro. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli, & Terræ.*

S. Andrea. *Et in Iesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum.*

S. Giacomo Maggiore. *Qui conceptus est de Spiritu Santo, natus ex Maria Virgine.*

S. Giovanni. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*

S. Tomaso. *Descendit ad inferos tertia die resurrexit a mortuis.*

S. Giacomo Minore. *Ascendit ad Cœlos sedet ad dexteram dei Patris Omnipotentis.*

S. Filippo. *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

S. Bartolomeo. *Credo in Spiritum Sanctum.*

S. Matteo. *Sanctam Eccesiam Cattholicam, Sanctorum Communionem.*

S. Simone. *Remissionem peccatorum.*

S. Taddeo. *Carnis resurrectionem.*

S. Mattia. *Vitam Eternam Amen.*

Finiti che ebbero di proferire i sudetti articoli, si udì una voce dello Spirito Santo, la qual disse, *avete ben determinato.* Ne diede grazie al Signore la Vergine, e subito prostrata a'piedi di S. Pietro fece ella la prima di tutti la professione della Fede, non solo a nome suo, mà di tutti i fedeli; E di poi baciò le mani a S. Pietro, e susseguentemente agli altri Apostoli. Fù solita la Vergine di recitar spessissimo questo Simbolo, e quando prononciava quelle parole, *natus de Maria Virgine*, si prostrava profondamente a terra con tale umiltà, e lodi a Dio, che niuno lo può comprendere.

Restaua da publicarsi questo Simbolo, composto dagli Apostoli prima che finisse un'anno doppo la morte del Saluatore. Per tanto Nostra Signora con l'ajuto de' suoi Angeli ne fece moltissime copie, e le mandò à distribuire a Discepoli, acciò le publicassero agli altri Fideli. Concorse il Signore con molti miracoli ad autenticarle. Molti, di quelli, che le ricevettero con speciale divozione, ricevettero anch'essi in forma visibile lo Spirito Santo altri nel porle addosso agl'infermi, ed agl' indemoniati, li restituiuano sani, e liberi. Un Giudeo in udirsi recitare questo Simbolo da un Cristiano, tanto sì infuriò che li volle metter le mani addosso, ma prima di poterlo fare, caddè morto a terra a piedi del Cattolico.

Stabiliti, e sparsi già in varj luoghi i Misterj da credersi, trattarono gl'Apostoli per ispirazione Diuina d'uscire a spargere per tutto il mondo la Fede. E però per sapere in questo affare la volontà dell'Altissimo, e qual Prouincia aueua da toccare a ciascheduno, determinarono per consiglio di nostra Signora di digiunare, ed orare per dieci giorni continui. Così eseguito, celebrò l'ultimo di detti giorni S. Pietro, e communicò Maria Santissima, e gli undeci Apostoli: Doppo si missero tutti insieme in orazione, invocando lo Spirito Santo, finita la qual orazione discese sopra il Cenacolo una luce ammirabile, che tutti li circondò, e si udì una voce, che disse: Mio Vicario, distribuisci ad ogn'uno la sua Provincia, e questa farà la loro sorte io gl' assistero, e governarò con la mia luce, e con lo Spirito mio. In esecuzione di questa voce distribuì Pietro a tutti gl'altri le Provincie, a cui dovevano portarsi per propagar la Fede, prendendo per se con ordine particolare di Dio la Bitinia, la Capadocia, Antiochia, e poi Roma, per stabilir ivi la Catedra della S. Chiesa. Fatta la distribuzione dal S. Apostolo, udissi di nuovo un gran tuono, si riempì di nuovo di luce il Cenacolo, con una voce, che disse; Accetti ogn'uno la sorte, che gli è toccata. Si prostrarono tutti a terra, accettando il Paese assegnatogli, e ricevetero subito la cognizione perfetta delle nature, costumi, abilità, e disposizioni delle Terre, e siti di quei Regni, come se gl'avessero perfettamente descritti in una mappa. Fù presente a tutto questo la Vergine, ed a lei pure assai più degli altri fù partecipata la notizia, non solo di ciascheduno di quei paesi, mà anche di quanto avevano da operare in essi i Santi Apostoli.

Parlò poscia a tutti parole di soavità, e consolazione, ed inginocchiata si congratulò per quella obbedienza, che avevano dimostrata ad onore del suo Figliuolo. Baciò a ciascheduno la mano, e dimandò loro secondo il suo costume la benedizione. Prima di partire da Gerusalemme vollero visitare i Santi Luoghi, l'Orto di Getsemani, il Calvario il S. Sepolcro, il Monte dell'Ascensione. Betania, e quanti più altri poterono, adorandoli con tenerissime lacrime; poscia ritornati, al Cenacolo si licenziarono dalla loro Maestra, e Madre, pregandola della sua benedizione, che non puote loro negare. Aveva ella con l'ajuto, e ministero de'suoi Angioli lavorato alcune toniche, simili a quelle del Salvatore, di colore trà il morello, e la cenere; diede una di quelle vesti a ciascheduno degl'Apostoli, come pure à ciascheduno una Croce, acciò seco la portassero, non solo come insegna di quello che predicavano, mà per conforto ancora ne'suoi travaglj. Conservarono essi sempre queste croci sino alla morte, e da esse presero occasione alcuni Tiranni di crocifigerli. Oltre queste croci diede ad ogn'uno una piccola scatola di metallo, nella quale vi aveva riposto trè Spine del Redentore, e qualche particella de'pannicelli, con i quali aveva involto il S. Bambino, e rasciugato il Sangue nella sua circoncisione. Adorarono i Santi Apostoli le Sagre Reliquie, e poi abbracciatisi scambievolmente con pregare gli uno agli altri buon viaggio, si separarono. Il prmo a partire fù l'Apostolo S. Giacomo il Minore.

Partiti appena gli Apostoli, si sollevò in Gerusalemme una fierissima tempesta contro la Chiesa. Auutore di questa fù Saulo, del cui naturale si servì a'suoi disegni Lucifero. Gli aveva suggerito, che il miglior rimedio a sterpare quella Setta era il levar la vita con le proprie mani a tutti i dodeci Apostoli, e quello che è più orribile a dirsi, all'istessa lor Maestra, e Regina. Mà perche questa sì empia suggestione la ributtò Saulo, come troppo barbara, ed indegna del suo onore, procurò il malvagio seduttore d'istigarlo almeno a perseguitar in onore, e difesa della sua legge i nuovi fedeli. A questa acconsentì subito Saulo, e però portossi al Prencipe de'Sacerdoti ad offerire la sua persona in destruzione di quella nuova Religione de'Cristiani. Fù facile l'ottenere non solo la licenza, ma anche alcuni Soldati in ajuto de'suoi disegni. Con essi si misse prontamente in viaggio verso Damasco, accompagnato invisibilmente da molte Legioni di Demonj. Afflisse molto Nostra Signora questa partenza, e persecuzione di Saulo, e però subito instantemente pregò il Signore a porvi rimedio; Essere quella la sua piccola greggia; la difendesse egli da quel lupo divoratore, ed inferito. A tali preghiere mosso il Signore se le diede a vedere e doppo qualche resistenza le diede parola che averebbe fatto quanto li domandava. In fatti apparve a Saulo, mentre infuriato si portava a Damasco, lo gittò da Cavallo con tutti que i altri successi che raccontano gli atti Apostolici. Rapito poscia all'Empireo, che egli chiamava terzo Cielo, ed ammesso benche di passaggio alla visione di Dio, trà l'altre cose, che ivi intese, fù che all'intercessione di Maria doveva egli la sua conversione. Per questa notizia fù sensibilissimo il disgusto, che sentì il S. Apostolo, riflettendo al dolore che aveva cagionato alla Vergine con perseguitare suo Figlio; restò però frà poco consolato, perche conosciutasi da Maria questa grande afflizione, li mandò subito uno de suoi Angeli a consolarlo in Damasco stesso, il giorno della sua conversione, e doppo già ricevuto il Battesimo. Restò consolatissimo alle parole dell'Angelo il Santo Penitente, e per l'istesso Ambasciatore mandò a pregare la piissima Signora che lo volesse ammettere per suo fedelissimo schiavo: Fù questa conversione un'anno, e mezzo doppo il Martirio di San Stefano alli 25. Gennaro l'anno 36. doppo la Natività del Signore.

Ottenuto che ebbe Maria Santiss. con la conversione di Saulo la vittoria contro l'Inferno, seguitò à pregare per la conversione degli altri, e per ottenere l'assistenza da Dio per li già convertiti. E mentre un giorno stava, appunto intenta in tali preghiere, offerendosi a patir anche ella sola tutti i travagli, acciò ne fossero esenti i suoi figli, fù rapita in un'altissima Estasi, nella quale si vide alla destra del suo Divin Figliuolo, ed udì una voce dell'Eterno Padre in queste parole; *Maria ascende superius*; alla qual voce discesa in terra una

gran

gran moltitudine d'Angeli la follevarono dal suolo, dove stava prostrata al Trono della Trinità Augustissima in Corpo ed Anima. Ivi se le manifestarono altissimi segreti, e misterj della providenza celeste intorno alla S. Chiesa. Ritornata da tal Estasi participò a'suoi Angeli la necessità che vi era del loro ajuto; prevenne con alcune notizie inviate agli Apostoli li travagli, e le persecuzioni, che dovevano presto succedere a'nuovi Cristiani; ed a quelli, che già erano lontani, spedì loro i suoi Angioli ad ammonirli; e non solo gli ammonì, e li prevenne, ma assistè loro con somma attenzione, e providenza, come si vidde in S. Giacomo il maggiore. Era egli passato in Spagna l'anno del Signore 35., un anno, e cinque mesi doppo la Passione di Cristo. Sollevossi contro di lui in Granata una fierissima borasca ad instigazione degli Ebrei, che ivi abitavano e già era per esser decapitato assieme con alcuni altri, quando se gli diede tutto all'improviso a vedere accompagnata da'suoi Angioli Maria Santissima. Li nemici, che stavano già con le scimitarre sguainate, non viddero nulla; solo il S. Apostolo la vidde in una nuvola luminosa, e ne udì queste parole: Giacomo figliuol mio, e carissimo del Signor mio Gesù Cristo, sii di buon animo, sù levati, ò servo fedele, e sii libero da queste catene. A tali parole caddero in fatti non solo a Giacomo, ma a'suoi compagni ancora le catene, e caddero a terra i Giudei che stavano in atto di decollarlo, ed in terra stettero prostesi senza i suoi sentimenti per alcune ore; onde puote il Santo rendere commodamente a Dio, ed alla sua Madre grazie, ed insieme informare distintamente di tutto il successo i suoi compagni, che fin all'ora nulla avevano veduto, nè la Vergine, nè alcun Angelo. Non contenta Maria d'averlo liberato, le assegnò alcuni de'suoi Angioli medesimi, che l'assistessero, ed accompagnassero per varii luoghi della Spagna, per li quali egli convenne poscia girare, operando in essi molti miracoli, e convertendo molte anime a Dio; sendo falsissimo ciò che alcuni hanno scritto, che S. Giacomo convertisse nella Spagna pochissima gente. Il restante, che appartiene al S. Apostolo, si vedrà più a basso.

Lucifero vedendo il gran male che veniva al suo Regno da questi nuovi seguaci del Crocifisso, radunò un Conciliabolo nell'inferno di tutti i Demonj, ed in esso esposte le sue ire, e proposti i suoi dissegni determinò di salire da quei abissi egli in persona, e di spedire dal suo squadrone esploratori a girare per il Mondo, per intendere ove fossero gli Apostoli, e quello operassero. Così salito in aria piantò il suo Trono in Gerusalemme, lontano però quanto più puote da luoghi Santi, consegrati col Sangue, e Misterj del Salvatore, perche questi luoghi erano già fin dall'ora, come lo sono ancor adesso, formidabili a'Demonj, quali si sentono vicino a quelli indebolire le forze. Piantato dunque ivi il suo soglio, ed informatosi da'suoi de'paesi dove si predicava il Crocifisso, diede loro ordine di perseguitare i Cattolici, e principalmente gli Apostoli. Oltre i suoi Demonj adoprò Lucifero anche al suo dissegno alcuni di pessimi costumi, e trà questi il Re Erode, e molti Giudei, che molto abborivano quelli, che seguitavano uno da loro Crocefisso. Tutte queste trame del commune nemico furono palesi alle Regina degli Angioli, e però ancorche nell'interno conservasse la sua solita pace, nondimeno nell'esterno non puote fare di meno di non mostrarsi afflitta, siche S. Gio. se ne accorse. Fù a trovarla il Santo per intenderne la cagione; ma giunto alla porta della Camera non ardiva battere per il gran rispetto che le portava; però non ebbe molto ad aspettare, perche la sapientissima Signora, conosciuto, e'l arrivo, e'l desiderio del suo diletto, levatasi dall'orazione fù a trovarlo, e scoprirli tutti i grandi apparecchi di Lucifero, le persecuzioni che soprastavano, le prigioni, ed anche la morte che si machinava contro alcuni Apostoli. A tali parole S. Gio. esortò la sua cara Madre a non più fermarsi in Gerusalemme, ma a ritirarsi ad Efeso, Ella subito senza replicar altro si soggettò al suo volere; facesse egli quello che giudicava, che in tutto essa l'avrebbe ubbidito. Mentre si ordinava la partenza, le apparve il Signore, e le disse, che desiderava che prima d'andare in Efeso si portasse in Spagna à ritrovare S. Giacomo in Saragozza, e dirli che ivi fabricasse in suo onore un Tempio, il quale compito che fosse, dovesse il Santo portasi a Gerusalemme, dove

il primo di tutti gli Apostoli averebbe sofferto il martirio. Ai comandi del Figlio ubbedientissima Nostra Signora adorò il Divino beneplacito, e gli Angeli fabricata una lucidissima nuvola la trasportarono dove Dio comandava, cantando per strada varj Inni. Giunta a Saragozza si diede a vedere al S. Apostolo, gli scoprì gli ordini del suo Divin Figliuolo, e gli Angioli gli consegnarono una colonnetta, ò sia Pilar con l'imagine della loro Regina, acciò la riponesse di poi nel Tempio, che ivi avrebbe fabricato. Eseguita questa commissione la ricondussero sù l' istessa nuvola a Gerusalemme; restandone però uno d'essi alla guardia di quel Santuario, così avendo ordinato la Vergine a fine lo difendesse, come in fatti l'hà difeso più volte da' Barbari, dagli Arriani, da' Giudei, da' Mori e da' Demonj medesimi. Questo Angelo da quel giorno, in cui vi fù assegnato per difesa, non l'hà più abbandonato, e seguiterà a difenderlo finche ivi duri l'imagine, ed il Sagro Pilar. Quando apparve in Saragozza Maria Santissima era d'età di 54. anni, trè mesi, e 24. giorni; di modo che questo Tempio fù dedicato molti anni prima del suo passaggio al Cielo, come altresì molti altri, che subito ad imitazione di questo le furono dedicati in Spagna. Ritornata da Saragozza in Gerusalemme la Regina degli Angioli dimandò licenza a S. Gio: di poter uisitare, prima della partenza ad Efeso, i luoghi Santi, lasciati ivi in custodia d'essi per la loro difesa, non solo all'ora da Giudei, ma per sempre da Pagani alcuni Angeli. Poi si licentiò dal Padrone del Cenacolo, e da varj altri fedeli, molti de quali se le offerirono compagni nel viaggio, mà niuno accettò, come ne pure denari, gioje, ed altri presenti, che le offerirono; accettò solo un povero giumento da servirsene per viaggio di terra sino all'imbarco. Giunta al Porto, e trovata una nave, che stava per far vela, carica di molti altri passaggieri, salì sopra d'essa, ed appena messovi il piede, le diede Dio cognizione di tutte le proprietà, effetti, e maraviglie di quell'elemento, alla qual cognizione invitando ella i pesci a lodare il Signore per opera sì maravigliosa, fù talmente ubbidita, che niuno ve ne fù di tanti generi e specie di quei animali maritimi, il qual con somma velocità non accorresse avanti al Naviglio a farsi vedere alla loro Regina, che con alzare il capo fuori dell'acqua, e con varj guizzi non le rendesse ossequio come a sua Sovrana. Viddero quella gran moltitudine di pesci anche gli altri passaggieri, ma non ne intesero la cagione; solo intese S. Gio: e però perche quella gran copia di pesci ritardavano il viaggio alla nave, pregò la Vergine a dar loro la sua benedizione, e rimandarli al suo luogo. Fecelo la Gran Signora, e quei pesci, contenti di tanto bene, abbassato in atto di riverenza il capo, se ne partirono. Operò in questo viaggio molte maraviglie, ed in pochi giorni prese porto in Efeso. Vivevano in quella gran Città molti fedeli, che per paura della persecuzione mossa in Gerusalemme stettero colà refugiati. Saputo essi l'arrivo di Nostra Signora, subito furono ad incontrarla, ed offerirle le loro Case; ma ella ringraziatili di sì cortese offerta, accettò per sua abitazione una povera Casa, in cui senza compagnia d'alcun'uomo vivevano insieme varie donzelle, ed ivi elettasi per se una povera stanza, ed un'altra per S. Gio: si prostrò subito a terra a render grazie al Sig. dell'assistenza usatale nel suo viaggio. Poi raccomandolli la Chiesa, e i SS. Apostoli, a quali mandò i suoi Angioli a dar parte del suo arrivo in Efeso, ed a consolarli per il timore che avevano della persecuzione.

Mentre stava in Efeso la Madre, venne dalle Spagne S. Giacomo, che se ne ritornava a Gerusaleme, conforme l'ordine da lei avuto; portatosi subito a riverire la Gran Madre si prostrò a' suoi piedi, e con tenerissime lagrime la ringraziò dell'ajuto delle sue preghiere, e de' cento Angeli che gli aveva lasciato in difesa, per mezzo de' quali tanto aveva operato in onor dell'Altissimo. Lo accolse con tenerissima amorevolezza la Vergine, e doppo alcuni giorni fattolo di nuovo chiamare a se, li scoprì come quella era l'ultima volta, che li parlava, e che in breve doveva dare la vita per testimonio della Fede. A tal annoncio si prostrò a' suoi piedi l'Apostolo, la pregò della sua benedizione, e le dimandò grazia di poterla vedere nel passaggio, che doveva fare da questa vita all'eterna. Che questa grazia ottenesse San Giacomo lo vidde subito, perche mentre lo conducevano alla morte, spedì il Divin suo Figliuolo un' Angelo in Efeso a far saper a sua

Madre

Madre come sua volontà era che ella medesima in persona andasse ad assistere al martirio del Santo Apostolo. Così presa dall' Angelo in un Trono risplendentissimo fù condotta in Gerusalemme, si diede a vedere al Santo, lo consolò, e decapitato che fù, prese ella sù il medesimo Trono l'Anima aventurata, e la condusse a'piedi del suo Santissimo Figliuolo all'Empireo. Consegnata a Dio l'anima, spedì un'Angelo, che guidasse i Discepoli del Santo Martire a trasportare il corpo in quella parte, dove era il voler di Dio, che si trasferisse. Volò subito l'Angelo ad eseguir il precetto della sua Regina, e campando la nave da varj pericoli la condusse da Joppe in Galizia. Morì San Giacomo l'anno del Signore quarant'otto alli venticinque di Marzo, cinque anni, e sette mesi doppo la sua partenza da Gerusalemme.

Assistito che ebbe nostra Signora al glorioso Trionfo di San Giacomo, esercitò la sua carità con l'Apostolo San Pietro, che poco doppo fù fatto prigione; pregando ella, come faceva tutta la Chiesa, per la liberazione del suo Capo, furono sì accette a Dio le sue preghiere, che discese Cristo medesimo nella sua stanza per vedere quello che dimandava. Ricevè a tal vista molto conforto, espose le sue dimande per la liberazione di Pietro, e per tutti i fedeli perseguitati, e si esibì ella a patire i travagli per sollievo della nascente Chiesa; accordolle il Signore quanto domandava, e subito intimò ella alli Demonj in nome dell'Altissimo, che si profondassero ne'suoi abissi. Ottenuto questo trionfo, inviò uno de'suoi Angeli in Gerusalemme a liberare dalla carcere San Pietro: Ubbidì con gran prontezza l'Angiolo, e la notte stessa precedente al giorno, in cui si doveva eseguir la sentenza, spezzate le catene, lo condusse fuori della prigione, e fattoli sapere come Dio ad intercessione di Maria l'aveva liberato, disparve.

Restato solo Pietro, portossi a dirittura al Cenacolo, dove stavano radunati, ed afflitti alcuni Discepoli; Battè egli alla porta, ed una Serva che andò a veder chi batteva, conosciutolo alla voce, andò subito, senza prima aprir l'uscio a darne la nuova a'Discepoli; Mà questi credendo una pazzia il detto della Serva, lo lasciarono stare un pezzo alla porta finalmente seguitando egli a battere, e persistendo la Serva ad asserire, che veramente era esso, gli aprirono, e lo ricevero no in casa con tenerissime lagrime di giubilo, ed attoniti per l'ammirazione. Raccontò egli il successo, e poi pensato a' fatti suoi, determinò di fuggire quella medesima notte. Così fece, ed Erode vedendosi burlato, s'infuriò contro i Custodi della prigione, i quali punì severamente, e si misse in cerca de'Discepoli per farne strage. Ma anche a questa persecuzione rimediò Nostra Signora; mandò uno de'suoi Angioli a Dio, pregandolo a trasferire in lei tutti i trauaglj, che doveva patire la Chiesa, e non permettere che Erode eseguisse più il suo malvagio dissegno contro de'suoi Apostoli.

Portò l'ambasciata l'Angelo, e la risposta fù, che la Trinità Augustissima la lasciava Padrona di operare tutto ciò che conveniva al bene della Chiesa, e poi voleva, che ella come Signora assoluta fulminasse la sentenza contro d'Erode. Turbossi la Vergine a questa risposta, e rispedì l'Angelo a pregar l'Altissimo, che riducesse Erode nel sentiero della salute, ancorche questa conversione del perfido Re avesse a costar a lei tutti i travagli del Mondo. Mà rispose di nuovo il Signore, che Erode non avrebbe ammessa ispirazione alcuna nè si sarebbe approfittato della sua intercessione, per esser egli perfido. A questa seconda risposta si afflisse la Madre di Misericordia, mà però non si arrese. Rimandò per tanto la terza volta l'Angelo al Tribunale di Dio, a rappresentarli di nuovo le viscere della sua pietà, a pregarlo con ogni istanza a non voler star saldo nella sua risoluzione presa, che dovesse toccar à lei il condannarlo. A tali suppliche la risposta di Dio fù, che la Misericordia di Dio doveva esser per quelli, che vogliono servirsi della sua intercessione, e non per quelli, che l'abborriscono, ò la detestano come faceva Erode. E che però volontà risoluta di Dio era, che Erode morisse per sua disposizione, e sentenza, conforme sarebbe parso a lei di sentenziarlo. Intesa da questa

risposta la volontà dell'Altissimo, che non ammetteua più replica si arrese finalmente la piissima Signora ad eseguire un'ordine sì contrario alla sua bontà, e condannollo alla morte tanto da lui meritata, e ciò, disse affinche per le maggiori maluagità, che tentaua, non avesse poi il misero a patire maggiori tormenti nell'Inferno. Ordinò poscia ad un'Angelo, che si portasse a Cesarea, dove all'ora era Erode, ed iui come Ministro di Dio li levasse la vita. Eseguì l'Angelo il comando, e l'infelice Erode morì temporalmente, ed eternamente; la ferita fù interna, dalla quale ne nacque il corrompersi quel corpo in vermi, che miseramente lo consumavano.

Eseguito che ebbe l'Angelo il precetto impostoli ritornò in Efeso a darne parte a Maria Santissima, la quale pianse la perdita di quell'anima, ed adorò i profondi giudicij dell'Altissimo.

Seguitando a stare in Efeso la Regina degl'Angeli intese le laide iniquità, che si commettevano con gran trionfo del Demonio già da molti anni in quella Città. Era iui un fontuosissimo Tempio dedicato a Diana, ed in esso conseruauansi alcune donzelle, le quali apparentemente erano credute dal popolo per Vergini, e come tali molto onorate, ma in realtà erano un'assemblea di maluagie femine per li peccati laidissimi, che commetteuano, e per il commercio che aueuano con i Demonj. Gia da molti anni auanti aueua Lucifero indotto alcune Amazoni a far la vita di Vergine, e ciò per auer egli il Primo quella venerazione, che doueua risultare a Dio della Virginità; e per promouere maggiormente questo suo intento, aueua fauorito molto con varj prodigj una di queste Amazoni, per nome Diana, la qual poi per la fama fù da'Gentili adorata per Dea, e come a tale fù fabbricato quel fontuosissimo Tempio, che già una volta fù abbruciato da uno, che si voleua fare con quel incendio celebrare al Mondo, ed era poi stato con ogni fontuosità redificato. Or intesosi, come dissi, dalla Vergine il gran male che si commetteva in quel luogo dalle seguaci donzelle della falsa Dea supplicò con ardentissime preghiere il Signore a compiacersi di poner ormai fine a tante sceleraggini. Esaudilla Iddio, e le diede autorità di fare tutto quello aurebbe giudicato di sua gloria. All'ora la Vergine ordinò ad uno de'suoi Angioli, che la notte distruggesse quell'enorme teatro di tante iniquità senza lasciar pietra sopra pietra, e con sepelire sotto le sue rouine quelle maluagie donzelle, eccettuètàne però noue, che erano le più oneste. Eseguì prontamente il comando l'Angelo, e perirono quelle donne diaboliche, saluatesi le sole noue, le quali poi si conuertirono alla fede. Fù questa la seconda volta che fù distrutto questo Tempio, senza che di tal distruggimento se ne sapesse mai l'autore, come si era saputo del primo. Fù nondimeno la terza volta redificato, ma doppo che la Vergine era partita da Efeso, e di questo Tempio redificato la terza volta parla S. Luca negl'atti Apostolici, doue riferisce le astuzie adoprate da Dametrio Artefice delle statue di Diana contro S. Paolo, quando il S. Apostolo venne in Efeso.

Cessata con la morte di Erode la persecuzione in Gerusalemme, l'Apostolo San Pietro, che trouauasi nella Santa Città ritornato dall'Asia, ne diede nuoua a Maria Santissima, per esortarla a ritornarsene in Palestina, massime che era nato qualche dubbio trà i Discepoli intorno alla Circoncisione, come appare dalla lettera medesima del S. Apostolo.

A MARIA MADRE DI DIO.

Pietro Apostolo di Gesù Cristo vostro Seruo, e Seruo de'Serui di Dio.

Signora, si sono mossi frà Fedeli alcuni dubj, e differenze sopra la Dottrina del Signore vostro Figlio, e nostro Redentore; cioè se con questa sua Dottrina s'abbiano da osseruare le leggi di Moisè: Vogliono sapere da noi quello si hà da fare intorno a questo punto, e che diciamo loro quello che abbiamo udito dal nostro Maestro. Per consultare queste cose con i miei fratelli gli Apostoli, mi sono portato in Gerusalemme, e preghiamo ora voi, che per consolazione di tutti, e per l'amore che portate alla Chiesa, vi portiate ancho voi in questa Città, nella quale ora doppo la morte d'Erode li fedeli godono pace, e sicurezza. Stando noi in Gerusalemme faremo

remo sapere alle altre Città il nostro soggiorno in essa, e con la vostra assistenza si determinerà quello, che concerne alla Santa Fede, ed alla grandezza della legge di Grazia.

Questo fù il tenore, se le stile delle lettere, che furono soliti di osservare gli Apostoli scrivere prima il nome della persona, a cui si scriveva, overo all'opposto quello di chi scriveva. Il chiamare Maria Madre di Dio fù costume de'SS. Apostoli; Doppo che fù ordinato il Credo la chiamavano pur Madre Vergine perche importava molto ne fedeli imprimere la verità della Maternità, e Virginità di nostra Signora. Alcuni altri fedeli la chiamavano Maria di Gesù, ò Maria di Gesù Nazareno; altri meno intendenti la nominavano Maria di Gioachino, ed Anna.

Ricevuta la lettera sudetta, ed inteso dal messaggiero essere ella di Pietro, s'inginochiò la Vergine a prenderla, e la baciò in atto di riverenza, senza però aprirla prima che S. Gio: fosse presente. Venuto l'Apostolo, postasi Maria in ginocchio, li consegnò la lettera, acciò egli il primo l'aprisse, e vedesse quello che conteneva. Lettala, e veduto che altro non conteneva, che il portarsi a Gerusaleme, Signora, disse S. Gio., Pietro ci invita a partire da Efeso, che cosa stimate voi che si faccia? A voi, rispose la Vergine, tocca il comandare; e ripigliando Gio. giudicar egli meglio l'ubbidire; così è, rispose Maria; Disponete pure l' imbarco. Portatosi a provederlo l'Apostolo, Maria in tanto parlò a settantatrè donzelle, che aveva ella stessa catechizate nella fede, ed erano la maggior parte Vergini, tra le quali vi erano quelle nove liberate dalla rovina del Tempio; le animò a stare costanti nella fede, e nelle virtù, e diede loro in una carta, scritta di sua mano, varj documenti per conservarsi Sante; Distribuì loro tutte quelle cose, che ivi aveva, e tra le altre una Croce, che avevano lavorato gli Angioli, ed assegnò loro per Maestra una per nome Maria l'antica, che chiamavano con questo nome perche era stata la prima a cui la Santissima Vergine aveva nel Battesimo posto il suo nome di Maria.

Preparato l'imbarco partì da Efeso doppo esservi dimorata due anni, e mezzo. Mentre si portava al Mare, se le diedero a vedere i suoi Angioli armati in forma di squadrone, ed in atto di combattere. Si accorse a questa nuoua foggia di comparirle, che in quel viaggio soprastauano grandi battaglie. In fatti vidde subito una grandissima moltitudine di Demonj, che dietro ad uno spauentosissimo Dragone le veniua incontro. Nulla però turbata entrò in Mare, ma ben tosto solleuossi da quei Demonj una fierissima tempesta, e sì orribile che mai una simile non ne aueua veduto il Mare; onde fù bisogno che più volte gli Angioli sostenessero in aria il Vascello sintanto che passassero di sotto le furiosissime onde, altrimente si sarebbe naturalmente affondato. Non riuscito a Demonj d'affondare la Naue, presa forma umana cominciarono a gridare a quelli, che nauigauano con Maria, che lasciato quel nauiglio in abbandono cercassero scampo, altrimente erano irreparabilmente perduti; à tali grida, e dal pericolo spauentati i Nochieri voleuano abbandonare il legno, e saluarsi in quel fantastico de Demonj; ma i SS. Angioli spingendo altroue la naue, impedirono l'eseguirlo. In tanto la Gran Vergine godendo in quella tempesta una soauissima pace, andaua solleuando il pensiere da quelle furiose indignazioni del Mare a quelle di Dio adirato, ed esercitando varj atti di compassione verso quelli, che nauigauano fece feruentissima orazione a Dio per quelli che doueuano viaggiare trà tanti pericoli, e tempeste. Durò questa fiera borasca 14. giorni, ancorche quella nauigazione si faccia in sei sole giornate. Afflitto un giorno San Gio. da sì penoso trauaglio pregò la Vergine a pregare il suo Figlio acciò l'ajutasse. Et ella, non vi turbate, disse, ò Giouanni, questo è tempo di combattere le guerre del Signore; Per altro sappiate che niuno di questa naue perirà; ed in fatti così fù. Apparue il Signore alla sua cara Madre, la consolò, e le disse che ordinasse a Demonj il ritirarsi, ed a'venti di quietarsi; Il che fattosi dalla Vergine, e spariti i spiriti ribelli, quietatosi il Mare approdarono felicemente il giorno seguente in Palestina. Desideraua Maria di visitare prima d'ogni altra cosa i luoghi Santi consegrati dalla Passione del suo Figliuolo; Nondimeno volle anteporre a questa sua deuozione l'ubbidienza di San Pietro con andarlo subito

bito a ritrovare al Cenacolo, dove stava, arrivata subito a'suoi piedi, s'inginocchiò li baciò riverentemente la mano, e li dimandò perdono d'aver tropo tardato a presentarseli avanti, tacendo affatto la tempesta patita, la qual'era stata l'unica cagione della tardanza.

Sodisfatto all'ubbidienza dovuta al Capo della Chiesa, sodisfece poi alla sua divozione in visitare i Santi Luoghi. Giunta all'Oliveto, che fù l'ultimo luogo che visitò, le apparve il Signore a visitarla, e riempirla di celeste consolazione, dicendole, che quella visita, e favore che le faceva, era in riguardo d'aver ella preferito alla sua divozione l'ubbidienza al suo Vicario in terra.

Finita la visita de'Luoghi Santi, se ne ritornò al Cenacolo, e subito cominciò a trattarsi sopra il dubbio di ritenere ò nò la circoncisione. Sendo poco doppo arrivati da Antiochia i due Apostoli Paolo, e Barnaba, la risoluzione, che si prese sopra questo affare, fù dare conforme al solito dieci giorni all'orazione, e digiuni per ispiare in ciò qual fosse la volontà dell'Altissimo. Il primo di questi giorni celebrò S. Pietro, e communicò tutti gli altri Apostoli, e Discepoli, e poi Nostra Signora, che sempre in tutto s'eleggeva l'ultimo luogo. Ben diversamente la trattava Dio, perche in tutti questi giorni doppo la Comunione la sollevò in Cielo al Trono medesimo della Divinità in corpo, ed anima, senza però che apparisse nel Cenacolo la sua assenza, avendo supplito un'Angelo in sua vece; nè perche ella fosse in Cielo lasciò di promovere appresso Dio con ardentissime preghiere il negozio, per cui pregavano nel Cenacolo gli Apostoli, anzi con maggior fervore raccomandollo al Signore, ed a lei si deve la determinazione, che Dio ispirò in quest' affare a'suoi Apostoli. Non deve tralasciarsi circa il viaggio, che fece al Cielo in questi dieci giorni la Vergine, una cosa molto notabile. Volendo il Signore confondere Lucifero con i suoi Demonj, ordinò che arrivata Maria alla Regione suprema dell'aria, se le presentassero tutt'i Demonj dell'Inferno con il suo capo Lucifero a considerarla. Convenne a' spiriti rubelli ubbidire, fremendo in vano di rabbia al considerare, e conoscere quella grande superiorità, che una Donna aveva sovra di essi, e quel che più loro coceva era il mirare nel suo petto Virginale il Figliuolo di Dio Sagramentato. Strillavano i superbi maligni spiriti, e gridavano ad alta voce al Signore, che non più li tormentasse con tanta pena di tenerli alla presenza di quella Donna, il cui aspetto era loro più di tormento, che il fuoco stesso dell'Inferno. Ma per quanto strillassero li volle Dio tenere per qualche spazio di tempo in quella pena, e costringerli a non poter partire se non domandavano all'istessa Vergine la licenza d'andarsene a suoi abissi e fù tale la pena, che sentivano a star ivi a mirarla, che non ostante il grave tormento, che loro era sogettarsi a domandare a lei quella facoltà, amarono meglio di far questo, che più sofferire quel sì crudo martirio

Restituita dagli Angeli nel Cenacolo il decimo giorno la Gran Regina, celebrò di nuovo S. Pietro, e communicati di nuovo come la prima volta li Congregati, determinossi con universale contento, che non s'imponesse a'fedeli quel peso della circoncisione. Quindi rivelò Dio alla Vergine esser tempo che si cominciassero a scriver, e publicare i Santi Evangelj, e che però ella come Maestra della Chiesa doveva disporli. A tale proposta umiliatasi nel più profondo, pregò istantemente il Signore a non dare a lei tal carica, ma bensì al Capo della Chiesa San Pietro; Et il Signore approvò la dimanda. Così S. Pietro propose nell'istesso Concilio la necessità, che vi era di scrivere i Misterj della vita del Salvatore. Fatta tal proposta si udì dal Cielo una voce, che disse, sciegliesse egli quattro persone, che ciò facessero: in conformità di che San Pietro in primo luogo elesse S. Matteo, in secondo S. Marco, in terzo S. Luca, in quarto S. Giovanni, la qual nomina non solo fù approvata da tutti, ma anche da Dio con una Divina luce. Il primo che di lì a pochi giorni si determinò di scrivere il S. Vangelo, fù S. Matteo, a cui stando egli in sua camera apparve la Regina degli Angeli, e l'avertì a non scrivere di lei, se non quanto era necessario per manifestare l'Incarnazione, e i Misterj del Verbo Incarnato; Sarebbero venuti altri tempi ne'quali il Signore averebbe dato di lei notizie maggiori. Ciò detto disparve; E il S. Evangelista, secondo l'ordine avuto cominciò a scrivere il suo Vangelo, quale però non

rò non finì all' ora, mà poscia nella Giudea; Quattro anni doppo scrisse il suo San Marco, e à lui pure apparue la Regina degli Angeli à farli l'istessa intimazione, che aueua fatta à S. Matteo di non diffondersi ne' fatti, che à lei apparteneuano. Cominciò in sua presenza il Santo à scriuere la sua Istoria nella Palestina; e benche San Girolamo dica che San Marco scrisse in Roma il suo Vangelo, nondimeno questo non è contrario al quì detto, douendosi intendere S. Girolamo, che San Marco scrisse in Roma in lingua latina l'Euangelo, che egli aueua scritto in lingua ebrea nella Palestina a cagione di non auer in Roma i Fedeli alcuna copia, ne del suo Vangelo, ne di quello di S. Matteo. Due anni doppo scrisse S. Luca in lingua greca il suo; e perche nel cominciarlo se li diede a vedere Nostra Signora per auertirlo, come aueua fatto agli altri; il S. Euangelista le manifestò che per scoprire i Misterj dell' Incarnazione del suo Figliuolo era necessario slargarsi un poco in toccare alcune azioni della Madre; e la Vergine glie ne diede licenza. L'ultimo di tutti à scriuere fù S. Giouanni, e fù l'anno del Signore 58., morta già Nostra Signora, lo scrisse in lingua greca, stando egli nell'Asia minore; ed anche à lui apparue dal Cielo la Gran Vergine, e l'auuisò à scriuer le notizie più espresse della Diuinità del suo Figlioolo, mà non quelle, che à lei apparteneuano, acciò il Mondo tanto accostumato all' Idolatria in quel tempo, non fosse strauolto con i suoi inganni da Lucifero. E ciò basti intorno alla notizia degli quattro Euangelj, li quali benche scritti in tempi assai differenti, è conuenuto darne quì raguaglio con l'occasione del Concilio tenuto sopra di essi.

Terminatosi dunque questo Concilio, attese Maria Santissima singolarmente alla cura degli Apostoli. Voleua per tanto che le dassero auuiso di tutto quello loro accadeua, e singolarmente quando aueuano bisogno di vestiti; perche desiderando ella sommamente che portassero un abito uniforme, tesseua, e cuciua con le proprie mani, ajutata in ciò da SS. Angeli, le vesti, che doueuano portare, simili à quella, che aueua portato al Diuin suo Figliuolo; lauorate poi che l'aueua, seruiuasi del solito Ministero Angelico per inuiarle à chi n'aueua di bisogno. Intorno al vitto era minore la sua cura, perche voleua che si seruissero del lauoro delle proprie mani, e delle limosine, che raccoglieuano. Cura particolarmente si prese dell'Apostolo S. Pietro, come Capo della Chiesa, e però quando andò in Roma, se gli diede a vedere per consolarlo. In tal occasione si determinò iui che si cominciasse a celebrare la Festa del S. Natale, e quella della Passione, ed Istituzione del Diuin Sagramento, ambedue insieme, come ora costuma la Chiesa. S'istituì anche la Festa della Resurrezione con i due giorni di Pasqua; quella dell' Ascensione in Cielo, quella delle Domeniche, e si stabilirono altre consuetudini, che pratica ora la Chiesa Romana. Doppo tale visita ritornò Maria à Gerusalemme; Mà afflitto S. Pietro dalle persecuzioni grauissime, che patiua, implorò di nuouo l'ajuto della sua Protettrice, e Maestra; il che inteso ella da suoi Angeli, ordinò à medesimi che trasportassero il S. Apostolo doue ella era; il che eseguitosi subito, riceuè Pietro nuouo conforto, nuoue forze à sostenere le persecuzioni, e nuoue istruzioni per gouerno della Chiesa.

Oltre l'ajutare con tanta diligenza i Santi Apostoli, occupauasi anche in visitare i Luoghi Santi con tenerissima diuozione; ed accendendosi sempre più alla considerazione della Passione dell'amato suo Bene, solo desideraua di viuere per viuere crocifissa col Figlio. Si aueua formato diuerse orazioni proporzionate alle pene dal Redentore patite; alle bestemmie, ingiurie, e villanie dettegli dagli Ebrei, corrispondeua con un cantico di venerazioni, e di lodi; alle burle, e disprezzi corrispondeua con umiliazioni profondissime, con genuflessioni; e prostrazioni, e così diuersamente alle altre pene, e tormenti del Signore suo Crocifisso, di cui aueua nel suo cuore una viuissima imagine. Gli effetti che cagionauano in lei queste sante considerazioni sono mirabili; Molte volte piangeua lagrime di sangue; sudaua altre volte in angonia sudore sì copioso di sangue, che scorreua per terra; Qualche volta se le mosse il cuore dal suo sito naturale per la veemenza del dolore; e quando ciò le accadeua, discendeua dal Cielo il suo Unigenito per darle forze; e risanare quella ferita, che aueua cagionato un sì intenso amore, confortandola egli stesso acciò potesse soppor-

sopportare maggiori travagli. Ogni Venerdì d'ogni settimana lo passava ella sola nel suo Oratorio, supplendo per lei a'bisogni che occorrevano San Giovanni, e qualche volta uno de'suoi Angioli, che assume ua la sua figura. Ritirauasi a questo diuoto esercizio verso la sera del Giouedì, e non usciua, che in circa al mezzo giorno della Domenica. Quello che in questi trè giorni passaua in quella Santissima Anima, eccede ogni capacità. Cominciaua dalla lauanda de'piedi, e proseguiua tutti gli altri Misterj fino a quello della Risurrezione, rinouando in se stessa le azioni, le passioni, e gli affetti del suo Diuin Figliuolo; faceua le medesime orazioni, e dimande; sentiua di nuouo nel suo corpo tutti i dolori, che patì il Redentore; Prendeua la Croce, e si poneua in essa a modo di crocifissa; e per dirlo tutto in breue, finche visse si rinouò in lei ogni settimana tutta la Passione del suo Unigenito. Con questo esercizio ottenne da Dio molti fauori per quelli, che fossero diuoti della Santissima Passione.

Agl'esercizj di Diuozione verso la Passione Santissima ne aggiunse altri al Diuin Sagramento. Tutto che fosse sì Santa, nondimeno ogni qual volta doueua communicarsi (ed era quasi ogni giorno, eccetto quando staua rinchiusa nel suo Oratorio) si preparaua sempre con nuouo feruore, ed atti eroici di virtù. Offeriua in prima tutti gli esercizj della Passione, fatti in quella settimana; la sera poi antecedente alla Communione cominciaua nuoui atti di prostrazione, di umiliazioni, mettendosi in forma di croce, ed in tal sito orando; Dimandaua finalmente a Dio la grazia di poterli parlare; lo supplicaua a concederle la Communione del suo Santissimo Figliuolo, gl'offeriua la sua Passione, e morte, la dignità con la quale communicò se stesso, l'Unione sua Ipostatica, le azioni sue santissime, tutta la sua Santità, la purità degl'Angeli, tutte le opere de'giusti passati, e futuri per tutti i secoli. Nella considerazione di chi era quello, che andaua a riceuere faceua tali umilazioni, che non sono esplicabili; pregaua gli Angeli ad assisterla per disporli a quel grand'atto di riceuer in se un Dio; e la maggior parte della notte la spendeua in feruenti dimande ora a Dio, ora agli Angeli che preparassero il suo cuore; Udiua prima di communicarsi la Messa, che diceua San Gio:, accostauasi alla Communione con tre profondissime genuflessioni. Doppo la Communione ritirauasi per tre ore a trattare col suo Dio; Se però occorreua qualche necessità del suo prossimo non si tratteneua tanto tempo. Più volte meritò San Gio: di vederla in questo tempo sì risplendente di celesti chiarori, che non ne poteua sofferire la vista. Da questa sua gran diuozione al Santissimo nasceua in lei il grande affetto a Paramenti Sagri, che seruiuano al Santo Sagrificio della Messa; li lauoraua ella con le proprie mani, e sempre in ginocchio, ò in piedi, nè si fidaua in questo lauoro d'altri che de suoi Angioli; nè solo procuraua che fossero sommamente decenti, ma li voleua anche preziosi, seruendosi a tal effetti delle limosine che raccoglieua. Lauorati da tali mani i Sagri Arredi spirauano una soaue fragranza, che accendeua di spirito i Sagri Ministri. Non erano questi paramenti della forma medesima, che ora si usa nella Chiesa, vi era però poca differenza. Differente era altresì la Santa Messa, non sendoui ne Epistole, ne Euangelj; la consegrazione però fù sempre la medesima, ed in luogo dell' Epistole, ed Euangelj recitauansi con diuersi riti; e ceremonie molti Salmi, e l Orazioni. Vennero a visitarla quattro grandi Personaggi, i quali nel partire le offerirono molti doni; rifiutò ella ogni cosa, ma istando quei Signori con grandissime preghiere, che accettasse almen parte, ò per se, ò per altri, la Vergine per compiacerli ne accettò qualche cosa, e di alcune delle ricche, e preziose ne lauorò ornamenti per gli altari, ed'il restante lo distribuì subito a poueri.

In questi ultimi anni il suo mangiare, e dormire era parchissimo, e questo per compiacere veramente a S. Giouanni, ed ubbidirli. Il sonno non era altro che una leggerissima sospensione de'sensi per mezz'ora e al più qualche volta un'ora intiera, senza mai perdere di vista la Diuinità. Il mangiare erano alcuni bocconi di pane ordinario, e qualche volta un poco di pesce per dar gusto a S. Giouanni, e per tenerli compagnia, mangiando seco all'istessa tauola, e dandoli ella il cibo, come Madre ad un suo carissimo figliuolo. In questo tenore

di vita

di vita compì la Vergine li 60. anni, ed il Signore le accrebbe i suoi favori, discese dalle Stelle, e per mezzo degl'Angeli la trasportò in Cielo. Ivi determinò, che nel restante della vita sua dovevano gl'Angioli ogni giorno di Domenica condurla all'Empireo in anima, ed in corpo; e che ogni volta che si communicasse vederebbe l'Umanità sua Santissima unita alla Divinità con una visione più eccellente che avesse fino a quell'ora. Così secondo la promessa fattale dal Signore ogni Domenica, finiti, che aveva i suoi soliti esercizj della Passione, la sollevavano gli Angioli in un Trono di nuvola risplendentissima, e la portavano in Cielo, da dove il suo Divin Figliuolo veniva a riceverla con un'abbracciamento ineffabile, cantando in tanto gli Angioli il Cantico *Regina Cæli Lætare alleluja*, In questi ultimi anni mai non lasciò giorno di communicarsi; E perche un giorno San Giovanni era occupato in predicare, ed ella non voleva interromperlo ancorche fusse l'ora già tarda, un'Angiolo per ordine di Dio fù a trovar il Santo, e dirli che era volontà del Signore, che andasse a communicare sua Madre. Arrivato che fù il Santo Evangelista, Madre, disse, e Signora mia, l'Angelo del Signore mi hà manifestato l'ordine del nostro Dio, che vi amministri il suo Sagro Corpo ogni giorno, senza ommetterne alcuno. Rispose all'ora la Vergine, e voi Signore, che mi ordinate in questo? Replicò San Giovanni, che si faccia quello, che comanda il vostro Figlio, e mio Signore; a cui Maria rispose; Ecco quì la sua schiava per ubbidire, e senza aggiungere altro si tacque, non manifestando ne pur al Santo l'ordine che ella già aveva avuto in Cielo dal Signore medesimo di communicarsi ogni giorno.

Trà gli altri principali esercizj, che ella ebbe, uno fù il celebrare alcune feste sì del Signore, come pur di se medesima, in ringraziamento a Dio per i beneficj fatti al Mondo in quei Misterj. Così oltre i già detti del Natale, della Passione, del Sagramento, celebrò la festa della sua Concezione Immacolata, della sua Presentazione al Tempio, del suo Sposalizio con S. Giuseppe. In queste festività, che celebrava, mirabili erano gl'atti che praticava, e sarebbe dilettevolissimo il riferirli tutti; mà perche questo portarebbe troppo in longo, accennerò solo il modo con cui celebrava la sua Immacolata Concezione, e qualche altra Solennità.

Cominciava la sera precedente del giorno ottavo di Decembre occupando tutta quella notte in amabili divozioni, lagrime di giubilo, umiliazioni, prostrazioni, cantici di lode, e ringraziamenti al Signore, invitando a fare lo stesso i SS. Angioli. Verso il fine della notte veniva Cristo dal Cielo, e gli Angioli la sollevavano al Trono suo, sù cui era trasportata al Cielo. Ivi subito che aveva adorata la Trinità, la faceva sedere alla destra del suo Unigenito. In tale posto confirmavano di nuovo, e ratificavano le trè Divine persone il privilegio d'averla esentata dalla colpa commune d'Adamo: E Cristo medesimo ne ringraziava l'Eterno Padre. Poi per testificare a' Beati questa verità della sua Concezione Immacolata usciva dal Trono della Divinità una voce, che a nome del Padre diceva, *Belli sono tutti i tuoi passi ò figlia del Prencipe, e concepita senza macchia di peccato*. Doppo queste parole usciva un'altra voce a nome del Figlio, e diceva, *Purissima sei, mia Madre, e senza contagio di colpa*. Dietro a questa voce udivasi la terza a nome dello Spirito Santo in queste parole, *Sei tutta bella, sposa mia, sei tutta bella, e senza macchia della colpa commune*. A queste voci applaudivano con dolcissima armonia i Chori di tutti i Beati, e degli Angeli, ripetendo più volte, *Maria Santissima concepita senza peccato, originale*. Conchiudevasi questa solennità con la visione intuitiva della Divinità per alcune ore, doppo le quali era ristituita in Terra da' Santiss. Angeli a proseguir gli altri atti, e divoti esercizj, cioè dar da mangiar ad alcuni poveri, servendoli con le proprie mani, e cantare con gli Angeli Inni di gloria a Dio, il qual discendeva d'ordinario nel suo piccolo Oratorio a riempirla di nuove illustrazioni.

Pari alla sovraccennata era la divozione, con cui celebrava la Festa dell'impareggiabile beneficio della Redenzione. Cominciava nove giorni avanti al giorno 25. di Marzo, ed in questi dì non mangiava cosa alcuna, ne prendeva alcun riposo, I primi sei giorni era sollevata dagli Angeli al Trono della Divinità, che con maggior

gior chiarezza le rinovava la scienza di tutte le opere fatte nelli sei dì della Creazione. Li trè ultimi giorni parimente sollevata all'Empireo veniva adornata da'SS. Angeli con doni d'incomparabil bellezza. Nell'ultimo giorno se le manifestava intuitivamente Dio con gloria grandissima de'medesimi Beati, e per accrescere a lei il giubilo si cavavano in tal dì dal Purgatorio, tutte le Anime Sante ivi rinserrate, inviando Angeli à prenderle, e trasportarle in Cielo, come frutto della Redenzione. Meritò San Giovanni d'esser alle volte à parte di queste Solennità, perche non solo udiva egli la Musica, con la quale tali Feste erano celebrate dagli Angeli, mà quel, che più è ammirabile celebrava egli la Messa, mentre stava nell'istesso Oratorio Gesù Cristo, ed i SS. Angeli, che assistevano al Sagrificio, e communicava la sua cara Madre, mentre ella stava attualmente alla destra del Salvatore, e vedeva come doppo la Communione era la Vergine sollevata al Cielo, unita al suo Dio Sagramentato, che portava in petto.

Oltre queste Solennità, che soleva fare in rendimento di grazie a Dio, costumò anche ogni anno di celebrare il digiuno di quaranta giorni fatto da Cristo nel Deserto. In questi quaranta giorni non mangiava, nè dormiva mai, mà tutto il tempo si tratteneva in ferventissimi atti, che non può esprimere lingua creata; Raccomandava a Dio i peccatori, pregava intensamente per essi; e questo atto pietoso di carità fù uno de' più continui della pietosissima Madre, perche troppo gravemente l'affliggeva la cognizione, che aveva della loro dannazione.

In questi esercizj sì eroici di virtù, non possibili a noi da spiegarsi, arrivò Maria Santissima all'anno sessantasette della sua età senza aver mai interrotto un momento il suo eroico operare dal principio della sua Concezione. Impaziente ormai Iddio (a nostro modo di dire) di aver la sua cara Madre in Cielo le spedì l'Arcangelo Gabriele ad annonciarle come si avvicinava il fine della sua vita mortale. Volò il Sant' Arcangelo corteggiato da moltissimi di quei Beati Spiriti, vestito egli in veste bianca, e con corone, e palme nelle mani. Giunto alla sua presenza Gabriele salutolla con le solite parole, che adoperò già nell' Incarnazione, *Ave Maria*. Poi le annonciò il vicino termine della sua vita in terra, con dirli che trè soli anni le restavano a vivere in questa Valle di lagrime. Rispose la Vergine anch'ella con le medesime parole, che già nell'Incarnazione; *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Poi rivolta a'Santissimi Angeli li pregò ad ajutarla a render grazie all' Altissimo per sì grande beneficio; e ben lo fecero quei Beati Spiriti, alternando con essa lei per due ore Cantici, ed Inni di ringraziamenti, e di lodi. Partiti gli Angeli, ella scrisse a tutti gli Apostoli, che erano lontani, per animarli alla conversione del Mondo; Con i Fedeli più vicini usò maggiori esortazioni per confermarli nella Fede; e solo a S. Giovanni partecipò la felice nuova della vicina sua morte. Restò egli di ciò afflitto, e per quanto si sforzasse di dissimulare, non potea far sì, che altri non se ne accorgessero; Onde interrogato un giorno da una donzella da dove nascesse in lui quella insolita tristezza, finalmente ne scoprì l'origine, e tanto bastò perche si cominciasse a divulgare trà Fedeli la trista nuova della vicina morte di Maria; la onde fù poi frequentissimo il visitarla, che fecero i poveri infermi, e bisognosi, a' quali tutti dava il suo rimedio convenevole, con tanti, e sì frequenti miracoli, e grazie, che non è possibile il riferirle. Trà le altre maraviglie, che fece il Signore in questi ultimi anni, una fù, che quando ella si communicava restava per alcune ore piena di splendori, e di sì ammirabile chiarezza, che pareva trasfigurata, e d'avere già le doti gloriose.

Sentendo avvicinarsi il fine de'suoi giorni volle visitare prima i luoghi Santi. Con quale affetto lo facesse in quest'ultima volta non è possibile lo spiegarlo. Fermossi più longamente sul Calvario a pregar Dio, che havesse il suo effetto la Redenzione ivi operata; A tali preghiere mosso il Signore se le diede a vedere per consolarla, con assicurarla, che in suo riguardo averebbe avuto cura particolare de' peccatori; alle quali parole consolatissima la pietosa Madre, diede mille ringraziamenti al Figliuolo, pregandolo per ultimo a volere in quel luogo santo benedirla. Il che ottenuto, baciò Maria, ed adorò quella terra santificata, incaricando di nuovo a'Santi

Angioli

Angioli la custodia di quei divoti Santuarj. Finito quel pellegrinaggio, si risolse di fare il suo Testamento. Discese all'ora tutta la Trinità Augustissima nella sua stanza, e le diede autorità di disporre affatto secondo il suo beneplacito. Avuta tal facoltà dispose la Vergine come siegue. Altissimo Dio, Io vil vermicciuolo della Terra adoro col più intimo dell'anima il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, trè Persone in una sola Essenza. In vostra presenza dichiaro, che de' beni di questo Mondo non hò cosa alcuna, perche giammai possedei altro che voi. Vi rendo grazie per tutte quelle creature, che obbedendo alla vostra volontà mi hanno conservata la vita senza che io la meritassi; Desidero ora, che elle servano a'miei cari fratelli gli uomini. Due vesti, ed un manto già usato per coprirmi, le lascierò à Giovanni, acciò ne disponga egli, tenendolo io per figliuolo. Il mio corpo lo lascio alla terra, che lo riceva in vostro ossequio; la mia Anima spogliata dal Corpo la raccomando alle vostre mani, perche vi lodi, e glorifichi per sempre. De' miei meriti, che con la vostra Divina grazia hò acquistati, e di tutte le mie opere, parole, e pensieri, ne istituisco erede universale la Santa Chiesa mia Madre, e Signora.

Conchiuso questo Testamento, la Trinità l'approvò, e Gesù Cristo lo firmò, autorizandolo con queste parole; *Facciasi come volete, ed ordinate.* Doppo il Testamento prese licenza dal Signore di farli un' altra dimanda; e fù, che s'era di suo beneplacito, desiderava prima di morire di vedere tutti gli Apostoli, e gli altri Discepoli. Già cui il Signore, già vengono, rispose, e quelli, che sono lontani non tarderanno anch'essi ad arrivare, manderò loro i miei Angeli à condurli. In fatti trè giorni avanti la sua Santissima Morte si trovarono gli Apostoli, e Discepoli congregati insieme in Gerusalemme. Il primo ad arrivare, fù San Pietro, condotto da Roma da un'Angelo, che colà gli apparve ad auvisarlo del vicino passaggio di Maria; Venne la Vergine alla porta della sua stanza a riceverlo, e prostrata a' suoi piedi gli chiese di benedirla; rispettò poi ancor S. Paolo, che fù il secondo ad arrivare, e così pure gli altri. Vennero parimente quei Discepoli, che ancor vivevano, tirati da interne ispirazioni senza saper la cagione, che poi nella S. Città intesero. Si portarono tutti al Cenacolo, ove viddero la sua cara Madre, e Signora piena di celesti splendori; la disposizione del Corpo, e della Faccia era la stessa, che aveva di 33. anni, perche da quel tempo in poi nè si cangiò il suo volto, nè sentì gli effetti della vecchiaja il suo Corpo. Entrati nella stanza gli Apostoli con alcuni altri Fedeli, S. Pietro, e S. Giovanni si posero alla testa del letto. Rimirò tutti Maria con volto placidissimo, poi chiesta licenza à San Pietro volle parlare à quei congregati in ginocchio. Mà l'Apostolo temendo che averebbe troppo patito, l'esortò a mettersi à sedere; al che subito ubbidì, dimandando solo di poter prima ricevere in ginocchio da tutti la benedizione. Ciò fatto, chiese perdono à S. Pietro se non l'aveva servito, conforme doveva, ed insieme licenza, perche San Giouanni potesse disporre delle sue vesti, dandole à due pouere donzelle, che l'aueuano seruita, e molto obbligata. Doppo queste domande si prostrò, e baciò i piedi al Vicario di Cristo, piangendo teneramente il il Santo Apostolo. Indi riuolta à S. Giouanni gli domandò perdono di non auer fatto verso di lui l'officio di Madre, come doueua; lo ringraziò dell'assistenza usatale per tanti anni, lo pregò della sua benedizione. Proseguì in questa maniera à licenziarsi da gli altri Apostoli, parlando a tutti, ed à tutti anche i Discepoli. Alzatasi poi in piedi parlò à tutta quella radunanza, a cui raccomandò la Santa Chiesa, la promulgazione della Legge Euangelica, l' Esaltazione del Nome di Gesù, l'amore scambieuole frà di loro, la memoria della Morte, e Passione del suo Unigenito, e finalmente che in silenzio pregassero non solo con lei, mà per lei il Signore.

Così fecero quei Congregati; e mentre stauano in questo diuoto silenzio, ecco dall'Empireo il Verbo Umanato discendere in un Trono d'ineffabile splendore, accompagnato da legioni d'Angeli, e da tutti i Beati discendenti d' Adamo. Si prostrò à tal vista Maria Santissima, baciò i piedi al suo Diuino Figliuolo, e con atto profondissimo d'umiliazione adorò quella Santissima Umanità. Diede Gesù la sua benedizione, ed in presenza di tutti i Cortegiani celesti, le disse, che se voleua andar

seco

seco in Cielo senza passare per la porta ordinaria della morte, l'avrebbe fatto, non avendo ella questo debito da pagare, per esser esente dalla colpa commune d'Adamo. Rispose Maria, che se era suo beneplacito, averebbe desiderato di passare alla vita eterna per la porta medesima, per cui egli stesso aveva voluto entrare. Approvò il Signore l'umile sentimento, e tosto gli Angeli cominciarono à cantare alcuni Cantici di Salomone, ed altri nuovi da loro composti, uditi non solo da S. Pietro, e dagli Apostoli, mà anche da Discepoli, ed altri Fedeli. All'intuonarsi di questa dolce armonia, giunse ella le mani, si reclinò nel suo letticivolo, e tenendo gli occhi fissi nel suo Unigenito, quando gli Angeli arrivarono à quel versetto de'Sagri Cantici, *Surge propera Amica mea*: Pronunciando ella le parole di David; *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, chiuse gli occhi suoi virginali alla terra, e soavemente spirò.

L'infermità, che le tolse la vita, fù l'amore santo, senz'altro accidente, in tal modo. Sospese Dio il concorso miracoloso, col quale conservava le forze naturali, perche non si rissolvessero con l'ardore, che causava in lei l'amor divino: Cessato il qual miracolo, fece quel fuoco celeste il suo effetto consumando l'umido radicale del cuore. Passò la Santissima Anima in un' istante dal Virginal Corpo al Trono del suo Santissimo Figliuolo; e subito si cominciò ad udire per aria la Musica Angelica de'Sovrani Spiriti, che accompagnarono il suo Rè, e Regina sino all'Empireo. Il Corpo Santissimo restò pieno di splendore, spargendo da se una sì ammirabile, e soave fragranza, che tutti i circostanti ne furono interiormente, ed esteriormente ripieni. Li mille Angeli restarono alla guardia di questo inestimabile Tesoro; e gli Apostoli con gli Discepoli doppo d'essere stati qualche tempo assorti nello stupore, e nell'allegrezza, cantarono molti Inni, e Salmi in ossequio della cara lor Madre. Successe questa felicissima morte in giorno di Venerdì trè ore avanti sera, (cioè all' ora medesima, in cui morì il Salvatore) alli 13. Agosto, sendo ella d'anni 70. meno quei 26. giorni, che vi hà dalli 13. Agosto sino alli 8. di Settembre, in cui era nata.

Seguito il felicissimo passaggio, trattarono gli Apostoli del modo di dar la sepoltura al Santo Cadavere; providdero à tal effetto d'un Sepolcro nuovo nella Valle di Giosafat, apparecchiato già dalla Divina Providenza; ricordandosi che il Corpo del Salvatore era stato unto con preziosi unguenti, determinarono di fare lo stesso al Corpo della Madre. Chiamarono à tal effetto due donzelle, che avevano assistito in vita à Nostra Signora, e furono quelle, alle quali aveva ella lasciate le sue vesti. Entrate queste nella stanza la trovarono sì piena di splendori, che non potero vedere, ne sapere in qual luogo fosse il Sagro Corpo. Diedero parte di tutto agli Apostoli, con aggiungere, e non senz'ispirazione Divina, che forse ciò era, perche quel Sagro Corpo non doveva, ne toccarsi, ne ungersi. Entrò S. Pietro, e S. Giovanni nella stanza, e non solo viddero quella gran Luce, mà anche udirono la Musica in lode della loro Regina, à cui ora si ripetevano queste parole, *Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco*; or queste altre; *Vergine inanzi al parto, Vergine nel parto, Vergine doppo il parto*; parole, che poi furono adoprate in onore di Maria da primi Fedeli, e trasmesse alla Chiesa.

Dubiosi per tanto gli Apostoli di quello, che avessero a fare, si posero in orazione nella quale udirono una voce, che disse. Non si scopra, ne si tocchi il suo Sagro Corpo. Da questa voce inteso il volere del Cielo, preso un feretro, e temperata quella Luce, si accostarono al letto Pietro, e Giovanni, e prendendo con somma riverenza i lati della veste alzarono il Sagro Corpo, senza scoprirlo, ne scomporlo punto, e lo riposero nella Bara, con la medesima giacitura, con cui stava nel letto. Potero ciò fare facilmente, perche non sentirono alcun peso. Riposto nel feretro il Cadavere, si moderò molto più quella Luce, onde potero tutti mirare la bellissima Faccia di Maria. Questa grazia, che niuno mai vedesse il suo Corpo, l'aveva ella chiesta à Dio, prima del suo morire.

Per darle sepoltura si radunarono moltissimi fedeli, che erano in Gerusalemme; si providdero di candele, nelle quali occorse un gran prodigio, ed è che stando esse tutto quel dì, e due altri susseguenti accese,

cese, niuna d'esse mai si guastò, ò consumò in parte alcuna. Per questa maraviglia, che fù nota à molti, concorse alla sepoltura una grandissima moltitudine di quei abitanti. Gli Apostoli alzato sù le spalle il Sagro Deposito uscirono con ordinata Processione dal Cenacolo, inviandosi alla Valle di Giosafat. Oltre l'accompagnamento visibile di tanti abitanti di Gerusalemme, vi fù quello degli Angioli con celeste armonia, udita dagl'Apostoli, dalli fedeli, e Discepoli. Con gli Angioli vennero anche i Santi Patriarchi, ed i Santi Gioachino, Giuseppe, il Battista, S. Anna, e S. Elisabetta. Con tale accompagnamento fù condotto alla Sepoltura il Sagro Corpo, succedendo ad ogni passo miracoli d'infermi risanati, d'indemoniati, liberati, di Giudei, e Gentili convertiti al Cristianesimo.

Arrivati al posto, ove collocarlo, S. Pietro, e S. Giovanni con quella medesima riverenza, e modestia, con quale l'aveva trasportato dal letto alla bara lo riposero da questa nel Sepolcro, e lo coprirono con una Tovaglia, chiudendo all'usanza degl'Ebrei con una pietra il Sepolcro. La Casa del Cenacolo, ove abitò per tanti anni, e morì, spirò per un'anno continuo una soavissima fragranza; mà quella della sua stanza durò per molti anni, operandovi anche Dio molti miracoli, finche doppo alcuni anni per i peccati de'Giudei cessarono queste maraviglie.

Il terzo giorno, da che godeva in Cielo la gloria celeste quell'anima purissima, manifestò il Signore la sua volontà d'aver in Cielo anche il Santissimo Corpo. Che però discese Cristo al Sepolcro con molte Legioni d'Angioli, Patriarchi, e Santi Padri, e stando tutti alla vista di quel Sagro Tesoro, parlò il Signore à tutti, e disse: Fù mia Madre concepita senza peccato, acciò io dalla sua virginale, e purissima sostanza vestissi la mia Umanità; La mia carne è carne sua; Cooperò ella all'opera della Redenzione; onde per tanti titoli devo risuscitarla dalla morte, nel modo, e nell'ora, che io risorsi, perche voglio che in tutto mi rassomigli. Dette queste parole, la purissima Anima di Maria rientrò nel suo Virginal Corpo, l'informò, lo risuscitò, dandoli nuova vita immortale, e le quattro Doti gloriose. Poscia salì dal Sepolcro senza movere la pietra, che lo chiudeva, lasciando la veste, e la tovaglia aggiustate nel modo stesso, come erano quando coprivano il Corpo.

Dal Sepolcro si ordinò una solennissima Processione con musica celeste per tutta la regione dell'aria fin all'Empireo. Entrarono in Cielo con quell'istesso ordine con cui salirono i Santi Angioli, e dietro ad essi in primo luogo Gesù Cristo, ed alla sua Destra Maria sua Madre. Giunta al Trono della Divinità Augustissima fù accolta dalle trè Divine Persone con un'abbracciamento eternamente indissolubile, e poi posta alla destra del suo Santissimo Figliuolo. Dichiarò il Grande Iddio come sua volontà era, che fosse coronata Regina, ed Imperatrice di tutte le Creature. Ciò detto, possero in Capo le trè Divine Persone a Maria la Corona di Gloria, e nell'istesso tempo uscì dal Trono una voce che disse; Amica, ed eletta trà tutte le Creature, il nostro Regno è tuo; Tù sarai Regina, e Superiora alli Serafini, ed a tutta la Corte Celeste; Sarai Signora di Lucifero, e di tutto l'Inferno; Comanderai a tutti gli elementi, e alli Corpi Celesti, a tutti gli uomini, alla Chiesa militante, ai Regni Cattolici, a tutte le podestà dal sommo Cielo fino al centro della terra; Sarai amica, e difenditrice de'Giusti, e Tesoriera di tutt'i nostri beni, che tutti poniamo in tua mano, con tutti li ajuti, e favori della nostra grazia perche tu li dispensi, non volendo noi concedere cosa alcuna al Mondo, che non sia per tua mano.

In esecuzione di questo Decreto comandò Dio a tutti gli Angioli, e Santi, che prestassero ubbidienza a Maria Santissima e la riconoscessero per loro Regina, e Superiora. Lo fecero tutti quei Beati Spiriti, ed i Santi, che già erano col Corpo in Cielo, le fecero riverenza, ed adorarono con azioni corporee la Grande Imperatrice, con sommo giubilo, e gloria accidentale di tutto l'Empireo. Un'altro motivo d'allegrezza per i Santi fù un segno, che loro si manifestò nel Corpo glorioso della loro Signora, cioè un piccolo globo di singolare bellezza, e splendore, che appariva nel suo petto, in premio, e testimonio d'avere tenuto depositato in esso, come in un degno Santuario, il Verbo Divino Sagramentato, e per averlo ricevuto

cevuto con tanta purità, riverenza, ed amore.

Successe questa gloriosa Risurrezione di Maria all'ora medesima in cui risuscitò il Redentore, cioè immediatamente doppo mezza notte, in giorno di Domenica, li quindeci d'Agosto, nel qual giorno la celebra Chiesa Santa insieme con la sua Assonzione, e Coronazione, che pure fù in tal giorno. Degli Apostoli non tutti se ne accorsero, mà solo alcuni, che frequentarono il Sepolcro. S. Pietro, e S. Giovanni, che furono i più perseveranti, si avviddero il terzo dì, che era cessata la musica degli Angioli; e però illustrati dallo Spirito Santo giudicarono, che la purissima Madre fosse risuscitata, e portata in anima, ed in corpo all'Empireo. Acciò che questa verità si facesse palese, radunò saggiamente S. Pietro tutti gli Apostoli, e tutt'i Discepoli, ed alcuni de' nuovi fedeli; propose loro le ragioni, che aveva di credere, che la Gran Madre, e Maestra fosse stata anche col corpo sollevata in Cielo; e però giudicar egli esser bene aprire in loro presenza il Sepolcro, acciò essi ne fossero Testimonj. Approvatosi da tutti il sentimento dell'Apostolo, si levò la pietra dal Sepolcro, ed entrati dentro a riconoscerlo, lo trovarono vuoto senza il Sagro Corpo, mà la sola veste stesa in quella maniera, in cui prima lo ricopriva. Dal che conobbero come aveva penetrata la veste, e la pietra senza punto moverla dal suo luogo. Così certificati della gloriosa risurrezione della loro Regina adorarono quella veste, e quella sagra tovaglia, che aveva stesa sopra il suo Cadavere; e non sapendo i buoni Apostoli partire da quel Sagro Santuario, apparve loro, come già doppo l'Ascensione del Signore in Cielo, un'Angiolo, che disse; O Uomini, che state quì attoniti? la vostra, e nostra Regina è in Cielo in anima, ed in corpo; Ella mi manda a voi, perche vi confermi in questa verità, e vi dica da sua parte, che di nuovo vi raccomanda la Santa Chiesa, la conversione dell'anime, e la dilatazione dell'Evangello; al qual esercizio vuole che ritorniate subito, come ne avete l'obbligo impostovi dal suo Figliuolo.

Altre cose, che si riferiscono di questa morte, e risurrezione di Nostra Signora, io non le scrivo, perche non mi sono state rivelate. E per altro io mi dichiaro, che in tutta questa Divina Istoria non hò voluto scriver altro, se non quello, che mi è stato da Dio insegnato, e comandato di scrivere.

IL FINE